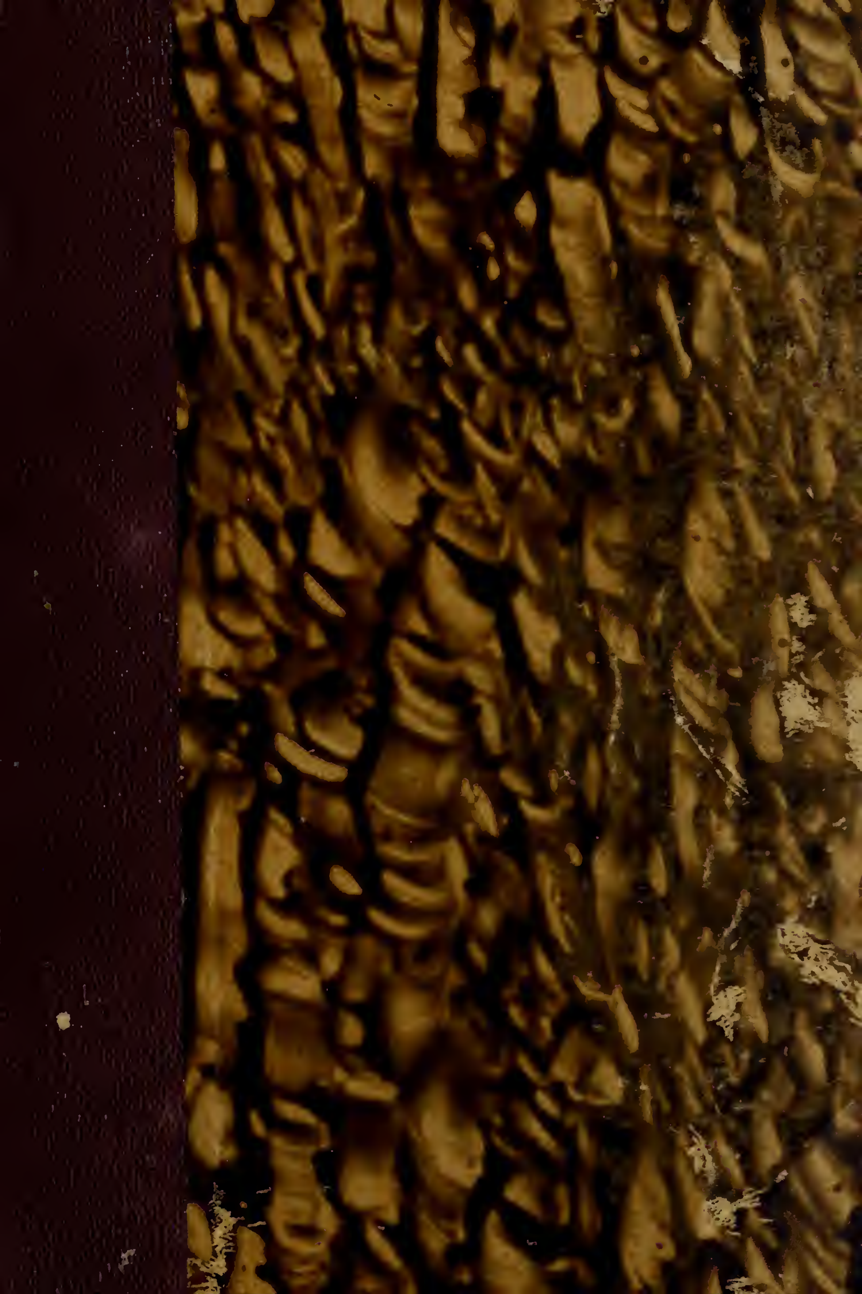
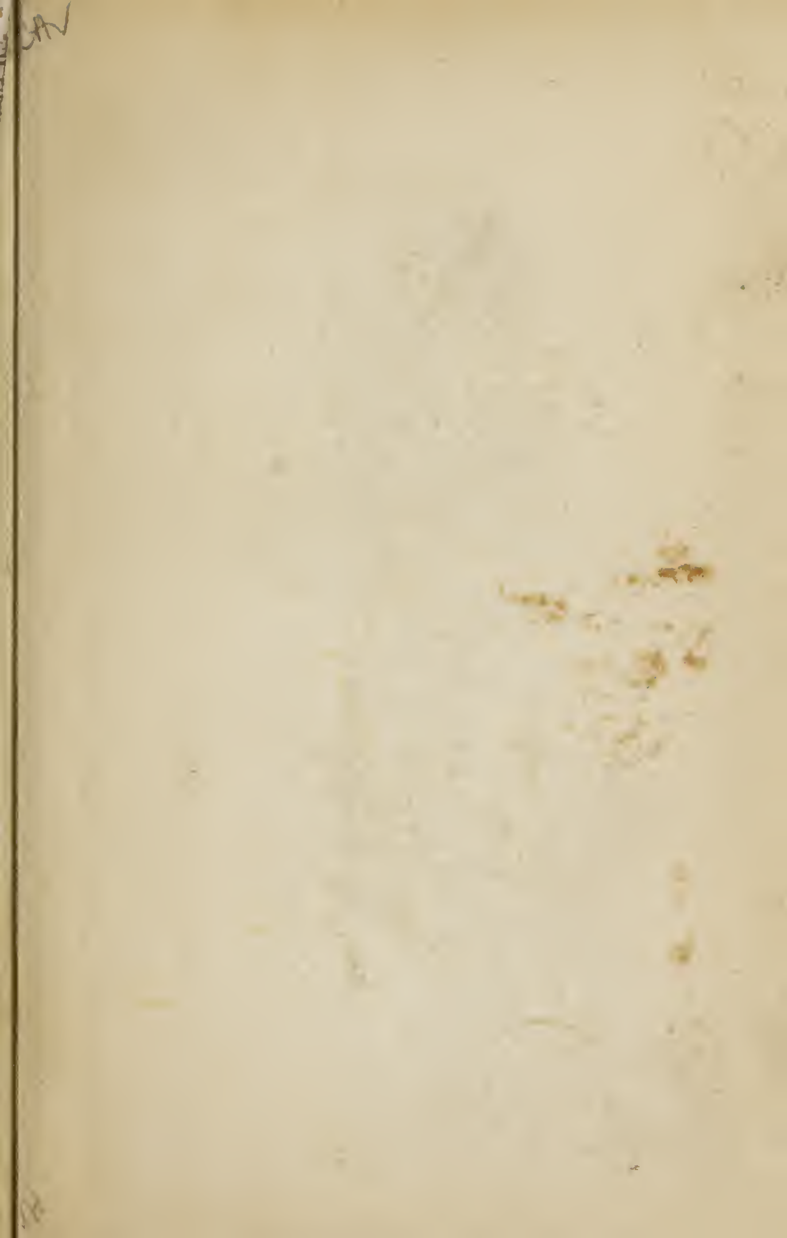



EX LIBRIS
EMMA ZOCCA
G III



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

I MUSEI
E LE
GALLERIE D'ITALIA

NOTIZIE STORICHE E DESCRITTIVE

RACCOLTE DA

FRANCESCO PELLATI

CON PREFAZIONE DI

CORRADO RICCI



ROMA
MAGLIONE & STRINI
SUCC. E. LOESCHER
1922

AVVERTENZA

Nelle referenze bibliografiche si è di regola omessa per via di brevità, ad eccezione di alcuni casi particolari, la citazione di quelle riviste e opere generali che avrebbero dovuto ripetersi con assoluta frequenza e che sono a conoscenza di tutti. Tali, per i musei archeologici, le *Notizie degli scavi*, il *Corpus Inscr. Lat.*, il *Bollettino di Paletnologia*, l'*Age du bronze en Italie* del MONTELIUS, il *Bollett. di Arch. cristiana*, il *Bollettino della Commissione archeol. comunale* e le *Röm Mittheilungen* (particolarmente per i musei di Roma), ecc., e per le gallerie, i grandi manuali di storia dell'arte (Crowe-Cavalcaselle, Venturi, ecc.), il *Cicerone* del BURCKHARDT, i *Florentine, Central Italian, North Italian, Venetian Painters of the Renaissance* del BERENSON, le singole monografie dei grandi artisti, e così via.

Roma - « Grafia », S. A. I. Industrie Grafiche
Via Federico Cesi, 45

PREFAZIONE

L'idea di questo libro, il cui inizio rimonta al 1910, *fu suggerita dalla necessità di disciplinare il funzionamento di moltissimi musei sottoposti alla vigilanza delle Sovraintendenze governative, da poco, allora, istituite, e dal desiderio di dare, per la prima volta, un quadro, sia pure succinto, dell'immenso materiale archeologico e artistico, sparso per tutta Italia.*

Il lavoro procedeva con la lentezza inevitabile in simili libri, per la compilazione dei quali conviene ricorrere a molte persone ed enti, quando sopravvenne la guerra, che tutto rese più malagevole e che solo consentì di lavorare a sbalzi. Comunque il libro, oggi finito, si pubblica quale si è potuto mettere insieme, fra tante interruzioni, difficoltà ed ostacoli.

La prima parte, intorno ai musei dell'Italia settentrionale, come quella ch'era già stampata nel 1912, *riflette lo stato in cui i musei stessi si trovavano dieci anni or sono. Non vi sono avvenuti, naturalmente, cambiamenti vasti e radicali, ma certo nei musei che si dovettero sgombrare dinanzi alla invasione o alla minaccia nemica, non tutto, al ritorno degli oggetti, ha potuto rimettersi nel modo e nel posto di prima. Se il libro, che riteniamo indispensabile a tutti gli istituti di archeologia e di arte, e a tutti gli studiosi delle stesse materie, si esaurirà e richiederà una ristampa, allora uscirà aggiornato (anche nella bibliografia) e, quel ch'è più, con la descrizione dei musei e delle gallerie del Trentino, dell'Alto Adige, della Venezia Giulia, di Zara e di Fiume.*

A questo lavoro collaborarono per circa un terzo le mentovate Sovraintendenze, alle quali fu pure affidata la revisione

delle rispettive bozze di stampa. Preziose notizie s'ebbero poi da ispettori onorari (specialmente da quelli di Pinerolo e Domodossola, di Voghera, di Varazze, di S. Maria Capua Vetere), dai direttori d'alcuni degli istituti descritti (ad esempio della Spezia, di Cherasco, di Pallanza, di Brescia, di Reggio Calabria) e anche da alcuni sindaci, ma pochi!

Buona metà del lavoro è però stata fatta alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di sugli schedari e guide e cataloghi e riviste e opere scientifiche raccolte nella Biblioteca (ora destinata al R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte) dal dott. Franz Pellati, alla cui diligenza, dottrina e attività ci piacque d'affidare la compilazione di tutto il libro, e procurare per le collezioni di Roma e dell'Italia centrale l'autorevole collaborazione di dotti del valore di Lucio Mariani, d'Alessandro Della Seta, di Bartolomeo Nogara, di Giulio Quirino Giglioli, di Goffredo Bendinelli e di Raffaele Pettazzoni.

Risulterà da questo volume che i musei d'Italia sono circa trecento, dei quali, se alcuni sono famosissimi e parecchi abbastanza noti, altri però erano sinora ignoti agli stessi archeologi e agli studiosi d'arte. Si tratta talora di minuscole raccolte, ma non senza singolari cimelii, specialmente interessanti pel luogo in cui si trovano. E conviene riconoscere che nei viaggi (oggi resi facili dai molti e vari mezzi di trasporto) in paesi finora trascurati perchè lontani dalle ferrovie, il trovar uno di quei piccoli musei *(ai raccoglitori locali è sempre piaciuto chiamarli così, anche quando si tratta di una modesta cameretta con una ventina di oggetti) desta una piacevole curiosità, quasi si fosse trovata cosa bella e sconosciuta, mentre invece certi grandi musei di provincia, farragginosi, zeppi di cose disparatissime per carattere e per valore, arrecano talora turbamento e stanchezza.*

Corrado Ricci.

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

× ALESSANDRIA: Museo Civico e Pinacoteca Viecha.

COMUNALE.

Il Museo è collocato in un fabbricato di proprietà municipale appositamente costruito nel 1905 e adiacente alla Biblioteca Comunale.

La Pinacoteca ebbe origine nel 1854, quando il notaio A. M. Viecha fece dono al Comune della sua raccolta di pitture. Si accrebbe poi notevolmente nel 1866 per il legato di Teodolinda Migliara e nel 1898 in occasione del ritorno degli oggetti mandati da vari enti morali della regione alla Esposizione di Arte sacra tenutasi in Torino.

Il Museo sorse solo nel 1885 con alcuni oggetti di proprietà della provincia ed altri che avevan figurato alla Mostra storica del Risorgimento in Torino, ai quali si aggiunsero poi le raccoltine archeologiche donate dal cav. C. Di Negro-Carpani di Tortona e dall'ing. G. Leale, gli oggetti di Villa del Foro donati dal senatore Dossena, ecc.

In questi ultimi anni Museo e Pinacoteca ricevettero pure importanti doni.

Archeologico ed artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — La collezione del Viecha, che costituì il nucleo primitivo, comprendeva ventidue quadri dipinti dall'alessandrino Giovanni Migliara, nove da Teodolinda Migliara e due dal Borzoni da Voghera e da Fr. Mensi, oltre quattro acquerelli e due ritratti a matita pure del Mensi. Ma la raccolta delle opere di Giovanni Migliara si accrebbe notevolmente nel 1866 quando Teodolinda Migliara lasciò al Comune di Alessandria altri dipinti del suddetto, nonchè 25 album di abbozzi, studi e disegni di esso.

Molte delle opere del Migliara sono riproduzioni di monumenti di Milano, Venezia, Pisa, Roma, Bergamo, Firenze, ecc.

Complessivamente sono del Migliara 44 quadri ad olio, 11 miniature, 10 disegni a colori in cornice e circa 1200 studi, abbozzi e disegni.

Ma di particolare pregio sono gli altri dipinti della Pinacoteca, e cioè una tavola attribuita a Giovanni Massone (1432-1511), tre a Giorgio Soleri (sec. XVII), un'altra alla scuola di Defendente Ferrari con la data 1497, e alcune tele assegnate al Moncalvo (1568-1625), a Valerio Castello, a Ribera, al Gessi, allo Zuccarelli, al Vermiglio, ecc.

Cospicuo ornamento del Museo sono oggi gli arredi sacri (fra cui due magnifici piviali) e i celebri quarantuno corali miniati e rilegati in legno che provengono dall'ex Convento di Bosco Marengo, al quale il pontefice Pio V li aveva donati. Nella sezione archeologica si osservano oggetti di epoca romana (fra cui tre statuette in bronzo ed alcune lapidi e suppellettili di Julia Derthona), e strumenti litici, vasellame ed altro materiale paletnologico rinvenuto sporadicamente nel territorio della provincia nonchè terre cotte e frammenti architettonici dei sec. XIV-XV, stemmi in marmo ed armi dei sec. XVI-XVII, ed una collezioncina di monete greche, romane, bizantine, medioevali e moderne, di medaglie e di sigilli.

BIBLIOGRAFIA. — G. A. De Giorgi. *Notizie dei celebri pittori Alessandrini* (Alessandria, 1836). Per il Migliara a pag. 21 e segg.; per il Mensi a pag. 47 e segg. — *Rivista della Società di Storia, Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria*, anni 1892 .... e particolarmente, sulle origini del Museo, I-1° p. 140-141, sul materiale preistorico, XIV-20°, XV-21° e in generale le notizie storiche di E. Filippelli, XXI-45°, p. 3-21. — Civico Museo e Pinacoteca in Alessandria (in *Emporium*, novembre 1911).

ASTI: Museo Civico.

COMUNALE.

La sede del Museo è il Palazzo già Alfieri, donato nel 1903 dal Conte Leonetto Ottolenghi al Comune, ma che sino al febbraio del 1914 sarà in possesso della famiglia Ottolenghi.

Il Museo occupa solo una metà del primo piano, il resto essendo in parte conservato con i mobili di Vittorio Alfieri. Il pian terreno è occupato dalla civica biblioteca.

Il Museo si trova ancor solo al suo inizio giacchè, pure esistendo già prima in embrione, venne regolarmente costituito solo nel 1903 a cura del Municipio e soprattutto del conte Ottolenghi. Dopo la morte di questi non ha avuto più alcun incremento sino al 1912, anno in cui sono entrati nel museo mobili, dipinti ed oggetti vari provenienti dalla famiglia astigiana degli Amico conti di Castellalfero.

Artistico e storico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo oltre tre sale con mobilio del secolo xviii, contiene due mummie in sarcofago ed altre antichità egizie, vasi etruschi, iscrizioni, monete, cinerari, vetri ed altre antichità romane in metallo e terracotta, stemmi, terracotte architettoniche, lapidi, sculture, dipinti ed altri oggetti del Rinascimento (a notarsi tre affreschi provenienti dalla chiesetta della Madonna di Loreto in Asti, quadri di M. Pittatore e opere di altri pittori e scultori astigiani, ricordi del Risorgimento e cimeli alfieriani e colombiani)

BIBLIOGRAFIA. — . . . . . . *Il Museo Civico d'Asti* (in *Illustrazione Ital.*, 11 ottobre 1903).

×TORTONA: Museo Civico.

COMUNALE, ma amministrato colla Biblioteca e coll'Archivio storico dall'*Istituto Tortonese d' Istruzione, di Antichità e d'Arte.*

La sede del Museo è in quattro grandi aule al piano terreno di un palazzo di proprietà del Comune, sito in via del Municipio n. 1.

Il Museo, che si svolse da una piccola raccolta antiquaria fondata nel 1892, venne inaugurato e aperto al pubblico il 29 giugno 1909. Le suppellettili vi sono ordinate in modo veramente lodevole e costituiscono in complesso un buon fondamento per un Museo locale.

Archeologico ed artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo è sopratutto pregevole per la raccolta epigrafica e per un bellissimo frammento di musaico romano.

Contiene ancora parecchi oggetti appartenenti alla suppellettile di tombe romane e barbariche di accertata provenienza e un discreto numero di opere d'arte medioevale e moderna di varia importanza.

BIBLIOGRAFIA. — Julia Dertona. *Bollettino della Società Storica Tortonese* 1904... *passim.*

R. A. Marini. *Inscriptiones christianae urbis Derthonae* (Tortona, 1905).

A. Arzano. *Il Nuovo Museo Civico di Tortona* (in *Arte e Storia*, 1891).

Gummerus, *Der Grabstein eines Schusters im Museum von Tortona* (in *Roemische Mitteilungen*, 1912).

PROVINCIA DI CUNEO

ALBA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo di Alba non ha ancora una propria, unica e idonea sede: la maggior parte del materiale si trova accumulato in una sala del palazzo del Liceo-Ginnasio: altri oggetti sono raccolti in un ambiente separato.
Il Museo di Alba è ancora in formazione: esso sorse coll'intento di raccogliere i materiali illustranti la topografia e i monumenti di Alba Pompeia e dell'Agro Albese e fu istituito dal Comune con decisione consigliare del 21 giugno 1897, per iniziativa del prof. Federico Eusebio.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Notevole è sopratutto la raccolta delle epigrafi romane inedite le quali dovute alle ricerche del prof. Eusebio, hanno raddoppiate le iscrizioni conosciute per Alba Pompeja dal C. I. L. e dal Suppl. Ital. del Pais.

Numerevoli anche i resti architettonici e le sculture provenienti da edifizi e da tombe della città romana.

Oltre il numero rilevante delle tombe a cremazione e a inumazione scoperte nel suburbio e gli oggetti vari qua e là rinvenuti (vasi, lampade, utensili domestici, ecc.), si deve anche ricordare un buon gruppo d'iscrizioni e di resti medioevali.

BIBLIOGRAFIA. — F. Eusebio. *Il Museo storico-archeologico di Alba da' suoi principî a tutto il 1900* (Alba, 1911).
F. Eusebio. *Cronaca Archeologica* in *Alba Pompeja.*

BENE VAGIENNA: Museo Civico.

COMUNALE.

La sede del Museo è un'unica sala della Casa Comunale.
La creazione del Museo di Bene Vagienna è dovuta al prof. Giovanni Vacchetta e al cav. Giuseppe Assandria, allo scopo di raccogliere i materiali provenienti dall'antica *Augusta Bagiennorum.*

Prevalentemente archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — La parte più abbondante e più preziosa della suppellettile esposta nel Museo di Bene Vagienna appartiene all'epoca romana e proviene dagli scavi compiuti in città e nei dintorni. Non mancano però gli oggetti di età più recente, lapidi con iscrizioni tombali, stemmi nobiliari in pietra o in marmo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G. Assandria. — G. Vacchetta. *Augusta Bagiennorum,* scavi e Museo di antichità romane. (Torino, 1896).

X CHERASCO: Museo Adriani.

COMUNALE.

Il Museo Adriani è dal 1908 collocato ed ordinato in un Palazzo del secolo XVII appartenuto in origine alla famiglia Gotti di Salerano e poi alla famiglia Vayra. Ivi hanno pure sede le scuole primarie. Prima del trasporto nell'attuale sede a cura dei proff. Piovano ed Ansaldi, il pregevole materiale era ammassato nella troppo angusta casa del donatore.

Il Museo comprende sei sale ampie e bene illuminate ed un vasto salone riccamente decorato e frescato dal cheraschese Sebastiano Tarico con scene della storia sacra e profana.

Anche la quadreria, una camera con alcova, è decorata e dipinta.

Il Museo è stato fondato e donato alla città di Cherasco dallo storiografo piemontese Abate G. B. Adriani con atto 18 febbraio 1898. La raccolta Adriani costituisce il fondo principale del Museo.

Prevalentemente artistico e storico.

Collezioni ed oggetti principali. — Non scarse sono le antichità romane (lucerne, armille, specchi, ecc.) e medioevali (notevole un piatto dell'Abbazia di S. Antonio di Ranverso anteriore al 1000); nella quadreria sono particolarmente notevoli una *Adorazione* del Moncalvo, una *Madonna col Bambino* su tavola, della fine del secolo XV, proveniente da una vecchia chiesa di Cherasco, una *Maddalena*, grande pala da altare di Cecilia Torelli (Bologna 1726), una *Madonna col Bambino e S. Giovanni*, copia del Sassoferrato, e molti ritratti dei principi di Casa Savoia (Maria Cristina di Francia, Maria G. B. di Savoia Nemours, Vittorio Amedeo II ecc.,) e d'illustri personaggi, incisioni, miniature, alberi genealogici, vedute di Cherasco antica, piani di fortificazioni di Ascanio Vitozzi, ecc. Ricca è la raccolta dei sigilli e bolli dei papi (da Pasquale II a Pio IX) di imperatori

e principi (Carlo V, Luigi XV, Carlo Emanuele I e II, Napoleone I, ecc.) di città, università, ecc.; notevole un sigillo argenteo che porta l'ultima impresa di Carlo Alberto ad Oporto (una croce sul Calvario colla corona reale, le spine ed il motto *Pour Dieu et pour eux*).

Interessanti le placchette artistiche di bronzo, le monete e le molte medaglie, di cui alcune del Pisanello e dello Sperandio, ma non tutte autentiche.

Il Museo comprende infine molti mobili antichi (scrigni, banchi, cassoni e seggioloni del secolo XVII, ecc.), autografi, e 694 pergamene, talune anche importanti, dal secolo X al XVIII.

BIBLIOGRAFIA. — Esiste ms. nel Museo il catalogo descrittivo degli oggetti e sarà presto pubblicato l'indice-regesto delle pergamene.

SALUZZO: Casa Cavazza (Museo Civico).

COMUNALE.

Il Museo Civico di Saluzzo ha una magnifica sede nella monumentale Casa Cavazza abitata già nel secolo XV da Galeazzo Cavazza, rinnovata al principio del secolo XVI. da suo figlio Francesco; essa è notevole così per l'insieme della costruzione come per lo squisito senso artistico di ogni particolare decorativo (sculture in legno della porta, sculture in marmo dello stipite, terracotte delle finestre, ecc.).

La Casa Cavazza, quale sede del locale Museo Civico, fu lasciata per testamento alla città di Saluzzo, con molte opere d'arte, dal fu marchese Emanuele d'Azeglio.

Altre opere furono anche recentemente acquistate dal Municipio di Saluzzo, o pervennero ad esso per doni o per legati.

Artistico e storico insieme.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Tra le opere più pregevoli vanno ricordate le sculture già appartenenti al coro della cappella del Castello dei marchesi di Saluzzo a Revello.

In una sala sono raccolti libri, manoscritti ed autografi appartenuti a Silvio Pellico. Sono pure conservate memorie, oggetti relativi al celebre tipografo G. B. Bodoni nonchè la collezione completa delle sue edizioni.

BIBLIOGRAFIA. — D. CHIATTONE. *La Casa Cavazza di Saluzzo*, Guida artistica (Saluzzo 1904).

G. BARUCCI, *Casa Cavazza in Saluzzo*, (Saluzzo 1913).

PROVINCIA DI NOVARA

ARONA: Raccolta della Canonica.

La Casa Canonica di Arona possiede una raccolta d'iscrizioni romane, sculture e frammenti di affreschi nel cortile.

CRESCENTINO: Raccolta della Biblioteca De Gregory.

COMUNALE ma con rendite proprie.

La Raccolta di quadri antichi è posta in una sala annessa alla Biblioteca e ha sede con essa nella casa già appartenente alla famiglia De Gregory.

La Biblioteca e la raccolta artistica di Crescentino vennero fondate dal cav. don Gaspare Antonio De Gregory con suo testamento del 12 settembre 1846.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Raccolta consta di 41 quadri (sei di soggetto religioso, e i rimanenti ritratti e paesaggi) oltre una larga serie d'incisioni dei Monumenti di Roma, di castelli, di palazzi, ecc.

DOMODOSSOLA: Museo Galletti.

COMUNALE.

Il Museo di arte e di antichità della fondazione Galletti ha la sua sede nello storico palazzo Silva, acquistato dalla fondazione nel 1882. La prima costruzione del Palazzo è dovuta al capitano Paolo della Silva nel 1519. Fu ingrandito poi nel 1640 dal giureconsulto Guglielmo della Silva e restaurato recentemente dal comm. V. Avondo.

Il Museo vi è disposto in 18 sale, oltre la corte dei marmi e le antichità romane. *Il medagliere e la raccolta numismatica* hanno sede invece nel Palazzo di S. Francesco.

Le raccolte di antichità ed arte furono iniziate quando era sorto in seno alla fondazione Galletti un Museo di Scienze Naturali: la Raccolta numismatica nacque col dono dell'ing. G. Lavatelli, quella archeologica-artistica col dono di una vaga moresca del sig. Bianchi Martino (1874) e la Pinacoteca coi doni del sig. Bernardo Moretti.

Archeologico e artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Oltre le raccolte zoologiche e mineralogiche (nel Palazzo di S. Francesco) e

quelle etnografiche, queste ultime specialmente dell'Egitto, del Centro d'Africa e dell'America centrale e meridionale (notevole poi la ricca collezione etnografica del Benadir donata dal maggior Chiossi), il Museo Galletti comprende anzitutto una pregevole serie di avanzi architettonici di varia epoca, già appartenenti al Palazzo Silva o provenienti dal Castello dei Silva in Crevola, da un'antica casa alla Motta, dalla Chiesa dei SS. Gervasio e Protaso, da quella di Crodo, ecc (camini, stemmi gentilizi, lapidi, porte a sesto acuto, finestre in marmo, colonne, tabernacolo, frammenti di antico altare, piletta lustrale, leone acefalo, misure in sarizzo, ecc.). Sono poi nel Museo tombe romane e oggetti del corredo, vasi etruschi, ferri battuti, ceramiche, vetri di Murano, mortai in marmo e in bronzo, oggetti d'arte industriale in argento, avorio, osso, bronzo, cuoio, ambra, stagno e paglia, orologi antichi, meridiane tascabili, clessidre e pendole, oggetti sacri di varia specie, chiavi e serrature antiche, cucchiai, forchette e coltelli dall'età romana ai giorni nostri, merletti e broccati, lavori in legno ed intagli, armi e costumi d'epoca e provenienze diverse, stampe, disegni e acquarelli, sculture in marmo e in serpentina, quadri di scuola italiana e fiamminga, tavole bizantine, antiche vedute del luogo, ecc. Una sala è dedicata ai pittori vigezzini (Lorenzo Peretti, ecc.). Notevoli infine sono la raccolta numismatica classica e italiana (rara una medaglia in bronzo d'Innocenzo IX) e quella delle antichità romane, comprendente anfore, sculture, oggetti di scavo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — *Il Palazzo Silva ed il Museo Galletti* a cura di G. Bazetta (Domodossola, 1904).

La Cronaca della Fondazione Galletti (Domodossola, anno 1°, fasc. 1°, maggio 1881 e segg.).

L'Illustrazione Ossolana — Bollettino Mensile della Biblioteca e dei Musei della Fondaz. Galletti (Domodossola, anno I, fasc. 1°, gennaio 1910 e segg.: *passim* e particolarmente anno II, fasc. 10-12, dicembre 1911.)

FOBELLO: Museo Numismatico "Claudio Tonetti."

COMUNALE.

Il Museo ha sede attualmente nella casa Comunale di Fobello.

Le raccolte numismatiche furon donate al Comune da Claudio Tonetti, del quale il Museo porta il nome.

Prevalentemente numismatico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende circa 2000 monete così ripartite:

a) Grecia e Magna Grecia: 156, con una d'oro di Palermo.

b) Repubblica Romana (consolari): 120.

c) Impero Romano: 595.

d) Papato, Repubbliche italiane e Signorie del Medio Evo, Casa Savoja, ecc.: 1160, di cui 170 straniere.

Nel Museo Tonetti sono ancora due lancie-alabarde e molti altri oggetti interessanti, tra cui un grande piatto bombato della fabbrica di Faenza e vari vasi Japigi e Messapici.

NOVARA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo di Novara ha sede nel Palazzo detto del Mercato, di proprietà municipale, costruito dall'architetto Luigi Orelli negli anni 1817-1839. Il Museo fu istituito dall'estinta *Società archeologica*, fondata nel 1874, dalla quale, per una disposizione del suo regolamento, passò al Comune di Novara; questi, aggiungendovi le sue raccolte di quadri e di armi antiche e annettendolo alla Civica Biblioteca, lo collocò in un salone e cinque camere al 1° piano del *Palazzo del Mercato*. Nel 1909 il Comune dette però al Museo, nel palazzo medesimo, una sede più ampia e decorosa, provvide al suo riordinamento, e lo inaugurò solennemente il 16 gennaio 1910.

Archeologico ed artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende oggetti preistorici, e antichità etrusche, galliche e romane: vasi, cinerari, stoviglie, anfore, armi, anelli, fibule, armille, ecc., trovate a Castelletto Ticino, e in altre località del Circondario di Novara. La collezione numismatica è anche molto notevole: tra le monete antiche sono da ricordarsi quelle romane in oro e in argento provenienti dalla raccolta di Onorato Gautieri; numerose anche le medaglie napoleoniche e del Risorgimento.

Tra i quadri vanno compresi alcuni dipinti di Gaudenzio Ferrari, una tela del Morazzone, una tavola Antonellesca, una tavoletta con figura di donna di Von Orley, ecc.

Si osservano infine un centinaio di ritratti a miniatura, una buona raccolta d'incisioni, le armi ed armature medioe-

vali appartenute al cav. Cesare Morbio una pregevole lastra cesellata del secolo xv, una antica Bibbia che risale al secolo xi ed una discreta collezione etnografica.

BIBLIOGRAFIA. — A. Rusconi. *Il Museo Novarese* (*Monografie Novaresi*, Novara, 1877, pagg. 315-319.
P. Caire. *Numismatica e sfragistica della città di Novara*, (*Idem*, pagg. 65-98).
R. Tarella. *Bibliografia Storica Novarese* (*Idem*, pagg. 369-385).
E. Brunelli. *Note Antonelliane* (*L'Arte*, 1908).

NOVARA: Raccolta lapidaria della Canonica.

Proprietà del Capitolo
della Cattedrale di Novara.

Ha sede nel chiostro della Cattedrale.

Archeologica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Collezione che comprende anche quella un tempo ricoverata in un cortiletto adiacente alla chiesa di S. Gaudenzio, e che in alcuni testi è ancora citata come ivi giacente, consta di 86 pezzi romani di cui pochissimi, due o tre soltanto, anepigrafi, e sono cippi, sarcofagi, lapidi e frammenti d'iscrizioni.

Accanto ai pezzi citati occorre notare un piccolo bassorilievo funerario greco, e la notissima lapide celtica conosciuta col nome di lapide di S. Bernardino dal nome del paese nelle cui vicinanze venne trovata.

Seguono due lastre tombali in marmo una a figura graffita del 300, l'altra in rilievo del 400; altre due lapidi funerarie, una del 200, l'altra del 300, tre bassorilievi uno raffigurante S. Paolo, un altro un Cristo e il terzo una nave sulla quale i marinai stanno spiegando le vele, tutti e tre in marmo; sei stemmi pure in marmo di cui cinque di famiglie novaresi, il sesto del vescovo Arcimboldo (1526-1550) una statua in marmo di *Madonna con Bambino* del 400, un bassorilievo in tufo giallastro rappresentante l'*Annunciazione*, ed infine alcuni capitelli, fregi e colonne dell'antico duomo abbattuto nel 1863.

BIBLIOGRAFIA. – Racca. *I marmi scritti di Novara romana* (Novara, 1862).
Rusconi. *Le Origini Novaresi*, p. II (Novara, 1877).
A. Bellini, *Lettera sopra un antico monumento greco* (Novara, 1811).

C. Morbio. *Storia della città e diocesi di Novara* (Milano, 1841).
I. Phys. *L'Iscrizione celtica del chiostro della Canonica* in *Bollettino storico per la Prov. di Novara*, I-2°. Sulla iscrizione celtica cfr. i lavori di: Ghirardini, Flecchia, Roget de Belloguet, Cavedoni, Stokes, Fabretti,
G. M. Morandi. *Una lastra tombale della Canonica e la Famiglia di Aicardo da Camodea* (in *Bol ettino stor. per la Prov. di Novara*, II-5°, 6°).

PALLANZA: Museo-Storico-Artistico del Verbano.

COMUNALE.

Il Museo del Verbano ha sede al piano superiore dell'edificio dell'asilo, sul viale Umberto I che conduce alla Madonna di Campagna.

Il Museo di Pallanza è di recente fondazione essendo sorto nel 1909 per iniziativa della Direzione di *Verbania* ed essendo stato inaugurato il 10 ottobre di quell'anno in una sede provvisoria nell'ex-Casa Viani, di proprietà del Municipio.

L'inaugurazione nella nuova sede, pur sempre provvisoria, avvenne l'11 dicembre 1910.

Artistico storico e archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — La Sezione Archeologica del Museo di Pallanza contiene un gruppo di monete romane e di suppellettili di scavo provenienti da Rovegro, Pisano e da altri paesi del lago. La Sezione artistica comprende diverse tele del secolo xvii-xviii, un S. Giovanni attribuito a Girolamo dei Libri, una tavoletta colla Vergine di scuola padovana, una sedia e una cassapanca scolpita del secolo xvi, un crocifisso in legno pure scolpito del secolo xvii, un cancelletto in ferro del secolo xviii, un bassorilievo in bronzo di Clodion (*Il trionfo di Bacco*) e diverse opere d'arte moderna, ispirate dal lago, di D'Azeglio, Bazzaro, Tominetti, ecc.

La Sezione storica comprende l'elmo e diversi ricordi del generale Cadorna, ed altre memorie del Risorgimento, monete, medaglie e sigilli; un pregevole cartario ed una importante bibliografia regionale. V'è poi una sezione così detta del paesaggio la quale, oltre un abbondante archivio fotografico della regione, comprende una collezione di antiche vedute, piani e carte geografiche (da ricordarsi un'antica tela rappresentante Belgirate nel 1683) e una raccolta di quanto concerne la navigazione lacuale nel Verbano.

BILIOGRAFIA. — Maccagno. *Corografia del Lago Maggiore* (1ª edizione 1490, 2ª ediz. 1690).

L. Boniforti. *Il Lago Maggiore* (3ª ediz. 1870).
A. De Vit. *Il Lago Maggiore* (Prato, 1877).
P. Guglielmazzi. *Cenni storici e statistici di Pallanza.*
P. Azari. *Cenni cronologici e statistici di Pallanza e adiacenze* (1872).
A. Viani. *Pallanza antica e Pallanza nuova* (Pallanza, 1891).
Pallanza: Inaugurandosi il Museo Storico artistico del Verbano a cura della Pro Pallanza (Intra, 1909).
Verbania, Organo dell'Associazione «Pro Verbano» (1909).

SUNO: Museo Comunale.

COMUNALE.

Il Museo, ora abbandonato nella sede comunale, verrà trasferito prossimamente in un idoneo locale entro il Palazzo scolastico che è in costruzione.

Il Museo di Suno proviene dagli scavi eseguiti intorno al 1876 nell'antica chiesa di S. Genesio, che era l'antica parrocchia di Suno, e da altri scavi presso alcuni boschi a levante del paese.

Archeologico.

Oggetti e collezioni principali. — Il Museo comprende 15 are e sette massi rettangolari di pietra tutti di epoca imperiale: sopra uno di questi sta scolpito un grifone.

Comprende pure olle e vasi di terracotta e la copertura di una tomba della medesima epoca, nonchè un ventina di monete, resto di una raccoltina numismatica oggi sperduta.

BIBLIOGRAFIA. — G. Ravizza. *Catalogo primo del Museo di Suno*, ed appendice alle *Memorie storiche* di G. Ravizza con spiegazioni e osservazioni di T. Mommsen (Novara, 1877).

VARALLO SESIA: Pinacoteca.

La Pinacoteca di Varallo appartiene alla «Società conservatrice delle opere d'Arte e dei monumenti della Valsesia» ma questa Società non ha personalità giuridica. Molti però degli oggetti depositati appartengono alla Scuola di disegno, alla Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Varallo ed al Santuario del Sacro Monte.

La pinacoteca ha sede in alcune sale appartenenti all'antica Corte Superiore (Varallo e Scopa), patrona degli studi in Val Sesia.

La Pinacoteca di Varallo sorse per raccogliere opere di artisti valsesiani, in seno alla ricordata Società conservatrice che venne istituita nell'anno 1876; nell'anno medesimo ebbe inizio la Pinacoteca.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Pinacoteca consiste di un ragguardevole numero di opere d'arte: affreschi

riportati col sistema Steffanoni; dipinti su tavola e su tela, sculture, gessi ed altri oggetti del Rinascimento o posteriori.

Tra le opere più notevoli vanno ricordati:

un'ancona attribuita al Giovenone e distribuita in sette scompartimenti a fondo d'oro, con rappresentanze della Madonna, di Cristo morto, del Padre Eterno, di S. Francesco che presenta un patrizio, ecc.;

un'Annunciazione di Sano di Pietro;

un *Ecce homo* di Ruggero Van der Weyden;

una grande tavola di Gaudenzio Ferrari raffigurante S. Francesco che riceve le stigmate;

una predella di ancona, pure del Ferrari, rappresentante il martirio di S. Caterina;

alcune tavolette del medesimo, con le figure di Angioli e dei dottori della Chiesa;

diverse opere del Tanzio di Alagna (n. nel 1574)) fra le quali il suo capolavoro: *Davide e Golia.*

un ritratto d'uomo, firmato da Bernardino de' Conti, 1504.

VARALLO SESIA: Museo Civico Calderini.

COMUNALE.

Il Museo è disposto in 6 locali nel Palazzo delle scuole.

Il Museo Calderini venne istituito nel 1865 per iniziativa del professore P. Calderini a cura della Società per lo studio del disegno e della Commissione Amministrativa delle Scuole tecniche; rapidamente si accrebbe per numerosi e pregevoli doni e alle primitive collezioni di storia naturale, presto se ne aggiunsero altre di archeologia, numismatica, libri, manoscritti, ecc.

Di Storia naturale e Archeologia.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo Calderini è prevalentemente un ricchissimo Gabinetto di storia naturale.

Nulladimeno vi si osservano un monetiere con circa 2000 monete e un medagliere con una copiosa serie dei papi ed inoltre una discreta raccolta etnografica e collezioni di ceramiche, vetri, armi, ecc.

VERCELLI: Pinacoteca dell'Istituto di Belle Arti.

Appartiene all'Istituto di Belle Arti.

La Pinacoteca ha sede in un palazzo del secolo XVI già appartenuto ai Tizzoni.

Costituiscono la Pinacoteca i dipinti che vennero man mano acquistati dall'Istituto a partire dalla sua fondazione (1862).

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le pitture conservate nella Pinacoteca dell'Istituto vanno specialmente ricordate un trittico colla Madonna e Santi e una Madonna in Gloria di Defendente Ferrari, un fresco con San Rocco di Gaudenzio Ferrari, una Crocefissione di Girolamo Giovenone, una Madonna con Sant'Anna ed altri Santi ed alcuni affreschi di Bernardino Lanini.

BIBLIOGRAFIA. — F. Fassò. *Nel 50° anniversario della fondazione dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli* (Vercelli, 1904),

VERCELLI: Museo lapidario Bruzza.

COMUNALE.

Il Museo Lapidario ha sede nel chiostro di Sant'Andrea.

L'iniziativa della istituzione di un Museo Lapidario a Vercelli spetta all'illustre Barnabita Don Luigi Bruzza, il quale, nel pubblicare la sua raccolta di «Antiche iscrizioni» manifestava nel 1874 il desiderio che quelle superstiti sparse per la città e l'agro vercellese fossero raccolte nel chiostro di Sant'Andrea.

Tale suo voto veniva favorevolmente accolto dal Consiglio comunale di Vercelli, il quale, in seduta 18 giugno 1875 stanziava la somma occorrente per la formazione del Museo Lapidario, intitolandolo al nome del Bruzza, e ne affidava l'ordinamento al prof. Giuseppe Locarni, sotto la direzione del Bruzza medesimo.

In seguito il Museo si accrebbe per doni e per acquisti.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende un grandissimo numero di lapidi, colonne miliari, are, basi, sarcofagi, anfore, stele, ecc., così romane che cristiane dei primi secoli, e inoltre rilievi, graffiti, lapidi ed altri cimeli del Medioevo e di età posteriore.

Nel centro del chiostro è stata poi iniziata una protomoteca cittadina.

BIBLIOGRAFIA. — P. L. Bruzza. *Iscrizioni antiche vercellesi raccolte ed illustrate* (Roma, Cuggiani, 1874).
E. Ferrero. *Aggiunta alle iscrizioni antiche vercellesi* (46 iscriz.). Comunic. alla R. Accademia delle scienze di Torino (29 giugno 1890).
Museo Lapidario Bruzza. *Catalogo* (Vercelli, 1903).

VERCELLI: Museo Borgogna.

AUTONOMO ed eretto in ente morale col titolo « Museo e collezione artistica geom. Francesco Borgogna fu Notaio Antonio, sotto il patronato della città di Vercelli ».

Il Museo ha sede nell'appartamento del fondatore al piano terreno del proprio palazzo in via Antonio Borgogna, n. 9.

Il Museo fu istituito dall'avv. Antonio Borgogna con suo testamento del 25 maggio 1904, in virtù del quale alla morte del cav. Borgogna la città di Vercelli entrava in possesso del suo cospicuo patrimonio artistico e ne costituiva un Museo eretto in ente morale con R. decreto 23 maggio 1907.

Artistico.

Collezione ed oggetti principali. — Il Museo comprende quadri, statue, bronzi, vetri, oreficerie, armi, mobili, incisioni, libri e oggetti d'arte industriale e decorativa.

Tra i quadri poi ve ne sono circa 24 di grande pregio e segnatamente uno di D. Ghirlandaio (L'Adorazione della Vergine), uno del Palmezzano (la Madonna con S. Giovanni e S. Caterina), uno del Sodoma (Sacra Famiglia), uno di Defendente Ferrari (l'Adorazione di Gesù), uno del Francia (la Madonna e S. Antonio abate), uno di Albertino Piazza (la Madonna), uno di Bernardino Lanini (la Madonna con S. Francesco e S. Bernardino), uno di Boniforte degli Oldoni (la Sacra Famiglia con S. Giovanni e S. Girolamo) ed altri di Gaudenzio Ferrari, di Petrus de Ingannati, del quale un altro solo quadro si conosce al Museo di Berlino, di Battista Giovenone nonchè alcuni quadri attribuiti a Tiziano, a Giorgione, al Veronese, al Perugino, ecc. e diversi dipinti di scuola fiamminga e tedesca.

VERCELLI: Museo Leone.

AUTONOMO ed eretto in ente morale, ma amministrato dall'Istituto di Belle Arti.

Il Museo ha sede nel proprio Palazzo Leone in via della Torre.

Il Museo fu istituito dal cav. Camillo Leone con suo testamento del 25 marzo 1899, in virtù del quale alla morte del cav. Leone, avvenuta il 23 gennaio 1907, l'Istituto di Belle Arti riceveva in eredità il cospicuo patrimonio artistico del defunto per la fondazione di un Museo. E le raccolte, specialmente quella numismatica, si vanno sempre accrescendo con nuovi acquisti; così al fondo Leone e a quello Dionisotti ad esso riunito si son fatte già nel 1910 molte aggiunte nella serie greca e in quella delle zecche medioevali italiane.

Artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo Leone comprende una importante collezione di marmi antichi, quadri, armi, ceramiche, vetri, stoffe, smalti, monete, manoscritti miniati, incunabuli, autografi, ecc.

La raccolta più importante è quella numismatica, dove sono circa 2250 monete romane consolari ed imperiali (la serie imperiale ci dà l'indice generale dei ritrovamenti dei ripostigli romani del Vercellese dal I al IV sec. d. Cr.) e circa 3350 monete medioevali e moderne, oltre 300 circa della Raccolta Dionisotti, che si deliberò di riunire all'antico fondo Leone: particolarmente notevole e quasi completa è la serie della zecca di Vercelli e ricche anche le serie delle altre zecche del Piemonte e della Lombardia. Si notano poi circa un migliaio tra medaglie e placchette del fondo Leone ed altre 410 del lascito Dionisotti, e sigilli, pesi, tessere, piombi, punzoni e carta moneta.

BIBLIOGRAFIA. — S. Ricci, *La zecca di Vercelli. Le collezioni numismatiche del Museo Leone di Vercelli* (Vercelli, 1910).

Mella F. A. *Camillo Leone* (Vercelli, 1911).

PROVINCIA DI TORINO

AOSTA: Collezione dell'Accademia di Sant'Anselmo.

Appartenente all'Accademia di Sant'Anselmo,
la quale non è però eretta in Ente morale.

Ha sede nei locali dell'Accademia di Sant'Anselmo in prossimità della Cattedrale.

L'Accademia di Sant'Anselmo sorse nel 1853 e vive tuttora, come Società privata, con i contributi sociali.

Collezioni e oggetti principali. — Contiene una piccola serie di oggetti gallici e romani, tra i quali un pregevole anello gallico in vetro azzurro translucido.

BIBLIOGRAFIA. — Laurent. *Découverte d'antiquités préhistoriques dans la Vallée d'Aoste* (in *VI Bull. de la Soc. Acad. du Duché d'Aoste*, 1868).

AOSTA: Museo di Bramafam.

Dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Ha sede nella torre di Bramafam, antico Castello dei Visconti d'Aosta e di Umberto Biancamano.

Il Museo di Bramafam fu istituito molti anni or sono a cura dell'Ufficio regionale per i Monumenti e della Direzione del R. Museo di Antichità in Torino, ed ora è amministrato dalle corrispondenti Soprintendenze. Ma esso è affatto provvisorio e attende ancora sempre una sistemazione e un ampliamento degli attuali locali.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Bramafam è destinato a raccogliere i resti dell'antica *Augusta Pretoria Salassorum* che, posta alla biforcazione delle due grandi vie consolari che attraversavano il Grande e il Piccolo San Bernardo, conserva molti monumenti romani così anteriori all'E. V. come dei sec. I e II d. Cr.

Nel Museo di Bramafan si trovano oltre la celebre iscrizione consacrata dai Salassi ad Augusto, altre iscrizioni romane, stoviglie romane, galliche e aretine, chiavi, chiodi,

mattoni ed anfore con bolli, intonachi dipinti, ecc., provenienti dagli scavi compiuti alla Porta Principalis Dextera ed altrove.

BIBLIOGRAFIA. — E. BERARD. *Antiquités romaines et du moyen-âge dans la Vallée d'Aoste* (Torino, 1881).
F. G. FRUTAZ. *Mémoires sur une inscription romaine découverte à Aoste dans les fouilles de la porte Princip. Dextera* (Aosta, 1894).

CAVOUR: Museo della Canonica.

Appartiene alla *Vicaria Foranea* di Cavour.

La Raccolta è collocata nell' Ufficio della Vicaria e nell' adiacente cortile.

Il Museo venne iniziato dal vicario foraneo mons. cav. Arato col prodotto dei recenti scavi nel territorio di Cavour (Caburrum); ha poi incremento per gli oggetti antichi che mons. Arato acquista e dona al Museo.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra gli oggetti di questa raccolta vanno ricordate l'iscrizione romana di Mummio e quella cristiana di San Projetto, vescovo di Cavour nel VI secolo; lucerne, orcioli, specchi e monete romane e medioevali: tra quest'ultime notasi una moneta piuttosto rara di Margherita Paleologa, marchesa del Monferrato, del 1536-37.

Va ricordato infine un timbro dell'Alberti, di stile gotico, ritenuto dal Gabotto del XIV secolo e dal Roggero del XV secolo.

IVREA: Museo Civico Garda.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Municipale, già Perrone.

La prima origine del Museo Civico di Ivrea deve riferirsi ad una collezione di lapidi romane raccolta dalla nobile famiglia dei conti Perrone di San Martino nel loro palazzo di Ivrea nel sec. XVIII e illustrata in un manoscritto del Vernazza: *Disegni con la spiegazione delle lapidi esistenti nel «caphaeus» detto volgarmente «Tempio greco» nell'angolo del Giardino di S. E. il conte Perrone di San Martino.*

Passato il palazzo Perrone in proprietà Garda-Giusiana, la raccolta si mantenne ed accrebbe per cura dei nuovi proprietari con aggiunta d'una galleria di oggetti cinesi e di storia naturale.

Con atto 23 luglio 1876, avendo il Municipio d'Ivrea acquistato dagli eredi Garda-Giusiana il palazzo già Perrone con le collezioni predette, il comm. Pier Alessandro Garda offerse alla città una sua pregevole raccolta di oggetti giapponesi, a condizione che fosse collocata e mantenuta dal Municipio in apposito locale e costituisse un Museo da intitolarsi al suo nome.

La collezione Garda fu accettata con deliberazione consigliare 23 novembre 1874 e collocata in apposita Galleria del palazzo già Perrone, riunendola così alle altre raccolte ivi esistenti sotto il nome di Museo Civico Garda.

Nel 1893 fu trasportata nel locale del Museo anche la raccolta lapidaria Perrone e qualche oggetto di scavo, primo nucleo di una collezione archeologica locale, oggi ancora scarsissima.

Archeologico ed etnografico.

Collezioni e oggetti principali. — A prescindere dagli oggetti di storia naturale, le collezioni più notevoli sono quella dell'Estremo Oriente e quella lapidaria.

La raccolta Garda di oggetti giapponesi comprende 519 numeri, alcuni di discreto pregio ed interesse.

BIBLIOGRAFIA. — G. de Jordanis. *Raccolta lapidaria Perrone* (Biblioteca della Società storica subalpina, 1900).

PINEROLO: Museo Civico.

COMUNALE.

È sito in un edifizio di proprietà municipale ed occupa due sale adiacenti alla Biblioteca Civica e rivestite alle pareti da larghe fotografie che riproducono tutti i monumenti e le opere d'arte esistenti in Pinerolo.

Artistico e storico.

Collezioni ed oggetti principali. — Tra le raccolte del Museo, tutte di scarsa importanza, emergono quella delle misure antiche del Piemonte e quella di armi (cannoncini, spade, fucili, ecc. Notevole una spada con l'elsa in oro finemente lavorata dell'ammiraglio Giorgio De Geneys).

Sonvi poi molti autografi di sovrani e principi, di Mazzini, di Guerrazzi, ecc.

SUSA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede in due sale del Palazzo Municipale in cui ha sede pure la Biblioteca; le lapidi però trovansi disposte in un locale a parte.

Su proposta della Commissione direttiva della Civica Biblioteca, il Consiglio comunale di Susa, in seduta del 10 dicembre 1884, istituiva nell'interesse degli studi archeologici e della patria storia un Museo destinato alla conservazione delle lapidi, delle medaglie e di altri oggetti di antichità e d'arte.

Nel gennaio 1885 il Museo veniva aperto al pubblico e non tardò poi ad arricchirsi per depositi, doni, acquisti ed oblazioni, cosicchè nel 1890 il Museo dovette essere ingrandito e trasportato, entro il palazzo medesimo, negli attuali locali.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — A parte una raccolta campionaria di tutti i minerali e legnami da costruzione del Circondario di Aosta, nonchè una collezione ornitologica alpina, dono della disciolta sezione locale del Club Alpino Italiano, il Museo comprende le selci preistoriche scoperte a Vayez in Val di Susa, i resti provenienti da varie tombe romane del territorio segusino (anfore, lucerne, vasi di vetro, ecc.), lapidi romane inscritte, capitelli ed altri frammenti marmorei (notevole una colonnetta scolpita del sec. xvi con figurazioni satiriche), statuette e mummie egizie, armi, monete consolari e imperiali, medaglie del Risorgimento, autografi, quadri e incisioni di personaggi di Susa, tra i quali un grande dipinto di Bartolomeo Giuliano.

BIBLIOGRAFIA. — Ugo Rosa. *Prime iscrizioni romane pervenute al Museo Civico di Susa* (Torino, 1885).

E. Ferrero. *Il Museo Civico di Susa* (in *Atti della Soc. di Archeol. e Belle Arti della Prov. di Torino,* vol. V, 1887-94).

G. Couvert. *Nuovi scavi in Susa* (Torino 1908).

R. Adalgisio Marini. *Le antiche Zecche di Susa e di Avigliana* (Milano 1909).

TORINO: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo civico si divide in due sezioni:

1° Il Museo d'arte applicata all'industria occupa un'ampia galleria e 25 sale in via Gaudenzio Ferrari, n. 1.

2° La Pinacoteca ha sede invece in Corso Siccardi, n. 30, locali che si accrebbero per un recente ampliamento.

Il Museo Civico di Torino sorse negli anni 1860-1861 per cura del commendatore Pio Agodino allo scopo di raccogliere le antichità romane (fittili, vetri, bronzi, monete, ecc.) che venivano in luce nelle demolizioni degli spalti della cittadella e negli sterri per la stazione di porta Susa. Altri oggetti si aggiunsero per dono di privati e per acquisti, ed il Museo venne poi aperto il 4 giugno 1863.

In seguito considerando che la raccolta di antichità romane faceva duplicato con quella più ricca del Museo Nazionale, si mutò indirizzo destinando il Museo Civico più specialmente alla conservazione di oggetti artistici e storici dal sec. X al XIX, per i quali il Museo stesso ha un notevole e continuo incremento.

Ultimamente, nel 1909, ha ricevuto in lascito tutta la serie dei dipinti di Defendente Ferrari e della sua scuola, raccolta dal senatore Fontana. Altre sezioni si aggiunsero poi ad esso: la Pinacoteca moderna, trasportata poi in Corso Siccardi, la raccolta preistorica, la collezione etnografica ed il Museo del Risorgimento, riordinato e trasportato nella Mole Antonelliana. Tutte le collezioni artistiche e archeologiche del Museo Civico verranno fra breve trasferite al Castello del Valentino.

Prevalentemente artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — La Sezione Archeologica comprende antichità romane e antichità preistoriche (notevoli le suppellettili della necropoli di Golasecca, gli oggetti rinvenuti nelle torbiere di Mercurago, Avigliana, Brenno, S. Martino d'Ivrea, Bolengo, fra i quali alcune piroghe), le quali ultime furono raccolte in gran parte ed illustrate da Bartolomeo Gastaldi, direttore del Museo negli anni 1871-79.

Nella Sezione etnografica sono notevoli le collezioni Calpini di oltre 1000 oggetti dell'antica civiltà azteca e la collezione Bertea di armi ed oggetti delle tribù selvaggie di Africa e d'America.

La Sezione più ricca è tuttavia quella delle arti industriali, mobili ed altri oggetti in legno intagliati ed intarsiati (stalli del coro dell'abbazia di Staffarda del sec. XV-XVI; soffitto gotico di S. Marcello in valle d'Aosta, sec. XV; cofani, credenze, porte, ecc.), stoffe (arazzi, merletti, velluti genovesi e veneziani, stoffe orientali, broccati, ecc.), bronzi (notevole un elmo gallo-romano conservatissimo rinvenuto il 1872 nel Tanaro presso Asti), avori (tra i quali alcuni pettini liturgici squisitamente intagliati del sec. XV), smalti, vetri (preziosa una serie di vetri e cristalli di rocca a oro con graffiti del sec. XIII e segg. donata dal marchese E. D'Azeglio; notiamo ancora un vetro *eglomisé* di Lorenzo

Monaco, colla madonna ed il Battista), ceramiche italiane di ogni fabbrica (Vinovo, Capodimonte, Savona, Pesaro, Cafaggiolo, ecc.) e straniere (Vienna, Sèvres, Saxe, St-Cloud, ecc.), ferramenta, oreficerie e gemme, mosaici romanici (delle cattedr. di Acqui, di Torino, ecc.), marmi (pregevoli i rilievi del Bambaja appartenenti alla tomba di Gastone di Foix, con quelli che oggi si trovano nel Museo del Castello sforzesco in Milano), armi, strumenti musicali, medaglie, placchette, orologi, tabacchiere, gli antichi statuti della città di Torino (codice membranaceo del sec. XIV), e finalmente il prezioso missale manoscritto del cardinal Domenico della Rovere, miniato sullo scorcio del sec. XV da un artista di scuola ferrarese sotto l'influsso di Ercole de Roberti.

La Pinacoteca comprende quadri di Gherardo delle Notti, del Cignani, del Bugiardini (la Madonna col piccolo Giovanni), di Defendente Ferrari nonchè opere di arte moderna destinate principalmente a illustrare la storia della pittura e scultura in Piemonte dal principio del sec. XIX, e altresì l'architettura in quanto si riferisce allo studio decorativo architettonico.

Sonvi quindi opere dei maggiori artisti piemontesi del sec. XIX ed anche di altri artisti italiani: notevoli fra tutte lo Saffo del Canova, il Dante del Vela e l'Eva del Fantacciotti ed altre opere del Fontanesi, Pasini, Induno, Vertunni, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Venturi. *Museo Civico di Torino. Alcune miniature* (in *Gallerie Nazionali Italiane*, vol. III).

Il Museo Civico di Torino. *Guida* (Torino, 1884).

Gastaldi. *Frammenti di paleoetnologia italiana* (in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, ser. II, t. 3, 1876).

Gastaldi. *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità* (in *Mem. della R. Accadem. delle scienze di Torino*, ser. II, t. 26, 1869).

Montelius, *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).

R. Munro. *The Lake dwelling of Europe* (London, 1890).

Gastaldi. *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità* (Torino, 1862).

E. Borbonese. *Un cospicuo lascito al Museo Civico di Torino* (in *Arte e Storia*, 10 maggio 1890).

Museo Civico di Torino. (Torino, 1904).

P. Toesca. *Vetri italiani a oro con graffiti dei secoli XIV e XV* (in *L'Arte*, 1908).

Id. *Un mosaico pavimentario dell'età romanica* (in *L'Arte*, 1909, VI).

E. Ferrettini. *Il Museo Civico di Arte moderna in Torino* (in «L'Esposizione di Torino del 1911» maggio 1911).

TORINO: R. Museo di antichità.

NAZIONALE.

Ha sede al pianterreno e al primo piano del Palazzo delle scienze in via dell'Accademia, già Collegio dei Gesuiti, costruito nel 1679 dall'architetto Guarini.

Verso la fine del sec. XVIII aprivansi, sotto la direzione del prof. Giuseppe Bartoli, alcune sale nell'Università di Torino ad accogliere gli oggetti di antichità greco-romana ed egizia donati dal Re a quell'Università. Gli oggetti egizi erano allora poca cosa, e cioè la *tabula isiaca*, una o due casse di mummia senza iscrizioni, alcuni idoletti funerari e vari scarabei. Più ricche invece erano le altre sezioni e già da allora si ammiravano il Cupido addormentato, erroneamente attribuito a Michelangiolo, le due teste di Adriano e di Claudio, quella di Antinoo, il tripode di bronzo trovato ad Industria nel 1746, il mosaico con Orfeo che suona la lira trovato a Stampace nel 1766 e i due gruppi eburnei del Giudizio di Salomone e del Sacrificio di Abramo eseguiti in Monaco di Baviera da Simone Troger nel 1745.

Nel 1828 per munificenza del Re Carlo Felice il Museo si arricchiva di una bella collezione di vasi greci ed etruschi. Nel 1824 il medesimo Re Carlo Felice acquistava per L. 300,000 la celebre collezione di antichità egizie del cav. Bernardino Drovetti, che veniva collocata nel palazzo della R. Accademia delle scienze.

Nel 1835 il Museo di antichità che esisteva nei locali universitari fu riunito alla Collezione Drovetti, fondendo le due raccolte e sistemandole nell'attuale sede sotto la direzione del cav. Barucchi. Questi si dette a costituire una bella collezione di numismatica romana, cospicua sopra tutto per la bella serie delle monete imperiali in oro. Da allora il Museo si è andato sempre arricchendo con le scoperte archeologiche d'antichità preistoriche, classiche e barbariche nella regione piemontese, e con quelle provenienti dalle fortunatissime campagne condotte in Egitto dall'attuale direttore prof. Schiaparelli. Talchè per le antichità egizie il Museo di Torino è oggi uno dei più ricchi d'Europa.

Archeologico: *principale museo egizio d'Italia.*

Collezioni ed oggetti principali. — Oltre gli oggetti già ricordati la Sezione Classica del Museo di Torino comprende iscrizioni, frammenti architettonici, sculture, bronzi, (molti provenienti da industria), vasi, armi, utensili e oggetti vari.

La Sezione Preistorica consta in gran parte di materiale archeologico rinvenuto qua e là nel Piemonte ed anche in Sardegna. Ma le più cospicue collezioni del Museo di Torino sono quelle egizie, comprendenti statue, mummie, bende, canopi, scarabei, amuleti, papiri, tessuti, ecc.

Tra gli oggetti più notevoli ricordiamo la celebre statua di Ramses II in diorite, quella di Thutmosis III, il ce-

lebre Libro dei morti pubblicato del Lepsius, numerosi sarcofagi di mummie, il celebre papiro colla lista dei Re di Egitto, ecc.

Ricordiamo poi ancora una serie di antichità di Cipro e le collezioni preistoriche ed etnografiche del Congo, della Somalia, dell'America e delle Isole Figi.

BIBLIOGRAFIA. — ROSSI FRANCESCO. *I monumenti egizi del Museo di antichità di Torino* (Torino, 1884).

HEYDEMANN HEINRICH. *Verhüllte Tänzerin Bronze im Museum zu Turin* (*Halle* 1879).

FABRETTI ARIODANTE. *Il Cupido di Michelangelo nel Museo di antichità di Torino* (Torino, 1883).

PROMIS VINCENZO. *Musaico con epigrafe nel Museo di antichità di Torino* (in *Commentationes philologae in honorem Th. Mommseni*, Berlino, 1877).

FABRETTI ARIODANTE. *Il Museo di antichità della R. Università di Torino* (Torino, 1872).

ID. *Raccolta numismatica del R. Museo di antichità di Torino. Monete consolari* (Roma, 1876).

BASSI DOMENICO. *Di una statuetta del sonno che si conserva nel Regio Museo Torinese di Archeologia e del suo mito nell'antichità* (Torino, 1883).

MUSEO NUMISMATICO LAVY appartenente all'Accademie delle scienze di Torino. *Descrizione delle monete greche e romane* (Torino, 1839-40).

RUAIRTELLA A. e JO. P. RICOLVI. *Marmora taurinensia dissertat. et notibus illustrata* (Torino, 1743-47),

CHAMPOLLION I. F. *Lettres à M. le Duc De Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal Egyptien de Turin* (Paris, 1824).

ROSSI FRANCESCO. *I papiri copti del Museo Egizio di Torino* (Torino, 1887-92).

GAZZERA COSTANZO. *Descrizione dei Monumenti egizi nel R. Museo di Torino contenenti leggende reali* (Torino).

FABRETTI A., ROSSI F., LANZONE R. V. *R. Museo di Torino ordinato e descritto, antichità egizie, monete consolari e imperiali* (catalogo generale dei Musei d'antichità, serie I, vol. 1-4) (Torino, 1882-88).

ROSSI FRANCESCO. *Illustrazione di un papiro funerario nel Museo egizio di Torino* (Torino, 1879).

ID. *Di un coccio copto del Museo egizio di Torino con caratteri crittografici* (Torino, 1896).

ID. *Di alcuni cocci copti nel Museo egizio di Torino* (1895).

ID. *Illustrazione di una stele funeraria della XVII dinastia del Museo egizio di Torino* (Torino, 1882).

ID. *Illustrazione di due stele funerarie del Museo di Torino* (Torino, 1880).

ID. *Illuslrazione di un bronzo nel Museo egizio di Torino* (Torino, 1881).

ID. *Illustrazione di una cassetta funeraria del Museo egizio di Torino* (Torino, 1874).

ID. *Illustrazione di una stele funeraria dell'XI dinastia del Museo di Torino* (Torino, 1878).

ID. *La stele di Si. Esi detto Pinaxu nel Museo di Torino con traduzione interlinare e note* (Torino, 1872).

Orcurti P. C. *Catalogo illustrato dei monumenti egizi del R. Museo di Torino* (Torino, 1852).
Lumbroso G. *Documenti greci del R. Museo egizio di Torino* (Torino, 1869).
Heydemann. *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in Ober- und Mittelitalien* (Halle, 1879).
Dütschke H. *Antike Bilelwerke in Oberitalien IV* (Leipzig, 1874-82).
Fabretti A. *Dell'antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti* (Torino, 1881).
Calandra Cl. ed E. *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona* (Torino, 1880).

X TORINO: R. Pinacoteca.

NAZIONALE.

La Pinacoteca di Torino ha sede al 2° piano del palazzo dell'Accademia delle Scienze.

La Pinacoteca di Torino come pubblico Istituto non ha origine molto antica, ma come raccolta privata dei Sovrani di Savoia risale almeno alla seconda metà del secolo XV. Soltanto Carlo Emanuele I le dette però forma e carattere di una vera quadreria, portando le opere da duecento a oltre il migliaio. In seguito esse si arricchirono sempre ed in modo speciale nel 1741 per l'acquisto della ricca collezione specialmente di opere fiamminghe del Principe Eugenio di Savoia. Così nella seconda metà del secolo XVIII la Pinacoteca dei Re di Sardegna era reputata fra le prime di Europa. Ma avvenne l'occupazione francese e molte delle opere furono portate in Parigi ed esposte al Museo del Louvre. Dopo il 1815-1816, per l'opera attivissima di Lodovico Costa, la maggior parte dei quadri esportati potè ritornare all'antica sede; solo una settantina di esse e alcuni di moltissimo pregio, oltre a 34 miniature del Ramelli, non poterono essere ricuperate.

Dopo l'assunzione al trono di Carlo Alberto per iniziativa del marchese Roberto D'Azeglio si ideò d'istituire una pubblica galleria, per la quale furono messi a contributo tutti i palazzi e i castelli della Corona, il Palazzo Reale di Genova, ecc.

Il locale scelto fu il Palazzo Madama e l'apertura delle sale ebbe luogo il 2 ottobre del 1832. Nel 1848 avendo preso sede nel Palazzo Madama il Senato del Regno, si rese necessario portare altrove la Pinacoteca, che, passata nel 1860 dalla dipendenza della Real Casa a quella del Ministero della Pubblica Istruzione, fu finalmente traslocata nel 1865 nella sua attuale sede al Palazzo delle Scienze.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Pinacoteca di Torino ha particolarmente una grande importanza per lo studio della scuola vercellese, comprendendo essa numerose opere di Macrino d'Alba, di Defendente Ferrari, di Gaudenzio Ferrari, del Giovenone, del Sodoma e di Ber-

nardino Lanini. Anche è importantissima la Pinacoteca di Torino per la sua cospicua raccolta delle scuole straniere e specialmente di quella fiamminga. Del Van Dyck essa ha infatti *I figli di Carlo I d'Inghilterra,* l'*Infante Isabella,* una *Sacra Famiglia* e il ritratto equestre del *Principe Tommaso di Savoia*; di Van Eyck ha un *San Francesco che riceve le Stimmate*, del Memling la preziosa *Passione di Cristo* ed infine altre opere di Rubens, di Rembrandt, di Peter Christus, del Van der Weyden, del Van Orley, del Teniers, di Jan Brüghel, di Ruysdael, del Potter e di molti altri artisti delle scuole fiamminga e olandese.

Anche le scuole tedesca, francese e spagnuola sono convenientemente rappresentate. Quest'ultima particolarmente dal *Filippo IV di Spagna* di Velasquez, e quella francese da opere di Poussin, Claude Lorrain, Mignard, Vernet e della Vigée-Lebrun. Per le varie scuole italiane la Pinacoteca di Torino ha anche buone rappresentanze: Barnaba da Modena, Martino Spanzotti, il Moncalvo, Giovanni Perosino, ed altri per quella piemontese; il Borgognone, il Giampietrino, Albertino Piazza, il Campi, il Moretto e G. B. Moroni per la lombarda; Badile, il Veronese, il Mantegna e lo Schiavone per quelle veronese e padovana; Giovanni Bellini, Tiziano, il Tintoretto, Bartolomeo Vivarini e il Savoldo per quella veneziana; il Francia, il Garofalo, il Mazzolino, ecc. per l'emiliana; Frate Angelico, Botticini, il Pollaiolo, il Pontormo, Cosimo Rosselli, il Botticelli (?), il Franciabigio, Lorenzo di Credi, il Bugiardini e il Bronzino per quella fiorentina; Girolamo del Pacchia, Andrea del Brescianino, il Balducci, ecc. per l'umbro-senese, ed infine per il '600 il Caravaggio, il Sassoferrato, il Cerano, il Dolci, il Guercino, l'Albani, Guido Reni, Elisabetta Sirani, e per il '700 il Canaletto, il Guardi e il Tiepolo. Fra le opere di maggior pregio delle varie scuole italiane ricorderemo soltanto le *Madonne* di Lorenzo di Credi, *Lucrezia Romana* del Sodoma, la *Cena in casa del Fariseo* e la *Regina di Saba* del Veronese, la *Madonna* di Giovanni Bellini, la *Pietà* del Francia, *Tobiolo e l'Arcangelo* del Pollaiolo, il *Suonatore di liuto* del Caravaggio, ecc.

Notiamo infine nella Pinacoteca di Torino un bassorilievo marmoreo colla Vergine di Desiderio da Settignano,

un bassorilievo in terra cotta coll'Adorazione di Gesù della scuola dei Della Robbia, alcuni bassorilievi in legno, e molti smalti su porcellana del Constantin di Ginevra.

BIBLIOGRAFIA. — A. BAUDI DI VESME. *Sull'acquisto della Quadreria del Principe Eugenio di Savoia* (in *Miscellanea di storia italiana*, (Torino, 1886, XXV).
R. D'AZEGLIO. *La R. Galleria di Torino illustrata* (Torino, 1836-46).
A. BAUDI DI VESME. *La R. Pinacoteca di Torino* (in *Gallerie nazionali italiane*, vol. III, 1897).
Guida o indicazione sommaria dei quadri e capi d'arte della R. Pinacoteca di Torino (Torino, 1844).
A. BAUDI DI VESME. *Catalogo della R. Pinacoteca di Torino* (1909).
ID. *Bassorilievi in legno nella R. Pinacoteca di Torino* (in *Bollettino d'arte del Minist. della P. I.*, 1907, IV).

× TORINO: Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Belle Arti.

Proprietà della R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Ha sede nei locali dell'Accademia in via Po, n. 6.

L'Accademia Albertina fu fondata da Re Carlo Alberto, ma trae le sue origini dall'Accademia di S. Luca, istituita nel 1652. Il nucleo maggiore di quadri pervenne all'Accademia nel 1829 per legato di mons. Mossi di Morana, vescovo di Alessandria, il quale lasciò all'Accademia tutta la sua Galleria. Nel 1833 l'Accademia fu trasferita negli attuali locali e quindi ricevette dal Re Carlo Alberto il dono di una preziosa collezione di cinquanta cartoni antichi della scuola piemontese e lombarda, già esistenti nei R. Archivi di Corte. Da allora la Pinacoteca dell'Accademia non ha più avuto un grande incremento.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Oltre i già ricordati cartoni, tra i quali primeggiano quelli di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, ricordiamo i due sportelli coi padri della Chiesa di Filippo Lippi, il *Battista* di Francesco Francia, la *Sacra Famiglia* di Andrea del Brescianino, la *Madonna* del Civerchio ed altre opere di Defendente Ferrari, di Macrino d'Alba, di Martino Spanzotti, del Giampietrino, di Bernardino Lanino, del Caravaggio, del Gentileschi, dello Strozzi, di Salvator Rosa, del Beaumont, dello Zuccarelli, del Tiepolo.

Tra gli stranieri oltre a tre tavole fiamminghe del secolo XV sono rappresentati Heemskerk, Brill, Poelemburg, Saftleven, Rubens, Palamedes, Mignard.

In tutto sono 256 opere, delle quali però quasi una metà ha una importanza molto mediocre.

BIBLIOGRAFIA. — CARLO FELICE BISCARRA. *Relazione storica intorno la R. Accademia Albertina* (Torino, 1873).

TORRE PELLICE: Museo Valdese.

Appartenente alla Tavola Valdese.

Ha sede in un'ampia sala al primo piano della « Casa Valdese » o « Palazzo del Concistoro » ove hanno sede pure la Tavola e la Biblioteca Valdese,

Il Museo fu fondato nel 1889, in occasione della celebrazione del secondo centenario del rimpatrio dei Valdesi, ed è diretto e amministrato dalla « Società storica Valdese ».

Prevalentemente storico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — È un Museo speciale, comprendendo:

1° armi, libri e altri oggetti concernenti la storia religiosa locale;

2° collezioni etnografiche donate dai Valdesi missionari nell'Africa meridionale.

Tra gli oggetti valdesi hanno pregio speciale un anello di Calvino, nel quale è incastonato l'intero salterio, stampato finissimamente ma leggibilmente, e il cucchiaio d'argento che Vittorio Amedeo II donò a Canton in Rorà, nel 1706, quando egli si rifugiò lassù per sfuggire all'inseguimento dei Francesi.

PROVINCIA DI GENOVA

GENOVA: Galleria e Museo di Palazzo Bianco.

COMUNALE.

La sede del Museo è nel Palazzo Bianco, costruito dal 1565 al 1569 e appartenuto già ai Brignole-Sale. Fu legato alla città, con le raccolte artistiche, dalla Duchessa di Galliera, nata Brignole-Sale.

La Galleria di quadri del Palazzo Bianco fu lasciata alla città di Genova dalla Duchessa di Galliera con testamento 20 marzo 1884. Alle colle-

zioni di quadri quivi trasportate dall'abitazione della Duchessa di Galliera in Parigi, dal suo palazzo in piazza San Domenica o Genova e dalla sua villa in Voltri altre se ne aggiunsero in seguito, e cioè i quadri che prima erano esposti nel Palazzo Municipale, la Collezione Francesco Spinola, il Museo Principe Oddone, la collezione Assarotti, il Medagliere romano di Sereno Caccianotti, ed altri oggetti pervenuti alla Galleria per mezzo di legati (Samengo, senatore G. Ricci, ecc.) o di depositi, nonchè le lapidi provenienti da chiese demolite e i dipinti delle corporazioni religiose soppresse. Molto ricca è la collezione di disegni, formata in gran parte per l'arte antica dalle raccolte Durazzo e Varni, e per l'arte moderna dalla raccolta Da Passano.

Nel 1893 furono quivi portati anche alcuni quadri della Galleria Brignole-Sale a Palazzo Rosso.

Prevalentemente artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Fra le collezioni del Palazzo Bianco ha il primo posto la Pinacoteca; oltre ad alcuni arazzi fiamminghi, ad un pallio bizantino, alla *Maddalena penitente* del Canova, al noto *Jenner* di Monteverde e a parecchi buoni disegni a mano di artisti genovesi, umbri, bolognesi, romani, veneziani e lombardi, vi si osservano molti pregevoli quadri di scuola genovese, di altre scuole italiane e di scuole straniere.

Fra i primi un'*Apoteosi di S. Teresa* di B. Strozzi, un *Crocifisso* e un *S. Pietro* (mezza figura) di Lod. Brea, ed altre opere dello Strozzi, del Carlone, di Domenico e Pellegro Piola, di Luca Cambiaso, di Lisandro Magnasco, nonchè di alcuni antichi ignoti maestri dei sec. XV-XVI.

Tra i secondi, una *Sacra Famiglia* del Beccafumi, un busto di fanciullo pregante di Antonio Badile, un *Cristo colla Croce* del Tintoretto, una *Madonna col Bambino e santi* di Palma il Vecchio, una *Madonna e santi* di Filippino Lippi, un ritratto di giovane del Pontormo, una *Madonna* di Giampietrino, ed altri dipinti del Veronese, di Francesco Albani, di Carlo Dolci, di Guido Reni, ecc.

Tra le opere di Scuole olandesi e tedesche sono particolarmente notevoli *Maria e Gesù* della Scuola di Memling, la *Venere in grembo a Marte* del Rubens, il *Cristo e la moneta* di Van Dyck, una *Madonna in trono* di Gerard David, un *Crocifisso* della Scuola del medesimo, la *Camera di guardia* di David Teniers e la bella *Notte al chiaro di luna* di Aart van der Neer.

Tra le opere di scuola spagnuola e francese, infine, sono degni di ricordo il *Viatico all'infermo* ed altri quadri dello

Zurbaran, alcune opere del Murillo, ed un ritratto di Signora di Louis David.

Oltre la Pinacoteca, il Palazzo Bianco comprende un Museo di storia e d'arte, un Museo del Risorgimento, un Museo di Paletnologia (raccolta Morelli recentemente acquistata dal Municipio, raccolta di fittili provenienti da Ventimiglia e donati dal prof. Issel, ecc.), le collezioni etnografiche americane, il medagliere genovese già esistente alla Biblioteca Universitaria ed accresciuto in seguito (nel 1910 anche per il deposito di 368 monete medioevali appartenenti allo Stato), e una raccolta di marmi provenienti da edifici demoliti, lapidi tombali, vasi greci e bronzi rinvenuti negli sterri di via XX Settembre, vasi e marmi romani di Genova e di Libarna, oggetti medioevali, misure genovesi, armi da caccia (piccola raccolta privata), mobili e stoffe del sec. XVII, piante e vedute di Genova dei sec. XVI-XVII, modelli di navi e galee, lampade, vetri, miniature, maioliche savonesi, parati e arredi sacri, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. OLIVIERI. *Monete e medaglie che serbansi nella R. Università e in altre collezioni di Genova* (Genova, 1860).

Testamento della Duchessa di Galliera (a stampa nel 1888).

E. JACOBSEN. *Le Gallerie Brignole-Sale de Ferrari in Genova* (*Arch. stor. dell'Arte*, s. II, a. II, fasc. 1° e 2° e a. III, fasc. 2°).

G. FRIZZONI. *La Raccolta Galliera a Genova* (*Arch. stor. dell'Arte*, a. III, p. 119 segg.).

Le collezioni colombiane del Museo civico di Genova (Genova, 1906).

O. GROSSO. *Acquisti di opere di pittura alla Galleria di Palazzo Bianco* (Genova, 1909).

MUNICIPIO DI GENOVA. *Bollettino dell'Ufficio di Belle Arti* (estratto dalla *Rivista Ligure*, a. 1909-12).

O. GROSSO. *Catalogo delle Gallerie di Palazzo Bianco e Rosso* (Genova, 1912).

O. GROSSO, A. PETTORELLI. *I disegni di Palazzo Bianco* (Milano, 1910).

G. POGGI, M. MORESCO, G. PESSAGNO, A. BOSCASSI, *Palazzo Bianco, Museo di storia e d'arte* (Genova, 1908).

A. ISSEL, *Museo del Palazzo Bianco in Genova* (*Bull. di Paletnologia italiana*, 1909).

R. PARIBENI, *Necropoli arcaica nella città di Genova* (*in Ausonia*, 1910).

GENOVA: Galleria di Palazzo Rosso.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Rosso, che vuolsi costruito da Galeazzo Alessi ed appartiene ai Brignole-Sale. Fu ceduto alla città di Genova con tutte le sue raccolte d'arte.

La Galleria di Palazzo Rosso ed il magnifico edificio che la contiene furono donati alla città di Genova con atto 12 gennaio 1874 dalla Duchessa di Galliera, nata Brignole-Sale.

Artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Tra i quadri di questa Galleria, oltre alcuni ritratti di vari membri della Casa Brignole-Sale, vanno particolarmente ricordati: una *Cleopatra morente* e una *Madonna in trono* del Guercino, una *Sacra Famiglia* e una *Carità* di Luca Cambiaso, una *Santa Conversazione* e due ritratti di Paris Bordone, due del Tintoretto, uno del Romanino, del Moretto da Brescia, del Pontormo, di Giulio Campi, del Giolfino, di Bernardino Licinio (*Francesco Philetus*), tre di Van Dyck, uno di Alberto Dürer ed uno di Jacopo da Bassano, un *Cristo* di Rubens, una *Giuditta* di Battista Zelotti, una *Madonna con la Maddalena e S. Giovanni* di Palma il Vecchio e diversi altri dipinti, pur pregevoli, di Bernardo Strozzi, del Procaccini, del Piola e di taluni fiamminghi.

BIBLIOGRAFIA. — G. Frizzoni. *La Raccolta Galliera a Genova* (*Arch. stor. dell'Arte*, a III, p. 119 segg).

E. Jacobsen. *La Galleria Brignole-Sale De Ferrari in Genova* (*Arch. stor. dell'Arte*, S. II, d. II, fasc. 1°-2° e a. III, fasc. 2°).

Atto di cessione di Palazzo Rosso (a stampa nel 1874).

Il Museo di Palazzo Rosso (in *Illustraz. Ital.*, 1903, I, p. 203).

O. Grosso, *Catalogo delle Gallerie di Palazzo Bianco e Rosso* (Genova, 1912).

GENOVA: Raccolta degli Ospedali civili

di proprietà degli Ospedali civili.

Le raccolte artistiche ospitaliere di Genova si trovano parte in appositi scaffali e parte negli Uffici della Presidenza, nella chiesa, nella farmacia e in diverse sale degli Ospedali di Pammatone e dei Cronici, parte nel Convento dei RR. Padri Cappuccini, nella chiesa della SS. Annunciata di Portoria e nel Conservatorio di S. Gerolamo a Quarto, e parte in deposito precario presso il Municipio di Genova (Palazzo Bianco).

Artistiche.

Collezioni ed oggetti principali. — È a notarsi una piccola raccolta di quadri, ed una serie ricchissima di antichi vasi ceramici e di vetri di farmacia.

Tra i quadri ricordiamo diverse opere del Grechetto, di B. e V. Castello, L. Cambiaso, D. Piola, Semino, Fiasella,

Parodi, e di altri maestri genovesi e un'*Annunziata* di scuola fiamminga (sala medica Uomini ai Cronici), alcune statue del Maragliano, una terracotta attribuita a Luca della Robbia (sala della Presidenza a Pammatone), quattro pizzi preziosi della Cappella di S. Caterina, diversi Crocifissi di molto pregio, lumiere in bronzo, arazzi, e un cassone di cipresso con varie figurazioni del sec. XVI (Ufficio del Direttore ai Cronici).

BIBLIOGRAFIA. — *Catalogo delle Raccolte Artistiche degli Ospedali civili in Genova* (ms. presso la Direz. Generale delle Antichità e Belle Arti).

GENOVA: Museo CHIOSSONE

appartenente all'Accademia Ligustica di Belle Arti.

Il Museo ha sede nei locali dell'Accademia Ligustica, in piazza De Ferrari.

Donato dall'incisore Edoardo Chiossone di Arenzano, il Museo fu ordinato ed illustrato dal pittore Alfredo Luxoro e inaugurato ufficialmente nell'ottobre del 1905.

Oltre il Museo Chiossone, l'Accademia Ligustica possiede nei suoi locali un'importante Pinacoteca ed altre collezioni provenienti in parte dal legato Merli, in parte da donazioni e lasciti di altri benemeriti cittadini.

Artistico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Il ricchissimo Museo Chiossone comprende soltanto oggetti d'arte dell' Estremo Oriente: una scelta abbondante di pitture (Kakémoni, makimoni e paraventi) delle varie scuole e dei maggiori maestri che vanti il Giappone, di Kano Massanobu, di Ganku (Kisi Do-ko) il paesaggista idealizzatore, di Sossen il pittore di scimmie, di Korin il forte decoratore, di Hiroshighé, di Toyokuni, di Utamaro, di Hokusai, il maggiore artista della scuola popolare, ecc.; una raccolta pregevole di oltre 3000 albi e stampe staccate in cromoxilografia, nonchè di vaghi e originali modelli ornamentali su motivi attinti alla fauna e alla flora, una collezione preziosa per quantità e per qualità di opere di cesello e damaschinatura, quali specchi, else e guarniture di sciabola, manichi di coltelli (Kodzuka), fermagli di borse (Netzuké) e fermagli di portafogli (Itagusari); e poi ancora difese di sciabole (tsuba), armature, smalti, porcellane, vasi, candelieri, piatti, porta-

medicine (Inrò), lanterne (Torò), scatole, vassoi, brucia-profumi, idoli, porta-pennelli ed altri oggetti in bronzo, in ferro, in rame, in ceramica, in lacca, in legno ed in avorio, stoffe magnifiche, antiche e moderne, intessute e ricamate, mobili, monete, ecc.

Delle altre collezioni appartenenti all'Accademia ricordiamo la Pinacoteca, nella quale è sintetizzata quasi tutta la storia della pittura genovese, dalla *Madonna* di Francesco de Oberto, dalle tavole di Manfredino di Castelnuovo, già nella Cattedrale di Gavi, dalla *Deposizione* di A. Semino, dalla *Pesca miracolosa* di O. Semino, dalla *Sacra Famiglia* del Tavarone. ai molti dipinti di Luca Cambiaso, di Valerio e Bernardo Castello, di P. Fiasella, di Pierin del Vaga, di Bernardo Strozzi, di Domenico Piola, del Carlone, del Grechetto e di C. Barabino.

Ed inoltre ricordiamo alcune sculture in marmo, in avorio, in bronzo e in pietra nera di Promontorio, una considerevole raccolta di maioliche e ceramiche giapponesi, cinesi ed italiane, specialmente di Savona, alcuni vetri muranesi, pizzi, ventagli, conii e medaglie, incisioni e disegni.

BIBLIOGRAFIA. — V. PICA. *L'arte giapponese al Museo Chiossone di Genova* (Bergamo, 1907).

A. LUXORO. *Catalogo del Museo Chiossone* (Genova, 1910).

Il Museo Chiossone (in *Illustr. Ital.*, 1907, II, p. 392).

SAVONA: Museo Civico.

COMUNALE.

La Pinacoteca, il Museo Lapidario ed il Museo di Storia naturale occupano il 4° piano del fabbricato di via Quarda Superiore, n. 7, già Collegio dei Signori della Missione.

Quattro sale sono destinate alla Pinacoteca, una sala, un tratto di scala ed un pianerottolo al Museo Lapidario, due sale ed una piccola stanza al Museo di Storia naturale.

La Pinacoteca civica di Savona fu istituita con deliberazione consigliare 2 aprile 1868, in seguito alla proposta ministeriale di consegnare al Municipio i quadri e gli altri oggetti d'arte delle corporazioni religiose soppresse.

Le raccolte si accrebbero in seguito per doni, depositi, cambi ed acquisti.

Il Museo ebbe sede dapprima in alcune sale del Palazzo dell'Ospedale; successivamente (anno 1895) fu trasferito nella sede attuale, in cui viene raccolto tutto quanto può interessare la storia e l'arte locale.

Prevalentemente artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Della Pinacoteca richiamano particolarmente l'attenzione le opere seguenti:

Crocefissione colla Vergine, S. Giovanni e la *Maddalena* di « Donatus Comes Bardus papiensis » (Donato Bardi), con scritture a caratteri gotici.

Il *Presepe con santi*, polittico a sei compartimenti di Johannes Mazonus de Alexandria (sec. xv), Giovanni Massone, pure firmato.

L'*Annunciazione della Vergine con santi,* polittico a sette scompartimenti del sec. xv.

Crocifissione colla Vergine e S. Giovanni, attribuito da alcuni al Mantegna e inoltre parecchie tavole del '300, alcune pitture di Bern. Castello, di G. C. Procaccini, di Dom. Piola, di Luca Cambiaso, di Luciano Borzone, del Grechetto, ecc. e una *Madonna col Bambino,* bassorilievo in marmo del sec. xv.

La raccolta lapidaria comprende epigrafi, fregi architettonici, bassorilievi, gessi, ecc.

Nel Museo di Storia naturale, infine, sono importanti la collezione ornitologica locale e una raccolta di animali del mar Ligustico.

BIBLIOGRAFIA. — N. C. Garoni. *Guida storico-artistica della città di Savona,* p. 209-254 (Savona, 1874).

G. A. Rocca. *Le chiese e gli spedali della città di Savona* (Lucca, 1872).

A. Bruno. *Savona e dintorni. Nuova Guida* (Tipolit. Vescovile di Miralta, Savona, p. 86-87).

SPEZIA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede, con la Biblioteca, nel palazzo posto in Corso Cavour, n. 39.

Il Museo di Spezia venne fondato nel 1872, ma nel 1905 venne riorganizzato e trasportato nell'attuale sede.

Archeologico e Paleontologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo di Spezia è di carattere strettamente regionale, è destinato cioè a raccogliere il materiale d'arte, di archeologia o di storia naturale così del circondario di Spezia come di tutta la Lunigiana.

Le collezioni più notevoli sono:

Una serie di undici statue-Menhirs di Val di Magra, le prime trovate in Italia, edite ed illustrate da Ubaldo Mazzini.

La Raccolta paletnologica della Grotta dei Colombi (isola Palmaria), illustrata dal sen. G. Capellini, dal prof. David Carazzi e dal prof. Ettore Regalia.

Le raccolte dei fossili del Golfo di Spezia e della Val di Magra, illustrate dai predetti.

La raccolta degli uccelli, illustrata dal prof. Carazzi.

BIBLIOGRAFtA. — *Biblioteca e Museo civico di Spezia* (in *La Bibliofilia*, 1906, VIII).

PROVINCIA DI PORTO MAURIZIO

COL DI RODI: Quadreria Rambaldi.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Municipale.

La Quadreria fu legata al Comune di Col di Rodi insieme a una Biblioteca di circa 6000 volumi dal prof. Don Paolo Stefano Rambaldi, rettore del Seminario di Firenze, morto nel 1865.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La raccolta non ha grande importanza, poichè i dipinti son in gran parte copie dal Veronese, da Fra Bartolomeo, da Andrea del Sarto, dal Domenichino, dal Reni, da Salvator Rosa e da alcuni fiamminghi; vi sono però alcune opere originali dello Spagnuolo, dello Zuccarelli, del Marinari, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — *Elenco dei quadri della Galleria Rambaldi di Col di Rodi* (San Remo, 1892).

× VENTIMIGLIA: Museo di antichità.

COMUNALE.

Il Museo è collocato provvisoriamente parte nel corridoio che precede la Biblioteca Aprosiana e parte in un sotterraneo: i marmi scritti sono murati nell'atrio del Ginnasio, nel palazzo medesimo.

Ma è prossima una migliore sistemazione della Raccolta o nell'erigendo palazzo delle Scuole, o nell'aula costruita per il Museo a spese del commendatore Hanbury e ad esso tolta per esigenze scolastiche.

Il Museo di antichità sorse veramente soltanto nel 1901 per avere il comm. T. Hanbury fatta costruire a sue spese, nel palazzo delle Scuole, un'aula sufficiente a raccogliere tutte le antichità che venissero in luce nella città Nervina.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende oggetti archeologici svariati, ma sopratutto una discreta serie di marmi scritti: è notevole tra questi il grande cippo esumato nella proprietà Approsio e ricordante un Quinto Manlio cav. edile duumviro e sacerdote sanuvino.

PROVINCIA DI BERGAMO

× BERGAMO: Raccolte dell'Accademia Carrara.

La Pinacoteca Carrara e la Collezione Morelli sono di proprietà dell'Accademia, la Collezione Lochis ed il Museo sono affidati all'Accademia, ma di proprietà comunale.

L'Accademia e le relative raccolte hanno sede in un palazzo fatto costruire dal conte Giacomo Carrara su disegno del Gallizioli e dopo la sua morte migliorato ed ingrandito dall'architetto Elia (1804-1810).

L'Accademia fu fondata dal conte G. Carrara e lasciata erede di ogni suo avere con disposizione testamentaria del 3 marzo 1796.

All'Accademia il conte Carrara legò anche la propria collezione di opere d'arte, la quale si accrebbe poi per acquisti (ad es. quello della raccolta Orsetti nel 1804) e per altri doni, tra i quali è notevolissimo quello della raccolta del sen. Morelli (1891), e son pure da ricordarsi quelli Baglioni (1900) e Noli Marenzi (1901).

Il Comune vi depositò la collezione legatagli dal conte Guglielmo Lochis (1859), del quale essa ornava la residenza della Crocetta di Mozzo, presso ponte S. Pietro, e le altre opere di pittura che il Comune stesso

possiede; parimenti vi depositarono le proprie opere d'arte gli Istituti Ospitalieri e la Congregazione di carità.

Il cav. Paolo Gaffuri donò poi nel 1911 la sua preziosa raccolta storico-topografica di Bergamo.

All'Accademia infine è annesso un piccolo Museo pure appartenente al Comune.

La Pinacoteca è stata completamente riordinata da Corrado Ricci nel settembre 1911.

Prevalentemente artistiche.

Collezioni ed oggetti principali. — Le collezioni principali dell'Accademia sono, come s'è detto, oltre il Museo, le Gallerie Carrara, Lochis e Morelli Nelle prime cinque sale è disposto il Museo (oggetti di scavo in metallo e terracotta preromani, romani e barbarici, provenienti in massima parte dal dono Sozzi (1869) e trasportati dalla Civica Biblioteca; monete di varia epoca, medaglie bergomensi, porcellane, qualche bronzo del Rinascimento, qualche mobile, ecc. . Nella VI sala è posta la raccolta storico-topografica di Bergamo; nella VII le miniature, i disegni e le stampe; nell'VIII i dipinti dei pittori bergamaschi minori; nella IX i ritratti di fra Galgario; nella X le opere del Lotto, del Cariani e del Moroni; nella XI quelle del Previtali e del Santacroce; nelle due seguenti (XII-XIII) i quadri moderni, tra cui diversi del Piccio; nella XIV (scala) diversi affreschi portati su tela; nella XV i piccoli dipinti veneti del sec. xv, con opere di Giacomo e Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Carlo Crivelli, Bartolomeo Veneto, Carpaccio, ecc.; nella XVI i piccoli dipinti veneti dal '500 sino a tutto il '700, con lavori di Giorgione (?), Paris Bordone, Greco, Moretto, Zuccarelli, Guardi, Longhi, Tiepolo, ecc.; nella XVII i piccoli quadri degli emiliani (Cosmè Tura, Francia, Dosso, Garofano, Procaccini, Carracci, Guercino, Domenichino, ecc.), dei lombardi (Zoppa, Civerchio, Bergognone, Gaudenzio Ferrari, ecc.), degli umbri e toscani (Perugino, Raffaello, Beato Angelico, ecc.); nella sala XVIII i quadri grandi di varie scuole italiane, e nella XIX i quadri grandi di scuole venete dal Vivarini al Varatori (Padovanino); nella sala XX i quadri di pittori stranieri, e finalmente nelle ultime due la Raccolta Morelli con dipinti di Botticelli, Giambellino, Neroccio, Cavazzola, Cima di Conegliano, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. PASTA *Le pitture notabili di Bergamo* (Bergamo, 1775).
F. BARTOLI. *Le pitture, sculture ed architetture... di Bergamo* (Vicenza, 1874).
F. M. TASSI. *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi* (Bergamo, 1793).
La Pinacoteca e la Villa Lochis alla Croc. di Mozzo (Bergamo, 1858).
P. VIMERCATI-SOZZI. *Breve quadro descrittivo della Raccolta Sozzi in Bergamo* (Bergamo, 1840).
La Pinacoteca Carrara a Bergamo (in *Illustrazione Italiana,* 1883, II, p. 369 e 390).
G. FRIZZONI. *La Galleria Morelli in Bergamo* (Bergamo, 1892).
Catalogo dei quadri esistenti nelle Gallerie dell'Accademia Carrara di Belle Arti in Bergamo (Bergamo, 1881).
L. ANGELINI. *Il riordinamento delle Gallerie dell'Accademia Carrara di Bergamo* (in *Emporium,* novembre 1911).
B. BERENSON. *Lorenzo Lotto* (London, 1895).
L'Arte in Bergamo e l'Accademia Carrara a cura del Circolo Artistico e dell'Accad. di Bergamo (Bergamo, 1897).
G. FRIZZONI. *Le Gallerie dell'Accademia Carrara in Bergamo* (Bergamo, 1907)
C. GAMBA. *La Galleria dell'Accademia Carrara* (in *Marzocco,* 1° marzo 1908).
Un cospicuo dono alla Galleria Carrara (in *Bollettino della Civ. Bibliot. di Bergamo,* 1908, II, n. 2).
P. PESENTI. *Bergamo* (Bergamo, 1910).
C. RICCI. *Elenco dei quadri dell'Accademia Carrara di Bergamo* (Bergamo, 1912).

BERGAMO: Raccolte dell'Istituto tecnico
esistenti nel vestibolo e nella Biblioteca dell'Istituto.

Archeologiche.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI — Marmi romani e medioevali, terrecotte e bronzi preromani del sepolcreto di Brembate Sotto.

BIBLIOGRAFIA. — G. MANTOVANI. *Notizie archeol. bergomensi* (Bergamo, 1880-95).
G. FINAZZI. *Delle iscrizioni cristiane di Bergamo anter. al VII secolo* (in *Riv. univers.,* 1873, XVII).

BERGAMO: Museo Lapidario dell'Ateneo.
Appartiene all'Ateneo.

Ha sede presso l'Ateneo.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Marmi romani inscritti e figurati.

BIBLIOGRAFIA. — G. Finazzi. *Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle sue antiche lapidi* (Milano, 1863). — *Le antiche lapidi di Bergamo descritte ed illustrate* (Bergamo, 1876).

BERGAMO: Collezioni della Civica Biblioteca.

COMUNALI.

Hanno sede nei locali della Biblioteca.

Collezioni e oggetti principali. – Lungo lo scalone di accesso alla Civica Biblioteca si trovano murati marmi inscritti e scolpiti di età medioevale, provenienti dalla soppressa chiesa di S. Agostino.

Nella Biblioteca rimangono pure tuttora diversi gruppi di monete e medaglie.

× LOVERE: Pinacoteca dell'Accademia Tadini.

Proprietà dell'Accademia di Belle arti, eretta in Ente morale.

Ha stanza nel palazzo lasciato dal conte Luigi Tadini a sede dell'Accademia; le varie raccolte occupano 21 sale, dodici delle quali destinate alle pitture.

La Pinacoteca e le altre collezioni artistiche dell'Accademia provengono dal lascito fatto col testamento 4 marzo 1828 dal conte Luigi Tadini, il quale istituì e dotò la Scuola d'Arte con annesse la Pinacoteca e la Biblioteca.

Le raccolte d'arte già del conte Tadini si arricchirono in seguito per altri lasciti e doni. Le collezioni archeologiche e paleontologiche pervennero all'Istituto da donazione del comm. Giulio Curioni di Milano.

Prevalentemente artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La collezione più notevole dell'Accademia è quella dei quadri: in essa s'osservano un Cristo con la croce del Palmezzano, qualche Madonna con Santi dell'Alunno di Domenico, di Jacopo Bellini, di Paris Bordone, del Civerchio, di Domenico Morone, un Battesimo del Civerchio, un Matrimonio di S. Caterina di Calisto Piazza da Lodi, una Pietà di G. Pennacchi, un S Francesco, un S. Guglielmo e un S. Girolamo del Brusasorci, un Cavaliere di Calatrava del Parmigianino e due ritratti di Antonio Badile: complessivamente sono circa 420 opere di pittura,

Notevoli sono anche alcune sculture, ad es. il cenotafio scolpito dal Canova in memoria del conte Tadini, la statua del medesimo e il modello in plastica fatto dal Canova per la statua della Religione sul monumento a Clemente XIII. Si osservano ancora arazzi, armature ed armi antiche, medaglie antiche e moderne, bronzi, idoletti egizi, etruschi, greci e romani, vasi, utensili ed oggetti antichi d'ornamento, porcellane orientali, francesi, di Sassonia e di Capodimonte, e finalmente interessanti fossili e serie mineralogiche.

BIBLIOGRAFIA. — *Guida alla Pinacoteca Tadini* (Lovere, 1889).
Catalogo delld Galleria Tadini (Lovere, 1903).
G. Frizzoni. *La Galleria Tadini in Lovere* (in *Emporium*, maggio 1903).

PROVINCIA DI BRESCIA

× BRESCIA: Museo Romano.

COMUNALE.

Ha sede (tre sale) in quello stesso antico tempio di Ercole eretto nell'anno 73 da Vespasiano sul declivio meridionale del Colle Cidneo come risulta dalla grande iscrizione frammentaria che si trovava nel fregio del tempio, sapientemente integrata dal Labus.

Il Museo, chiamato dapprima patrio, fu inaugurato nel 1830, con i marmi lavorati, i bronzi e gli altri avanzi venuti in luce dagli scavi iniziati nel 1822 per iniziativa di alcuni soci dell'Ateneo negli Orti del conte Galeazzo Luzzago e del conte C. A. Gambara. Si arricchì in seguito per altri scavi, acquisti, doni e depositi, ed è destinato a raccogliere tutte le antichità preromane e romane provenienti dalla città e dalla Provincia di Brescia.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il principale ornamento del Museo è la famosissima Vittoria in bronzo rinvenuta il 19 luglio 1826 insieme a molti altri bronzi, presso i ruderi del Tempio di Vespasiano. Oltre alla Vittoria, ad alcuni busti ed a statuette in bronzo dorato, osserviamo nel Museo Romano una testa d'Atena del v sec. a. Cr. e una di efebo greco di stile severo, i due bassorilievi con la bat-

taglia di Maratona e con un tiaso bacchico, pregevoli resti d'una biga antica e dei pettorali di cavalli in bronzo, il prezioso mosaico scopertosi in Brescia nel 1820, il vaso etrusco proveniente dagli scavi di Cavalupo del principe di Canino, rilievi e frammenti iscritti e architettonici, stele, cippi, sarcofagi, monete e oggetti del corredo di tombe romane, vasi, vetri, strumenti neolitici, alcuni scheletri e relativo corredo funebre provenienti dalle tombe di Remedello, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — Vedi Museo dell'età cristiana.

BRESCIA: Museo dell'età cristiana.

COMUNALE.

Ha sede nell'ex-basilica di S. Giulia (chiesa superiore), edifizio del secolo XVI con pregevoli affreschi al Presbiterio, appartenente al Monastero delle Benedettine detto già di S. Salvatore, la cui costruzione rimonta al secolo VIII (chiesa inferiore o di S. Salvatore).

Nella chiesa di S. Giulia vennero raccolti nel 1882 i tesori, le tele, le suppellettili che si poterono salvare dalla dispersione allorchè il convento fu soppresso, formandosi così un Museo cristiano e medioevale distinto da quello dell'età romana; ad esso portarono cospicuo incremento la ricca collezione di maioliche, vetri, armi, medaglie, ecc., legata dal benemerito cittadino Camillo Brozzoni, nonchè le raccolte lasciate dal conte Leopoldo Martinengo.

Artistico e storico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende armi, majoliche, avori, frammenti architettonici, vetri, smalti di Limoges e di Venezia, nielli, affreschi, oreficerie e sculture d'età cristiana e medioevale, nonchè una ricchissima collezione di medaglie e bronzi del Rinascimento.

Tra gli oggetti di maggior pregio va annoverata la nota croce gemmata detta di Galla Placidia perchè reca la presunta effigie dell'imperatrice, di Valentiniano II e d'Onorio, la lipsanoteca eburnea del IV secolo trasformata in croce, il dittico amatorio di Paride ed Elena, il dittico consolare di Boezio (V sec.), quello di Lampadio (VI sec.), la cassettina intagliata con rappresentazioni cavalleresche del secolo XII, i capitelli romanici di S. Salvatore (XII sec.), la lastra col pavone scolpito, il bassorilievo di Adamo ed Eva pervenuto da Pieve di Cemmo (X sec.) ed alcuni candelabri e campanelli in bronzo del Rinascimento,

Tra le scolture ricordiamo il sepolcro di Niccolò Orsini (1510), il Mausoleo di Marcantonio Martinengo con bassorilievi in bronzo della chiesa S. Cristo (XVI sec.), ecc. Notiamo infine il leggìo intagliato da Raffaello da Brescia per il Monastero di Rodengo, le miniature dei 17 Corali di S. Francesco (1490) e le placchette di Donatello (?), del Caradosso, di Antonio da Brescia, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — La bibliografia è comune con quella del precedente Museo, poichè i due Istituti (romano e dell'età cristiana) costituiscono insieme il Museo civico di Brescia.

O. Rossi. *Le memorie bresciane* (Brescia, 1616 e 1693).

Federico Odorici. *Antichità cristiane di Brescia* (Brescia, P. 1ª, 1845; P. 2ª, 1858).

— *Brescia romana. Ricerche monumentali* (Brescia 1851-1854).

Dobbert. *Altchristliche Elfenbeinarbrit in Brescia* (*Mittheil. der K. K. Central-komm. zur Erforschung. XVIII Jahrgang*, Wien, 1872).

Museo Bresciano Illustrato (vol. I, Brescia, 1838, a cura di Saleri, Labus, Vantini e Basiletti; vol. II, Berlino, 1874, a cura di Teodoro Mommsen).

R. Vantini. *Sull'antico edificio di Brescia scopertosi l'anno 1823* (Milano, 1847).

G. Labus-Vantini e Basiletti. *Marmi antichi bresciani, raccolti nel Museo patrio, classificati ed illustrati* (Milano, 1854).

F. G. Hangenbuch. *De diptycho brixiano Boethii Consulis epistola epigraphica* (Turici, 1749).

F. Wieseler. *Das diptychon Quirinianum zu Brescia* (Göttingen, 1868).

G. Labus. *Intorno agli antichi monumenti scoperti in Brescia* (Brescia, 1823), e parecchie altre speciali monografie di carattere epigrafico.

G. Gozzoli. *La Vittoria greca* (Roma, 1883).

P. Rizzini. *Cimelî dell'epoca romana rinvennti... presso S. Eufemia* (Brescia, 1894).

A. Beltrami. *Brescia antica nella Storia e nell'Arte* (Milano, 1901).

P. Rizzini. *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*:

Parte I: Placchette e bassorilievi (Brescia, 1889)
Parte II: Medaglie (2 vol.) (Brescia, 1892-93)
Parte III: Oggetti barbarici (Brescia, 1894)
Parte IV: Smalti e rami incisi (Brescia, 1896)
Parte V: Catalogo dei bronzi (Brescia, 1911)

[estr. dai *Commentarî dell'Ateneo*].

A. Sala. *Illustrazione dei monumenti antichi della Biblioteca Queriniana di Brescia* (Milano, 1843).

Solenne adunanza dell'Ateneo di Brescia (*19 agosto 1875*) *con esposizione di archeologia preistorica. Discorso e Catalogo* (in *Commentarî dell'Ateneo* (Brescia, 1875).

Antichità etrusche degli scavi del principe di Canino (Viterbo, 1829, pag. 46).

A. Ugoletti. *Brescia* (Bergamo, 1909).

O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie* (Stokholm, 1895).

G. A. Colini. *La necropoli di Remedello Sotto e la civiltà eneolitica in Italia* (dal *Bull. di Paletn. it.*, 1899).

P. Molmenti. *La Vittoria di Brescia* (in *Nuova Antologia,* 16 febbraio 1902).
A. Munoz. *Le pitture del Dittico di Boezio* (in *Nuovo Bull. di Arch. cristiana,* 1907).
Dütschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien IV* (Leipzig, 1880).
H. Heydemann. *Mittheil. aus den Antikensammlungen in Oberitalien* (Halle, 1878).
— *La Vittoria di Brescia* (in *Illustrazione Ital.*, 1882, II, p. 116-121).

× BRESCIA: Pinacoteca Martinengo-Tosio.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo Martinengo da Barco, lasciato al Comune di Brescia dal conte Leopoldo Martinengo.

L'attuale Pinacoteca Martinengo-Tosio risulta dalla fusione, avvenuta net 1909, di due distinte gallerie: la Martinengo e la Tosio.

La Pinacoteca Tosio ebbe origine dal lascito 12 marzo 1832 fatto dal conte Paolo Tosio, la cui moglie marchesa Paolina Bergonzi aggiungeva dopo la morte del marito (1843) altri importanti doni di opere d'arte moderna e alla sua morte (1846) legava alla città il palazzo in cui era collocata la raccolta.

Nel 1863 essa si accrebbe per il legato di dipinti, stampe e marmi disposto da Camillo Brozzoni; ed in seguito per quelli Sala, Pitozzi, Borgondio, Richiedei, Calini, Lechi, Renica, Lorenzetti, Basiletti, ecc., oltre che per il deposito ivi fatto dal Municipio degli oggetti d'arte da esso posseduti, per i nuovi acquisti compiuti e per il trasporto delle opere provenienti da edifici demoliti, da chiese distrutte (S. Domenico), tolte al culto o non sufficientemente custodite, da corporazioni soppresse e dall'antico fondo della Biblioteca Queriniana.

Infine il conte Leopoldo Martinengo donò alla città, insieme con la sua collezione, il suo ampio palazzo. Il Comune allora dispose che nel palazzo Tosio restasse la collezione Tosio e le altre opere di arte moderna e nel palazzo Martinengo tutte le altre opere d'arte, nonchè una ricchissima serie di stampe italiane e straniere (nove sale) provenienti in gran parte dai lasciti Tosio e Brozzoni e dalla Biblioteca Quiriniana.

Nel 1909-1910 poi, vinte le riluttanze degli eredi Tosio, furono concentrate le due Pinacoteche, trasportando quella Tosio nel Palazzo Martinengo e trasferendo nel palazzo Tosio l'Ateneo Bresciano, che lasciava libere le sale da esso occupate in quello Martinengo.

Le due Pinacoteche riunite sono in corso di riordinamento.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — Le gemme della collezione di quadri sono due opere giovanili di Raffaello: il *Cristo benedicente,* e una *testa d'angelo,* frammento dell'ancona già in S. Agostino a Città di Castello.

Dei maestri bresciani, il Foppa è rappresentato dallo stendardo di Orzinuovi, il Moretto da un gruppo di mira-

bili dipinti dei quali ricorderemo la Madonna con S. Nicolò da Bari, la pala di S. Eufemia, il *S. Antonio da Padova*, la *Cena in Emaus*, la *Natività*, la *Salome* (pretesa Tullia d'Aragona), e l'*Annunciazione;* il Romanino da due grandi affreschi, dallo stendardo delle Croci, e da un ritratto virile; il Savoldo da una *Natività*.

Da citarsi ancora due ritratti del Moroni, uno del Tintoretto, una *Adorazione dei pastori* del Lotto, un polittico del Civerchio, il *Cristo portante la croce* del Solari, una *Natività* di Callisto Piazza, la *Toilette di Venere* dell'Albani, e tre paesaggi dello Zuccarelli.

Una sala raccoglie una piccola collezione di quadri di pittori stranieri fra cui primeggia il ritratto di Enrico III di François Clouet.

In cinque sale appartate è disposta una copiosa raccolta di pitture dell'ottocento, con tele notevoli dell'Appiani, dellHayez, del Podesti, del Migliara, del Canello, del Venturi, ecc.

Alla Pinacoteca sono annesse infine: una ricchissima collezione di incisioni, una non copiosa ma notevole di disegni (tra cui è una preziosa *Pietà* di Giovanni Bellini) e una raccolta di sculture moderne, delle quali ricorderemo soltanto una testa femminile del Canova, il *Ganimede* e due medaglioni del Thorwaldsen, il *Pigiatore d'uva* del Bartolini, e una *Najade* del Tantardini.

BIBLIOGRAFIA. — G. A. AVEROLDI. *Le scelte pitture di Brescia* (Brescia 1700).

[L. CHIZZOLA]. *Le pitture e sculture di Brescia* (Brescia, 1760).

P. BROGNOLI. *Nuova guida della città di Brescia* (Brescia, 1826).

S. FENAROLI. *Dizionario degli artisti bresciani* (Brescia, 1877).

PINACOTECA COMUNALE TOSIO. *Catalogo* (Brescia, 1879).

F. ODORICI. *Guida di Brescia* (Brescia, 1882)

E. JACOBSEN. *Sulla pittura di Brescia* (in «Jahrbuch d. k. p. Kunstsamml.», I, 1886).

PINACOTECA COMUNALE MARTINENGO. *Arte Antica* (Brescia, 1888).

G. FRIZZONI. *La Pinacoteca Martinengo a Brescia* (in *Arch. stor. dell'Arte*, 1889).

P MOLMENTI. *Il Moretto da Brescia* (Firenze, 1898).

[P. DA PONTE]. *L'opera del Moretto* (a cura dell'Ateneo di Brescia, 1898).

U. PAPA. *Il Genio e le opere di Alessandro Bonvicino* (Bergamo, 1898).

U. FLERES. *La Pinacoteca dell'Ateneo di Brescia nel IV centenario del Moretto* (dalle *Gallerie Nazionali italiane*, vol. IV, Roma, 1898).

A. UGOLETTI. *Brescia* (Bergamo, 1909).

O. FISCHEL, in «Jahrb. d. k. p. Kunstsamml.», 1912, f. 2°-3°.

C. RICCI. *L'Incoronaz. di S. Nicola da Tolentino di Raffaello* (in *Boll. d'Arte*, sett. 1912).

G. Zappa. *Il Nuovo Angelo di Raffaello* (id.).
A. Sala. *Collez. di quadri scelti di Brescia dis., inc., ed illustr.* (Brescia, 1817).
— *Pitture ed altri oggetti di Belle Arti di Brescia* (Brescia 1834).
F. Odorici. *La Galleria Tosi ora Pinacoteca Municipale di Brescia* (Brescia, 1854 e 1863).



CHIARI: Pinacoteca Repossi.

È proprietà della Congregazione di Carità di Chiari.

Ha sede in una sala della Biblioteca Morcelliana.
Ebbe origine nel 1854 in virtù del legato fatto da Pietro Repossi in favore della Congregazione di carità proprietaria della Biblioteca Morcelliana.
Nel 1888 si accrebbe per un legato del sen. Ferdinando Cavalli, e nel 1912 per gli affreschi di S. Gervasio, quivi fatti trasportare a cura e spese del Municipio.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Comprende due statue di Gaetano Monti, ravennate (*Igea* e *Angelica e Medoro*), gli affreschi distaccati dalla chiesuola suburbana di San Gervasio, una *Circoncisione* attribuita a Palma il Giovane, una testa di S. Giuseppe attribuita al Moretto, alcune altre tele del Crespi, dello Zuccarelli, ecc., pochi gessi ed una serie di 1598 incisioni di varia epoca appartenenti al legato Repossi Fra le moderne è segnalata come rara una *ante litteram* di Wollet, rappresentante la morte del generale Wolf.
Del legato Cavalli fanno parte altre 510 incisioni.

BIBLIOGRAFIA. — L. Rivetti. *La Biblioteca Morcelliana e la Pinacoteca Repossi di Chiari* (Brescia, 1907).

PROVINCIA DI COMO

COMO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in Como, nell'antico palazzo della famiglia Giovio, ora acquistato dal Comune.
Le origini del Museo di Como son forse da ricercarsi in una circolare governativa del 20 novembre 1837, nella quale veniva comunicato essere

piaciuto all'arciduca vicerè Raineri « di approvare che vengano attivati, nel capoluogo di ciascuna provincia, dei gabinetti tecnologici, ecc. ecc. ». Nel 1838 due modeste camere nel patrio Liceo, di rimpetto alla porta della Biblioteca, furono destinate a Gabinetto tecnologico. Nel 1846 veniva arricchito, per liberalità dei figli di A. Volta, di dieci pregevoli cimelii del padre loro. Nello stesso anno venivano aggiunti varii oggetti trovati in sepolcreti nord-etruschi, venuti alla luce fin dal 1838 nei lavori stradali al Ponte della Malpensata al Lambro, poi altri scoperti nei lavori per l'inalveamento dell'Adda in Pian di Spagna nella primavera del 1847. Barbara Mandelli Gattoni consegnava pure quanto si era ritrovato ne' suoi possedimenti presso il lago di Montorfano. A questi primi doni altri molti se ne aggiunsero in progresso di tempo; la raccolta delle lapidi, per cura del podestà Tatti, principiò nel 1844. Nel 1859 l'abate Teglio nell'*Almanacco Provinciale* fa cenno del *nascente Museo Patrio* e descrive una decina di marmi tra romani, cristiani, dei primi secoli e medievali. Nel 1864 il prof. Mazzoletti s'intrattiene del *Museo comense,* ripetendo, su per giù, quanto aveva scritto il Teglio e aggiungendo un nuovo marmo che il dott. Labus erroneamente stimava etrusco. Finalmente nel 1871 il Consiglio Municipale di Como nella sua seduta del 25 Novembre costituiva una *Commissione per la formazione e conservazione del Civico Museo.* La prima seduta della commissione fu tenuta il 24 dicembre dello stesso anno. Separato così il Museo archeologico dal Gabinetto tecnologico, la commissione domandava per il collocamento del primo « il locale già del Bibliotecario, limitatamente al piano superiore e all'area del giardino per le lapidi ». Il locale subì successive trasformazioni. Nel 1875 veniva il Museo aumentato delle lapidi e bassorilievi raccolti dal conte Francesco Giovio, ricco e prezioso contigente alla parte lapidaria romana e cristiana dei primi secoli del Museo, che veniva murata in gran parte sotto i portici del Liceo. Nel 1880 venivano scoperte nel giardino del Liceo, scavando alla profondità di un metro, tavole marmoree romane; altre molte nel 1881-82. Finalmente nel maggio 1894 si iniziava il trasporto del Museo dal Liceo al palazzo Giovio, preso in'affitto dal Comune col diritto di acquisto pel prezzo di L. 100.000 dentro 20 anni.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Importanti sono le antichità romane e preromane rinvenute nella regione, e le pietre iscritte, provenienti in parte da un lascito di casa Giovio, in parte da scoperte avvenute in varî luoghi della città e della provincia. Ragguardevole anche la collezione numismatica. Non mancano tuttavia le pitture e gli oggetti d'arte, ben conservati se pure di scarsa importanza. Molte delle pitture sono affreschi distaccati dall'ex Convento di Santa Margherita e da altri edifici civili ed ecclesiastici di Como e delle sue adiacenze.

Tra le antichità preistoriche notansi le matrici da fusione rinvenute a Cermenate (1891), la spada bronzea di Bernate, le fibule, le armi e gli altri oggetti d'ornamento

rinvenuti nelle sepolture di Moncucco, di Castello Valtravaglia, di Villa Nessi e nella necropoli di Civiglio, l'elmo in ferro, le spade e gli altri oggetti di Varenna, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — P. V. Aldini. *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati* (Pavia. 1834).
Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como, passim (anni 1872 e segg.).
I. Regazzoni. *L'uomo preistorico della Provincia di Como* (Milano, 1878).
— *Di una spada di bronzo di Bernate* (in *Bull. di Paletnol. italiana*, XI, 1885).
L. Pigorini. *Forme da fondere scoperte a Cermenate* (in *Bull. di Paletnol. ital.*, XIX, 1893).
O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).
Il Museo di Como (in *Illustrazione Italiana*, 1897, II, p. 6).
Guida artistica del Civico Museo di Como in Palazzo Giovio (Como, 1897).
A. Giussani. *I cannoni del Museo di Como* (Como, 1908).

× LECCO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede provvisoriamente in una stanza del fabbricato municipale ove si trovano le scuole tecniche, in via Antonio Ghislanzoni.

Il Museo di Lecco è tuttora ai suoi primordi, e le collezioni non sono ancora aperte al pubblico.

Esso si viene formando quasi unicamente per mezzo di private donazioni, tra le quali vanno ricordate quelle dei signori Gnecchi di Milano e del Museo di Como (duplicati dalle loro raccolte numismatiche), del signor Mauri (majoliche antiche e piccoli oggetti d'arte industriale) e del dott. Antonio Magni.

Archeologico e artistico insieme.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende oggetti di scavo (suppellettili di poche tombe galliche e romane e due cippi funerari), monete romane e di zecche italiane, terracotte medioevali, armi antiche e moderne, pochi quadri di epoca tarda e un gran busto in terracotta di letterato del sec. xvii che fu donato dal dott. Magni e che è forse l'oggetto più notevole della raccolta.

BIBLIOGRAFIA. — G. Patroni. *Tomba gallica di Barzio* (estr. dalla *Riv. Archeol. della Prov. di Como*, Milano, 1907).

VARESE: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in un breve vestibolo e in tre piccole stanze al piano terreno del palazzo del Municipio che è il palazzo o corte fatta costruire da Francesco III di Modena nel 1775.

Il Museo Civico, detto da prima Museo Patrio, fu costituito per iniziativa del dott. E. Zanzi da una società d'azionisti il 16 ottobre 1871 all'intento di illustrare nei rapporti storici, scientifici ed artistici il territorio chiamato Varesotto, compreso l'antico Seprio, e di raccoglervi gli oggetti e gli studi che possono giovare a tale illustrazione. Esso aveva sede dapprima nel locale dell'Ospitale con entrata dalla via di Regondello, donde fu poi trasferito nella sede attuale. Esso è custodito dal Municipio, ma ebbe ed ha soprattutto incremento per le elargizioni e i doni di privati.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Importante è in questo Museo la raccolta degli oggetti preistorici, provenienti dalle palafitte del lago di Varese e dalle prossime torbiere: le antichità scoperte in quel lago nel 1863 dal Desor e dallo Stoppani (stazioni di Gaggio, di Bodio, di Cazzago e dell'isola Camilla) andarono al Museo di Milano, quelle colà rinvenute pure nel 1863 dal cap. Angelo Angelucci andarono al Museo di Artiglieria di Torino; quelle raccolte da Giuseppe Maggioni al Museo di Zurigo, altre a Berlino, a Vienna e alle private collezioni Quaglia, ora al Museo Preistorico di Roma, Ponti, ecc.; quelle infine che vennero estratte dal dott. Benesperando Quaglia e dall'ab. Ranchet passarono al Museo di Varese insieme agli oggetti scoperti nelle torbiere di Bardello, di Mombello, di Daverio, di Cazzago, ecc. costituendo il primo nucleo di quella importante raccolta paletnologica.

Notevoli pure i vasi ed i bronzi dall'epoca gallica rinvenuti nei sepolcreti di Malgesso e le antichità romane (vasi, lucerne, armille, aghi crinali, fibule, ecc.) provenienti dalla necropoli di Ligurno (scop. a. 1872), da quelle di Varese, di Cocquio, da Dobbiate, Biumo, Velate, Luino, Malnate, ecc.

Ed inoltre, diversi monumenti epigrafici (are e lapidi votive, stele funerarie, ecc.), monete greche, consolari ed imperiali, e medaglie.

Il Museo comprende ancora discrete collezioni paleontologiche ed ornitologiche, nonchè opere d'arte e ricordi del Risorgimento.

BIBLIOGRAFIA. — G. C. Bizzozzero. *Varese e il suo territorio* (Varese, 1874).
G. Quaglia. *Dei sepolcreti antichi del Circondario di Varese* (Varese, 1881).
— *Laghi e torbiere del Circondario di Varese* (Varese, 1884).
P. Volontè. *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane* (Varese, 1900).
Brambilla. *Varese e suo circondario.*
A. Garovaglio. *Studi archeologici sulla prov. di Como.*
I. Regazzoni. *L'uomo preistorico della prov. di Como.*
Boll. dell'Istitut. di Corrispond. archeologica (per Ligurno), 1872-73.
Rivista archeol. della prov. di Como, fasc. 4°, 10°, 16°, 17°.
Cronaca Varesina (per Ligurno), 1872, n. 14, 1873, n. 10, 28 e 29.
Atti del Museo di Varese.

PROVINCIA DI CREMONA

CREMONA: Museo Civico Ala Ponzone.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo già Ala Ponzone.

Il Civico Museo Ala Ponzone ripete l'origine dal Codicillo 27 gennaio 1842 con cui il marchese Sigismondo Ala, conte di Ponzone, patrizio cremonese, destinava a profitto degli studiosi della sua città le proprie collezioni di numismatica, ornitologia, libri e quadri esistenti nell'avito palazzo, lasciato in eredità col resto del patrimonio a Ferdinando I d'Austria e successori, quali Sovrani del Lombardo-Veneto.

Nel 1884 seguì la divisione dell'asse ereditario fra lo Stato ed il Comune e questo, divenuto allora proprietario del palazzo, diede opera ad ordinarvi l'attuale Museo, nel quale presero posto non solo le collezioni Ala Ponzone, ma anche le raccolte e gli oggetti di ragione del Comune o pervenuti ad esso posteriormente per deposito fatto dalla Commissione prov. conserv. dei monum. e dalla R. Biblioteca, o per donazione e deposito di corpi morali o di privati cittadini; fra i doni notiamo quelli del marchese Araldi Erizzo, del dott. Francesco Robolotti, del sig. G. Bussani, del marchese Filippo Ala Ponzone, del comm. Ermete Rodi, ecc. Le condizioni attuali, però, della collezione di pitture lasciano alquanto a desiderare.

Artistico, storico ed archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Un posto notevole occupano nel Museo Ala Ponzone, i dipinti, specialmente di maestri cremonesi. Da ricordarsi due *Natività* di Bernardo Parenzano, una *Madonna coi SS. Pietro e Andrea* del Mazzolino, una *Crocifissione* di scuola ferrarese, un *S. Gerolamo e una Vergine in trono coi SS. Antonio e Stefano* del Boccaccino, una *Vergine con Santi* del Campi, una *Madonna* di G. F. Bembo, una *Trinità* del Civerchio, un trittico di Benedetto Diana, una *Madonna* dell'Aleni e diverse opere di scuola fiamminga, tra le quali una *Vergine* di Jan Provost.

Oltre i dipinti, si osservano miniature, disegni, incisioni (vedute di Cremona, ecc.), ricami, avori (pregevole il dittico dei SS. Teodoro ed Acacio), smalti, nielli, intagli ed intarsi, terracotte e ceramiche, rilegature artistiche, armi e armature, marmi romanici e del Rinascimento, portali (della chiesa di S. Vito, ecc.), capitelli, acquasantiere, bronzi; placchette, sigilli, monete e medaglie, tra le quali è notevole il medagliere del fondatore ricco di 1800 pezzi consolari, imperiali, ecc. e il medagliere del Risorgimento italiano (265 pezzi) donato dal comm. E Rodi. Nella sezione archeologica, che comprende lapidi e sculture romane, bronzi preromani e romani ed altri oggetti preistorici, ad es. la suppellettile della stazione di Lagazzi, non mancano oggetti d'importanza, come gli elmi di bronzo acquistati a cura della R. Sopraintendenza di Pavia e illustrati nelle *Notizie degli Scavi*, ed anche di somma importanza, come il monumento funebre con la rappresentanza a rilievo della favola del Gallo e della Volpe, pubblicato dal Patroni in *Ausonia*.

Il Museo Ala Ponzone accoglie infine libri, pergamene e pregevoli collezioni di Storia naturale e di paleontologia.

BIBLIOGRAFIA. — A. Dragoni. *Sul dittico eburneo dei SS. MM. Teodoro ed Acacio* (Parma, 1810).

F. Sacchi. *Notizie pittoriche cremonesi* (Cremona, 1872).

P. Luchini. *Bebriaco illustrato dai suoi scavi archeologici* (Casalmaggiore, 1878).

G. Patroni. In *Notizie degli scavi* e in *Ausonia*, III, 1908.

A. Parazzi. *La Stazione dei Lagazzi* (in *Bullettino di Paletnologia*, 1891).

Illustrazione storico artistica di Cremona (Cremona, 1904).

PROVINCIA DI MANTOVA

MANTOVA: Museo Statuario.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo degli Studi in via Ardigò, dove trovansi pure il Liceo Ginnasio, la Biblioteca comunale ed altri Istituti.

I tesori che compongono il Museo statuario vennero accumulati dai Gonzaga nel giro di quattro secoli, ma l'istituzione vera a propria del Museo risale al 1775, per opera del Governo austriaco e a cura dell'abate G. Carli; esso venne dapprima affidato alla Reale Accademia, soppressa la quale sotto il Regno italico fu aggregato alla Biblioteca che aveva sede nel palazzo medesimo. In seguito tutti i materiali che erano di proprietà governativa, con atto 16 gennaio 1880, vennero ceduti al Comune di Mantova insieme alla Biblioteca e all'uso gratuito trentennale dei locali dove i detti Istituti hanno sede nel Palazzo degli Studi.

Nel 1911 la convenzione venne rinnovata per un triennio, in attesa di unificare le collezioni del Museo statuario e quelle del Museo Civico e di trasferirle nel Palazzo Ducale.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende circa 400 pregevolissimi marmi così greci che romani, statue, busti, rilievi, are, sarcofagi ed urne, oltre a un cippo arabo inscritto e ad un frammento di statua egizia in basalto.

Tra le statue primeggiano il celebre *Apollo*, copia di originale greco di stile assai severo, una delle due copie esistenti del famoso *Eubuleus* di Eleusi (c. d. Virgilio), un'*Atena* fidiaca, un bellissimo busto di *Euripide*, un *Narcisso* da originale greco del v sec. a. Cr., ed un torso di *Afrodite*; tra i rilievi vanno ricordate alcune stele figurate greche e alcuni sarcofagi romani con varî miti (la *Medea*, il *Mito di Adone*, le *Fatiche di Ercole*, la *Presa di Troia*), oltre ad un *Francesco Gonzaga* attribuito al Mantegna.

Alla raccolta statuaria va aggiunta una raccolta di pesi e misure del Ducato di Mantova.

BIBLIOGRAFIA. — Giovanni Labus. *Museo della R. Accademia di Mantova descritto ed illustrato* (Mantova, a cura di C. D'Arco e dei fratelli Negretti, 3 voll., 1837).

G. Carli. *Dissertazioni... sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea* (Mantova, 1785).
M. Borsa. *Museo della R. Accademia di Mantova* (Mantova, 1790).
Kekule in *Annali dell'Istituto archeologico di Roma* (1865).
Guida di Mantova offerta al cittadino e al forastiero (Mantova, 1866).
Dilthey in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeol.* (1869).
A. Mainardi. *Relazione intorno al Museo Antiquario di Mantova* (Mantova, 1872).
H. Heydemann. *Mittheil. aus den antikensammlungen in Oberitalien* (Halle, 1879).
H. Dütschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien IV* (Leipzig, 1880).

MANTOVA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo dell'Accademia Virgiliana, insieme al Museo del Risorgimento e ad altri Istituti.

Il Museo Civico venne fondato nel 1852 per conservare i monumenti che si trovano dispersi nella città e si andò arricchendo in seguito per acquisti e per doni (Zanelli, Nuvolari, ecc.).

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende una ricca collezione di oggetti vari appartenenti alle età neolitica, eneolitica, del bronzo e del ferro (stazioni di Bigarello, Susano, Demorta, Castellazzo, ecc.); armi e strumenti domestici in selce, stoviglie, fusaiole, figuline, frammenti d'ossa di vari animali e inoltre cimeli etruschi, gallo-romani, romani e medioevali della regione mantovana.

Particolarmente notevole è la raccolta di vasi funerari e di scheletri neolitici provenienti dalla necropoli scoperta a Fontanella di Casalromano, nonchè l'armatura bronzea di Colle Fiorito (Rivalta), i vasi dipinti ed i bronzi della Garolda, della Zaita, di Pietole, ecc.

Anche notevoli sono gli affreschi provenienti da alcune chiese del Mantovano (*Madonna col Donatore* del Caroto, ecc.), alcuni quadri (tra gli altri, un Rubens con la *Famiglia Gonzaga adorante la SS. Trinità*, la *Via del Golgota*, e la *Visione di Suor Osanna* di F. Bonsignori, ecc.), una preziosa pianta di Roma del sec. xv e la collezione degli oggetti etnografici e funerari (vasi, idoletti, amuleti, ecc.), dei minerali e dei fossili raccolti in Egitto e nel Nord Europa dal console Acerbi e donata al Comune dal cavaliere Agostino Zanelli.

Da ricordarsi infine la sezione numismatica coi medaglieri del dono Nuvolari e del dono F. Negri, e con la serie dei conii dei Gonzaga e dei Trivulzio, che si trovavano nella Zecca di Milano e che furono assicurati a Mantova nel 1870, nonchè la serie dei pesi e delle misure dello Stato Mantovano (sec. XV-XVI).

BIBLIOGRAFIA. — CARLO D'ARCO. *Delle arti e degli artefici di Mantova* (Mantova, 1857).

A. PORTIOLI. *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al Civico Museo di Mantova negli anni 1866-1867* (Mantova, 1868).

V. GIACOMETTI. *Note per uno studio di paleontologia nel territorio mantovano* (Mantova, 1880).

— *Relazione sopra il civico Museo* (Mantova, 1881).

U. ROSSI. *I Medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova* (Milano, 1888).

G. B. INTRA. *Nuova guida illustrata di Mantova* (Mantova, 1903).

PESCASIONE. *Guida di Mantova* (Mantova, 1905).

VIADANA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo Verdi, di proprietà municipale, ed occupa due grandi sale e due stanze al pianterreno.

Il Museo sorse per iniziativa di D. Antonio Parazzi, R. ispettore on. dei monumenti e scavi, fu istituito con deliberazione consigliare 9 ottobre 1878, e fu inaugurato il 4 ottobre 1880.

In seguito agli incrementi avuti per nuovi scavi, per doni di privati, della Biblioteca e della Congregazione di carità, e in piccola parte per acquisti, venne trasferito nell'attuale sede e riaperto il 27 dicembre 1885: nel 1891 ebbe l'aggiunta di due nuove stanze.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La collezione più importante del Museo è quella costituita dalla ricca suppellettile proveniente dalle terremare di Cogozzo, Casale Zaffanella, Bellaguarda, Sabbioneta, Casaletto, e dalle altre del territorio Viadanese, dall'officina litica di Vho, ecc. Il Museo comprende ancora antichità romane (notevoli quelle provenienti dalla necropoli della fornace Messina-Bianchi) un discreto monetiere romano ed uno medioevale-moderno, qualche scultura del Rinascimento, alcuni dipinti, levati in parte dagli Oratori di S. Maddalena e dall'Ospedale Vecchio, una raccolta di oltre 600 tessuti, ricami e mer-

letti antichi e una collezione di maioliche delle fabbriche viadanesi degli anni 1450 e 1625.

BIBLIOGRAFIA. — A. PARAZZI. *Scoperte preistoriche nel Viadanese* (in *Notizie degli scavi,* 1880 e 1883).
— *La Terramara di Cogozzo* (in *Bullett. di Paletnologia,* 1881).
L. PIGORINI. *Terremare dell'età del bronzo* (Roma, 1883).
A. PARAZZI. *La Terramara e torbiera di Casale Zaffanella* (in *Bull. di Paletnologia,* 1886).
R. MUNRO. *The Lake Dwelling of Europe* (London, 1890).
A. PARAZZI. *Di alcune recenti scoperte di antichità nel territorio di Viadana* (in *Bullett. di Paletnologia,* 1893).
— *Il Museo di Antichità e Belle Arti di Viadana* (Mantova, 1894).

PROVINCIA DI MILANO



LODI: Museo Civico ed Archeologico.

COMUNALE.

Ha sede, con la Biblioteca, nel locale comunale detto di S. Filippo, in Corso Umberto I; il Museo archeologico vi occupa un portico e due piccole stanze al pianterreno, quello detto Civico sette stanze al piano superiore.

Fu istituito il 18 dicembre 1868, su proposta della Deputazione permanente nominata in quell'anno dal Consiglio comunale per attendere alla conservazione dei monumenti cittadini. Il Museo fu destinato a raccogliere quanto può interessare la storia civile ed artistica della città e del suo territorio.

Con testamento 6 gennaio 1909 il cav. Leopoldo Gorla lasciò al Museo di Lodi una piccola raccolta di quadri, ceramiche, armi, ecc., ed alcune figurine in stoffa e legno raffiguranti costumi veneziani e militari.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Particolarmente notevoli sono nel Museo Archeologico le lapidi romane e medioevali, quivi trasportate in gran parte dal cortile dell'Ospedale Maggiore, e nel Museo Civico le belle miniature del sec. XIV di Fra Giovanni da Pandino, nonchè una raccolta di libri corali della medesima epoca, opera di alluministi stranieri e donati alla Cattedrale dal vescovo Pallavicini. Il Museo Archeologico comprende ancora oggetti di scavo di

varie epoche, rinvenuti a Montanaso, alla Cassinetta di Tavazzano, a Mairana (elmo in bronzo etrusco-gallico), ed altrove, e frammenti medioevali (armi, clepsidre, marmi, ecc.); il Museo Civico contiene infine dipinti dei Piazza e di altri maestri di scuola lodigiana, maioliche, sculture in legno del Cavana, oggetti d'arte industriale, memorie dell'antica Lodi, una raccolta di stampe, oggetti etnografici e un medagliere di circa 1700 pezzi romani e di zecche italiane, eccettuate alcune poche di zecche straniere.

BIBLIOGRAFIA. — BASSANO MARTANI. *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte* (S. Angelo Lodigiano, 1874).
P. CASTELFRANCO. *Gruppo lodigiano della prima età del ferro* (in *Bollettino di Paletn.*, IX, 1883).
BASSANO MARTANI. *Catalogo del Museo storico artistico di Lodi* (Lodi, 1ª ediz., 1883; 2ª ediz., 1894).
Acquisti e doni pel Museo Civico (in *Archivio storico del circondario di Lodi*, 1904).
G. AGNELLI. *Monete di Lodi* (in *Archivio storico del circondario di Lodi*, 1904, gennaio-marzo).
Doni al Museo Civico (in *Archivio storico del circondario di Lodi*, 1911 gennaio-marzo).

MILANO: Pinacoteca di Brera.

NAZIONALE.

Ha sede nel grandioso palazzo costruito nel XVI secolo nel luogo dell'antica Braida o Brera, incolto agro fuori delle antiche mura, avente prepositura e chiesa fin dal XIII secolo, rifabbricata la seconda nel 1362 e sede dell'ordine degli Umiliati che vi rimasero e vi si estesero fino allo scorcio del '500. Soppresso l'ordine nel 1571, l'edificio passò ai gesuiti che vi fondarono un collegio d'insegnamento. Francesco Maria Ricchini e, più tardi, il Piermarini pel portale, idearono l'attuale grandiosa fabbrica nella sua parte monumentale. Nel 1772 Maria Teresa soppresse i gesuiti, collocò nel palazzo di Brera le scuole laiche a cui si aggiunsero altri Istituti.

Sino dal 1776, fu collocata nel palazzo di Brera l'Accademia di Belle Arti, che iniziò così, con un primo nucleo che andò via via arricchendosi di capilavori, la galleria di quadri. Soppressa nel 1799 la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, si iniziò il pellegrinaggio ininterrotto e fecondo di quadri — da chiese e conventi soppressi — a Brera. Così ebbe origine e principio lo svolgimento dell' Istituto. Carlo Bianconi, primo segretario dell'Accademia, uomo di vedute moderne e, pei tempi, buon intenditore di arte e, dopo di lui, Giuseppe Bossi, artista eletto che svolse con maggiori mezzi il programma iniziato, furono i veri fondatori della collezione braidense. Andrea Appiani coadiuvò il Rossi nell'impresa di ricever quadri. Il 5 aprile 1806 si acquistarono per la piccola ma già preziosa raccolta

cinque quadri, fra cui lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello e la *Madonna col Bambino* firmata da Giovanni Bellini. Un mese dopo s'inauguravano le sale dell'Accademia. Le soppressioni del 1805 avevano fatto affluire a Brera un numero stragrande di dipinti da tutta l'Alta Italia, compresi dopo la pace di Presburg, quelli di altri sei dipartimenti del Veneto. I locali s'ingrandirono; s'aggiunsero in seguito alla demolizione dell'annessa chiesa di S. Maria di Brera nuove sale. Acquisti, cambi, doni, legati, restituzioni dalla Francia, ecc. — non ostante alcuni deplorevolissimi cambi con gallerie straniere — condussero la Pinacoteca, staccatasi nel 1882 dall'Accademia e resa autonoma, quasi allo stato presente d'invidia bile floridezza. Le cure del Bertini e gli acquisti fortunati e preziosi da lui fatti ne accrebbero l'importanza; finchè, succedutogli nel 1898 Corrado Ricci, la grande Pinacoteca ebbe finalmente, per merito del Ricci stesso, un riordinamento definitivo rispondente alle moderne esigenze che vogliono divisioni dei dipinti per scuole e per epoche.

Egli v'aggiunse inoltre quasi la metà dei 35 ambienti attuali nonchè buon numero di quadri importanti e l'ispettore Malaguzzi Valeri compilò di tutta la collezione il catalogo critico descrittivo.

Le collezioni più notevoli che si vennero via via aggiungendo ai primi nuclei di quadri di Brera sono le seguenti:

1° quella dell'Arcivescovado di Milano già della raccolta che il cardinale Cesare Monti, arcivescovo di Milano, donò ai suoi successori nell'anno 1650;

2° quella lasciata in legato nel 1855 dal cav. Pietro Oggioni e di cui fanno parte opere del Lotto, del Crivelli, del Tiepolo, del Guardi, del Luini, di Luca Signorelli, ecc.

Il Re Vittorio Emanuele II regalò i superbi ritratti del Lotto. Molti privati, da Giuseppe Bossi a Casimir Sipriot, contribuirono generosamente all'incremento della massima collezione artistica di Lombardia.

Recentemente entrarono in deposito a Brera dal Palazzo Reale di Milano per concessione di S. M. il Re Vittorio Emanuele III 16 affreschi del Luini provenienti dalla villa della Pelucca, i quali unitamente agli altri otto della stessa provenienza, già a Brera dal 1826, furono a cura dell'attuale Direzione ordinati in una nuova sala.

Artistica

COLLEZIONI E OPERE PRINCIPALI. — Fra le opere più importanti e più note della magnifica collezione citeremo alla rinfusa: le due *Madonne* e la *Pietà* di Giovanni Bellini, la *Predica di S. Marco* di Gentile Bellini, il *Cristo morto*, la *Madonna* e il polittico di *S. Giustina* di Andrea Mantegna, la *Madonna della Candeletta*. il trittico e l'*Incoronazione della Vergine* di Carlo Crivelli, la grande pala del Montagna proveniente dalla chiesa di S. Michele da Vicenza e quella di Savoldo proveniente dalla chiesa dei Domenicani di Pesaro, il *S. Girolamo* di Tiziano, gli *Amanti veneziani* di Paris Bordone, la *Cena in casa del Fariseo* di Paolo Veronese, il *Miracolo di S. Marco* del Tintoretto, lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, la *Deposizione di S. Ca-*

terna del Luino, il ritratto d'uomo del Solario, la grande pala del Foppa già in S. Maria delle Grazie a Bergamo, la *Crocifissione* del Bramantino, la pala sforzesca, il polittico di Gentile da Fabriano già nella chiesa dei Minori Osservanti in Val Romita, l'*Adorazione dei Magi* del Correggio, la *Madonna fra Santi adorata da Federico da Montefeltro* di Piero della Francesca (o fra Carnevale?), la grande ancona portuense di Ercole de Roberti, i due Santi di Francesco del Cossa che formano polittico con la tavola di Londra e la predella del Vaticano, la *Danza degli Amori* dell'Albani, il *Ripudio di Agar* del Guercino, il *S. Girolamo* dello Spagnoletto, l'*Ultima cena* di Rubens, il ritratto della Principessa Amelia di Solms di Van Dyck, ritratto della moglie (o della sorella?) di Rembrandt, e poi i tre ritratti del Lotto, le pitture del Carpaccio, di Cima da Conegliano, di Benozzo Gozzoli, di Dosso Dossi, del Signorelli, del Morone, del Moretto, del Bergognone, del Solario, dei Campi, dei Bassano, del Longhi; le vedute del Guardi e del Bellotto, gli affreschi del Bramante e quelli numerosissimi di Bergognone, del Luini, di Gaudenzio, del Bramantino, di Marco d'Oggiono, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — GIRONI. *Pinacoteca del palazzo reale delle scienze e delle arti di Milano* (Milano, 1812).

G. CAROTTI. *Catalogo della R. Pinacoteca di Milano* (Milano, 1892 e 1901).

G. FRIZZONI. *La Pinacoteca di Brera e il suo nuovo Catalogo* (in *Archivio storico dell'Arte*, 1892).

Elenco dei dipinti della R. Pinacoteca Brera in Milano (Milano, 1903 e 1906).

G. RICCI. *La Pinacoteca di Brera* (Bergamo, 1907).

F. MALAGUZZI VALERI. *Catalogo della R. Pinacoteca di Brera* (Bergamo, 1908).

L. BELTRAMI. *I dipinti di Bernardino Luini alla Villa Rabia la Pelucca* (Milano, 1911).

F. MALAGUZZI VALERI. *I disegni della Pinacoteca di Brera* (Milano, 1906).

C. RICCI *Gli affreschi del Bramante.* (Milano 1905)

L. BELTRAMI. *La Pinacoteca di Milano* (in *Marzocco*, 26 gennaio 1903).

C. A. *Le Gallerie di Brera. Gli ultimi acquisti* (in *Corriere della Sera*, 7 febbraio 1911).

R. Gabinetto Numismatico di Brera.

NAZIONALE.

Ha sede nel palazzo delle Scienze e delle Arti in via Brera.
Il medagliere di Brera ebbe origine fino dall'anno 1803 presso l'antica

zecca di Milano, da quando Gaetano Cattaneo, disegnatore di questa, ottenne dal Ministro delle Finanze Prina di scegliere fra le monete destinate al crogiuolo quelle degne di essere conservate e ne formò collezione arricchendola coi doni del Ministro Prina medesimo e del sopraintendente generale conte Isimbardi e con gli acquisti di intiere collezioni, particolarmente quelle Beccaria, Frisi, Corniliano Saluzzo già Caronni, Millingen, Anguissola, San Clemente, ecc.

Nel 1908 il Gabinetto veniva ufficialmente costituito per decreto vicereale del 6 maggio e ne era affidata la Direzione al Cattaneo.

Nuovi acquisti rendevano il Gabinetto sempre più importante così che esso nel 1817 trovava una sede più degna nel palazzo di Brera.

Nel 1842 la direzione del Museo passò a Carlo Zardetti, nel 1849 gli successe il Biondelli e nel 1887 Solone Ambrosoli al quale è in fine succeduto nel 1906 l'attuale direttore incaricato prof. Serafino Ricci.

In questi vari periodi il medagliere è andato sempre accrescendosi, ed anzi nel 1896 diventava un Istituto autonomo e indipendente dalla Pinacoteca, alla quale era stato sino allora aggregato.

Numismatico.

Collezione ed oggetti principali. — Il Gabinetto di Brera ha naturalmente rappresentate tutte le più importanti serie numismatiche, orientale, greca, etrusca, consolare e imperiale romana, quella dei medaglioni greci e romani, quelle medioevali e del Rinascimento ed in modo speciale le Zecche italiane, la serie di Milano, quella pontificia, quella napoleonica, le medaglie del Risorgimento, ecc.

Il numero dei pezzi è di quasi 50,000 e molti di essi hanno gran pregio numismatico, storico o artistico. Dell'antico fondo eccellono nella serie greca il medaglione di Achulla, con l'effigie di Cesare e Augusto, quello dei due Gordiani Africani battuto ad Egea di Cilicia, e del Gordiano Africano padre coniato a Prinesse in Frigia, quello per Settimio Severo di Tennos, e quello per Eliogabalo di Lamos di Cilicia.

Nella serie romana, molti medaglioni pregevolissimi, molti aurei e denari rari di Macrino, Salonina, Postumo, Magnia Urbica, Petronio Massimo, Glicerio.

Nella serie medioevale o moderna, sopratutto delle Zecche italiane, vi sono pezzi rarissimi, talora unici. Per Arquata esiste lo zecchino di Gerardo Spinola, per Bardi la quadrupla di F. Landi, Bozzolo possiede il *piefort* dello scudo di Scipione Gonzaga, Desana la doppia di Lodovico Tizzone, Massa di Lunigiana lo zecchino di Alberto Cybo. Milano ha la sua Zecca ricchissima a Brera, e insieme con

la collezione municipale del Castello Sforzesco, è nella sua città degnamente rappresentata.

Sono ormai noti agli studiosi il testone di Massimiliano I per Modena, lo zecchino di Giangiacomo Medici per Musso, quello di Vespasiano Gonzaga per Sabbionetta, celebri poi lo zecchino di Agostino Spinola per Tassarolo, oltre la quadrupla di Filippo Spinola, lo zecchino e il mezzo zecchino di Cesare d'Avalos per Vasto. Sonvi pregevoli ossidionali, e alcune rarissime, come quelle per Roma di Clemente VII e per Venezia del 1813.

Ricordiamo ancora la giustina maggiore di Niccolò da Ponte, il danaro di Manfredo II Lancia per Busca, il denaro e il fiorino di Manfredo II del Carretto per Cortemiglia, due zecchini di Maccagno, di cui uno a tipo olandese; lo zecchino di Lodovico III per Mantova, la lira di Francesco Gonzaga per Castiglione delle Stiviere del 1614 e la prova di conio di Nicola Cerbara per la medaglia di Pio IX col porto di Gaeta, lo scudo d'argento di Francesco d'Este per Massa Lombarda, il Genovino d'oro del Doge VII Antoniotto Adorno per Genova (1378), il denaro di Amedeo VI per S. Maurizio, lo scudo d'oro per Bellinzona dei cantoni Uri e Unterwalden, il quattrino unico di Jacopo del Pozzo per Cisterna ed infine, tra le più rare, il denaro di Arnolfo, imperatore e re d'Italia, per Milano (895-99), quello di Alessandria del sec. XIII, che ricorda le lotte col Barbarossa e la Lega Lombarda, il medaglione di Porta Marengo per Milano, il denaro di Cabrino Fondulo per Castelleone e le monete del Comune medioevale di Vercelli.

BIBLIOGRAFIA. — *Rivista italiana di numismatica, passim.*

BERNARDINO BIONDELLI. *Cenni storici sull'origine, sviluppo e stato attuale nel R. Gabinetto numismatico di Milano* (Milano, 1872).

ID. *La Zecca e il Gabinetto numismatico di Milano. Cenni storici* (Milano, 1880, estr. dell'opera *Gl'Istituti scientifici di Milano*).

ISAIA GHIRON. *Il Gabinetto numismatico* (Milano, 1881).

FRANCESCO GNECCHI. *Il R. Gabinetto numismatico di Brera* (Milano, 1908, in *Riv. Ital. di numism.*, XXI, fascicolo omaggio pel centenario del Medagliere e la commemorazione di Solone Ambrosoli.

SERAFINO RICCI. *Spigolature d'Archivio* (Il titolo ufficiale del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera; la data del decreto d'istituzione del R. Gabinetto Numismatico di Brera; una lettera inedita di Gaetano Cattaneo a proposito dell'acquisto delle collezioni Beccaria e Frisi pel R. Gabinetto Numismatico di Brera).

X MILANO: Museo Civico del Castello Sforzesco.

COMUNALE
(CON DEPOSITO GOVERNATIVO).

Il Museo ha sede nel Castello Sforzesco o di Porta Giovia, residenza ducale dei Visconti prima, e poi degli Sforza, fondata nel 1368 da Galeazzo II Visconti, distrutto nel 1447 e ricostruito dagli Sforza nella seconda metà del XV secolo, ornandolo con l'opera del Bramante, di Leonardo e di altri insigni maestri.

Il Castello fu restaurato negli anni 1903-1906 da Luca Beltrami.

Il Museo Civico è disposto nella Corte ducale, il palazzo nuovo degli Sforza, e nella Rocchetta, elevata da Francesco Sforza; al pianterreno della Corte ducale trovasi il Museo Archeologico, al primo piano le collezioni artistiche; la Rocchetta contiene nelle gallerie della Corte la raccolta epigrafica, al pianterreno il Gabinetto numismatico della Società numismatica italiana e gli Archivi della Società storica lombarda, al primo piano il Museo del Risorgimento, e in tre grandi sale del pianterreno, nel primo e nel secondo piano la Galleria di arte moderna col medagliere cittadino.

Il Museo Archeologico di Milano fu istituito dal Ministro Matteucci col R. Decreto 13 novembre 1862 e fu inaugurato il 27 aprile 1867.

Esso ebbe, da prima, sede nel palazzo di Brera, e furono suo primo nucleo i marmi e gli altri cimelii (avanzi del monumento a Gastone di Foix del Bambaja, monumento di Barnabò Visconti della seconda metà del XIV secolo, sculture ed epigrafi di chiese soppresse, resti della Porta orientale, ecc.) che già dal 1799 per iniziativa del pittore Giuseppe Bossi si erano andati raccogliendo nella chiesa degli Umiliati (XIII sec,) presso il palazzo di Brera.

Il Museo di archeologia, Arte e Storia patria annesso all'Accademia di Belle Arti e mantenuto dal Governo coi propri fondi, fu affidato ad una consulta permanente di nomina ministeriale e presieduta dal Sindaco di Milano. Il novello Museo ebbe tosto un sollecito incremento: l'Accademia gli fece dono della sua collezione archeologica; importanti depositi di sculture, iscrizioni, ecc., fecero l'Amministrazione della fabbrica del Duomo, altre fabbricerie, il Ministero della R. Casa, il Municipio di Milano ed alcuni privati, e notevoli acquisti furono anche compiuti.

La raccolta epigrafica ebbe il suo maggiore incremento con l'entrare in possesso delle due collezioni Archinto e Castiglioni e di un gruppo di lapidi e cippi provenienti dalla Villa de' Picenardi nel Cremonese.

Il Museo Patrio, in seguito ad accordi intervenuti tra il Governo ed il Comune, fu trasferito nel 1897 al Castello Sforzesco, e il 18 maggio 1903 fu stipulata una convenzione fra i due enti suddetti per la quale lo Stato cedeva in deposito al Comune di Milano tutti gli oggetti di sua proprietà che erano raccolti nel Museo Patrio; con successiva convenzione 5 giugno 1908, approvata con R. D. 7 settembre 1908, fu poi stabilito che lo Stato cederebbe in deposito al Comune stesso tutti gli oggetti di proprietà governativa che perverrebbero da scavi nella regione lombarda.

Il Museo artistico non risale che al 1878 ed ebbe sede dapprima nel Salone dei Giardini pubblici; esso trae origine da alcune private donazioni e specialmente da quelle Bolognini (1865), Sormani (1867), Taverna (1871), De Cristoforis (1876).

Archeologico, artistico e storico.

Collezioni e oggetti principali. — La raccolta epigrafica, oltre alcune poche iscrizioni gallo-italiche e greche, comprende un forte numero di marmi scrittir omani, cristiani, medioevali e del Rinascimento.

Il Museo archeologico comprende anzitutto antichità preistoriche (suppellettili delle palafitte varesine, delle tombe e villaggi eneolitici di Fontanella Mantovana, delle stazioni di Cella Dati, di Castellaro del Vho e di Gottolengo, della torbiera di Capriano, il ripostiglio della Cascina Ranza con daghe di bronzo, le tombe di Sesto Calende, di Golasecca, di Cattabrega, ecc.), etrusche, greche, galliche (tombe di Timoline nel Bresciano e di Malnate nel Varesotto, con bella spada antropoide; di Magenta e di Rosate, con spade tipo La Tène, ecc), romane e barbariche, e tra esse sono particolarmente notevoli il triplice vaso ad anatra e la situla di Albate, il carro di Sesto Calende, la situla di Trezzo con gli oggetti in essa contenuti, la fibula di Rebbio con catenelle, l'ara greca con rilievo bacchico, le colonne rintracciate presso S. Carpoforo in Milano, il capitello del Bocchetto, il fregio già in via B. Luini, il bassorilievo di via Rovello, e quello proveniente, con un grande mosaico, dalla Torre di S. Giovanni in Conca, l'aquila di un'insegna militare, il busto virile in bronzo trovato a Lodi vecchio, il monumento marmoreo triangolare con animali alati, tartaruga, teste di ariete e iscrizione votiva a Mercurio, il torso di Venere scoperto in via San Primo nel 1905, l'altro più bello di via Santa Margherita, la base con pitture a fresco rinvenuta in via del Circo nel 1825, gli ori dell'età di Onorio trovati a Carpignago, il sarcofago cristiano di Lambrate, la suppellettile delle tombe longobarde di Fornovo S. Giovanni con croci auree

Ma di maggiore interesse artistico sono le sculture del medioevo e del Rinascimento, e sopratutto i frammenti architettonici di Santa Maria d'Aurona, di S. Eustorgio, di S. Celso; i rilievi, i capitelli e le altre sculture di Porta Romana, di Porta Rosa, di Porta Venezia, di S. Maria di Brera (Giov. Balducci), del Duomo, ecc.; le opere dei Campione, i monumenti sepolcrali di Barnabò Visconti (Bonino da Campione di Regina della Scala, di Giovanni da Fagnano,

di Gastone), di Foix (Bambaja: alcune parti), del vescovo Bagaroto (A. Fusina), della famiglia Rusconi, ecc.; i portali di S. Gottardo, del Banco Mediceo dei Portinari (Michelozzo), ecc., la cattedra di S. Pietro in Gessate, i tabernacoli del maestro di S. Trovaso e di Caradosso; i busti di una cortigiana (Franc. di Simone), di Michelangelo, di Francesco Sforza, della Mora, di Gian Galeazzo, i rilievi della Vergine (T. Rodari), della Flagellazione (Bambaja), dell'Adorazione (Amadeo), di S. Luigi alla Crociata, ed altre opere di scultura dell'Amadeo, del Rodari, del Solari e di altri maestri lombardi della fine del 400 e del principio del 500.

Il Museo Archeologico comprende infine serrature artistiche, chiavi e terracotte di Milano e di Cremona (fregi, medaglioni, ecc.).

Il Museo artistico contiene una notevole serie di quadri: il *S. Michele* del Sodoma, i *SS. Giovanni e Bartolomeo* del Crivelli, il *S. Girolamo* del Borgognone e quello di Martino Piazza, la *Giuditta* e la *Maddalena* del Giampietrino, il *S. Pietro martire* del Moroni, le Madonne del Boltraffio, del Correggio, del Giampietrino, di Marco d'Oggiono, ecc., una predella di Gaudenzio Ferrari, i ritratti di Antonello da Messina, del Beccaruzzi, di B. Licinio, del Lotto, del Tintoretto, del Borgognone, del Brusasorci, del Moroni e del Bassano, la *Pietà* di F. Caroto, i Santi del Boltraffio e altre opere di Butinone, del Civerchio, di Defendente Ferrari, del Foppa, del Moretto, del Tiepolo, di Greuzer, del Potter, ecc. e i quattordici medaglioni del Luini coi ritratti degli Sforza e dell'imperatore Massimiliano.

Il Museo Artistico contiene poi maioliche italiane, persiane e moresche, porcellane di Capodimonte e della Cina, dittici e trittici consolari ed altri lavori romani e medioevali (notevoli le sette tavolette della cattedra di San Marco a Gradi, un polittico con la Vergine del sec. xv, un Cristo in croce e una canna per la birra, intagliata ad alto rilievo), smalti di Limoges (anconetta a trittico con la Passione di G. C), vetri di Murano (coppa sforzesca del sec. xvi), vetri dipinti, cornici, intagli, intarsi, ceselli, nielli, lavori all'agemina, cofani, oreficerie, armi, oggetti sacri, cassoni nuziali ed altri mobili, ferri e bronzi (busto di

C. Buonarelli del Bernini), merletti, tappeti fiamminghi, costumi orientali, disegni, cartoni, ricordi storici di Milano, la campana della Torre del Comune (1352), antiche piante, monete e medaglie, lo stendardo di Sant'Ambrogio, ecc.

La Galleria d'Arte moderna contiene opere di artisti specialmente lombardi del sec. XIX: scolture di Canova (la *Beneficenza*, *Ebe*, la *Vestale*), di Thorwaldsen (il conte Sommariva), di V. Vela (*Primavera*), di Tenerani, Trubetzkoy (Tolstoi), ecc., e dipinti dell'Appiani, dell'Hayez (il *Bacio*, la *Disperazione*, i ritratti di Manzoni, Rossini, Cavour), dell'Induno (la *Garibaldina, Vittorio Emanuele II*), del Morelli, del Palizzi, del Carcano, del Favretto, di Mosè Bianchi, del Faruffini; incisioni di Mariano Fortuny, miniature, antiche vedute di Milano, e infine la collezione cartografica e la Raccolta Vinciana, fondata nel 1905 per raccogliere le opere riguardanti Leonardo.

BIBLIOGRAFIA. — L. Malvezzi. *Le glorie dell'arte lombarda* (Milano).
A. Caimi. *Cenno storico sul Museo Patrio di archeologia in Milano* (Milano, 1873).
G. Mongeri. *Catalogo delle opere d'arte antica esposte nel palazzo di Brera* (Milano, 1892).
Catalogo del Museo Artistico municipale di Milano (Milano, 1879).
Bollettino della Consulta del Museo Archeologico di Milano (Milano).
Bollettino dei Civici Musei di Milano.
Bollettino della raccolta Vinciana di Milano.
Archivio storico lombardo, passim, e specialmente A. IV, VIII, XII, XIX, 1889, 1894, 1895, 1896.
C. Amati. *Antichità di Milano* (Milano, 1821).
F. Malaguzzi Valeri. *Milano* (Bergamo, 1906).
A. G. Meyer. *Lombardische Denkmäler der XIV Jahrhundert* (Stuttgart, 1893).
C. Romussi. *Milano nei suoi monumenti* (Milano, 1875).
L. Beltrami. *Il Castello di Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza* (Milano, 1894).
V. Forcella. *Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo* (Codogno, 1897).
Id. *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal sec. VIII ai giorni nostri* (Milano, 1889-1893).
E. Seletti. *Marmi scritti del Museo Archeologico* (con copiosa bibliografia) (Milano, 1901).
C. Barbiani di Belgioioso. *Le Aquile romane.*
B. Biondelli. *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende* (Milano, 1867).
L. Bossi *Descrizione del monumento di Gastone di Foix* (Milano, 1822).
G. Bossi. *Descrizione del monumento di Gastone di Foix* (Milano, 1852).

A. G. Meyer. *Oberitalienische Frührenaissance* (Berlin, 1900).

G. L. Calvi. *Notizie dei principali architetti, scultori e pittori* (Milano, 1859-1865).

F. Malaguzzi Valeri. *Note zulla scultura lombarda del Rinascimento* (in *Rassegna d'Arte,* novembre 1905).

Id. *Pittori lombardi del 400* (Milano, 1902).

R. Pareto. *Italie monumentale,* vol. II (Per il Portale di Cosimo dei Medici) (Milano, 1879).

L. Beltrami· *L'arte negli arredi sacri della Lombardia* (Milano, 1897).

V. Forcella. *La tarsia e la scultura in legno di Milano* (Milano, 1896).

A. Bazzero. *Le armi antiche nel Museo Patrio di Milano* (Milano, 1882).

La pittura lombarda nel sec. XIX (Milano, 1900).

A. Caimi. *Delle arti del disegno in Lombardia dal 1777 al 1862* (Milano, 1862).

P. Castelfranco. *Ripostiglio della cascina Ranza* (in *Bollettino di Paletnologia,* 1888),

Id. *Tombe della Cattabrega* (*id.*, XII, 1885).

R. Munro. *The Lake-Dwellings of Europe* (London, 1890).

O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).

C. Marinoni. *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia* (in *Memorie della Soc. Ital. di Scienze naturali,* IV, 1871).

P. Castelfranco. *Sur la nécropole de Golasecca* (in *Comptes-rendus du Congrès internat. d'anthropologie de Stockholm*, 1874).

A. Melani. *Chiavi e serrature· La raccolta Garovaglio nel Museo di Milano* (in *Arte ital. decor. e industr.*, 1902, n. 2).

L. Beltrami. *Gli avanzi della basilica di S. Maria in Aurona* (in *Rassegna d'Arte,* 1902, n. 4).

F. Malaguzzi Valeri. *Note sulla scultura lombarda: alcune sculture del Museo di Milano da assegnarsi all'Amadeo* (in *Rassegna d'Arte,* 1902, n. 2).

G. Frizzoni. *Due opere del Museo municipale di Milano* (in *L'Arte,* 1902, II)·

F. Malaguzzi Valeri. *I nuovi quadri della Pinacoteca municipale di Milano* (in *Illustr. Ital.*, 11 settembre 1904).

C. Romussi. *Garibaldi nelle medaglie del Museo del Risorgimento in Milano* (Milano, 1905).

G. Frizzoni. *Alcune osservazioni intorno alla Pinacoteca del Museo municipale di Milano* (in *Rassegna d'Arte,* 1907).

D. Sant'Ambrogio. *Nel Museo di Porta Giovia* (Stampi di pedine da tric-trac; un'ancoretta del 1462; l'affresco di via Bigli; il camino dei Mozzoni di Bisuschio) (in *Arte e Storia,* 1907-1908).

L. Corio. *Il Museo milanese del Risorgimento* (in *Il Risorgimento,* 1908, vol. I).

H. Dütschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (Leipzig, 1882).

H. Heydemann. *Mittheil. aus den Antikensammlungen in Oberitalien* (Halle, 1879).

F. Barnabei. *Di un marmo insigne con iscrizione votiva a Mercurio* (in *Notizie degli Scavi,* novembre 1896).

G. Patroni, in *Notizie degli scavi,* passim.

Il Museo Civico di Milano (in *Illustr. Ital.*. 1900, I, 306-359).

Galleria d'arte moderna del Castello Sforzesco (Bergamo, 1912).

Il Mausoleo di Barnabò Visconti (in *Illustr. Ital.*, 1881, II, p. 37, 1900, I, p. 357).

JACOBSEN. *La Galleria dei Civici Musei di Milano* (in *L'Arte*, 1901 - IX-X).
A. FROVA. *Guida sommaria dei Civ. Musei del Castello* (Milano, 1906).
— *Il riordinamento del Museo Archeologico* (in *Rassegna d'Arte*, 1907).
C. FUMAGALLI. *Il Castello di Milano e i suoi Musei d'Arte* (1902).
L. BERTRAMI. *Marmi scritti del Museo Archeologico* (in *La Perseveranza*, 26 luglio 1901).

MILANO: Pinacoteca Ambrosiana.

È annessa alla Biblioteca Ambrosiana, con la quale costituisce un solo ente autonomo, ma legato ai diritti della nobile famiglia Borromeo.

Ha sede in piazza della Rosa, n. 2, in un palazzo costruito da F. Mangone (1603-1609); la sala detta capitolare porta un affresco del Luini (*Cristo coronato di spine*, 1521).

La Galleria detta dell'Ambrosiana proviene dall'Accademia fondata il 25 giugno 1625, con la Biblioteca (8 dic. 1609), dal cardinale Federico Borromeo, dal quale fu legato quanto essa di meglio possiede.

Si accrebbe in seguito di qualche altro legato e dono. Annesso all'Ambrosiana è il Museo Settala: esso prende il nome da Manfredo Settala, che ne fu il principale raccoglitore nel sec. XVII: dal 1751 il Museo Settala fu aggregato all'Ambrosiana, dove venne dopo molte vicende ricostituito nel 1906 in una sala del piano terreno.

Artistica.

COLLEZIONE ED OGGETTI PRINCIPALI. — I due maggiori tesori della Pinacoteca sono il famoso *Codex Atlanticus* di Leonardo e il cartone della *Scuola di Atene* di Raffaello. Tra le altre opere di pittura si osservano una *S. Famiglia* di Bonifazio Veronese, una *Resurrezione* di Marco Basaiti, un *S. Luigi* del Butinone, un *Dottore della Chiesa* di Timoteo Viti, un *S. Pietro martire* del Moretto, una *Natività* di Martino Piazza, un *S. Girolamo* del Solario, un trittico dello Zenale, Madonne del Botticelli, di Bartolomeo Veneto, di Bernardino de' Conti, di Marco d'Oggiono, ecc., ritratti di Bartolomeo Veneto, del De Predis, del Moroni, del Parmigianino ed altre opere del Luini, del Borgognone, del Bramantino, del Giampietrino, del Cariani, del Bassano, di R. Mengs, di Breughel e di alcuni maestri olandesi.

Degni di ricordo sono ancora nell'Ambrosiana le illustrazioni di Simone Martini per il Virgilio del Petrarca, le miniature di un Omero del IV sec. e altri manoscritti; busti e rilievi del Canova e del Thorwaldsen; 17 frammenti della tomba di Gastone di Foix; un cofano ottagono con bassorilievi in avorio (sec. XIV), rilievi e iscrizioni ro-

mane e cristiane, un cippo votivo a Esculapio e ad Igea, incisioni, lavori in cesello, frammenti di armature, pugnali, avori, raccolte peruviane ed altri oggetti d'arte.

Il Museo Settala a sua volta rappresenta perfettamente lo stato della coltura in Milano al principio del sec. XVII, nei riguardi dell'archeologia, etnografia fisica, storia naturale, arte, numismatica, ecc.; animali imbalsamati, legni esotici, balsami, fossili, orologi, automi, congegni di moto quasi perpetuo, sfere, astrolabi, quadri, cere, legni, avori, marmi, strumenti musicali, armi, mummie, vasi, medaglie e monete, ecc. Esistono infine ancora tre volumi della serie in cui eran raccolti tutti i disegni a colori che artisti milanesi fecero dei singoli oggetti ai giorni stessi di Manfredo Settala.

BIBLIOGRAFIA. — P. TERZAGHI. *Museum Septalianum* (Milano, 1664).

E. SCARABELLI. *Museo e Galleria adunata dal can. Manfredo Settala* (Milano, 1666).

SERVILIANO LATUADA. *Descrizione di Milano,* tomo IV (Milano, 1738).

VENEZIANI. *Guida della Biblioteca Ambrosiana* (Milano, 1860).

G. MONGERI. *L'arte in Milano* (Milano, 1872).

PETRUS BOSCA. *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae* (Mediolani, 1872).

HEYDEMANN. *Mittheil. aus den Antikensammlungen in Oberitalien* (Halle, 1879).

A. CERUTI. *La Biblioteca Amcrosiana* nel vol. *Istituti scientifici, ecc.* (Milano, 1881).

H. DÜTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien V* (Leipzig, 1882).

L. BELTRAMI. *Guida della Biblioteca Ambrosiana* (Milano,).

V. FORCELLA. *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Milano,* vol. IX (Milano, 1892).

ID. *Iscrizioni cristiane in Milano* (Milano, 1897).

G. FOGOLARI. *Manfredo Settala e il suo Museo* (in *Arch. storico Lombardo,* XVI, 1900).

PAUL SCHUBRING. *Mailand und die Certosa di Pavia* (Stuttgart, 1904).

A. RATTI. *La risurrezione di un Museo milanese* (in *Rendic. Istituto Lombardo,* XXXIX, 1906).

G. FRIZZONI. *Le novità della Pinacoteca Ambrosiana* (in *Boll. d'Arte,* 1907, VII).

— *Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle collezioni annesse* (Milano, 1907).

G. CAGNOLA. *Brevi note sulla Pinacoteca Ambrosiana riordinata* (in *Rassegna d'Arte,* febbraio 1907).

MILANO: Museo Poldi-Pezzoli.

Fondazione autonoma eretta in ente morale con R. Decreto 27 febbraio 1887.

Il Museo Poldi Pezzoli ha sede nel signorile appartamento già occupato dal fondatore in via Morone, n. 10.

Il Museo fu creato interamente dal cav. Gian Giacomo Poldi Pezzoli d'Albertone, appassionato ed avveduto raccoglitore di cose d'arte, morto il 6 aprile 1879.

Con suo testamento 3 agosto 1871 aveva provveduto perchè con l'appartamento da lui occupato, l'armeria, i quadri, i capi d'arte, la biblioteca e i mobili di valore artistico, che si trovassero all'epoca della sua morte, si costituisse una causa o fondazione artistica autonoma ad uso e beneficio pubblico in perpetuo.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende preziose raccolte di oggetti antichi, medioevali e del Rinascimento: bronzi, armi, dipinti, stoffe ed arazzi, vetri di Murano, intagli, smalti e oreficerie, porcellane e maioliche, mobili, terracotte, marmi e gessi.

Tra i quadri si osservano opere del Luini, del Solario, del Botticelli, del Mantegna, di Giambellino, del Crivelli e di Cosmè Tura, Madonne del Borgognone, del Boltraffio, del Foppa, del Vivarini, dello Spagna, di Bernardino dei Conti, di Calisto da Lodi, di Cesare da Sesto, di Allegretto Nuzi, di Pietro Lorenzetti, del Sodoma, del Lanini, ritratti del Palmezzano, del Bassano, del Foppa, di Domen. Veneziano, dello Spagnoletto, del Verrocchio. del De Predis: una *S. Caterina* del Borgognone, una *Maddalena* di Luca Signorelli, un piccolo trittico di Mariotto Albertinelli, un'*Annunciazione* del Palmezzano, un'allegoria di Giulio Campi, un *S. Tommaso* di Piero della Francesca, una *Sacra Famiglia* del Lotto, un *S. Antonio* del Francia, un *S. Sebastiano* di Marco d'Oggiono, un *San Michele* del Moroni, alcune predelle del Civerchio e del Bramantino, e altre opere del Tiepolo, del Guardi e di maestri stranieri, tra cui Lucas Cranach.

Tra i tessuti vanno ricordati un magnifico tappeto persiano del sec. XIV, altri tappeti indiani e fiamminghi, stoffe copte, ecc.

Ricchissima e di particolare importanza è l'armeria in cui si osserva, fra l'altro, una cotta araba in acciaio damascato in oro, l'armatura dei Colleoni in ferro, ageminata in oro (sec. XVII), elmi e spade con dorature dei sec. XIV e XVII, un pugnaletto del XIII secolo, lingue di bue pure ageminate in oro, con maniche di bronzo e d'avorio, corazze, spade ed elmi greco-italici, romani e gallici (uno degli elmi reca un' iscrizione messapica), ecc.

Tra i marmi sonvi diverse opere del Bartolini (*Astianatte*, la *Fiducia in Dio*, ecc.), v'è un busto eneo ascritto al Bernini ed infine è preziosissima la serie delle oreficerie romane e del Rinascimento: reliquiari, cofanetti, coppe, calici, profumiere, ventagli, smalti limosini, anelli, fermagli, ciondoli, medaglioni, collane, boccole e orologi con smalti e gemme, e un dittico in bronzo dorato di scuola lombarda recante in due piccoli nielli i ritratti di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este.

BIBLIOGRAFIA. — ELIA LATTES (in *Bollett. della Consulta Archeologica*, Milano, 1875, II, 1°).

G. BERTINI. *Fondazione artistica Poldi Pezzoli. Catalogo generale* (Milano, 1881).

A. MELANI. *Il Museo Poldi-Pezzoli* (in *Cosmos Catholicus*, 1885).

Fondazione artistica Poldi-Pezzoli. Catalogo generale (Milano, 2ª edizione, 1886).

G. FRIZZONI. *Museo Poldi-Pezzoli zu Mailand* (in *Kunstchronik*, 18 ottobre 1888).

E. MOLINIER. *Le Musée Poldi-Pezzoli à Milan* (in *Gazette de Beaux-Arts*, 1° aprile 1889 e segg.).

A. MELANI. *Le Musée Poldi-Pezzoli à Milan* (in *Revue des Arts décoratifs*, marzo, 1890).

Il Museo Poldi-Pezzoli (in *Illustrazione Italiana*, 1881, I, p. 298; 1885, II, pp. 44. 93; 1896, II, p. 107).

PAUL SCHUBRING, *Mailand und die Certosa di Pavia* (Stuttgart, 1904).

Catalogo del Museo artistico Poldi Pezzoli (Milano, 1905).

F. MALAGUZZI VALERI. *Milano* (Bergamo, 1906).

P. ARBELET. *Le Musée Poldi-Pezzoli* (in *Revue Bleue*, 16 giugno 1906).

D. SANT'AMBROGIO. *Un artistico busto eneo ascrivibile al Bernini* (in *Rassegna d'Arte*, 1906).

E. DURAND-GREVILLE. *Un Raphaël méconnu* (in *Rass. d'Arte*, 1907).

G. FRIZZONI. *Un nuovo acquisto del Museo Poldi-Pezzoli* (*id.*, 1908).

F. MALAGUZZI VALERI. *Un nuovo quadro di J. Bellini acquistato dal Museo Poldi-Pezzoli* (*id.*, 1908).

G. RUSHFORTH. *Imaginary Flemish Painters* (in *Burlington Magazine*, novembre 1911).

Il Museo Poldi-Pezzoli in Milano (Bergamo, 1911).

Museo artistico Poldi Pezzoli - Catalogo (Besana, 1912).

G. FRIZZONI. *Una nuova perla nel Gabinetto dei Veneti nel Museo Poldi Pezzoli* (in *Rass. d'Arte*, 1912).

MILANO: Museo Teatrale alla Scala.

Proprietà della fondazione artistica omonima.

Ha sede nei locali concessi dal Comune di Milano al primo piano del casino Ricordi, annesso al Teatro della Scala.

Il Museo teatrale della Scala ebbe origine nel maggio 1911 con l'acquisto avvenuto in Parigi di tutta la collezione teatrale Giulio Sambon. La parte archeologica di quella preziosa collezione fu acquistata dal Governo italiano, e la ricca serie di oggetti di età posteriore all'antichità classica, tutti di soggetto teatrale, furono acquistati da un gruppo di sottoscrittori capitanati dal duca Uberto Visconti di Modrone. Le due raccolte furono poi nuovamente riunite a costituire il Museo Teatrale alla Scala e ad esse furono aggiunti in deposito dal corpo dei palchettisti della Scala l'archivio storico e gli oggetti artistici relativi alla storia di quel teatro, e dal Ministero della P. I. il materiale artistico esposto alla Mostra Teatrale di Parigi del 1910. Il Museo si è poi accresciuto anche con altri doni o depositi dello Stato, di enti e di privati cittadini, ed è in continuo e notevole incremento.

Storico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Le collezioni più ricche, preziose e notevoli del Museo sono quelle già componenti la raccolta teatrale che il cav. Giulio Sambon riunì in un trentennio di attività amorosa e intelligente. Nella serie artistica sono da osservarsi numerosi vasi dipinti in parte attici e in parte dell'Italia meridionale (notevoli particolarmente uno *skyphos* campano con scena di φλύακες trovato a Centuripe, una bella *lekythos* con una lezione di danza, ecc.); una ricca serie di circa 150 statuine in bronzo e terracotta di attori, danzatrici, musicanti, lottatori, parecchi dei quali pregevoli anche per magistero d'arte; un centinaio di maschere e *appliques* in bronzo e terracotta, alcuni rilievi, pochi marmi, alcuni antichi strumenti musicali, armi e suppellettili in bronzo (notevoli uno specchio etrusco iscritto con scene del ciclo troiano), una ricca serie di tessere in osso, avorio e piombo, cammei e gemme incise, circa 150 lucerne romane con scene riferentisi ai ludi, e in special modo una preziosa raccolta di contorniati che comprende 169 pezzi, quasi tutti di eccellente conservazione.

La collezione di età posteriore comprende anche sculture, dipinti, terracotte, porcellane, bronzi, avori, intarsi,

strumenti musicali, sipari, ecc., in gran parte di pregio notevole.

Così tra le pitture importanti per l'iconografia teatrale debbono notarsi il ritratto della Malibran dipinto da Luigi Pedrazzi, il ritratto dell'attore Biancolelli di scuola francese del 700, una miniatura di Ferdinando Quaglia raffigurante la cantante Giuseppina Grassini, e un busto in marmo di Giuditta Pasta, opera del Comolli.

Le porcellane di Venezia, di Limbach, di Chelsea, di Sassonia, di Capodimonte, ecc., raffiguranti maschere, attori, scene della commedia dell'arte, sono anche preziosissime, e tra gli oggetti curiosi vogliamo infine ricordare una raccolta di ventagli, di canocchiali, di *bijoux*, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Comandini. *Il Museo Teatrale e la Raccolta Sambon* (in *Illustrazione Italiana,* 14 maggio 1911).

Catalogo della collezione teatrale Sambon, vol. I.

MONZA: Museo Civico.

COMUNALE.

Trovasi provvisoriamente depositato nella sede comunale in attesa di un più opportuno collocamento.

È tuttora un Museo in formazione.

Archeologico ed artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Comprende varie pietre d'interesse archeologico, una discreta raccolta di monete e medaglie, una piccola collezione di stampe artistiche ed alcuni altri oggetti di qualche pregio.

PROVINCIA DI PAVIA

PAVIA: Antiquarium della R. Università.

NAZIONALE.

È annesso al Gabinetto Archeologico, fondato nel 1820 da P. V. Aldini cesenate, professore di scienze storiche sussidiarie, aumentato da Gerolamo Turroni, successo all'Aldini nel 1842.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Consta di una notevole raccolta numismatica (monete greche e romane, monete e medaglie del Medio Evo e del Rinascimento, di varie nazioni), di marmi figurati, dei quali alcuni provenienti dagli scavi di Velleja (testa muliebre, replica dell'*Aspasia* di Berlino, in cui taluno riconosce la *Sosandra* di Calamide; mirabile busto di stratego ellenistico, in cui fu riconosciuto Lisimaco, e del quale esiste una copia di gran lunga inferiore e di scalpello romauo nel Museo di Napoli; altro ritratto ellenistico; busti romani, ecc.), di piccoli bronzi figurati greci, etruschi, romani e di età più recenti; di vasi italioti e gallo-romani, con alcune terrecotte e lucerne; di alcuni ori e pietre incise; di una collezione di oggetti preistorici delle età della pietra, del bronzo e del ferro (notevoli tre bellissimi pugnali e un giavellotto in selce, eneolitici) con alcuni oggetti gallici; di monumenti epigrafici, tra cui le celebri *Tabellae Ticinenses* contenenti ricette incise in bronzo. Colonne, epigrafi e frammenti ornamentali e figurati delle età romana, medievale e del Rinascimento sono infissi su due pareti dell'attiguo cortile.

BIBLIOGRAFIA. — P. V. Aldini. *Sulle antiche lapidi ticinesi* (Pavia, 1831).

P. V. Aldini. *Cenno storico sulla R. Università in Pavia. Notizie sugli stabilimenti scientifici,* ecc. (Pavia, 1873, p. 117-124).

Th. Mommsen. *Tabellae Ticinenses* (in *Hermes, Ztscr. f. klass. Philolog.* Berlin, 1869, v. III, p 302 sgg.).

G. Patroni. *Sosandra* (in *Atti d. R. Accademia di Archeologia.* Napoli, 1905).

— *Ritratto probabile di Lisimaco* (in *Miscellanea Salinas.* Palermo, 1907).

— *Bronzetto greco del Gab. Arch. di Pavia* (in *Sumbolae litterariae in hon. Julii de Petra* (Napoli, 1911).

— *Tipologia e terminologia dei pugnali di selce italiani* (in *Bull. di Paletn. it.*, 1905 ecc.).

PAVIA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo Malaspina a piazza Petrarca, in locali appositamente costruiti dal marchese Malaspina per la sua raccolta: ivi hanno sede pure il Museo del Risorgimento (pianterreno), la Biblioteca e l'Archivio comunale.

Il Museo fu fondato dal marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro il quale con testamento 3 giugno 1833 lasciò a vantaggio della sua città, insieme al palazzo, la sua raccolta artistica di quadri, stampe, disegni, oggetti d'arte egizia, ecc., che forma ancor oggi il nucleo principale del Museo. Nel 1880, per una convenzione interceduta con gli eredi Malaspina la raccolta passò in proprietà del Municipio.

Il Museo, inaugurato il 12 luglio 1838, si accrebbe in seguito per i legati Bonetta (monete), Brambilla († 1892), Reale, ecc., per nuovi acquisti e per l'istituzione di una raccolta archeologica, iniziata coi lasciti Brambilla e Reale, formando così il Museo civico di Storia Patria.

Artistico, archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Pavia comprende circa 450 dipinti (in gran parte componenti la Raccolta Malaspina), bozzetti, disegni, stampe del Garavaglia e del Ferreri, pergamene, miniature, smalti (alcuni di Limoges), maioliche e porcellane, mosaici, arazzi, tessuti e ricami, tarsie, nielli ed agemine (alcune di arte araba), ceselli, intagli, avori, cammei, lavori in corno e madreperla, vetri, alabastri, statue e riievi in marmo, in bronzo e in terracotta, monete e medaglie, numerosi oggetti egizi (lasciti Malaspina e Brambilla), iscrizioni ed altre antichità romane e preromane. Tra i quadri primeggiano un ritratto di Antonello, il *Sudario della Veronica* di Carlo Crivelli, le *Madonne* di Giovanni Bellini, di Fra Bartolomeo e di B. Montagna, il *Combattimento di cavalieri* di Girolamo Mocetto, il *ritratto di G. Cesare di Milio* del Boltraffio, un ritratto muliebre di Bernardino de' Conti, un frammento di affresco luinesco proveniente dalla Pelucca, *Cristo con i Certosini* di A. Borgognone, la foppesca *Madonna* del Bottigella, due quadretti nella maniera del Butinone Tra gli altri oggetti ricordiamo quelli di oreficeria longobarda donati da L. Rocca, i frammenti marmorei del sarcofago di Teodota (sec. VIII), la statua di vescovo del sec. XI, diversi capitelli romanici, il mosaico del pavimento di S. Maria del Popolo in Pavia (sec. XII), i bassorilievi dell'Amadeo, una serie di quattro opere xilografiche *(Biblia pauperum, Apocalypsis S. Johannis, Ars memorativa, Cantica Canticorum).* il *Gioco dei tarocchi* attribuito al Mantegna. il *Monte Santo di Dio* (incunabulo del 1478), un *Ufficio della Beata Vergine* con miniature di arte francese del secolo XV, una coperta d'evangeliario in smalto di Limoges (sec XIII), un tondo con smalti di Leonardo Limosino (1552), la bella testa muliebre di marmo

riferita a Cefisodoto, il vaso campano col mito di Oreste, il monumento marmoreo di Libarna eretto da M. Attilio Erote alla propria liberta Attilia Elpide, un ossuario e una statuetta bronzea umbra, un'altra statuetta bronzea etrusca, il ripostiglio di Pieve Albignola (ascie di rame e di bronzo povero), ed i monili bronzei di Robbio.

BIBLIOGRAFIA. — L. Malaspina. *Catalogo di una raccolta di stampe antiche* (5 voll., Milano, 1824).
— *Elenco di idoli egizi ed altri oggetti relativi* (Milano, 1832).
G. M. *Breve Guida pel forestiero al Gabinetto di Belle arti di Pavia* (Pavia, 1838).
C. Brambilla. *La basilica di S. Maria del Popolo in Pavia e il suo musaico* (Pavia, 1876).
— *Di un antico marmo ridonato a Pavia* (Pavia, 1878).
G. Patroni. *Ripost. di Pieva Albignola* (in *Bull. di Paletn.*, 1906).
— *Nuovi oggetti di bronzo della Lomellina* (id. 1912).
U. Pavesi. *Museo Pavese del Risorgimento italiano* (in *Boll. della Soc. pavese di Storia Patria,* 1901, 1902, 1904, 1907).
M. Mariani. *Il medagliere del Museo civico di Storia patria di Pavia* (in *Bollett. della Soc. pavese di Storia patria,* marzo 1903).
V. Macchioro. *Una serie apocrifa di medaglie papali nel Museo Civico di Pavia* (*id.*, 1908).
— *Contributi allo studio della religione paleo-italica* (in *Ausonia,* A. IV, fasc. 1°).
— *Artemis Soteira di Cefisodoto* (in *Arch. österr. Jahreskeft,* IX, 1909).
— *Nuova rappr. vascolare del mito di Oreste* (ibid).
— *Ceramica sardo-fenicia nel Museo Civico di Pavia* (in *Bollett. della Soc. Pavese di St. Patria,* sett. 1908).
R. Sòriga. *Di una serie inedita di otto figure xilografiche esist. nel Museo Civico di Pavia* (in *Bibliofilia* novembre 1909).
— *Don Pietro Zani e la collez. di stampe malaspina* (id. giugno 1912).
- *I libri xilografici del Museo di Pavia* (in *Boll. della Soc. Pavese di St. Patria* settembre 1911).
— *I disegni del Museo Civ. di Pavia* (Milano 1912).
— *Gl'incunabuli del Museo Civ. di Pavia* (in *Boll. cit.* sett. 1911).
— *Piastre in rame inedite e rare della collez. Malaspina* (id. marzo 1912).

PAVIA: Raccolta della Civica Scuola di pittura.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo della Scuola civica di disegno e pittura.
La Scuola di pittura venne fondata da Defendente Sacchi con suo testamento 5 giugno 1840 ed inaugurata nel 1846.
Ad essa va unita la raccolta artistica, istituita a scopo didattico.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La raccolta comprende diversi calchi di sculture classiche, alcune pitture

moderne, quasi tutte di artisti che appartennero alla Scuola: da notarsi solo un quadro del Carnevali ed alcuni del Faruffini.

PAVIA: Museo della Certosa.

Ha sede nel Palazzo Ducale e vi si accede dal Refettorio. È stato ordinato e aperto al pubblico nel giugno 1911.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — A pianterreno è una ricca raccolta di riproduzioni fotografiche e di copie in gesso e in terracotta di sculture del Tempio, che rendono possibili diligenti studi e raffronti stilistici.

Delle sei sale del piano superiore, la prima contiene fra l'altro alcuni disegni dei secoli xvi e xvii, che ci offrono i primi studi del Palazzo Ducale e i progetti fortunatamente ineseguiti pel finimento in istile barocco della facciata del tempio; frammenti di ceramica; ritratti dei Visconti e degli Sforza, e in una cassetta di cristallo gli oggetti tolti nel 1889 dall'urna sepolcrale di Gian Galeazzo; una spada senza impugnatura, il pugnale, gli sproni, alcuni frammenti di un libro di preghiere, un vaso di terra smaltata con la biscia viscontea. La seconda e la terza sala contengono molti frammenti di sculture già esistenti alla Certosa, specialmente frammenti d'altare delle celle; capitelli, fregi, stemmi, due putti reggenti gli stemmi visconteo e sforzesco, sculture ascritte al Mantegazza (*La flagellazione di Cristo, Gesù sotto il peso della Croce*, *Gesù nell'orto*), all'Amadeo (*Predica di S. Giovanni, Battesimo di S. Giovanni, Decapitazione di S. Giovanni* e molte altre), al Rusnati (*Annunciazione*, *Visitazione*, *Presepio*, *Fuga in Egitto*), una scena della Passione del Bambaia, avanzo del monumento Birago, già esistente nella demolita chiesa di S. Francesco a Milano. Singolarissimo artista il Rusnati, scultore della seconda metà del sec. xvii, che nelle sopra menzionate sculture cerca d'imitare, dando maggior pienezza alle forme, il fare nobile e corretto dell'Amadeo. La sala quarta è la cappella, che ha sull'altare un quadro d'un seguace del Luini.

Nella sala quinta e sesta, tra parecchi quadri poco importanti e altri oggetti, come alcuni frammenti di terracotta del Chiostro grande, figurano alcune pitture preziose che prima non si potevano bene ammirare, poste come erano nel Lavabo e nella Sacrestia nuova della Certosa: la pala dipinta nel 1490 da Bartolomeo Montagna, il grande caposcuola vicentino, la Vergine tra S. Giovanni B. e San Girolamo e frammenti d'ancone del Borgognone (*Angeli preganti*, *S. Paolo*, *S. Pietro*, *S. Agostino*) e del Luini (*Sant'Ambrogio*, *S. Martino*).

BIBLIOGRAFIA. — MALASPINA DI SANNAZARO. *Descrizione della Certosa di Pavia* (Milano, 1799).

L. BELTRAMI. *Storia documentata della Certosa di Pavia* (Milano, 1896).

— *La Certosa di Pavia* (Milano, 1898).

P. SCHUBRING. *Mailand und die Certosa di Pavia* (Stuttgart, 1904).

G. NATALI. *Il Museo della Certosa* (in *Rassegna d'Arte,* IX, giugno 1911).

Museen und Sammlungen (in *Antiquitäten Zeitung,* 12 luglio 1911).

C. MAGENTA. *La Certosa di Pavia* (Milano, 1897)

A. G. MEYER. *Die Certosa bei Pavia* (Berlin, 1899).

D. SANT'AMBROGIO. *Bassorilievi dispersi del primo Rinascimento nella Certosa di P.* (in *Politecnico* 1895-1896).

— *Epigrafi e iscrizioni diverse nella Certosa di P.* (in *Arch. Stor. dell'Arte* II-II-5° 1906).

PROVINCIA DI BELLUNO



BELLUNO: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede nella piazza del Duomo in apposito palazzo già appartenente all'antico Collegio dei Notai e comprendente un locale d'ingresso e una stanzetta adiacente al pian terreno, per le lapidi e le scolture romane, quattro sale al primo piano e quattro al secondo.

Un Museo provinciale già era stato istituito nel 1839 dal Vicerè nel locale del Seminario; ma propriamente il Museo di Belluno, inaugurato nel 1876, ebbe origine nel 1872 col legato di 32 dipinti del dott. Antonio Giampiccoli.

In seguito il conte Carlo Miari lo accrebbe col dono della sua cospicua collezione comprendonte un medagliere di oltre 3000 pezzi, una raccolta sfragistica di 212 sigilli, 220 bronzi figurati e una biblioteca di circa 1500 opere di autori bellunesi. Successivamente numerosi altri doni furono

fatti ad incremento del Museo: Buzzati (1600 volumi), Consiglio provinciale (minerali ed essenze legnose), Doglioni-Sammartini (vertebrati), Osvaldo Monti (materiali preromani di scavo), Pellegrini (monete romane), ecc., e recentemente il Monte di pietà vi depositò alcuni oggetti antichi di sua pertinenza (campanello, tavola dipinta e libro degli Statuti).

Il Museo di Belluno fu di recente riordinato dal dott. Rodolfo Protti.

Artistico e archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende antichità preromane (notevoli quelle della stazione di Casano e della necropoli di Zanussi a Caverzano), iscrizioni, terrecotte, monete e sigilli, numerosi e pregevoli bronzi e placchette, quadri, libri e collezioni di storia naturale. Tra i dipinti van notati un ritratto muliebre (Donna che si pettina) del Beccaruzzi, un altro ritratto di donna di Fra Vittore Ghislandi e due Madonne di Bartolomeo Veneto e di B. Montagna.

Il Museo conta inoltre i libri *Provisionum Magnificae Comunitatis Belluni* (grossi volumi *in folio* degli atti consigliari dall'anno 1388 al 1785), i registri dei conventi e delle corporazioni religiose soppresse, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — F. Pellegrini. *Museo di Belluno. Le scoperte di Casano* (Belluno, 1884. Est. dall'*Archivio Veneto*, s. II, tom. 27, p. II).

I. Zanetti-Persicini. *Bellune et ses environs; notes d'un amateur d'art et d'histoire* (Belluno, 1906).

F. Miari. *Dizionario storico, artistico bellunese* (Belluno, 1844).

F. Miari. *Antiche iscrizioni bellunesi* (Belluno, 1844).

I. P. Valeriani. *Antiquitatum bellunensium* (Perugia, 1841, ed. 4ª).

A. Buzzati. *Bibliografia bellunese* (Venezia, 1890).

P. Orsi. *Sui centuroni italici della prima età del ferro* (in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, III, 3°, 1885).

D. V. Hadeln. *Das Museo Civico in Belluno* (in *Der Cicerone*, 1° ottobre 1910, pp. 635-638).

L. Venturi. *I bronzi del Museo Civico di Belluno* (in *Bollettino d'Arte*, 1910).

G. Fogolari. *Le pitture del Museo di Belluno* (in *Bollett. d'Arte*, 1910).

Guida provvisoria del Museo Civico di Belluno (Belluno, 1910).

FELTRE: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo occupa un salone terreno nel vecchio palazzo del Municipio.

Il Museo sorse sotto gli auspici del Municipio per iniziativa della professoressa Antonietta Dal Covolo Guarnieri (1903), e si formò così per acquisti come per doni. Nel maggio 1912 subì il furto di alcune suppellettili, in parte recuperate.

Artistico e archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende una raccolta mineralogica, oggetti di scavo, una bella serie di stemmi in pietra, dipinti e memorie dei maggiori uomini di Feltre.

Nella parte archeologica si osservano alcune lapidi sepolcrali romane, due piccoli titoli frammentarii inscritti ne' caratteri dell'alfabeto paleoveneto, una statuetta di Meleagro, modernamente rilavorata, un frammento di busto romano del primo secolo, un frammento di Satiro danzante, scarse suppellettili provenienti da tombe romane di S. Donato (depositate dal canonico D. Pietro Tizian), alcune fibule arcaiche e romane, quest'ultime in gran parte della forma a tenaglia, alcune lucerne, poche anticaglie longobarde, ed una serie di monete di mediocre conservazione.

Nella parte medioevale-moderna è ragguardevole la cattedra marmorea romanica del vescovo Aldigerio Vittalta (1257), e son degni di nota due capitelli, uno col leone di S. Marco e l'altro collo stemma dell'ospedale di S. Paolo, due frammenti di un arco collo stemma di Feltre, due colonne del convento di Santa Maria degli Angeli, lapidi con iscrizioni moderne, uno stemma della famiglia Rambaldi del 1437 ed altri di età seriore; fra le pitture è notevole quella proveniente da un altare del palazzo Senatorio e rappresentante l'Assunta: le altre hanno in gran parte carattere decorativo o storico (paesaggi, ritratti di cittadini di Feltre, battaglie, ecc.); sonvi poi disegni, incisioni e fotografie riproducenti opere di artisti locali e specialmente del Morto da Feltre; ed infine molti oggetti dei secoli XVI-XIX, sigilli, monete venete, medaglie, armi, morsi di cavallo, chiavi, ceramiche, lavori in legno e in avorio, ventagli, trine e merletti, i vecchi pesi e misure del Comune, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Zotti. *Il Morto da Feltre* (Padova, 1911). L. Venturi. *Pietro, Lorenzo Luzzo e il Morto da Feltre* (in *Arte*, 1910).

FELTRE: Raccolta del Seminario Vescovile.

Proprietà del Seminario Vescovile di Feltre.

Ha sede nella sala detta della *Cresima* al palazzo vescovile, in un andito annesso e nel Seminario.

La Raccolta d'arte, di storia naturale e di oggetti vari, fu donata dal conte Giacomo Dei ai Seminario-Ginnasio di Feltre con atto pubblico in

data 22 novembre 1845. Essa comprende attualmente 127 pitture, delle quali 116 del lascito Dei e 11 di diversa e incerta provenienza: altre 13 pitture del lascito Dei sono però irreperibili. La collezione statuaria del lascito Dei comprendeva 42 pezzi; di essi 31 sono al Seminario vescovile, 4 nel Museo municipale, due nella Scuola di disegno e uno nella R. Scuola commerciale: i rimanenti sono irreperibili. La collezione numismatica Dei è pure conservata nel Seminario vescovile, eccettuata la serie di medaglie passata al Museo Civico e quella delle monete d'oro, che è irreperibile. Al Seminario vescovile sono infine le collezioni Dei di Storia naturale e di oggetti varii.

Artistica e storica.

Collezioni e oggetti principali. — La Raccolta comprende 127 dipinti, 31 sculture, serie numismatiche, collezioni di storia naturale e oggetti varii. Tra le pitture si osserva un *Ritratto* del Bassano, un'*Annunciazione* di Bernardo Strozzi, un *Profeta* della scuola del Ribera, ecc.

PIEVE DI CADORE: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in una sala dell'edificio scolastico.

Il Museo di Pieve di Cadore venne inaugurato nel 1880 e venne formato con doni e depositi da parte del Comune, del Governo e di privati cittadini.

Archeologico, artistico e storico.

Collezioni e oggetti principali. — Oltre alcuni libri e collezioni di storia naturale, il Museo comprende lapidi euganee e romane, fossili e oggetti di scavo preromani e romani raccolti nella regione Cadorina, monete, armi, utensili, memorie tizianesche e oggetti d'arte, di curiosità e di storia medioevale e moderna. Tra le poche antichità hanno importanza soltanto quelle che si riferiscono all'archeologia del Cadore, specialmente dei tempi preistorici, e tra esse meritano di essere ricordate a parte le antichità venetiche di Lozzo e le due iscrizioni, pure venete, di Lozzo e Pozzale.

PROVINCIA DI PADOVA

× ESTE: R. Museo Atestino.
NAZIONALE.

Sede del Museo è il palazzo che venne edificato dai Mocenigo, patrizi veneziani, sullo scorcio del secolo XVI sopra la cortina sud-ovest del Castello che venne murato da Umbertino da Carrara negli anni 1338-39, nello stesso luogo e sulle rovine di quello eretto dalla celebre famiglia dei Principi d'Este.

Il Museo ebbe modesto inizio nel 1834, quando a cura del Comune venne acquistata dagli eredi dello storico Isidoro Alessi la pregevole collezione lapidaria da lui raccolta, alla quale si aggiunsero altre lapidi, vasi e bronzi, in gran parte regalati dalla munificenza dei cittadini. Nel 1876 vennero iniziate le ricerche nelle necropoli paleovenete, dando così origine alle due sezioni in cui ora si divide il Museo, *Preromana* e *Romana*. Con R. Decreto 30 aprile 1887, venne creato Museo Nazionale, solennemente inaugurato il 3 luglio 1902.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Al primo piano trovasi ordinata in cinque vaste sale, di cui alcune con soffitti ornati di pitture seicentesche, la sezione preromana, così distinta:

Sala *A*, depositi di abitazioni, comprendente oggetti di età eneolitica, del bronzo e del ferro.

Sale *B* e *C*, suppellettili funebri della necropoli occidentale, meridionale e settentrionale, dove sono esposte per località e con ordine cronologico, integralmente conservate, le tombe paleovenete, ricche di vasi fittili e di bronzo, fra i quali primeggiano le situle figurate e pregevoli strumenti ed oggetti d'ornamento caratteristici di quell'età.

Sala *D*, stipe votiva del Tempio Baratela, di eccezionale importanza. Sono pregevoli: una serie di lamine e di chiodi con iscrizioni a caratteri paleoveneti, un gruppo di statuette virili, muliebri ed equestri, alcune parti staccate del corpo umano, una numerosa serie di ex-voti e alcuni piedistalli inscritti con i soliti caratteri paleoveneti.

Sala *E*, nuovamente aggiunta, dove si trovano esposte le ultime scoperte di abitazioni primitive, quelle delle necro-

poli del nord, sud e ovest, non che la ricca collezione Nazari, da poco acquistata.

Nello stesso piano vi è un gabinetto dove sono esposti crani e scheletri di inumati scoperti fra le tombe a cremazione.

Nel pianterreno, composto di sei grandi sale, è disposta la sezione romana.

Sale *A* e *B*, monumenti atestini inscritti; pregevole il rozzo masso trachitico, su cui il proconsole Lucio Cecilio Metello fece scolpire il decreto del Senato Romano per stabilire il confine fra Atestini e Patavini, e un frammento di legge romana in tavola di bronzo, riferibile a questioni municipali della Transpadana.

Sala *C*, monumenti atestini, avanzi di scoltura e architettura.

Sala *D*, monumenti atestini, suppellettili varie; notevoli alcune tombe di età romana, pregevoli vetri e un superbo bronzo, rappresentante una maschera gorgonica, bassorilievo di finissima arte greco-romana.

Sala *E*, cippi e lapidi iscritte, suppellettili funebri ed altre antichità del periodo romano.

Sala *F*, antichità di provenienza estranea, gruppo di lapidi provenienti dalla raccolta Contarena, suppellettili di tombe del territorio Adriese e di altre località del Polesine. In una speciale vetrina sono esposti alcuni bellissimi vetri scoperti pure nel territorio Adriese.

Nei magazzini, antichità romane e preromane, che saranno presto esposte al pubblico in nuove sale.

BIBLIOGRAFIA. — A. Prosdocimi. *Brevi cenni del Museo Nazionale Atestino* (Este, 1902).

G. Ghirardini. *Il Museo Nazionale Atestino* (Padova, 1903).

A. Prosdocimi. *Notizie delle necropoli euganee di Este* (Roma, 1882),

G. Ghirardini. *La collezione Baratela di Este* (Roma, *Notizie degli Scavi*, 1888).

G. Ghirardini. *La situla italica primitiva, studiata specialmente in Este* (in *Monumenti antichi dei Lincei*, vol. II, 1893).

L. Benvenuti. *La situla Benvenuti nel Museo di Este* (Este, 1888).

G. Ghirardini, A. Prosdocimi, A. Alfonsi ed altri. *Relazioni diverse* nelle *Notizie degli scavi* e *Bullettino di Paletnologia.*

A. Prosdocimi. *Guida sommaria del R. Museo Atestino.* Sezione Romana (Este, 1902).

O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie.* Vol. I Stockholm, 1895).

I. Alessi. *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este* (Padova, 1776).

G. Furlanetto. *Le antiche lapidi del Museo di Este* (Padova, 1837).

G. Pietrogrande. *Iscrizioni romane del Museo d'Este* (Roma, 1882).
G. Pietrogrande. *Ateste nella milizia imperiale* (Venezia, 1888).
I. Aliprandi. *Di un frammento di legge romana* (Roma, 1881).
L. Benvenuti. *Il Museo euganeo-romano di Este* (Bologna, 1880).
C. Pauli. *Altitalische Forschungen.* Vol. III (Lipsia, 1891).
F. Cordenons. *Le iscrizioni venete-euganee* (Feltre, 1912).

MONSELICE: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nell'atrio dell'edificio del Gabinetto di lettura, attiguo al palazzo municipale.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — È una piccola collezione di oggetti archeologici (sculture, lapidi romane, anfore di terracotta, ecc.), e di stemmi medioevali e moderni.

PADOVA: Musei Civico e Bottacin.

COMUNALE: il Museo Bottacin è autonomo.

Ha sede colla Biblioteca e gli archivi in piazza del Santo 10, nell'antica foresteria del vasto convento di S. Antonio, dove occupa il chiostro, un vasto salone al pian terreno, ed il primo piano.

Nell'anno 1825 a cura del Municipio vennero raccolte le lapidi euganee e romane che giacevano disperse per la città e provincia ed ordinatamente collocate nelle loggie del Salone; nell'anno 1856 il Comune acquistò poi la Raccolta artistica e la Biblioteca dell'avv. Antonio Piazza. Ma fu soltanto nel 1857 che propriamente venne fondato il Museo Civico, allorchè per opera del prof. Andrea Gloria furono dall'imperatore Francesco Giuseppe accordati al Municipio circa 200 dipinti già appartenuti ai monasteri soppressi durante il periodo napoleonico. In seguito il Museo si arricchì per le donazioni di una raccolta di 543 dipinti da parte del conte Leonardo Emo Capodilista (1864), di una raccolta di quadri ed altri oggetti d'arte del cav. D Stefano Piombi (1888), di una raccolta di 92 dipinti del commendatore Ferdinando Cavalli (1890), di una collezione mineralogica, ornitologica e di fossili del conte Niccolò da Rio (1889), di una raccolta di gemme del Dr. Leone Trieste, di una raccolta di oggetti d'arte dell'Estremo Oriente di G. Tommasoni, e di altre di benemeriti cittadini.

Ebbe pure incremento per la cessione ottenuta di diverse pregevoli opere d'arte, nel 1858 dall'Amministrazione dell'Arca del Santo, nel 1866 dalla chiesa di Santa Giustina, da quella di S. Giovanni in Verdara e dal monastero di Praglia. Il Museo Civico ha poi sempre un continuo e notevole incremento per nuovi acquisti, per scavi, ecc. Nel 1871 avvenne il trasporto del Museo dal palazzo municipale all'attuale sede, trasformata nel 1871 da Camillo Boito.

Il Museo Bottacin, annesso a quello Civico, ebbe origine nel 1865 dal munifico dono del suo fondatore comm. Niccolò Bottacin.

Artistico e archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo Civico, o più propriamente la sezione delle raccolte artistiche e archeologiche (oltre le quali vi sono la Biblioteca e gli archivi) comprende una Pinacoteca medioovale e moderna, sculture della stessa epoca, collezioni di arti industriali (ceramiche, vetri, avori, pietre dure, gemme, pizzi, stoffe, legni, terracotte, metalli), un Museo archeologico preromano e romano, un Museo lapidario dall'età preromana ai giorni nostri, le raccolte del Patrio Risorgimento e le varie. Il Museo Bottacin comprende la serie di quadri del Guariento, la Pinacoteca, la raccolta Messicana e le sculture contemporanee, le collezioni numismatiche, armi e raccolte varie. La cospicua raccolta lapidaria preromana e romana, medioevale e moderna collocata nel chiostro del Museo, contiene iscrizioni euganee, greche e romane, sarcofagi, capitelli, statue, rilievi, stemmi, puteali, ecc.; ma sopratutto il grande monumento della famiglia Volumnia, scoperto nel 1879 presso Monselice, il pavimento a mosaico trovato negli scavi del Gallo, e i resti dell'antico Foro rinvenuti presso il caffè Pedrocchi. Nella raccolta archeologica ordinata nel salone a pianterreno, la quale dalle età litiche scende sino all'alto medioevo, si osservano gli oggetti provenienti dalle palafitte di Arquà, quelli euganei rinvenuti negli scavi di Marendole, di S. Pietro Montagnon, del Gallo, ecc., statuette ed amuleti arcaici, palette primitive italiche, vasetti, ascie, il noto scettro bronzeo, ecc.; nella serie romana poi sono preziose una statuetta in bronzo di Giove e una bellissima patera di vetro nero.

Tra le molte pitture del Museo di Padova, non poche di pregio, devono essere particolarmente notate la grande *Pala* del Romanino colla *Madonna e Santi* (1513), proveniente dal coro vecchio di Santa Giustina, la *Cena*, pure del Romanino, i *Polittici* dello Squarcione, dello Schiavone e di Francesco de' Franceschi, *il Cristo nel Limbo* di Iacopo Bellini, *l'Assunta* di Iacopo da Montagnana, il *S. Patrizio* del Tiepolo, la *Santa Conversazione* del Beccaruzzi, il *San Cristofaro* di Giovanni da Bologna, la *Crocifissione* di Girolamo dal Santo, la *Circoncisione* di Vincenzo da Treviso, il *Cristo e la Madre* di Paris Bordon, i *Santi e il Cristo*

Morto di Michele Giambono, le 29 tavolette a tempera del Guariento già nell'Oratorio dei Carraresi, la *Spedizione degli Argonauti* di Lorenzo Parentino, le *Madonne* del Palmezzano, del Boccaccino, di Calisto da Lodi, di Michele da Verona, di Fr. Morone, di Marco Basaiti, di Rocco Marconi, di A. Previtali, di Pietro Paolo da Sassoferrato e di Lorenzo Veneziano, le *Sacre Famiglie* del Palmezzano e del Garofalo, il *Ritratto del Petrarca* di Altichiero, gli altri ritratti del Basaiti, del Beccaruzzi, di B. Licinio, di Alv. Vivarini (?), del Torbido, del Guardi, di N. Rondinelli e di Alessandro Longhi; tra le pitture straniere ricordiamo la *Scena di osteria* del Van Ostade, l'*Adorazione dei Magi* di Cornelio Engelbrechten ed una testa di Francesco Porbus.

Delle sculture van ricordate tre statue in terracotta di Giovanni Minello da Bardi, i frammenti della Pietà di G. Mazzoni, i rilievi della lunetta di B. Bellano, quattro opere del Canova, l'Esculapio, il monumento a Nicolò Giustiniani, il doge Paolo Renier e il busto in gesso di Pio VII, nonchè la Primavera di V. Vela.

Numerose sono le stampe antiche ed i disegni, con diverse vedute e piante di Padova. Pregiatissimo è l'arazzo fiammingo che era sulla porta maggiore della Basilica di S. Antonio, e importante pure un altro arazzo del sec. XV illustrante diversi episodi delle gesta di *Jourdain de Blaye.* Tra i metalli (statuette, vasi, battenti, piatti, croci, reliquiari, campane, pesi, ecc.), emergono il grande vaso bronzeo del Briosco, i turiboli del secolo XI già della chiesa di Brusegana e il bacile di stagno colla rappresentanza di Ercole e l'Idra, di Francesco Briot; notiamo ancora tra gli avori i due cofanetti eburnei di Baldassarre Embriachi, un cofanetto di pasta del secolo XV con rilievi mitologici, numerose ceramiche di Urbino e di Pesaro, di Castelli, padovane e orientali (tra quelle padovane, numerosissime, son preziosi il grande tondo colla *Vergine* di Nicolò Pizzolo e il bacile con figura giovanile del sec. XV), ventagli del '700 ed orientali, e, tra le stoffe, una pianeta fiamminga del secolo XV. La raccolta numismatica del Museo Bottacin comprende infine sigilli, medaglie e monete della serie greca, romana, italiana, veneziana, padovana, napoleonica, e della Indipendenza italiana.

BIBLIOGRAFIA. — *Elenco degli oggetti più scelti del Museo Civico di Padova* (Padova, 1880).
L. Volkmann. *Padua* (Leipzig, 1904).
A. Moschetti. *Il parziale ricupero di un capolavoro di G. Mazzoni* (in *L'Arte*, 1907).
G. Furlanetto. *Le antiche lapidi patavine illustrate* (Padova, 1847).
A. Moschetti. *Il Museo Civico di Padova* (Padova, 1903).
G. Ghirardini. *Palette primitive italiche* (in *Bollettino di paletnologia italiana*, XXVIII).
Heydemann. *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in d. Oberitalien* (Halle, 1879).
F. Cordenons. *Le antichità primitive di Marendole* (in *Bollettino di paletnologia italiana*, XXIII).
Verci. *Zecca di Padova* (in *Zanetti*).
Bollettino del Museo Civico di Padova (anni 1898...).
Lazzarini. *Documenti relativi alla Storia della pittura padovana nel secolo* XV (in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., 1908, vol. XV).
F. Cordenons. *Antichità preistoriche della regione Euganea* (in *Atti Soc. Ven. Trent. di Scienze naturali*, XI, 1887).
G. M. Urbani de Gheltof. *La ceramica in Padova* (Padova, 1888).
G. M. Urbani de Gheltof. *Gli artisti del Rinascimento nel vescovado di Padova* (Padova, 1883).
Meneghelli. *Sopra un arazzo antico* (Padova, 1843).
C. Kunz. *Il Museo Bottacin* (in *Periodico di numismatica e sfragistica* (Firenze, 1868-71, oppure *Riv. ital. di numismatica*, 1901, IV, 1902, III).
L. Menin. *Illustrazione delle stanze della I. R. Accademia di Padova* (Padova, 1863).
N. Papadopoli. *Le monete di Venezia* (Venezia, 1893).
N. Pietrucci. *Biografia degli artisti padovani* (Padova, 1858).
P. Selvatico. *Guida di Padova e contorni* (Padova, 1869).
O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).
P. Selvatico. *Relazione dello scavo eseguito sulla piazzetta Pedrocchi* (1878).
G. Brunazi. *De Re Nummaria Patavinorum* (in *De Monetis Italiae*, di F. Argelati).
C. Mazzi. *Il Museo Civico di Padova* (in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, settembre 1903).
P. Molmenti. *Padova e il suo Museo* (in *Natura e arte*, 16 settembre 1903).
L. Rizzoli. *Zecca di Padova* (in *Riv. Ital. di numismatica*, 1897),
L. Rizzoli. *Monete veneziane del Museo Bottacin* (in *Atti del Congresso Internazionale di scienze storiche*, Roma, 1903, vol. VI).
P. Selvatico. *La questione del nuovo Museo* (Padova, 1869),
L. Rizzoli. *I sigilli del Museo Bottacin* (Padova, 1907-1908).
C. V. Callegari. *Die Maximilianische Sammlung* (in *Museum Bottacin*, Padova, 1907).
L. Testi. *Michele Giambono* (in *Rassegna d'Arte*, XI-6, 1911).

PADOVA: Museo della Fabbriceria di Santa Giustina.

Proprietà della Fabbriceria.

Ha sede presso la chiesa di Santa Giustina.
La Fabbriceria di Santa Giustina decise nel 1909 di iniziare un piccolo Museo cogli oggetti d'arte ad essa pertinenti.

Artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Gli oggetti che costituiscono il primo nucleo di questo Museo sono i seguenti:

Maria Vergine e Bimbo, statua di terracotta, scuola di Donatello (Giovanni da Pisa?), ora nell'antisacrestia.

Frammenti di affreschi squarcioneschi, ora nell'antisacrestia.

Architrave di pietra con storie in tutto rilievo, del secolo XIII.

Sculture in pietra di varie epoche nel corridoio dell'antisacrestia.

Sculture in pietra ed in legno di varie epoche nel corridoio del coro vecchio.

Quadri su tela nel corridoio del coro vecchio (sec. XVII-XVIII).

Frammenti architettonici di varie epoche nel pozzo dei Martiri padovani.

Bassorilievi inseriti sul rovescio di alcuni altari (sec. XVI, Francesco de Sordi).

Corali miniati (sec. XVI).

Stampe e incisioni nell'antisacrestia e nei corridoi.

Pizzi e stoffe antiche.

PROVINCIA DI ROVIGO

X ADRIA: Museo Civico Bocchi.

COMUNALE.

Ha sede nell'edificio delle Scuole primarie maschili, dove le lapidi, gli altri marmi e le grandi terracotte occupano un locale terreno, ed il resto è disposto nelle vetrine di un ampio salone soprastante.

Il Museo, inaugurato il 1° settembre 1904, fu costituito con l'acquisto della raccolta Bocchi da parte del Comune di Adria: ad essa si sono aggiunte alcune suppellettili di proprietà del Comune (prodotto degli scavi del 1878-79), altre che furono successivamente acquistate da G. Randich, dal Co. G. C, Zorzi, da A. Ornati, ecc., ed altre infine provenienti dagli scavi del 1902-904 che vi sono state depositate dal Governo. Il Museo Bocchi fu fondato da Francesco Girolamo Bocchi circa il 1770 con acquisti e con scavi fatti parte del proprio e parte a spese del Governo italico.

Passò successivamente, sempre accrescendosi, al fratello di lui canonico Stefano (1810), a Benvenuto, figlio di F. G. (1818) e a Francesco Antonio, figlio di Benvenuto (1851), per opera del quale il Museo fu a mano a mano ampliato, arricchito e riordinato. Morto Francesco Antonio Bocchi nel 1888, il Museo dopo lunghe trattative, fu acquistato dal Comune per atto stipulato il 5 maggio 1904, concorrendo nella spesa la provincia di Rovigo ed il Ministero dell'istruzione.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende una ricca serie di iscrizioni, vasi, lucerne, ed altri frammenti fittili, marmi, bronzi, vetri e gemme (corniola, sardonica, calcedonio, ecc.) dirette ad illustrare la storia, la topografia e la civiltà paleo-veneta, greca, etrusca, gallica e romana dell'antica Adria (Hatria). Della industria paleoveneta son notevoli i resti di ossami e di vasi arcaici provenienti dalle palafitte esplorate presso il Giardino Pubblico negli anni 1878-79; dell'industria greca, a parte alcuni frammenti vascolari primitivi di origine forse ionica e rodia, ha il Museo di Adria una ricca e preziosa serie di vasi attici a figure nere su fondo rosso e a figure rosse su fondo nero, la cui importazione in Adria dovette essere iniziata allo scorcio del VI secolo a. C.; notevolissimi fra gli altri frammenti molti centri di tazze col gorgo, *gorgoneion*, barbato; pochi oggetti rappresentano nel Museo Bocchi la civiltà etrusca, vasi e idoletti di bronzo, specchi, fittili e oggetti di ornamento. Non mancano nel Museo di Adria stoviglie caratteristiche della civiltà gallica, stoviglie d'argilla giallastra e stoviglie etrusco-campane a vernice nera. Tra i prodotti delle industrie orientali il Museo di Adria vanta un gruppo cospicuo di alcuni piccoli vasi di finissimo vetro e un prezioso vasello di terracotta sottilmente invetriata, i quali si riportano all'arte alessandrina. All'età romana infine appartengono le suppellettili di numerosissime tombe: vetri, vasi di fabbrica aretina, lucerne e monete nonchè tegole e mattoni, frammenti architettonici e marmorei (da ricordarsi due frammenti di oscilla in forma l'uno di disco e l'altro di pelta) e la maggior parte della collezione lapidaria, della quale è il maggior ornamento il cippo miliario della via Popilia; in essa sonvi pure alcuni frammenti di iscrizioni venetiche ed alcune iscrizioni, che, con qualche scultura, rappresentano la civiltà medioevale.

BIBLIOGRAFIA. — F. A. Bocchi. *Trattato geografico-economico per servire alla Storia di Adria* (Adria, 1879).
F. de' Lardi. — *Indicazioni storico-archeologico-artistiche intorno ad Adria* (Venezia, 1851).
F. A. Bocchi. *L'importanza di Adria antica dimostrata dalle figuline del Museo Bocchi* (Loreo, 1870).
R. Schöne. *Le antichità del Museo Bocchi di Adria* (Roma, 1878).
V. De Vit. *Adria e le sue antiche epigrafi* (Firenze, 1888).
Gerhard (in *Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, 1832).
L. Conton. *Le antiche Necropoli di Adria* (Adria, 1904).
G. Ghirardini. *Il Museo Civico di Adria* (in *Nuovo archivio Veneto*, N. S. T. IX, n. 17, 1905).
F. A. Bocchi. *Scritti vari di argomento storico* (Acqui, 1888).
F. A. Bocchi. In *Notizie degli Scavi*, 1879, pagg. 88-106 e 212-224.
E. Brizio. *Antichità e scavi di Adria* (in *Nuova Antologia*, 1879, XLVIII, pagg. 440-462).
Heydemann. *Mittheilungen aus Oberitalien* (Halle, 1879).

ROVIGO: Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi.

La proprietà è mista dell'Accademia dei Concordi e del Municipio.

Ha sede in un fabbricato nella piazza Vittorio Emanuele ed occupa lo scalone monumentale, la grande sala e una saletta del primo piano (dipinti) e alcuni locali del secondo piano (antichità, raccolta numismatica e opere di scarto).

La Pinacoteca dell'Accademia deriva dal conte Nicolò Casilini e fu aperta al pubblico nel 1833. Ai quadri di quella provenienza si aggiunsero altre donazioni, tra le quali è notevole quella del canonico Gerolamo Silvestri, fratello del cardinale Pietro (1877): ma i quadri e le pietre scritte del legato Silvestri sono comproprietà dell'Accademia e del Seminario Vescovile.

Sei quadri derivano poi dalla soppressione delle corporazioni religiose ordinata da Napoleone I nel 1810.

Prevalentemente artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La raccolta dei quadri che è la più notevole e che comprende oltre 300 opere, annovera, tra le altre una *Madonna* di Giovanni Bellini, una *Madonna* e *Quattro Santi* di Dosso Dossi, i *Re Magi* di A. Badile, una *Incoronazione* di M. Giambono, un *Ecce Homo* di Gianpietrino, una *Santa Lucia*, ancona istoriata, di Quirizio da Murano (1462), una *Vergine* dello Spagna, *un ritratto* del Tiepolo, una *Circoncisione* di Marco Belli, *Tre Sante* di B. Licinio e diverse opere attribuite, con maggiore o minor fondamento, a Palma il Vecchio, a Gior-

gione, allo Schiavone, a Tiziano, al Garofalo, al Veronese e al Tintoretto. Tra i dipinti di scuole straniere vanno ricordati un ritratto di Ferdinando I (1525) di un maestro tedesco, e alcune opere assegnate a Jan Mabuse e ad Ang. Kaufmann.

La Pinacoteca comprende infine alcuni pregevoli arazzi del secolo XVI, una collezione numismatica, una collezione lapidaria ed una raccoltina archeologica con alcune antichità egizie.

BIBLIOGRAFIA. — N. BISCACCIA. *L'Accademia dei Concordi* (Rovigo, 1846).

G. BERNARDINI. *Le Gallerie di Rovigo, Treviso, Udine* (in *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, Supplemento al n. 12, 1905).

F. BARTOLI. *Le pitture, sculture e architetture della città di Rovigo* (Venezia, 1793).

V. DE VIT. *Adria e le sue antiche epigrafi* (Firenze, 1888).

M. A. ZORZI. *Vita del conte Silvestri adorna di varie osservazioni al suo museo spettanti* (Padova, 1720).

ROVIGO: Raccolta del Seminario Vescovile.

Proprietà del Seminario Vescovile.

La raccolta proviene in gran parte dall'Antico Museo Silvestri, fondata circa il 1700 dal conte Camillo Silvestri: in seguito il Museo passò ai due fratelli canonico Girolamo e cardinale Pietro Silvestri, o questi lo divisero in due parti cedendo la raccolta lapidaria all'Accademia dei Concordi (1877) e gli oggetti minori al Seminario Vescovile (1870).

Archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — E' una piccola raccolta di bronzi, terracotte, vetri ed oggetti di scavo: notevole la suppelletile paleo-veneta (situla ed altri oggetti di bronzo) della Tomba di Borsea, trovata nel 1716 ed illustrata dal Ghirardini.

BIBLIOGRAFIA. — V. DE VIT. *Adria e le sue antiche epigrafi*, volume II (Firenze, 1888).

G. GHIRARDINI. *Di una scoperta archeologica avvenuta nel Polesine* in *Rendic. Accad. d. Lincei*, 1892, *Classe di Sc. morali*, vol. I, pag. 272 e seguenti.

O. MONTELIUS. *La Civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).

M. A. ZERZI. *Vita del canonico Silvestri adorna di varie osservazioni al suo Museo spettanti* (Padova, 1720).

PROVINCIA DI TREVISO

TREVISO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede, colla Biblioteca, nei locali dell'ex convento degli Scalzi ed occupa due lati del vecchio chiostro a pianterreno e tutti quattro i lati al primo piano.

Il Museo di Treviso è stato iniziato nel 1879 in seguito a un dono fatto al Comune dal conte Luigi Revedin: esso fu poi istituito con deliberazione consigliare del 21 maggio 1883 e solennemente inaugurato il 30 settembre 1887; sin dal principio vi ebbe parte principale il prof. Luigi Bailo, alla cui iniziativa fu totalmente affidato: nel 1892 il Museo ebbe notevole incremento per il legato Sernagiotto. Ora si va riordinando.

Archeologico, artistico e storico.

Collezioni ed oggetti principali. — Gli aggetti archeologici preromani e romani, esistenti per la maggior parte in una saletta del primo piano, sono scarsi ma alcuni di notevole interesse scientifico (armi, ciste, vetri, paalstab, vasi, idoli, ornamenti provenienti in parte dalle cave di ghiaia del Sile, da Oderzo, Motta e Montebelluna).

Al pianterreno, tra i frammenti architettonici medioevali, sonvene frammisti alcuni pochi romani: notevoli anche due mosaici opitergini.

Alcune iscrizioni e sculture romane stanno poi in una sala della Biblioteca, ma la maggior parte del materiale che costituisce il Museo appartiene al Medioevo, al Rinascimento e all'età moderna.

Tra le pietre medioevali e del Rinascimento al pianterreno ricordiamo un puteale marmoreo bizantino ed un puteale gotico a dado (la Madonna col Bambino nella maniera di Dalle Masegne), l'arca tombale di Bonsembiante d'Onigo, già in Santa Margherita, l'arca tombale di un Sugana (1523), già in San Francesco, la pietra tombale di Franceschino della Torre (1372), già in Santa Caterina, frammenti delle tombe di Bonincontro d'Arpo (1306) e di un Tempesta, un lavatoio monumentale lombardo, la *bocca del leone* (cassetta delle denunzie segrete), la porta con le an-

tiche misure lineari del Comune, due erme trifronti, simbolo di Treviso, la pala ed i bassorilievi di San Liberale, una SS. Annunziata di stile romanico, stemmi di podestà, patere con animali simbolici, iscrizioni, ecc.

Nel piano superiore osserviamo una importante raccolta di antiche ceramiche (preziosa una ricca serie delle ceramiche trevigiane Fontebasso) e una raccolta di ferri antichi (serrature, chiavi, fanali, morsi, battenti, righe e scrigni), una raccolta d'armi, e poi frammenti di sculture ed ornamenti in legno, insegne degli antichi negozi trevigiani, vetri, porcellane (pregevole il grande trionfo da mensa di Casa Da Mula), bronzi, pietre, terracotte, monete, medaglie, antichi strumenti ottici e di misurazione, ecc. Ma le collezioni più importanti del Museo di Treviso sono quelle dei mobili, delle stoffe e degli affreschi.

Tra i primi merita speciale attenzione una raccolta di casse scolpite che rappresenta notevolmente lo svolgimento dell'arte dell'intaglio. Tra gli affreschi ha una speciale importanza la serie preziosa di Tommaso da Modena che rappresenta tutta la leggenda di Sant'Orsola e proviene dalla Cappella della Santa nella chiesa distrutta di Santa Margherita; notevoli pure gli affreschi che riproducono scene tratte dal romanzo francese *L'entrée en Espagne* (principio XIV secolo).

Altri affreschi furon tolti da Santa Margherita, da San Francesco e da varie antiche case demolite e rifatte. Ricordiamo ancora la copia del fregio con la Guerra di Troja, già nella Loggia dei Cavalieri.

Il Museo comprende infine acquarelli di vecchi edifici trevigiani, antiche piante di Treviso ed altri oggetti d'interesse storico, memorie del Risorgimento nazionale e una ricca collezione mineralogica donata dal cav. G. B. Sanguinazzi.

BIBLIOGRAFIA. — A. SANTALENA. *Guida di Treviso* (Treviso, 1894). *Bollettino del Museo a cura di* L. Bailo (fascicoli quattro).

V. CRESCINI. *Gli affreschi epici medioevali del Museo di Treviso* (in *Atti del R. Istituto Veneto di S. L. e A.*, 1903, t. 62).

V. CRESCINI. *Lettera al prof. E. Monaci* (in *Bullettino della Società Filologica romana*, 1903, IV).

G. FRIZZONI. *Un capolavoro della Pittura Italiana* (in *Rassegna d'Arte*, 1905, pag. 181-184).

L. BAILO. *Affreschi salvati nella demolita chiesa di Santa Margherita* (Treviso, 1884).

FEDERICI. *Memorie Trevigiane* (Venezia, 1803).
A. MONTERUMICI - L. BAILO. *Il Museo Trevigiano* (per nozze Revedin-Giuliari. Treviso, 1882),
J. v. SCHLOSSER. *Tommaso da Modena uud die ältere Malerei in Treviso* (Wien, 1898).

TREVISO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede in un edificio di proprietà municipale sulla piazza Maggiore e occupa tre sale per la Galleria *Sernagiotto Cerato*, per la Galleria *Giacomelli*, e per la Galleria delle provenienze diverse.
La Pinacoteca, annessa dapprima alla Biblioteca, fu fondata verso il 1851 in seguito al legato della contessa Margherita Grimaldi Prati.
Successivamente si accrebbe per il lascito del dr. G. B. Princivalli (1885), e di tutta la Galleria Sante Giacomelli (1875), dopodichè fu separata dalla Biblioteca e costituita a parte in proprio locale (1880). Un ulteriore notevole incremento essa ebbe nel 1891 per il legato del nobile dr. Emilio Sernagiotto. Anche l'Ospedale Civile vi depositò alcune opere, ed altre provengono dalla soppressa Chiesa degli Scalzi (tra queste la Pala d'altare di Paris Bordon), da diversi minori doni privati (Codemo, Murani, Spineda, Gabrieli, ecc.) e da qualche acquisto.

Artistica.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Tra i quadri più notevoli ricordiamo la pala con la *Vergine*, il *Battista* e *San Girolamo* di Paris Bordon, ed una *Sacra Famiglia* attribuita allo stesso, un ritratto di *Domenicano* del Lotto, una *Madonna* di Giovanni Bellini, una *Natività* del Caprioli, un bozzetto con la *Predica di San Giovanni Battista* del Tiepolo, *Cristo in Emaus* dello Pseudo-Boccaccino, un ritratto del *Senatore Cappello* attribuito al Tintoretto, ritratti di Leandro Bassano, del Prete Genovese, dell'Appiani e di Rosalba Carriera, vedute del Canaletto, del Guardi e di Massimo d'Azeglio, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — FEDERICI. *Memorie Trevigiane* (Venezia, 1803).
A. SANTALENA. *Guida di Treviso* (Treviso, 1894).
Bollettino del Museo Trevigiano a cura di L. BAILO (Fasc. 4°, 1892).
CRICO. *Indicazione delle pitture di Treviso* (Treviso, 1829).
CRICO. *Lettere sulle Belle Arti Trevigiane* (Treviso, 1833).
ZANOTTO. *Illustraz. critiche della Pinacoteca Trivigiana* (Treviso, 1834).
G. BERNARDINI. *Le Gallerie dei quadri di Rovigo, Treviso*, ecc. (in *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, supplemento al 23 marzo 1905).
B. BERENSON. *Lorenzo Lotto* (London, 1895).

ODERZO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Comunale ed occupa due sale a pianterreno, separate l'una dall'altra dall'atrio del palazzo.
Fu istituito con deliberazione comunale 10 luglio 1876.

Archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo è di carattere locale ed è destinato quasi esclusivamente a raccogliere gli avanzi (iscrizioni, sculture, vasi, lucerne, monete, ecc.) dell'antica Opitergium romana, ai quali si associano alcune poche antichità di epoca preromana, e poche altre opere moderne, specialmente veneziane.

BIBLIOGRAFIA. — G. MANTOVANI. *Museo Opitergino* (Bergamo, 1874). A ZALLA. *Opitergium* (in *Archivio Veneto,* XII, p. I, 1876).

PROVINCIA DI UDINE

CIVIDALE DEL FRIULI: R. Museo Archeologico.

NAZIONALE.

Il palazzo dove ha sede il Museo, arieggiante lo stile palladiano, sorge con la facciata principale sulla piazza del Duomo, facendo angolo con il corso Vittorio Emanuele. E' a due piani, e a quello nobile dà accesso un ampio e decoroso scalone.

Con sussidi facilmente ottenuti da Casa d'Austria, il canonico Michele della Torre-Valsassina, dal 1816 al 1827, eseguì degli scavi sia nel perimetro della città, sia nell'agro suo, all'intento di dimostrare che Cividale era l'antica *Forum Iulii*, da non confondersi con la rivale *Iulium Carnicum*, ora detta Zuglio.

Il materiale di scavo, in gran parte romano, di certo non molto cospicuo, formò il nucleo di un Museo, divenuto subito governativo: la sua sede fu un pian terreno nel fabbricato già dei padri Somaschi di Borgo S. Pietro. Vi si aggiunsero, nel 1820, antichità romane scoperte a Zuglio Carnico e le longobarde caratteristiche e cospicue della necropoli di fuori porta S. Giovanni a Cividale. Ulteriori, ma scarse, scoperte e qualche dono, accrebbero le collezioni fino all'anno 1844, in cui morì il beneme-

rito canonico, lieto di avere scoperto nell'anno due cippi dedicatori imperiali romani.

In seguito affidato l' Istituto a direttori onorari ebbe scarsissimo incremento, finchè nell'anno 1874 la scoperta fortuita del sarcofago cosiddetto di Gisulfo attrasse l'attenzione dei dotti e del Governo. Fu stabilito di affidare la direzione a persona speciale. E questa fu il conte Pier Alvise Zorzi di Venezia, che, nel 1885, pensò subito di mandare ad effetto un progetto già precedentemente vagheggiato, di formare cioè un istituto, concentrando in esso il materiale storico-artistico sparso nella città. Acquistato dal Governo nel 1886 l'attuale palazzo e adattato allo scopo, nel 1894 vi venne introdotta la biblioteca ex-capitolare e le raccolte municipali; nel 1896 l'archivio pure ex-capitolare con gli annessi cimelii e nel 1899 il tesoro dei reliquiari di Santa Maria in Valle. Successivi acquisti, doni e scoperte fortuite accrebbero vieppiù le varie collezioni e dall'anno 1905 s'ebbero maggiori incrementi per gli stessi titoli, a cura dell'attuale direttore dr. R. della Torre, specialmente in seguito a scavi sistematici eseguiti a spese dello Stato, che svilupparono la sezione longobarda e iniziarono quella delle antichità preromane.

Collezioni ed oggetti principali.

a) Sezione preromana.

Oggetti derivati dagli scavi eseguiti nella grotta Velika Jama e dalle necropoli di S. Quirino e di Dernazacco e dalle scoperte fortuite di Castions di Strada e di qualche altra località del Friuli. E' notevole la spada di bronzo antichissima, delle più belle che finora si conoscano.

b) Sezione romana.

Materiale degli scavi eseguiti in Cividale e nell'agro cividalese agli inizi del Museo, e derivante da scoperte fortuite. Frammenti di edifizi, lapidi, urne, ecc. Medagliere. Antichità, marmi e bronzi, di Zuglio Carnico, oggetti scoperti a Sevegliano, Tricesimo, Vergnano, Marano Lagunare, ecc. Raccolta di antichità in gran parte dalmate già appartenente al Seminario arcivescovile di Udine. Son notevoli i cippi sepolcrali dei Fabi e di Tito Veltidio, il cippo degli imperatori Gallieno e Caracalla, e un mosaico figurato.

c) Sezione longobarda e dell'alto medio evo.

Frammenti numerosi di marmi decorati dal secolo VI all'XI; fibule, armi, reliquiari, coperte di codici, ecc. Da notarsi la suppellettile d'oro della tomba cosiddetta di Gisulfo; fibule e ornamenti della necropoli di S. Giovanni fuori città; gran croce processionale; dittico eburneo del duca Orso; cofanetto civile bizantino; monete barbariche.

d) Sezioni medioevale e moderna.

Frammenti di parti monumentali di edifici, capitelli, graffiti sepolcrali, oggetti di oreficeria dal sec. XI-XVI, sigilli, medaglie, dipinti. Son particolarmente notevoli alcune statuette votive e busti in argento, il reliquiario d'oro e smalto di Carlo IV di Lussemburgo, la pace del patriarca Grimani, la targa in argento di Adelaide Ristori, le tre tavole di Pellegrino da S. Daniele e una tela di Palma il Giovane.

e) Biblioteca.

Consta di circa 10,000 volumi in gran parte di provenienza ex-capitolare; opere di scienze sacre, storiche e letterarie. Un migliaio circa di volumi dal 1886 per acquisti e doni, tende a formare una raccolta caratteristica del materiale che illustra o serve a illustrare le antichità e l'arte locale e della regione. Numerosa collezione di incunaboli. Tre opere stampate a Cividale nel 1480-81.

f) Archivio.

Documenti pergaminei e cartacei ex-capitolari e della magnifica Comunità di Cividale, dell'ex-monastero di Santa Maria in Valle, della famiglia Boiani. Codici dal sec. VI in poi, con miniature e ricche copertine. Da notarsi un Evangelario del VI-VII secolo, il codice Gertrudiano ed Elisabettiano, il codice apografo della storia di Paolo Diacono, del decreto di Graziano, il codice Grimani, la Raccolta di documenti di storia friulana manoscritti del canonico Guerra, e quella di storia cividalese dello Sturolo.

BIBLIOGRAFIA. — ZORZI. *Notizia e Guida dei RR. Musei, Archivio e Biblioteca di Cividale* (Cividale, 1899).

MAZZATINTI. *Inventari dei manoscritti dell'Archivio e Biblioteca ex-capitolari di Cividale* (Forlì, 1893).

A. VENTURI. *Museo archeol. di Cividale: un cofano bizantino* (Roma, 1897).

TORRIANI mons. MICHELE. *Storia degli scavi eseguiti dal 31 marzo 1817 all'anno 1827.* Giornali, quadri, prospetti, memorie (si conservano i manoscritti nel R. Museo).

Cfr. ancora le *Guide di Cividale*, pubblicate dal D'Orlandi (Udine, 1858), dal Grion (Cividale, 1898) e dal Fogolari (Bergamo, 1906); non che varie monografie del Della Torre, del Pellegrini, dell'Alfonsi in *Notizie degli Scavi, Bullettino di paletnologia italiana,* ecc.

UDINE: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo occupa, insieme con la Galleria Marangoni e la Collezione Fantoni, che in certa guisa ne fanno parte integrale, parecchi locali nell'antico edificio del Castello ricostruito nel 1517 da Giovanni Fontana, dove han sede pure il Museo del Risorgimento (1906), appartenente alla Società dei Reduci, e la Raccolta speleologica di proprietà del circolo omonimo. Nel Castello dovran pure trovar posto gli Archivi e la Biblioteca del Comune, I medaglieri, però, il legato Torrellazzi e la collezione delle ambre Toppo sono conservati tuttora negli antichi locali della Biblioteca, al palazzo Bartolini.

Nel 1864, preparandosi le feste per la celebrazione del VI centenario della nascita di Dante, l'Accademia di Udine propose al Municipio di solennizzare quella data colla istituzione di un Museo friulano.

La proposta fu accolta dal Comune, il quale deliberò di destinare a sede del Museo e della Biblioteca il monumentale palazzo, legato per testamento dalla contessa Teresa Bartolini.

Il Museo venne così inaugurato il 13 maggio 1866.

Nel 1899, però, il Museo venne in gran parte trasferito nell'edificio del Castello ceduto dallo Stato al Comune di Udine.

La Collezione Marangoni fu fondata dall'udinese Antonio Marangoni con disposizioni testamentaria 13 giugno 1872, pubblicata il 23 giugno 1885, in virtù della quale lasciava le sue sostanze al comune di Udine coll'obbligo di acquistare annualmente qualche quadro di giovani pittori di merito.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende:

1) La Pinacoteca d'arte antica, formata con opere di proprietà del Comune, con opere provenienti da chiese soppresse, con opere depositate da chiese e cittadini, con doni e con nuovi acquisti;

2) la Galleria Marangoni di arte moderna;

3) una raccolta di stampe e disegni;

4) uno raccolta di sculture, iscrizioni, frammenti architettonici, terrecotte e gessi (pian terreno);

5) un Museo archeologico comprendente bronzi e oreficerie, oggetti di scavo preromani (Belgrado, Castel Porpetto, ecc.), romani, barbarici e medioevali (secondo piano); [1]

6) la collezione Toppo, comprendente così gli oggetti di scavo e le ambre aquilejesi legati dal conte comm. Fran-

---

[1] Gli avanzi fittili provenienti dalla caverna di Robio sono conservat presso l'Istituto Tecnico e gli oggetti rinvenuti nella caverna di Velika Yama si trovano nella sede del Circolo Speleologico.

cesco di Toppo al Museo friulano, come quelli donati dal medesimo allo Stato nel 1871, e depositati dopo la sua morte (1883) nel Museo di Udine;

7) una collezione di pietre dure incise, legate dal signor Luigi Cigoi;

8) la Raccolta delle medaglie dell'incisore udinese Antonio Fabris;

9) un medagliere formato colle collezioni Tartagna (1827) Cigoi e Del Negro;

10) un secondo medagliere (monete e medaglie classiche, medioevali e moderne), legato dal conte Francesco Antonini;

11) una raccolta di sigilli di comunità e famiglie friulane;

12) una raccolta di ritratti di carattere regionale.

Tra gli oggetti di maggior pregio vanno indubbiamente annoverate le ambre incise, antiche, trovate nelle urne di sepolcreti aquilejesi, la serie delle medaglie dei Patriarchi di Aquileja, e, tra i dipinti, l'*Incoronazione della Vergine*, di Girolamo da Udine (1506), la *Vergine con S. Marco e Santa Ermacora*, di Palma il Giovane, la *Deposizione*, di Pomponio Amalteo, due pale attribuite al medesimo, una lunetta con *S. Benedetto*, di Giovanni Martini (1506), una *Madonna* in affresco, del Pordenone, il *Gran Consiglio dell'Ordine di Malta per l'iscrizione della nobiltà udinese* (1749), di G. B. Tiepolo.

Tra le sculture ricordiamo il Mausoleo del Savorgnano, il Mausoleo dei Candido, attribuito al Gaggini, la porta dell'Ospedale Vecchio (principio XVI secolo), un busto di *Tiberio Deciano*, attribuito ad Alessandro Vittoria, un busto in terracotta di Fra Paolo Sarpi, già nel convento de' Serviti, ecc.

Tra i modelli, van ricordati quello del Madrassi per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma, quello del D'Aronco per il ponte Umberto I, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — *Bollettino della Civ. Biblioteca e del Museo di Udine*, 1907 e segg. (passim).

F. DI MANIAGO. *Storia delle Belle Arti friulane* (Udine, 1823).

F. DI MANIAGO. *Guida di Udine* (S. Vito, 1839).

G. D. CICONI. *Udine e sua provincia* (Udine, 1862).

Inaugurazione del Museo friulano (Udine, 1866).

F. di Toppo. *Di alcuni scavi fatti in Aquileja* (Udine, 1869).
C. Marinoni. *Bronzi preistorici del Friuli* (in *Atti della Società italiana di scienze naturali*, XXI, Milano, 1879).
G. B. Cavalcaselle. *Vite ed opere dei pittori friulani* (Manoscritto presso la Direzione generale d'antichità e Belle Arti).
V. Ostermann. *Numismatica friulana. Le medaglie* (Udine, 1881).
V. Ostermann. *Gervasutta e i suoi recenti scavi* (Udine, 1885).
G. Valentinis. (Camera di Commercio ed Arti di Udine). *Opere d'arte nel Friuli* (Udine, 1894).
G. Bernardini. *Le Gallerie di Rovigo, Treviso, Udine* (Supplemento al n. 12 del *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, 1905).
G. Girardini. *Il Castello di Udine* (Udine, 1906).
Municipio di Udine. *I lavori di restauro del Castello* (Udine, 1906).
Società friulana dei veterani e reduci. *Museo del Risorgimento nel Castello di Udine* (Udine, 1907)
Elenco dei ritratti appartenenti al Museo Civico di Udine (in *Bollett. della Civ. Bibliot. e del Museo di Udine*, 1911, V, n. 3).
G. Bragato. *Guida artistica di Udine e suo distretto* (Udine, 1913).

PROVINCIA DI VENEZIA

VENEZIA: Museo Archeologico del Palazzo Ducale.

NAZIONALE.

Il Museo Archeologico di Venezia ha sede nel palazzo ducale, al 1° e 2° piano dell'ala orientale, dove li Ponte dei Sospiri univa la reggia alle carceri.

L'originaria fondazione avvenuta circa quattro secoli or sono (1525) e il successivo incremento si devono al genio di due illustri personaggi della patrizia famiglia Grimani di Santa Maria Formosa, che primi costituirono il nucleo attorno al quale si andò formando il Museo.

Il cardinale Domenico Grimani, figlio del doge Antonio, aveva dimorato in Roma dall'ultimo decennio del 1400 al primo ventennio del 1500, in quegli anni avventurosi, quando la scoperta degli antichi monumenti riaccendevano il culto e la venerazione all'arte classica. Con testamento del 16 agosto 1523 legava alla Serenissima, oltre il prezioso Breviario che da lui ebbe il nome, e pitture, libri, manoscritti, anche i bronzi e i marmi, che servissero *ad ornamentum* della sede ducale, e di studio *personis virtuosis*. La Signoria, grata del dono, ne perpetuava la memoria con una iscrizione dettata dal Bembo e murata nella sala (ora chiesetta od antichiesetta), dove, per deliberazione dei tre Capi del Consiglio dei X, Andrea Gritti doge, li 13 settembre 1525 «*fo compito di meter li marmori antichi teste et corpi di piera viva trovati a Roma chel reverendissimo cardinal Grimani lasso alla Signoria nostra... e dove stanno per excellentia*»: così il contemporaneo M. Sanudo. Con la iscrizione del Bembo,

parlante ai secoli, e con la semplice menzione inaugurale lasciata dal Sanudo nei suoi Diari, senz'altre formalità, s'inaugurava una delle più antiche Collezioni d'Italia nella reggia della Serenissima.

Sessanta anni più tardi (1586) Giovanni Grimani patriarca di Aquileja, nipote di Domenico, arricchiva l'incipiente raccolta di nuovi e più numerosi marmil, otre 150, dissotterrati la maggior parte in Aquileja, e ne faceva *personalmente* offerta alla Signoria, *in segno di suddita devozione.*

L'esempio dei Grimani fu seguìto negli anni di poi dalle patrizie famiglie dei Contarini, dei Mocenigo, dei Pasqualigo, dei Nani, dei Pisani-Moretta; procedendo lo sviluppo ancora nel sec. XIX per gli acquisti del 1828, 1830, 1834; e per i doni di Girolamo Ascanio Molin del 1826, di Antonio Molin del 1828, di Carlo Penolazzi del 1829, di Boldù nel 1833, di Weber del 1847 e di altri minori; fino agli ultimi e notevoli acquisti delle 4 statue colossali imperatorie del 1901, provenienti da Nona-Dalmazia, dovuti alle cure del prof. Ghirardini, allora Soprintendente, e al recente acquisto di una statuetta in bronzo di Cesare Augusto (giugno 1911), entrata in Museo per merito dell'attuale Soprintendente, prof. Pellegrini, al quale è pure dovuto il presente ordinamento della Sezione classica del Museo. L'inaugurazione del Museo ha avuto luogo solennemente il 25 aprile 1909.

Archeologico e artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo si compone di due raccolte separate l'una dall'altra. Quella degli oggetti dell'antichità classica è disposta al primo piano del palazzo dove occupa 12 sale, alcune vastissime, ed è la più importante per numero, per valore, per opere d'arte. L'altra degli oggetti posteriori all'epoca classica, per importanza storica ed artistica non superiore alla prima, è disposta al secondo piano nell'antico appartamento ducale, dove occupa altre 12 sale.

La collezione classica comprende statue, busti, bassorilievi, stele dal principio del sec. V a. Cr. al sec. III-IV E. V., con opere di scuola fidiaca, di scuola di Prassitele, di Lisippo, di Scopa, di epoca ellenistica, di Pergamo, grecoromana e romana.

Tra le statue più notevoli sono: una Diana, copia di un originale in bronzo del principio del sec. V a. Cristo; un frammento di statua colossale muliebre, originale del secolo V a. Cristo, di scuola attica; 11 statuette muliebri originali del sec. V a. Cristo; una statua colossale di Minerva del sec. V a. Cristo; una statua di Minerva, originale, della fine del sec. V a. Cristo; una copia dell'Apollo Liceo di Prassitele, del sec. IV a. Cristo; un Amore che tende l'arco, della scuola di Lisippo; una statua di Ulisse,

di epoca ellenistica; due teste colossali di un satiro e di una satiressa, originali di epoca ellenistica; Leda col cigno ed il ratto di Ganimede, da originali di età alessandrina; tre statue di Galli derivanti dai gruppi donati da Attalo re di Pergamo ad Atene, di scuola pergamena, fine III sec. a. Cristo; un Dioscuro di epoca greco-romana. Busti: varî busti del sec. V a. Cristo; un busto di Alessandro Magno e altro di un Diadoco; oltre 30 fra statue e busti di epoca ellenistica e greco-romana; oltre 60 busti di personaggi storici, dall'età repubblicana a quella imperiale. Candelabri, basi di candelabri, are con rappresentazioni bacchiche di epoca romana. Quattro statue colossali di Augusto, Tiberio, Claudio (?) ed altra imperiale acefala, provenienti da Nona-Dalmazia. Lapidi greche con trattati d'alleanza ed onorarie; e latine, fra cui quella onoraria di G. Emilio Secondo della tribù palatina.

Tra i molti cammei e gemme incise, basti ricordare l'agatonice (diam. 0.065) rappresentante Giove Egioco coronato di quercia, coll'egida sulla spalla sinistra, dissotterrato in Efeso intorno ai 1787, acquistato dal console veneto a Smirne, che lo cedette al cav. Girolamo Zulian, allora bailo veneto a Costantinopoli, e da questi nel 1795 legato al Museo Marciano insieme con altri marmi, bronzi e terrecotte.

La prima costituzione della raccolta numismatica si deve al senatore Pietro Morosini, che nel 1683 legava con testamento alla Repubblica una serie di monete repubblicane e imperiali, romane e bizantine; il Consiglio dei X la trasportava nella propria sala.

La collezione medioevale e moderna comprende mappe, bronzi, targhette, monete, medaglie, marmi, terrecotte, avori, oreficerie, smalti, gemme, vetri, affreschi, pitture. Il monumento principale della geografia del medio evo è rappresentato dal planisferio del camaldolese fra' Mauro, compiuto nel 1459; e la xilografia più notevole è una mappa turchesca in quattro tavole di pero del sec. XVI.

Bronzi: Busti maggiori dal vero di Marc'Antonio Bragadin, di Agostino Barbarigo, del doge Sebastiano Venier di Tiziano Aspetti; di Adriano e di Sabina del sec. XVI; candelabri del sec. XVI; rilievi in bronzo di Andrea Briosco,

ricordanti le imprese di Costantino; portella di tabernacolo di Alessandro Leopardi; altri rilievi del Camelio e del Bellano; statuetta di fanciullo pregante, riproduzione del secolo XV da originale antico; serie di conii di medaglie e monete dell'antica zecca veneziana.

Targhette: In questa raccolta è rappresentata l'arte fiorentina del sec. XV; l'arte lombarda dal principio del secolo XVI; e i lavori di Andrea Briosco, del Caradosso, Moderno, Camelio, Giovanni dalle Corniole, Valerio Vicentino, Fra Antonio da Brescia, Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, Melioli, ecc.

Monete: La raccolta delle monete e delle oselle della zecca veneziana, iniziata col lascito del senatore Domenico Pasqualigo del 1746, aumentata col lascito del patrizio Ascanio Molin nel 1813 e di altri, comprende pezzi da Sebastiano Ziani doge (1172-78) all'ultimo doge Lodovico Manin del 1794. Le oselle venete hanno principio col 1521, doge Antonio Grimani, fino a quelle dell'ultimo doge Lodovico Manin del 1796. Le oselle muranesi vanno dal 1676 al 1796. Oltre una serie di monete di zecche italiane ed estere venute dal legato del senatore Iacopo Nani nel 1796.

Medaglioni: Questa collezione proviene in parte dal soppresso monastero (1784) di S. Giovanni di Verdara in Padova, aumentata dal patrizio balì Farsetti nel 1792. Comprende i nomi dei migliori medaglisti, quali il Pisanello, Matteo dei Pasti, Sperandio, Camelio, Bellano, Ambrogio Della Robbia, Nicolò Fiorentino, Cristoforo Geremia, Giulio Della Torre, Andrea Riccio, Leone Leoni, Giovanni Cavino, Domenico Poggini, Alessandro Vittoria, Francesco Laurana, Pastorino, Gentile Bellini, ed altri minori: oltre tutti gli anonimi affini al Camelio, al Francia, al Candida, al Riccio, a Valerio Belli; e anonimi napoletani, papali, milanesi, mantovani, veneziani dei secoli XV, XVI, XVII, e anonimi stranieri.

Marmi: Stele sepolcrale con due ritratti di Tullio Lombardo, busti di Alessandro Contarini e di Benedetto Manzini, del Vittoria; statuine muliebri dei secoli XV-XVII.

Terrecotte: Busto di Marino Grimani del Vittoria; oltre cinquanta statuine in bronzo e terracotta riproducenti originali antichi, quali l'Apollo e il Torso del Belvedere; statuette del Bernini, della fontana dei Mori in piazza Navona.

Pitture: Il leone di S. Marco di Iacobello del Fiore del 1415; il leone di S. Marco del Carpaccio del 1516; la Pietà del Giambellino, la Resurrezione del Tintoretto, ritratto di Enrico III re di Francia del Tintoretto, Adorazione dei Magi di Bonifacio veneziano.

Affreschi: S. Cristoforo di Tiziano, Madonna e Bambino di Tiziano, la Resurrezione di Francesco Vecelli.

BIBLIOGRAFIA. — ZANETTI, *Delle antiche statue greche e romane della libreria di S. Marco* (Venezia, 1740).

THIERSCH. *Reisen in Italien* (München, 1856).

CLARAC. *Musée de sculpture*, ecc. (Paris, 1834-52).

BURCKHARDT. *Der Cicerone* (Basel, 1858).

VALENTINELLI. *Marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia* (Venezia, 1863-1866), e *Il Museo Archeologico della Marciana* (Venezia, 1872).

DÜTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (Leipzig, 1882).

A. VENTURI. *Museo del Palazzo Ducale in Venezia; Raccolta medioevale e del Rinascimento* (Roma, 1896).

FURTWÄNGLER. *Griechische Originalstatuen in Venedig* (München, 1898).

G. PELLEGRINI. *Il riordinamento del Museo Archeologico di Venezia, sezione classica* (in *Ausonia*, anno V).

G. PELLEGRINI. *Guida-Catalogo della Sezione classica del Museo Archeologico di Venezia, con speciale riguardo ai marmi scolpiti* (in corso di pubblicazione).

VENEZIA: RR. Gallerie.

NAZIONALI.

Occupano la scuola, la chiesa e il convento di Santa Maria della Carità.

La scuola della Carità, fondata nel 1260, è la più antica fra le scuole Grandi di Venezia; e della sua decorazione ancora rimangono i due soffitti in legno intagliato del sec. XV nelle sale I e XX. La chiesa è costruita in istile gotico del sec. XIV; e il convento dei Canonici lateranensi è opera di Andrea Palladio, che trasformò l'antico chiostro con un grandioso colonnato.

I tre fabbricati furono collegati fra loro quando nel 1807 il Governo napoleonico deliberò di servirsene per l'*Accademia di Belle Arti* e di raccogliervi una scelta delle numerose opere d'arte tolte dalle chiese e dai monasteri, in seguito alla soppressione delle corporazioni ecclesiastiche. In quell'occasione furono aggiunti alcuni corpi minori di fabbricato e fu costruita la facciata su disegno di Giorgio Massari, per opera di Bernardino Maccarucci, mutata come oggi si vede dall'accademico Lazzari.

La raccolta fu poi ingrandita a mano a mano che nuove donazioni giungevano, mantenendo però il carattere di Galleria dell'Accademia, cioè dedicata principalmente a servir di modello per i giovani studenti dell'Accademia. Perchè constava di varie parti e aveva unita una raccolta di gessi, già dal principio si considerò come composta di parecchie gallerie e si scrisse e si parlò delle *Gallerie accademiche*.

Nel 1895, essa fu riordinata radicalmente e assunse quell'unità, quell'aspetto che, con poche varianti, essa presenta tuttora.

Contemporaneamente, la direzione delle Gallerie accademiche, sino allora tenuta da incaricati dell'Accademia di Belle Arti, passò a dipendere direttamente dalla Direzione generale di Antichità e Belle Arti.

Al primo nucleo di quadri, che rimane il maggiore, proveniente dalle corporazioni soppresse nel 1798, si aggiunsero nel 1815 la donazione della collezione Molin, nel 1838 il deposito della raccolta Contarini, nel 1850 la donazione Renier, nel 1857 la donazione Bragadin, nel 1875 la donazione Pisani. Oltre a queste si ebbero altre donazioni dei propri quadri da parte di pittori del secolo XIX, notevoli soprattutto quelle del Hayez e del Fabbris. E nel 1822 fu acquistata la raccolta di disegni del pittore Bossi, la quale forma la maggior parte della raccolta tuttora esistente. Numerosi furono gli acquisti ne' tempi recenti.

Artistiche.

Collezioni ed oggetti principali. — Le RR. Gallerie di Venezia sono costituite da quadri di scuola veneta. Fanno eccezione pochi quadri, alcuni però di molto pregio. Ricorderemo un *S. Girolamo* di Piero della Francesca, un *Omero* di Michelangelo da Caravaggio, un *Ritratto* di Antonio Moor, un *Cristo in Croce* di Antonio Van Dyck. E nella raccolta dei disegni sono bene rappresentati Leonardo da Vinci e la scuola lombarda, Pietro Perugino, Benozzo di Lese, la scuola di Raffaello, Michelangelo, i Secentisti bolognesi; nè vi mancano esempi di arte tedesca e olandese.

La scuola veneziana è rappresentata quasi completamente; e si potrebbe anzi togliere il quasi, se non mancasse un'opera sicura di Giorgione.

Il secolo XIV ha i suoi esempi nelle opere di Lorenzo Veneziano e di Niccolò di Pietro. L'inizio del quattrocento, nella *Giustizia* di Jacobello del Fiore, che è forse il capolavoro del maestro, e nel *S. Giacomo* di Michele Giambono; Antonio Vivarini ha un trittico dipinto in collaborazione con Giovanni d'Alemagna; Iacopo Bellini, una *Madonna*; Andrea Mantegna, il *S. Giorgio*. Varie opere rappresentano Bartolomeo Vivarini, Carlo Crivelli, Alvise Vivarini, Bartolomeo Montagna, Cima da Conegliano. Gentile Bellini, Vittore Carpaccio, Giovanni Bellini sono conosciuti nelle gallerie di Venezia, come in nessun altro luogo: i primi due con le tele decoranti le scuole di S. Giovanni Evangelista e di Sant'Orsola, nelle quali hanno saputo far brillare le loro migliori qualità; il terzo, con una serie di Madonne, appartenenti a tutti i periodi della sua attività,

con la pala di *S. Giobbe*, e persino con una unica serie di scene profane. E anche la scuola di Giovanni Bellini è rappresentata ampiamente e tipicamente. Di Tiziano Vecellio è l'*Assunta* dipinta nel 1518, la prima opera in cui egli abbia trovato pienamente sè stesso, la *Presentazione al Tempio*; il *S. Giovanni Battista*, e infine la *Deposizione*, che è l'ultima opera del maestro, lasciata incompiuta per la morte. Di Iacopo Palma il Vecchio è una *Santa Conversazione*, nella quale il maestro si avvicina più che altrove a Tiziano; di Bonifazio Pitati, è tutta una serie di quadri, fra cui il suo capolavoro *Lazzaro ed Epulone*. Di Paris Bordone, la celebre *Consegna dell'anello*. Di Lorenzo Lotto, un ritratto. Di Andrea Meldolla, alcune scene mitologiche. Iacopo Tintoretto, da giovane, dipinse il *Miracolo di S. Marco*, e già maturo *la Presentazione di Gesù al tempio*, la *Crocifissione*, la *Pietà*. E Paolo Veronese mostra le sue più differenti qualità nella *Cena in casa Levi*, nella *Madonna in trono con Santi*, nella *Crocifissione*. La scuola dei Bassano, quella friulana, con opere di Pellegrino da S. Daniele, del Florigerio e del Pordenone, la scuola bresciana, con esempi del Romanino e del Savoldo, sono tutte rappresentate. Il Seicento mostra nelle gallerie di Venezia alcuni fra i saggi migliori di Niccolò Renieri e di Pietro Damini; e il Settecento completa la serie con alcuni capolavori di G. B. Tiepolo, *Lo scoprimento della Croce*, e *Il Castigo dei serpenti*, con una serie di Sebastiano Ricci, di Pietro Longhi, di Rosalba Carriera, di Antonio Canale, di Bernardo Bellotto, di Francesco Guardi, e di altri minori paesaggisti. Infine, l'Ottocento veneziano accademico, con alcune statue del Canova, e con quadri del Fabbris, del Lipparini, dello Zona e del Hayez, completa il lungo ciclo di secoli.

BIBLIOGRAFIA. — *Guida per l'Accademia di Belle Arti* (1817).

FRANCESCO ZANOTTO. *Pinacoteca dell'Imperiale Regia Accademia veneta di Belle Arti* (Venezia, 1834).

La Pinacoteca Contarini, aggiunta a quella dell'Imperiale Regia Accademia delle Belle Arti, quest'anno 1841 (Venezia, 1841).

FRANCESCO ZANOTTO. *Trenta disegni di Raffaello posseduti dall'Imperiale Regia Accademia di Venezia* (Venezia, 1844).

Catalogo degli oggetti d'arte contenuti nell'Imperiale Reale Accademia di Belle Arti in Venezia (Venezia, 1852).

PIETRO SELVATICO. *Catalogo delle opere d'arte contenute nella sala delle sedute dell'Imperiale e Reale Accademia di Venezia.*

A. Dall'Acqua Giusti. *La Galleria dell'Accademia di Venezia. Relazione storica per l'esposizione di Vienna del 1873* (Venezia, 1873).
Giuseppe Tassini. *Iscrizione dell'ex chiesa di Santa Maria della Carità in Venezia* (in *Archivio Veneto*, V, XI, XII, 1877).
A. G. Nicoletti. *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia* (Venezia, 1887).
Charles L. Eastlake. *Notes on the principal pictures in the Royal Gallery of Venice* (London, 1888).
C. B. Otti. *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia* (Venezia, 1891).
Angelo Conti. *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia* (Venezia, 1895).
Pietro Paoletti fu Osvaldo. *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia* (Venezia, 1903).
Mary Knight Potter. *The Art of the Venice Academy* (London, 1906).



VENEZIA: Museo Civico Correr.

COMUNALE.

Ha sede nell'antico *Fondaco de' Turchi* e nella *Casa Correr*.

Il Museo Correr e Civico fu fondato con testamento 1° gennaio 1830 da Teodoro Correr, il quale lasciava alla città la sua cospicua raccolta di manoscritti, dipinti, maioliche, gemme e serie numismatiche.

Il Museo, aperto al pubblico il 3 settembre 1836, si accrebbe presto per nuovi doni e per acquisti: tra i primi son degni di ricordo quelli Morosini, del conte Niccolò Contarini (collezioni ornitologiche, entomologiche e botaniche), di P. D. Tironi (dipinti, maioliche, vetri, avori, bronzi, lavori all'agemina, ecc.), di D. Zoppetti (raccolta Canoviana, manoscritti, medaglie, monete e patrie memorie), di F. Garofoli (serie numismatiche), di E. A. Cicogna (manoscritti e oggetti di storia ed arte). Al Museo dettero anche incremento le opere provenienti da vari depositi demaniali (1840), da chiese demolite e conventi soppressi, e quelle depositate dal Municipio di Venezia e dalla riunione dei Pii Istituti (1870). Per tali successivi aumenti il Museo non poteva più essere contenuto nell'antica Casa Correr, talchè nel 1880 fu trasportato nel Fondaco dei Turchi, recentemente restaurato con la sua araba merlatura, e fu ivi riordinato.

I nuovi incrementi hanno però oggi reso angusto anche questo locale e sono in corso gli studi per un ulteriore allargamento del Museo.

Artistico e archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — La raccolta archeologica, che al Museo Civico non è nè molto ricca nè di grande importanza, conta oltre qualche frammento musivo, fra i marmi inscritti e scolpiti, una vasca lustrale d'arte greca e una statua di Marco Agrippa; tra i bronzi una statuetta arcaica di Ercole imberbe, pure di arte greca, ed alcuni oggetti provenienti dagli scavi concordiesi. Di assai maggiore importanza sono le raccolte medioevali e moderne che possono venir ripartite nel modo seguente;

a) Dipinti; particolarmente notevoli: la *Trasfigurazione*, la *Crocifissione* e il *Cristo morto* di Giovanni Bellini, le *Crocifissioni* di Iacopo Bellini e di Francesco Rizzo da Santacroce, la *Pietà* di Cosmè Tura, la *Visitazione* del Carpaccio, la *Consegna delle chiavi* di Lorenzo Veneziano, il *Cristo con angeli* di M. Basaiti, il *Sant'Antonio di Padova* di Alvise Vivarini, il *S. Sebastiano* di Sebastiano Zuccati, il *Cristo colla Croce* del Palmezzano e il *Cristo della Colonna* di Pietro Vicentino, le *Madonne* del Boccaccino, di D. Morone, dello Schiavone, di M Basaiti, del Bissolo, di Iacobello del Fiore, di Stefano da Venezia, di B. Vivarini, di Pasqualino Veneziano, di Giovanni da Udine, del Rondinelli, i *ritratti* del Brusasorci, di F. Cossa, di F. Morone, di Gentile Bellini, di Ansuino da Forlì e del Carpaccio, un *trittico* di Quirizio da Murano, alcune tavolette trecentesche ed altre opere del Guardi, del Longhi, del Tiepolo, di Lazzaro Bastiani, di Iacopo da Valencia e di alcuni maestri tedeschi, fiamminghi ed inglesi. Da osservarsi infine una parte del cassone dipinto colla storia di *Griselda* e attribuito a Dello Delli;

b) Marmi e terracotte medioevali e del Rinascimento; notevoli due mensole scolpite da Bartolomeo Bon, il busto di *Carlo Zen* di Giovanni Dalmata, due busti in terracotta (*Sebastiano Venier* e *Tommaso Rangone*) di A. Vittoria, la Vasca Battesimale del Convento de' Cappuccini al Redentore, una ricca serie di vere da pozzo dei sec. VIII-XVI, capitelli, stemmi, leoni veneti, ecc.;

c) Bronzi, lavori in ferro, lavori all'agemina e alla damaschina; notevole la serie delle placchette, una statuina di *David* del Bellano, il busto di *A. Loredano* del Riccio, il grande leggio costantinopolitano con aquila bicipite, diversi bassorilievi del sec. XV, il bassorilievo della Sibilla Libica ed i candelabri di A. Vittoria, un vassoio cesellato del sec. XVII, un secchiello persiano e un forzieretto del sec. XV;

d) Avori; notevoli la tavoletta di un cofano bizantino, tre cofanetti nuziali del sec. XV, ecc.;

e) Intagli in legno; notevole lo scalone gotico della casa dell'Agnello (XV sec.), l'ancona di Caterino di Maestro Andrea, un dittico veneziano del sec. XV, un Calvario di

scuola tedesca del sec. xvi, alcune statuine e seggioloni del Brustolon;

f) Maioliche, porcellane, vetri muranesi e smalti; notevoli una coppa nuziale del 1440 circa in vetro azzurro smaltata e dorata, un gran piatto dipinto con *Apollo e le Muse*, 15 piatti faentini con scene mitologiche e bibliche, un bicchiere a squame collo stemma Tiepolo (xv secolo), un'edicola di bronzo dorato con lavori a bulino e figure a smalto, un'acquareccia ottagona di rame con smalti del sec. xiii, diversi smalti limosini, ecc.;

g) Armi e stendardi; notevoli una corazza colla storia di Muzio Scevola, uno stiletto con impugnatura a drago, molti elmi, rotelle, dorsiere ed alabarde del sec. xvi, il vessillo del Bucintoro e lo stendardo bellunese di Francesco Soranzo (1590);

h) Strumenti musicali; notevole l'organo degli Zen;

i) Raccolta canoviana, con ricordi, bozzetti in plastica e pitture del Canova;

j) Memorie veneziane e memorie del Risorgimento; carte da giuoco, ventagli, pantofole, biglietti da visita, marionette, insegne, calamai, bastoni, velade, lanterne navali, avanzi del *Bucintoro*, medaglie e autografi di Daniele Manin;

k) Rilegature, codici, mariegole ed altri manoscritti, miniature, portolani, stampe, disegni di antichi maestri e autografi; notevole il portolano di Pietro Visconte del 1321;

l) Gemme, pietre dure, oreficerie, nielli, avori miniati, lavori in mosaico e in madreperla; notevole tra questi ultimi un pastorale rivestito di piastrine di madreperla (secolo xv);

m) Pizzi, stoffe e tappeti veneziani ed orientali;

n) Collezione numismatica; monete, medaglie e oselle veneziane, oselle muranesi, altre monete greche, romane, di zecche italiane e napoleoniche, medaglie papali, medaglie artistiche e commemorative, tessere, bolle ducali, suggelli, conii e punzoni;

o) Oggetti vari; orologi, strumenti scientifici, giuochi e gli oggetti di toletta in argento dorato ed agata cogli stemmi Pisani-Grimani (sec. xvii);

p) Raccolte etnografiche (Miani) e di storia naturale (Contarini).

BIBLIOGRAFIA. — DIONISI. *Origine e progresso della Zecca di Venezia* (in ZANETTI, *Nuova raccolta*, Bologna 1789).
L. MANIN. *Illustrazioni delle medaglie dei Dogi di Venezia, denominate Oselle* (Venezia, 1834).
A. DIEDO. *Sulle vere o sponde dei pozzi* (Venezia, 1842).
A. e L. SEGUSO. *Delle sponde o vere dei pozzi della Venezia marittima. Periodo arabo-bizantino* (Venezia, 1859).
V. LAZARI. *Notizie delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr* (Venezia, 1859).
V. LAZARI. *Sur quelques médailles romaines inédites des Musées de Venise.*
A. SAGREDO e F. BERCHET. *Il Fondaco dei Turchi in Venezia* (Milano, 1860).
F. CERETTI. *Lettere inedite del P. Pompilio Pozzetti tratte dagli autografi esistenti nel Museo Correr* (in *Miscellanea di Erudizione e Belle Arti*, I, II).
B. CECCHETTI. *Bolle dei Dogi di Venezia* (Venezia, 1865).
L. SEGUSO. *Della importanza delle vere dei pozzi per la storia dell'arte veneziana* (Venezia, 1866).
Il Fondaco dei Turchi in Venezia (Venezia, 1869).
L. SEGUSO. *Di un' insegna Viscontea-Sforzesca acquistata dal Municipio di Venezia, premessevi alcune considerazioni sul Museo Civico-Correr* (Venezia, 1878).
C. YRIARTE. *Venise* (Parigi, 1878).
HEYDEMANN. *Mittheilungen etc.* (Halle, 1879).
N. BAROZZI e A. BERTOLDI. *Museo Civico e Raccolta Correr di Venezia: Doni fatti al Museo e cenni intorno al suo collocamento* (Venezia, 1880).
Museo Civico. Inaugurazione (Venezia 1880).
Museo Civico e Raccolta Correr. Numismatica veneziana (Venezia, 1880).
R. FULIN. *Catalogo del Museo Civico di Venezia. Maioliche.*
R. FULIN. *Di alcuni doni fatti al Museo Civico di Venezia* (Venezia, 1880).
DÜTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (V, 1882).
Stemmi dei Provveditori dell'arte della seta nel Museo Correr (in *Archivio Veneto*, 1884),
E. MOLINIER. *Le Musée Correr à Venice* (in *L'Art*, I, 1886).
E. MOLINIER. *La sculpture au Musée Correr* (in *L'Art*, I, 1887).
E. MOLINIER. *Venise* (Paris, 1889).
Raccolta delle vere da pozzo in Venezia (Venezia, 1889).
G. WERDNIG. *Die Osellen d. Republick Venedig* (Wien, 1889).
N. BERTOGLIO-PISANI. *Un nuovo e un vecchio Museo* (Milano, 1891).
M. GUGGENHEIM e A. ALESSANDRI. *Relazione sul riordinamento del Civico Museo* (Venezia, 1891).
A. BERTOLDI, *Museo Civico e Raccolta Correr. Doni, depositi, acquisti 1892* (Venezia, 1893).
E. JACOBSEN. *Plaketten in Museo Correr* (in *Repert. für Kunstwissensch*, 1895).
ST. E. *Die Meda in Museo Correr* (in *Kunstchronik*, 2 gennaio 1902).
P. PAOLETTI, *Notizie di Venezia. Museo Civico* (in *L'Arte*, II, 1902).
H. GABELENTZ. *Mittelalterliche Plastik in Venedig* (Leipzig, 1903).
P. MOLMENTI. *La pittura veneziana* (Firenze, 1903).
P. MOLMENTI. *Antichi scultori veneziani* (in *Natura ed Arte* (15 febbraio 1903).
P. MOLMENTI. *I primi pittori veneziani* (in *Rassegna d'Arte*, 1903).

H. Wallis. *The 17 Plates by Nicola Fontana da Urbino at Correr Museum* (London, 1905).
M. Semrau. *Venedig* (Stuttgart, 1905).
G. Lafenestre et E. Richtemberger. *La peinture en Europe*; *Venise*.
Medaglie della Rivoluzione Francese, dell' Epopea Nazionale e della Restaurazione al Museo Correr (Venezia, 1906).
N. Papadopoli-Aldobrandini. *Le monete di Venezia* (I, 1893; II, 1907).
R. Bratti. *Miniature veneziane* (in *Emporium*, marzo 1907).
L, Venturi. *Le origini della pittura veneziana* (Venezia, 1907).
G. Voss. *Eunige unbeachtete Bilder altdeutscher Meister in Museo Civico zu Venedig* (in *Zeitschrift für Bildenden Kunst*, gennaio 1908)
Notizie su carte geografiche e breviari miniati al Museo Civico di Venezia [in *Ateneo Veneto*, marzo-giugno 1908).
R. Bratti. *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare al Museo Correr* (in *Rivista del Collegio Araldico*, 1907-908).
L. Testi. *La pittura veneziana* (Bergamo, 1909).
Guida illustrata del Museo Civico Correr di Venezia (Venezia, 1909).

VENEZIA: Pinacoteca Querini Stampalia.

Proprietà della fondazione Querini Stampalia
eretta in ente morale con R. Decreto 21 giugno 1869.

La Pinacoteca è situata al secondo piano del palazzo Querini Stampalia ed occupa venti ambienti, tra i quali un grande salone.

La Pinacoteca trae origine dal testamento 25 maggio 1869, per il quale il conte Giovanni Querini Stampalia istituiva in Venezia con il suo nome una fondazione che chiamava scientifica, allo scopo di diffondere in detta città la coltura scientifica e letteraria. Al patrimonio della fondazione, valutato in circa due milioni, andavano unite la Biblioteca, la Pinacoteca e le altre raccolte artistiche e numismatiche.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. La raccolta principale è quella dei quadri: vi si ammirano una *Santa Conversazione* del Beccaruzzi, una *Giuditta* di V. Catena, una *Presentazione* del Mantegna, una *Madonna* di Lorenzo di Credi, un *Matrimonio di Santa Caterina* di Polidoro Lanziani, una *Madonna con Santa Caterina* e un *Vulcano e l'Amore* dello Schiavone, una *Madonna* attribuita a Giovanni Bellini, una *Madonna col Bambino e Santi* di Bernardino Licinio, una *Adorazione dei Magi* di P. F. Bissolo, un *San Sebastiano* di A. Carracci, alcuni ritratti del Giorgione, di Palma il Vecchio, di Marco Vecellio, del Tiepolo, ecc., e diverse opere di Pietro Longhi e G. Bello.

BIBLIOGRAFIA. — G. LAFENESTRE et E. RICHTEMBERGER. *La peinture en Europe: Venise* (Paris).
E. MOLINIER. *Venise* (Venezia, 1889).
M. SEMRAU. *Venedig* (Stuttgart, 1905),
E. JACOBSEN. *La Galerie Querini-Stampalia à Venise* (in *Gazette des Beaux arts*, 1909, I, II).

VENEZIA: Galleria Manfrediana e Raccolte del Seminario Patriarcale alla Salute.

Proprietà in parte demaniale
in parte del Seminario Patriarcale di Venezia.

La Raccolta Lapidaria è disposta sotto i portici del cortile del palazzo del Seminario; alcune lapidi sono però ancora nel giardino. La Pinacoteca Manfrediana è in una stanzetta isolata al primo piano. I busti del Vittoria e del Canova sono conservati nella sala dei Manoscritti della Biblioteca.

Le iscrizioni, i bassorilievi ed i busti della Raccolta Lapidaria, provenienti in gran parte dalle chiese demolite di Venezia, furon raccolte dal canonico Moschini al principio del secolo passato.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Le opere più notevoli della Galleria Manfredini sono l'*Apollo e Dafne* del Giorgione, la *Penelope* del Beccafumi, le *Madonne* di Mariotto Albertinelli e del Bacchiacca, la *Deposizione* del Bacchiacca, la *Sacra Famiglia* di Bernardino de' Conti, l'*Annunzio ai Pastori* di Francesco Bassano, *Gesù e la Samaritana* e *Noli me tangere* di Filippino Lippi, la piccola lunetta con *Dio Padre* di Cima, un ritratto del Bronzino, il *Genio della Pace ed il Genio della Guerra* di E. Le Sueur, il *Medico* di David Teniers e la *Colazione* di Gérard Terburg.

Fuori della Galleria Manfredini le raccolte del Seminario contengono pure un *Cristo ad Emmaus* del Tiepolo e un ritratto d'Alvise Vivarini. Tra le sculture primeggiano il Monumento di Jacopo Sansovino, già a San Geminiano, il tabernacolo di Tullio Lombardo, il busto in terracotta del Doge Da Ponte di A. Vittoria, altri busti in terracotta del Vittoria ed uno del Canova, l'*Adorazione dei Magi*, bassorilievo del Maestro di S. Trovaso, la Santa Caterina e la Santa Cecilia, alto rilievi di Antonio Lombardo.

BIBLIOGRAFIA. — G. LAFENESTRE et E. RICHTEMBERGER. *La peinture en Europe: Venise* (Paris).
E. MOLINIER. *Venise* (Venezia, 1889).
M. SEMRAU. *Venedig* (Stuttgart, 1905).

X **VENEZIA: Tesoro e Museo della Basilica di San Marco.**

Appartenenti alla Fabbriceria della Basilica Marciana.

Il Tesoro è situato in apposito locale che fa parte della chiesa. Il Museo è collocato in alcuni locali nel piano superiore della Basilica sull'angolo nord-ovest della fabbrica. Contigua è l'officina dei Mosaici. Nei cortili dietro la Basilica sono raccolti i marmi antichi.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Tesoro di San Marco è insigne sopratutto per la raccolta delle oreficerie bizantine. Di esso, oltre la famosa Pala d'oro costantinopolitana, fanno parte il trono episcopale di Grado a bassorilievi simbolici (vii secolo), una testa di San Giovanni Battista, due candelabri gotici del secolo xv, la spada del Doge Morosini, un paliotto d'altare in argento sbalzato del secolo xiv, la incorniciatura ricchissima della Nicopea (x secolo), coperte dorate e smaltate di libri bizantini (due delle quali con l'Arcangelo Michele ed una con la Crocifissione), patene, lampade di vetro faccettato e con rosette in rilievo, vasi sacri preziosissimi (tra i quali una coppa di vetro del secolo xii con fornimento di argento dorato e ornata con medaglioni raffiguranti scene dell'Antico Testamento), la corona votiva di Leone VI, le due fasce di un reliquario con il Cristo e la Vergine, il Calice d'onice di Romano tornito d'oro e di smalti ed il calice di Sisinnios (x secolo), un *Arcophoron* a forma di basilica bizantina ed altri lavori in cristallo di rocca, in agata ed in turchesi.

Nel Museo si ammirano invece, tra gli altri dipinti ed arazzi, le portelle d'organo di Gentile Bellini con i Santi Teodoro e Marco, Gerolamo e Francesco: tra le sculture, il *Sogno di San Marco* (metà xiii secolo), ecc.

BIBLIOGRAFIA. — V. Giacchetti. *Sulla Sotto-confessione e sulla pala d'oro n. Ch. di San Marco* (Venezia, 1838).

G. Bellomo. *La pala d'oro della I. R. P. Basilica di San Marco* (Venezia, 1847).

Memorie sull'antico e moderno tesoro della Basilica di San Marco (Venezia, 1850).

P. G. Secchi. *La Cattedra Alessandrina di San Marco conservata entro il Tesoro Marciano* (Venezia, 1853).

G. I. Ascoli. *Intorno all'opera «La Cattedra Alessandrina di San Marco»* del p. G. Secchi (1855).

Bock. *Der Schatz von S. Marcus in Venedig* (Wien, 1861).

HEYDEMANN. *Mittheilungen* (Halle, 1879).
G. VELUDO. *La Pala d'oro della Basilica di San Marco* (Venezia, 1887).
P. PASINI. *Il Tesoro di San Marco in Venezia* (Venezia, 1887).
E. MOLINIER. *Le Trésor de la Basilique de S. Marc* (Venezia, 1888).
DURAND. *Le Trésor de S. Marc* (in *Annales Archéologiques*, t. XX-XXI).

CHIOGGIA: Raccolte comunali.

COMUNALI.

Da vario tempo il Comune ha ideato di raccogliere in un unico locale i marmi e gli altri materiali antichi che esso possiede: a tal fine ha anzi acquistatato nel 1907 dal R. Demanio la chiesetta di San Pieretto, del secolo XV, per farne la sede del nascente Museo. Essa però ha anzitutto bisogno di essere restaurata e ridotta in pristino. Il Museo potrà poi accrescersi per doni o depositi di privati cittadini, e forse del Seminario Vescovile, che dispone di alcune anticaglie sparse qua e là. Qualche incremento sarebbe anche dato da scavi, che si potrebbero eseguire specialmente nelle località di Cavarzere e di Cona.

✕ MURANO: Museo Civico vetrario.

COMUNALE.

La sede del Museo è nei locali a pianterreno e in quattro sale al primo piano del palazzo municipale Giustiniani: alcuni scaffali e i preziosi arazzi stanno nella grande sala delle sedute consigiiari.

Il Museo di Murano è stato fondato nell'agosto 1861 per iniziativa di Antonio Colleoni e A. Vincenzo Zanetti. Esso si propone di raccogliere vetri artistici, smalti, mosaici e pietre dure di ogni provenienza, epoca e stile. Il nuovo regolamento del Museo fu approvato dal Consiglio comunale il 31 maggio 1911 e dal Ministero della P. I. nel novembre successivo.

Di arte industriale.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo contiene un' importante collezione di vetrerie veneziane a partire dal XV secolo, forse la più ricca e completa che vanti l'Europa: coppe di Beroviero, filigrane del Briati, avventurine del Bigaglia, vetri murrini di Vincenzo Moretti, graffiti in oro di Francesco Toso-Borella, ecc.; nè mancano vetri di Sidone, dell'Egitto e della Grecia.

BIBLIOGRAFIA. — D. BUSSOLIN. *Les célèbres verreries de Venise et de Murano* (Venezia, 1847).
V. ZANETTI. *Codici, pergamene, manoscritti, opere stampate e disegni appartenenti al Museo di Murano* (Venezia, 1873).
Monografia della Vetraria Veneziana e Muranese (Venezia, 1874).

V. ZANETTI. *Il Museo Civico-Vetrario di Murano* (Venezia, 1881).
G. M. URBANI DE GHELTOF. *Il Museo Vetrario di Murano* (Venezia, 1884).
B. BUCHER. *Murano* (Stuttgart, 1884).
V. V. H. *Verreries de Venise* (in *Messager des Sciences historiques de Belgique*, 1892).
P. MOLMENTI. *Murano e i suoi vetri* (in *Emporium*, marzo 1903).
L. VIANELLO. *Una gemma delle lagune: Murano* (Venezia, 1903).
DONNA PAOLA. *Murano e le sue vetrerie* (1906).

PORTOGRUARO : Museo Nazionale Concordiese.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale Concordiese ha la sua sede in Portogruaro, distante due chilometri circa a nord dell'antica *Jul. Concordia Col.*

La scoperta avvenuta nella primavera del 1873 in Concordia del « Sepolcreto Concordiese » e quelle che la seguirono, unite alla impossibilità di conservare all'aprico il Sepolcreto, ricco di numerose tombe, parecchie delle quali con epigrafi assai importanti, determinarono il Governo, ad iniziativa ed opera dell'avv. Dario Bertolini, direttore degli scavi, dotto illustratore delle antichità concordiesi, a fondare un museo che raccogliesse quelle e gli altri avanzi dell'antica città. Dapprima si era parlato di fondarlo in Concordia, ma poi ragioni di opportunità di varie specie fecero preferire Portogruaro, il cui Municipio offriva area e locale. Alla preferenza aderì il Comune di Concordia che cedette al Governo tutte le antichità di sua proprietà purchè il Museo si chiamasse « Concordiese ».

Una lapide nell'atrio del Museo ricorda che la prima pietra fu posta il 1° luglio 1885, *disponente Josepho Fiorellio, curante Dario Bertolini, architecto Antonio Bon*, su area comunale, essendo sindaco il marchese Francesco De Fabris.

L'ordinamento archeologico e scientifico del Museo è dovuto a Dario Bertolini.

Il Museo fu aperto al pubblico nel 1886.

Prevalentemente archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo raccoglie precipuamente gli avanzi dell'antica Jul. Concordia Col. E' formato con le iscrizioni tombali e colle altre scoperte nel Sepolcreto Concordiese ed in scavi fatti a cura del Governo; con le iscrizioni ed altri cimeli concordiesi esistenti nel palazzo comunale di Concordia, o provenienti dalla raccolta che la benemerita famiglia portogruarese *Muschietti*, cominciando dagli ultimi anni del 1700, aveva fatta e passata per lascito dell'avv. Gian Domenico Muschietti, accresciuta dal nipote Giovan Francesco Muschietti, al Comune di Portogruaro; con altre piccole raccolte private

come quelle di proprietà della Mensa Vescovile di Concordia, dell'avv. Bertolini, ecc. Due stanze contengono marmi scritti o lavorati ed oggetti diversi medioevali e moderni.

Le iscrizioni provenienti dal Sepolcreto, ben più che cento, sono importantissime. Il Sepolcreto era formato per la maggior parte di tombe di veterani o militi e le lapide ne ricordano molti, alcune accennano alla Fabbrica Sagittaria. La grande maggioranza è in latino, ma ve ne sono altresì di greche, con l'èra Siriaca. Il valore loro deriva dal fatto che servono a completare le notizie che si avevano sulla milizia dei bassi tempi dell'Impero Romano, e specialmente sui Numeri.

Di molto rilievo sono altresì parecchie iscrizioni provenienti dalle suaccennate raccolte e relative a personaggi o ad avvenimenti anteriori all'epoca del Sepolcreto.

Insieme alle iscrizioni, il Museo possiede in quantità marmi lavorati e statue, fra le quali primeggia una di fattura greca, di grandezza oltre al naturale, di una imperatrice.

Vi è inoltre una ricca collezione di bronzi, vetri, terracotte, figuline con il bollo, ecc., dell'epoca romana ed anteriore.

BIBLIOGRAFIA. — B. Borghesi. *Iscrizione onoraria di Concordia* (in *Oeuvres épigraphiques*, III, Paris, 1819).

A. Zambaldi. *Monumenti Storici di Concordia ed Annali di Portogruaro* (San Vit , 1840).

G. Muschietti. *Sopra un'antica lapide onoraria Romano-Concordiese inedita.* (Portogruaro, 1853).

G. B. De Rossi. *Portogruaro (Julia Concordia). Necropoli Cristiana sopraterra* (in *Bollettino di Archeologia Cristiana,* serie II, Anno IV, 2°, 1873).

G. B. De Rossi. *Julia Concordia* (Portogruaro) *Necropoli Cristiana all'aperto cielo* (in *Bollettino di Archeologia Cristiana,* serie II, Anno V, 4°, 1874).

D. Bertolini. *Lettera 8 marzo 1873 al prof. W. Henzen* (in *Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, IV, 1873).

D. Bertolini. *Scavi Concordiesi* (in *Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1874).

D. Bertolini. *Julia Concordia Col.* e la *Necropoli Cristiana sopraterra recentemente scopertavi* (in *Archivio Veneto,* IV, parte I, 1873).

D. Bertolini. *Gli scavi del Sepolcreto Concordiese* (in *Archivio Veneto,* VI, parte II, 1873).

D. Bertolini. *Jul. Concordia Col. e la Necropoli Cristiana sopraterra recentemente scopertavi* (in *Archivio Veneto,* VI, parte II, 1874).

D. Bertolini. *Jul. Concordia Col. III. La fabbrica di armi* (in *Archivio Veneto,* X, parte I, 1875).

D. Bertolini. *Scavi Concordiesi* (in *Bollettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica,* 1875),

D. Bertolini. *Notizie degli scavi.* 1876, 1877, 1878, 1880, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1889, 1890, 1892, 1893.

L. Léfort. *Cimetière Chrétien de Julia Concordia* (Portogruaro en Vénetie) (in *Revue Archéologique*, fasc. XXIX, maggio 1875 e fasc. XXXI, maggio 1876).

T. Taramelli. *Gli scavi di Concordia.* Lettera al deputato G. L. Pecile (in *Gazzetta di Venezia,* 31 gennaio 1874).

P. G. Molmenti. *Julia Concordia* (in *Gazzetta Letteraria*, Torino 1881, n. 39).

D. Bertolini. *Epigrafi recentemente scoperte nel Sepolcreto Concordiese* (in *Archivio Veneto*, XV, 58, 1885).

L. Léfort. *Etudes sur les monuments primitifs de la peinture Chrétienne en Italie* (in *Mélanges Archéologiques*, 1885).

D. Bertolini. *L'epigrafia Concordiese,* Discorso (in *Archivio Veneto,* fasc. 72, 1889).

G. Pietrogrande. *Adunanza a Portogruaro della Deputazione Veneta di Storia Patria e visita al Museo Concordiese* (in *Archivio Veneto,* XXVII, parte I, 1889).

D. Bertolini. *I Numeri* (in *Atti dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,* VII, tomo I, 9°).

D. Bertolini. *Le recenti scoperte concordiesi* (in *Atti dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,* VII, tomo II, 3°).

D. Bertolini. *Un peso romano del Basso Impero e le ultime scoperte concordiesi* (in *Atti dell' Istituto Veneto, di Scienze, Lettere ed Arti,* VII, tomo IV, 1°).

Beltrami Luca. *La conservazione dei monumenti nell'ultimo ventennio* (in *Nuova Antologia*, 1° aprile 1892).

P. Molmenti. *Il Sepolcreto di Concordia* (in *Natura ed Arte*, 1894).

Molmenti e Mantovani. *Le isole della Laguna Veneta* (Bergamo, 1904).

P. Tedeschi. *Fra la Venezia Giulia e le Marittime* (in *Natura ed Arte*, 1895-96, 14 giugno).

E. Degani. *Il Sepolcreto concordiese* (in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, aprile 1900. Roma, 1902).

G. Stradner. *Novi schizzi dall'Adria. Da San Marco a San Giusto* (Trieste, 1903).

M. Belli. *Concordia ed i suoi Santi Martiri* (Portogruaro, 1904).

G. C. Bertolini. (In *Notizie degli scavi*, 1894, 1896, 1903, 1904, 1906).

TORCELLO (Burano): Musei Provinciali.

PROVINCIALI.

Il Museo Provinciale ha sede nel palazzo già del Consiglio, il *Museo dell'Estuario* nell'antico palazzo dell'Archivio.

Il Museo Provinciale venne fondato dal senatore conte Luigi Torelli; avendo acquistati dal Comune di Burano nel 1871-73 i ruderi del palazzo del Consiglio di Torcello, il conte Torelli dette incarico al cav. Niccolò Battaglini di ricostruirlo e di istituire un Museo, alla cui formazione contribuirono pure il conte Torchi, la fabbriceria di Torcello ed il Governo.

Nel 1879 il Museo era dal conte Torchi ceduto gratuitamente alla Deputazione Provinciale di Venezia, la quale pochi anni dopo curava la costruzione della cosidetta Ala Nuova.

Nel 1888 il comm. Cesare Augusto Levi, che in quell'anno stesso succedeva al cav. Battaglini nella Direzione del Museo Provinciale, acquistava del suo il palazzo dell'Archivio, lo faceva restaurare dall'ingegnere Riccardo Vareton, vi istituiva il Museo dell'Estuario e lo offriva in dono alla Provincia.

Il comm. Levi dette in seguito incremento tanto al Museo Provinciale che a quello dell'Estuario.

Archeologico ed artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo Provinciale contiene fittili di scavo romani e preromani, idoletti egizi, lapidi, statue, rilievi, are, sarcofagi, cippi, lucerne, capitelli, fregi ed altri frammenti architettonici in marmo e terracotta di età romana e bizantina, stemmi, leoni marciani, croci, patere, vere da pozzo, bocche di leone per gli inquisitori, sculture in legno, musaici, armi, fibule, chiavi, paci, sigilli, medaglie ed altri oggetti in ferro e in bronzo romani e medioevali, dipinti, pietre incise, vetri, ecc. Tra gli oggetti più notevoli ricordiamo un bassolievo con San Bartolomeo proveniente dalla chiesa di Santa Cristina di Mazzorbo, alcuni frammenti del Musaico grande del Duomo di Torcello (secolo xii), altri frammenti della Pala d'argento dorato, pure del Duomo, il gonfalone (penelo) di Santa Fosca dell'anno 1366 e una pregevole Madonna bizantina.

Analogo vario carattere ha il Museo dell'Estuario, dove si conservano sculture, are, colonne, stemmi, patere, leoni veneti ed altri frammenti e pietre ornate, bronzi, fittili, monete, pitture bizantine e tele torcellane, cammei, sculture in legno, cassapanche del Rinascimento, bandiere e pennoni, cuoi dipinti, vetri, libri, porcellane, modelli in legno per impressioni su stoffe, ecc. Ricordiamo in modo speciale il bassorilievo con un putto e una maschera mortuaria, l'Ara di Vatinio, il Gonfalone dei Santi Gervasio e Protasio, il *Sant'Eliodoro* dipinto nella maniera di Andrea Vicentino, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — N. Battaglini. *Torcello antica e moderna* (Venezia, 1871).

N. Battaglini. *Il Consiglio e lo Statuto di Torcello* (Venezia, 1874).

Catalogo degli oggetti del Museo Provinciale di Torcello a cura di C. A. Levi (Venezia, 1888).

C. A. Levi. *L'antico palazzo dell'Archivio ora Museo dell'Estuario* (Venezia, 1889).

Il Museo di Torcello (in *Illustrazione italiana*, 1888, I, pag. 44).

PROVINCIA DI VERONA

COLOGNA VENETA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede con la Biblioteca nell'antico palazzo del Comune, riedificato nel 1870 su disegno di A. Tortima.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo è formato sopratutto di oggetti venetici scoperti a Baldaria fra il 1892 e il 1896 nei lavori di incanalazione del Guà, e comprende terracotte, anfore, oggetti di bronzo e di metallo, fibule, aghi crinali, anelli, collane, un cultro di bronzo, un Mercurio, spade, punte di lance, urne con ossa combuste, corna di cervi, denti di cinghiali lavorati, monete, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Melani. *Pizzi ad ago di Cologna Veneta* (in *Natura ed Arte*, 1908-XVII).
S. Simeoni. *Verona* (Verona, 1910).
G. Cardo. *Storia di Cologna Veneta* (Venezia, 1899).
G. Cardo. *Il mandamento di Cologna Veneta* (Venezia, 1900).

VERONA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Pompei, sito sul Lung'Adige Porta Vittoria, ampio fabbricato a tre piani che comprende 43 sale, tre cortili ed alcuni sottoportici.

Il Museo Civico di Verona sorse nel 1812 per iniziativa del pittore Saverio Dalla Rosa, direttore dell'Accademia di pittura e scultura, il quale sin dal 20 maggio 1806, aveva presentato alla Municipalità un memoriale perchè fossero raccolte in una pubblica Galleria le migliori opere d'arte veronesi che si poterono salvare dalle dispersioni e dai trafugamenti del periodo napoleonico.

Il progetto piacque al Vicerè, che con decreto 9 febbraio 1807 sanzionò la costituzione di una Commissione incaricata di formare una Galleria Comunale Veronese: ma, per le opposizioni demaniali, dei 463 quadri e stampe richieste dal Dalla Rosa e dagli altri Commissari sui 7000 demaniati

soltanto 197 furon potuti ottenere e trasportare nelle sale del palazzo del Consiglio, dove il 26 ottobre 1812 fu steso l'atto ufficiale di consegna al Podestà. Nel 1817 la Galleria si arricchiva di altri 16 dipinti provenienti dai depositi demaniali e dalla cassa municipale, molti altri ancora si aggiunsero in seguito, e, quantunque diversi ne siano poi usciti per ornare alcune chiese riaperte al culto e quantunque la grande aula del Consiglio sia stata divisa e deturpata per sistemarvi un maggior numero di tele, si fece sentire tosto la necessità di più ampi locali.

Si cominciò quindi col trasportare presso la Biblioteca, negli ambienti attigui alla chiesa di San Sebastiano, alcuni dei quadri insieme a diversi marmi ed oggetti d'antichità, scavati nel 1757-58 e donati dall'avvocato S. F. Fontana, nonchè i medaglieri Giusti (1827), Fontana (1832), Venturi e Albertini (1850) pervenuti al Comune per legato, la statua di oratore donata dal Pinali (1844), gli avanzi romani scavati nel bastione di San Procolo e alla Cavallerizza (1839-40), ecc. Gli avanzi di età romana e medioevale, venuti in luce specialmente durante i grandi lavori stradali eseguiti nella prima metà del secolo XIX, le iscrizioni donate nei 1817 dagli eredi Moscardo (fra le quali una greca ed una ebraica) ed altre antichità vennero temporaneamente deposte nel Museo *Lapidario*.

Il Museo del conte G. Verità (circa 13,000 medaglie e numerosi oggetti antichi) acquistato dal Comune nel 1842, fu dovuto sistemare provvisoriamente in due stanze terrene del palazzo della Gran Guardia in Bra e poi nel palazzo Canossa. Finalmente, morto il 13 agosto 1852 il conte Giulio Pompei, la città di Verona ereditava in virtù del suo testamento 15 marzo 1848 la sua quadreria (247 opere) mentre in virtù del testamenro 18 agosto 1833 dal conte Alessandro Pompei entrava in possesso delle collezioni d'arte da esso lasciate (75 quadri e 92 stampe) e di gran parte del palazzo Pompei, già Lavezzoli, alla Vittoria, edificato dal Sammicheli nel 1530. Il resto del palazzo fu acquistato dal Comune nel 1854.

Si divisò allora di trasportare nel palazzo Pompei, opportunamente adattato, tutte le raccolte artistiche e antiquarie del Comune, alle quali l'imperatore Francesco Giuseppe aggiunse parecchi dipinti del Cavazzola di proprietà erariale (1857). Pervenuti ancora nuovi doni di benemeriti cittadini, il Museo fu dovuto ingrandire con l'acquisto dell'attigua casa Carlotti (1858).

Finalmente il Museo, diligentemente ordinato da C. Bernasconi, fu inaugurato ed aperto al pubblico nel 1861.

Anche in seguito il Museo ebbe notevole incremento; si ricordi il legato della quadreria Bernasconi, l'acquisto delle collezioni di storia naturale di A. Massalongo, ecc.

Artistico ed archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — La collezione dei quadri è tra le più cospicue del Museo di Verona, particolarmente per la ricchissima raccolta di opere dei maestri veronesi: Martino, Turone, Stefano detto da Zevio, Morone, Cavazzola, Antonio da Vendri, Girolamo dai Libri, Michele da Verona, Liberale, Caroto, Giolfino, Brusasorci, Farinati, Badile, Torbido, Zelotti e Paolo Veronese, del quale il Museo possiede la *Deposizione* e il ritratto di *Pasio*

Guarienti. Si osservano inoltre un *Cristo Morto* dello Zaganelli, le *Crocifissioni* di Jacopo Bellini e del Parenzano, una *Conversione di San Paolo* e una *Presentazione* pure del Parenzano, alcuni *Santi* del Previtali, del Montagna, del Romanino, dello Pseudo Boccaccino e del Tiepolo, un'*Annunciazione* di Girolamo da Treviso, una *Salomè* di Calisto da Lodi, qualche *Sacra Famiglia* del Mantegna, del Parmigianino e di Albertino Piazza, diverse *Madonne* di Bartolomeo Veneto, di Giovanni Bellini, del Crivelli, di Polidoro Lanziani, del Previtali, del Pittore del cespo di Garofano, di Lazzaro Bastiani e di Defendente, alcuni ritratti di Jac. Bassano, del Campi, del Moretto e di Tiziano (*Ferdinando, re dei Romani*) ed alcuni paesaggi del Guardi. Nella Pinacoteca sono ancora dipinti di maestri olandesi e tedeschi (Jordaens, Amberger e un *vicario Kolb* nella maniera dell'Altdorfer) e di artisti moderni (sopratutto di A. Dall'Oca Bianca), miniature (Liberale, Girolamo dai Libri, Girolamo da Cremona), stampe, medaglie di Vittor Pisano, ecc. Tra le altre collezioni importa notare quella delle sculture e frammenti architettonici medioevali e del Rinascimento (il San Martino di Avesa del 1436, i capitelli di Tomba Sozana del 1220, di Zonta e Zambonino, diverse statue in pietra tenera colorita del secolo XIV, opere caratteristiche di scalpellini locali), le campane antiche (della torre al Gardello, 1370, e di Santa Giustina di Illasi, 1385, opere di M. Jacopo; di Vittore di Venezia; del Duomo, 1358, di San Rocco di Quinzano, 1590, op. dei Bonaventurini, ecc.); la raccolta delle lapidi, are, cippi, pietre miliari, frammenti architettonici e sculture romane (l'Oratore già Pinali, una copia dell'Agrippina Torlonia, il sepolcro di un cacciatore scoperto a Zimella, ecc.), i mosaici romani di Montorio e di Verona; i gessi del Canova, del Fraccaroli, ecc.; la raccolta paletnologica proveniente dalle palafitte del Garda (Peschiera, ecc.), dalle stazioni di Breonio, di Sant'Anna di Alfaedo, ecc.; le collezioni etnologiche donate da V. Grossule, da A. Balladoro e dal Cardinale di Canossa; quelle numismatiche; quella del Risorgimento e quelle di storia naturale, tra le quali primeggiano le raccolte dei fossili Gazola e Massalongo formate in gran parte presso Bolca e le collezioni De Betta.

BIBLIOGRAFIA. — S. Maffei. *Verona illustrata* (Verona, 1731-1732 e Milano, 1825-26).

G. B. Da Persico. *Descrizione di Verona e della sua Provincia* (Verona, 1820-21).

Catalogo della Pinacoteca Comunale di Verona (Verona, 1829).

A. Aleardi. *Descrizione dei dipinti del Dr. Cesare Bernasconi* (Verona, 1851).

Catalogo degli oggetti d'arte e di antichità del Museo Civico di Verona (Verona, 1865).

Elenco dei doni fatti al Museo Civico di Verona (in l'*Adige*, Verona, 1869, 1-2 gennaio).

Heydemann, *Mittheilungen* (Halle, 1879).

Dütschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (IV, 1880).

St. De Stefani. *Sopra molti oggetti di antichità scoperti a Breonio* (in *Atti del R. Istituto Veneto*, V-7°, Venezia, 1881).

St. De Stefani. *Sopra gli scavi nella Palafitta . . . di Peschiera* (in *Atti dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona*, vol. IX, Verona, 1884).

Spaventi. *Nella Pinacoteca Veronese* (Verona, 1895).

O. Montelius. *La Civilisation primitive en Italie*, I (Sotokholm, 1895).

G. Bernardini. *La Collezione dei quadri nel Museo Civico di Verona* (in Supplemento al *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, 1902).

L. Rizzoli. *Antichi sigilli padovani nel Museo Civico di Verona* (in *Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana*, classe di scienze filologiche, 1905).

Biadego. *Il palazzo Lavezzola e il Sammicheli* (Torino, 1905).

Madonna Verona. Bollettino trimestrale del Museo Civivo di Verona (Verona, 1907 e segg., Passim).

A. Avena. *L'Istituzione del Museo Civico di Verona, 1797-1865* (Verona, 1908).

G. B Cervellini. *Il frontone di cofano nuziale del Museo Civico di Verona* (Verona, 1908).

G. Biadego. *Verona* (Bergamo, 1909).

L. Simeoni. *Verona* (Verona, 1910).

G. Trecca. *Pinacoteca di Verona. Pittori Veronesi* (Verona, 1910).

A. Albasini. *La Galleria di Arte Antica nella Pinacoteca di Verona* (in *Emporium*, giugno 1911).

G. Trecca. *Catalogo della Pinacoteca di Verona* (Bergamo, 1912).

VERONA: Museo Lapidario Maffeiano.

Dopo la soppressione dell'*Accademia Filarmonica* la proprietà del Museo Maffeiano è tuttora controversa in via gindiziaria tra il Comu e che vuole il Museo Pubblico, secondo la intenzione del donatore, e la Società del Teatro che sostiene di essere legittimamenre succeduta nei diritti dell'Accademia: la cnstodia è però affidata al Comune in forza della sentenza 18 dicembre 1909 della Corte di Appello di Firenze.

Il Mnseo è collocato sotto il grazioso portichetto del cortile del Teatro Filarmonico, costruito nella prima metà del XVIII secolo e rifabbricato nel 1760 sn disegno di Francesco Galli da Bibbiena.

Il Museo si compone delle lapidi e dei marmi raccolti ed illustrati da Scipione Maffei (1714-45) ed ha appunto una notevole importanza storica

per il nome a cui si ricollega e come indice della cultura e della educazione classica del secolo XVIII, quantunque l'ordinamento delle collezioni non corrisponda più alle esigenze della scienza moderna.

Primo nucleo del Museo fu una trentina di marmi romani provenienti dai Nichesola e raccolti nel suo cortile dall'Accademia Filarmonica. Dal 1714 al 1720 il marchese Maffei, con il permesso del Senato Veneto, raccolse poi circa 200 marmi dispersi nel Veronese o regalati da amici e li collocò nelle mura del cortile.

In seguito, mentre coi suoi viaggi egli raccolse gran numero di altre lapidi e rilievi, promosse la costruzione, a spese di famiglie nobili veronesi, del portichetto dorico che circondava il cortile, al quale l'Accademia con opportune demolizioni dette maggior regolarità ed ampiezza, (1774-49). Nel 1749 il Maffei pubblicò la sua illustrazione del Museo (*Museum Veronense*), i cui marmi non provengono dalla sola Verona, ma anche da Venezia, Brescia, Rovigo, Padova, Roma, ecc., or per acquisti ed ora per doni, poichè il fondatore non volle formare un museo locale, ma un museo tipico e rappresentativo dei vari generi di monumenti artistici. Dopo la morte del Maffei il Museo venne aumentato per nuove scoperte, ma alcuni marmi e bronzi preziosi andarono perduti o per furto o per opera dei Francesi (1797).

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo comprende oltre 600 iscrizioni e pietre orientali, greche, etrusche, romane, cristiane e medioevali. Tra i monumenti greci van ricordati il bassorilievo votivo attico di Esculapio e Igea (IV secolo, av. Cr.), l'epigrafe metrica di Basilide, il testamento di Epicteta e l'elenco delle fabbriche fatte da Prisco Pontefice per gli atleti dei ludi istmici; tra quelli etruschi, parecchie urne sepolcrali a rilievi; tra quelli romani, i voti al Sole e alla Luna, al Dio Cuslano, a *Ihamma* e *Sqnna*, divinità galliche, il voto del Pago degli Arusnati, la base della statua elevata nel foro a Madonna Verona da Valerio Palladio, l'elargizione al Collegio dei Nocchieri di Arilica, il grande pilastro scolpito che si vuole servisse al Duomo per tomba di Pacifico, torsi di statua, are, colonnette miliari, ecc. Tra i monumeuti posteriori noteremo le due iscrizioni cristiane antichissime di Daciana diaconessa e di Placidia fanciulla, l'epigramma sepolcrale di Uberto, le colonnine del ciborio di San Giorgio di Valpolicella con il nome del Re Liutprando, di Maestro Orso e dei discepoli Juviano e Juvintino, l'iscrizione di San Michele di Belfiore (1143) col ricordo dei maestri Borgo e Malfato, l'urna dei Santi Sergio e Bacco (1176), l'epigrafe metrica per la porta di San Zeno (1212), il Ciborio di Pellegrino, l'iscri-

zione di Calzaro sorvegliante delle mura erette nel 1325 da Can Grande, l'iscrizione volgare del Ponte Navi (1375) e il piccolo marmo ricordante un assegno fatto agli assassini di Bartolomeo della Scala (1529).

BIBLIOGRAFIA. — S. MAFFEI. *Traduttori italiani, aggiunta la notizia del nuovo Museo di iscrizioni* (Venezia, 1720).
S. MAFFEI. *Verona illustrata* (Verona, 1731-32 e Milano, 1825-26)
G. BARTOLI. *Due dissertazioni* (Verona, 1745).
S. MAFFEI. *Museum Veronense* (Verona, 1749).
TOMMASELLI. *Museo Veronese* (Verona, 1792).
G. B. DA PERSICO. *Descrizione di Verona e della sua Provincia* (Verona, 1820-21).
G. VENTURI. *Guida al Museo lapidario Veronese* (Verona, 1827).
B. SORIO. *Illustrazione di una lapide veronese antica* (Verona, 1858).
C. CIPOLLA. *La iscrizione volgare del Ponte Navi* (Venezia, 1876).
HEYDEMANN. *Mittheilungen*, ecc. (Halle, 1879).
DÜTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (IV, 1880).
L. SIMEONI. *Verona* (Verona, 1910).

VERONA: Museo del Teatro Romano.

COMUNALE.

Ha sede in un locale entro l'area stessa del Teatro Romano, alle *Regaste del Redentore*.

Il Museo si è venuto costituendo cogli oggetti ed i frammenti provenienti dagli scavi anteriori (1834) e da quelli che il Municipio fa eseguire presso il Teatro Romano dall'anno 1904 sotto la direzione del prof. Ghirardini.

Archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende tutti i frammenti decorativi così del teatro romano come delle supercostruzioni posteriori. Meritano sopratutto di essere rilevate alcune lastre di marmo (oscilla) di forma circolare o lunata, adorne di bassorilievi da ambo le parti (p. es. una lotta anfiteatrale), che dovean decorare i palchi.

Preziosi sono pure gli stipiti dei palchi, in uno dei quali si vede un torso di satiro inginocchiato e, sotto, una testa di gallo e una di ariete di finissimo lavoro. Non mancano busti di satiri, sfingi, ecc.

BIBLIOGRAFIA — DÜTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (IV, 1880).
G. B. DA PERSICO. *Descrizione di Verona e della sua provincia* (Verona, 1820-21).
S. RICCI. *Il Teatro Romano di Verona* (Venezia, 1895).

G. Ghirardini. *Gli scavi del Teatro romano di Verona* (in *Notizie degli scavi*, 1905-1906).
G. Ghirardini. *Il Teatro romano di Verona* (Verona, 1906).
A. Albasini. *La ricostruzione del Teatro romano a Verona* (in *Empòrium*, luglio 1908).

PROVINCIA DI VICENZA

BASSANO: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede, colla Biblioteca e l'Archivio, in un edificio (prima costruzione, sec. XII) che fu successivamente convento dei Minori Francescani, Ospizio pei Pellegrini e Civico Ospedale. Alcune sale furono aggiunte posteriormente per ingrandire il Museo.

I tre Istituti, che soprastano ai locali del Ginnasio Comunale e delle RR. Poste, occupano tre grandi saloni convergenti in un ottagono d'ingresso, tre sale minori, undici gabinetti e due corridoi.

Il Museo trae origine da una disposizione testamentaria 30 luglio 1822 del naturalista G. B. Brocchi, il quale lasciò alla sua città tutti i libri da lui posseduti, gli oggetti di storia naturale raccolti e un fondo di L. 10.000. Nel 1830 la suppellettile lasciata dal Brocchi venne collocata in uno stabile appositamente acquistato dal Comune, finchè, mostratosi esso insufficiente, venne nel 1838 trasferita e disposta nel più ampio locale di S. Francesco, ove tuttora si trova.

Da quel tempo, mentre il Comune non trascurò di fare non di rado nuovi acquisti, i cittadini andarono a gara per arricchire con doni, lasciti o depositi il nascente Istituto. Segnaliamo, fra tanti, l'Abate A. Orlandi (libri), il conte G. B. Roberti, nel 1841 (libri), il cav. A. Stecchini, nel 1844 (raccolta numismatica, libri e stampe), il conte G. B. Remondini, nel 1849 (stampe e disegni), la contessa Teresa Remondini (stampe, dipinti e 7000 volumi), il Gabinetto di lettura (libri), e mons. vescovo G. B. Sartori-Canova, nel 1851 (pitture dei Bassano, del Mengs, della Kauffmann, ecc., statue, modelli, disegni, manoscritti, ecc., di Antonio Canova, fratello del donatore), il nob. A. Caffo (monete), il cav. A. Parolini (collezioni botaniche e mineralogiche), mons. G. Merlo, nel 1872 (30 dipinti), il nobile G. Riva, nel 1876 (74 dipinti, 750 disegni, e molti libri).

L'incremento e l'ordinamento del Museo son dovuti in gran parte all'opera di G. B. Baseggio, secondo direttore (1846-1860), dell'Abate F. Trivellini, terzo direttore di esso (1861-1884), e del direttore attuale, Dr. Paolo M. Tua.

Prevalentemente artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — La suppellettile del Museo può essere ripartita nelle seguenti collezioni:

1. Archeologica preromana, romana e medioevale del territorio (fra gli oggetti di scavo, i più notevoli sono gli avanzi di una necropoli della prima età del ferro scoperti ad Angarano);

2. Lapidaria (iscrizioni, stemmi, ecc.);

3. Dei dipinti (primeggiano tra questi le numerose opere di Francesco, Iacopo e Leandro da Bassano; da notarsi ancora una *Crocifissione* del Guariento, il *Martirio di una Santa*, attribuito a Iacopo Bellini, il *Patrocinio di Maria Vergine*, di Dario da Trevigi, una *Madonna*, della scuola di A. Mantegna, la *Piazza*, del Guardi, qualche affresco distaccato del sec. XIII, e un libro d'Ore miniato da un artista veronese nella seconda metà del sec. XV;

4. Delle riproduzioni di affreschi locali che più non si possono ricuperare;

5. Di dipinti di autori moderni, specialmente bassanesi, (R. e F. Roberti, A. Marinoni, A. Bianchi, F. Hayez, ecc.;

6. Degli acquarelli e disegni;

7. Delle incisioni, in gran parte bassanesi (quelle della Raccolta Remondiniana ammontano a circa 15,000 e tra esse, che ci portano sino ai primordi dell'arte dell'intaglio, si osservano i famosi *Tarocchi e trionfi* del Mantegna, il *Gesù che guarisce gl'infermi* di Rembrandt (*incisione dei cento fiorini d'oro*), le stampe di Dürer, di Luca da Leida, le antiche xilografie di Ugo da Carpi, Antonio da Trento e Nicolò Vicentino, la *Deposizione* dell'Andreani, ecc.);

8. Delle scolture in marmo, in bronzo, ecc.;

9. Degli schizzi e studi canoviani;

10. Dei gessi (con alcuni originali di A. Canova, tra cui il grande modello della statua di Carlo VI);

11. Numismatica;

12. Ceramica di antiche fabbriche bassanesi;

13. Delle carte da parati della calcografia Remondiniana;

14. Iconografica degli uomini illustri;

15. Delle memorie del Rinascimento;

16. Topografica bassanese:

17. Delle armi antiche;

18. Etnografica (Fabris);

19. Botanica (Erbari Montini, Parolini e Brocchi);

20. Mineralogica, geognostica, conchigliologica e litologica (Brocchi, Parolini e Balestra);
21. Degli autografi;
22. Fotografica.

BIBLIOGRAFIA. — C. Paroli. *Sopra i quadri che ornano le sale della Congregazione Municipale di Bassano* (manoscritto nella Biblioteca Comunale di Bassano).

G. B. Vercì. *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori di Bassano* (Venezia, 1775).

P. Vittorelli. *Viaggio o Guida di Bassano*, ecc. (Bassano, 1833).

G. B. Baseggio. *Della pittura in Bassano* (nel volume *Di Bassano e dei Bassanesi illustri* (Bassano, 1847)

G. Riva. *Alcuni quadri raccolti ed illustrati* (Padova, 1853).

T. Roberti. *Illustrazioni di due dipinti della Pinacoteca di Bassano* (Bassano, 1861).

T. Roberti. *Il Mantegna a Bassano* (Bassano).

T. Roberti. *Sopra un quadro di Iacopo da Ponte* (Bassano, 1863).

O. Brentari. *Il Museo di Bassano illustrato* (Bassano, 1881).

Bassano e Iacopo da Ponte. Numero unico (Bassano, 1893).

T. Roberti. *Un dipinto di Giacomo da Ponte* (in *Arte e storia*, XV, 1896, n. 7).

D. G. Mocellin e C. Martinato. *Relazione sugli ammanchi verificati nel Museo di Bassano* (Bassano, 1902).

Bollettino del Museo Civico di Bassano (1904 e segg.).

G. Fogolari. *Affreschi del Guariento a Bassano* (in *L'Arte*, 1905).

G. Gerola. *Per l'elenco delle opere dei pittori da Ponte* (in *Atti del R. Istituto veneto*. 1906, t. LXV, parte 2ª).

G. Gerola e P. M. Tua. *Catalogo dei dipinti del Museo di Bassano* (Bassano, 1906-907).

G. Gerola. *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano* (Bassano, 1907).

Riproduzione di stampe della Collezione Remondiniana nel Civico Museo di Bassano — a cura di P. M. Tua e G. Fasoli — I, (Milano, 1911).

P. M. Tua. *Sul primo nucleo della Civica Pinacoteca di Bassano* (Bassano, 1912).

POSSAGNO: Gipsoteca e Raccolta Canoviana.

Ha sede in uno speciale locale nell'antica casa di Canova, detta *il Palazzo*.

Fu eretta da monsignor G. B. Sartori Canova, fratello del celebre scultore.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Raccolta comprende in tutto 355 oggetti, oltre 128 incisioni delle opere del Canova, e un armadio di cimeli. Vi si osservano i modelli e i gessi di gran parte delle opere del Canova, alcune

pitture dello stesso, qualche busto in marmo e pochi frammenti antichi.

BIBLIOGRAFIA. — *Gypsotheca Canoviana eretta in Possagno da monsignor G. B. Sartori-Canova* (Bassano, 1902).



SCHIO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in una sala del nuovo edificio delle Scuole Tecniche.

Il Museo, ideato sin dal 1887, ma costituito soltanto nel 1909 per iniziativa dell'abate Rizieri Zanocco e di G. Cibin, è tuttora in via di formazione e comprende oggetti che erano di proprietà comunale ed altri che vennero donati o depositati da privati cittadini e dal Governo. Esso è destinato a raccogliere le reliquie delle varie civiltà succedutesi nell'Alto Vicentino.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Tra le suppellettili archeologiche del Museo di Schio sono particolarmente notevoli, per l'età della pietra, quelle provenienti dalla Caverna di Bocca Lorenza, nel comune di Sant'Orso; per l'età del bronzo, le ceramiche e gli altri oggetti rinvenuti negli scavi di Piovene e di Caltrano; per il periodo paleoveneto, molti e pregevoli fittili (frammenti di alari rettangolari, rotelle, vasi, ecc).

BIBLIOGRAFIA. — G. Pellegrini. *Stazione eneolitica della Caverna Bocca Lorenza presso Sant'Orso* (in *Bollett. di Paletn. ital.*, XXXVI, 1910, n. 6-9).

A. Alfonsi. *Stazione preistorica di Piovene* (in *Not. d. Scavi*, 1911).

Museo Civico Archeologico di Schio (in *Bollett. di Paletn. ital.*, XXXVIII, 1912, n. 1-4),

Museo Civico di Schio (in *Prov. di Vicenza*, 4 aprile 1912).

Rizieri Zanocco, diversi articoli nel *Berico* (25 marzo 1909, 3 dic. 1909, 14 agosto 1910, ecc.).



VICENZA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede nel palazzo Chiericati, opera di Andrea Palladio, in piazza Vittorio Emanuele.

Al pianterreno sta gran parte della Collezione di archeologia la sola raccolta paletnologica della palafitta di Fimon ed alcuni oggetti minuti, romani e preromani, si trovano in alcune vetrine del mezzanino e del primo

piano); al piano nobile è la Pinacoteca, la quale occupa pure alcune sale di un fabbricato adiacente dove trovano posto anche le raccolte di stampe e di monete e il Museo del Risorgimento. In altro fabbricato, adiacente al Museo, e il cui primo piano è occupato dal Giardino di Carità per l'infanzia, si trovano le collezioni di Storia naturale.

Sino dal 20 febbraio 1838, riprendendo un progetto già discusso nel maggio 1822, il Consiglio comunale di Vicenza approvò l'acquisto del palazzo Chiericati per adattarlo a sede di Civico Museo. Nel 1842 fu dato incarico all'architetto G. B. Berti di preparare un progetto di restauro, ma a questo non si potè porre mano che nel 1852, sotto la direzione dell'architetto G. Miglioranza.

Compinto il restauro, furon trasportati al palazzo Chiericati tutti i dipinti raccolti nel Salone dei Rossi, dal 23 marzo 1832 Pinacoteca Comunale, e tutte le altre collezioni di archeologia, numismatica, storia naturale, ecc., comprese le antiche lapidi già levate dal Chiostro di San Giacomo.

Tra i doni e lasciti fatti al Museo di Vicenza anteriormente alla sua solenne inaugurazione (1820-1855), ricordiamo quelli della contessa Paolina Porto-Godi (89 dipinti), di G. Velo (57 dipinti e 40 sculture), di C. Vicentin dal Giglio (370 dipinti), di G. Pasetti e N. Gualdo (frammenti del Teatro Berga), di G. Pinali (56 disegni autografi del Palladio), G. Serbelloni (37 dipinti e una collezione geologica), G. Tornieri (Collezione di bronzi e monete), G. Vaienti (40 dipinti e una raccolta di stampe), C. Barbieri (9 dipinti), Trissino, ecc.

Il Museo fu inaugurato il 18 agosto 1855: esso si è andato poi sempre accrescendo per depositi, doni ed acquisti, e sopratutto negli ultimi anni ha preso grande sviluppo, talchè i locali dovettero essere più volte ampliati nel 1866, 1870, ecc. Un notevole incremento ebbe il Museo nel 1887 colla quadreria Rebustello.

Archeologico e artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo di Vicenza comprende:

1. *La Pinacoteca;*
2. *La Collezione di stampe, dei cimeli del Palladio, dei disegni originali di architetti vicentini;*
3. *La Collezione numismatica e la metalloteca;*
4. *Il Museo Archeologico;*
5. *Il Museo del Risorgimento;*
6. *La collezione di armi antiche e di oggetti etnografici;*
7. *Le raccolte di storia naturale con notevoli serie di fossili.*

Nella Pinacoteca, ora splendidamente riordinata dai due ultimi direttori del Museo, professori F. N. Vignola e L. Ongaro, hanno un posto notevole le pale, le tavole e le *Madonne* di Bartolomeo Montagna, capo della scuola vicentina, e le opere degli artisti di quella scuola: Bat-

tista da Vicenza (polittico), Buonconsiglio (*Deposizione*, *Pietà*, *Santa Caterina*, *Annunciazione*, ecc.), Fogolino (*Predella con Santi*, *Adorazione dei Magi*, ecc.), Speranza (*Ascensione della B. V.*, ecc.), Iacopo Bassano (*Madonna e Santi*, i *Rettori di Vicenza ai piedi della Vergine*), e gli altri da Ponte, i Maganza, Fasolo, Forni, Aviani, Maffei, Carpioni, ecc. Tra i dipinti di altre scuole italiane, ricordiamo il polittico di Paolo da Venezia e Battista da Vicenza (1333), la *Pietà* e lo *Storpio alla porta del Tempio*, del Brusasorci, i *Santi*, di Michele da Verona, l'*Ecce Homo*, di Antonello, il *Putto alato*, di G. B. Zelotti, il *Miracolo di Sant'Agostino*, del Tintoretto, il *Martirio di S. Giovanni*, *l'Immacolata Concezione* e la *Coronazione di spine*, del Tiepolo, *l'Adorazione dei Magi e l'Annunzio ai pastori*, di Defendente, lo *Sposalizio*, di B. Fungai, e il *Cristo Morto*, del Palmezzano, *l'Adorazione dei Magi* e la *Santa Barbara*, dei Piazza, il *S. Cosimo*, del Cavazzola, il *S. Giovannino* del Domenichino, la *Maddalena*, del Guercino, la *Sacra Famiglia*, del Bronzino, le *Madonne*, del Cariani, Cima, Veronese, G. B. Cignaroli, Liberale, Bissolo, Bernardino da Murano, Boccaccino, G. Mocetto, la predella coi *Martirii di S. Biagio*, d'incerto autore, ecc. Non mancano poi le opere moderne e quelle di scuole straniere (le *Quattro età dell'uomo*, di Van Dyck, la *Crocifissione*, di Memling, ecc.). La sezione archeologica ci mostra le vestigie preistoriche, i resti dell'epoca paleoveneta, i fittili, le stele, le are, le sculture e le lapidi romane, e sopratutto i frammenti architettonici, i marmi e le statue del teatro Berga.

Tra le opere di età posteriore che hanno posto nel Museo di Vicenza si ricordino i resti del Monumento Emo, già a Santa Maria de' Servi, attribuito al Rizzo, i marmorei ritratti di Francesco e Bianca Maria Sforza, trofei della presa di Cremona, diversi piccoli tabernacoli gotici, il busto in rilievo della scuola di Pietro Lombardo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — F. VENDRAMINI-MOSCA. *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza* (Vicenza, 1779).

G. DA SCHIO. *Le antiche iscrizioni trovate in Vicenza* (Bassano, 1850).

A. MAGRINI. *Il palazzo del Museo Civico in Vicenza* (Vicenza, 1855).

A. MAGRINI. *Il Museo di Vicenza solennemente inaugurato. Discorso* (Vicenza, 1855).

P. LIOY. *Le abitazioni lacustri di Fimon* (Venezia, 1876).

HEYDEMANN. *Mittheilungen*, ecc. (Halle, 1879).

Dütschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien.* V (1882).
Relazione della Commissione d'inchiesta sul Museo di Vicenza (G. Gerola) (Vicenza, 1908).
Tancred Borenius. *The painters of Vicenza (1480-1550)* (London, 1909).
G. Franceschini. *Il riordinamento del Museo di Vicenza* (in *Emporium*, giugno 1910).
Bollettino del Museo Civico di Vicenza (Vicenza, 1910 e segg.).
Museo Civico di Vicenza. Catalogo della Pinacoteca, a cura di A. Freschi (Vicenza, 1912).

VICENZA: Raccolta Tornieri.

COMUNALE.

Ha sede presso la Civica Biblioteca.

La Raccolta comprende gli oggetti provenienti dall'antico Museo fondato dal conte Arnaldo Tornieri. Tali oggetti si trovavano, fino a poco tempo fa, murati nell'atrio del palazzo Orgian, di dove il Municipio, che ne è il proprietario, li ha fatti togliere per collocarli nella Civica Biblioteca.

Archeologica.

Collezioni ed oggetti principali. — La Raccolta Tornieri si compone di oggetti di scavo, segnatamente iscrizioni e marmi lavorati.

BIBLIOGRAFIA. — Heydemann. *Mittheilungen,* ecc. (Halle, 1879).
Dutschke. *Antike Bildwerke in Oberitalien.* V (1882).
G. da Schio. *Le antiche iscrizioni trovate in Vicenza* (Bassano, 1850).

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO: Museo Comunale.

COMUNALE.

Ha sede in un locale della Rocca, attiguo alle Scuole elementari.

Il Museo fu fondato nel 1874 dalla locale Società per scavi archeologici, ma verso il 1889, per lo scioglimento di quella Società, passò al Comune di Bazzano, al quale appartiene ora la proprietà del materiale, all'infuori degli oggetti romani di Serravalle depositati dagli eredi Lolli.

Il Museo però da un trentennio non ha quasi più avuto alcun incremento.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo di Bazzano ha importanza come assieme di testimonianze di varie epoche, di varie civiltà susseguitesi in questo lembo del territorio bolognese. Numerosi sono gli utensili di pietra, quasi esclusivamente piccoli coltelli, provenienti dall'officina litica di Bellaria; molti pure sono i frammenti fittili che provengono dall'abitato terramaricolo detto *Giusti* che si stende in parte sotto la chiesa parrocchiale del paese. Pregevoli bronzi sono usciti, con altre suppellettili, dalla necropoli villanoviana del fondo Fornace Minelli, ed altri bronzi villanoviani, gallici e romani furon rinvenuti a Serravalle. Ma l'ornamento più cospicuo del Museo è il materiale uscito dal pozzo in predio Casini (a 20) metri a sud-est della Rocca) nel quale notansi numerosissimi vasi romani di terracotta e preziosi vasi di bronzo a rilievi: primeggiano fra questi due capaci brocche artisticamente lavorate.

Altri vasi di terracotta e di bronzo uscirono da un pozzo in predio Sgolfo, presso Serravalle, degli eredi Lolli Vari altri frammenti e bronzi romani, oggetti medioevali e poche monete di provenienza locale completano la raccolta.

BIBLIOGRAFIA. — T. Casini. *Scavi nella Necropoli di Bazzano* (in *Bull. di Paletnol.*, II, 1876).
O. Montelius. *La Civilisation primitive en Italie*, I, p. 429 (Stockholm, 1895).

BOLOGNA: Museo Civico.

COMUNALE.

La sede del Museo di Bologna è l'antico Ospedale della Morte, trasformato nel secolo XVI e nel principio del XVIII, ed aggregato nel 1860 all'Archiginnasio.

Il Museo Civico dl Bologna riporta la sua origine alla collezione lasciata al Senato nel 1672 dal marchese Ferdinando Cospi, collezione ricca di quadri, scrigni, cofani, tavolieri, ecc. Il Museo Cospiano fu allora unito all'altro già donato da Ulisse Aldrovandi e che fino dai primi anni del secolo conservavasi nel Palazzo Pubblico.

Nel 1743 il Senato ne fece dono all'Istituto delle scienze, ove andò ad arricchire la rara suppellettile del Museo dell'Università fondato l'anno 1712 col materiale raccolto nelle sue lunghe peregrinazioni dal celebre generale Ferdinando Luigi Marsili.

Si aggiunsero i doni di Benedetto XIV, il ricco lascito del Padre Savorgnan, i medaglieri di Guid'Antonio Zanetti e del sen. Carlo Aldrovandi. Ceduto ai naturalisti quanto era di loro pertinenza, il Museo Universitario fu successivamente ampliato e trasformato.

Nei locali annessi all'Archiginnasio erano state frattanto collocate dapprima le raccolte di mineralogia e geologia donate nel 1855 alla città dai nobili fratelli Francesco ed Agostino Salina, due anni dopo il medagliere acquistato dai medesimi fratelli Salina ed in seguito la raccolta di antichità egizie, etrusche, greche e romane lasciata per un terzo del valore in eredità al Municipio di Bologna da Pelagio Palagi e per gli altri due terzi acquistata con deliberazione consigliare 20 dicembre 1860. Aggiuntevi le suppellettili provenienti dagli scavi iniziati nel 1869 alla necropoli etrusca della Certosa, il Museo Civico venne costituito e inaugurato il 2 ottobre 1871 in quattro sale dell'edificio dell'Ospedale della Morte aggregato all'Archiginnasio; esso si accrebbe in seguito col frutto di ulteriori scavi nel suburbio di Bologna.

Infine per effetto della Convenzione stipulata il 7 luglio 1878 fra il Governo e il Comune di Bologna e approvata con R. Decreto 29 novembre dello stesso anno, il R. Museo Archeologico Universitario e quello Civico dell'Archiginnasio furono uniti in un solo Istituto, il nuovo Museo Civico, al quale fu data definitiva e degna sede nel palazzo dell'Ospedale della Morte: esso fu aperto al pubblico il 25 settembre 1881.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo si divide in due grandi Sezioni:

a) archeologica;

b) medioevale e moderna.

A parte, in una sala del piano terreno, è disposto il Museo Civico del Risorgimento.

La Sezione archeologica comprende anzitutto una ricca collezione egizia; notevoli in questa diversi bassorilievi con scene della vita privata (rarissimo il n. 1889 con una scena di equitazione); statue e statuette in calcare, in basalto, in legno, in bronzo, ecc. (preziosa una statuetta del Re Nofer-hotep della XVII dinastia); stele, mummie, sarcofagi e casse di mummie, vasi, animali sacri, scarabei, amuleti, oreficerie e papiri (di gran pregio un papiro jeratico del xiv secolo av. Cr. con una lettera missiva dello scriba Bek-n-n-amen a suo padre).

Ricchissime sono poi le raccolte preistoriche e classiche; suppellettili litiche e fittili di cavernicoli e di terramaricoli (Castel De' Britti, Rastellino, Grotta del Farnè), oltre 14.800 bronzi provenienti dalla Fonderia di piazza S. Francesco, il ricco materiale della necropoli felsinea preetrusca ed etrusca (fondi Arnoaldi, Benacci, De Luca, Arsenale militare, Giardino pubblico e Certosa), (quello di Villanova, cioè la Collezione Gozzadini, si conserva nell'Archiginnasio), un grandissimo numero di altri oggetti riferibili alle diverse civiltà umbra, etrusca, gallica, greca e romana. Da segnalarsi, fra i tanti vasi greci dipinti, l'anfora attica con la rappresentanza di Elena e Menelao, la finissima tazza di Codro il *lagynos* astomo con una scena di *prothesis* funeraria, il grande cratere col sacrificio di un toro dionisiaco, l'anfora attribuita ad Andokides, ecc. Si osservano ancora i frammenti delle figure del timpano e del fregio di un tempio etrusco scoperti a Civita Alba presso Sassoferrato, diversi morsi da cavallo italici in bronzo. Insigne la situla di bronzo istoriata proveniente da un sepolcro etrusco della Certosa e, fra le sculture greco-romane, la testa creduta riproduzione dell'*Athena Lemnia* di Fidia.

Nella sezione medioevale e moderna si osservano molte sculture in pietra e in bronzo, croci romaniche e crocefissi

medioevali, monumenti sepolcrali di professori dello studio bolognese (XIV-XV sec.); a notarsi quelli di Giovanni d'Andrea (Lanfrani), di Giovanni da Legnano (I. e P. P. dalle Masegne), Roberto e Riccardo da Saliceto (Andrea da Fiesole), Bartolomeo da Saliceto (Andrea da Fiesole), P. Canonici, ecc., tre rilievi di Iacopo della Quercia (la *Madonna*, la *Natività* e *S. Giorgio*), la base di un ciborietto di Francesco di Simone, un presepe a bassorilievo del 1400 all'incirca, la statua in bronzo di Bonifacio VIII del Manno, diverse pietre tombali israelitiche, il modello del *Nettuno* di Giambologna, medaglie del Rinascimento (*Galeazzo Marescotti* di Sperandio, *Isotta da Rimini* e *Leon Battista Alberti* di Matteo dei Pasti, *Niccolò Piccinino* di Vittor Pisano, ecc.), dipinti (*Polittico* di Marco Zoppo, la *Nascita di Adone* di Timoteo Viti, un *Crocifisso* del sec. XIII, ecc.), libri di corporazioni, antifonarii miniati, avorii, una statuetta della Madonna in avorio del sec. XIV, ecc.), smalti limosini, un frammento di musaico romanico con la Vergine, strumenti musicali, armi e armature italiane, turche e americane, pettini, calendari runici, vetri (calice di Beroviero da Murano) e una superba collezione di majoliche italiane, ispano-moresche, africane, peruviane, ecc. (*Presentazione della Vergine* di Mastro Giorgio, *Coppa medicea, Fontana d'amore* di Faenza, *trofei* di Castel Durante, boccale col cervo del XIII secolo, ecc.).

BIBLIOGRAFIA. — L. LEGATI. *Museo Cospiano* (Bologna, 1677),
C. C. MALVASIA. *Marmora felsinea* (Bologna, 1690).
SCHIASSI. *Guida del Forestiere al Museo di Antichità della R. Università di Bologna* (Bologna, 1814).
P. BASSANI. *Guida agli amatori delle Belle Arti per la città di Bologna* (Bologna, 1816).
G. BIANCONI. *Guida del Forastiere, ecc.* (Bologna, 1820-25-35).
P. LAMO. *Graticola di Bologna ..... fatta l'anno 1560* (Bologna, 1843).
GERHARD (in *Archeol. Zeit.*, 1846, p. 217).
G. GOZZADINI. *Di un sepolcro etrusco scoperto presso Bologna* (Bologna, 1855).
ID. *Intorno ad altre tombe del sepolcreto etrusco* (1856).
ID. *Di alcuni sepolcri della Necropoli felsinea* (Bologna, 1868).
ID. *Studi archeologico-topografici sopra Bologna* (Bologna, 1868).
ID. *De quelques mors de cheval italiques* (Bologna, 1875).
ID. *Intorno ad alcuni sepolcri scavati nell'arsenale milit. di Bologna* (Bologna, 1875).
ID. *Intorno agli scavi archeologici fatti dal signor Arnoaldi-Veli* (Bologna, 1877).

G. Gozzadini. *Intorno agli scavi archeologici fatti dal signor Arnoaldi* (Bologna, 1877).
Id. *Note sur une cachette de fondeur à Bologna* (Toulouse, 1876).
Id. *Nella inaugurazione del Museo Civico di Bologna* (Bologna, 1881).
Id. *Scavi governativi in un lembo della Necropoli felsinea* (Bologna, 1886).
G. Gozzadini-Zucchini, *Museo Gozzadini* (Bologna, 1888).
L. Berti Pichat. *Riferimento alla Giunta municipale intorno l'eredità Palagi* (Bologna, 1860).
Conze (in *Arch. Anz.*, 1867, p. 90).
Guidicini. *Cose notabili di Bologna* (Bologna, 1869-74).
Cataloghi del Museo Civico di Bologna (Bologna, 1871).
Wieseler (in *Gott. Gel. Nachr.*, 1874, p. 589).
E. Brizio. *Scavi della Certosa* (in *Bullettino dell' Istituto di corrisp. archeol.*, 1872).
Id. *Menelao, Elena ed Etra: vaso del Museo di B.* (in *Annali dell'Inst.*, 1878).
Id. *Nuova situla figurata trovata in Bologna* (in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna*, III, vol. 2°, 1884).
Id. *La provenienza degli Etruschi* (in *Atti e Memorie* cit., III, volume 3°, 1885).
Id. *Tombe e Necropoli galliche nella prov. di Bologna* (in *Atti e mem. de la R. Deputaz. di storia patria per la Romagna*, III, 5°, 1887).
Id. *Monumenti archeologici della prov. di Bologna* (Bologna, 1881).
Id. *La Grotta del Farnè* (in *Memorie dell'Accad. delle Scienze di Bologna*, IV, 4°, 1882).
Id. *Vasi greci dipinti nel Museo Civico di Bologna* (Racc. De Luca) in *Mus. Ital.*, II, 1888).
Id. *Vasi dipinti della necrop. felsinea* (in *Notizie*, 1888).
Id. *Scavi dell'arcaica necrop. italica nel predio già Benacci* (in *Notizie*, 1889).
Id. *Terrecotte figurate di Civita Alba* (in *Notizie*, 1897).
Id. *Prima relazione intorno all'antico ponte romano sul Reno* (in *Notizie*, 1896).
Id. *Iscrizioni nell'alveo del Reno* (in *Notizie*, 1898).
G. Ghirardini. *Nuovi vasi scop. in B.* (in *Bull. dell'Inst.*, 1878).
Id. *Due vasi di Bologna rappresentanti l'ascensione e l'ingresso d'Ercole nell'Olimpo* (in *Annali dell'Inst.*, 1880).
Id. *Di un singolare mito di Teseo rappresentato in tre pitture vascolari* (in *Museo ital.*, III, 1888).
Id. *Di una tazza dipinta scop. a B. Contributo alla cronologia delle necropoli felsinee* (in *Atti e Mem. della Deputaz. per la Romagna*, III, 10, 1892)
Id. *Di un vaso di bronzo scop. in Cupramarittima e di alcuni fittili della regione bolognese* (in *Bull. di paletn. ital.*, 25, 1899).
Pellegrini. *Di alcuni vasi con rappresentazioni di Amazoni trov. a B.* (in *Atti e Mem. della Deputaz.*, III, 21, 1903).
Von Duhn. *Un sepolcro etrusco scop. nel giardino Margherita* (in *Atti e Memorie* cit., III, 8, 1890).
Brunn. *Ueber die Ausgrabungen der Certosa* (München, 1887).
P. Ducati. *Ritratto greco del Museo Civ. di B.* (in *Ausonia*, II, 1907).
Id. *Ara di Bagnacavallo* (in *Röm. Mittheilungen des Instituts*, 1908).
Id. *Osservazioni sulla permanenza degli Etruschi in Felsina nel secolo IV* (in *Atti e Mem.* cit., III, 25, 1908).

P. Ducati. *Contributo allo studio della civiltà etrusca in Felsina* (in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* Cl. di sc. mor. 18, 1909).
Id. *Osservazioni su due monum. etruschi felsinei* (in *Rendiconti* cit., 19, 1910).
Id. *Osservazioni su di un cratere attico del Museo di B.* (in *Rendiconti* cit., 20, 1911).
Id. *Sculptures du Musée Civique de Bologne* (in *Revue archéol.*, 1911, vol. 2°).
Id. *Le pietre funerarie felsinee* (in *Monum. ant.*, 20, 1911).
Id, *Frammento di rilievo in argento del Museo di B.* (in *Monum. ant.*, 21, 1912).
Id. *Gli incensieri della civiltà villanoviana in Bologna* (in *Bull. di paletn. ital.*, 38, 1912).
A. Grenier. *Fouilles de l'Ecole Française à Bologne* (in *Mélanges d'archéologie,* 27, 1907).
Id. *Bologne Villanovienne et étrusque* (Parigi, 1912).
A. Zannoni. *Gli scavi della Certosa di Bologna descritti e illustrati* (Bologna, 1876).
Id. *La fonderia di Bologna* (Bologna, 1888).
Id. *Arcaiche abitazioni di Bologna scoperte e descritte* (Bologna, 1893).
Heydemann. *Mittheilungen* (Halle, 1879).
Id. (in *Dritt. hall. Winckelmannsprogramm*, p. 54).
C. Ricci. *Monumenti sepolcrali dei Lettori dello Studio bolognese* (Bologna, 1888).
G. B. Comelli. *F. Cospi* (in *Atti e mem. della R. Deputaz. di Storia patria per la Romagna,* S. III, vol. VII, 1889).
E. Brizio-L. Fratì L. Sighinolfi. *Guida del Museo Civico di Bologna,* 3ª edizione (Bologna, 1913).
R. Pezzoli. *I Cimeli del Museo Civico di Bologna* (Bologna, Sezione antica).
Thiersch. *Reisen in Italien* (I, p. 363).
H. Kminek-Szedlo. *Museo Civico di Bologna* (Antichità egizie) (Torino, 1895).
O. Montelius. *La Civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).
L. Frati. *Illustraz. di due termini stradali del sec. XIII.*
G. Pellegrini. *Catalogo dei vasi antichi dipinti delle collezioni Palagi e Universitaria* (Bologna, 1900).
I. E. E. Coulson. *Bologna, its history, antiquities and art* (London, 1909).
I. B. Supino. *La scultura in Bologna nel sec. XV* (Bologna, 1910).
G. Pellegrini. *Catalogo dei vasi greci dipinti delle Necropoli felsinee* (Bologna, 1912).
C. Ricci. *Guida di Bologna* (Bologna, 1914).

BOLOGNA: R. Pinacoteca.

NAZIONALE.

Ha sede nel palazzo dell'Accademia di Belle Arti, antico Collegio dei Gesuiti, in via Belle Arti, 54. Al pianterreno sono una collezione di gessi e alcune opere di arte moderna.

Sino dal 1706 era sorta in Bologna l'Accademia delle Belle Arti, chiamata dapprima Clementina, e già sino dal secolo XVIII il Card. Lamber-

tini e Gian Lodovico Bianconi avevano propugnata l'istituzione di una Pinacoteca bolognese. Ma la Galleria di Bologna ebbe origine soltanto il 25 aprile del 1801 allorchè, cessato il timore di nuove straniere sottrazioni, il Senato bolognese ordinò che tutte le pitture che già ornavano la propria residenza e quelle raccolte specialmente in seguito alla soppressione delle chiese e dei conventi, fossero trasportate nel soppresso Monastero di S. Vitale e ivi convenientemente disposte a profitto dell'istruzione pittorica. Sia sotto la Repubblica Cisalpina che sotto il successivo Regno italico l'Accademia vigilò sempre per la conservazione e l'incremento della raccolta, la quale nel 1808 fu trasportata nella Residenza accademica già Noviziato dei Gesuiti.

Tuttavia l'Accademia non riuscì a scongiurare che 52 tra i migliori quadri fossero dal Governo trasportati in Milano contro 14 di minor pregio ceduti in cambio forzoso. Dopo la caduta del regime napoleonico tornarono in Bologna 14 dei 32 quadri già portati a Parigi e alcuni anche di quelli portati in Milano.

Nel 1818, aumentato così notevolmente il numero delle opere raccolte, convenne ampliare la Galleria con due nuove sale aperte al pubblico nel novembre di quell'anno, e una nuova sala dovette aggiungersi nell'anno 1845, mentre nel 1848 furono ceduti per decorazione alla villa governativa di S. Michele in Bosco 306 dipinti di scarso valore.

La Galleria si era intanto accresciuta pure per parecchi lasciti (Bargellini, Albani, Marescalchi, ecc.).

Istituito il Regno d'Italia la Pinacoteca fu riordinata e inaugurata il 10 aprile del 1870, comprendendo allora complessivamente 372 dipinti.

Nel 1878 essa si arricchì della preziosa collezione di stampe di Benedetto XIV, già conservata nella Biblioteca dell'Università, e nel 1884 si accrebbe di tutta la insigne Galleria Zambeccari. Con R. Decreto del 14 marzo 1882 essa fu resa autonoma e indipendente dall'Accademia di Belle Arti, e fu aperta una nuova porta, 56; da allora essa è andata sempre aumentando con nuove e preziosissime opere.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Pinacoteca di Bologna primeggia sopratutto per le opere dei maestri bolognesi del Seicento, ma non si può dire che vi manchino opere di altri tempi e di altre scuole.

Le pitture infatti del Rinascimento sono egregiamente rappresentate dalle *Madonne* del Perugino, del Francia, del Palmezzano, di A. e B. Vivarini, di Cima da Conegliano, di Lorenzo Costa, di Francesco Cossa, di Amico Aspertini, del Parmigianino, ecc., dalla *Maddalena* di Timoteo Viti, dal *S. Girolamo* di Marco Zoppo, dal *S. Michele* di Ercole Roberti, dall'*Adorazione* dell'Aspertini, da due ritratti del Bassano, da un'*Annunciazione* di Niccolò Alunno, da un trittico di Giotto, da alcune opere del Tintoretto e del Garofalo, dallo *Sposalizio* e da tre Santi di Lorenzo Costa, ma in modo speciale da una cospicua serie di opere di

Francesco Francia (*Madonna in trono, Annunciazione, Adorazione*, ecc.) e dalla incomparabile *Santa Cecilia* di Raffaello.

Le opere bolognesi dei secentisti sono, come abbiamo detto, ricchissime. V'è infatti Annibale Caracci con una *Vergine* e con diverse altre sue opere, Lodovico Carracci con la *Natività del Battista*, con la *Trasfigurazione*, ecc., Agostino Carracci con la *Comunione di S. Girolamo*, ecc., il Guercino con la *Vergine tra due Certosini* e con *Guglielmo d'Aquitania*, Guido Reni con la *Madonna della Pietà*, col *Sansone*, con la *Crocifissione*, col *Massacro degli Innocenti*, e con *S. Andrea Corsini*, il Domenichino col *Martirio di S. Agnese*, con *S. Pietro martire*, con la *Madonna del Rosario*, ecc , A. Tiarini con la *Deposizione*, e poi ancora l'Albani, il Caravaggio, il Cignani, Luca Giordano, ecc.

Nella Pinacoteca si ammirano ancora parecchi disegni, stampe, incisioni e alcuni quadri moderni.

BIBLIOGRAFIA. — G. GIORDANI. *La Pinacoteca Bolognese* (Bologna, 1853).
B. ROSASPINA. *Pinacoteca Pontificia Bolognese* (Bologna, 1857).
C. MASINI. *Storia della Pinacoteca di Bologna* (Bologna, 1888).
R. PINACOTECA DI BOLOGNA. *Elenco dei quadri* (Bologna, 1894-95).
A. GUADAGNINI. *R. Pinacoteca di Bologna. Catalogo dei quadri* (Bologna, 1899).
C. C. MALVASIA. *Felsina pittrice* (Bologna, 1841-44).
ID. *Le pitture di Bologna* (Bologna, 1732).
Pitture, sculture e architetture di Bologna (Bologna, 1882).
G. GATTI. *Descrizione delle più rare cose di Bologna* (Bologna, 1823).
G. GIORDANI. *Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca della Pont. Accademia di Belle Arti in Bologna* (Bologna, 1836).
L. CRESPI. *Vite de' pittori bolognesi* (Roma, 1769).
A. BOLOGNINI-AMORINI. *Vite dei pittori ed artefici bolognesi* (Bologna, 1841-1843).
C. RICCI. *Guida di Bologna* (Bologna, 1914).
G. LIPPARINI. *Francesco Francia* (Bergamo, 1913).
A. FORATTI. *I Carracci nella teoria e nella pratica* (Città di Castello, 1913).
G. ROUCHÈS. *La peinture bolonaise à la fin du XVI siècle. Les Carrache* (Paris, 1913).

BOLOGNA: Museo di S. Petronio.

Proprietà della Fabbriceria di San Petronio.

Ha sede nell'antica Fabbriceria della chiesa, all'estremità della navata laterale di sinistra.

Fu fondato nel 1893.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di S. Petronio è relativo in modo particolare alla storia della Basilica e comprende anzitutto una cinquantina di disegni della facciata del Peruzzi, del Vignola, del Palladio, di Giulio Romano, ecc., un modello in legno della chiesa, opera di Arduino Arriguzzi (1514), i resti del Tesoro, spogliato dai Francesi nel 1796, arredi sacri, vasi, antifonari, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G. Gatti. *Catalogo del Museo di San Petronio* (Bologna, 1893).

BOLOGNA: Museo dell'VIII Centenario dello Studio Bolognese.

Ha sede nell'Archiginnasio, e fu aperto nel marzo 1892.
Contiene tutti i doni (pergamene miniate, ecc.) offerti all'Università nell'anno 1888 per le feste dell'VIII Centenario dalla fondazione dello Studio di Bologna.

BOLOGNA: Galleria dell'Opera Pia Davia-Bargellini.

Proprietà dell'Opera.

Ha sede nel Palazzo Davia-Bargellini in via Mazzini, 44 (sec. XVII).
Fu istituita dal marchese Giuseppe Davia nel 1876 e ordinata nel 1900.

Collezioni e oggetti principali. — Sala I: *Abigaille che offre doni a David* del Samacchini (n. 13); quattro vedute di Roma (nn. 89-92); quattro schizzi (nn. 355-358) ed altri disegni del Franceschini (n. 388), del Creti (n. 370), di Simone del Pesaro (n. 377), del Pedrini (nn. 380-381), ecc.

Sala II: Notevoli i nn. 383-386 del Passerotti, il n. 399 del Bertusi, il n. 401 del Fontana, il n. 406 di scuola francese, i nn. 451-452 del Gandolfi. Importante una mezza figura in terracotta ritraente Virgilio Gaspare Bargellini morto nel 1531.

Sala III: Quattro dipinti d'Innocenzo da Imola (nn. 155, 177-179); la *Vergine col Putto* fra un santo e una santa di Girolamo da Santacroce (n. 193); un *S. Sebastiano* di Marco

Meloni datato 1500 (n. 100); una *Vergine col Bambino* di Bartolomeo Vivarini con la data MCCCCLXVIII (n. 115); una bella *Madonna col Putto e due offerenti* di Vitale dalle Madonne con l'anno 1340 (n. 129); due *Madonne* della scuola del Francia (nn. 175 e 176); una *Pietà* dipinta da Simone per lascito di Giovanni di Eithinl morto nel 1368, di cui si vede il ritratto; *S. Giovanni Evangelista* (n. 189) e *San Giovanni Battista* (n. 190) della maniera di Lorenzo Costa, il presunto ritratto di Rolandino Passaggerio della scuola del Francia (n. 191); una *Madonna col Bambino dormente* della scuola di Gentile da Fabriano (n. 224), ecc.

Sala IV: Raccolta di parecchi dipinti di Marc'Antonio Franceschini e d'altri ragguardevoli maestri di scuola bolognese come il Crespi, il Pasinelli, il Canuti, Simone da Pesaro, Graziani, Gandolfi, ecc.

Sala V: Due quadri di fiori del Cittadini (nn. 16 e 17); *Giuditta*, con un magnifico gioiello sul petto, di Lavinia Fontana (n. 55); *Circoncisione* (n. 71) e due *Sacre Famiglie* (nn. 109 e 132) del Samacchini; *Sacra Famiglia* di Camillo Procaccini (n. 94); *Sacra Famiglia* d'Innocenzo da Imola (n. 125); *Madonna col Bambino* di Simone da Pesaro (n. 126); *Giuocatori* del Crespi (n. 212); due mezze figure del Vigna (n. 237): *Morte di S. Maria Maddalena* (n. 260) e *S. Giovanni Battista* (n. 263) del Mastelletta; *Crocifisso e Santi* di Guido Reni (n. 264); *Ritratto di signora con la martora* di scuola fiorentina (n. 387).

BIBLIOGRAFIA. — C. Ricci. *Guida di Bologna* (IV ed., Bologna, 1907, pag. 59).

BUDRIO: Raccolta artistica della Partecipanza.

Proprietà della Partecipanza.

La Raccolta ha sede, per volontà del donatore, nella residenza della Amministrazione della Partecipanza.

La Raccolta fu donata alla Partecipanza dal capitano Domenico Inzaghi.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Raccolta si compone di pitture, disegni ed incisioni, alcune abbastanza pregevoli.

IMOLA: Museo Comunale.

COMUNALE.

Ha sede, colla Biblioteca e con altri Istituti, nel vasto fabbricato dell'ex-Convento di S. Francesco, ove occupa una sala al pianterreno, una al primo piano ed una al secondo.

Il Museo fu fondato in Imola, sotto il titolo di «Gabinetto di Storia naturale», nel locale delle Scuole, sino dal 1857, col dono delle private collezioni Liverani (ornitologica), Tassinari e Toschi (conchiglie), Pirazzoli (coleotteri ed erbario), Cerchiari (ossa fossili ed armi litiche dell'Imolese), canonico Fantini (medagliere), Zimmerman (pietre dure degli Urali) e sopratutto di quella del sen. G. Scarabelli-Gommi-Flamini comprendente diverse preziose serie di fossili, delle filliti di Sinigallia, di cicadeacee silicizzate e tutto il materiale archeologico del Monte Castellaccio e della Caverna del Re Tiberio.

Archeologico e di storia naturale.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Imola si compone essenzialmente di due parti: l'una di storia naturale (geologia, paleontologia, zoologia e mineralogia), e l'altra di archeologia.

Nella sezione archeologica occupa un posto cospicuo la raccolta preistorica conservata quasi interamente nella Sala Scarabelli: una vetrina contiene saggi di pietre lavorate, disposte secondo il numero e il genere delle scheggiature, ed in un'altra sono disposti un saggio, assai scarso di bronzi, del materiale proveniente dalla stazione preistorica di Toscanella Imolese (il resto si trova nel Museo di Bologna), e un gruppo notevole di strumenti litici provenienti da località varie (pregevoli la serie dei martelli forati e delle ascie levigate); ma il maggior interesse della sala è dato dal prodotto degli scavi eseguiti dal sen. Scarabelli nella stazione preistorica del Castellaccio e dal materiale rinvenuto nella Grotta del Re Tiberio presso Rivola in Val di Senio. Nella Sezione archeologica è compreso pure un medagliere di circa 6000 pezzi, 5825 dei quali appartengono all'eredità Fantini: esso presenta una buona serie di monete romane, più notevoli per i tempi della Repubblica che per l'Impero, qualche moneta rarissima dei Re Goti, una discreta raccolta delle zecche italiane e un piccolo gruppo di monete estere; ma sopratutto è importante la serie papale che contiene un buon numero di pezzi rari.

Notevoli ancora i saggi di pavimenti romani a mosaico geometrico bianco e nero, e superbo ornamento del Museo sono i due tratti del mosaico policromo con ghirlande, frutti e maschere scoperto nel 1895 a Imola in via San Pietro Crisologo.

Tra gli oggetti fuori serie sono notevoli: una lama di spada in bronzo, lunga cm. 38, fornita di due chiodetti in testa per la fissazione del manico lavorato a parte, un così detto mazzuolo da tintinnabulo con ricca incastonatura di ambra, un elmo gallico in ferro decorato di ornati sbalzati in lamina di bronzo (cfr. l'elmo Lipperheide n. 78 a Berlino in *Arch. Anz.*, 1905, p. 29), alto cm. 17, trovato nelle vicinanze di Rivola in Val di Senio, due lastroni in pietra tenera decorati di armi varie, disposte a frisa, in rilievo, pertinenti a grande monumento romano, ma con le caratteristiche di un'arte locale, e provenienti dal podere Roncaglia sulla via Emilia, due frammenti delle cosidette terracotte Campana, provenienti dal podere Zelonzaga, in Parrocchia di Pediano, 3 fibule longobardiche (due in argento e una in bronzo) provenienti dal podere Cardinala in frazione Croce-Campo e una fibbia d'argento dorato in forma di *S* con incastonature di vetri rossi, proveniente, insieme con due fibbie di bronzo ad anello elittico con gancio mobile e ricurvo, da Villa Clelia, luogo situato a un chilometro da Imola.

Infine sono da osservarsi, sul pianerottolo che precede l'Aula Magna della Biblioteca, una raccoltina di iscrizioni, e, in un magazzino a terreno, una piccola collezione di quadri, pochi dei quali interessanti e in buono stato di conservazione: alcune pitture di qualche pregio si trovano anche a decorazione dei locali, nella magnifica residenza del Municipio.

BIBLIOGRAFIA. — *L'Appennino bolognese*, p. 729 (Bologna, 1881).

SCARABELLI e MASSALONGO. *Studi sulla flora fossile e geologia stratigrafica del Senigalliese* (Imola, 1850).

A. NEGRI. *Il Comune di Imola dalla costituzione del Regno alla fine del secolo XIX* (Imola, 1907).

E. BRIZIO. *Imola. Antichità scoperte nella città e nel suo territorio* (in *Not. d. Scavi*, 1894, pag. 272 e segg.).

ID. *Imola. Avanzi di un ponte romano scoperti sul fiume Santerno, e pavimenti in mosaico rimessi a luce entro la città* (in *Not. d. Scavi*, 1897, p. 55 e segg).

G. Scarabelli-Gommi-Flamini. *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio* (Imola, 1887).
O. Montelius. *La Civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).

MEDICINA: Raccolta delle Scuole comunali.

COMUNALE.

Ha sede in una sala dell'edificio scolastico.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Le antichità raccolte, quasi tutte di età romana, provengono dal territorio del Comune, e per la massima parte da una località detta Preta, per il resto da S. Maria di Ganzanigo (predio Rondone): frammenti di laterizi, di anfore vinarie, lucerne, piccoli vetri, poche monete bronzee imperiali, ecc. Dal predio Rondone, ove dovettero esservi alcune sepolture paleo-cristiane, proviene tra l'altro un mattone triangolare con iscrizione graffita.

BIBLIOGRAFIA. — E. Brizio. *Medicina. I sepolcri scavati in contrada la Preta e oggetti di età antichissima scoperti in contrada Trifolce dell'Avillaneta* (in *Not. d. Scavi*, 1883, pag. 414 e segg.).

PROVINCIA DI FERRARA

CENTO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

E' disposta in tre sale appositamente ridotte e adattate a cura dell' ing. Ficatelli.

Restituita a Cento, dopo la caduta dell'Impero Napoleonico, una parte dei dipinti che gli erano stati tolti, essi furono dapprima depositati dal Municipio nel coro della chiesa del Rosario e nel 1839 trasportati nella sede attuale ove si accrebbero con acquisti posteriori, con doni di privati e del Civico Ospedale, e con le opere provenienti da alcune chiese della città.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Oltre una numerosa raccolta di incisioni e disegni, riproducenti pitture e schizzi del Guercino, la Pinacoteca comprende una pregevole serie di opere del Guercino stesso, fra le quali la *Consegna delle chiavi*, la *Festa campestre*, il *Pentimento di S. Pietro*, l'*Apparizione di Cristo*, il *Battista nel deserto* ed inoltre opere del Gennari, del Carracci (la *Vergine e Santi*) di Calvaert (l'*Adorazione dei Pastori*, *Cristo e la Samaritana*, *Cristo e la Maddalena*), del Panetti, del Samacchini, del Tibaldi, di Mattia Preti (*La capanna di Betlemme*), di M. Provenzali (*Cristo nell'orto*), ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Rusconi. *La municipale Pinacoteca di Cento* (Bologna, 1861).

A. Orsini. *Mostra delle riproduzioni di opere e dei disegni originali di G. F. Barbieri detto il Guercino* (Bologna, 1891).

C. Ricci. *Cento e il Guercino* (in *Illustr. Ital.*, 6 settembre 1891).

FERRARA: Museo Civico di Schifanoia.

COMUNALE.

Ha sede in tre sale al primo piano del Palazzo di Schifanoia, detto pure Scandiana, antica dimora di delizie degli Estensi, cominciato da Alberto d'Este nel 1391 e terminato sotto Borso da Pietro Benvenuti (1466-1469). La prima sala è magnifica per gli affreschi raffiguranti la glorificazione del Duca Borso, nella sala seconda vi è un ricchissimo soffitto a stucchi.

Nel 1758, per cura del Municipio, fu acquistata la Raccolta di monete, medaglie, idoli ed altre antichità formata dall'archeologo Vincenzo Bellini, al quale ne fu affidata la direzione, e fu riunita alla Raccolta lapidaria, formatasi sino dal 1735 nel palazzo dell'Università.

Il Museo si accrebbe rapidamente per generose offerte ed acquisti; tra le prime il dono dei vasi greci fatto all'Ateneo ferrarese nel 1846 dal cardinale legato Giuseppe Ugolini.

Finalmente nel 1898 il Museo fu trasportato nel Palazzo di Schifanoia, lasciando all'Università soltanto la raccolta lapidaria.

Archeologico ed artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Schifanoia è essenzialmente un Museo numismatico.

Esso comprende circa 240 monete d'oro, per più di una metà di zecche italiane, circa 6100 monete d'argento (3000

delle quali greche e romane), e circa 9400 monete di bronzo e di rame, oltre 1300 medaglie e 2000 piombi, sigilli, tessere, placchette, ecc.

Meritano di essere particolarmente rilevate la serie della zecca di Ferrara, per la quale col Museo di Schifanoia può competere soltanto il Museo imperiale di Vienna, e quella dei medaglioni del Rinascimento con pezzi insigni di Vittor Pisano (*Leonello d'Este*), di Matteo de' Pasti, dell'Enzola, dello Sperandio, del Pollajuolo, ecc.; pregevole anche la bella e ricca serie delle placchette.

Il Museo comprende inoltre una importante raccolta di libri miniati, in gran parte corali, provenienti dai monasteri soppressi: le miniature più pregevoli sono quelle che ornano il *Decretum* di Graziano, stampato a Padova nell'anno 1474.

Anche la numerosa collezione dei bronzi merita ricordo, e specialmente le statuette, in prevalenza del Rinascimento e posteriori; tra i bronzi antichi primeggia una bella statuetta di giovane, probabilmente Apollo, lavoro greco della metà del v secolo av. Cr., con tracce di arcaismo e mancante degli occhi, i quali dovevano essere lavorati in argento o smalto.

Tra le altre collezioni ricordiamo quelle degli idoletti egizi in pasta vitrea, delle lucerne romane, dei vasetti di bucchero e dei vasi dipinti a figure rosse, per la maggior parte *kylikes* di stile severo, una delle quali con la firma svanita del pittore *Epiktetos,* una seconda col nome del favorito *Memnon* ed una terza con tiaso bacchico trattato vivacemente in uno stile che ricorda il sapore e lo spirito di *Brygos.*

Preziosi infine l'altorilievo del sec. XIII con la Crocifissione e la Resurrezione, e gli otto rostri ed i frammenti della poppa di navi veneziane, trofei della vittoria riportata nel 1509 da Alfonso I d'Este a Polesella.

BIBLIOGRAFIA. — V. Bellini. *Delle monete di Ferrara* (Ferrara, 1761).

Mayr. *Gli ultimi periodi della zecca di Ferrara* (Ferrara, 1823).

F. Aventi. *Memorie storiche di alcuni antichi rostri* (Rovigo, 1846).

G. Friedlaender. *Die Italienisch. Medaillen des XV Jahrh.* (Berlin, 1882).

G. Gruyer. *L'art ferrarais à l'époque des Princes d'Este* (Paris, 1897).

A. Venturi. *La Miniatura ferrarese nel sec. XV e il Decretum Gratiani* (in *Gallerie Naz. Ital.*, vol. IV).
Molinier. *Les Plaquettes.*
A. Rivani. *Il Museo Archeologico di Ferrara* (Ferrara, 1892).
A. Heiss. *Les médailleurs travaillants à Ferrara au XV siècle.*
C. Kunz. *Monete ined. e rare di zecche italiane: Ferrara* (in *Archeografo Triestino*, vol. X).
Id. *Monete di zecche italiane* (in *Riv. Ital. di Numism.*, 1905).
G. Crema. *Gli affreschi al Palazzo di Schifanoia* (in *Arte e Storia*, 20 nov. 1904).
G. Agnelli. *Ferrara* (Bergamo, 1906).
A. Negriolì. *Di tre vasi dipinti del Museo civico di Schifanoia in Ferrara* (in *Boll. d'arte del M. P. I.*, 1911, pag. 341 e segg.).

FERRARA: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede, con l'Ateneo Civico, nel monumentale Palazzo dei Diamanti, di cui fu cominciata la costruzione nel 1492 da Biagio Rossetti per Sigismondo d'Este, e che fu ultimato nel 1567.

La Pinacoteca Comunale di Ferrara ebbe la sua prima formazione nell'anno 1836, dietro l'acquisto di parecchie opere d'arte fatto dal Municipio nella circostanza di restauri praticati in varie chiese della città e specialmente nella parrocchiale di S. Maria in Vado.

I quadri allora acquistati a cura dei Co. R. Cicognara, F. Aventi, A. Masi, G. Massari e di F. Scutellari, venivano deposti provvisoriamente in una sala del Palazzo Municipale, ove già esistevano alcuni dipinti: più tardi, nel 1842, acquistato il Palazzo dei Diamanti dagli eredi Villa, il Comune vi trasportò la Pinacoteca, alla quale fu preposto il cav. dottor Girolamo Scutellari, che provvide con ogni cura ad ampliarla e ad arricchirla, fra l'altro con l'acquisto dei quadri appartenenti alla sub-parrocchia di S. Andrea.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Pinacoteca di Ferrara è soprattutto notevole per le pitture dei maestri di Scuola ferrarese.

Tra le opere che maggiormente richiamano l'attenzione degli studiosi ricordiamo: il *Sogno della Vergine* e la *Crocifissione* di Cristoforo da Ferrara, il *S. Girolamo* e i due tondi col *Giudizio ed il Martirio di S. Maurelio* di Cosmè Tura, la *Natività*, il *S. Sebastiano*, il *Cristo sul sepolcro* e la *S. Maria Egiziaca* di Ercole Grandi, il polittico della *Madonna con Santi* e il *Veggente di Patmos* di Dosso Dossi, tre *Madonne*, due *Adorazioni dei Magi*, due *Natività*, la

Fuga in Egitto, l'*Orazione nell'orto*, l'*Invenzione della Croce*, il *S. Pietro Martire*, il *Massacro degli Innocenti*, la *Risurrezione di Lazzaro*, i quattro panelli con la *Conversione di Costantino*, la *Messa di S. Nicola da Tolentino* e il grande affresco del *Vecchio e Nuovo Testamento* del Garofalo, la *S. Caterina* ed il *Miracolo di S. Antonio* di Girolamo da Carpi, la *Natività* del Mazzolino, la *Pietà* e il *Cristo nell'orto* dell'Ortolano, il *S. Sebastiano* dello Zaganelli, il *Battista e S. Luigi* di Marco Zoppo, il *Cristo e l'Adultera* del Beccaruzzi, la *Vergine col Figlio e Santi* di M. Coltellini, la *Morte della Vergine* del Carpaccio, l'*Annunciazione*, il *S. Andrea* e la *Visitazione* di D. Panetti, il *Martirio di S. Maurelio* e il *S. Bruno* del Guercino, le *Nozze di Cana* del Bononi, ecc.

La Pinacoteca possiede ancora un bell'arazzo di Jean Baes (secolo XVI) ed opere e disegni di artisti moderni ferraresi, tra l'altro un *Episodio della Peste* di G. Previati.

Alla Pinacoteca è annesso un Museo del Risorgimento, e nel pianterreno dell'Ateneo osservasi pure una Madonna in terracotta attribuita a Domenico di Paris, il *Pulpito dei Certosini*, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — C. Barotti. *Pitture e sculture nelle chiese e luoghi pubblici di Ferrara* (Ferrara, 1770).

C. Cittadella. *Catalogo istorico dei pittori e scultori ferraresi* (Ferrara, 1782-83).

A. Frizzi. *Guida pel forestiere in Ferrara* (Ferrara, 1787).

F. Avventi. *Il servitore di piazza. Guida per Ferrara* (Ferrara, 1838).

N. L. Cittadella. *Notizie sul Palazzo dei Diamanti ora Ateneo Civico Ferrarese* (Ferrara, 1843).

Id. *Indice delle cose più rimarcabili di Ferrara* (Ferrara, 1844).

G. Baruffaldi. *Vite dei pittori e scultori ferraresi* (Ferrara, 1844-46).

N. L. Cittadella. *Guida pel forestiere in Ferrara* (Ferrara, 1873).

G. Fei. *Pinacoteca Municipale di Ferrara* (Ferrara, 1875).

A. Venturi. *Beiträge zur Geschichte der Ferraresischen Kunst* (in *Jahrbuch des preussischen Kunstsammlungen*, VIII, f. 2°-3°).

Id. *I primordi del Rinascimento artistico a Ferrara.*

G. Campori. *I pittori degli Estensi* (1886).

A. Venturi. *L'Arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este.*

Id. *L'Arte a Ferrara nel periodo di Ercole I d'Este.*

Id. *Ercole Grandi* (in *Arch. stor. dell'Arte*, 1888 e 1894).

Laderchi. *Descrizione della quadreria Costabili.*

Id. *La pittura ferrarese.*

Catalogo della Pinacoteca (Ferrara, 1896).

G. Gruyer. *L'Art ferrarais à l'époque des Princes d'Este* (Paris, 1897).

A. VENTURI. *Maestri Ferraresi del Rinascimento* (in *L'Arte*, 1903, pagine 133-146).
ID. *Le opere dei pittori ferraresi secondo il Berenson* (in *L'Arte*, 1908, p. 419-432).
G. AGNELLI. *Ferrara* (Bergamo, 1906).
E. RIGHINI, *Quello che resta di Ferrara antica* (Ferrara, 1910).
A. NEPPI. *Le opere del Garofalo nella Pinacoteca di Ferrara* (in *Arte e Storia*, XXXI, 1912, nn. 1, 2, 7, 8, 12).

FERRARA: Raccolta lapidaria della Università.

COMUNALE.

La raccolta è disposta nell'atrio e nel cortile dell'Università, edificio costruito nel 1587 da G. B. Aleotti, ma prossimamente verrà trasferita nella Palazzina di Marfisa.

La raccolta rimonta all'anno 1735, nel quale sorse l'intendimento di raccogliere nel palazzo dell'Università gli antichi monumenti lapidari in gran parte disotterrati dall'agro ferrarese.

Archeologica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Comprende iscrizioni latine sepolcrali, sarcofagi romani coi ritratti dei defunti, sarcofagi cristiani, un ambone del sec. VI e alcune sculture romaniche, tra le quali son da notarsi una statua di S. Giorgio e un capitello, frammenti della decorazione di una porta della Cattedrale.

In una delle sale della contigua civica Bibliot ca dell'Università evvi la tomba dell'Ariosto, eretta a S. Benedetto da G. B. Aleotti (1610-1612) e qui trasferita nell'anno 1801.

BIBLIOGRAFIA. — FRIZZI. *Memorie per la storia di Ferrara* (2ª ed. Ferrara, 1847-48).
F. BORGATTI. *L'Agro ferrarese nell'età romana* (Città di Castello, 1906).

PROVINCIA DI FORLI'

CESENA: Museo e Pinacoteca annessi alla civica Biblioteca Malatestiana.

COMUNALI.

Hanno sede in alcune sale e in un cortile della Biblioteca Malatestiana costruita nel 1452 da Matteo Nuti di Fano.

Alcune delle opere d'arte che formano la Pinacoteca, oltre quelle già di proprietà municipale, sono dovute all'avvenuto ricupero (a. 1814) degli oggetti portati in Francia durante il periodo napoleonico.

Il resto fu raccolto per mezzo di doni, legati ed acquisti, ed in seguito alla soppressione di corporazioni religiose, a scoperte archeologiche ed a depositi della Congregazione di Carità e di privati (famiglia Locatelli, ecc.).

Artistici ed archeologici.

Collezioni e oggetti principali. — Nel Museo primeggiano le raccolte numismatiche, e specialmente quella dei bronzi imperiali romani (di proprietà privata) e quella delle monete e medaglie del bel periodo malatestiano: sono notevoli inoltre alcune monete auree veneziane del sec. xv, facenti parte di un tesoretto rinvenuto nel viale Mazzini.

Il Museo comprende ancora alcuni oggetti romani di scavo e, sotto il portico del cortile, parecchi avanzi romani (anfore vinarie, laterizii, frammenti architettonici, ecc.) e medioevali (stemmi dei varii periodi storici della città di Cesena).

La Pinacoteca, situata in tre ristretti locali, annovera fra le pitture più notevoli, la *Presentazione al Tempio* del Francia, il ritratto di *Filasio Roverella* del Palmezzano, la preziosa tavola di Paolo Aleotti di Argenta, la *Madonna* di un ignoto artista del principio del sec. xv, e altre opere del Guercino, del Sassoferrato, del Cignani, del Camuccini, nonchè una serie preziosa di codici miniati.

BIBLIOGRAFIA. — E. S. Loli Piccolomini. *La Biblioteca Malatestiana* (in *Secolo XX*, ottobre 1905).

E. Calzini. *Per un quadro del Francia* (in *Rass. Bibliogr. dell'Arte italiana*, 1905).

FORLI': Museo e Pinacoteca Comunale.

Ha sede accanto alla Biblioteca, nell'ex Convento di S. Francesco, ora Palazzo delle Scuole Secondarie.

La Pinacoteca ebbe origine nel 1838.

Formarono il primo nucleo alcuni quadri ed incisioni rimasti presso il Municipio dopo la soppressione dei conventi nell'epoca napoleonica.

Quasi contemporaneamente, in due stanzette parallele alla galleria dei dipinti e delle stampe, nel Palazzo della Missione ora degli Studi, si andava formando il primo nucleo del Museo Civico con pochi vasi etrusco-campani, alcune monete e medaglie e qualche oggetto di scavo rinvenuto fortuitamente nel territorio; essi erano stati in gran parte donati al Comune da benemeriti cittadini al tempo del gonfaloniere conte Pietro Guarini (1840), ed in parte acquistati a cura del medesimo.

Anche l'incipiente Pinacoteca si accrebbe assai per lo zelo del gonfaloniere Guarini, il quale donando stampe e quadri propri, eccitò i cittadini ad imitarne l'esempio.

Così la Pinacoteca si ingrandì con nuove sale, ivi ordinata dall'incisore Giuseppe Marri, e aumentando ancora e sempre le collezioni per acquisti, per doni e per il trasporto di affreschi distaccati e di altre pitture delle soppresse corporazioni religiose, essa fu nuovamente ampliata nel 1871, relegandosi tutte le opere di minor conto in un magazzino comunale al Palazzo già Paulucci-Piazza.

Nel 1870, in seguito al dono di 2102 monete romane da parte del Co. D. Raineri Biscia, si era frattanto pensato di riordinare scientificamente anche le raccolte del Museo, cominciandosi quell'anno medesimo il lavoro a cura dell'attuale direttore comm. A. Santarelli, il quale in seguito gli dette sempre maggior incremento promovendo acquisti da parte del Comune, doni da parte della Congregazione di Carità (maioliche di vecchia farmacia) e di privati, e nuovi scavi a Vecchiazzano, a Villanova, ecc.

Archeologico ed artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Forlì comprende anzitutto (I e II camera) le testimonianze della civiltà preromana nel Forlivese: i ricchi frutti degli scavi compiuti dal Santarelli nelle due stazioni dell'età del bronzo di Villanova e della Bertarina (Vecchiazzano); la tomba arcaica di inumato scoperta nel Corso Vittorio Emanuele di Forlì (1886) con vasi geometricamente dipinti; il noto umbone di scudo lavorato a sbalzo, coi frammenti di elmo, le fibule e gli altri oggetti sporadici del Forlivese.

Il Museo comprende ancora (III e IV camera) avanzi romani (anfore vinarie, tegole, lucerne, sigilli, vetri, ecc.), idoli egizi, vasi greci e gallo-romani di provenienze e di età diverse e, dentro scatole, gli oggetti delle necropoli ro-

mane della Fornace Malta, fuori porta Ravaldino, e del fondo Casati in Forlì, una statuetta di Bacco seduto, ecc.

Fanno infine parte del Museo una discreta collezione numismatica romana e medioevale (VI camera) con alcuni medaglioni del Pisanello, dello Sperandio, di Matteo de' Pasti, ecc.; l'armeria già Albicini (sala a pianterreno), il *Lapidarium* forlivese, disposto nei ripiani delle scale insieme con insigni monumenti paesani del medioevo, e una raccolta di cimeli medioevali (V camera), maioliche (notevole un piatto forlivese del 1564 col *Trionfo di Giuditta*), ceramiche, timbri, sigilli di corporazioni ed uno in argento di Caterina Sforza, placchette, un fermaglio di cinturone barbarico in bronzo, ferri da cialde dei sec. XVI-XVII con graziose incisioni, ecc.

Tra i dipinti della Pinacoteca vanno segnalati la *Natività* del Francia, due tavolette del B. Angelico, l'*Adorazione dei Magi* di Federico Tedesco, la *Madonna* del Rondinelli, il ritratto di una dama di Lorenzo Credi, l'affresco *Pesta-Pepe* di Melozzo, la *Concezione mistica* e il *Dio Padre in gloria* dello Zaganelli, il ritratto di *mons. Augustini* del Sustermann, il *Cesare Borgia*, l'auto ritratto e 12 opere di soggetto sacro del Palmezzano, ed altre opere del Carrari, del Menzocchi, del Bagnacavallo, del Samacchini, del Guercino, del Cignani, ecc.

Tra le sculture, l'*Ebe* del Canova, il *Sarcofago del B. Salomone da Venezia* (sec. XIV) della scuola dei Dalle Masegne e quello di *S. Marcolino* del Rosellino, la lunetta della *Madonna con angeli* attribuita a Francesco di Simone, il *Cristo* di Pino Ordelaffi, attribuito pure a Francesco di Simone, ecc.

La Pinacoteca contiene ancora due preziosi arazzi del sec. XV, l'uno renano e l'altro del Wohlgemuth, molte antiche stampe dei sec. XV-XVIII di Dürer, di Raimondi, di Morghen, ecc., e diversi disegni del Cignani, del Sacchi, del Maratta, del Guercino, del Canova, ecc.

Annesso alla Pinacoteca e, in due piccole stanze, un « Museo del Risorgimento ».

BIBLIOGRAFIA. — BONOLI. *Storia di Forlì* (Forlì, 1826).
CASALI. *Guida di Forlì* (Forlì, 1838).
A. SANTARELLI, *Notizie di lapide romana* (in *La Romagna*, 1873, n 31).
ID. *Intorno a una iscrizione romana del Museo di Forlì* (Forlì, 1873).

A. SANTARELLI. *Sopra una cuspide di freccia dell'età della pietra* (Forlì, 1875).
ID. *Delle più antiche e rare monete esistenti nel Museo cittadino di Forlì* (Forlì, 1876).
ID. *Di una Necropoli romana scoperta a Forlimpopoli* (Forlì, 1878).
ID. *Notizie di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pievequinta* (Forlì, 1879).
ID. *Di un'importante lapide romana* (Forlì, 1881).
ID. *Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiazzano nel Forlivese* (Forlì, 1884).
ID. *Nuovi scavi nella stazione preistorica della Bertarina* (Bologna, 1886).
ID. *Scavi in una stazione preromana a Villanova presso Forlì* (1888).
ID. *Seconda memoria sugli avanzi di abitazioni primitive a Villanova nel Forlivese* (1891).
ID. *Galleria e Museo di Forlì* (in *Gallerie Nazionali Italiane*, vol. III, 1897).
F. GUARINI. *Notizie storiche e descrittive della Pinacoteca di Forlì* (Forlì, 1874).
Bullettino della Società fra gli amici dell'Arte, anno I (Forlì).
SCHMARSOW. *M. Melozzo da Forlì* (Berlino, 1886).
E. CALZINI e MAZZATINTI. *Guida di Forlì* (Forlì, 1893).
E. CALZINI. *Marco Palmezzani e le sue opere* (in *Archivio storico dell'Arte*, 1894).
ID. *Francesco Menzocchi pittore forlivese* (Forlì, 1894).
ID. *Francesco di Simone a Forlì* (in *Miscellanea d'Arte*, I).
ID. *Nuovi incrementi alla Pinacoteca di Forlì* (in *L'Arte*, 1905).
O. MONTELIUS. *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).

RIMINI: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo della Biblioteca Civica Gambalunga, dove occupa una sala a pianterreno, ottenuta col chiudere gli archi del porticato meridionale del cortile, ed inoltre parte del cortile e del porticato occidentale.
Alcune collezioni numismatiche e una campana son collocate in due sale della Biblioteca.
Il Museo Civico, intitolato a Luigi Tonini, fu fondato nel 1872 a spese del Municipio e per opera del bibliotecario dott. Luigi Tonini e di suo figlio dott. Carlo.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo di Rimini è anzitutto un Museo lapidario, perchè il suo maggior nucleo è costituito da marmi romani e cristiani di carattere epigrafico ed anche figurati; abbastanza numerosi sono anche i pezzi architettonici, per lo più capitelli di colonne, e questa categoria si accrebbe da ultimo per il deposito

di otto capitelli, già proprietà Battaglini, acquistati dal Governo.

Un altro nucleo importante del Museo è costituito dal deposito governativo della suppellettile proveniente dal sepolcreto villanoviano di Verucchio, (fondo Lavatoio, del Dr. Ripa): e Verucchio ha portato anche in seguito un largo incremento alle collezioni preistoriche del Museo di Rimini; notiamo che da quel luogo, in contrada Le Rocce, pervenne ad esso una bella spada di bronzo, di un tipo simile a quello ad antenne, e due piccoli *kantharoi* a bocca elittica in terracotta, che mostrano una dipendenza da vasetti simili del sepolcreto di Novilara.

Della raccolta numismatica sono a ricordare la serie dell'*aes* librale di Rimini (completa, salvo per l'asse, noto per il solo esemplare oliveriano) e una ricca collezione di medaglie malatestiane, appartenenti così al medagliere legato dal cardinale G. Garampi, come a quello legato dal co. Sartoni (comprendente anche monete romane e medioevali, italiane ed estere).

Altri due gruppi meritano menzione e sono i due ripostigli di bronzi di Casalecchio nel Riminese e la raccolta delle figuline (embrici e mattoni, vasi, lucerne, terrecotte decorative).

Tra le sculture voglion essere particolarmente indicate: una testa marmorea femminile ispirata a tipo attico del IV sec. av. Cr.; una figura femminile di carattere sacro, in pietra tenera, alta m. 1.05, del sec. XIV; il tondo con la testa di Augusto a rilievo, di Agostino di Duccio; un'erma satirica di stile arcaico ed alcune pietre tombali dei sec. X-XI.

Ricordiamo infine le distinte serie dei vetri, degli ossi, delle ambre, ecc., di età diverse, quella delle armi litiche e quella delle maioliche malatestiane di fabbriche locali dei sec. XVI-XVII.

BIBLIOGRAFIA. — R. ADIMARI. *Sito Riminese* (Brescia, 1616).

I. M. GARUFFIUS. *Lucerna lapidaria quae.., Arimini scrutatur* (in *Graevius Burmannus Thes. antiq. hist. ital.*, 1722, VII. 2°, 4 f.).

T. TEMANZA. *Delle antichità di Rimini* (Venezia, 1741).

L. TONINI. *Rimini avanti il principio dell'Era volgare* (Rimini, anni 1848-62).

ID. *Di alquanti oggetti umbri o etruschi trovati in una villa del Riminese* (in *Atti e mem. della R. Deputaz. di St. Patria per la Romagna*, V, Bologna, 1867).

L. Tonini. *Le figuline riminesi* (Bologna, 1870).
A. Tosi. *Relazione degli scavi eseguiti a Verucchio* (Rimini, 1894).
Brizio. *Prima relaz. sulle scoperte archeolog. nel Riminese* (in *Notizie degli Scavi*, 1894, p. 292).
Pigorini. *Antich italiche del tipo di Villanova nel circond. di Rimini* (in *Bull. di Paletnol.*, 1894, p. 164).
O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie*, I (Stockholm, 1895).

RIMINI: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede in una sala della residenza municipale. [1]

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Pinacoteca comprende alcune opere di gran pregio: la *Pietà* di Giovanni Bellini, i *SS. Vincenzo, Sebastiano e Rocco* del Ghirlandaio, i *SS. Sebastiano, Girolamo e Lorenzo* attribuiti al Signorelli, il *S. Domenico* di Domenico Tintoretto, la *Vergine con Angeli e Santi* (1513) di Ben. Coda.

BIBLIOGRAFIA. — C. F. Marcheselli. *Pitture delle chiese di Rimini* (Rimini, 1754).
L. Tonini. *La nuova Guida di Rimini* (Rimini, 1879).

RIMINI: Raccolta lapidaria del Tempio malatestiano.

Proprietà del Capitolo.
Ha sede nel tempio Malatestiano, ricostruito sull'antica cattedrale di S. Francesco nel 1446-55 da Matteo de' Pasti per ordine di Sigismondo Malatesta e sui disegni di Leon Battista Alberti.

Archeologica ed artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Contiene diverse iscrizioni sepolcrali, frammenti decorativi della vecchia chiesa di S. Francesco e avanzi delle bifore dell'antica sala del Capitolo.

---

[1] La Congregazione di Carità di Rimini possiede una raccolta di pitture, ma poche sono quelle che si elevano al di sopra del mediocre. E' pure proprietà della Congregazione un' interessante mattonella invetriata, incastonata nel muro in una sala di quell'Amministrazione.

BIBLIOGRAFIA. — L. ARDUINI. *Gli scultori del tempio Malatestiano di Rimini* (Roma, 1907).
C. GRIGIONI. *I costruttori del tempio Malatestiano* (in *Rassegna Bibl. dell'arte ital.*, 1908, p. 117, 153, 196).
F. MALAGUZZI-VALERI. *Il tempio Malatestiano* (in *Secolo XX*, giugno 1903).
F. SEITZ. *S. Francesco in Rimini* (Berlin, 1893).
L. NARDI. *Descrizione antiquario-architettonica del tempio Malatestiano* (Rimini, 1813).

SARSINA: Museo Accio Plauto.

COMUNALE.

Ha sede in un locale in via Cesio Sabino.
Il Museo di Sarsina ebbe origine nel 1890, nel quale anno il comm. A. Santarelli riordinò nell'attuale sede parecchi cimelii dell'antica Sarsina, così di proprietà municipale come di proprietà privata.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tutto il materiale si compone di oggetti rinvenuti a Sarsina o nelle vicinanze e, all'infuori di pochissime fibule villanoviane tarde, tutto è pertinente al periodo romano, sia repubblicano che imperiale.

Nella parete destra del locale in cui ha sede il Museo si osservano dapprima le epigrafi sacre e votive, poi le monumentali ed onorarie ed infine le sepolcrali. Nel mezzo dell'ambiente sono altri cippi sepolcrali con iscrizioni e, disposti qua e là, frammenti architettonici e scultorii (capitelli, resti di frontoni e di murature, ecc.).

Entro una vetrina, nella parete di sinistra, son poi raccolti gli oggetti minuti: monete, lucerne, frammenti di sculture, fibule, bronzi, sigilli, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. SANTARELLI. *Il Museo M. A. Plauto in Sarsina* (1890).

PROVINCIA DI MODENA

CARPI: Raccolta artistica.

L'erigenda Raccolta artistica di Carpi ha sede nello storico Castello dei Pio.

La Raccolta acquisterà maggiore importanza appena siano compiuti i lavori progettati i quali permetteranno di collocare metodicamente le opere d'arte già esistenti in Castello e quelle donate alla città dal cav. Pietro Foresti. La Raccolta non ha, naturalmente, subìto alcuna vicenda storica notevole. Si è formata a poco a poco da circa nove anni in qua per le cure amorevoli del prof. Ferrari e per depositi della Congregazione di Carità e di qualche privato. Verranno occupate cinque sale ed un gabinetto, mentre oggi le cose d'arte esistenti in Castello sono distribuite soltanto in due sale e in un gabinetto.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Il carattere della Raccolta è prevalentemente locale: gli oggetti sono pochi, ma alcuni di molto valore. Notiamo:

Nella sala detta del Principe: *L'Annunciazione* (già nella chiesa di S. Maria Annunciata, sull'altare maggiore) di proprietà della Congregazione locale di Carità. Bella tavola del 1490 c., già attribuita ai Vivarini e ad altri, e ultimamente a Giovani del Sega; attribuzione discutibile. E' il dipinto più importante che esista in Carpi. *S. Nicola da Tolentino* in piedi, in alto: l'Eterno, la Vergine e un santo vescovo in mezzi busti. Fresco trasportato su tela; proviene anch'esso dalla chiesa di S. Maria Annunziata. Opera della fine del Quattrocento, attribuita da qualcuno a Bernardino Loschi. Deposito della Congregazione di Carità. *S. Rocco*, figura intera con angioletti, tavola mediocre, già nella cappella interna dell'Ospedale, depositato dalla Congregazione di Carità. Attribuito anch'esso, a torto, a Bernardino Loschi. Lavoro della metà almeno del sec. XVI, condotto da un anonimo. *Due ritratti* femminili a mezzo busto in tele ovali, rappresentanti gentildonne della famiglia Pio. Uno di essi è assai buono di colore. Opere del primo terzo del sec. XVI.

Concerto, formato da sette persone in figura intera della famiglia Lazzari e dipinto nel 1730. Opera di scarso merito d'arte, ma curiosa pei costumi del tempo e la forma degli stromenti. *Due pallii d'altare* in scagliola colorita, uno proveniente dalla chiesa già citata di S. Maria, l'altro da quella di S. Marta, eseguiti nel sec. XVIII da Giovanni Massa specialista in quel genere.

Nella sala detta dei Trionfi: *Altro pallio* del genere e del medesimo autore, già nella chiesa di S. Maria. *Due tavoli* col piano in scagliola con disegni ornamentali coloriti compiuti nel 1705 da Giovanni Massa che ne datò e firmò uno.

Gabinetto: *Trenta pezzi* di varie dimensioni d'un bellissimo soffitto in legno scolpito e dorato su fondo bianco Lavoro lombardo-veneto di grande eleganza della fine del sec. XV. Si collega coi celebri soffitti di Mantova e di Venezia di quel tempo (1480 c.). *Boccale e scodelle* graffiti e coloriti, opere carpigiane verso la metà del sec. XV. *Vedute in penna e all'acquarello* del Castello di Carpi com'era un tempo: importanti per la storia del magnifico edificio, ma di scarso pregio artistico. Vi sono anche quadretti, statuette in legno, rami e legni incisi, ma tutti di valore meno che mediocre, notevoli peraltro ove si considerino in relazione con la storia dell'arte locale.

Raccolta Foresti ancora in casa del donatore in attesa di essere collocata in Castello: *La Natività di Cristo.* Bella tavola di vaste dimensioni (m. 2.14 × m. 1.88) con molte figure, la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, S. Anna, S. Gioacchino e un gruppo assai gentile di tre angioli. Nel secondo piano scende il corteo dei Magi. L'opera spetta alla fine del sec. XV e forse ai primi anni del XVI. Altra *Natività di Gesù Cristo*, in tavola di piccole dimensioni (m. 0.39 × 0.33) che si vorrebbe fosse il bozzetto servito poi per l'affresco del Loschi nella Cappella Pio in Castello: attribuzione dubbia. *S. Nicola da Tolentino*, piccola tavola di m. 0.44 × × 0.32, corrispondente nella composizione all'affresco trasportato su tela, già ricordato in Castello. Viene attribuito a Bernardino Loschi. *La Vergine col Figlio benedicente.* Si vorrebbe uno studio del noto quadro della Galleria di Modena firmato da Bernardino Loschi nel 1515 ed eseguito per la chiesa dell'Ospedale in Carpi. *L'Adorazione*

del Bambino, quadretto in tavola assai grazioso che si vorrebbe di Marco Melloni. *L'Annunciazione* di Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino. Quadro dipinto per la chiesa di S. Chiara in Carpi, dove rimase fino al 1854. Passò in casa Franciosi e da questa nel 1897 nella quadreria Foresti. E' una delle migliori tele dell'artista. *Battesimo di Cristo*, opera d'artista ignoto che l'eseguì nel 1599 come risulta dalle carte della Confraternita di S. Giovanni in Carpi che lo fece dipingere. Soppressa la Confraternita, il quadro entrò nella chiesa di S. Ignazio, per passare nel luglio del 1837 in casa Franciosi e nel 1897 nella raccolta Foresti. *Quattro stampe* di Ugo da Carpi, da Raffaello e dal Parmigianino. *Pianta antica* della città di Carpi, stampa rarissima. *Piazza di Carpi* nel 1828. Stampa rara del carpigiano Pietro Gualdi. Vi sono poi diversi ritratti di carpigiani eseguiti da pittori del luogo, dei secoli XVIII e XIX, qualche lavoro in terracotta, mattonelle, boccali, ecc., dei secoli XV e XVI; dei suggelli, uno dei quali del sec. XIII; delle chiavi, alcune dorate del Castello Pio; delle lettere del generale Manfredo Fanti, dei proclami e sentenze relativi ai moti del 1831 nel Ducato di Modena e fra le sentenze quella di Ciro Menotti del 6 maggio di quell'anno.

BIBLIOGRAFIA. — G. Campori. *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati estensi* (Modena, 1855, p. 439-441.
C. Ricci. *Per la storia della pittura forlivese* (in *L'Arte*, anno 1911).
A. Venturi. *Storia dell'arte italiana* (vol. VII, parte II, p. 86-88).

MODENA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede in piazza S. Agostino nel Palazzo dei Musei, già Albergo Arti (1767), di proprietà comunale, ove son pure la R. Pinacoteca, la Biblioteca Estense e l'archivio.

Alcuni oggetti archeologici, trovati a Modena in uno scavo dopo la caduta del Governo Estense, vennero depositati provvisoriamente in diversi Istituti cittadini, non volendosi aggregarli alle raccolte Estensi.

Il dott. Carlo Boni propose allora ed ottenne di collocare quegli oggetti in un locale del Municipio dove rapidamente si accrebbero fino a costituire un vero e proprio Museo (1871) ed allora dovettero essere trasferiti prima nell'ex convento dei Gesuiti a S. Bartolomeo e poi nella sede attuale, staccando dal Museo le collezioni di Storia naturale, passate alla R. Università, e quella industriale.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende varie raccolte archeologiche, etnografiche, medioevali e di arte moderna.

Emerge fra tutte la collezione paletnologica, consistente in suppellettili di età e provenienza diverse, particolarmente riferibili alla civiltà della terramare, a quella detta di Villanova, ed a quella etrusca.

Notevoli fra esse i materiali delle numerose terramare e particolarmente di quelle di Gorzano (Collezione Coppi), Sant'Ambrogio, Redù e di quella di Montale, esplorata a cura della Direzione del Museo di Modena, ed i materiali delle tombe di Bazzano (Collez. Crespellani), di Savignano (id.), di Golfiera, di Castelvetro, di Cumarola, di Casinalbo, di Saliceta, ecc..

Fra le altre collezioni ricordiamo quella storico-campionaria de' tessuti (stoffe, ricami, merletti, ecc.), donata dal conte Luigi A. Gandini, quelle dei morsi da cavallo, di arte sacra, degli strumenti musicali, di ceramiche, d'armi, di stele mussulmane, etnografica, di fisica e ingegneria, la galleria Poletti di arte moderna, il medagliere Napoleonico e l'incipiente gipsoteca di sculture romaniche, con particolare riguardo al Duomo di Modena ed alla Torre Ghirlandina.

Notevole, fra i singoli oggetti, una piletta romanica con rappresentanza demoniaca e il capitello pure romanico con le Marie al Sepolcro.

Al pianterreno è il Museo Lapidario, ricco di iscrizioni e di sarcofagi.

Tra i monumenti funebri ricordiamo quelli del 1309 e del 1312 e quello del Sadoleto di Cr. Stoporone (1517).

BIBLIOGRAFIA. — C. Cavedoni. *Dichiarazioni degli antichi marmi modenesi* (Modena, 1828).
Id. *Nuova silloge epigrafica modenese* (Modena, 1862).
P. Bortolotti. *Spicilegio epigrafico modenese* (Modena, 1875).
C. Malmusi. *Museo lapidario modenese* (Modena, 1830).
S. Jona. *Due amuleti del Museo Civico modenese* (Sassari, 1905).
G. Canestrini. *Oggetti trovati nelle terramare del Modenese* (in *Arch. per la zoologia*, IV, Modena, 1865).
Sulle terramare modenesi a cura del Cons. prov. di Modena (Modena, 1870).

F. Coppi. *Monografia ed iconografia della terramara di Gorzano* (Modena, 1871-76).
A. Crespellani. *Marne modenesi* (Modena, 1870).
Id. *Di un sepolcreto preromano a Savignano sul Panaro* (Modena, 1871).
Id. *Del sepolcreto scoperto presso Bazzano* (Modena, 1875).
Id. *Scavi del Modenese* (in *Atti e mem. della Deputaz. di Storia Patria*, ecc.).
Id. *Oggetti gallo-celtici del Modenese* (Modena, 1887).
C. Boni. *La terramara di Montale* (Modena, 1882-84).
Id. *Oggetti d'arte di alta antichità scoperti nelle terramare modenesi.*
R. Munro. *The Lake-Dwellings of Europe* (London, 1890).
O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie*, I (Stockholm, 1895).
A. Crespellani. *Guida del Museo Civico di Modena* (Modena, 1897).
L. M. Gandini. *Di un antico tessuto trovato nel Monastero di S. Pietro in Modena* (Milano, 1902).
Id. *Catalogo descrittivo dei tessuti, ricami, merletti e documenti relativi alla storia dell'arte tessile.*
M. Campori, *Luigi Poletti* (Modena, 1905).

MODENA: R. Pinacoteca, Museo e Medagliere Estense.

NAZIONALE.

La Pinacoteca e il Medagliere hanno sede al 3º piano dell'Albergo Arti (1767),

La Pinacoteca modenese riconosce le sue origini dall'antica Galleria degli Estensi. Mancano notizie per accertare quando sia cominciata la formazione di tale Galleria: certo è però che ad essa diede singolare incremento nella prima metà del secolo XVI il duca Alfonso I, che chiamò a dipingere alla sua Corte Tiziano e Giovanni Bellini, e i due Dossi, e il il Garofalo, ecc.

Nel 1598 la Galleria degli Estensi passò con essi da Ferrara in Modena: e nel '600 si accrebbe notevolmente per opera di Francesco I e di Alfonso IV, ma Francesco III, per sopperire alle esauste finanze del Ducato, nel 1746 si avvisò di vendere al Duca di Polonia cento tra i più famosi quadri della sua galleria verso un prezzo di 130 mila zecchini: esularono allora dall'Italia la famosa *Notte* del Correggio ed altre cinque preziose opere dello stesso, che oggi si ammirano a Dresda, nonchè altri dipinti del Francia, del Tiziano, del Veronese, dei due Dossi, di Andrea del Sarto, ecc.; a siffatta perdita Francesco III ed Ercole III cercarono di riparare raccogliendo un gran numero di dipinti, specialmente da chiese e conventi, cosicchè mentre nel 1770 le pitture della Galleria erano rimaste appena 109, nel 1787 ammontavano già a 249. L'invasione francese del '96 preparava intanto una più ardua prova alla ricomposta Galleria, poichè i più insigni dipinti furono spediti a Parigi. I rimanenti però poterono essere preservati dalla minaccia di un pubblico incanto e depositati nell'Accademia, dove furono anche portate molte altre opere di chiese e di conventi.

Nel 1801 le opere raccolte nei locali dell'Accademia ammontavano a 434; senonchè, sopravvenuta la restaurazione, tutto questo tesoro fu nuovamente disperso, tornando parte degli oggetti agli appartamenti ducali e parte alle riaperte chiese ed ai conventi. La Galleria divenne quindi privata, ma Francesco IV dette opera ad ampliarla non soltanto con i quadri tornati da Parigi, ma anche con nuovi acquisti e con il trasporto di alcune pitture che esistevano nella sua villa del Cataio.

Francesco V ordinò nel 1851 la riduzione a galleria di un'ala del proprio palazzo, che venne aperta e inaugurata nell'anno 1854. Nove dipinti della raccolta estense furono trasportati, nella fuga, dal Duca di Modena (1859), ma in quel medesimo anno la Pinacoteca veniva con decreto dittatoriale annessa all'Accademia Modenese, prendendo il nome di Galleria Nazionale Palatina.

In seguito intervenne una convenzione tra il nuovo Regno d'Italia e la Casa Granducale (1869) per la quale venivano restituiti alla Galleria gli oggetti già esportati da Francesco V e nello stesso tempo venivano spediti ad esso alcuni di quelli che già decoravano gli appartamenti ducali: la Galleria avrebbe dovuto prendere perpetuamente il nome di Estense.

La Galleria stessa veniva poi accresciuta con molti degli oggetti trovati negli appartamenti ducali, con altri che appartenevano all'Accademia e all'Istituto di Belle Arti, con alcuni dipinti chiesastici, con diversi acquisti provvidamente compiuti, ed anche con alcuni doni. Il maggior incremento alla Galleria fu dato in questi ultimi tempi dalla Collezione Campori.

La Galleria venne poi trasferita all'Albergo Arti.

Artistica.

Oggetti e collezioni principali. — I maggiori dipinti della Pinacoteca Estense appartengono naturalmente alle varie scuole emiliane. Della scuola di Ferrara v'è Ercole Roberti con una *Lucrezia,* il Garofalo con una *Pietà* ed una *Madonna*, Cosmè Tura con un *S. Antonio di Padova* e Dosso Dossi con una *Madonna* e una notevole serie di altri dipinti. Delle scuole di Parma, di Modena e di Bologna vi è anzitutto il Correggio con una *Madonna* e poi Barnaba da Modena, Tommaso da Modena, Cristoforo da Lendinara, e Franc. Bianchi Ferrari con una *Annunciazione.* La scuola veneta è rappresentata degnamente da Cima da Conegliano (*Cristo, Pietà*), da V. Catena, da B. Licinio, da B. Montagna, da Alv. Vivarini, da Bonifacio, da Jacopo Bassano e dal Tintoretto con alcune scene della *Metamorfosi* di Ovidio.

La scuola lombarda ha due figure di *Cristo* del Solario e una *Madonna* di Marco di Oggiono; le scuole toscane hanno dipinti di Giovanni di Paolo, del Bugiardini, del

Botticini e del Franciabigio. Non mancano opere dei più tardi, e cioè dei Carracci, di Guido Reni (*S. Rocco, Crocifissione*), di Salvator Rosa, del Guercino e del Cignani.

Le scuole spagnuola, francese, fiamminga e tedesca non mancano: notiamo solo un *Francesco I* di Velasquez e un dipinto del maestro della *Morte di Maria*.

Tra le collezioni del Museo Estense ricordiamo alcune sculture del Bernini (Busto di Francesco I) e del Begarelli; e poi disegni, grandi bronzi (vaso del Riccio, calamaio di Caradosso), vasi antichi, avori, un'arpa con miniatura del secolo XVI, un violino ed un violoncello scolpiti di D. Galli (sec. XVII), maioliche delle fabbriche di Gubbio e di Faenza e due piatti ispano-moreschi della fabbrica di Valenza.

Il medagliere contiene monete, medaglie e placchette. La collezione delle medaglie del Rinascimento è veramente superba.

BIBLIOGRAFIA. — F. CASTELLANI-TARABINI. *Cenni storici e descrittivi intorno alle pitture della R. Galleria Estense* (Modena, 1854).

A. VENTURI. *R. Galleria e medagliere Estense. Raccolta di placchette* (Roma, 1896).

M. VALDRIGHI. *La R. Galleria Estense sotto il regno di Francesco IV* (Modena, 1846).

A. VENTURI. *La R. Galleria Estense in Modena* (Modena, 1883).

A. CRESPELLANI. *Guida popolare di Modena* (Modena, 1879).

F. ASIOLI. *Relazione sul R. Museo Estense* (Modena, 1872).

C. CAVEDONI. *Dell'origine ed incremento dell'odierno R. Museo Estense delle medaglie* (Modena, 1846).

Cenni storici del Museo annesso alla R. Biblioteca Estense (Modena 1873).

G. F. PAGANI. *Le pitture e sculture del Modenese* (Modena, 1770).

G. TIRABOSCHI. *Notizie dei pittori, scultori... degli Stati del Duca di Modena* (in *Biblioteca Modenese*, tomo VI, Modena, 1786).

P. TOESCA. *Dipinti nella Galleria Estense di Modena e nel Museo Kircheriano di Roma* (in *L'Arte*, 1906).

O. F. TENCAJOLI. *Brevi note a proposito di alcuni quadri della collezione Campori in Modena* (in *Rassegna d'Arte*, 1907).

NONANTOLA (abbazia di): Tesoro della Cattedrale.

Il così detto Tesoro della Cattedrale di Nonantola si conserva nel compartimento di mezzo dell'alta arca di marmo lietro l'altar maggiore, arca commessa il 19 giugno 1568 allo scultore Giacomo Scilla de' Longhi di Viggiù il quale la compì nel 1572. Le reliquie di S. Silvestro vi furono collocate nel 1580; può quindi supporsi che in quel torno vi fosse messo anche il Tesoro ridotto agli oggetti esistenti tuttora.

Intorno all' importanza storica ed artistica della celebre abbazia sarebbe inutile aggiungere qualche parola dopo che il Tiraboschi vi dedicò due grossi volumi in quarto e che la illustrarono per ogni verso uomini come il Becker, il Campori, il Cavedoni, il Prati, il Gaudenzi, il Maestri, il Plugk Hartung, lo Schupfer, il Sikel, l'Ughelli e qualche altro di minore levatura.

E' noto che fino dalla fondazione l'occuparono i monaci Benedettini Neri, i quali l'amministrarono con abati propri fino all'anno 1449, ai quali successero abati commendatari. I Benedettini dovettero cedere il luogo ai Cistercensi il 20 febbraio 1514 e questi vennero poi licenziati definitivamente nel 1783.

Archivio, biblioteca e tesoro andarono rapinati miseramente fra tante vicende, ma erano così numerosi i cimeli e le carte, che ancora oggi, per i soli avanzi, l'archivio e il tesoro vanno celebrati fra i dotti e gli amanti dell'arte medievale. Certo che leggendo gli antichi inventari in pergamena si stringe il cuore pensando alle meraviglie perdute, ma quanto rimane basta ad assicurare al tesoro e al tabulario di Nonantola una fama imperitura.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — *Stauroteca ad una sola traversa*, in forma di croce latina, ove il santo legno è coperto di sottili laminette d'oro, fermate da piccoli chiodi pure in oro, con sei dischetti smaltati sulla faccia anteriore. L'opera preziosa, di lavoro bizantino, può ritenersi eseguita verso la fine del x secolo o nel principio dell'xi. *Stauroteca a doppia traversa*, simile, nell'insieme, ad una croce presbiteriale, coperta di lastra d'oro cesellata. Lavoro bizantino della fine del sec. xi o, più probabilmente, del principio del xii. *Graduale* rilegato, contenente i Tratti delle messe e le relative notazioni in musica. Importantissimo per la forma speciale dei neumi, indicata dai Benedettini di Solesmes come: notazione nonantolana. La rilegatura consta di un'ossatura in legno rivestita in origine nel contorno di lastre sottili d'argento cesellato con pietre di vario colore incastonate in rilievo. Buona parte dell'argento e delle pietre è perduta. Nella valva anteriore della legatura si conserva molto bene una lastra d'avorio scolpito con decorazioni ornamentali. Nella valva posteriore, decorata pure con argento e pietre, v'è scolpito in rilievo un angelo che ispira la musica celeste a S. Gregorio Magno, il quale, seduto in trono, l'insegna ad uno scolaro. Lavoro alquanto grossolano, ma importante perchè di stile romanico-italico, opera certo d'artista nazionale verso la fine del

sec. XI. *Evangelistario*, cosiddetto della contessa Matilde. La legatura è in legno rivestito di lamina d'argento dorata e sbalzata. Nella valva anteriore venne figurato Cristo in gloria, seduto e benedicente dentro la mandorla, con intorno i quattro simboli evangelici. Nella valva posteriore v'è la Crocifissione. In alto: due angioli; in basso: la Vergine e S. Giovanni. Dal piede della croce sgorgano i quattro fiumi. Lavoro nostrale assai notevole, condotto ad imitazione di quelli similari bizantini verso la fine del sec. XI. *Lipsanoteca* contenente due crani, ritenuti dei Ss. Teopompo e Senesio. Consta di una cassetta in legno rivestita di lamina d'argento sbalzata. Lavorata da due artisti in questo senso che il rozzo cesellatore romanico il quale eseguì la cassetta in forma quasi di sarcofago, col coperchio rastremato a tronco di piramide, vi innestò quattro piccoli tondi sbalzati, uguali al tutto fra di loro, figuranti la lotta col leone; tondi d'esecuzione delicata, ma d'ispirazione alquanto barbarica, quasi con influssi orientali. Sotto tre archi sostenuti da colonnette trovasi in quello di mezzo l'arcangelo Gabriele, ripetuto anche dall'altro lato opposto. Sotto gli archi laterali si trovano i simboli degli Evangelisti. Opera grossolana, ma di molto interesse per la storia dell'arte. *Lipsanoteca* in lastra d'argento, contenente una reliquia di S. Silvestro. Ha forma d'un braccio e d'una mano. Questa è inguantata, con l'indice e il medio alzati a benedire. Sul dorso della mano è una medaglia in rilievo col Crocifisso. Sul medio un anello papale con cinque pietre. L'esecuzione è accurata. *Piccolo coperchio* d'urna cineraria romana in porfido, oggetto di curiosità più che altro, ma degno di nota per la perfetta lavorazione; serviva di piede in antico alla reliquia di San Silvestro.

BIBLIOGRAFIA. — TIRABOSCHI. *Storia dell'augusta Badia di Nonantola* (Modena, MDCCLXXXIV, per il primo volume e 1785 pel secondo).

G. CAMPORI. *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (Modena, 1855, p. 292-293).

PROVINCIA DI PARMA

PARMA: R. Museo di antichità.

NAZIONALE.

Il Museo di Antichità ha sede nel celebre palazzo Farnesiano della Pilotta (1597).

Il Museo di Antichità di Parma venne fondato dal Duca Filippo di Borbone l'anno 1770. Le principali cause di tale sovrana fondazione furono la scoperta della celebre tavola alimentaria di Velleja, il divisamento di tentare alcuni scavi nel luogo stesso ove 13 anni innanzi era stata disotterrata e la risoluzione di riparare alla perdita che Parma aveva fatta del celebre Museo Farnesiano trasportato a Napoli da Don Carlo, fratello del Duca Don Filippo.

Il primo direttore del Museo Parmense di Antichità fu il Conte canonico Antonio Costa, il quale non vi ebbe a depositare che i monumenti scopertisi a Velleja nei primi tre anni, cioè epigrafi, statue, bronzi e svariate suppellettili (Lex Rubria, Ercole Bipace, busto di giovinetta e Vittoria in bronzo, testa colossale di Adriano in bronzo dorato e le note statue marmoree imperiali).

Il padre Paolo Maria Paciaudi, successo al Costa come antiquario regio, proseguì gli scavi di Velleja fino al 1755 raccogliendo gli oggetti parte nell'Accademia di Belle Arti, parte in una sala della Biblioteca ed acquistò per il Museo le due raccolte numismatiche del padre Canonici (1768) e del padre Cattaneo (1773). Al Paciaudi successe nel 1771 il padre Andrea Mazza il quale riprese dal 1776 al 1881 gli scavi di Velleja scoprendo molti pregevoli bronzi figurati. Dal 1777 al 1785 tornò il Paciaudi alla Direzione del Museo e dopo la sua morte gli successe l'abate Angelo Schenoni che arricchì alcun poco il medagliere e fece alcuni scavi presso l'antica Luceria.

Allo Schenoni, morto nel 1799, successe Pietro De Lama, il quale curò subito che al Museo Parmense venisse unito il ricco medagliere dei soppressi canonici Lateranensi di Piacenza. Durante il dominio francese il Museo fu spogliato delle sue opere più preziose: fu però in questo periodo (1811) che esso venne trasportato interamente dalla Biblioteca nell'Accademia delle Belle Arti. Caduto il primo Impero, ritornarono al Museo di Parma le ricchezze artistiche di cui era stato privato e sopratutto i pregevoli bronzi di Velleja.

Nel 1816 il Museo venne completamente separato dall'Accademia di Belle Arti e trasportato in quella parte dell'edificio in cui oggi si trova, venendo dichiarato *ducale*. Da allora il Museo si avviò verso un continuo e notevole incremento: tra gli acquisti compiuti dal De Lama ricordiamo le 39 iscrizioni romane provenienti dal soppresso monastero di Sant'Agostino di Piacenza e il tesoro di aurei ornamenti militari e di danari d'oro imperiali rinvenuti in Parma nel 1821, gittandosi le fondamenta del nuovo teatro.

Il De Lama morì nel 1825 e gli successe Michele Lopez, che curò subito l'ampliamento del Museo facendo costrurre le grandiose e magnifiche sale del piano superiore: molti vasi italo-greci di gran pregio furono acquistati dal Lopez per il Museo nel 1828 e nel 1833 e una pregevole raccolta di antichità egiziane nel 1830 e nel 1832. Diversi medaglieri furono pure assicurati al Museo di Parma in quel torno, cioè quelli di Don Benedetto Bissi (1833), del Castiglioni e del Rossini (1835), del Caccia (1836), del Bella (1838), del Bonucci (1839) e quello famoso del marchese Carlo Strozzi (1840).

Caduto nel 1847 il Governo di Maria Luisa, scarso divenne l'incremento del Museo: notiamo solo che ad esso pervennero le suppellettili della tomba etrusca scoperta nel 1864 a Fraore presso il Taro. Nel 1864 a Michele Lopez succedeva Luigi Pigorini il quale, giovanissimo, dette tutta la sua attività al riordinamento del Museo.

Già nel 1868 aveva aggiunte due nuove sale per le antichità preistoriche rinvenute con le esplorazioni delle terramare e per le antichità romane architettoniche rinvenute a Velleja o nel Teatro romano di Parma, scopertosi nel 1844.

Nel 1869 aggiunse una nuova galleria per le antichità egizie e in seguito curò che alla collezione dei marmi romani scritti si aggiunsero gli altri moltissimi ancora sparsi in vari luoghi della città e della provincia, dando principio verso il 1872 nel piano terreno dell'edificio ad un Museo lapidario. Aumentò ancora il medagliere con le due raccolte dei sigilli medioevali e moderni dei punzoni e coni delle zecche di Parma e Piacenza, dalla seconda metà del secolo XVI ai nostri giorni. Nel 1877 fece importanti scavi alla terramara di Castione dei Marchesi, arricchendo il Museo di Parma dei preziosi materiali dell'età del bronzo colà rinvenuti, e negli anni 1889-93 condusse i noti scavi alla terramara Castellazzo di Fontanellato. Così pure il Pigorini dette inizio a una collezione di bronzi, armi, terracotte, ecc. dell'età medievale e del Rinascimento.

Allontanatosi il Pigorini da Parma gli successe il senatore Giovanni Mariotti, il quale tuttora ne tiene la direzione e che ha pure notevolmente cooperato all'incremento del Museo specialmente cogli scavi importantissimi dei resti romani e delle tombe preromane di Velleja (1876-1877), con la formazione delle raccolte medioevali e con gli aumenti alla serie preistorica. Al Museo di Parma infatti andarono tutti gli oggetti scopertisi nel 1907 durante gli scavi della terramara di Parma.

Archeologico.

Oggetti e collezioni principali. — Nel Museo di Parma si comprende anzitutto una serie veramente preziosa e cospicua di antichità preistoriche, relative sopratutto alla civiltà del bronzo e alle terramare emiliane; sono in esso conservate infatti le suppellettili provenienti dalle terramare di Castione dei Marchesi, di Castellazzo di Fontanellato, di Parma, di Scandiano, di Quingento, di Casaroldo e di Cornopio. Vi sono ancora alcuni vasi ed altri oggetti etruschi e parecchi vasi italo-greci. La civiltà e l'arte romana sono notevolmente rappresentate da statue, bronzi,

iscrizioni, oreficerie, vasi, frammenti architettonici, mosaici ed altri oggetti che provengono in gran parte dagli scavi di Velleja, da quelli del Teatro Romano di Parma ed anche da quelli pel Lungo Parma (frammenti romani del IV secolo).

Notevoli sopratutto la famosa Tabula alimentaria velleiate, la Lex Rubria « de Gallia Cisalpina », i bronzi di Ercole, Bacco, Alessandro Magno e gli altri bronzi e gli ornamenti d'oro sopra ricordati, la testa colossale marmorea di Giove, un torso di Amore, ecc.

Da osservarsi poi una collezioncina egizia e una larga e preziosa raccolta numismatica, ricca di monete e medaglie classiche e medioevali (zecche di Parma e di Piacenza, ecc.), oltre la serie dei sigilli e dei conii e punzoni della zecca di Parma.

Notiamo ancora una collezione di armi, sculture, bronzi, terracotte, mobili, arazzi, maioliche e porcellane, vetri dorati, ecc., del medioevo, del Rinascimento e dell'età moderna con alcuni pregevoli capitelli dell'Antelami per la Cattedrale (1178), con la celebre Porta lignea scolpita di San Bertoldo (romanica) proveniente dalla chiesa di Sant'Alessandro, con gli stalli del Battistero di Bernardino Canozio da Lendinara (1494), con due bassorilievi attribuiti all'Amadeo, col trionfo da tavola dello spagnuolo Campeny (1804), col pavimento in majolica della chiesa di San Paolo (1471-1482), con una vera da pozzo veneziana proveniente da Colorno, con la stanza da letto della badessa Giovanna da Piacenza, ecc.

Vi è infine una discreta raccolta etnografica.

BIBLIOGRAFIA. — DE LAMA. *Guida del forestiere al ducale Museo di Parma* (Parma, 1824).

L. PIGORINI, *Origine e progressi del R. Museo di Antichità di Parma* (Parma. 1869).

ID. *Il R. Museo di Antichità di Parma e gli scavi di Velleja* (Parma, 1872).

ID. *Catalogo generale del R. Museo di Antichità di Parma* (Parma, 1868).

ID. *Collezione Paleoetnografica parmense* (Parma, 1865).

P. STROEBEL-L. PIGORINI. *La terramare dell'Emilia* (in *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità*, ecc. di Bartolomeo Gastaldi e in *Atti della Società Italiana di scienze naturali*, vol. VI),

P. STROEBEL. *Avanzi preromani raccolti nelle terramare e palafitte dell'Emilia* (Parma, 1863-64).

P. Stroebel. *Materiali di Paletnologia comparata raccolti in Sud-America* (Parma, 1878).
M. Lopez. *Intorno alle ruine di un antico teatro scoperto in Parma* (Parma, 1847).
P. De Lama. *Tavola alimentare Velejate* (Parma, 1819).
E. Desjardins. *De Tabulis Alimentaris* (Parigi, 1854).
P. De Lama. *Tavola legislativa ritrovata in Velleja, con appendice sui sigilli romani di bronzo* (Parma, 1820).
Id. *Iscrizioni antiche nei muri della scala Farnese* (Parma, 1818).
Id. *Intorno ad alcuni preziosi ornamenti d'oro scoperti in Parma* (Parma, 1824).
L. Pigorini. *Sigilli del Museo Parmense* (nel *Periodico di numismatica e sfragistica*, anni I-IV).
G, Antolini. *Le rovine di Velleja misurate e disegnate* (Milano, 1831).
Fiore della Ducale Galleria Parmense intagliato nella scuola di P. Toschi e A. Isac (Parma, 1826).
E. Braun, *Bronzi del Ducale Museo di Parma* (in *Annali dell'Istituto di corrisp. archeol.*, tom. 12 e in *Monumenti* dello stesso, vol. III).
P. Stroebel. *Iconografia degli oggetti di legno della mariera di Castione dei Marchesi, conservati nella sala Ugolotti del Museo di Parma* (in *Bollett. di Paletnologia*, IV-VII).
U. Rossi. *Le Raccolte archeologiche dei Farnesi* (Como, 1886).
L. Pigorini. *Scavi nella terramara di Castione parmense* (in *Bollett. di Paletnol.*, I e in *Atti della R. Accad. dei Lincei*, Memorie della classe di scienze morali, vol. VIII, 1883).
Id. *La Terramara Castellazzo di Fontanellato* (in *Monumenti antichi dei Lincei*, I; *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Classe di sc. mor., IV, 6° e V, 1° e 2°; *Not. degli scavi*, 1889, 1891, 1892; *Bullett. di Paletnologia*, XIV a XX).
V. Poggi. *Le scoperte etrusche nel Parmense* (in *Boll. dell'Istituto di corrisp. archeolog.*, 1875).
O. Montelius. *La civilisation primitive en Italie* (Stockholm, 1895).
I. Affò. *La Zecca e moneta parmigiana illustrata* (Parma, 1788).
M. Lopez. *Aggiunte alla « Zecca e moneta parmigiana »* (in *Periodico di numismatisa e sfragistica*),
L. Testi. *Parma* (Bergamo, 1905).

PARMA: R. Pinacoteca di Parma.

NAZIONALE.

Ha sede nel Palazzo Farnesiano della Pilotta.

Parma ebbe una quadreria cospicua sino dal tempo de' Farnesi. Se ne conservano i cataloghi (in originali scritture del secolo XVII) nell'Archivio governativo: ma quando l'Infante Don Carlos, dopo essere stato brevemente Duca di Parma, passò al Reamo di Napoli, pigliossi il meglio di quella Collezione, siccome retaggio a lui attinente per le tavole testamentarie della madre Elisabetta, ultima discendente di casa Farnese e Regina di Spagna. Un libretto che s'intitola « Catalogo dei cento quadri, ecc. », enumera le opere che Don Carlo dal palazzo farnesiano in Parma (denominato della Pilotta) trasferì a Napoli.

Una insigne traccia nondimeno ancor ne rimane, ed è l'*Incoronata*, affresco del Correggio, che, per demolizione del Coro antico della chiesa di San Giovanni, di là trasportato felicemente ed incastrato nel muro della Pinacoteca palatina d'allora, vedesi tuttavia in luogo non più appartenente all'Accademia delle Arti Belle, bensì alla contigua pubblica Biblioteca.

Opere minori, ma non del tutto prive d'importanza, rimasero al fratello di Carlo, Don Filippo, fondatore dell'Accademia suddetta, che venne istituita dal 1752 e dotata di una Pinacoteca, a formar la quale, oltre le opere suddette, furono elemento quadri di chiese o di monasteri aboliti. Alcune tavole di scuola toscana furono fatte acquistare in Firenze dal Duca Ferdinando nel 1787 per cura del marchese A. Tacoli-Canacci.

Alla compiuta soppressione dei conventi, fra lo scorcio del sec. XVIII e il principio del seguente, la Pinacoteca aumentò, mercè le non poche pitture che erano o nei templi o nei chiostri; e già aveva avuta adatta collocazione al tempo del ricordato Don Filippo in parte delle gallerie dov'è al presente.

Più ampia, anzi magnificentissima stanza ebbe la Pinacoteca ai primordi del regno dell'Arciduchessa Maria Luigia (tra il 1816 e il 1825), che pur le diede lodevole incremento, in principal modo con l'acquisto delle quadrerie San Vitale (1834), Callani e Baiardi (1839), Rossi (1851) e Dalla Rosa (1851) e col trattenere in Galleria molti dei dipinti restituiti dalla Francia.

Tornati per la seconda volta i Borboni sul trono parmense, alcuni quadri tra quelli che in antico erano stati dati da Don Filippo si rivollero per adornarne le sale del palazzo, ma essi pure vennero da ultimo nuovamente ricollocati nella Pinacoteca, ed altri se ne aggiunsero, poichè divenuto il palazzo di proprietà demaniale, tutti quei quadri furono affidati alla custodia dell'Accademia.

Nel 1887 entrò in Galleria tutta la Raccolta di ritratti farnesiani e borbonici formata da Maria Luigia nel 1834 e passata nel 1868 alla Biblioteca Palatina. La Pinacoteca fu finalmente riordinata da Corrado Ricci nel 1895, ed ebbe poi anche nuovi aumenti per opera dell'attuale Direttore Laudadeo Testi.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Le opere del Correggio primeggiano per numero e importanza nella Pinacoteca di Parma.

Tra queste ricordiamo la *Madonna della Scodella* (*Il riposo in Egitto*), dipinta nel 1528 per la chiesa del Santo Sepolcro, la *Madonna della Scala*, l'*Annunciazione*, il *San Girolamo* (1527), la *Deposizione*, il *Martirio dei Santi Placidio e Flavia*, *Eutichio e Vittorino* (1525).

Oltre il Correggio anche altri Maestri della Scuola di Parma sono rappresentati: ad esempio Cristoforo Caselli, Lodovico da Parma, il Parmigianino (*Matrimonio di Santa Caterina*), Girolamo Mazzola, l'Anselmi, il Rondani, ecc.

Altre scuole emiliane sono pure notevolmente rappresentate: quella di Ferrara da Dosso Dossi (*Adorazione dei Re Magi, Sacra Famiglia*, ecc.), dal Garofalo (*La Vergine in gloria*), ecc.; quella di Bologna dal Francia (*Deposizione, Vergine in trono con quattro Santi, Sacra Famiglia*), dai Carracci, dal Tiarini, dal Guercino, ecc., quella di Modena da Bartolomeo Schedoni.

Delle altre Scuole italiane rappresentate nella Pinacoteca di Parma ricordiamo quella veneta con Cima da Conegliano (*Il giudizio di Mida, Endimione, Madonna e Santi*), Sebastiano del Piombo (*Clemente VII e un Ciambellano*), Tintoretto (*Cristo morto*), il Greco (*La guarigione del cieco*), lo Schiavone (*Deucalione e Pirra*), G. B. Piazzetta (*La Concezione*), G. B. Tiepolo (*L'eresia vinta dai Santi Fedele e Lorenzo*); quella fiorentina (Fra Angelico); quella romana (il *Cristo in trono con cinque Santi*, di Giulio Romano), quelle ligure e lombarda (G. A Ferrari e il Butinone).

Delle Scuole straniere sono particolarmente notevoli quella spagnuola e quella fiamminga, nella quale figura un bel ritratto di *Erasmo* di Hans Holbein. Notiamo ancora nella Pinacoteca di Parma una preziosa serie di ritratti farnesiani e borbonici (tra questi l'*Alessandro Farnese* di Antonio Moor), una raccolta di dipinti del secolo scorso, alcune vedute architettoniche specialmente veneziane e parmensi, i disegni, le incisioni e gli acquerelli del Toschi e della sua Scuola, e, tra le sculture, una statua di Maria Luisa del Canova.

BIBLIOGRAFIA. — B. ANGELI. *Descrizione della città di Parma* (Parma, 1670).

DONATI. *Nuova descrizione della città di Parma* (Parma, 1824).

P. MARTINI. *La R. Accademia Parmense di Belle Arti* (Parma, 1873).

C. RICCI. *La R. Galleria di Parma* (Parma, 1896).

L. PIGORINI. *Catalogo della R. Pinacoteca di Parma* (Parma, 1887).

P. MARTINI. *La pubblica Pinacoteca di Parma* (Parma, 1872).

Guida storica, artistica e monumentale di Parma (Parma, 1887).

BARTOLUZZI. *Guida di Parma.*

L. TESTI. *Parma* (Bergamo, 1905).

L. DIMIER. *Les portraits français du XVIII siècle au Musée de Parme* (in *Chron. de l'art et de la curios.*, 1903 e 1906).

L. TESTI. *Nuovi quadri nella Galleria di Parma* (in *Bollett. d'arte*, 1907, IV, 1908).

L. PELICELLI. *Guida storico-artistica di Parma* (Parma, 1906).

A. PARISET. *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri* (Parma, 1905).

L. G. Pelissier. *Docum. inédits sur la spoliation du Louvre en 1815* (con elenco dei quadri e oggetti antichi dello Stato di Parma restituiti dalla Francia) (in *Revue Napoléonienne*, 1904-905, IV).
E. Desjardins. *Parme, les antiquités*, etc, (in *Ann. Acad. Mâcon*, 1855, III).

PROVINCIA DI PIACENZA

CASTELLARQUATO: Tesoro della Chiesa parrocchiale.

Proprietà dell'Opera parrocchiale.
Ha sede nel chiostro del consorzio parrocchiale.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La Raccolta è veramente preziosa per le stoffe e le oreficerie particolarmente bizantine.

Insigni il palio e la croce d'oro del card. Ottobono Orbario, patriarca di Aquileia (sec. xi).

Ricordiamo ancora la mozzetta di Paolo III, lasciata alla figliá Costanza Sforza, contessa di Castellarquato, un prezioso dipinto di Cristoforo Caselli e i *Trappisti* del Magnasco.

PIACENZA: Museo Civico COMUNALE.

Il Museo ha sede nel loggiato e nelle sale del primo piano, oltrechè nei portici e nel cortile dell'antico palazzo già dei Fontana, poi dei Gazzola, ora dell'Istituto di Belle Arti Gazzola (sec. xiv-xvi).

Il Museo Civico venne fondato con deliberazione consigliare 26 febbraio 1885, ed era annesso in origine alla Biblioteca Comunale Passerini-Landi.

Primi nuclei delle sue suppellettili erano i lasciti G. Poggi e B. Pallastrelli ed i doni P. Agnelli, L. Ambiveri, ecc. Il Museo si accrebbe in seguito con nuovi legati, doni e depositi e con notevoli acquisti del Municipio, talchè esso venne riordinato e inaugurato nella sua nuova sede il 10 agosto 1903, comprendendo in un tutto unico le raccolte della Biblioteca civica del Collegio Gazzola (deposito), del Collegio Alberoni (deposito), della Prevostura della Cattedrale (deposito) e di diversi privati,

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo contiene anzitutto nel cortile molte iscrizioni e avanzi di sculture dalla decadenza romana al sec. xvii; notevoli molti cippi in arenaria, un'ara, una mola romana, diversi monumenti sepolcrali del xv-xvi secolo e un singolare bassorilievo già nel Castello di Montechiaro e raffigurante gli Anguissola che ricevono alcuni ospiti, con una scritta in antico piacentino del xiii secolo.

Infissi od appesi lungo le pareti dello scalone veggonsi poi frammenti notevoli in terracotta dei secoli xiv-xv e molti calchi di sculture decorative romaniche esistenti nel Duomo di Piacenza e nel Chiostro detto della Colomba presso Firenzuola d'Arda.

Nel loggiato superiore si hanno busti, sculture ed intagli dal sec. xvii ai nostri giorni, e nelle varie sale pitture, incisioni, disegni (alcuni del Pordenone), cassettine istoriate in pastiglia, arredi sacri (un pastorale del sec. xvi, il reliquiario della S. Spina del sec. xv, ecc.), oggetti preistorici, antichità classiche, ceramiche, vetri, avori, ecc., una ricca collezione di armi medioevali e moderne donata all'Istituto Gazzola dal conte A. Parma pel 1849 ed una raccolta numismatica di oltre 3000 pezzi, nella quale è notevole la serie quasi completa delle monete e medaglie di Piacenza del lascito Pallastrelli.

Tra i dipinti sono notevoli il celebre *Cristo alla colonna*, opera malandata ma pur sempre notevole di Antonello da Messina (propr. del coll. Alberoni), la *Madonna che adora il Bambino* del Botticelli, una *Vergine in adorazione* attribuita a Bonifacio Veneziano, due preziosissimi arazzi fiamminghi della seconda metà del sec. xv (pure del coll. Alberoni), e una buona serie di opere di artisti piacentini: tele del Landi, del Toncini, del Pollinari e dipinti gustosissimi di G. B. Pannini, tra i quali un *Gesù che scaccia i mercanti dal Tempio*, uno fra i pochi e vasti quadri di figura lasciati dal grande prospettico.

Anche importante è il ritratto dal vero a figura intera del *Cardinale Mai mentre studia i palimpsesti*, opera del Viganoni.

Tra gli oggetti archeologici emerge il notissimo bronzo etrusco inciso, rinvenuto a Settima nel 1877, con la figurazione della volta celeste nelle sue sedici regioni.

Notansi poi i numerosi materiali provenienti dalle terramare di Castelnuovo Fogliani, Rovere di Caorso, Colombara, Bersano, Castellazzo, Casaroldo, Castione, ecc. (Collezione Scotti).

Una raccoltina etnografica fu iniziata col dono di alcune armi abissine e americane del missionario Padre Venanzio da Piacenza.

BIBLIOGRAFIA. — V. POGGI. *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche* (Modena, 1879).

W. DEECKE. *Etruskische Forschungen* (Stuttgart, 1880).

G. TONONI. *Gli studi fatti intorno ad un bronzo etrusco* (Piacenza, 1881).

G. KÖRTE. *Die Bronzeleber v. Piacenza* (in *röm. Mittheil. XX*, p. 348-379).

A. BOLLA. *Sulla Madonna del Botticelli dei Museo di Piacenza* (in *La Libertà di Piacenza*, marzo 1898).

G. FERRARI. *Il Cristo alla Colonna di Antonello* (in *Rassegna d'Arte*, giugno 1901).

ID. *Ricordo della Mostra di Arte Sacra* (Piacenza, 1903).

ID. *Guida del Museo Civico di Piacenza* (1903).

E. ST. (sul Museo Civico di Piacenza) (in *Kunstchronik*, 21 agosto 1903, col. 522).

L. OZZOLA. *La Pinacoteca del Museo di Piacenza* (in *Rassegna Nazionale*, 16 marzo 1904),

A. PETTORELLI. *Gli schizzi di Giov. Antonio Licinio da Pordenone nel Museo di Piacenza* (in *Rassegna d'Arte*, 1908, vol. VIII).

W. VON BARTELS. *Die etruskische Bronzeleber von Piacenza in ihrer Symbolischen Bedeutung* (1910).

PIACENZA: Raccolta Alberoni.

E' divisa oggi in due parti: l'una depositata nel Museo Comunale di Piacenza (vedi Piacenza: Museo Civico), l'altra esistente tuttora nel Collegio, disseminata in vari ambienti. Il Collegio, com'è noto, dista circa due chilometri dalla città.

Sulla sua formazione si hanno solo delle notizie molto vaghe. Sembra che tra il 1740 e il 1750, quando il grande Cardinale, quasi compiuta la ricostruzione del Collegio, vi si stabilì per passarvi gli ultimi anni della fortunosa esistenza, portasse con sè anche gli oggetti d'arte che formarono il nucleo della raccolta odierna.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il carattere prevalente della collezione è quello sacro, astraendo, bene inteso, dagli arazzi.

Nel guardaroba della sagrestia vi sono piviali, camici, ternarii, pianete e stole, per lo più del sec. XVIII, importanti per la bellezza delle stoffe o dei ricami in oro o dei pizzi. Notevoli fra tutti cinque palliotti di stoffa preziosissimi d'argento traforato, con foglie e frutta di rara bellezza e vigoria di colore. Si dice venissero formati con un gran manto della regina Elisabetta Farnese. La ricchezza eccezionale del tessuto sembrerebbe legittimare la tradizione.

Nella camera del sagrestano si trova un grande braciere in rame cesellato, magnifico saggio dell'arte del ramaio verso la fine del sec. XVI. Ha forma ovale, con fogliami, stemmi, piedi di grifone battuti ed anse.

Nella sagrestia grande si trova un Cristo in avorio su croce d'ebano, fiancheggiata dalle statuine in bronzo dorato della Vergine e di S. Giovanni e con altre figurazioni nel grande piede, impiallacciato anch'esso di ebano. Spetta ai primi anni del sec. XVIII.

Nella camera segreta, con altre cose, si conservano due graziosi piatti in tartaruga ageminati sottilmente d'oro con ornati e figure e con vari intarsi di madreperla. Opera francese della prima metà del sec. XVIII.

Nella prima camera dell'appartamento del cardinale si notano: un vigoroso busto di S. Pietro, dovuto ad un seguace di Guido; una *Madonnina col Figlio* dipinta intorno al 1530, assai malandata; un ritratto importante del Cardinale e molti altri quadri e quadretti di scarso valore.

Nella camera da letto del cardinale si conservano due quadri di natura morta, forse del Boselli, e un'*Addolorata* attribuita a Francesco Mancini.

Nella Cappella grande, sopra l'altare, v'è una buona tela di scuola cremonese intorno al 1530; rappresenta il *Deposto di Croce*, con altre otto figure.

Nell'aula grande vi sono molti ritratti: meritano un cenno particolare quelli di Elisabetta Farnese e di suo marito Filippo V di Spagna, lavori di scuola francese assai buoni, specialmente quello del re.

Nella guardaroba si conservano arrotolati quattro grandi arazzi del sec. XVIII lavorati probabilmente in Francia. Sono notevoli per bontà d'esecuzione e di colorito e per la bel-

lezza delle cornici tessute intorno. Qualcuno però è in cattive condizioni, come due grandissimi, preziosi tappeti turco-persiani del XVIII secolo.

PROVINCIA DI RAVENNA

FAENZA: Museo e Pinacoteca Civica.

COMUNALE.

La Pinacoteca e l'annesso Museo hanno sede nel Palazzo degli Studi, ex-convento dei Gesuiti, dove occupano complessivamente nove ambienti.

La prima idea di costituire una raccolta artistica sorse in Faenza sui primi del secolo XIX e da memorie del medesimo tempo sappiamo che nel 1805 il Comune deliberò di annettere al Liceo dipartimentale una Biblioteca ed una Galleria di antichi e buoni quadri; l'iniziativa spetta al professore di disegno Giuseppe Zauli, che procurò anche l'acquisto di diverse opere di artisti faentini esistenti in chiese e monasteri.

La Pinacoteca ebbe incremento nel 1807, specialmente di opere quattrocentesche, per la soppressione napoleonica delle corporazioni religiose, avendo i commissari demaniali trascelto per il Museo del Louvre quasi unicamente i dipinti del secolo XVI.

Ulteriore incremento ebbe la Pinacoteca nel 1866 per la nuova soppressione degli Enti religiosi ed anche in seguito per notevoli acquisti.

Entrati nella Pinacoteca due cassoni quattrocenteschi, un cinerario romano di alabastro, un trittico di osso, ecc., si iniziò anche la formazione di un civico Museo, che con l'acquisto di nuove sculture, di oggetti archeologici e di ceramiche locali si è andato man mano svolgendo talchè dal vecchio insufficiente locale la Pinacoteca ed il Museo furono nel 1877 trasferiti nell'attuale sede al Palazzo degli studi.

Prevalentemente artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La quadreria che costituisce la raccolta più importante comprende una *Pietà* di Melozzo, una *Madonna con il Bambino e Santi* e un *Astorre Manfredi* di Leonardo Scaletti, una *Madonna e Santi*, un *Tobia e l'Angelo*, un *Cristo che porta la croce*, un *S. Agostino* e un *S. Girolamo* di Marco Palmezzano, un grande trittico e una *Madonna in trono* di G. B. Utili, un *Cristo morto* dello Zaganelli, diverse opere di G. B. Bertucci, tra cui una grandiosa ancona d'altare in quattro

compartimenti, i *SS. Sebastiano e Giovanni Battista* di F. Botticini, una *Madonna* di Girolamo da Treviso, una *Giuditta* del Tiepolo, una *Madonna* di Guido Reni, due ritratti del Domenichino e del Bronzino, un *Napoleone* e una *Cena in Emaus* del Minardi, due *Scene di battaglia* del Borgognone, un *Carlo I d'Inghillerra* di F. Porbus, un ritratto muliebre attribuito al Van Dyck, ed altre opere di Pace da Faenza, di Ottaviano da Faenza, di Bittino, di Andrea Utili, di Sigismondo Foschi, di Giacomo Bertucci, del Figurino da Faenza, di Marco Marchetti, di Bartolomeo Ramenghi, di Ferraù Fenzoni, di Giulio Bucci, di Dosso Dossi, di Alessandro Tiarini, di Stefano Ussi e di altri Maestri specialmente faentini.

Tra le sculture si osservano una croce marmorea medioevale, i frammenti dell'ambone romanico di S. Maria *foris portam,* coi simboli degli evangelisti San Luca e San Marco, un disco con l'impresa dei Manfredi ed altri rilievi storico-araldici, il *S. Pietro Martire* ed il *S. Bernardino da Siena* attribuiti a Niccolò dall'Arca, il *S Girolamo* in terracotta e la *Vergine tra i due Santi Giovanni*, gruppo di A. Lombardi, il *S. Giovannino* attribuito a Benedetto da Majano, un *S. Girolamo* in legno attribuito forse erroneamente a Donatello, un grande camino a rilievi attribuito a Desiderio da Settignano, il monumento sepolcrale di Mengolino Sali, una Madonna robbiana in majolica e una testa virile in terracotta attribuita al Begarelli.

Il Museo contiene ancora una raccolta d'incisioni, una raccolta, non ricchissima, di ceramiche faentine dal sec. XIV ai nostri giorni, i magnifici cassoni nuziali quattrocenteschi a rilievi con dorature, donati da Galeotto Manfredi a Cassandra Pavoni, il calamaio in bronzo del Magistrato faentino raffigurante lo stemma della città, fuso dai fratelli Giacometti di Recanati (sec. XVII), il piano di tavolo ad intarsiature di Fra Damiano Zambelli, la campana a semicalotta sferica della Rocca di Faenza (1469) ed una Croce intarsiata in ebano, avorio e pietre dure da G. Batt. Gatti, incisore e intarsiatore faentino, che legò alla sua città la detta croce insieme ad altri lavori di tarsia e a una collezione di minerali che si conservano pure nel Museo.

La Sezione archeologica del Museo oltre ad alcuni saggi di pavimenti romani a musaico policromo, ad alcune iscrizioni latine, a qualche marmo medioevale e ad un vaso romano di alabastro orientale, contiene una piccola serie di oggetti di scavo (bronzi preromani e romani, lucerne romane e frammenti di ceramica aretina, d'incerta provenienza), ad eccezione della suppellettile di una tomba romana (con collanina e anello d'oro fornito di castone in pietra incisa) scoperta presso la nuova stazione ferroviaria.

Il Museo di Faenza ha infine una sezione dei ricordi di Faenza e di Casa Manfredi, una sezione torricelliana, e una Sezione di memorie del Risorgimento.

BIBLIOGRAFIA. — G. M. VALGIMIGLI. *Dei pittori e degli artisti faentini dei sec. XV-XVI* (Faenza, 1869).

C. MALAGOLA. *Memorie storiche delle majoliche di Faenza* (Bologna, 1880).

F. ARGNANI. *La Pinacoteca Comunale di Faenza descritta e illustrata* (Faenza, 1881).

A. MONTANARI. *Guida storica di Faenza* (Faenza, 1882).

F. ARGNANI. *Cenni storici sulla zecca, le monete e le medaglie di Manfredi* (Faenza, 1886).

ID. *Le ceramiche e le majoliche faentine dalla loro origine al sec. XVI* (Faenza, 1889).

ID. *Il Rinascimento delle ceramiche majolicate in Faenza* (Faenza, 1898).

ID. *Ceramiche arcaiche faentine* (Faenza, 1903).

SCHUBRING. *Niccolò da Bari* (in *Zeitschrift für bild. Kunst,* 1904).

Figure e uomini del Risorgimento (in *La Romagna,* 1907, S. 2°, IV-I).

A. CALZI, *Il trittico di G. B. Utili* (Faenza, 1908).

NELLO TARCHIANI. *Pitture e ceramiche a Faenza* (in *Il Marzocco,* 23 agosto 1908).

A. MESSERI-A. CALZI. *Faenza nella storia dell'arte* (Faenza, 1909).

P. MUSSINI *L'Arte in una città di Romagna* (in *Corriere d'Italia,* 14 febbraio 1911).

FAENZA: Museo Internazionale delle ceramiche.

COMUNALE

con riserva di conversione in Ente morale.

Ha sede nell'ex-convento di San Maglorio.

Il Museo sorse nel 1908, per iniziativa dell'ispettore onorario cavaliere G. Ballardini, e si accrebbe sollecitamente per frequenti offerte di privati e di enti pubblici, raccolte mediante l'intervento di un Comitato Internazionale: tra i donatori vanno compresi lo Zar Nicola, la Casa Reale di Sassonia, il Governo rumeno e la Repubblica francese.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo si propone di raccogliere e disporre sistematicamente i tipi della produzione ceramica di ogni paese, interessanti sotto l'aspetto dell'arte, della tecnica e della tradizione, e si compone di tre sezioni:

a) ceramica antica, orientale, egiziana, ispano-moresca, tunisina, italiana (faentina, abruzzese, ecc.); alcuni oggetti, intatti o quasi, presentano un singolare interesse;

b) ceramica contemporanea: le primarie fabbriche europee vi sono rappresentate;

c) ceramica tradizionale: in formazione ed interessante dal lato folkloristico.

Al Museo è annessa una copiosa libreria di pubblicazioni speciali.

BIBLIOGRAFIA. — *Faenza.* Bollettino del Museo intern. delle ceramiche, a cura di G. Ballardini (1913...).
G. Ballardini. *Il Museo Internazion. delle Faenze* (Torino, 1912).

FAENZA: Tesoro del Capitolo della Cattedrale.

Collezioni e oggetti principali. — Contiene un tabernacolo in stile gotico del 1493, una croce d'argento cesellata con la Madonna, il Crocefisso, i quattro Santi protettori di Faenza e i quattro Evangelisti, due paci del secolo xviii, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A, Messeri-A. Calzi. *Faenza nella storia e nell'arte* (Faenza, 1909).

LUGO: Raccolte artistiche della Biblioteca. COMUNALE.

Ha sede nei locali della Biblioteca Comunale Trisi.

Prevalentemente artistiche.

Collezioni e oggetti principali. — La Biblioteca civica di Lugo possiede, per lasciti, alcuni quadri di mite pregio artistico, nella maggior parte ritratti, alcuni frammenti di sculture, alcuni codici miniati, circa 800 stampe (lascito

del pittore Bertazzoni) ed un mobile intarsiato, stile impero, contenente una trentina di medaglie e monete. Possiede ancora un'iscrizione romana sepolcrale e qualche mattone con bollo, disposti nel corridoio di accesso.[1]

RAVENNA: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Ha sede nell'ex convento di San Vitale, il mirabile edifizio iniziato da Giuliano Argentario per ordine dell'arcivescovo Ecclesio e consacrato nel 547 dall'arcivescovo Massimiano.

Due primi e ricchi nuclei di oggetti d'arte e di archeologia esposti ora nel Museo si trovavano nel corridoio superiore del Monastero di Classe presso la Biblioteca, dove li aveva collocati il Comune nel 1804.

Allo scultore Enrico Pazzi si deve però se, cominciando dal 1877, furono riuniti in un solo vasto locale, e se intorno ad essi si raccolsero quanti cimeli preziosi erano sparsi qua e là a Ravenna e per i suoi dintorni. In seguito a trattative intervenute fra lo Stato e il Comune di Ravenna il Museo Nazionale è stato ora trasportato nell'ex convento di San Vitale, il cui chiostro principale fu architettato da Andrea da Valle.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Ravenna contiene anzitutto sculture, iscrizioni greche, etrusche, romane e bizantine. Ricordiamo, fra tutti, un prezioso frammento del rilievo greco di Anfione e Zeto, la lapide sepolcrale figurata della famiglia Longidiena, il sepolcro romano della famiglia Firmia, un'antica scultura sepolcrale col Buon Pastore, un putto che scherza con il cane, il celebre rilievo detto dell'Apoteosi di Augusto, il bassorilievo di Ercole che uccide il cervo, un capitello e un frammento di sottarco di Porta Aurea, ed altri resti di fittili, vetri, ecc.

Del Medioevo ricordiamo frammenti di sarcofagi e di musaici, iscrizioni, ecc., derivati dalla cripta di San Francesco, dall'antico Duomo, da San Giovanni Evangelista e da Sant'Agata; marmi bizantini, romanici, gotici e del Rinascimento: arche, transenne, plutei, capitelli, avanzi di altari, d'amboni, di cibori, di statue, ecc., il pozzale di

---

[1] Anche la Congregazione di Carità di Lugo possiede qualche pittura pregevole in alcuni disgiunti locali.

Classe, la statua seduta di Clemente XII di Pietro Bracci romano (1738), l'Innocenzo X del Bernini, il leone veneziano marmoreo di Marino di Marco Ceprini, una testa scolpita da Tullio Lombardi.

Ed ancora terrecotte, avorii, stoffe, bronzi, gioielli, ceramiche, cammei, smalti, nielli, ecc. Ricordiamo a parte un pastorale in rame smaltato, due teche e un cofanetto a paste, una panaghia russa del secolo XII, un libro di preghiere miniato nella maniera di Lorenzo Costa, i frammenti di monili bizantini d'oro con grosse perle e corniole e gli avanzi di un ornamento d'oro intarsiato di granate; eppoi coperte di evangelari, dittici, trittici, cassette degli Imbriaghi, corni, un pastorale del 1100; il dittico dalle cinque parti del secolo VI, già dei Camaldolesi di S. Michele di Murano; un ornato orientale; Apollo e Dafne, lavoro della decadenza romana; la nascita e la morte di Gesù, la morte della Madonna e il Redentore del secolo XIII; un torneo del secolo XV, e diversi avorii francesi. Ed ancora cofani e mobili artistici, due mitre, frammenti di paliotti, di pianete e del cosidetto Velo di Classe, opera forse non posteriore al sec. IX fatta fare da un vescovo veronese per l'altare e la tomba dei Santi Fermo e Rustico, intagli in legno, tra i quali molte croci e medaglie dei sec. IX-XII, la cornice dorata di Mariano Francese, e un trittico del sec. XIV, placchette, vetri antichi di Murano, ceramiche di Faenza, Urbino, Pesaro, Castel Durante ed anche moresche; candelieri, croci, statuette e animali in bronzo, il ciborio di Classe a lapislazzuli, opera di Bartolomeo Borroni (1739), scarpe, ventagli, amuleti, ornamenti muliebri, ecc.

Ricordiamo ancora la raccolta di disegni lasciata al Museo dal Pazzi, alcuni cancelli di ferro battuto, una raccoltina di armi preistoriche americane donate dal Dr. E. R. Reynold, e una numerosa callezione di medaglie e monete romane e medioevali. Cospicuo il medagliere papale.

BIBLIOGRAFIA. — C. RICCI. *Raccolte artistiche di Ravenna* (Bergamo, 1905).

ID. *Guida di Ravenna* (Bologna, s. d.).

ID. *Ravenna* (Bergamo, 1906).

C. CIPOLLA. *Il Velo di Classe* (in *Le Gallerie Nazionali Italiane*, 1897).

Felix Ravenna. Boll. storico romagnolo — *passim* (Ravenna, 1911...).

C. RICCI. *Andrea da Valle a Ravenna* (in *Boll. del Civ. Museo di Padova*, 1909).

RAVENNA: Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti.

COMUNALE

L'Accademia di Belle Arti ha sede in via Alfredo Baccarini, n. 3, in un edificio sorto su disegno di Ignazio Sarti.

L'Accademia di Belle Arti fu fondata in Ravenna nel 1827 e inaugurata due anni dopo: l'iniziativa di essa spetta al vicelegato della Provincia ravennate Mons. Lavinio de' Medici Spada, secondato dal Cardinale Legato Agostino Rivarola e dal Co. Carlo Arrigoni, com'è ricordato dall'epigrafe di Pietro Giordani, che si legge nel vestibolo.

La Raccolta artistica si è formata e si è poi andata svolgendo (circa 400 sono oggi i dipinti) con acquisti, doni, depositi, cambi e col trasporto di alcuni dipinti da Congregazioni religiose soppresse (1793-1866) o da chiese ravennati (1894-96).

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Le collezioni più notevoli della Pinacoteca sono quelle dei dipinti e sopra tutto quella dei pittori romagnoli e bolognesi: diverse *Madonne e Santi* di Niccolò Rondinelli ravennate, *Gesù nell'Orto di Getsemani* di Bernardino Zaganelli da Cotignola, il *Presepio*, la *Crocifissione*, ecc. di Francesco Zaganelli, la tavoletta quadripartita con Santi di Girolamo Marchesi da Cotignola, il *Gesù deposto*, l'*Adorazione dei pastori* ed i ritratti di Raffaele Rasponi, *Giovanni Arrigoni* e *Girolamo Rossi* di Luca Longhi, il *Cenacolo* di Matteo Ingoli, il *Cristo deposto*, ecc. di Baldassare Carrari, la *Natività* e la *Presentazione di Maria* di Marco Palmezzano, la *Madonna col Bambino* di G. B. Utili da Faenza, il *S. Benedetto* di Carlo Cignani, il *S. Romualdo* del Guercino, il *S. Giovanni Evangelista* del Tiarini, il *Martirio dei SS. Filippo e Giacomo* del Procaccini, ecc.

Tra gli altri dipinti di scuole italiane ricordiamo una *Crocifissione* di Lorenzo Monaco, un *Cristo* di Niccolò da Foligno, un *Cristo deposto* del Vasari, una *Pietà* del Cariani, una *Madonna col Bambino* di Lodovico Brea, un *San Gregorio Magno* di Cristofaro da Lendinara, un *S. Giovanni Battista* di Antonio da Murano, e diverse altre pregevoli opere di Scuola veneta e ferrarese.

Tra i dipinti vanno ancora compresi alcuni quadri moderni, una serie di quadretti del sec. XIV al XVIII e circa

200 tavolette di maniera greco-bizantina, posteriori al secolo XI, tra le quali emerge un piccolo trittico di esecuzione finissima con i principali episodi della vita di Gesù.

Ma il capolavoro della Pinacoteca di Ravenna è la statua sepolcrale di Guidarello Guidarelli di Tullio Lombardi, mirabile per l'espressione tragica del volto. Tra le altre sculture vanno ancora ricordati alcuni gessi originali del Canova (tra gli altri quello dell'Endimione) e il busto di S. Apollinare del Thorwaldsen, e diversi gessi tratti da celebri sculture antiche.

La Pinacoteca dell'Accademia possiede infine un dossale della fine del sec. XVI, già nel coretto superiore di S. Vitale, una buona raccolta di armi dei sec. XVI e XVII e tre antichi mosaici pavimentali scoperti l'uno nel 1824 presso S. Andrea, l'altro nel 1844 presso la chiesa distrutta di S. Severo in Classe ed il terzo nel 1875 presso S. Apollinare in Classe.

BIBLIOGRAFIA. — C. RICCI. *Ravenna* (Bergamo, 1913).
ID. *Guida di Ravenna* (Bologna, s. d.).
ID. *Raccolte artistiche di Ravenna* (Bergamo, 1905).
Atti dell'Accademia Provinciale di Belle Arti in Ravenna — passim (Ravenna, 1830-1897).
C. RICCI. *La statua di Guidarello Guidarelli* (in *Santi ed Artisti*, pagine 137-153).
ID. *La Galleria di Ravenna* (in *Le Gallerie Nazionali Italiane*, 1897).
C. SPRETI. *Memorie di pittori, scultori e incisori ravennati*, ed. da Corrado Ricci (Ravenna, 1902).
C. RICCI. *La Galleria di Ravenna* (Ravenna, 1898).
G. MARTINETTI. *Vite brevi degli artefici defunti che fecero per Ravenna opere esposte al pubblico* (Ravenna, 1873).

RAVENNA: Tesoro del Duomo.

Proprietà della Cattedrale e dell'Arcivescovado.

Ha sede in parte nella Cattedrale, in parte nella sua sacrestia e in parte nell'Arcivescovado.

La Raccolta della Sala Lapidaria rimonta al 1734, nel quale anno l'arcivescovo Farsetti fece ricavare marmi, musaici, ecc. dal pavimento dell'antico Duomo e da diversi altri luoghi.

Artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra gli oggetti più notevoli del Tesoro ricordiamo; *Croce stazionale detta di*

S. Agnello in lamina d'argento, opera forse romanica iniziata nel sec. XI e più volte restaurata; Croce d'argento dorato e smaltato, opera di un Andrea nel 1366, col Crocefisso, il Padre Eterno, la Madonna e Santi (il piede in bronzo è del sec. XVI); Croce d'argento del sec. XV che sorge da un'edicoletta con nicchie e santi e poggia sopra una base di qaattro arpie accosciate; Candeliere in bronzo del sec. XVI, ora nella camera dei canonici; *Ecce Homo* a rilievo su lamina di metallo dorato del sec. XVI; Presepio marmoreo del 1493; Ambone marmoreo di S. Agnello e sculture simboliche del sec. VI; Ciclo pasquale inciso su lastra marmorea (532-626); Sette transenne e l'impronta di un'arpia levate dal pavimento nel 1890; Messale miniato del cardinal Giulio Feltrio della Rovere (1566-1578); *Madonna e il Putto con vari Santi*, tavola di Marco Palmezzano.

Nella sala lapidaria dell'Arcivescovado sono conservati una statua acefala romana di porfido, diversi frammenti figurati di un fregio romano, un capitello con grifi, leoni e tori già in S. Marco, un busto del cardinal Capponi, scolpito dal Bernini, la pianeta detta di *S. Giovanni Angeloptes*, con ricami in oro, e molti alri marmi dell'antico Duomo e di altri luoghi, statue, croci, plutei, iscrizioni, rilievi, capitelli, frammenti d'amboni e di mosaico, ecc.

Ma l'oggetto più prezioso dell'Areivescovado è la nota Cattedra d'avorio detta dell'*Arcivescovo Massimiano,* donata dal Doge Pietro II Orseolo ad Ottone III nel 1001.

Tra gli oggetti d'arte di proprietà della Cattedrale ricordiamo ancora una Croce in ferro battuto, una scodella in rame del sec. XVI, la croce di bronzo dell'arcivoscovo Teodoro (688), oggi sul vertice del Battistero, l'urna antica detta di *S. Esuperanzio* (425-432) che oggi serve di altare nella seconda cappella a destra, le due arche di San Barbaziano e di S. Rinaldo del sec. VI oggi nella cappella della Madonna, il sarcofago scolpito racchiuso nell'altare maggiore, l'altorilievo di S. Marco, ordinato nel 1492 da Marco Bragadin a maestro Matteo da Ragusa e a Giovanni Antonio di Milano, il leggìo del coro e finalmente, nell'appartamento dell'Arcivescovo, i ricchi mobili di legno dorato del sec. XVIII.

BIBLIOGRAFIA. — C. Ricci. *Ravenna* (Bergamo, 1906).
Id. *Raccolte artistiche di Ravenna* (Bergamo, 1905).
Id. *Guida di Ravenna* (Bologna, s. d.).
A. Venturi. *Museo del Duomo di Ravenna. La Casula di Giovanni Angeloptes* (in *Le Gallerie Nazionali Italiane*, III).

RAVENNA: Raccolta della Biblioteca comunale di Classe.

COMUNALE.

Ha sede in un'ala dell'ex-Monastero di Classe.
La Biblioteca fu fondata dall'abate Pietro Canneti (1707-1711) e accresciuta da molti donatori, fra i quali da Camillo Morigia. Divenuta del Comune nel 1804, fu subito ampliata con opere dei conventi soppressi, ed in seguito con doni ed acquisti.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Biblioteca di Classe possiede diverse pregevoli opere d'arte ed anzitutto 45 xilografie primitive italiane e tedesche del secolo xv, tutte di grande rarità e valore: ricordiamo in modo speciale quella col martirio del beato Simonino e la *Madonna col Putto* del Maestro alle Banderuole.

Tra i manoscritti miniati ricordiamo il *Messale* del secolo xii, il *Trattato* di Rainaldo Concorreggio sulla edificazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, e il piccolo libro di preghiere con miniature francesi che si crede appartenuto a Maria Stuarda.

La Biblioteca di Classe conserva pure la cassetta di legno dove il Padre Santi pose, dopo una ricognizione, le ossa di Dante nel 1677.

BIBLIOGRAFIA. — C. Ricci. *Guida di Ravenna* (Bologna, s. d.).
Id. *Raccolte artistiche di Ravenna* (Bergamo, 1905).

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

GUASTALLA: Raccolta numismatica della Biblioteca Maldotti.

COMUNALE.

Ha sede presso la Biblioteca Maldotti.

Numismatica.

Collezioni e oggetti principali. — La Raccolta consiste in una piccola collezione di monete di epoche diverse, specialmente di bronzo, ripartite secondo le zecche. Pregevoli alcuni pezzi dei Gonzaga.

NOVELLARA: Raccolta Comunale.

È disposta in apposito scaffale, in una sala dell'Ufficio comunale di Novellara.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La raccolta consta di vasi istoriati e a fogliami originari delle antiche fabbriche di Faenza e che risalgono ai secoli xv e xvi; essi appartenevano alla soppressa Congregazione dei Gesuiti e servivano per uso della farmacia da essi condotta. Vi è anche un mortaio di bronzo cesellato.

REGGIO: Museo Comunale.

COMUNALE.

Il Museo, con tutte le sue diverse Sezioni, ha sede degna in un grande fabbricato, già convento di San Francesco, modernamente ampliato e trasformato.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Le collezioni del Museo sono di due sorta: archeologiche e storico-artistiche; tra le prime è del maggiore interesse la importante e ricchissima raccolta preistorica istituita e ordinata dal Chierici, della quale è ornamento la preziosa suppellettile delle tombe di Remedello; pure importanti gli oggetti trovati nelle terramare di Campeggine, Brescello, Scandiano, Servirola, Montevecchio, Monte Vergine, ecc., nelle tombe di Bismantova, di Sant'Ilario, nei pozzi preromani di Servirola presso San Polo d'Enza, ecc.

Vi sono poi marmi egizi, etruschi, romani e barbarici, illustrati dal Mommsen, dal Cavedoni e dal Chierici, ricordati sino dal xv secolo da Ciriaco Anconitano e disegnati dal monaco Ferrarini nel celebre codice custodito alla Biblioteca Comunale di Reggio; ed ancora altre importanti antichità romane e cristiane primitive.

Al Museo paletnologico va unito il Museo detto dello Spallanzani, perchè composto in gran parte di cimeli del grande naturalista.

Le collezioni storico-artistiche comprendono la Pinacoteca, le raccolte d'antica arte industriale, il Museo del Risorgimento, la Sala degli uomini illustri e delle memorie patrie. Tra gli oggetti di questa Sezione, riordinata e inaugurata il 18 maggio 1902 nella vasta sagrestia della chiesa di S. Francesco, si notano quattro frammenti di pitture murali del Correggio, riportati su tela e già appartenuti al fregio del cornicione della casa Strozzi-Fontanelli, dalla quale proviene pure una bella porta scolpita da Prospero Spani, discepolo di Donatello, e donata sul finire del secolo xv a Beatrice Fontanelli; notevoli ancora una statua in terracotta di San Sebastiano del secolo xv, due lunette a rilievo di un maestro lombardo e molti altri quadri, marmi, frammenti di litostrati, sculture ed avanzi architettonici dal periodo romanico al secolo xviii, oltre ad oggetti di ebanisteria e ceramica, stoffe ed armi.

Importanti le iscrizioni medioevali riguardanti le mura e le porte della città, illustrate dal Borsiani, i monumenti sepolcrali, le iscpizioni onorarie di vescovi e podestà, le lapidi tarragne graffite ed incise, i puteali, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — B. Gastaldi. *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità* (Torino, 1862).

P. Strobel. *Avanzi preromani delle terramare e palafitte dell'Emilia* (Parma, 1863-64).

G. Chierici. *Sepolcri di Bismantova* (in *Bullett. di Paletnol.*, I-II-VIII, 1875-1876-1882).

G. Chierici-P. Strobel. *I pozzi sepolcrali di Sampolo d'Enza* (in *Boll. di Paletnol. ital*,, 1876-1877-1878).

V. Poggi. *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia* (Reggio, 1877).

G. Chierici. *Il Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia* (Reggio, 1879).

Id. *La Terramara di Bellanda nel Mantovano* (in *Bull. di Paletnot ital.*, VII, 1881).

Id. *I sepolcri di Remedello* (in *Bull. di Paletnol*,, 1884).

Id. *Nuovi scavi nel sepolcro di Remedello* (in *Bull. di Paletnol. ital.*, 1885).

G. A. Colini. *La civiltà eneolitica e il sepolcreto di Remedello* (in *Bull. di Paletnol. ital.*, 1899-1902).

C. Ricci, *La pittura romanica dell'Emilia* (Bologna, 1886).

R. Munro. *The Lake-Dwellings of Europe* (London, 1890).

O· Montelius. *La Civilisation primitive en Italie*, I (Stockolm, 1895).

G. Ferrari. *Il Museo Chierici* (in *L'Italia Centrale*, 13 febbr. 1901).

E. Ruozi. *Guida di Reggio Emilia* (Reggio, 1890).

A. Venturi. *Affreschi del Correggio a Reggio Emilia* (in *il Resto del Carlino*, 24-25 ottobre 1902).

F. Malaguzzi Valeri. *La pittura reggiana nel Quattrocento* (in *Rassegna d'Arte*, 1903).

La Riapertura del Civico Museo di Reggio (*in Carriere di Reggio* 2 dicembre 1912).

PROVINCIA DI AREZZO

AREZZO: Museo della Fraternità dei Laici.

Appartiene alla Pia Fraternità dei Laici: alcuni dei materiali sono però di proprietà dello Stato.

Ha sede colla Pinacoteca, colla Biblioteca e colle raccolte di Storia naturale, in un apposito palazzo in via S. Larentino.

L'origine del museo di Arezzo è dovuta al dott. Antonio Fabroni, il quale al principio del secolo scorso ebbe il felice pensiero di raccogliere quanti oggetti di antichità e di storia naturale gli fu possibile rinvenire e si rivolse alla Fraternità di S. Maria detta dei Laici per ottenere un acconcio locale contiguo alla libreria di essa (1822).

Il museo al quale anche alcuni privati fecero dono di oggetti antichi fu aperto al pubblico nel 1823, ma in proporzioni ancora modestissime:

alcuni fossili, poche iscrizioni romane, bronzi ed urnette. Esso si accrebbe poi a mano a mano per una piccola raccolta di vasi chiusini, dono del Granduca Leopoldo II, per le due raccolte Becci e Rossi acquistate nel 1851 al prezzo di L. 4116, per la collezione Fabroni, per l'acquisto dei fittili Pasqui-Fabroni da parte dello Stato (*Not. degli scavi*, 1884, pag. 369 e seg.), per le grandi raccolte formate col prodotto degli scavi eseguiti nell'orto di S. Maria in Gradi (Fornace di M. Perennio) negli anni 1886-1887 e degli scavi governativi compiuti nel 1894, ed infine per la collezione donata dal prof. Gamurrini.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — A parte le due collezioni paleontologica e paletnologica, quest'ultima relativa specialmente all'età della pietra (da ricordare però due spade dell'età del bronzo trovate in Valdichiana), i due gruppi più notevoli di antichità contenute nel Museo di Arezzo sono quelli dei periodi etrusco e romano.

Di antichità etrusche esso contiene anzitutto una mirabile raccolta ceramica, con vasi arcaici, etrusco-campani (alcuni con bassorilievi), aretini, greci ed etruschi dipinti, tra i quali la notissima *anfora* dipinta nello stile di *Euphronios* (*Battaglia dei Greci colle Amazzoni*) e *l'hydria* nello stile di *Meidias* (*Pelope ed Ippodamia*); tra i fittili aretini la preziosa serie di forme e vasi a bassorilievo della fabbrica di *Marco Perennio* (sec. I av. Cr.) ed i vasi delle altre fabbriche di *Rasinio Memmio*, di *Annio* e di *Cornelio*, Ed inoltre i bronzi, le statuette, alcuni bassorilievi arcaici chiusini, urne figurate, iscrizioni ecc. Di antichità romane esso contiene pure terrecotte, vetri, sculture ed iscrizioni.

Un'altra importante raccolta è quella delle opere d'arte medioevali e del Rinascimento: splendida in essa la collezione di maioliche italiane di Gubbio, Deruta, Faenza, Pesaro, Savona, Castelli, ecc., con opere di Mastro Giorgio, (*Ercole e Dejanira*, ecc.), di Fr. Santo da Rovigo, del Pirota di Faenza, ecc. Fra le sculture, alcune grandi statue medioevali tra cui una Madonna col Bambino già nella Porta S. Spirito, vari capitelli della vecchia Pieve (sec. XII), un'*Annunciazione* del 1348, una Madonna attribuita a Giovanni Pisano e l'urna che racchiudeva le reliquie dei martiri Lorentino e Sergentino con cesellature di M. Niccolò di Giovanni da Borgo S. Sepolcro (1498). Ed ancora iscrizioni, bronzi (statuette del Riccio Padovano,

placchette del Rinascimento, medaglie dal sec. XIV al XIX tra cui una del Pisanello, ecc.), vetri, smalti, avori, ecc.: ricordiamo a parte un cofanetto d'avorio colle *Fatiche di Ercole*, la cassetta per le votazioni, con gli stemmi di parte guelfa, uno specchio colla *Prudenza* attribuito al Salviati ecc.
Il Museo contiene infine due preziose raccolte di sfragistica e di numismatica, con rari pezzi di *aes grave*.

BIBLIOGRAFIA. — G. A. GAMURRINI. *Le iscrizioni degli antichi vasi aretini fittili* (Roma, 1859),
A. FABRONI. *Storia degli antichi vasi fittili aretini* (Arezzo 1841).
H. HEYDEMANN. *Mittheilungen aus den antiken Sammlungen in Ober- und Mittelitalien* (in *Drittes hallisches Winckelmannsprogr.* 1879, pag. 104).
A. FUNGHINI. *Degli antichi vasi fittili aretini* (Arezzo, 1889).
A. PASQUI. *La tecnica e la rappresentanza dei fittili aretini.*
M. FALCIAI. *Arezzo* (Firenze 1910).
G. F. GAMURRINI. *Il Museo pubblico di Arezzo* (in *Atti e Memorie della R. Accademia Petrarca*, 1907-1908, pagg. 159-185).
Per le anfore dipinte nello stile di Euphronios e di Meidias cfr. R. KEKULÉ. *Annali d. Inst.* 1864, p. 93 segg.; *Monum. d. Inst.* VIII, 3 — FURTWAENGLER-REICHHOLD *Griech. Vasenmalerei* Tav. 61-2, p. 1 segg.; Tav. 67, p. 62 segg.

AREZZO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

La Pinacoteca di Arezzo ha sede in dieci luminose sale al piano superiore dal Palazzo Barbolani da Montauto, oggi della Fraternità de' Laici.
La Pinacoteca era costituita in origine dai dipinti esistenti in edifici comunali, o depositati dalla Pia Fraternità dei Laici, o venuti in proprietà del Comune per la soppressione di corporazioni religiose (1785) o di monasteri (1809) Ma essa si accrebbe notevolmente allorchè le si unì la maggior raccolta messa insieme dallo scultore aretino Ranieri Bartolini e da costui legata alla sua città con testamento 10 luglio 1856, insieme a una piccola raccolta di oggetti d'arte antica. stampe, disegni e gessi, e insieme ad un capitale di circa L. 35.000, la cui rendita deve pur servire a sussidio di una scuola libera di disegno istituita in consorzio col comune e colla Fraternità dei Laici.
La Collezione artistica Bartolini venne eretta in ente morale con R. Decreto 24 febbraio 1885, ma successivamente trovandosi in minore età il legittimo Presidente di essa, l'azienda fu aggregata alla Amministrazione comunate ed inclusa nel bilancio di questa. In ultimo la Pinacoteca Comunale si è aumentata per il lascito di 59 dipinti fatto alla città con testamento 20 gennaio 1893 dal Conte Senatore Enrico Fossombroni. Nel 1875 la Pinacoteca fu trasportata nel Palazzo Subiano (anticamente del card. Bonucci) e di qui, nel 1891, ove oggi si trova.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le opere più meritevoli di ricordo sono la *Madonna* e il *S. Francesco* di Margaritone, la *Madonna* di Guido da Siena, la *Trinità* e la *Pietà* di Spinello, la *Madonna,* gli *Angeli* e diverse altre opere di Parri, di Spinello, i due sportelli di Bicci di Lorenzo, *Maria* e *L'Ecce Homo* di Neri di Bicci, il *S. Rocco* di Bartolomeo della Gatta, un Tabernacolo di Alunno di Domenico, la *Madonna* di Jacopo del Sellajo, *Il Cristo colla croce* del Rosso Fiorentino, la *Vergine e Santi*, i ritratti di *Cosimo I* e del *Cardinale Accolti* (1) ed altre opere di Giorgio Vasari, il ritratto di *Tommaso Sgricci* del Gérard e sopratutto le due *Madonne* di Luca Signorelli.

BIBLIOGRAFIA. — M. Falciai. *Arezzo* (Firenze, 1910).
G. Bernardini. *Le Gallerie Comunali dell' Umbria* (in *Bollett. Uffic., del Ministero della P. I.*, suppl. al n. 29, 1906).
Inventari degli oggetti d'arte della Provincia di Arezzo (1862. Ms. presso la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti).

CORTONA: Museo Etrusco.

Appartiene all'Accademia Etrusca.
Ha sede nel terzo piano del Palazzo Pretorio dove si trovano gli uffici giudiziari. E' annessa al Museo la Biblioteca, di proprietà in parte comunale, in parte dell'Accademia.
L'Accademia Etrusca fu fondata nell'anno 1726 ed assunse presto notevole importanza e gran nome. Essa poi raccolse a mano a mano tutti gli oggetti di antichità e d'arte che costituiscono l'attuale museo.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Primeggiano fra gli oggetti antichi una *lampada etrusca* in bronzo colla testa di Gorgone e numerose rappresentazioni di carattere religioso, rinvenuta nel 1840, e la *Musa Polinnia*, dipinta ad encausto sulla lavagna forse tra il I e II sec. di Cr. Si osservano poi busti marmorei, statuette, urne, idoli, gemme, figuline, medaglie, monete ed utensili varii di arte etrusca,

---

(1) I ritratti degli Accolti furono di recente trasferiti in una sala del Palazzo Comunale.

egizia, greca, romana, ed anche di arte medievale e moderna: ricordiamo, fra tanti, due statuette di bronzo inscritte rinvenute nel 1845 sul piazzale della Fiera; un busto in alabastro con testa di porfido, una corniola dell'artista greco Apollodoto, col testamento *in procinctu* di un soldato mortalmente ferito, due tessere teatrali, una tazza di vetro con iscrizione cristiana del sec. III; un flauto d'osso e di argento; l'ornato in pietra d'un altare con iscrizione che lo dice scolpito a tempo di Carlomagno; un tondo colla Vergine attribuito al Pinturicchio, una mezza figura di pre lato (probabilmente Marcello Cervini) del sec. XVI, un busto di Luca Signorelli, scolpito dal Teneroni, un tempietto barocco di porcellana con medaglioni raffiguranti i numerosi ritratti della famiglia medicea donato nel 1756 dal Marchese Carlo Ginori, ecc. Della raccolta egizia è ornamento la collezione formata e donata dall'Arcivescovo Guido Corbelli.

BIBLIOGRAFIA. — E. SCHIAPARELLI. *Le Antichità Egiziane del Muse di Cortona* (Roma, 1893).
G. CARLONI. *Poche ore a Cortona* (Cortona, 1887).
G. MANCINI. *Cortona,* ecc. (Bergamo, 1909).

SAN SEPOLCRO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Comunale.
La Pinacoteca di San Sepolcro fu istituita con deliberazioni consigliari 30 novembre 1866, 10 aprile e 22 luglio 1867. Parecchie delle opere in essa raccolte provengono dalle soppresse corporazioni religiose.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Quattro opere primeggiano fra quelle conservate nella Pinacoteca, la grande ancona colla *Madonna della Misericordia*, l'affresco colla *Resurrezione* e l'altro con *S. Lodovico*, tutti e tre di Piero della Francesca, e lo stendardo colla *Crocifissione* e i *Santissimi Antonio* ed *Eligio* di Luca Signorelli.

Ricordiamo ancora una *Incoronazione di M. V.* e una *Annunciazione* di Raffaellino Dal Colle, un *Martirio di San*

Quintino della Scuola del Pontormo, una *Natività della Vergine* del De Vecchi, due ritratti attribuiti a Santi di Tito (*Pietro* e *Vincenzo Gherardi*), un trittico di Scuola Senese del secolo XIV, un'*Assunta* nella maniera del Cherubino e un *Cristo morente* del Passignano. Notiamo ancora un tondo robbiano in terracotta colla *Madonna* ed alcune opere moderne di pittura e di plastica.

BIBLIOGRAFIA. — LORENZO COLESCHI. *Storia della città di Sansepolcro* (Città di Castello, 1886).
GIOVANNI SACCHETTI. *Sansepolcro* (Sansepolcro, 1888).
GIOVANNI FELICE VICHI. *La vita e le opere di Piero della Francesca* (Sansepolcro 1893).
EVELYN. *Piero Della Francesca* (Città di Castello, 1912).

PROVINCIA DI FIRENZE

EMPOLI: Galleria della Collegiata.

Appartiene all'Opera della Collegiata di S. Andrea.
Ha sede nella Cappella di S. Lorenzo e in un ambiente attigno, presso la Collegiata di S. Andrea.
La Galleria rimonta all'anno 1860 in cui, con un sussidio concesso dal Ministro Salvagnoli, empolese, si cominciarono a raccogliere nella Cappella di S Lorenzo le opere d'arte sparse nella sagrestia, nelle stanze del Capitolo, nei corridoi e nei magazzini della Collegiata. Un ordinamento sistematico della raccolta si ebbe però soltanto nel 1894. Agli oggetti provenienti dalla Collegiata, dai suoi annessi e dall'opera di S. Andrea se ne aggiunsero quattro già della Chiesa delle Benedettine di S. Croce, quattro di quella di S. Maria a Ripa, tre del Comune ed altri ancora di chiese e di privati.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La Galleria di Empoli ci presenta un quadro sintetico dell'arte toscana dai giotteschi ai seicentisti.

Tra le pitture del secolo XIV molte sono con fondamento attribuite alla scuola di Taddeo Gaddi: un gradino d'altare con storie della *vita di Cristo*, una tavola con la *Madonna*

e Gesù bambino, ed un quadro con la *Madonna e S. Tomaso.* Di Lorenzo Monaco v'è un trittico con la *Vergine e quattro Santi*, di Francesco Botticini gli angioli del Tabernacolo di S. Sebastiano e le storie della predella; pure di Francesco Botticini le pitture nel Tabernacolo del Sacramento, di Pier Fracesco Fiorentino una *Madonna col bambino Gesù tra i Santi Guglielmo*, *Barbera e Sebastiano*, del Pesellino una *Madonna in trono con Angeli e Santi*, della maniera di Jacopo del Sellaio una *Madonna col Bambino*, di Jacopo Chimenti detto L'Empoli due tavole, la *Presentazione al Tempio* e *l'Incredulità di S. Tommaso* e due altre di Ludovico Cardi; del Cigoli *l'ultima Cena.* Della maniera di Fra Bartolommeo, un affresco monocromo che rappresenta la *Madonna ed il bambino Gesù*, Tra le sculture primeggiano il *S. Sebastiano* di Antonio Rossellino, una *Madonna* di Mino da Fiesole, una *Madonna* della Scuola di Giovanni Pisano, un pila per l'acquasanta di Battista di Donato Benti, una *Vergine* a tutto rilievo in terracotta, un tondo coll'*Eterno Padre* e due grandi bassorilievi usciti dalla scuola di Andrea della Robbia, ecc. Ricordiamo infine una croce di rame bulinata, di fabbrica fiorentina del XIV secolo, una raccolta di corali miniati, ecc

BIBLIOGRAFIA. — G. CAROCCI. *La Galleria della Collegiata di Empoli* (in *Le Gallerie nazionali Italiane*, a. IV).
ODOARDO H. GIGLIOLI. *Empoli artistica* (Firenze, 1906).

FIESOLE: Museo Comunale.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Fiesole che sta per essere trasferito dal pianterreno del Palazzo Pretorio in un apposito edificio classico presso il Teatro (compiuto nell'anno 1914 su disegno dell'architetto Ezio Cerpi) fu costituito nel 1873 con i primi prodotti degli scavi comunali e con vari depositi fatti da privati e dal Capitolo Metropolitano. In seguito fu arricchito da altri depositi, doni, acquisti e soprattutto dai resti scultori ed architettonici e dalle epigrafi raccolte nel Teatro, nelle Terme, in piazza Mino in seguito a larghi lavori di sterro, ecc. Essoè in continuo aumento per effetto degli scavi ripresi dopo circa un decennio di abbandono, ed è già in corso di compilazione uno schedario completo di tutte le suppellettili che lo compongono.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende in primo luogo un cospicuo ed assai caratteristico nucleo di oggetti del periodo etrusco-romano, proveniente dalle favisse dinanzi a S. Alessandro, molti frammenti di sculture e frammenti architettonici già appartenuti al Teatro Romano, alle Terme di Fiesole; e pòi altre sculture (fra le quali nn gran frammento della Lupa Capitolina trovata nel 1882 in Piazza Umberto e una statua acefala di Iside Taposiride trovata presso S. Girolamo), statuette di bronzo, iscrizioni sepolcrali e dedicatorie ed urne romane, resti di ceramica romana (vasi, lucerne fittili ecc.), buccheri etruschi, una testina di putto in terracotta proveniente dalle tombe etrusche dei Sette Cammini (Orvieto), bronzi, fibule, avori, vetri, pesi, dadi, fusaiole, ecc., nonchè una collezione di arnesi fabbrili rurali ed armi etrusche donata dal Marchese Carlo Strozzi. La raccolta numismatica consta in massima parte di monete consolari e imperiali romane.

BIBLIOGRAFIA. — G. Del Rosso. *Guida di Fiesole e suoi dintorni* (Firenze, 1846).
D. Macciò. *Catalogo sommario illustrativo del Museo di Fiesole* (Firenze, 1878).
E. Galli (in *Monum. dei Lincei,* 1913 e in *Not. degli Scavi,* 1913, fasc. 9).
L. A. Milani. *Per il museo archeologico di Fiesole* (in *Il nuovo Giornale,* 29 nov. 1912).
A. Minto. *Il museo Fiesolano* (in *Marzocco,* 7 luglio 1912).
E. Galli. *Scavi e Museo di Fiesole* (Milano 1914).

FIESOLE: Museo Bandini

È di proprietà dell'opera Pia Bandini, amministrata dal capitolo della cattedrale di Fiesole.

La Raccolta Bandini aveva sede nell'oratorio di S. Ansano, ma deve essere prossimamente sistemata in nuovi e più idonei locali contigui alla Cattedrale. Provvisoriamente fu trasportata, per la maggior parte, nel Seminario Vescovile di Fiesole restando nell'oratorio di S. Ansano soltanto due mensole di marmo del sec. XIV e alcune grandi terrecotte robbiane murate nelle pareti. Diversi quadri furono portati agli Uffizi in Firenze per essere ivi restaurati.

Il museo fu fondato negli ultimi anni del sec. XVIII dal sacerdote Angelo Maria Bandini, Canonico della Basilica di S. Lorenzo in Firenze e bibliotecario della Laurenziana e Magliabecchiana: dal medesimo fu legato

alla città di Fiesole con suo testamento del 1802; molti degli oggetti d'arte provengono da oratori e cappelle già appartenute alle Compagnie laicali soppresse da Leopoldo I e poi dal Governo Francese, acquistati con buon criterio d'arte dal Bandini e posti ad abbellire l'oratorio di S. Ansano, attiguo alla villetta da lui abitata. La Raccolta rimase sempre invariata, quale fu lasciata dal Bandini,

Artistica.

OGGETTI E COLLEZIONI PRINCIPALI. — Tra i 105 numeri che vengono notati nel Catalogo manoscritto, hanno particolare importanza i quattro *Trionfi del Petrarca* di Iac. del Sellaio già attribuiti al Botticelli; si possono ancora osservare due *Modonne* della scuola di Taddeo Gaddi e di quella del Ghirlandajo, una *Incoronazione della Vergine* attribuita a Cosimo Rosselli e molte altre pitture di non grande pregio dei secoli XIV e XV, nonchè un *S. Giovanni* di tarda scuola bizantina del sec. XVI. Tra le sculture si osservano diverse terrecotte dei Della Robbia e della loro scuola, una *Madonna* attribuita a Nino Pisano, ecc.

FIRENZE: R. Museo Archeologico.

NAZIONALE.

Ha sede nel palazzo detto della Crocetta, in Via della Colonna.

Il Museo Archeologico di Firenze può essere considerato come un insieme di diversi Istituti e sotto questo aspetto viene descritto nella recente Guida storica descrittiva del prof. L. A. Milani. I Musei che lo compongono sono i seguenti: Egizio, Etrusco-Centrale (la sezione architettonica nel giardino), Topografico dell'Etruria, Greco-romano (dei bronzi e dei marmi), Gabinetto numismatico e gliptico, sezioni preistorica e dei confronti italici, preellenica e protogreca, Gipsoteca, Galleria in formazione della pittura etrusca in fac-simile.

Il Museo Etrusco può dirsi che sia sorto soltanto nel 1855, benchè alcuni degli oggetti che oggi lo compongono fossero già da molto tempo nella R. Galleria delle statue agli Uffizi, altri venissero acquistati per quattromila scudi toscani nel 1824 da Giuseppe Nizzoli, cancelliere del Consolato austriaco in Egitto, e molti altri ancora fossero portati a Firenze dall'Egitto nel 1828-29 dai rappresentanti la spedizione franco-toscana capitanata dal grande Champollion e dal Rosellini. Tutti questi oggetti, ai quali nel 1830 si aggiunsero quelli acquistati dal dott. Alessandro Ricci, furono affidati alle cure di Michelangelo Migliarini, ma rimasero suddivisi in diversi locali, perchè mentre la collezione Nizzoli rimase agli Uffizi, gli altri materiali furono disposti dal Migliarini presso l'Accademia di Arte e Mestieri in Santa Caterina. Colà rimasero fino al 1855, allorchè per ordine del Granduca e per cura dello stesso Migliarini il Museo

Egizio fu trasferito completamente nel locale di Foligno, presso il celebre Cenacolo.

Colà lo raggiunsero nel 1860 anche le collezioni etrusche e rimase così fino al 1880, quando, deliberata dal Governo la istituzione di un grande Museo Archeologico, anche le collezioni egizie, come quelle etrusche, furono portate al Palazzo della Crocetta, ordinate dallo Schiaparelli e aumentate dal medesimo con due viaggi in Egitto, con doni e con qualche acquisto.

Il Museo Etrusco centrale riporta più lontano le sue origini, poichè esso può dirsi che abbia preso nascimento fino dai tempi di Cosimo I, che raccolse nel suo palazzo i tre celebri bronzi etruschi della Pallade, della Chimera e dell'Arringatore; di poi non ebbe molto incremento, poichè alla metà del secolo XVIII contava solo una ventina di oggetti, ma all'ultimo quarto di quello stesso secolo si volse a un rapido sviluppo, sia per effetto del noto *motu-proprio* granducale del 1780 sulle scoperte e gli scavi, sia per l'acquisto delle Collezioni Bucelli da Montepulciano (1779-1781), Galluzzi da Volterra (1780), Bartolini da Montepulciano ed infine anche per alcuni doni pervenuti. Il Museo fu allora riordinato dal celebre abate Lanzi nel portico sopra la loggia dei Lanzi e quivi lo raggiunsero alcuni altri celebri oggetti, quali la Lampada etrusca di Cortona (1842) e il Vaso François di Chiusi (1846). Nel 1853 il Museo Etrusco fu trasferito agli Uffizi nel corridoio che conduce al Palazzo Pitti, dove gli oggetti rimasero alla rinfusa e dove andarono ad aggiungersi nel 1862-66 gli oggetti provenienti dagli acquisti compiuti e dagli scavi condotti a Chiusi, Savana, Arezzo, ecc. dalla Società Colombaria di Firenze.

Finalmente, trovandosi troppo a disagio in quei locali, il Museo Nazionale Etrusco, che era stato ufficialmente istituito con R. Decreto del 17 marzo 1870, fu trasferito e riordinato nel locale del Cenacolo di Foligno in Via Faenza e inaugurato il 12 marzo dell'anno successivo. Nel 1872 si accrebbe dei vetri acquistati dai Fanelli di Sarteano, del sarcofago tarquiniese delle Amazzoni, della situla di Bolsena, ecc.; nel 1877 del sarcofago chiusino di Larthia Seianti; finchè, nel 1879, fu trasferito e riordinato con le raccolte egizie nel Palazzo della Crocetta. Così venne a costituirsi il R. Museo Archeologico, al quale poi si aggiunsero il Medagliere, i bronzi greco-romani e i marmi antichi esistenti agli Uffizi o sparsi per Firenze: soltanto nel febbraio del 1898 potè essere sistemata alla Crocetta anche la insigne collezione gliptica dei cammei e degli intagli dei Granduchi di Toscana Nello stesso anno si inaugurava il Museo topografico dell'Etruria; nel quale i materiali ricercati mediante scavi sistematici o salvati con acquisti e doni, sono raccolti ed esposti non più per classi artistiche, ma secondo i luoghi di provenienza, estendendosi naturalmente dall'epoca etrusca a quella romana; già ventiquattro sono rappresentate delle cinquanta città, porti e popoli appartenenti alla settima regione augustea.

La collezione delle antichità preistoriche e quella dei confronti italici sono ancora ai loro inizi; più importante è quella ellenica e protogreca che si iniziò con le antichità cipriote provenienti dagli scavi fatti intorno al tempio di Venere a Paphos e donate dal console Colucci, e si svolse poi con le terracotte e i bronzi provenienti da Larnaca, con le ceramiche rodie donate dal cav. Arapidis e con saggio delle antichità provenienti dagli scavi della Missione italiana di Creta, e della Scuola italiana di Atene in Rodi (1913), oltre ad alcuni materiali di Micene e della Misia, di Syros e di Dimini ottenuti per cambio, ecc. In formazione è in questi ultimi

anni una galleria delle pitture etrusche in fac-simile, destinata a presentare in una riproduzione fedelissima lo specchio dell'antica pittura parietale degli Etruschi, ed è pure in formazione una gipsoteca archeologica. Il gabinetto numismatico è costituito dal Medagliere granducale, che già era agli Uffizi iniziato da Lorenzo il Magnifico e ordinato da Giuseppe Eckel (1773), dal Pelli-Fabbroni (1787) e dal Migliarini (1852). Nel 1854 il Medagliere si accrebbe della insigne collezione di Würtzburg, ecc.

Ma dopo che il Migliarini lasciò il Gabinetto, esso ebbe un periodo quasi di abbandono e l'acquisto più notevole fu soltanto quello della collezione Ciabatti (1873), oltre il legato pervenuto nel 1863 da parte di Sir William Currie e i due acquisti della collezione Maggiolini di monete populoniesi (1890) e Falchi di monete vetulionesi (1893). In questi ultimi tempi le raccolte numismatiche hanno avuto un discreto incremento in seguito agli acquisti fatti alla vendita Strozzi (1907) e a quella Martinetti-Nervegna (1908), all'acquisto della collezione Ferretti di monete etrusche (1911). Della collezione gliptica, ricchissima di cammei e di intagli di grande valore, già abbiamo detto più sopra; essa contiene pezzi di primissimo ordine, alcuni dei quali firmati da eminenti artisti greci. Gli ultimi incrementi sono dovuti all'acquisto della dattilioteca Remedi, formata con i prodotti degli scavi di Luni (1882), di un gruppo di cilindretti assiri e hetei provenienti dall'Asia Minore (1891) e di altri intagli preellenici, protogreci e fenici, nonchè di molti e preziosissimi intagli etruschi, che vennero in vario tempo ad aggiungersi alla bella serie degli scarabei etruschi della dattilioteca Currie.

L'incremento del grande Museo fiorentino negli ultimi anni è dovuto all'opera indefessa del suo direttore prof. A. Milani, che iniziò la sezione preistorica e quella preellenica, preparò la formazione della gipsoteca e della galleria delle pitture etrusche in fac-simile, e ha dato origine e svolgimento alle raccolte statuarie greco-romane, costituite per ora principalmente coi bronzi che già erano agli Uffizi e coi marmi ultimamente pervenuti allo Stato in seguito a scavi, doni ed acquisti. I marmi più pregevoli greco-romani esistenti in Firenze si trovano però tuttora agli Uffizi, a Pitti, a Boboli ed a Palazzo Riccardi. La raccolta dei bronzi col noto Idolino di Pesaro, collocata agli Uffizi dal Granduca Pietro Leopoldo, fu portata al Museo Archeologico nel 1897.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Nella breve esposizione storica che precede sono già indicati i diversi musei e le maggiori raccolte che compongono l'Istituto Archeologico di Firenze. Accenneremo ora quindi soltanto alle serie più notevoli, rimandando per più ampie notizie alla Storia e Guida del Museo, edita dal prof. L. A. Milani. Il Museo egizio, che è uno dei maggiori d'Italia, comprende un gran numero di stele, statue, sarcofagi, mummie, papiri, vasi, oreficerie, stoffe, strumenti musicali, armi, ecc. Tra gli oggetti più notevoli ricordiamo l'obelisco funebre di Pineterhon, il busto in calcare di una principessa della XVIII dinastia, il rilievo politico della tomba di Seti I,

la stele storica di Usurtesen I, la vacca Hathor che allatta il Faraone Horemheb, il sarcofago di legno della defunta Tesraperau, le maschere dell'età tolemaica ed il carro di legno trovato dal Rosellini in una tomba tebana del tempo di Ramses il Grande.

Del Museo Etrusco Centrale, che comprende statue e idoli etruschi, arredi di bronzo, buccheri, vasi dipinti protogreci, greci ed etruschi, iscrizioni, scolture in pietra, sarcofagi, urne, terracotte, ecc., ricordiamo soltanto i celebri bronzi della Chimera, dell'Arringatore, della Minerva, dell'Apollo, del Vertunno, del Bacco ellenistico, ecc., le situle di Chiusi e di Bolsena, il rituario plumbeo di Magliano, i pregevoli specchi, e soprattutto quelli di Bomarzo, il notissimo vaso François, la pisside di Nicostene, la kylix policroma al nome di Lyandros, il sarcofago di Larthia Seianti, ecc. Il Museo topografico dell' Etruria comprende tutti i materiali provenienti per scavi, acquisti e doni da Vetulonia (preziose le suppellettili provenienti dalle tombe del Duce, del Tridente e delle Pellicce, nonchè la stele di Aulo Feluskes), Populonia (hydrie, bronzi e oreficerie della tomba di Porto Baratti, ecc.), Volterra (stele di Larthi Atharnies, ecc.), Arezzo, Cortona, Chiusi (tomba della Boncia, tomba di Poggio Sala, ossuario Primoli), Bolsena, Tarquinii, Ferento, Luni, Telamone (sculture fittili del tempio, ecc.), Fiesole, Firenze (ruderi del tempio Capitolino, ecc.). Notiamo ancora gli arredi d'oro, bronzo, osso, ecc. della tomba Salusti in vocabolo Sperandio presso Perugia e nel giardino la sezione architettonica con numerose tombe ed altri monumenti etruschi. Anche nel giardino vi sono i marmi della sezione greco-romana, fra i quali ricordiamo il Fauno col piccolo Dionysos della Collezione Strozzi a Montughi, la colossale Afrodite di tipo Fidiaco, la testa di Arianna dormente, ecc. Della sezione dei bronzi già abbiamo ricordato l'Idolino di Pesaro, statua greca del secolo v avanti Cristo; per le altre collezioni ci riferiamo a quanto abbiamo detto più sopra.

BIBLIOGRAFIA: *L'Istituzione del Museo Etrusco in Firenze* (1871).

G. F. GAMURRINI. *Relazione storica del R. Museo Etrusco di Firenze* (Firenze, 1873).

L. A. MILANI. *Museo Topografico dell'Etruria* (Firenze, 1898).

L. A. MILANI, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze, Storia e guida ragionata*, con atlante (Firenze, 1912).

FIRENZE: R. Galleria degli Uffizi.

NAZIONALE.

Ha sede nell'insigne fabbrica degli Uffizi.

Compiutosi per opera di Giorgio Vasari il fabbricato degli Uffizi, Francesco I, secondo Granduca di Toscana, ne destinò l'ultimo piano per le raccolte artistiche ereditate dal padre Cosimo e per gli oggetti d'arte che egli stesso andava raccogliendo in seguito ad acquisti o a doni. Inoltre fece costruire le sale lungo il lato nord, fra le quali la Tribuna su disegno di Bernardo Buontalenti e con decorazione di Bernardino Poccetti, eccezione fatta per le sale del primo tratto che furono edificate recentemente sullo spazio del già Teatro Mediceo. Volle infine che i pittori Butteri, Bizzelli e Pieroni decorassero le volte del primo corridoio, le quali nel 1581, anno che si legge in una delle volte stesse, erano già ultimate.

Gli altri Granduchi continuarono nella bella iniziativa di Francesco I e per munificenza di loro gli Uffizi si arricchirono delle molte sculture e di altri oggetti d'arte che erano nella Villa Medici a Roma, della ricca collezione dei Duchi d' Urbino, della raccolta con tanto amore e intelligenza formata dal cardinale Leopoldo de' Medici fratello del Granduca Ferdinando II, della raccolta de' ritratti di pittori ceduta dalla famiglia Pazzi, e di molti altri oggetti acquistati alla spicciolata o tolti dalle chiese o da Istituti pubblici.

Tutto questo insieme di opere d'arte cominciò ad avere un regolare assetto alla fine del secolo XVIII per interessamento del Granduca Pietro Leopoldo e per opera degli archeologi Querci, Pelli, Fabroni e Lanzi, i quali ultimi pubblicarono una storia della Galleria. Fino da allora si dettero norme per regolare l'ingresso del pubblico, per l'esecuzione delle copie e per il lavoro degli impiegati.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Ora nella Galleria degli Uffizi, sebbene ne siano stati tolti negli ultimi anni i bronzi antichi e moderni, il medaglieri ed i cammei antichi passati in altri Istituti della città, si trovano circa 3000 quadri appartenenti ad ogni scuola italiana e straniera, circa 1000 sculture antiche, oltre 1500 tra gemme e cammei del Rinascimento, arazzi, disegni e stampe. Una raccolta che merita speciale menzione è quella degli autoritratti di artisti, iniziata nel secolo XVII a cura del cardinale Leopoldo e successivamente arricchita fino a raggcirca giungere il numero di 500 ritratti. Ma la Galleria degli Uffizi ha tale importanza e notorietà che reputiamo superfluo dare qui anche un semplice elenco dei maggiori capolavori.

BIBLIOGRAFIA: A. F. GORI. *Musaeum Florentinum* (Florentiae, 1731-1762, volumi 12: i primi due conc. le Gemme, il 3° le Statue, i 4°-6° i Medaglioni, i 7°-12° gli Autoritratti).

G. BIANCHI. *Ragguaglio delle antichità e rarità che si conservano nella Galleria di Firenze* (Firenze, 1759).

F. PELLI. *Saggio istorico della R. Galleria di Firenze*, volumi 2 (Firenze, 1779).

L. LANZI. *La R. Galleria di Firenze* (Firenze, 1782: estratto dal *Giornale dei Letterati pisani*, tomo 47).

F. ZACCHIROLI, *Description de la Galerie Royale de Florence* (Florence, 1783).

La R. Galleria di Firenze illustrata da P. BENVENUTI, A. MONTALVO e F. B. ZANNONI (Firenze, 1817-1828, volumi 13).

La Galerie de Florence, gravée sur cuivre et publiée par une Société d'amateurs sous la direction de BARTOLINI, BEZZUOLI et IESI, avec un texte par ALEXANDRE DUMAS (Florence, 1844, volumi 3: la stessa in italiano con testo di FERDINANDO RANALLI, Firenze, 1841 e segg., volumi 3).

E. SANTARELLI, *Catalogo della raccolta di disegni donata dal prof. E. S. alla R. Galleria di Firenze* (Firenze, 1870).

P. N. FERRI, *Disegni di architettura esistenti nella R. Galleria degli Uffizi* (Roma, 1885).

A. GOTTI. *Le Gallerie di Firenze* (Firenze, 1872).

P. SCHUBRING. *Florenz. Die Gemälde-Galerien der Uffizien und des Palazzo Pitti*. S. A.

PIERACCINI, *Catalogo della R. Galleria degli Uffizi* (Firenze, Cellini, 1913; anche in lingua francese ed inglese).

P. N. FERRI. *Disegni antichi e moderni posseduti dalle RR. Gallerie degli Uffizi* (Roma, 1890-1896).

I disegni della Gall. degli Uffizi in Firenze. (Firenze, Olschki, 1912).

G. GEFFROY. *Les musées d'Europe.* Florence (Paris, 1911).

A. PLASSCHAERT. *Florence* (in *De Amsterdammer*, 1911).

C. RICCI La *Galleria degli Uffizi* (Bergamo, 1911).

A. M. TOBIN *The Florence Galleries* (Firenze, 1911).

FIRENZE: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Ha sede nel Palazzo del Podestà o del Bargello. Di tale Palazzo si cominciò la costruzione nel 1255. Servito da principio a sede del Capitano del Popolo, passò ben presto al Podestà: donde il nome antico di *Palazzo del Podestà*. Nel 1502 al Podestà si aggiunse il Consiglio di Giustizia. Ma, trasferiti nel 1574 Podestà e Consiglio di Giustizia al vicino Palazzo Altafronte. il Palazzo divenne dimora del Capitano di piazza, del Bargello, che vi restò fino al 1854.

Tra il 1857 e il 1865 si compirono i restauri per restituire l'edificio, danneggiato soprattutto nell'ultimo periodo, alla sua forma originaria, e per poterne, così, fare degna sede di Museo, decretato fin dal 1859 dal Governo della Toscana.

Il fondo principale del Museo è di provenienza granducale. Tra le donazioni sono su tutto da segnalare quella della preziosa raccolta Carrand

avvenuta nel 1888, l'altra della raccolta d'armi del Rossmann (1899), e quella di stoffe del Franchetti (1906): raccolte donate al Comune di Firenze con obbligo di deposito al Museo Nazionale.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo è specialmente il Museo della Scultura Toscana, ma per l'aggiunta di altre sezioni e di collezioni donate è anche Museo di arti industriali. — *Pianterreno.* Nella sala d'ingresso sono l'Armeria: armature complete, rotelle, scudi, brocchieri, spade, elmi, corazze, armi da fuoco, ecc. Nel cortile, addossati alle pareti, i gruppi in marmo di maggiori dimensioni: l'Oceano di Giambologna, l'Adamo ed Eva del Bandinelli, tre gruppi del Danti, ecc. In una prima sala di sculture, frammenti decorativi d'ogni tempo, un fonte battesimale romanico, una Madonna pisana, alcuni monumenti sepolcrali del 300 e 400, ecc. Nella sala contigua altri marmi, tra cui primeggiano i Michelangiolo: il Bruto, il Bacco, il tondo con la Sacra Famiglia, l'abbozzo di un David.

Primo piano. Sala di Donatello: il S. Giorgio, il S. Giovannino Martelli, il David in bronzo, il David in marmo, il busto di Niccolò da Uzzano e altre opere di Donatello; raccolta di statue in legno dei secoli xiii-xv. Collezione Carrand: smalti di Limoges, renani, italiani; avori romani, cristiani, bizanti, francesi, tedeschi, italiani: piccoli bronzi del Rinascimento; oreficerie, stoffe, maioliche, cuoi, dipinti (tra cui il trittico Carrand), armi, ecc., ecc. Nella Cappella alcuni corali miniati, tra cui insigne il messale miniato da Gherardo fiorentino. Nella Sagrestia della Cappella stoffe sacre, d'ogni secolo e regione, facenti parte della collezione Carrand. Sala degli Avori: avori medioevali, del cinque e seicento; collezione di armi Ressmann; oreficerie (tra cui Paci niellate del secolo xv). Sala dei Bronzi I: David del Verrocchio, Sacrificio d'Isacco del Brunelleschi e del Ghiberti, rilievi di Bertoldo, piccoli bronzi del Pollaiuolo, Donatello, Bertoldo, ecc. Sala dei Bronzi II: Cellini (Busto di Cosimo I, bozzetti del Perseo, ecc.), Giambologna (Mercurio, animali, piccoli bronzi, ecc.), Vecchietta, Danti, ecc.

Secondo piano. Sala dei Sigilli: Sigilli ecclesiastici e civili, italiani e stranieri, circa 3000; sculture in terracotta invetriata della bottega dei Della Robbia. Medagliere: me-

daglie di Pisanello, Sperandio, Niccolò Fiorentino, ecc., dalle origini ai nostri tempi, nel numero di circa 6000. Sala delle Sculture II: marmi di Mino da Fiesole, busti del Verrocchio, di Desiderio da Settignano, del Laurana, del Vittoria, del Bernini, statua di I. Sansovino, ecc. Sala dei Della Robbia: molte terrecotte invetriate di Luca, Andrea, Giovanni Della Robbia e della loro scuola; maioliche orvietane, fiorentine del secolo XV-XVI, urbinati del secolo XVI, ecc. Sala presso la Torre: collezione di stoffe Franchetti; ambre. Sala della Torre: cere del Santarelli, dello Zumbo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Campani. *Guida per il visitatore del R. Museo nazionale in Firenze* (Firenze, 1884).

J. B. Supino. *Il medagliere mediceo nel Museo nazionale di Firenze* (Firenze, 1889).

— *La Collezione Ressmann nel R. Museo nazionale di Firenze* (Roma, 1902).

— *Nel R. Museo nazionale di Firenze* (placchette ed oreficerie) (in *Bollett. d'Arte*, 1907, I).

Collection Carrand au Bargello (Roma, Sangiorgi, 1895).

I. Errera. *Il dono del bar, Franchetti al Bargello* (in *Boll. d'Arte*, 1907, 12°).

C. Ricci. *Nuovi acquisti della Gall. degli Uffizi e del Museo Nazion. di Firenze* (in *Emporium*, sett. 1904).

O. H. Giglioli. *Nuovi acquisti della Gall. degli Uffizi e del Museo nazion. di Firenze* (in *Emporium*, 1906, XXIII).

FIRENZE: R. Galleria Palatina.

NAZIONALE.

La prima idea di un ordinamento a Galleria l'ebbe nel 1620 il Granduca Cosimo II De' Medici che riunì pitture e sculture che erano sparse nel Palazzo ed ebbe cura che i mobili si confacessero alla preziosa raccolta.

Nel 1622 Matteo Rosselli dipinse ad affresco le lunette, le figure delle Virtù e della Fama nel soffitto della Sala della Stufa che doveva poi esser dipinta sulle pareti da Pietro da Cortona

Il Granduca Ferdinando II De' Medici, per disporre i quadri in ambienti veramente degni per ricchezza ed eleganza decorativa, decise di far dipingere le volte di diverse sale a Pietro da Cortona, coadiuvato da Ciro Ferri e, all'opera dei pittori, si sarebbe unita quella degli stuccatori e decoratori. Così dal 1637 al 1660 furono eseguiti gli affreschi nelle sale della Stufa, di Venere, Apollo, Marte, Giove e Saturno.

Alle Sale già ricordate dipinte ad affresco va aggiunta quella del Poccetti. Altri soffitti di Sale furono decorati in tempi moderni, così: la Sala dell'Iliade da Luigi Sabatelli e Francesco suo figlio, la Sala dell'Educazione di Giove dal Catani, la Sala d'Ulisse dal Martellini, la Sala di Pro-

meteo dal Colignon, la Sala della Giustizia dal Fedi, le Sale di Flora e dei Putti dal Marini.

Ferdinando II De' Medici, i cardinali Leopoldo e Gian Carlo De' Medici, il Granduca Cosimo III De' Medici, la sua figlia Anna Lodovica elettrice Palatina, contribuirono all'incremento di questa superba Galleria. E l'esempio dei principi Medicei fu seguito dai principi Lorenesi: Pietro Leopoldo, Ferdinando III e Leopoldo II e, fra i più importanti acquisti, vanno annoverati quelli appunto fatti da Ferdinando III e Leopoldo II; il primo comprò la Madonna di Raffaello, detta del Granduca, e nove quadri della Galleria Gerini, tra i quali era l'autoritratto di Rembrandt, recentemente passato alla Galleria degli Uffizi; il secondo acquistò i due ritratti di Agnolo e Maddalena Doni, dipinti da Raffaello.

Nel 1799, quando al Governo granducale di Ferdinando III subentrò quello francese, molte delle pitture della Galleria Palatina esularono in Francia, per ritornare poi a Firenze il 25 ottobre 1815, e del ricupero si interessò specialmente il senatore Giovanni Degli Alessandri, allora Presidente dell'Accademia di Belle Arti, coadiuvato dal prof. Pietro Benvenuti.

Nel 1833 la Galleria Palatina fu aperta per la prima volta al pubblico e fu stabilito un regolamento per le copie degli originali.

La Galleria, che ha ora quindici sale, ne aveva allora altre cinque adorne di quadri, cioè: la Sala delle Allegorie dipinta dal Volterrano, la Sala delle Belle Arti dipinta da Potestà, la Sala dell'Aurora dipinta dal Martellini, la Sala di Tito dipinta dal Bezzuoli, la Sala di Psiche dipinta dal Colignon. Queste Sale fanno oggi parte degli appartamenti reali con diverse pitture che vi erano collocate.

Per munificenza di S. M. il Re d'Italia Umberto I fu nel 1899 costruito l'attuale scalone d'ingresso della Galleria su disegno dell'architetto Del Moro e fu in quell'occasione collocata nel vestibolo la fontana di marmo proveniente dalla Villa Reale di Castello.

Con una convenzione dell'11 novembre 1911, stipulata tra la Direzione della Real Casa, l'Intendenza di Finanza e la Direzione delle Gallerie, tutte le opere d'arte di proprietà demaniale esistenti nella Regia Galleria Palatina passarono in definitiva consegna alla Direzione delle Gallerie di Firenze.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Le opere d'arte più importanti della Galleria Palatina sono le seguenti:

Fra Filippo Lippi, *Madonna col Bambino* (tondo) – Perugino, *Deposizione di Croce* – Raffaello, *Madonna del Granduca; Madonna della Seggiola; Ritratti dei Doni; Ritratto di Leone X; Ritratto di donna, detta «la Gravida»; Visione d'Ezechiello; Ritratto di Leone X; Ritratto di donna, detta: la «Velata»* - Fra Bartolomeo, *Madonna, Santi e Angeli; Deposizione di Croce; Cristo risorto* – Andrea del Sarto, *La disputa sulla Trinità; Madonna col Bambino; Deposizione dalla Croce; Annunciazione* – Tiziano, *Ritratto*

di giovane; Ritratto di donna, detto « la Bella »; Ritratto dell'Aretino; La Maddalena; – [Attribuito a Giorgione], *Concerto di Musica* – Paolo Veronese, *Ritratto di Daniele Barbaro* – Tintoretto, *Ritratto di Luigi Cornaro; Ritratto di Vincenzo Zeno* – Parmigianino, *Madonna del Collo Lungo* – Giusto Suttermans, *Ritratto del conte Valdemaro Cristiano di Danimarca* – Van Dyck, *Ritratto del cardinale Guido Bentivoglio* – Rembrandt, *Ritratto di un vecchio* – P. P. Rubens, *Le conseguenze della guerra; Ritratti di se stesso, del fratello e di due filosofi; Il ritorno dei contadini dal lavoro* – Cigoli, *Ecce Homo; Deposizione di Croce* – Cristofano Allori, *Giuditta* – Ruysdael, *Paesaggio.*

BIBLIOGRAFIA: *Raccolta dei quadri del Palazzo dei Pitti e R. Galleria di Firenze* (Firenze, 1778).

Galleria di S. A. R. il Granduca di Toscana in Firenze (Firenze, 1790).

F. Inghirami. *La Galleria dei quadri dell'I. e R. Palazzo Pitti.* (Poligrafia Fiesolana, 1834).

L'I. e R. Galleria Pitti, illustrata per cura di Luigi Bardi. 4 volumi. (Firenze, 1837-1842).

Egidio Chiavacci. *Guida alla Galleria del Palazzo Pitti.* (Firenze, 1859).

Aurelio Gotti. *Le Gallerie di Firenze.* Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione (Firenze, 1872).

Adolfo Venturi. *R. Galleria Palatina antica e moderna* (Dornach, Ad. Braun & C., 1891-93).

I. B. Supino. *Notizie d'arte da un diario del Secento.* (*Nozze D'Ancona-Cardoso, 28 giugno 1904*).

Odoardo H. Giglioli. *R. Galleria Palatina. Notiziario*, in *Rivista d'Arte*, 1909 e 1910.

Corrado Ricci. *La Galleria Pitti e la Galleria dell'Accademia.* (Bergamo, 1911).

FIRENZE: R. Museo di San Marco.

NAZIONALE.

Ha sede in Piazza San Marco, n. 1.

Il Museo occupa gran parte dell'ampio convento dei PP. Domenicani annesso alla chiesa di S. Marco, chiesa che, in piccole proporzioni, ebbe origine fino dal XIII secolo. Nel 1290 la chiesa venne concessa ai Monaci Salvestrini, una delle diramazioni dell'Ordine Benedettino, ed allora sorse vicino ad essa un convento abbastanza ampio. Nel 1436 ai Salvestrini, trasferiti in altro locale sulla Costa di San Giorgio, vennero, ad istanza di Cosimo il Vecchio de' Medici, sostituiti i Frati Domenicani, che fino dal 1427 erano stati posti sotto la protezione della Repubblica.

Cosimo de' Medici, con regale munificenza, provvide alla costruzione d'un più ampio e decoroso convento, valendosi dell'opera del suo architetto favorito Michelozzo Michelozzi, il qnale conservò nella nuova fabbrica soltanto le parti più importanti del convento dei Salvestrini, come il gran refettorio, il Capitolo ed un piccolo chiostro.

Al Michelozzo si debbono pertanto i due grandi chiostri di Sant'Antonino e di San Domenico e la splendida biblioteca, dove dette saggio del suo valore d'architetto, mentre in tutto il resto della fabbrica dovette attenersi a quella austera semplicità richiesta dalle regole di stretta osservanza, alle quali i monaci erano soggetti,

Cosimo de' Medici ebbe molta consuetudine con quei monaci, che si dedicavano agli studi ed all'arte, e fra le pareti del convento egli dimorò spesso e raccolse in dotti convegni i letterati ed i filosofi più illustri di ogni parte d'Italia, che avevano in lui un fervido protettore.

Così il convento di San Marco ospitò insieme a Cosimo il sommo filosofo Marsilio Ficino, Pico signore della Mirandola, Agnolo Poliziano e tanti altri sommi ingegni di qnel tempo.

Fra Giovanni Angelico fece di San Marco una vera scuola, dalla quale uscirono discepoli illustri, e la tradizione artistica fu dipoi continuata dall'altro pittore domenicano Fra Bartolomeo della Porta.

Fra Girolamo Savonarola, il quale fu Priore di San Marco, cancellò ogni ricordo dei pericolosi splendori di Casa Medici ed il convento di San Marco divenne il focolare di qnel movimento politico e religioso che tendeva a rinnovare i costumi.

Per nn lnngo periodo la storia di San Marco potrebbe dirsi un riassnnto delle vicende storiche cittadine che si chiusero col supplizio del glorioso apostolo di libertà.

Il convento di San Marco, che fn asilo quieto e sereno di artisti gloriosi, di letterati insigni, di religiosi illnstri che ragginnsero i gradi più eminenti della gerarchia ecclesiastica, venne soppresso nel 1866 e destinato ad uso di pnbblico mnseo, che fu inaugnrato nell'ottobre dell'anno 1869.

A dar somma importanza al nuovo museo valsero le molte opere a fresco che l'Angelico ed i suoi discepoli avevano profuse in ogni parte del convento ed altre dovute al pennello di altri maestri come Domenico del Ghirlandaio, Giovanni Antonio Sogliani, Fra Bartolomeo ed altri. Così nei primi anni della sua esistenza esso fn soltanto nn mnseo dell'Ordine Domenicano arricchito solo da nna raccolta di libri corali provenienti da vari altri monasteri e conventi soppressi.

Più tardi, abbattendo fabbricati agginnti che servivano di private abitazioni, occnpando altri locali già ad uso di botteghe o di magazzini, occnpando altri chiostri e cortili, si potè accrescere notevolmente lo spazio disponibile e pnr mantenendogli il carattere d'nna grande raccolta d'arte sacra, il Museo potè arricchirsi di nuova e preziosa snppellettile. Così nei nuovi ed ampi locali vennero disposti molti oggetti che si trovavano già esposti a gravi rischi in chiese delle campagne, altri ricevuti in dono da privati o ceduti da enti pubblici, mentre dai copiosi magazzini delle RR. Gallerie si trassero numerosi e pregevoli dipinti, che, sottratti per lungo tempo alla vista degli studiosi e del pubblico, adornano oggi in modo conveniente i refettori, le sale, i corridoi del vecchio convento.

La demolizione e la riduzione del quartiere centrale della città fornì poi larga copia d'opere d'arte e di frammenti d'interesse storico ed artistico che costituiscono oggi il cospicuo Museo di Firenze Antica, raccolta veramente preziosa che occnpa il gran chiostro di San Domenico e molti altri locali del piano terreno.

Allietato da vaghissimi giardini sostituiti ai chiostri ed ai cortili squallidi e funerei ed agli orti volgari e sconvenienti, il Museo di San Marco può dirsi oggi uno degli istituti artistici più belli e più cospicui.

Oggetti e collezioni principali. — L'arte di Fra Giovanni Angelico, rappresentata dal superbo affresco della *Crocifissione* che occupa la parete maggiore dell'aula capitolare, dalle squisite lunette del chiostro di Sant'Antonino, dalle mistiche e suggestive rappresentazioni sacre che adornano altre 40 celle e le pareti dei tre dormitorî, dai celebri e meravigliosi reliquiarî della chiesa di Santa Maria Novella, costituisce il pregio maggiore di questo Museo, dov'essa può essere ammirata e studiata nel suo svolgimento. Ad essa poi fan degno corredo gli affreschi d'altri maestri del periodo fra il xvi e il xviii secolo, i dipinti provenienti da molte chiese soppresse, diverse composizioni dei Della Robbia, sculture, mobili antichi, libri corali adorni di squisite miniature e numerose altre manifestazioni della nostra arte.

Nè all'attenzione degli studiosi può sfuggire anche l'importanza dell'annesso Museo di Firenze Antica, nel quale i frammenti architettonici, le sculture, gli ornati, gli affreschi decorativi murali, gli stemmi, le iscrizioni, costituiscono efficaci elementi di studio e sono documenti preziosi della storia, dell'arte e del costume di oltre sei secoli.

FIRENZE: Cenacolo di Sant'Apollonia e Museo Andrea del Castagno.

NAZIONALE.

Ha sede in via Ventisette Aprile, lettera A.

Fondato nel 1339 per lascito di Piero di Ser Mino Buonaccolti, il monastero di Sant'Apollonia divenne uno dei più vasti e più ricchi dell'ordine benedettino ed ebbe speciali privilegi e notevoli concessioni tanto dal governo della Repubblica quanto dai pontefici.

Oltre all'ampia chiesa, arricchita di sfarzose decorazioni e di opere d'arte, anche l'ampio monastero venne adornato in varie epoche di superbi affreschi che ne decoravano ogni sua parte.

Ma ciò che in fatto d'arte dette importanza somma a questo monastero, furono le opere mirabili, ormai giudicate inappellabilmente di Andrea del Castagno, prima fra le quali la splendida cena di Gesù cogli Apostoli che occupa uno dei lati minori del maestoso refettorio.

Alla soppressione degli ordini religiosi, il monastero divenne proprietà demaniale, la bella chiesa fu chiusa e tutti i locali vennero in seguito destinati ad uso di magazzino centrale militare.

Per un breve periodo di anni anche l'affresco della Cena fu sottratto alla vista degli studiosi perchè rimase quasi nascosto in un deposito di panni, fino a che per le premure del Ministero della Pubblica Istruzione, fu possibile ottenere un breve spazio dell'ampio refettorio per renderlo accessibile ai visitatori. Accanto a cotesto vennero costruiti dei piccoli locali dove si formò una raccolta di opere d'arte della maniera e dei tempi di Andrea del Castagno, mentre attorno all'affresco superbo si collocarono le figure di uomini illustri dipinte dallo stesso Andrea e fin dalla metà del XIX secolo distaccate dalle pareti della cadente villa de' Carducci poi dei Pandolfini presso Legnaja.

La ristrettezza dello spazio, la povertà della luce non permettevano di ammirare il grande affresco di Andrea com'era desiderato dagli amanti dell'arte, sicchè fu grande ventura che nel 1910 il Ministero della Pubblica Istruzione potesse ottenere, dopo lunghe pratiche, la cessione dell'intero refettorio, uno splendido e vastissimo salone abbellito da un soffitto policromo di fattura squisita e di carattere originalissimo.

Così ebbe origine il Museo Andrea del Castagno nel quale, accanto alla rappresentazione della Cena, trovarono conveniente e bene adatta collocazione altre opere a fresco del Castagno provenienti dall'ex convento degli Angeli e dallo stesso monastero di Sant'Apollonia. A queste poi si aggiunsero altri dipinti a fresco ispirati alla maniera del sommo maestro, mentre con le figure degl'illustri fiorentini e con vari frammenti originali, tratti dalla villa de' Pandolfini e generosamente donati dagli attuali proprietari signori D'Ancona, si ricostituì sulla scorta di un antico disegno un'intera parete del ricco salone di quell'antico palagio di campagna.

Come ricordo storico, si disposero pure nel salone e nelle annesse stanze dipinti e sculture che ornavano la chiesa ed il monastero di Sant'Apollonia, aggiungendovi pure riproduzioni di altre opere e di disegni di Andrea del Castagno, sicchè oggi il nuovo museo sta a rappresentare degnamente la produzione artistica del grande maestro fiorentino del Quattrocento.

FIRENZE: Capitolo dei Cistercensi.

NAZIONALE.

Ha sede in via della Colonna, n. 1.

L'antico monastero di Santa Maria Maddalena delle Pentite o Convertite, che esisteva fino dalla prima metà del XIII secolo, dopo varii passaggi di possesso in monache e frati di diversi ordini religiosi, venne nel 1442 concesso da papa Eugenio IV ai Cistercensi della Badia di San Salvatore a Settimo.

Con grandissimo dispendio i monaci ampliarono il monastero e con l'aiuto di cospicue famiglie della città edificarono la chiesa ed il chiostro che la precede valendosi dell'opera del celebre architetto Giuliano Giamberti da Sangallo.

Ai Cistercensi si debbono le molte opere d'arte che arricchirono chiesa e convento e fu per loro commissione che Pietro Perugino adornò di mirabili freschi la sala del Capitolo.

Papa Urbano VIII, di casa Barberini, per sodisfare ai desideri di due sue nipoti monache nel monastero di Santa Maria degli Angeli in Borgo San Frediano, obbligò i Cistercensi a cedere loro lo splendido convento che essi avevano costruito e ad accontentarsi di ricevere in cambio il modesto locale fino allora occupato dalle monache Carmelitane. La chiesa di Santa Maria Maddalena, che dai Cistercensi si disse di Cestello, cambiò allora la sua antica denominazione, prima in quella di Santa Maria degli Angeli, poi in quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Quando il prolungamento di via della Colonna portò come conseguenza la demolizione di parte del monastero ed un riordinamento dei locali, l'antica sala del Capitolo venne separata dal rimanente dell'edificio monastico e passando in proprietà del Ministero della pubblica istruzione fu resa accessibile ai visitatori.

Collezioni e oggetti principali. — Nel Capitolo dei Cistercensi si ammirano, dipinti sulla parete di prospetto alla porta, i celebri affreschi del Perugino giunti fino a noi in uno stato di conservazione meraviglioso. Da un lato della sala venne pure collocato un altro affresco di scuola perugineseca che si trovava già in altra parte del monastero.

FIRENZE: Cenacolo di Ognissanti.

NAZIONALE.

Ha sede in Borgognissanti, n. 34.

I frati Umiliati venendo da Milano dov'ebbero origine nel 1180, dopo essere stati per buon tempo a San Donato a Torri ed a Santa Lucia sul Prato, edificavano poco dopo il 1250 la chiesa ed il convento di San Salvatore d'Ognissanti vicino al quale eressero mulini ed opifici per esercitarvi l'arte della fabbricazione de' pannilani. Ferventi patrocinatori del libero regime, cotesti frati non poterono godere i favori del Duca Alessandro de' Medici, il quale trovò modo di cacciarli da Firenze, sostituendoli nel 1554 coi Minori dell'ordine francescano.

Agli Umiliati, benemeriti del commercio cittadino e protettori delle arti, si debbono le opere più importanti che adornano tanto la chiesa che il convento. Così fu per loro commissione che Domenico del Ghirlandajo dipinse nel 1480 quella cena di Gesù con gli Apostoli che è fra le opere più apprezzate del ferace artista fiorentino,

Dopo l'ultima soppressione degli ordini religiosi, l'antico refettorio del convento ed il chiostro che lo precede passarono sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione il quale provvide a che essi fossero aperti ai visitatori.

Il chiostro, di elegante stile, è adorno di pregevoli affreschi del Ligozzi, del Curradi, di Giovanni da San Giovanni e di altri artisti del XVII secolo.

Nell'ampio refettorio dove ammirasi la *Cena* di Domenico Ghirlandajo, vennero raccolti frammenti importanti di scultura e numerosi affreschi di varie epoche provenienti dalle chiese e monasteri di Santa Maria Novella, San Girolamo e San Giorgio sulla Costa, San Jacopo di Ripoli, di Sala a Pistoia, di Santa Maria degli Angeli e da diversi altri edifizi della città.

FIRENZE: Cenacolo di Foligno e Galleria Feroni.

NAZIONALE.

Ha sede in via Faenza, n. 42.

Il piccolo monastero di Sant'Onofrio, che esisteva fin dai primi del XIII secolo, acquistato nel 1419 da Ginevra di Riccardo de' Bardi, vedova di Albertuccio degli Alberti, venne da lei ampliato e donato a certe suore terziarie francescane venute a Firenze da Foligno nell' Umbria. Appartenendo alcune di queste suore a nobili famiglie, il nuovo monastero si disse comunemente Sant'Onofrio delle Contesse di Fuligno.

Dopo la soppressione francese, il monastero fu ridotto a Educatorio di fanciulle; ma l'annesso refettorio che occupa in parte il luogo dell'antica e piccola chiesa di Sant'Onofrio, venne acquistato dal Governo toscano per poter conservare con maggior cura lo splendido affresco della Cena che ne adorna la parete di prospetto. Mirabile affresco di delicatissima fattura che per molti anni si continuò ad attribuire a Raffaello Sanzio, mentre i moderni e più accurati studi ed i confronti con altre opere, l' hanno fatto ritenere come opera di Pietro Perugino.

Il refettorio del monastero di Fuligno servì per qualche tempo come sede al nascente Museo etrusco-egiziano, poi accolse numerosi disegni e stampe della scuola del Perugino e di Raffaello, fino a che non vi fu trasferita dalla Galleria degli Uffizi la copiosa raccolta di dipinti che il marchese Leopoldo Feroni lasciò nel 1850 in dono alla città di Firenze.

Della Galleria Feroni fanno parte dipinti di notevole pregio, di varie scuole italiane e straniere, per la maggior parte appartenenti ai secoli dal XVI al XVIII.

FIRENZE: Chiostro dello Scalzo.

NAZIONALE.

Ha sede in via Cavour. n. 69.

Una Confraternita di disciplinati intitolata di San Giovanni Battista o della Passione di Gesu Cristo, che ebbe origine nel 1376 nella chiesa di San Jacopo in Campo Corvolini, si trasferì nel 1390 in un oratorio edificato nell'orto dei Padri Celestini annesso alla chiesa di San Piero del Murrone oggi di San Giovanni de' Cavalieri in via San Gallo.

Nel 1487 la Compagnia comprò parte dello stesso orto corrispondente sulla strada di fianco al convento di San Marco e vi fabbricò un più ampio e più elegante locale per la sua residenza. Cotesto locale comprendeva una chiesa assai ampia preceduta da un piccolo, ma elegantissimo chiostro che confratelli della Compagnia vollero adornare di storie della vita di San Giovanni Battista, loro protettore, e delle rappresentazioni di alcune virtù. Nell'anno 1514 Andrea Del Sarto ebbe commissione di eseguire cotesti dipinti che egli eseguì a fresco ed a chiaroscuro fra il 1514 e il 1526. Temendo però i confratelli che Andrea non potesse condurre a termine l'adornamento del loro chiostro, affidarono l'esecuzione di due delle storie a Giovambattista di Jacopo detto il Franciabigio.

Soppressa la Compagnia, l'antica chiesa venne ridotta a magazzino ed il chiostro, mirabile per le opere di Andrea del Sarto e del Franciabigio, fu dato in custodia all'Accademia delle Belle Arti dalla quale passava sotto la diretta dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

In recenti restauri si sono potute rintracciare anche alcune delle parti decorative che stavano al disotto degli affreschi e servono ad accrescere l'importanza e l'armonia di quel singolare e prezioso ciclo di dipinti.

BIBLIOGRAFIA. — Per San Marco: VASARI. *Vita di Fra Giovanni Angelico, Fra Bartolommeo di San Marco, Domenico Ghirlandajo, Gio. Antonio Sogliani.*

P. VINCENZO MARCHESE. *Memorie dei più insigni artisti Domenicani* (Bologna, 1879).

FILIPPO BALDINUCCI. *Vite di pittori.*

RICHA. *Chiese fiorentine* (*San Marco*).

FEDERIGO FANTOZZI. *Guida di Firenze.*

I. B. SUPINO. *Beato Angelico* (Firenze, 1901).

G. CAROCCI. *Il Museo di S. Marco in Firenze.* (in *Boll. d'arte.* 1911-X).

— *Il Museo di Firenze antica* (in *Arte e Storia*, luglio-agosto 1906).

G. BENELLI. *Firenze nei monumenti domenicani* (Firenze 1913).

Per i cenacoli: VASARI. *Vite.*

RICHA. *Chiese fiorentine.*

M. BACIOCCHI DEL TURCO. *I cenacoli fiorentini.*

FANTOZZI. *Guida di Firenze.*

S ALESSANDRI. *Il museo di Andrea del Castagno* (in *La Nazione* 13 aprile 1911).

FIRENZE: La Galleria dell'Accademia.

NAZIONALE.

Quando nel 1774 Pietro Leopoldo riformò l'Accademia del Disegno, dandole i locali dell'antico ospedale di San Matteo e del monastero di San Niccolò, l'Accademia possedeva una piccola raccolta di opere eseguite tra la metà del secolo XVI e lo scorcio del XVIII dai suoi ascritti, poichè i capitoli approvati da Cosimo I nel 1562 e una provvisione del 1649 obbligavano, tra l'altro, gli aspiranti al grado accademico a offrire un saggio della propria arte.

Di queste opere si fecero però in vari tempi numerosi cambi con altre della Galleria delle Statue.

Ma solo dopo le soppressioni religiose del 1786, del 1808 e del 1810 si pensò di costituire presso l'Accademia una vera e propria Pinacoteca, scegliendo tra le più che milleduecento tavole e tele depositate nei grandi magazzini dell'ex convento di San Marco circa duecentosessanta opere di maggior pregio.

Le quali però, se nel 1810 furono portate nei locali dell'Accademia, solo nel 1841 v'ebbero una buona collocazione in quattro grandi sale che presero il nome di Gallerie dei quadri grandi, dei quadri antichi, e dei quadri piccoli, più una sala per i cartoni.

Nel 1866 fu aggregata all'Accademia la Galleria dei quadri moderni che si era da poco andata formando con acquisti fatti da Leopoldo II, coi premi della *Società Promotrice*, coi dipinti di soggetto patriottico e celebranti le guerre dell'indipendenza che avevano vinto il concorso bandito nel 1859 dal Governo toscano.

Finalmente, trasportato nel 1873, nei locali dell'Accademia, il *David* di Michelangiolo, e inaugurata nel 1882 la *Tribuna* detta appunto *del David*, la Galleria, che prese il nome di Galleria Antica e Moderna, per quasi trent'anni non subì mutamenti importanti.

In quell'anno medesimo la Galleria passò alle dipendenze della Direzione delle RR. Gallerie.

Ma nel 1909 nella *Tribuna* del David, per graziosa concessione di S. M. il re Vittorio Emanuele III furono portati i quattro abbozzi di *Prigioni* che Michelangelo aveva pensato di collocare nel sepolcro di Giulio II e che il Buontalenti aveva invece adattato nella sua grotta in Boboli; e furono portati pure il gruppo del *Genio vittorioso* già esistente nel Regio Museo Nazionale, e l'abbozzo del *San Matteo* che si trovava nel cortile dell'Accademia.

Finalmente, nel 1913, avendo il comune di Firenze dato in deposito le opere d'arte moderna di sua proprietà, come atto preludente ad una convenzione speciale che tra poco sarà stipulata tra Stato e Comune per una galleria moderna, quella raccolta che nel 1866 fu aggregata all'Accademia ha subìto un completo riordinamento, mentre anche della raccolta antica se ne è compiuto uno parziale per meglio raggruppare le varie scuole, e meglio mettere in luce le opere di maggior pregio.

Collezioni e oggetti principali. — La Galleria, nella sua parte antica, oltre le opere di Michelangelo esposte nella *Tribuna del David* e già rammentate, possiede le seguenti tavole e tele di grande importanza: Cimabue, *La Vergine col Putto in trono e quattro profeti*; Giotto, *La Vergine col Putto in trono e angeli*; numerose tavole di Ambrogio e Pietro Lorenzetti, Taddeo e Agnolo Gaddi, Bernardo Daddi, Giovanni da Milano, Niccolò e Lorenzo Gerini, Spinello Aretino, ecc.; Gentile da Fabriano, *L'adorazione dei Magi*; Masaccio, *La Concezione*; Fra Giovanni Angelico, numerosissime opere raccolte in due stanze speciali, e tra le quali celebri il *Giudizio finale*, e la *Deposizione dalla Croce*; Fra Filippo Lippi, sei tavole tra le quali l'*Incoronazione*; Sandro Botticelli, *La Primavera*, l'*Incoronazione*, *La Madonna di*

San Barnaba; Andrea del Verrocchio e Leonardo, *Il Battesimo di Cristo*; Lorenzo di Credi, *L'adorazione dei pastori*; Domenico Ghirlandaio, *L'adorazione dei pastori*; Pietro Perugino, sei opere tra le quali la *Deposizione* e l'*Assunzione*; Luca Signorelli, *La Vergine in trono e santi*; Fra Bartolommeo, numerose tavole e affreschi, tra quelle la *Visione di San Bernardo*; Andrea del Sarto, *I quattro santi.*

Inoltre tavole e tele del Pontormo, Santi di Tito, Giorgio Vasari, Poccetti, Cristofano Allori, Matteo Rosselli, Lorenzo Lippi, Francesco Ferrini, Carlo Dolci, Jacopo Vignali.

Nella Galleria Moderna, tra le opere appartenenti alla vecchia raccolta: G. Bezzuoli, *L'entrata di Carlo VIII*; G. Sabatelli, *Farinata alla battaglia del Serchio*; S. Ussi, *La cacciata del Duca d'Atene*; Amos Camoli, *La Battaglia di Legnano*; G. Toma, *Pioggia di cenere*; A. Fontanesi, *L'Arno a Santa Trinita.*

Ultimamente si sono qui trasportate dalla R. Galleria Palatina le statue del *Caino* e dell'*Abele* di Giovanni Duprè, e si sono acquistati numerosi dipinti di Domenico Morelli, Giuseppe e Guglielmo Ciardi, Gaetano Previati, Ettore Tito; mentre la Società degli « Amici della Galleria d'arte moderna » ha iniziato la sua vita donando *Spiaggia di Barletta* di Giuseppe de Nittis.

Tra le opere depositate dal Comune v'è tutta la raccolta di Diego Martelli con numerosissimi dipinti dei *Macchiaiuoli*, dei quali il Comune ne ha pure acquistato altri pregevolissimi; sì che Giovanni Fattori, cui è dedicata una intera sala, Telemaco Signorini, Vincenzo Caliaura, Salvestro Lega, Serafino de' Tivoli, Giovanni Baldini, Contrano Banti, Giuseppe Abbati, Odoardo Bovrani, e gli altri minori vi sono rappresentati ottimamente, insieme con opere di Federigo Zandomeneghi che ebbe stretti rapporti coi *Macchiaiuoli* e dei più celebri pittori toscani viventi.

BIBLIOGRAFIA. — C. I. CAVALLUCCI. *Notizia storica intorno alle Gallerie di quadri antichi e moderni della R. Accademia delle arti del disegno* (Firenze, 1873).

Galleria dell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze (Firenze, Società artistica editrice, 1845).

Descrizione degli oggetti d'arte della R. Accademia delle Belle Arti del disegno di Firenze (Firenze, 1869) (e altre edizioni anche in francese).

E. PIERACCINI. *Guida della R. Galleria Antica e Moderna e Tribuna del David* (1884) (numerose edizioni successive).

A. Venturi. *Le RR. Gallerie Palatina e Antica e Moderna* (Dornach, Braun, 1891-93).
A. Colasanti. *La Galleria Antica e Moderna di Firenze* (Roma, 1910).
C. Ricci. *La Galleria Palatina e la Galleria dell'Accademia* (Bergamo, 1911)
In preparazione:
Catalogo della Galleria dell'Accademia di Firenze (a cura dell'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo).
N. Tarchiani. *La Galleria dell'Accademia di Firenze*, volume del *Piccolo Cicerone Moderno* (Milano, Alfieri et Lacroix).

FIRENZE: Galleria Buonarroti e Museo storico-topografico fiorentino.

Nella *Casa Buonarroti* (via Ghibellina n. 64) acquistata da Michelangelo per suo nipote Leonardo, hanno sede la Galleria Buonarroti (primo piano) e il Museo storico-topografico fiorentino (piano terreno, primo e secondo piano).

La Galleria Buonarroti trae origine dalla raccolta michelangiolesca di modelli, disegni e manoscritti iniziata nel 1620 da Michelangelo Buonarroti il giovane, pronipote del grande Maestro, il quale fece dipingere anche a fresco ed in tela sulle pareti di alcune sale da Jacopo da Empoli, da Cristof. Allori, da Fr. Furini, ecc., i fatti della vita di Michelangelo e diverse allegorie. La raccolta fu accresciuta di molti e preziosi oggetti nel sec. XVIII dal senatore Filippo Buonarroti. Finalmente il consigliere Cosimo Buonarroti con testamento 9 febbraio 1858, lasciò alla città la casa con tutti i mobili e le suppellettili artistiche e storiche: la Galleria fu poi eretta in ente morale e alla sua amministrazione presiedono il Direttore della Galleria degli Uffizi, il Sindaco di Firenze e il Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana.

Dal 1909, per iniziativa di Corrado Ricci e Guido Biagi, alla Galleria Buonarroti è stato aggiunto il Museo storico-topografico fiorentino, il quale è composto in gran parte di raccolte grafiche provenienti dalla Galleria degli Uffizi.

Artistica e storica.

Collezioni e oggetti principali. — La Galleria Buonarroti conta anzitutto fra le collezioni sue più preziose quella degli autografi di Michelangelo oltre ad altri documenti e scritti del padre, dei fratelli, di Michelangelo il giovane, dei nipoti e di quanti ebbero carteggio con Michelangelo o con la famiglia di lui. Di questo prezioso materiale si varrà l'edizione nazionale delle opere di Michelangelo che il dott. Guido Biagi sta preparando con la collaborazione di Corrado Ricci e Giovanni Poggi e che sarà

pubblicata dall'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo· Si possono ancora ammirare alcune opere originali di Michelangelo, e cioè il basso rilievo marmoreo con la *Lotta fra i Centauri e i Lapiti*, l'altro bassorilievo, pure in marmo, della *Vergine dalla Scala*, i modelli del *David* ed altri modelli in terra ed in cera, una numerosa serie di disegni a matita ed a penna, ecc. Vi sono poi, oltre i ricordati dipinti di Jacopo da Empoli, dell'Allori, di Matteo Rosselli, alcuni ritratti di Michelangelo eseguiti da Giuliano Bugiardini, da Marcello Venusti, ecc., un suo busto in bronzo di Daniele da Volterra, tre storie relative a S. Nicola da Bari, opera del maestro di Carrand (Pesellino?), uno specchio antico, la spada di Michelangelo, uno smalto metallico, majoliche, bicchieri, ecc. nonchè alcuni oggetti d'età romana (un *Apollo*, un'*Aquila* di pietra, alcune altre statue intere o frammentate e parecchie iscrizioni latine).

La raccolta grafica del Museo storico-topografico fiorentino contiene in distinte categorie:

I. Piante, carte topografiche e vedute panoramiche della città;

II. Mura e porte;

III. L'Arno e i suoi ponti;

IV. Piazze e loggie;

V. Edifizi civili, strade, palazzi e torri;

VI. Mercato vecchio;

VII. Chiese e oratori;

VIII. Feste, cerimonie religiose e avvenimenti civili;

IX. Dintorni e ville.

BIBLIOGRAFIA. — A. Fabbrichesi. *Guida della Galleria Buonarruoti* (Firenze, 1886).

F. N. Ferri. *Catalogo del Museo storico-topografico fiorentino nella casa di Michelangelo a Firenze* (Firenze, 1909).

C. Ricci. *Discorso inaugurale del Museo topografico di Firenze* (in *Marzocco*, maggio 1909),

FIRENZE: Museo di S. Maria del Fiore.

Proprietà dell'Opera del Duomo.

Ha sede nell'antica *Opera del Duomo*.

Nel 1818 Ferdinando III di Toscana istituiva una Deputazione dell'Opera del Duomo, la quale, tra i vari suoi compiti aveva anche quello di provvedere alla conservazione delle culture e degli altri oggetti trovati

giacenti in stanze e magazzini dell'ufficio ad essa destinato. Dapprima i resti delle celebri *cantorie* ed altri oggetti d'arte vennero dati in deposito alle Gallerie degli Uffizi (1822) e poi (1865) al museo nazionale di Palazzo Pretorio. Ma maturatosi il disegno di istituire un museo dell'Opera, approvato il progetto relativo dell'architetto Del Moro (1886), il nuovo museo poteva finalmente essere inaugurato il 3 maggio 1891.

Artistico

Collezioni e oggetti principali. — Gli oggetti più preziosi del Museo sono indubbiamente i bassorilievi e le parti architettoniche delle due celebri *Cantorie* di Luca della Robbia e di Donatello, rimosse sino dal 1688 e ora finalmente ricomposte e reintegrate. E' anche un cospicuo ornamento del Museo il dossale d'altare d'argento, con istorie della vita di San Giovanni Battista, lavorato dal 1366 al 1480: ad esso concorsero con la loro opera Michelozzo Michelozzi (Statua centrale del *Precursore*), Betto di Geri e Leonardo di Ser Giovanni, Bernardo Cennini, Antonio del Pollajolo, Andrea del Verrocchio ed altri artisti. Da ricordare ancora la grande croce da altare d'argento, adorna di statuette, bassorilievi e smalti, op. di Betto di Francesco Betti e di Antonio del Pollajolo; una tavola con tarsia (*San Zanobi*) di Giuliano da Majano; parecchi dipinti di arte toscana dei sec. XIV-XVI, bassorilievi (fra gli altri una *Madonna* di Agostino di Duccio), busti, statuette (alcuni Santi di Andrea Pisano), frammenti architettonici, ricami, terrecotte invetriate, modelli e disegni per la facciata e la cupola del Duomo, ed infine alcune antiche iscrizioni, cippi e rilievi d'arte romana ed etrusca.

BIBLIOGRAFIA. — *Catalogo del Museo di S. Maria del Fiore* (Firenze 1891).

FIRENZE: Museo Stibbert.

COMUNALE.

Ha sede nella villa di Montughi.

Il Museo Stibbert fu fondato e formato dal cav. Federico Stibbert con cinquant'anni di ricerche, e, alla sua morte (10 aprile 1906), legato al Comune di Firenze con la cospicua dotazione di L. 800,000. Il Museo fu eretto in Ente morale il 12 aprile 1908, riordinato e solennemente aperto al pubblico il 27 aprile 1909, ed è tuttora in corso di compilazione il catalogo generale delle raccolte.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Stibbert contiene in modo speciale tutto quanto riguarda l'armamento guerresco e l'abito civile del Medioevo, del Rinascimento e dei secoli xvii-xviii, ma non mancano dipinti (Botticelli, Correggio, Luini, Suttermans, Tiepolo, Longhi, ecc.), miniature, sculture in marmo, bronzo e terracotta, ferri battuti, arazzi, stoffe, finimenti e bardature di cavallo, ceramiche, smalti, mobili, orologi, legni intagliati, cuoi stampati, stampe, libri, monete, medaglie, placchette, ecc. La raccolta più mirabile è però quella delle armature e delle armi, da quelle etrusche e romane sino a quelle dei nostri giorni, raccolta veramente cospicua; si osservano anche molte armature orientali, oltre 90 delle quali spettano al Giappone e sono uscite dalle celebri fabbriche di Miôtshin: altre sono arabe, persiane, indiane, ecc. Ricordiamo infine l'abito di *Re d'Italia* di Napoleone.

BIBLIOGRAFIA. — A. Lensi. *Il Museo Stibbert a Firenze* (in *Emporium*, aprile 1912).

O. M. Pedrazzi. *Un inglese garibaldino e il suo museo* (in *La Lettura*, novembre 1910.

PISTOIA: Raccolta artistica del Comune.

COMUNALE.

Nel Palazzo del Comune, già degli Anziani, (iniz. nel sec. xiii e compiuto nel 1353), sono conservate in tre sale alcune opere d'arte di qualche pregio.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — L'opera di maggior pregio del Comune di Pistoia è il bassorilievo marmoreo della Scuola del Verrocchio, con gli Angioli che sorreggono lo stemma della città. Tra i dipinti, ve ne sono alcuni attribuiti a Santi di Tito, a Domenico Beccafumi, a Fra Paolino da Pistoia, a Bernardino d'Antonio del Signoraccio, alcune tavole del Trecento, un *Presepe* dello *Scalabrino*, ecc.

Da ricordarsi alcuni ritratti moderni, un bassorilievo attribuito al Rosellino, due leoni marmorei, che si dice faces-

sero parte del pulpito della Cattedrale, alcune iscrizioni romane.

BIGLIOGRAFIA — G. Tigri. *Guida di Pistoia e del suo territorio* (Pistoia 1854).
F. Tolomei. *Guida di Pistoia per gli amanti delle Belle Arti*, (Pistoia 1821).
A. Chiti. *Guida di Pistoia.* (Pistoia 1910).
R. Fondi. *Nuova guida di Pistoia.* (Pistoia 1911)
O. H. Giglioli. *Pistoia nelle sue opere d'arte*, (Firenze 1904).

PISTOIA: Raccolta antiquaria di S. Francesco al Prato.

È disposta nell'aula capitolare e nei chiostri di S. Francesco al Prato. L'aula capitolare reca pregevoli affreschi del sec. XIV, cominciati da Puccio Capanna per ordine di Donna Lippa di Lapo degli Alberti.

Archeologica e artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Fra gli oggetti conservati in questa raccolta si possono ricordare i frammenti ornamentali di una antica cantoria della Cattedrale (sec. XIII), un bassorilievo di Benedetto Buglioni, alcuni frammenti architettonici medioevali, un'antica croce di pietra, alcuni stemmi ed iscrizioni, pochi oggetti di scavo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — (Vedi Museo precedente).

Il Capitolo della Cattedrale di Pistoia possiede diversi pregevoli reliquiari di argento dorato.

PRATO: Pinacoteca comunale.

COMUNALE.

Ha sede dal 1911 al secondo piano del palazzo Pretorio, convenientemente restaurato.

La Pinacoteca di Prato fu fondata nel 1858 per iniziativa di Gaetano Guasti, ampliata nel 1870, ordinata in seguito da Guido Carocci, e riordinata nel 1911 a cura di Roberto Papini.

Consta in gran parte di opere già esistenti nella residenza Municipale, provenienti da chiese o corporazioni religiose soppresse o donate da benemeriti cittadini.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i dipinti vanno ricordati in modo speciale la *Madonna con Santi* di Filippo Lippi e quella di Lorenzo Monaco, l'ancona di Giovanni da Milano, la *Madonna della Cintola* e la *Natività* di scuola di Filippo Lippi, la predella con l'*Epifania*, *La Circoncisione e la strage degli Innocenti* pure di scuola di Filippo Lippi, la *Madonna con Santi* di Filippino Lippi, un polittico di Bernardo Daddi, ed uno di Andrea di Giusto, una tavola del Botticini, il ritratto di B. Magini dipinto da Ridolfo del Ghirlandaio, un grande quadro di Luca Giordano, una numerosa serie di tempere di Gaspare Vanvitelli, alcuni quadri interessanti del seicento e del settecento.

Tra gli altri oggetti notiamo la celebre xilógrafia del quattrocento con la Crocifissione, un bassorilievo in terracotta con la Vergine e il Bambino, attribuito ad uno scolaro di Andrea Della Robbia, ed uno di un discepolo di Lorenzo Ghiberti, qualche maiolica, una cassa di legno del sec. xvi, la fontana in bronzo di Ferdinando di Pietro Tacca, detta comunemente *il Bacchino*, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G. Guasti. *I quadri della Galleria ed altri oggetti d'arte del Comune di Prato* (Prato, 1888).

G. Carocci. *Catalogo della Galleria comunale di Prato* (Prato, 1900).

P. Kristeller. *Museo Civico di Prato. Xilografia trovata nel Palazzo Municipale* (in *Gall. nazion. ital.*, vol. II).

E. Corradini. *Prato e i suoi dintorni* (Bergamo, 1905).

R. Papini. *Catalogo della Galleria Comunale di Prato* (Bergamo, Arti grafiche, 1912).

G. Caprin. *La Galleria Comunale di Prato riordinata* (in *Emporium*, maggio 1912).

G. Frizzoni. *La Galleria Comunale di Prato* (in *Rassegna d'Arte*, luglio 1912).

C. Ricci e R. Papini. *Discorsi per l'inaugurazione della Civica Pinacoteca di Prato* (in *Boll. d'Arte*, 1912, IX).

PROVINCIA DI GROSSETO

GROSSETO: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Grosseto è attualmente collocato al secondo piano del palazzo del Comune, presso la Cattedrale. (Rustichini, secolo XI).

Il Museo di Grosseto ha oltre cinquant'anni di vita essendo stato iniziato e aperto al pubblico nel 1860 a cura e spese del dottor Giovanni Chelli che, morendo, nel 1869, lo legò al Comune. Ma in seguito esso si è più che raddoppiato per acquisti, doni e depositi, e particolarmente per l'acquisto delle antichità vetuloniesi dei fratelli Guidi.

Archeologico e Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i materiali archeologici del Museo di Grosseto ricordiamo le urne cinerarie chiusine, la collezione dei vasi etruschi (pregevole una tazza in bucchero con l'alfabeto), una ricca collana, un molino etrusco e copiose suppellettili vetuloniesi, gli oggetti trovati a Rusellae, particolarmente nelle terme (pavimento, capitello, ecc.), un'ara romana, il busto di Adriano (Castiglione della Pescaia) ed altri oggetti di scavo etruschi e romani (idoli, vasi dipinti, bronzi, specchi, armi, iscrizioni, mattoni con marche di fabbrica, ecc.). Interessante è anche la raccolta numismatica (monete etrusche, romane, medioevali e moderne; medaglie, sigilli). Osserviamo ancora numerose lucernette pagane e cristiane, un frammento di tazza bizantina *(il sacrificio di Abramo)*, mobili del cinquecento, quadri di scuola senese e fiorentina del sec. XIV e XV.

BIBLIOGRAFIA. — F. Gamurrini. *Rapporto sul Museo di Grosseto* (Grosseto, 1875).

C. A. Nicolosi. *Il litorale maremmano* (Bergamo, 1910).

Nella sacrestia della cattedrale di Grosseto, oltre a un sacrario marmoreo cinquecentesco proveniente da Castiglione della Pescaia, si conservano una lunetta a tempera

(*la Pietà tra S. Rocco e S. Crescenzio*) assegnata a Pietro di Domenico; alcuni corali miniati, disgraziatamente privi delle pagini migliori; una tela attribuita al Rustici: *S. Carlo Borromeo e S. Lorenzo che adorano il nome di Gesù*, dono delle donne grossetane; un quadro di Ilario Casolani: *la Madonna tra S. Domenico e S. Caterina*, 1630; ed uno di Francesco Vanni: *la Madonna ed i Santi Cipriano, Sebastiano, Lorenzo e Rocco.*

MASSA MARITTIMA: Museo Comunale.

COMUNALE.

Questo Museo, colla unita Biblioteca, fu istituito nel 1867 dall'operosa attività del compianto Prof. Stefano Galli di Modigliana, Direttore delle Scuole Comunali, nel convento delle Monache Clarisse, venuto in [seguito alla loro soppressione in proprietà del comune. Questi poi cercò in seguito di venire in aiuto, sebbene molto limitatamente, a tale istituzione.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Oltre la Biblioteca ed oltre alcune pregevoli collezioni minerarie, paleontologiche e ornitologiche, il Museo di Massa comprende una Pinacoteca ed una sala archeologica.

La Pinacoteca si può dire costituita dal pregevole trittico di Ambrogio Lorenzetti, rappresentante la Vergine con in braccio Gesù, che accarezza e bacia; tre Angioli, rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità, sono assisi sui gradini del trono sul quale siede la Madonna. Numerosi Angioli, Santi, Principi, Guerrieri e Monaci fiancheggiano Nostra Donna e ai due lati si osservano, vestiti in abiti pontificali, S. Cerbone, protettore della città e Diocesi, e S. Regolo, suo precettore e precursore nel Vescovato di Populonia.

Questa pregevole tavola, proprietà nel sec. XIII dell'antica piccola Chiesa Cattedrale, poi di Ordini Religiosi, passò alla soppressione di essi in proprietà del Comune e oggi del Governo che l'ha lasciata in consegna al Municipio.

Possiede inoltre alcune piccole tavole a tempera di antica scuola senese, di poco valore artislico, e numerase tele

rappresentanti fatti di Storia Sacra, tele di nessun valore donate dal sig. Salomone Menasci.

La limitata collezione della sala archeologica comprende alcune piccole tombe etrusche, vasi cinerari etruschi, buccheri, e vasi romani. Possiede, inoltre, fra vari vasi medioevali, per la maggior parte di farmacia, due grossi vasi con figure di fabbrica Faentina del secolo xv, donati dal farmacista Mencacci, e alcune armi antiche. Nella sala si trovano disposte lungo le pareti alcune terrecotte medioevali da costruzione e numerosi capitelli e cornicioni della medesima epoca.

In uno dei lati della sala è appoggiato un piccolo medagliere con poche monete etrusche, greche, romane, medioevali e moderne.

Nel Museo di Massa vi è inoltre una *Sala del Risorgimento Italiano*, che contiene busti, stampe, armi, medaglie e ricordi del Risorgimento in genere. Vi si trovano autografi di uomini illustri del Risorgimento, ricordi di patrioti Massetani, vari ricordi Garibaldini e una buona Biblioteca di quell'epoca.

BIBLIOGRAFIA. — St. Galli. *Memorie istoriche di Massa Marittima*, edite per cura di O. Camparini (Massa 1873).

PROVINCIA DI LIVORNO

LIVORNO: Museo civico.

COMUNALE.

Ha sede al secondo piano dell'ex-ospedale militare di S. Barbara, tra Piazza Guerrazzi e via Vittorio Emanuele.

Esso è sorto nel 1883 col dono fatto al Comune dal Comm. Enrico Chiellini del suo museo di archeologia e numismatica. Alla sezione antica che è costituita dalla raccolta Chiellini e dalle aggiunzioni posteriori, vanno unite una sezione di arte medioevale e moderna e una sezione di ricordi storici.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La Sezione antica del Museo Civico di Livorno, composta in gran parte, come si è detto, della Raccolta Chiellini, comprende serie svariate di materiali archeologici, tra i quali meritano speciale menzione gli oggetti di scavo provenienti da *Rusellae*, da Livorno (vecchia Darsena), da Vada, da Salviano, da Limone, da Montenero, da Volterra, da Belora presso Riparbella: sono suppellettili paletnologiche di varia epoca (ricordiamo i bronzi ed i vasi della prima età del ferro appartenenti al ripostiglio di Limone e alla necropoli di Quercianella), sono urne, vasi, armi, fibule e ornamenti etruschi, sono iscrizioni romane, monete di ogni epoca, medaglie e punzoni (il ricco medagliere fu ordinato dal prof. Pio Mantovani), ecc. La sezione medioevale e moderna comprende sopratutto una serie di un centinaio di dipinti di non grande importanza: accenneremo soltanto a una tavola bizantina, a una *Madonna* di Neri di Bicci, a una piccola *Madonna* della Scuola del Botticelli, all'*Inghirami accolto vittorioso da Ferdinando II* di Giusto Suttermans, ad alcuni ritratti di Granduchi di Toscana, ad alcune tele e acqueforti di Giovanni Fattori.

BIBLIGORAFIA. — A. Pellegrini. *La Raccolta archeologica Chiellini di Livorno* (Livorno 1883).

A. Chierici. *La Collezione Chiellini* (in *Bull. di Paletnologia italiana* 1883).

P. Mantovani. *Oggetti del periodo di Villanova* (*Bull. di paletnologia italiana*, 1884).

P. Mantovani. *Il museo Paletnologico e Numismatico di Livorno* (Livorno 1892).

Raccolta archeologica Chiellini. Scavi dell'Agro Livornese-Toscano (Livorno 1885).

P. Orsi. *Oggetti d'un ripostiglio di Limone*, (in *Bull. di paletnologia ital.* 1887).

G. B. De Rossi. *Di una Pisside eburnea cartaginese*, (in *Bull. d'archeologia cristiana*).

G. Piombanti. *Guida storica e artistica di Livorno* (Livorno).

Gitt. *Livorno*, guida storico artistica (Livorno, 1912).

G. Gamerra. *Museo Civico e Galleria De Larderel* (in *Corriere di Livorno*, 23 novembre 1912).

PROVINCIA DI LUCCA

LUCCA: Museo dell'Opera del Duomo.

Proprietà dell'opera del Duomo.
E' attualmente custodito in una stanzetta dell'Opera.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo dell'Opera contiene fra l'altro armadi intagliati degli Abaisi, la celebre *Croce dei Pisani*, opera di oreficeria del secolo xv, i fiegi dorati del Volto Santo del secolo xiv, un bellissimo pastorale quattrocentesco e una singolare cassettina in cuoio sbalzato e dipinto con tutta la vita di Cristo, opera d'arte spagnola (?) del secolo xv; ed inoltre un secchiello d'argento di Baldassarre Morovella, una tavola attribuita a Raffaellino Del Garbo, un dossale da altare, messali e corali miniati di Bartolomeo della Gatta, di fra Giusto Sergiusti e di frate Iacopo di S. Francesco, broccatelli, damaschi, paramenti di broccato, pizzi antichi, ecc.

LUCCA: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nel palazzo già Ducale, ora proprietà della Provincia, in alcune sale cedute dall'Amministrazione provinciale al Comune.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i più notevoli dipinti ricordiamo la *Crocifissione* del Berlinghieri (sec. xii) due *ritratti maschili* del Tintoretto, la *Madonna* di Amico Aspertini, la *Madonna della Misericordia* e il *Dio Padre* di Fra Bartolomeo, il *ritratto di Giuliano de' Medici* del Pontormo, il *Don Ferdinando* e il *Don Garzia* del Bronzino, la *Continenza di Scipione* del Beccafumi, *Vittoria della Rovere* e *Cosimo III* del Suttermans, la *Madonna* di Lodovico Brea. Ed inoltre cinque tavole con intarsi di Cristoforo da

Lendinara, i resti degli stalli del coro della Cattedrale di Leonardo Marti, il coro di S. Agostino dello stesso, la *Morte* e l'*Assunzione della Veryine*, rilievo in legno di Matteo Civitali (*nepote*), l'*Annunciazione* e il *Redentore* di Matteo Civitali (*seniore*), resti di un ambone di Guido Bigarelli, marmi romani, marmi, ori e bronzi medioevali, monete, medaglie, tessuti, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — P. CAMPETTI. *Catalogo della Pinacoteca di Lucca* (Lucca, 1909).

P. TOESCA. *Suppellettile Barbarica nel Museo di Lucca* (in « Ausonia », I, 1907, pagg. 60-67).

LUCCA: Raccolta artistica dei RR. Ospedali ed Ospizi di Lucca.

La Raccolta è conservata in parte nell'ospedale di Lucca, in parte depositata nella Pinacoteca Comunale.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra gli oggetti più notevoli della raccolta ricordiamo una pila di marmo del secolo XV, un magnifico coro del secolo XVII con due bei panconi di legno intagliato, un tabernacolo con figura in legno rappresentante il Nazzareno, una croce antica in lamina di argento, ed altri quadri, marmi, legni intagliati e scolpiti, reliquiarii, tessuti, ecc.

PESCIA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede al primo piano del Palazzo Galeotti, in via S. Stefano n. 1.

Questo museo sorse per l'iniziativa e l'opera di Carlo Stiavelli, del cav. L. Mocchi e di altri benemeriti cittadini e fu inaugurato da Ferdinando Martini nel settembre del 1894, ma nel 1898 fu trasferito dalla sua primitiva modesta sede, nell'antico Palazzo Galeotti

Artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra i dipinti ricordiamo un'*Annunciazione* di Neri di Bicci, una *Madonna* nella maniera di Agnolo Gaddi, una *Madonna e Santi* del

sec. xv, altre tavole del Trecento e del Quattrocento, due *Madonne* della Scuola di Fra Bartolommeo, una *Resurrezione* attribuita a Benedetto Pagni pesciatino e un autoritratto dello stesso, un *San Giovanni* attrib. a Giovanni da San Giovanni, il *Martirio di San Pietro* attrib. a Polidoro da Caravaggio. E poi due libri corali miniati dei sec. xv e xvi, molti disegni ed incisioni, una ghirlanda robbiana, alcune sculture, un Crocifisso eburneo del sec. xvi, un altro in bronzo attrib. a Pietro Tacca, alcuni stemmi e frammenti architettonici del Rinascimento.

BIBLIOGRAFIA. — C. Stiavelli. *L'arte in Val di Nievole* (Firenze, 1905.

G. Biagi. *In Val di Nievole* (Firenze 1901).

I. Ansaldi. *Descrizione delle pitture, sculture e architetture di Pescia* (Pescia 1816).

G. Tigri. *Pistoia e il suo territorio, Pescia ed i suoi dintorni* (Pistoia, 1853).

PROVINCIA DI PISA

CASTIGLIONCELLO: Museo.

Edificato d'iniziativa dal prof, Milani, per sottoscrizione privata, con il concorso del Governo sul cosiddetto Poggetto, in terreno di proprietà comunale, il piccolo Museo ha la forma di un tempietto etrusco, imitato da un'urna architettonica della Cecina. Dovrà essere completato nella parte decorativa esteriore e nell'ordinamento interno cominciato nel 1913.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Contiene le suppellettile di circa 300 tombe del secolo iv-iii trovate nella necropoli locale e nei lavori edilizi e ferroviari (1901, 1902, 1903, 1908, 1909, 1910, 1911); esse ora sono provvisoriamente ordinate nel locale sotterraneo del Museo, disposte tomba per tomba.

Comprende specialmente vasellami campano-etruschi, stoviglie locali, bronzi e alcune stele di pietra.

Fra le cose più notevoli è un'urna di alabastro di bella arte esibente il ratto di Elena e dei vasi finissimi in argilla figulina gialla, tipici della necropoli.

PISA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nell'ex Convento annesso alla Chiesa di S. Francesco.

Quando nel 1796 il canonico Zucchetti lasciò la sua importante collezione di quadri all'Opera della Primaziale, si destinò per essa una sala nell'Ufficio dell'Opera. Nel 1811 alcune di quelle opere d'arte furono consegnate a Carlo Lasinio, primo Conservatore del Camposanto di Pisa, perchè fossero ivi raccolte, e precisamente nella Cappella Dal Pozzo, ove furono pure trasportate molte opere tolte ai Conventi soppressi o donate da privati. In seguito, trasferitasi nell'edifizio dell'antico Seminario dei Chierici la Scuola di disegno fondata dal Lasinio, fu ivi pure trasferita la raccolta dei quadri, che seguì poi le varie peregrinazioni della Scuola al Casino dei Nobili (1818), nel Palazzo Pretorio (1825), in casa Bracci in Borgo Largo, nel Palazzo Schipis in via S. Frediano (1846). Successivamente, riunite alle opere dei conventi soppressi tutte quelle donate dal canonico Zucchetti, la galleria fu disposta separatamente nei piani superiori dell'Accademia di Belle Arti, ed infine nel 1892, nominato conservatore della Pinacoteca il prof. Benvenuto Supino, fu per la sua iniziativa, approvata e adottata dal Comune nel 1893, ridotto ad uso di Museo il Convento di S. Francesco. Affluirono allora al Museo, in deposito, molte opere d'arte dell'Opera della Primaziale Pisana, dei RR. Spedali di S. Chiara, della Pia Casa di Misericordia, del R. Conservatorio di S. Anna, delle R. Scuole di S. Ranieri e della Ven. Arciconfraternita della Misericordia. Fra i privati contribuirono all'incremento della istituzione il fu conte Lelio Franceschi, che legò alla città una preziosa raccolta di monete, la signora Ottavia Supino, che donò la collezione di monete e sigilli medioevali pisani raccolti dal defunto suo consorte cav. Moisè Supino, il senatore Domenico Giuli, che donò un quadro di Scuola pisana, ecc.

Al Supino successe poi nella direzione del Museo il dottor Augusto Bellini Pietri che pubblicò il Catalogo del Museo, fondò in esso una biblioteca di opere riguardanti la storia dell'arte e donò, morendo, al Museo la sua ricca collezione di Miscellanea pisana.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Notevolissimi sopra tutto gli avanzi del pulpito scolpito da Giovanni Pisano per la Cattedrale pisana, e notevole il gruppo numeroso di opere primitive bizantine o pisano-bizantine; fra queste i ròtuli con gli *Exultet* del secolo xi, molti crocefissi e tavole dei secoli xii e xiii, il Crocefisso firmato da Giunta Pisano. Vengono poi due tavole di Deodato Orlandi, molti

polittici di scuola pisana e senese del XIV secolo, gli avanzi del Polittico dipinto per S. Caterina da Simone Martini, alcune tavole di scuola giottesca, una tavola di Francesco Traini, due *Madonne* di Barnaba da Modena, una Vergine col Bambino di Gentile da Fabriano. Del secolo XV si hanno alcune opere di scuola fiorentina: una tavola di Zanobi Machiavelli, due di Domenico Ghirlandaio, due di Benozzo Gozzoli, una di Neri di Bicci, il frammento col S. Paolo della tavola che Masaccio fece per la Chiesa del Carmine. E' da notarsi ancora una pala d'altare con *S. Caterina di Alessandria* di scuola olandese del XVI secolo. Appartengono al XVI secolo una *Madonna* e un *putto* del Sogliani, una *Madonna* di Raffaellino del Garbo, un'altra del Puligo ed una del Sodoma, una *Natività* del Beccafumi; al XVII invece l'*Amor sacro e profano* di Guido Reni, alcuni quadri di Giovanni da S. Giovanni, di Pietro da Cortona, di Matteo Rosselli, di Giov. Bilivert, di Santi di Tito e del Cigoli.

Nel Museo sono conservati il medagliere Franceschi esclusivamente di monete toscane (monete di Pisa, Montalcino, Volterra, Cortona, Massa Marittima, Lucca, Piombino, Arezzo, Siena, Firenze, ecc.) e il Medagliere Supino che contiene una collezione specialmente importante di sigilli pisani e toscani, una serie di tessere mercantili, due bolle plumbee, varie medaglie, ecc.).

Infine il Museo contiene le memorie del pisano Giuoco del Ponte, molti frammenti di sculture pisane del XIII e XIV secolo, tolti da chiese e monasteri, alcune statue in legno di scuola pisana, qualche notevole memoria del Risorgimento italiano, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — E. JACOBSEN. *Il Museo Civico di Pisa* (in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1895).

SUPINO. *Museo Civico di Pisa. Medagliere Supino* (in *Le Gallerie Nazionali italiane*, II, 1896).

D'ACHIARDI P. *Alcune opere di scultura in legno dei secoli XIV-XV* (in *L'Arte*, 1904, fasc. IX-X).

E. DURAND-GREVILLE. *Notes sur des tableaux et dessins de collections italiennes: Pise, musée Civique* (in *Rivista d'arte*, 1904, II-n. 3-4).

J. B. SUPINO. *Arte pisana* (Firenze, 1904).

J. B. SUPINO, *Pisa* (Bergamo, 1905).

A. BELLINI-PIETRI. *Catalogo del Museo Civico di Pisa* [con ampia bibliografia] (Pisa, 1906).

A. BELLINI-PIETRI. *L'antico sigillo della Curia delle vie del Comune di Pisa* (in *Riv. ital. di Numism.*, 1907, pagg. 119-123).

PISA: Museo dell'Opera della Primaziale.

E' disposto nelle quattro gallerie del Camposanto Monumentale.
I materiali archeologici che compogono questa raccolta furono messi insieme al principio del secolo XIX specialmente per opera di Carlo Lasinio.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Numerosissimi sono i monumenti di scoltura antica, medioevale ed anche di età più recente che affollano le gallerie del camposanto, ornate dei celebri mirabili affreschi.

Tra i sarcofagi romani presentano un particolar pregio quelli di Ippolito e Fedra, con le ceneri della contessa Beatrice, dei Centauri e delle Baccanti, di Amore e Psiche, delle Scene nuziali, della caccia di Meleagro, del ratto di Proserpina, delle Muse, degli Amorini, delle divinità marine, delle Scene bacchiche, ecc. Oltre ad alcune antichità egizie, a diverse urne etrusche ed al famoso grifo bronzeo con iscrizioni cufiche, la scultura classica è ancora rappresentata da alcune opere greche (da ricordare il bel vaso con scene bacchiche, da cui tolse ispirazione Nicola Pisano), da parecchie are, colonne miliari, iscrizioni, capitelli e da un mosaico romano rinvenuto nel 1860 presso la Cattedrale. Vi è pure qualche sarcofago cristiano, uno dei quali, pregevole, con la figura del *Buon Pastore.*

Tra i monumenti medioevali e moderni vanno pure anzitutto ricordati diversi monumenti sepolcrali di notevole pregio e particolarmente quelli del Conte della Gherardesca (secolo XIV), di Arrigo VII (opera di Tino di Camaino e Francesco di Lupo?), di Ligo degli Ammannati (di Cellino di Nese), dell'arciv. G. F. Scherlatti (di Nino Pisano), quello Ricci (di A. Guardi) e quelli di diversi altri vescovi pisani e, tra i più recenti, quelli del naturalista Mossotti (di G. Dupré), del conte Mastiani (di L. Bartolini), di Andrea Vaccà (del Thorvaldsen), ecc.

E poi, la *Vergine* di Giovanni Pisano, due *Madonne* di A. Guardi, l'architrave scolpito con la *Leggenda di S. Silvestro* e il *Battesimo di Costantino* (secolo XI). l'avanzo di un ambone con *Cristo e i simboli degli Evangelisti* di Bonamico (sec. XII) il bassorilievo *ex voto* degli sposi *Upezzinghi*, i busti

di *C. Cavour* e di *G. Carmignani*, entrambi di G. Duprè, l'altare in terracotta policroma della scuola robbiana, le catene del porto di Pisa, prese nel 1362 dai Genovesi, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G Rosini. *Descrizione delle pitture del Camposanto di Pisa coll'indicazione dei monumenti ivi raccolti* (Pisa, 1816).
I. B. Supino. *Pisa* (Bergamo, 1905).
F. da Scorno. *Nuova Guida di Pisa* (Pisa, 1882).
E. Destantins-Anthony. *Pise et ses environs* (Pisa, 1888).
I. B. Supino. *Il Camposanto di Pisa* (Firenze 1896).
Roberto Papini. *Catalogo delle cose d'arte a cura del Ministero della Istruzione* (Pisa: vol. II).
Il Museo delta Primaziale di Pisa (in *Corriere d'Italia*, 26 agosto 1912).

PISA: Pinacoteca del Seminario

Proprietà del Seminario.

Ha sede in una sala appositamente costruita nel seminario Arcivescovile e fu inaugurata per iniziativa e munificenza del Cardinale Arcivescovo Pietro Maffi, il 29 giugno 1911.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Raccoglie tutte le opere d'arte, i manoscritti, i cimeli e gl'incunaboli di proprietà dell'Istituto Tra le opere più ragguardevoli ricordiamo le due parti laterali del trittico del S. Domenico che Francesco Traini dipinse per allogazione di Giovanni Coco, fra il 1344 e il 1345; e sei degli scomparti principali del polittico dipinto nel 1320 da Simone di Martino per l'altar-maggiore della chiesa di S. Caterina.

BIBLIOGRAFIA. — A. Manghi. *La nuova Pinacoteca del Seminario di Pisa e un dipinto di Simone Martini*, (in *Rassegna d'arte senese*, ott.-dicembre 1911).

VOLTERRA: Museo Guarnacci.

Il Museo e la Biblioteca Guarnacci costituiscono un Ente autonomo, governato da una deputazione di cui fan parte il Sindaco di Volterra, presidente, il direttore del Museo nominato con decreto ministeriale e un rappresentante della famiglia Guarnacci.

Il Museo Guarnacci ha sede con la Biblioteca, dal 1876, nel palazzo Desideri di proprietà comunale, dove si trova pure l'Archivio storico comunale.

Il Museo di Volterra fu fondato nel 1731 col dono della raccolta Franceschini di urne etrusche: altri doni si aggiunsero tosto da parte di I. Inghirami, M. Buonamici, F. Falconcini, F. Incontri, ecc., ma il maggior

incremento gli venne dal dono cospicuo di mons. Mario Guarnacci dal quale il Museo, come dal suo fondatore, prende il nome.

Ne sono tavole di fondazione: La *donatio inter vivos* dello stesso Guarnacci del 15 settembre 1761; i testamenti del medesimo 14 gennaio 1762, 4 gennaio 1770, 26 maggio 1774 e il codicillo 15 giugno 1779.

L'ordinamento dell'amministrazione fu stabilito dai Rescritti sovrani 1 marzo e 17 novembre 1786, 30 maggio 1828 e dal Regolamento organico approvato con sovrana risoluzione del 23 gennaio 1854.

Alla morte del Guarnacci il Museo di Volterra possedeva già circa 400 urne. contandone oggi più di 600, oltre un gran numero di altri oggetti antichi: vasi, statue, bronzi, figuline, ori, avori, ambre, gemme, vetri, numerose serie di monete, ecc.; gli uni e le altre vanno sempre aumentando per acquisti, doni, scavi e trovamenti.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — La più notevole raccolta del Museo di Volterra è data dalle urne cinerarie etrusche, quasi tutte del secolo III a. C. e per il maggior numero in alabastro: le rimanenti sono in tufo, salvo poche in terra cotta e marmo.

Le figurazioni sono tratte così dalla vita etrusca come dalla mitologia ellenica: moltissime tra le consuete rappresentanze dei cicli eroico, tebano, e troiano si veggono infatti riprodotte sulle urnette di Volterra: notiamo fra le tante quelle di Meleagro, dell'Assedio di Tebe, della morte di Capaneo, di Anfiarao ed Erifile, di Ulisse con le Sirene, del ratto di Elena, ecc.; nè meno notevoli sono alcune tra le realistiche e tranquille figure adagiate sui coperchi.

Tra le altre antichità, più sopra ricordate, si deve particolarmente indicare l'arcaica stele tufacea con la figura di un guerriero, i finimenti equestri, le armi, gli ori, ecc., nonchè le tombe arcaiche scoperte alla Badia e nel piano della Guerruccia. Tra gli oggetti di età seriore ricordiamo la statuetta sepolcrale di Agatinia o Greciniana, e i numerosi avanzi romanici, particolarmente il cornicione e gli archetti già di San Giusto, il rilievo col Redentore ed i SS. Pietro e Paolo, plutei, capitelli, archetti, ecc.

Nelle sale dell'Archivio storico sono ordinate le collezioni dei sigilli, delle monete medioevali e moderne, dei medaglioni, tra cui alcuni del Pisanello, di miniature, di stampe, delle memorie di Volterra scomparsa, e oggetti varî.

BIBLIOGRAFIA. — (Vedi capitolo seguente).

VOLTERRA: Pinacoteca Civica.

La Pinacoteca di Volterra ha la sua sede in due sale dell'antico palazzo dei Priori, ove è messa con gusto e giustamente distribuita.

La Galleria pittorica fu istituita e ordinata in due saloni del Palazzo dei Priori nel 1905 per iniziativa di Corrado Ricci.

E' costituita dal deposito dei dipinti di loro proprietà, che vi hanno fatto diversi enti locali, cioè: Municipio, Capitolo della Cattedrale, Opera della Cattedrale, Opera di S. Agostino, Opera di S. Michele, Opera di S. Giusto, Spedali riuniti, Monte Pio, Arciconfraternita della Misericordia, R. Conservatorio di S. Pietro.

E' amministrata e diretta in base al contratto stipulato il 18 ottobre 1905 tra i diversi enti contribuenti, da una Commissione composta dei rappresentanti degli enti medesimi, presieduta dal Sindaco, e di cui fa parte anche il direttore del Museo come segretario.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Il primo salone della Pinacoteca raccoglie le tavole di scuola senese, (*Adorazione dei Pastori* di Benvenuto di Giovanni, polittico di Taddeo di Bartolo e quello d'Alvaro di Pietro di Portogallo) e le opere di scuola fiorentina (il *Redentore in Gloria e Santi* del Ghirlandaio, la *Madonna* della sua Scuola, i *Ss. Sebastiano, Bartolomeo e Nicola* di Neri di Bicci, la *Madonna e Santi* di Luca Signorelli, l'*Annunciazione* dello stesso, la *Deposizione* del Rosso Fiorentino, la *Madonna e Santi* di Leonardo da Pistoia, ecc.).

Nella seconda sala sono pitture di maestri volterrani, tra le quali ricordiamo la *Giustizia* e i frammenti di una pala di Daniele da Volterra, il *Cristo deposto* del Rossetti, la *Madonna e Santi* del Volterrano (Baldassarre Franceschini).

Bibliografia. — Inghirami Francesco. *Monumenti etruschi* (Poligrafia fiesolana, 1821-26).

Inventari antichi del Museo e Biblioteca Guarnacci; mss. della Biblioteca suddetta.

Ormanni. *Illustrazione delle urne del Museo Guarnacci, ms. della Biblioteca suddetta.*

Cailli. *Lettere sul museo Guarnacci, ms. della Biblioteca suddetta.*

Musaei Guarnacci antiqua monumenta etrusca eruta e volaterranis hypogaeis nunc primum in lucem edita et illustrata observationibus Ant. Francisci Gorii. (Florentiae, a. 1744).

Giachi. *Del pubblico Museo di Volterra* (in *Saggio di ricerche storiche*, Volterra, 1786 e 1887).

L. Ruggieri Buzzaglia. *Pubblico Museo e Biblioteca Guarnacci in Volterra* (Volterra, 1877).

F. Barnabei. *Il Museo etrusco di Volterra* (Volterra, 1878).
Inventari d'oggetti d'arte... vol. XV (1862, mss. presso il Min. della P. I.).
C. Ricci. *Volterra* (Bergamo, 1905).
A. Cinci. *Guida di Volterra* (Volterra, 1885).
H. Brunn-G. Körte. *I rilievi delle urne etrusche* (Roma 1870-1896).
C. Ricci. *La Galleria di Volterra* (in *Marzocco*, 10 settembre 1905).
E. Solaini. Nella sua *Volterra illustrata*, 1901, descrisse particolarmente il Museo Guarnacci.
E. Solaini. *Nuova Guida di Volterra*, 1911; vi si descrivono particolarmente il Museo e la Pinacoteca.

PROVINCIA DI SIENA

CHIANCIANO: Raccolta Municipale.

COMUNALE.

Ha sede in una stanza della Residenza Municipale.
E' di recentissima formazione.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Vi sono alcuni dipinti di qualche pregio, un piccolo tondo in terracotta (secolo xv-xvi) proveniente dal soppresso monastero di S. Michele Arcangelo, le stoffe provenienti dalla Chiesa della Madonna della Rosa, una vetrata fiorentina del sec. xv, ecc.

CHIUSI: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in un apposito fabbricato presso il Duomo. Appartiene al Museo anche un magazzino posto nelle vicinanze (Via Porsenna) e contenente materiali di scarto.

Il Museo di Chiusi fu fondato circa il 1870, riordinato successivamente dal prof. L. A. Milani e inaugurato nell'agosto 1901.

Recentemente si è arricchito di tutta la collezione legata dal cav. Giovanni Paolozzi il 1° dicembre 1907, ma ha urgente bisogno di una nuova sistemazione.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Chiusi, uno dei più omogenei di tutta la regione etrusca, contiene monumenti prevalentemente etruschi ordinati e classificati secondo le serie e l'età, ossuari plastici, canopi a teste umane, statue cinerarie, cippi sculti, vasi di bronzo e di bucchero di età arcaica, pochi ma pregevoli vasi dipinti d'importazione greca, fra cui lo *skyphos* di Penelope, una bella serie di urne etrusche, fra cui una esibente la *confarreatio* matrimoniale degli Etruschi, sarcofagi, parecchie centinaia di tegoli iscritti e di ossuari, pure iscritti, di travertino, alabastro e terracotta ordinati secondo i luoghi e le famiglie; si aggiungano alcuni cimeli epigrafici e plastici di età romana, e sopratutto una bella testa marmorea di Augusto, oltre alcune monete, tessere e piccoli bronzi di varia epoca. Nel Magazzino sono inoltre alcune stele falliche e un grande dolio funebre.

La collezione Paolozzi comprende un ossuario plastico a figure smontabili simile ad altro che già esisteva in collezione, una bella serie di buccheri etruschi e alcune scolture.

BIBLIOGRAFIA. — S. Giometti. *Guida del Museo e delle Catacombe di Chiusi* (2ª ed., Chiusi, 1910).

Una raccolta d'iscrizioni romane trovasi anche sotto il portico a destra del Duomo, e una raccoltina di marmi è pure nel chiostro di S. Francesco.

COLLE DI VAL D'ELSA: Raccolta Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nell'antica Cappella detta delle Carceri, nel vecchio Palazzo Comunale.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Ricordiamo in modo speciale l'ancona e la predella con la *Madonna e Santi* di P. F. Fiorentino.

BIBLIOGRAFIA. — L. Biadi. *Storia della città di Colle in Val d'Elsa* (Firenze, 1859) (con agg. e correz. di L. Dini, in *Misc. stor. della Val delsa*, 1906, pagg. 30-44).

MONTALCINO: Raccolta Comunale.

COMUNALE.

Ha sede in due stanze del Palazzo Comunale.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Notiamo in modo speciale la *Madonna con Angeli* di Sano di Pietro, il *Cristo tra i Santi Egidio e Michele* di Benvenuto di Giovanni; di Bartolo di Fredi tre opere: la *Discesa dalla Croce* (firm. e dat. 1383), l'*Incoronazione* (firm. e dat. 1388) e alcuni frammenti di un armadio; una *Madonna col Bambino* di Luca di Tomé.

Il Seminario di Montalcino possiede una *Madonna* di Bartolo di Fredi, una statua in legno di *S. Giovanni*, opera di Turino di Sano e alcune altre opere d'arte.

Il Conservatorio di Santa Caterina ha: un trittico della scuola di Duccio, un busto di Cristo in legno del sec. xv, due piccole tavole con la *Madonna e il Bambino* del sec. xv, di secondaria importanza, e una cornice circolare dei Della Robbia.

MONTEPULCIANO: Museo Civico e Pinacoteca Crociani.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo del Comune.
E' sorto da pochi anni per iniziativa comunale e col munifico concorso dell'on. conte Bastogi; la sistemazione di esso fu iniziata nel 1904, e la inaugurazione avvenne il 27 agosto 1905.

Collezioni e oggetti principali. — La Collezione dei quadri, proveniente in gran parte da un legato del canonico Francesco Crociani (1859), comprende una *Sacra Famiglia* del Sodoma, una *Madonna* di Raffaele dei Carli, una *Incoronazione* di Bartolo di Fredi, un'*Adorazione dei Pastori* di Girolamo di Benvenuto, un *ritratto femminile*

di Girolamo del Pacchia, tre *ritratti* nella maniera del Suttermans, una *Maddalena* del Cigoli, ed altre opere attrib. a Spinello, a Filippino Lippi, al Bronzino, a Jacopo da Empoli, a Seb. Mainardi, al Lotto, ecc.

Il Museo comprende innanzi tutto tre altari, una lunetta e altre tre terrecotte robbiane provenienti dalla cappella del Cimitero, dall'Oratorio della Misericordia, dalla Sala della Pretura, ecc., e inoltre diversi codici senesi miniati nel sec. XIV, provenienti dalla Pieve di S. Agostino, e il ricco medagliere lasciato dall'incisore Nicola Cerbara.

Nel R. Conservatorio di S. Girolamo: una *Madonna col Bambino* della scuola di Duccio (ridipinta), un'*Addolorata* della scuola di Duccio, una *Madonna col Bambino* di Lippo Memmi.

BIBLIOGRAFIA. — F. BROGI. *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, pagg. 307-320 (Siena, 1897).

F. BARGAGLI-PETRUCCI. *Montepulciano, Chiusi, ecc.* (Bergamo, 1907).

CAROCCI, *Il Museo civico e la Pinacoteca di Montepulciano* (in *Arte e Storia*, XXIII, 1 sett. 1904; XXIV, agosto-settembre 1905).

Catalogo del Museo civico e Pinacoteca di Montepulciano (Montepulciano, 1909).

PIENZA: Museo dell'Opera del Duomo.

Proprietà mista dell'Opera e del Capitolo della Cattedrale di Pienza, sotto il patronato della nobil consorteria Piccolomini.

Ha sede al secondo piano del Palazzo quattrocentesco già *Canonica*.

Il Museo fu inaugurato solennemente il 7 settembre 1901 e sorse per iniziativa del defunto proposto Paolo Caratelli e sotto la direzione dell'ing. Savino Cresti, a spese dell'Opera del Duomo e col favore e concorso del Rev. Capitolo e della Nobilissima Consorteria Piccolomini, patrona. Vi furono raccolti, per provvedere alla loro più decorosa conservazione, tutti gli oggetti d'arte donati alla Chiesa cattedrale dal Pontefice Pio II, da Mons. Francesco Maria Piccolomini e da altri vescovi pientini.

Artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende moltissimi e preziosi arredi sacri del XV e XVI secolo, tessuti, oreficerie, graduali, antifonari, manoscritti e antiche stampe, alcune tavole di scuola senese, ecc.

Notevoli in modo speciale il celebre piviale di Pio II, donato a quel Pontefice da Tommaso Paleologo, una raccolta di arazzi tedeschi (XV sec.) e fiamminghi (XVI sec.),

alcune *Madonne* di Matteo di Giovanni, di Bartolo di Fredi, di Giovanni di Paolo, del Sassetta, ecc., il Pastorale e la *Pace* d'argento di Pio II, una mitra con figure di Santi a smalto nella maniera di Filippo Lippi.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. Mannucci. *Guide-Manuel de Pienza* (Venezia, 1909).
F. Brogi. *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, pagg. 393-396 (Siena, 1897).

SAN GIMIGNANO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in alcune stanze del Palazzo Pubblico, ornate con i noti affreschi di Lippo Memmi, del Gozzoli, del Sodoma e di Pier Francesco Fiorentino.
Il Museo di San Gimignano fu riordinato da Corrado Ricci e fu inaugurato solennemente il 23 aprile 1906.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le pitture della Galleria ricordiamo l'*Annunciazione* in due tondi di Filippino Lippi, la *Madonna in gloria* del Pinturicchio, due polittici con la *Madonna e Santi* e con *San Gemignano* e *scene della sua vita* di Taddeo di Bartolo, la *Madonna* di Pier Francesco Fiorentino, *due tondi* di Bastiano Mainardi, il *S. Bartolomeo* di Lorenzo di Niccolò, i trecenteschi *Miracoli di S. Fina*, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — L. Pecori. *Gli antichi quadri del Municipio di Sangimignano*, (in *Rivista di Firenze*, novembre 1858).
F. Brogi. *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, pagg. 479-482 (Siena, 1897).
C. Ricci. *La Galleria e il Museo Civico a S. Gimignano* (in *La Nazione*, XLVIII, 25 aprile 1906).
R. Pantini. *San Gimignano e Certaldo* (Bergamo, 1904).
Nomi-Pesciolini. *Di un forziere e di altri mobili Sangemignanesi*, (in *Miscell. stor. della Valdelsa*, a. XV, f. 2, n. 42, 1907).

Tra le altre collezioni ricordiamo gli stalli ad intarsio e intaglio della Collegiata (sec. xv), la *testa di S. Bartolo* in terracotta del sec. xvi, marmi, bronzi, armi, vetri, tessuti, legni scolpiti e dipinti (forziere del sec. xiii già nella Collegiata, rocca da filare e annaspo del sec. xvii, ecc.), i vasi

fittili provenienti dalla Farmacia dell'Ospedale di S. Fina (sec. XVI-XVIII) e infine le antichità etrusche e il medagliere.

R. Conservatorio di S. Chiara: polittico della scuola di Duccio, stoffe dei sec. XVI XVIII, reliquiario smaltato del sec. XIV, ecc.

SIENA: Museo dell'Opera del Duomo.

Proprietà dell'Opera.
Ha sede nei locali dell'Opera del Duomo.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Ricordiamo un sarcofago antico con divinità marine, sculture provenienti dall'antica cappella di Piazza e dalla facciata della Cattedrale (frammenti di transenne della scuola di Nicola Pisano, Profeti, Sibille, Filosofi e animali della facciata di Giovanni Pisano, un Profeta ed altri frammenti di Agostino ed Agnolo di Ventura, ecc.), e, pure provenienti da quest'ultima, molti dei graffiti originali del pavimento: ed, inoltre, l'anello di Pio II, tessuti e ricami, oreficerie (da ricordarsi il grande Pastorale), sculture (il *S. Bernardino* di Urbano da Cortona, il *S. Giovanni Evangelista* in argilla colorita del Cozzarelli) e quadri, specialmente di antica scuola senese: tra questi notiamo una *Vergine* bizantina del sec. XII, quattro *Santi* di Ambrogio Lorenzetti, una *Natività della Vergine* di P. Lorenzetti e l'*Invenzione della S. Croce* di Paolo di Giovanni Fei, il *S. Antonio* di Matteo Balducci, il *S. Paolo* del Beccafumi, la *Trasfigurazione* di Girolamo Genga, il *S. Girolamo* e l'*Apparizione di S. Francesco a S. Antonio* di Giovanni di Paolo, la *Madonna* di Matteo di Giovanni, diverse opere di Taddeo di Bartolo, il *Battesimo di Cristo* del Brescianino, ma sopratutto la celebre ancona di Duccio di Buoninsegna con la *Vergine in trono* e le *Scene della vita di Cristo.*

BIBLIOGRAFIA. — L. GIELLY. *L'Opera del Duomo à Sienne,* (in *Les arts,* aprile 1913).
L. GIÉLLY. *Duccio di Buoninsegna* (in *Revue de l'art ancien et moderne* 10 ottobre, 1912).
G. DE NICOLA. *Mostra di Duccio da Buoninsegna e della sua scuola. Catalogo,* (Siena 1912) (anche in: *Burlington Magazine,* dicembre 1912).
E. MICHELI. *Il pavimento del Duomo di Siena* (Siena, 1870).
R. H. H. CUST. *Pavement masters of Siena* (London, 1906).
G. CAROCCI. *Il pavimento del Duomo di Siena* (in *Arte italiana decorativa e industriale,* 1905-1906).

G. Guidoni. *Il pavimento del Duomo di Siena* (in *Ars et Labor*, 1907, pagg. 438-444).
Dettagli del pavimento della Cattedrale di Siena (Siena, 1908).
(Vedi anche la bibliografia del cap. seguente).

SIENA: Galleria dell'Accademia di Belle Arti.

E' proprietà del Comune, ma in deposito alla provincia che amministra l'Accademia di Belle Arti, a cui la Galleria è annessa.

Ha sede, con l'Accademia, nei locali dell'antico Studio Senese.

Fino dall'epoca del dominio francese ebbe principio in Siena una raccolta di quadri e oggetti d'arte provenienti per la maggior parte da chiese e monasteri soppressi, raccolta che si andò formando nei locali dell'antica Università per iniziativa di Giulio Bianchi Bandinelli, allora sindaco di Siena, e dell'abate De Angelis, bibliotecario comunale.

Venne allora in animo ad alcuni privati cittadini di associarsi in accademia e di costituire un istituto per l'insegnamento delle arti belle.

Nel 1816 il Granduca Ferdinando III approvò la costituzione dell'Istituto di Belle Arti nei locali della vecchia Università, concedendogli un annuo assegno. Dopo la restaurazione granducale del 1849, le spese di mantenimento ricaddero sull'Amministrazione comunale. e solo nel 1864 esse furono assunte dalla Provincia, rimanendo, per speciale convenzione, in proprietà del Comune le suppellettili artistiche, con diritto di riversibilità in favore del Comune stesso.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Pinacoteca di Siena comprende anzitutto una ricchissima collezione di opere degli antichi maestri senesi: Duccio di Buoninsegna, Ambrogio e Pietro Lorenzetti, Lippo Memmi, Bernardo Daddi, Taddeo Gaddi, Taddeo di Bartolo, Andrea Vanni, Andrea di Niccolò, Matteo Balducci, Bartolo di Fredi, Beccafumi, Benvenuto di Giovanni, Brescianino, Cozzarelli, Domenico di Bartolo, Paolo di Giovanni Fei, Francesco di Giorgio, Bernardino Fungai, Giovanni di Paolo, Girolamo di Benvenuto, Matteo di Giovanni, Neroccio, Girolamo del Pacchia, Giacomo Pacchiarotto, Pietro di Domenico, Sano di Pietro, Sassetta, Lorenzo Vecchietta, ecc. Ed ancora, una *Sacra Famiglia* del Pinturicchio, una *S. Caterina* e una *Maddalena* di Mariotto Albertinelli, un *Ritratto* del Rosso Fiorentino, i *Trionfi del Petrarca* del sec xv, l'*Annunciazione* di Paris Bordon, una dozzina di opere del Sodoma, due *ritratti* del Moroni, ed alcune opere di scultura di G. Turini, del Barili, di L. Marrina e della scuola di Gio-

vanni Pisano; notiamo in modo speciale il bassorilievo del beato Benizi (sec. XIV).

BIBLIOGRAFIA. — L. M. RICHTER. *Siena* (Leipzig, 1901).
Catalogo della galleria del R. Istituto provinciale di Belle Arti di Siena (Siena, 1903).
L. OLCOTT. *Guide to Siena-Art* (Siena, 1903).
W. ROTHES. *Die Blütezeit der sienesischen Malerei* (Strassburg, 1904).
A. JAHN RUSCONI. *Siena* (Bergamo, 1904).
A. VENTURI. *La scultura senese del Trecento* (in *L'Arte*, 1904).
L. COLETTI. *Arte senese* (Treviso, 1906).
J. SEYMOUR, *Siena and her artists* (London, 1907).
P. SCHUBRING. *Die Plastik Sienas im Quattrocento* (Berlin, 1907).
E. JACOBSEN. *Sienesische Meister des Trecento im der Gemäldegalerie zu Siena* (Strassburg, 1907).
ID. *Das Quattrocento in Siena* (Strassburg, 1908).
Raccolta di pitture esistenti nella Galleria di Belle Arti in Siena (Siena. 1908).
E. MANNA *Nuovissima guida di Siena*, (Siena 1910).

SIENA: Museo Civico.

Il Museo Civico di Siena ha sede in alcune sale al 2° piano del Palazzo Comunale ma è tuttora un museo in formazione. Sino al 1908 le Raccolte municipali esistevano in parte presso la Civica Biblioteca (monete e medaglie), in parte presso la R. Accademia dei Fisiocritici (vasi e oggetti etruschi della donazione Mieli), dove si trovano ancora alcune antichità spettanti all'Accademia.

Le raccolte del Museo Civico comprendono alcuni dipinti di mediocre importanza, stampe, modelli delle fonti di Siena, parecchi frammenti statuari e architettonici dei sec. XIV-XV (capitelli, stemmi, iscrizioni, due transenne della Cappella di Piazza, ecc.). Ricordiamo in modo speciale la statua del Mosè del Federighi, già sopra una fonte della città. — Ma sarebbe sommamente desiderabile che queste varie raccolte si fondessero in un unico museo, nel quale potrebbe forse trovar posto anche la piccola galleria di proprietà degli Ospedali di Siena, la quale conta, fra i dipinti, una *Madonna con Santi* di Bartolo di Fredi, una *S. Caterina* di Benvenuto di Giovanni, una *Crocifissione* e due altre tavole di Duccio di Buoninsegna, una *Madonna* di Sano di Pietro, un *Cristo morto* del Cozzarelli, ecc.

PROVINCIA DI ANCONA

ANCONA: R Museo Archeologico.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale Archeologico delle Marche è situato in via del Duomo, n. 12, in quattro piani del fabbricato demaniale dell'ex convento degli Scalzi, già sede del Tribunale militare.

Esso ebbe origine dalla prima raccolta di oggetti antichi formatasi col fondo di L. 3000 di cui era dotata annualmente la Commissione dei Monumenti storici e letterari e degli oggetti di antichità, istituita in Ancona, all'inizio del Regno d'Italia, dal Valeri, Commissario straordinario per le Marche, con R. Decreto del 3 novembre 1860. Il primo segretario di essa, conte Carlo Rinaldini, fervente patriota e cultore di studi epigrafici, si fece promotore della formazione di un Museo Civico col materiale epigrafico da lui raccolto in quei giorni e col primo nucleo di oggetti acquistati dalla Commissione e di altri donati da privati.

Tale proposta però non ebbe effetto, ma nel 1868 il prof. Carisio Ciavarini, docente di storia nel R. Istituto tecnico, succeduto al Rinaldini in quell'ufficio, convertì l'idea di un Museo Civico in quella di un Gabinetto Archeologico delle Marche, e la proposta venne approvata dai colleghi.

A tale scopo il Municipio concesse tre stanze del R. Istituto tecnico ed ivi il Ciavarini allogò su tavole ed in armadi la piccola raccolta degli oggetti della Commissione, accresciuta coi nuovi acquisti e coi trovamenti fortuiti in occasione dei grandi lavori edilizi allora in corso per l'ampliamento della città.

Col decreto del 20 aprile 1877 la Commissione conservatrice fu sciolta; però il materiale archeologico, da essa posseduto, in parte proprietà governativa, in parte comunale, rimase affidato al Ciavarini, allora investito anche della carica di regio Ispettore onorario per gli scavi e monumenti.

Con l'abolizione della Commissione si dovette cambiare il nome alla raccolta, ed il Gabinetto Archeologico delle Marche diventò il *Museo Anconetano,* posto amministrativamente alla dipendenza del Commissario per i Musei e scavi dell'Emilia e delle Marche residente a Bologna.

In causa di tale mutamento le collezioni del Museo vennero notevolmente aumentate, giacchè la Direzione degli scavi di Bologna destinò ad Ancona il prodotto degli scavi governativi e dei trovamenti fortuiti della regione marchigiana. Venne infatti assegnato ad Ancona il prodotto degli scavi di Sirolo (Numana), l'acquisto dell'importante suppellettile delle tombe della necropoli picena e greco-romana rinvenuta nel predio Fiori, fuori porta Cavour, e quello della grandiosa tomba col carro rinvenuta a Fabriano, ed il materiale degli scavi privati di San Costanzo presso Fano, a cui si aggiunsero alcuni gruppi di altre tombe trovate a Gallignano,

Camerano, Montecassiano, Montefortino, offerte in dono dai proprietari o scopritori, signori Ragnini, Fazioli, Carletti-Giampieri, Mei-Gentilucci ed altri.

Con la morte del prof. Ciavarini, avvenuta nel 1905, fu destinato a reggere questo Istituto l'ispettore prof. G. Pellegrini, allora addetto al Museo di Bologna.

Pochi mesi dopo il Museo di Ancona, per il decreto del 27 maggio 1906, n. 244, veniva dichiarato autonomo col nome di Museo Nazionale delle Marche, e per la legge 27 giugno 1907 Ancona diventava sede della Sovrintendenza dei Musei e scavi delle Marche e dell'Abruzzo.

Nel 1908, il dott. G. Pellegrini essendo stato nominato professore nella R. Università di Padova, la direzione del Museo venne affidata al dottor Innocenzo Dall'Osso con l'incarico della Sovrintendenza dei Musei e scavi delle Marche e dell'Abruzzo.

In questi ultimi anni anni il Museo ebbe un incremento straordinario, dovuto ad alcune fortunate campagne di scavi condotte dal Dall'Osso a San Biagio presso Fano, in contrada Conelle presso Arcevia, alla Grotta di Frasassi, a Pianello di Rosenga, a Fermo, a Torre di Palme, a Belmonte Piceno, a Grottammare, a Cupramarittima, a Ripatransone, a Novilara presso Pesaro, a Ripa Bianca presso Filottrano, ecc. In pari tempo fu promosso l'acquisto delle principali collezioni private esistenti nella regione (Carletti Giampieri, Anselmi, Marcellini, Rilli, Compagnoni, Zecca, ecc.).

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Del materiale introdotto nel Museo con gli scavi e con gli acquisti i gruppi principali sono:

Dell'età litica:

I. Avanzi del villaggio neolitico di S. Biagio presso Fano, consistente in armi ed utensili di selce, una ascia levigata, frammenti fittili, fuseruole, avanzi di piani di focolari e di rivestimenti di capanne; frecce, cuspidi di lance, asce, martelli-asce, coltelli rinvenuti nelle provincie di Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro, che figurarono all'Esposizione Mondiale di Vienna del 1872 e furono premiati con diploma di benemerenza.

II. Avanzi di stoviglie con ornati ungueali di tipo siculo raccolti in una capanna a Monte Colombo presso Sirolo

III. Avanzi, come sopra, provenienti da un saggio di scavo di un villaggio capannicolo presso Lama dei Peligni.

IV. Oggetti come sopra, dal villaggio e necropoli del Pulo (Molfetta) e di Coppa Nevicata, provenienti dagli scavi eseguiti dal senatore A. Mosso e da lui donati al Museo di Ancona.

Dell'età eneolitica e del bronzo:

I. Oggetti di selce, di terracotta, di ossa rinvenute in un villaggio a capanne in contrada Ripa Bianca presso Filottrano.

II. Oggetti come sopra costituenti la celebre collezione Monti Anselmi di Nidastore sul Cesano, testè acquistata al Museo.

III. Oggetti come sopra rinvenuti in contrada Conelle presso Arcevia.

IV. Oggetti come sopra provenienti dall'officina litica della Madonna del Freddo presso Chieti.

V. Oggetti come sopra provenienti dall'officina litica della Piana nella Maielletta.

VI. Oggetti come sopra provenienti dagli scavi della grotta del Vernino e di quella di Frasassi con uno scheletro rannicchiato, rinvenuto nell'interno della grotta a 200 metri dall'ingresso.

VII. Dodici ascie di bronzo ad alette, rinvenute ad Alamo in provincia di Chieti.

VIII. Avanzi di una fiaccola in legno semicombusta e di grandi crateri e ciotole con ornati graffiti e punteggiati, un pugnaletto triangolare di rame ed un bottone di pietra tipo Remedello, raccolti nei recessi più reconditi della Grotta di Frasassi.

Della prima età del ferro (Civiltà Picena):

I. Ricco materiale di ferro, bronzo, ambra, avorio, vetro, terracotta, rappresentante i corredi di oltre 200 tombe della necropoli di Belmonte Piceno; in cinque di esse, trasportate intatte al Museo, si osservano entro urne a cristalli gli scheletri rannicchiati col relativo corredo funebre.

II. Suppellettile dei sepolcreti affini rintracciati sulle alture della valle del Tenna, cioè di Montelparo, Rapagnano, Monterubbiano, Penne, Fermo. Di questa ultima necropoli una tomba trisoma venne estratta e trasportata intatta al Museo.

III. Suppellettile di 200 tombe della necropoli di Grottammare-Cupramarittima. Di questa necropoli si osserva una tomba entro urna, a vetro, con lo scheletro disteso e fasciato a modo di mummia e coperto dalla testa ai piedi

di ornamenti e pendagli amuletici che dovevano proteggere il morto coi loro poteri magici.

IV. Suppellettile della necropoli di S. Ginesio proveniente da scavi governativi e dall'acquisto della raccolta Ferraironi.

V. Suppellettile di alcune tombe provenienti dagli scavi governativi della necropoli di Montegiorgio integrata con l'acquisto della notevole collezione del sig. G. B. Compagnoni di Montegiorgio.

VI. Suppellettile della necropoli di Numana, integrata con l'acquisto della grandiosa collezione del dott. G. Rilli di Sirolo, che comprende anche una preziosa serie di vasi greci dipinti di fabbriche italiote.

VII. Suppellettile della necropoli di Ripatransone.

VIII. Suppellettile della necropoli di Torre di Palme.

IX. Oggetti provenienti dalla necropoli di Potenza Picena.

X. Suppellettile della necropoli di Novilara con uno scheletro rannicchiato, custodito entro urna a vetro.

XI. Suppellettile di alcune tombe della necropoli di Cardeto presso Ancona, con uno scheletro rannicchiato c. s.

XII. Oggetti provenienti dalle necropoli di Fossombrone, Montecassiano, S. Costanza.

XIII. Collezione acquistata dal cav. Vincenzo Zecca, prodotto dei trovamenti fortuiti di questi ultimi 40 anni, rappresentante il materiale archeologico dall'epoca litica all'età romana nella regione Marrucina.

XIV. Ricostruzione di parte della necropoli italica rinvenuta nella località detta Pianello, in comune di Rossenga, mandamento di Sassoferrato, alle falde di uno sperone del Monte Ginguno, detto volgarmente Frasassi. Vi si osservano un centinaio circa di ossuari in terracotta. di forme cilindrica, ovale, sferica, con ornamenti diversi, e mantenuti negli stessi aggruppamenti e nella stessa giacitura in cui furono trovati al momento della scoperta. In due armadi sono custoditi gli oggetti di bronzo, di vetro, di osso, rinvenuti in alcune urne sfasciate, fra le ossa combuste, oggetti che costituivano gli ornamenti del morto e che il rogo non distrusse del tutto.

Della seconda età del ferro (Civiltà Gallica):

I. Suppellettile del sepolcreto gallico di Montefortino (Arcevia) formata dalla raccolta del conte Carletti-Giampieri di cui fanno parte i preziosissimi ori gallo-jonici della tomba VIII, suppellettile completata ora con l'acquisto degli altri due gruppi di proprietà della ved. Anselmi e Marcellini.

II. Suppellettile di altri due sepolcreti gallici testè rinvenuti ad Osimo nel predio della contessa Gallo-Caradore alle falde del Monte della Crescia, ed a Ripa Bianca, territorio di Filottrano, proprietà Coloredo, pure con *colliers*, collane, anelli d'oro, ecc. Assai notevoli: due elmi. uno di bronzo, l'altro di ferro, il primo con grande cimiero tricuspidale di ferro e con tre zone di ornati a cesello, c l'altro con una serie di bulloni in ferro; nonchè un gran numero di vasi di bronzo, stamnoi, colatoi, situle, ciste, nappi, vasi a rocchetto, lampade a giorno, grandi crateri a campana dipinti con rappresentazioni di simposio e parecchi altri vasi più piccoli a vernice nera delle fabbriche etrusco-campane.

III. Suppellettile di una grandiosc tomba gallica trovata in contrada Pianella presso Castelbellino (Iesi).

Civiltà greco-romana della Colonia siracusana di Ancona:

La suppellettile della necropoli greco-romana di Ancona si è notevolmente aumentata coi ricchi corredi delle tombe greche a schiena d'asino venute in luce coi lavori dell'Ospedale Civile e in proprietà Cesaroni presso il Mattatoio, fra cui figurano oggetti finissimi ed assai preziosi di oro, argento, avorio, cristallo di rocca, vetro variegato, ecc e due letti con incrostazioni in avorio con bassorilievi e protomi d'animali di squisito lavoro.

Età romana:

Il materiale romano dell'epoca imperiale si è arricchito col trasporto al Museo del prodotto degli scavi governativi di *Sentinum*, già in deposito presso il Municipio di Sassoferrato, col materiale raccolto dagli scavi di Ostra Vetere, di Faleria Picena e con gran numero di fregi architettonici in terracotta provenienti da Civitalba, l'antica Alba

Picena. Da notarsi anche la serie di monete consolari ed imperiali.

Età medioevale-moderna.

Il materiale di questa raccolta è in gran parte di proprietà municipale. Essa comprende: pezzi architettonici, lapidi epigrafiche, tre stemmi di Ancona e due papali e due bassorilievi coi ritratti di Scalamonte e di Malatesta ed alcuni grandi quadri con figure scolpite ad alto rilievo rappresentanti scene dell'Antico Testamento provenienti dalla facciata del palazzo Comunale, opera di Margheritone di Arezzo. Vi sono pure pochi oggetti in bronzo ed in ferro, maioliche, ecc. ed un monetiere medioevale-moderno con alcuni medaglioni di pregio coi ritratti di Sigismondo Malatesta (a. 1446) diam. cm. 8, di Papa Alessandro VII (1659) diam. cm. 9, di Francesco Redi, patrizio Aretino, diam. cm. 8, di Borso d'Este, del Sultano Maumetto Imperatore di Bisanzio (a. 1481) diam. cm. 12, e cinque medaglioni d'imperatori romani del Rinascimento. Notevole una lastrina con figura smaltata (sec. XIII).

BIBLIOGRAFIA. — C. CIAVARINI. *Saggio di monumenti preistorici marchigiani dell'età della pietra esistenti nel Gabinetto paleoetn. e arch. delle Marche* (Ancona, 1873).

ID. *Antiche iscrizioni raccolte nel Gabinetto archeologico delle Marche* (Ancona, 1884).

ID. *Il Museo Archeologico delle Marche* (Ancona, 1902).

Tombe galliche nel Museo di Ancona (in *Kunstchronik*, XXII, n. 31).

R. A. *Il materiale delle necropoli cuprensi al Museo Nazionale di Ancona* (in *La Tribuna*, 23 nov. 1911).

G. CARLETTI-GIAMPIERI. *Nel nostro Museo archeologico* (in l'*Ordine* di Ancona, 8-9 genn. 1912).

L'età del ferro e la civiltà picena. In attesa della inauguraz. del Museo di Ancona (in *Resto del Carlino*, 9 maggio 1912).

La civiltà greco-romana nel Museo Nazionale di Ancona (in *Resto del Carlino*, 10 maggio 1912).

E. SMURAGLI. *I fasti della civiltà picena nel Museo di Ancona* (in *Corriere d'Italia*, 9 maggio 1912).

ANCONA: Pinacoteca Podesti.

COMUNALE.

La Pinacoteca Francesco Podesti ha sede in Piazza Plebiscito.

Essa venne inaugurata nel giugno 1884; alcuni dei dipinti vennero concessi dai rispettivi proprietari a semplice titolo di deposito.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La Pinacoteca comprende numerosi cartoni e dipinti di Francesco Podesti, alcune prospettive a tempera del pittore anconitano Lorenzo Daretti e non pochi pregevoli dipinti di antichi maestri e di pittori anconitani.

Tra quelli ricordiamo la *Vergine col Bambino* di C. Crivelli, l'*Assunzione* (1550) e la *Madonna con quattro Santi* di L. Lotto, la *Crocifissione* di Tiziano, la *S. Palazia* del Guercino, la *Madonna con tre Santi* del Maratta, il *Battesimo di Gesù* del Tibaldi, ecc. Tra questi, diverse opere del Lilli, del Peruzzini, del Pallavicini, del Ciccarelli, del Bonarelli, del Boni.

BIBLIOGRAFIA. — C. Ferretti. *Memorie storico-critiche dei pittori anconitani dal XV al XIX secolo* (Ancona, 1885).

Elenco dei cartoni e quadri della Pinacoteca F. Podesti in Ancona (1ª ediz., Ancona, 1884, 2ª ediz., Ancona, 1896).

G. B. Cavalcaselle-G. Morelli. *Catalogo delle opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Le Gallerie nazionali*, II, p. 266-269).

G. Poggi, *Gentile da Fabriano e Bicci di Lorenzo*, (in *Rivista d'arte*, 1907, p. 85).

A. Venturi, *Un quadro riconosciuto di Gentile da Fabriano*, (in *L'Arte*, 1906, p. 222).

G. Gronau, *Die Ausstellung alter Kunst in Perugia*, (in Kunstkronik, del 7 giugno 1907).

ANCONA: Raccolta della Cripta di S. Ciriaco.

Nella Cripta della Cattedrale di S. Ciriaco vi sono diverse preziose sculture del sec. xii-xiii: ad esempio, un bassorilievo di Philippus con *Cristo fra un bove ed un leone*, alcuni bassorilievi appartenenti all'antico coro del transetto, un bassorilievo col *Redentore*; e poi alcune statue in terracotta, la statua di S. Primiano, il sarcofago di S. Ciriaco, una testa romana, e, sopratutto, il sarcofago, tutto ornato di rilievi del iv secolo, di Flavius Gorgonius.

BIBLIOGRAFIA. — C. Posti. *Guida storico artistica del Duomo di S. Ciriaco*, (Jesi, 1912).

FABRIANO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede provvisoriamente nella stanza del Bibliotecario al Palazzo Municipale, ma verrà presto trasferita nei locali del già Monte Frumentario al primo piano del Palazzo vescovile.

La Pinacoteca di Fabriano sorse circa il 1820 per iniziativa del conte A. Stelluti Scala e si è andata sempre svolgendo per doni e per depositi: sembra anzi che nuove opere d'arte le verranno presto affidate dalla locale Congregazione di Carità e da alcune collegiate e chiese campestri dei dintorni.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Oltre una piccola raccolta di iscrizioni ed alcune sculture in legno, la Pinacoteca comprende un buon numero di dipinti di scuola fabrianese e segnatamente un *S. Antonio abate* e i *Santi Agostino, Antonio* e *Stefano* di Allegretto Nuzi, una *Madonna* di Francescuccio Ghissi, la *Morte di Maria* di Antonio da Fabriano, un trittico della scuola di Ottaviano Nelli, una Madonna col Bambino di Bicci di Lorenzo, ed altri quadri erroneamente attribuiti a Gentile da Fabriano ed alla sua scuola.

Notevoli i grandi affreschi distaccati dall'antico refettorio del soppresso convento degli Agostiniani e dalla chiesa di S. Emiliano presso Sassoferrato, il frammento di affresco trecentesco con la *Crocifissione*, l'altra *Crocifissione* nella maniera del Lorenzetti, la *Vergine e Santi* di un maestro fiorentino del principio del sec. xv, e la *Vergine col Bambino e Santi* di Filippo da Verona.

Alcuni arazzi, dipinti ed altri oggetti d'arte si trovano poi esposti in alcune sale del Capitolo della Cattedrale; tra i dipinti sono particolarmente a ricordarsi un polittico ed una tavola con la *Madonna e Santi*, un *San Giovanni Battista e S. Venanzio* ed un *S. Antonio abate e San Giovanni Evangelista* di Allegretto Nuzi, ed alcuni altri quadri di scuola fabrianese.

BIBLIOGRAFIA. O. Marcoaldi. *Quadri della Pinacoteca fabrianese* (Fabriano, 1862).

G. Bernardini. *Gallerie comunali dell'Umbria* (in *Boll. Uffic. del Ministero della P. I.*, supplem. al n. 29, 1906, p. 2032-2035).
A. Colasanti. *Note sull'antica pittura fabrianese* (in *L'Arte*, 1906, p. 263-277).
A. Venturi. *Un nuovo dipinto di Gentile da Fabriano* (in *L'Arte*, 1906, p. 222).
A. Colasanti. *Gentile da Fabriano* (Bergamo, 1909).
F. Mason Perkins. *La pittura all'Esposizione di arte antica di Perugia* (in *Rassegna d'arte*, 1907).
Id. *Note sulla Esposizione di arte marchigiana a Macerata* (in *Rassegna d'arte*, 1906).
C. Ricci, *La pittura antica alla mostra di Macerata*, (in *Emporium*, vol. XXIII (1906) pagg. 99-120, 200-215).
G. B. Cavalcaselle-G. Morelli. *Catalogo delle opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Le Gallerie Nazionali*, II, p. 331-334).

JESI: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

La Pinacoteca ha sede al pianterreno del Palazzo dell'ex convento di San Floriano in Piazza Federico.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le opere d'arte che sono conservate nella Pinacoteca di Jesi, hanno speciale importanza i dipinti di Lorenzo Lotto: *Deposizione*, *Madonna in trono e Santi*, *Annunciazione*, *Visitazione con l'Annunciazione* nella lunetta, *S. Lucia*. Tra gli altri quadri ricordiamo una *Pietà* attribuita a Vittore Crivelli, e una *Madonna e Santi* firmata da Pietro Paolo Agabiti. Ivi son pure due Angioli in alto rilievo del sec. XIII ed alcune altre opere di scultura.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. Cavalcaselle e G. Morelli. *Opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Le Gallerie Nazionali*, volume II, pagine 262-266).
B. Berenson. *Lorenzo Lotto* (London, 1895).
A. Chiappetti. *Due Angioli in altorilievo* (Ancona, 1881).
G. Frizzoni. *Di alcune opere di Lorenzo Lotto nelle Marche* (in *Rass. bibliogr. dell'arte ital.*, 1911, 1°-4°).
C. Annibaldi. *Di alcune opere d'arte in Jesi* (Castelplanio, 1905).
Id. *Guida di Jesi* (Jesi, 1902).

LORETO: Museo del Palazzo Regio.

Ha sede nel Palazzo Regio o Apostolico (Santa Casa di Loreto), cominciato nel 1510 sui disegni di Bramante, continuato da Andrea Sansovino e da Antonio da Sangallo, e rimasto incompiuto.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Degna del maggiore interesse è la grande serie dei dipinti di Lorenzo Lotto: *SS. Cristoforo, Sebastiano e Rocco*, *SS. Lucia e Tecla*, *Sacrificio di Melchisedecco*, *S. Michele che scaccia Lucifero*, *Mosè e Aronne*, *Presentazione al Tempio*, *Battesimo di Cristo*, *Cristo e l'Adultera*, l'*Adorazione di Gesù*, l'*Adorazione dei Magi*. Tra le pitture ricordiamo ancora: due portelle d'organo (*Isaia e S. Luca*, l'*Annunnunziata*) di Antonio da Faenza (1514), la *Cena* del Vouet, la *S. Chiara* dello Schedone, la *Deposizione* del Guercino e la *Natività* di A. Carracci.

Del pari importantissima è la raccolta delle majoliche, che comprende in gran parte i vasi istoriati di fabbriche urbinati (secolo XVI), tolti dalla farmacia ducale e donati probabilmente al Santuario da Francesco Maria II di Urbino.

Nè di minor pregio è la ricca collezione degli arazzi di Bruxelles, donati quasi tutti da G. B. Pallavicini, che ripetono con varianti i disegni dei celebri arazzi vaticani eseguiti sui cartoni di Raffaello: la *Consegna delle chiavi*, la *Pesca miracolosa*, la *Sacra Famiglia*, la *Predicazione di S. Paolo*, *Guarigione di Elymas*, *Cecità di Elymas*, *S. Paolo a Lystr.*

BIBLIOGRAFIA. — G. B. Cavalcaselle-G. Morelli. *Opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Le Gallerie Nazionali*, volume II, pagine 251-253).
B. Berenson. *Lorenzo Lotto* (London, 1895).
A. Colasanti. *Loreto* (Bergamo, 1910).
P. Gianuizzi. *Guida di Loreto* (Siena, 1895).

OSIMO: Raccolta Municipale.

COMUNALE.

È disposta nell'atrio del cortile del Palazzo Municipale.

La Raccolta cominciò verso l'anno 1741, allorchè furono tolte dalla facciata esterna del Palazzo Comunale, sotto il gonfalonierato del conte Enrico Simonetti, alcune lapidi funerarie, collocate entro l'atrio del palazzo stesso perchè fossero al riparo dalle intemperie.

Archeologica.

Collezioni e oggetti principali. — La Raccolta comprende parecchie statue panneggiate acefale di magistrati romani imperiali, alcuni grandi cippi onorari e diverse lapidi funerarie.

RECANATI: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede al secondo piano del Palazzo Municipale.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le pitture della Pinacoteca di Recanati primeggiano la *Trasfigurazione* (1512) e la *Madonna in trono con Santi e Angioli* (1508) del Lotto: vanno poi ricordati un polittico con *la Madonna, il Bambino e Santi* di Pietro da Recanati, un bassorilievo intagliato in legno di Lodovico da Siena, dell'anno 1395 (*Sant'Agostino che porge a sei monaci genuflessi le Regole dell'Ordine*), un busto in bronzo del Monteverde (*G. Leopardi*) e la carta decretata alla città nel 1229 dall'imperatore Federico II.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. Cavalcaselle-G. Morelli. *Opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Le Gallerie Nazionali,* volume II, pagine 254-256).
B. Berenson. *Lorenzo Lotto* (London, 1895).
F. Raffaelli. *Di alcune opere di scultura e tarsia in legno esistenti a Recanati* (Fermo, 1877).
G. Frizzoni. *Di alcune opere di Lorenzo Lotto nelle Marche* (in *Rass. bibliogr. dell'arte ital.*, 1911, 1°-4°).
F. Raffaelli. *Di una tavola dipinta da Federico Urbani...* (Fermo, 1873).
P. Schubring. *Die Plastik Sienas im Quattrocento* (Berlin, 1907).

Presso il Capitolo della Cattedrale di S. Flaviano vi è pure una pregevole raccolta di oggetti d'arte, fra gli altri una *Madonna in trono con Angioli e Santi* di Lodovico de Urbanis di San Severino, la parte mediana di un'ancona di Pietro Recanati, ecc.

SASSOFERRATO:

Raccolta Perottiana, Pinacoteca Comunale e collezione archeologica.

COMUNALI.

La Raccolta Perottiana, la Collezione archeologica e la Pinacoteca Comunale, hanno sede nel Palazzo Comunale: nella Parrocchiale di S. Croce, poi, a cura del Parroco Don C. Torcolini, furono raccolti molti frammenti romani e medioevali rinvenuti da tempo nelle adiacenze della chiesa primitiva e in altri luoghi.

SINIGAGLIA: Pinacoteca Civica Gherardi.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Municipale.

Fu istituita nel 1872, in seguito ad una donazione del conte Adolfo Gherardi Benigni.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — V'è una importante collezione di quadri rappresentanti illustri cittadini sinigagliesi e vescovi e signori della città, ecc.: inoltre un *S. Girolamo* dello Spagnoletto.

BIBLIOGRAFIA. — A. Margutti. *Escursione artistica per Sinigaglia* (in *Arte e Storia*, a. V, 1886, nn. 24 a 26).

Id. *Sinigaglia nel 1889* (Città di Castello, 1389).

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

ASCOLI PICENO: Museo Civico.

COMUNALE.

Aveva sede in tre sale al pianterreno del Palazzo Comunale (XVII-XVIII secolo) sul lato sinistro del portico in piazza dell'Arringo, ma venne di recente trasferito, con la Biblioteca, in cinque sale del Palazzo del Capitano del Popolo (XIII-XIV sec.), già del Governo, convenientemente adattato.

Il Museo di Ascoli Piceno venne fondato verso la fine del sec. XVIII dal patrizio Alessandri Odoardi, Vescovo di Perugia, col dono di alcuni oggetti umbri ed etruschi in bronzo e terracotta, e si è andato man mano arricchendo, sì da possedere attualmente oltre 6000 oggetti archeologici.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Ascoli comprende un gran numero di oggetti che vanno dall'età della pietra a quella medioevale. Gran parte dei Comuni della Provincia vi sono rappresentati: Ascoli, Cupra Marittima, Colli del Tronto, Arquata, Monteprandone, Folignano, Appignano, Spinetoli, Rotella, Carassai, Venarotta, Rocca Fluvione, ecc., nonchè le borgate sparse nella valle che si stende tra il Vibrata e il Salino, la quale ora fa parte della Provincia di Teramo, ma fino al XVI secolo appartenne al territorio ascolano.

Notiamo in modo speciale le molte e importanti iscrizioni romane, una numerosa collezione di ghiande missili, alla quale lo Zangemeister dedicò una dotta monografia, e, tra le collezioni medioevali, la rappresentanza lasciatavi dal Governo dei preziosissimi oggetti rinvenuti nella vicina necropoli barbarica di Castel Trosino.

ASCOLI PICENO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede attualmente in una galleria e in alcune sale al primo piano del Palazzo Municipale.

I dipinti della Pinacoteca di Ascoli provengono in gran parte dalle chiese e dalle corporazioni religiose soppresse.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il più importante quadro della Pinacoteca è il *S. Francesco che riceve le stigmate* del Tiziano. Notiamo ancora una *Madonna col Bambino* e i fatti della *Vita di Gesù* attribuiti ad Andrea da Bologna, un'*Annunciazione* di Guido Reni, una *Concezione* di T. Nardini, una *S. Lucia*, un trittico (*Madonna e Santi*) e un quadro d'altare (l'*Adorazione e la Pietà con San Sebastiano e S. Rocco*) di Pietro Alamanni, una tavola con la *Madonna e Santi* e, nella lunetta, l'*Ecce Homo* nella maniera del Vecchietta, un *S. Antonio*, una *Istituzione della SS. Eucaristia*, un *Cristo con la Croce* ed altre sei tavole (Profeti, Sibille e Angeli) di Cola dell'Amatrice.

Di particolare pregio è infine il famoso piviale di Niccolò IV. Vi è pure una raccolta di majoliche di Castelli, dipinte dal Grue e dalla sua scuola.

BIBLIOGRAFIA. — L. BELTRAMI. *Il Piviale di Niccolò IV* (Milano, 1904).

B. ORSINI. *Descrizione delle pitture, sculture, ecc. di Ascoli Piceno* (Perugia, 1790).

G. B. CARDUCCI. *Su le memorie ed i monumenti d'Ascoli nel Piceno* (Fermo, 1853).

E. CALZINI. *Il pittore Don Tommaso Nardini* (in *Rass. bibl. dell'Arte ital.*, 1907, nn. 4-6).

E. BERTAUX. *Ascoli Piceno et l'orfèvre Pietro Vannini* (in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1897).

CANTALAMESSA-CARBONI. *Memorie intorno ai letterati e gli artisti di Ascoli Piceno* (Ascoli, 1830).

V. PAOLETTI. *Pietro Vannini e la scuola di oreficeria in Ascoli nel 400* (in *Rass. bibliogr. dell'arte ital.*, 1907, n. 12, 1908, nn. 1-4).

G. B. CAVALCASELLE-G. MORELLI. *Opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Gallerie Nazionali ital.*, II, p. 204-211).

LAZZERI. *Ascoli in prospettiva* ( ).

G. GABRIELLI. *Il Palazzo Comunale di Ascoli Piceno e le sue raccolte* (3ª ediz., Ascoli, 1896),

MARIOTTI, *Guida di Ascoli Piceno* (Ascoli).

ID. *Ascoli Piceno* (Bergamo, 1913).

Il Tesoro della Cattedrale di S. Emidio (Canonica) comprende fra i diversi oggetti preziosi un braccio reliquiario e una statua in argento di S. Emidio del Vannini (1487), un altro reliquiario, opera di un orafo francese, una cassettina alla Certosina con la storia di Paride, un paliotto d'argento a rilievi coi fatti della Vita del Redentore (sec. XIV).

FALERONE: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in una stanza al primo piano della Casa comunale.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Comprende anzitutto alcune statue acefale romane di marmo, di buona scoltura, torsi, rocchi di colonne, capitelli ed altri frammenti architettonici, avanzi di musaici, ecc., tutti provenienti da trovamenti fortuiti nella vicina Faleria.

Appesa alle pareti si legge la copia del famoso Decreto di Domiziano sui *Subseciva* ed una lapide longobardica coi nomi di Desiderio e di suo figlio Adelchi.

FERMO: Pinacoteca e Museo Civico.

COMUNALE.

La Pinacoteca ed il Museo hanno sede nel Palazzo dell'Università oggi della Biblioteca Civica, e le collezioni sono in fondo al Porticato a sinistra della Piazza centrale, disposte lungo lo scalone del corridoio che porta alla Biblioteca (epigrafi e stemmi), ed in due sale speciali (materiale antiquario e medioevale).

Il Museo archeologico e artistico di Fermo, inaugurato il 1° giugno 1890, sorse per iniziativa di M. Filippo Raffaelli, che raccolse e ordinò nei nuovi locali della Biblioteca gli oggetti di pregio dispersi nel Palazzo Comunale ed altrove: in seguito si accrebbe specialmente per alcune donazioni del Raffaelli medesimo e del marchese Giuseppe Invilani.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Archeologico comprende alcuni oggetti di scavo di epoca preromana (armi litiche, bronzi e fittili, tra i quali un notevole vaso a doppio cono con anse e tre protomi d'animali) provenienti in gran parte dal sepolcreto arcaico fermano, la cui ubicazione fu accertata con gli scavi governativi del 1908, un gran numero di iscrizioni, diverse sculture marmoree fra cui un ottimo torso di statua panneggiata,

elmi, ciste, vasi e oggetti d'ornamento in bronzo e vasi, lucerne e frammenti fittili di epoca romana, oltre una raccoltina di monete consolari ed imperiali.

La Sezione medioevale e moderna del Museo annovera anzitutto una discreta serie di iscrizioni, un buon numero di antichi stemmi di famiglie fermane e personaggi illustri, alcuni architravi (singolarmente pregevole quello che ornava la porta dell'antico palazzo degli Euffreducci) e diverse sculture, fra le quali un colossale leone del sec. xv che fu già di ornamento alla sforzesca Rocca al Girfalco. Ricordiamo ancora il Margutte, gigantesco fantoccio di rovere raffigurante un guerriero armato; due urne di cristallo con le ossa di Giovanni Visconti da Oleggio, nel 1360 Vicario generale di Innocenzo VI per lo Stato fermano, e con i guanti di Lodovico Euffreducci, signore di Fermo nel 1516; mobili, porcellane, arredi sacri, una raccoltina d'armi, un'altra di monete particolarmente di zecca fermana, un piattino in maiolica con la figura di Cristo sotto la Croce, opera di C. A. Grue di Castelli, un singolare sigillo di Mercenario da Monteverde, signore di Fermo nel 1331, ed un'importante collezione di calchi ed impronte di antichi sigilli, un mappamondo del cosmografo Maroncelli (sec. xvii), un Portolano ed una carta nautica, una collezione di pesi e misure ed il Tamburo di Fermo, il Bussolo di ebano e velluto per le elezioni, usato in Fermo sino all'epoca napoleonica, ed i costumi del Gonfaloniere degli Anziani, dei famigliari, trombettieri, battistrada, donzelli, ecc. del Comune, col *cero ligneo* blasonato portato dal battistrada.

La Pinacoteca infine comprende arazzi e pitture. Fra queste vanno segnalate le *Madonne* di Antoniazzo Romano e di Francescuccio Ghissi, il polittico di Andrea da Bologna, la *Vergine e Santi* di Giuliano Presutti da Fano, alcune opere di Vittore Crivelli, ecc. Tra gli arazzi ricordiamo quello magnifico di scuola fiamminga del sec. xv con la scena dell'*Annunciazione.*

BIBLIOGRAFIA. — F. Raffaelli *La Biblioteca Comunale di Fermo.* Relaz. storica, bibliografica e artistica, pag. 23, 173 a 143, 185 a 197 (Recanati, 1890).

G. Fracassetti. *Notizie storiche della città di Fermo* (Fermo, 1841).

V. Curi. *Guida storica ed artistica di Fermo* (Fermo, 1864).

G. De Minicis. *Eletta dei monumenti più illustri di Fermo* (Roma, 1841).
A. Gennarelli. *Marmi ottovirali... e sopra alcuni monumenti ed iscrizioni fermane* (in *Bullett. di corrisp. archeol.*, 1839).
R. De Minicis. *Raccolta delle iscrizioni fermane antiche e moderne* (Fermo, 1857).
F. E. Mecchi. *Antiche iscrizioni fermane della Raccolta De Minicis emendate* (in *Atti della Società storico-archeol. di Fermo*, vol. II, 1878).
G. De Minicis. *Lettera al prof. G. B. Vermiglioli* (*intorno al Leone Sforzesco*) (in *Giornale scientifico-letterario di Perugia*, a. 1836, n. 28).
F. Raffaelli. *Il Sigillo di Mercenario da Monteverde* (in *Bollett. di Numismatica e sfragistica*, 1884, a. II, nn. 3-4).
Id. *Guida artistica di Fermo* (Fermo, 1889).
A. Colasanti, *Per la storia dell'arte nelle Marche* (ne *L'Arte*, 1907, p. 409.
E. Filippini, *Andrea da Bologna miniatore e pittore del sec. decimoquarto*, (in *Boll. d'arte del Min. della Pubb. Istruz.*, 1911, p. 50).
A. Colasanti, *Un seguace di Gentile da Fabriano a Fermo*, (in *Boll. d'arte del Min. della Pubb. Istruz.*, 1908).
G. Trevisani. *Sulla istituzione di un Museo archeologico a Fermo* (Fermo, 1888).
M. Catalani. *Origini e antichità fermane* (in *Antichità Picene* del Colucci, II).
Id. *Memoria della zecca e delle monete fermiane* (in *Zecche d'Italia* del Zanetti, III).

MONTEFORTINO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nella Casa comunale: in una grande sala, nell'aula consigliare e in alcuni altri vani di ufficio.

Il cittadino Fortunato Duranti, morto nel 1863, donò al Comune di Montefortino, per la Residenza Comunale e per le chiese, ora soppresse, di S. Biagio e di S. Lucia, una parte della sua raccolta di quadri antichi, venendo così a costituire la Pinacoteca Comunale.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i più notevoli dipinti ricordiamo; un tondo col *Cristo morto* del Perugino, una *Santa* di Antoniazzo Romano, una *Vergine in adorazione* di Francesco Botticini, una *Madonna con Tobia e due arcangeli* (1497) di Pier Francesco Fiorentino, una *Madonna* e un *Cristo morto* di Pietro Alamanni, il *Trionfo di Bacco* di Filippo Koos di Otterberger; e poi, alcuni marmi, statuette in bronzo, un gruppo in terracotta del

sec. XVII, i resti di un cassone nuziale del cinquecento (1), stoffe ricamate, codici membranacei, ecc.

MONTERUBBIANO: Museo Civico.

COMUNALE.

È situato in una stanza al primo piano del Palazzo municipale.

Il Museo in gran parte si è costituito col dono fatto dal benemerito prof. Stefano Mircoli della piccola collezione di oggetti preistorici che egli venne di anno in anno raccogliendo con i lavori agricoli eseguiti nel suo fondo La Fornace in Contrada Crocifisso, ove esistette una piccola necropoli preromana.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende anzitutto gli oggetti preistorici della collezione Mircoli, ed inoltre diversi oggetti di epoca romana e medioevale.

OFFIDA: Museo Civico Allevi.

COMUNALE.

Ha sede al primo piano dell'edificio destinato alla Scuola di Arte e Mestieri.

La collezione preistorica di Guglielmo Allevi, importantissima e proveniente in gran parte da scavi condotti dall'Allevi con sussidio governativo nel territorio Offidiano e a Colle Spinetoli, ed in minor parte da fortuite scoperte, venne ceduta dopo la morte dell'Allevi, un poco diminuita per alcune alienazioni e doni, al Museo Municipale: ma in seguito, per una non diligente custodia, parecchi vasi ed altri oggetti andarono infranti, ed alcuni pare anche siano stati trafugati. Detta collezione comprende oggetti di pietra, di bronzo, di ferro e di terracotta, non che alcuni pezzi architettonici di mosaici di epoca romana. Notevoli quelli provenienti dagli scavi del così detto tempio di Ophis.

RIPATRANSONE: Museo e Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nell'ex-Convento di San Filippo, ed è distribuito in tre sale.

Il Museo venne fondato da Don Cesare Cellini col dono delle antichità da lui possedute: altre antichità, provenienti specialmente da fortuite scoperte nelle tombe arcaiche esistenti sui vicini Colli Castellano e Machiadoro, furono ivi depositate dai rispettivi proprietari.

---

(1) Le rimanenti parti di questo cassone si trovano nell'antico santuario dell'Ambro (capp. di Maria SS. dei Pellegrini)

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende un buon numero di antichità preistoriche e romane, sigilli e monete romane e medioevali, armi e strumenti medioevali, ceramiche moderne, statue di terracotta e una piccola collezione etnografica.

PROVINCIA DI MACERATA

CAMERINO: Museo e Pinacoteca.

COMUNALE.

Il Museo ha sede nell'ex-chiesa della SS. Annunziata, costruzione del sec. XVI attribuita a Maestro Rocco da Vicenza.

Sorse per iniziativa dell'ispettore onorario per gli scavi e monumenti di Camerino, can. Santoni, e dell'ispettore onorario di Sanseverino, signor Alessandri, e fu costituito con le opere d'arte di proprietà del Comune e con quelle che gli pervennero da chiese distrutte e da corporazioni religiose soppresse.

Venne inaugurato nel settembre del 1903.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le opere d'arte più notevoli sono da ricordarsi il coro dell'Indivini (1489), già esistente in S. Chiara e ripristinato ora nel Museo, il dipinto ovale già nel convento degli degli Osservanti di S. Sperimento, rappresentante in alto la *Pietà* ed in basso l'*Annunciazione*, due affreschi con la *Madonna e Santi* e il frammento di due altri (*Madonna in trono* ed un *Angelo*) di Girolamo di Giovanni da Camerino, il *Battesimo*, pure a fresco, di Bernardino di Mariotto, la *Madonna* di Venanzio di Merlino Corradini, ed una serie di 44 ritratti di casa Da Varano (sec. XVI-XVIII) acquistati nel 1888 alla morte dell'ultimo marchese.

Ricordiamo ancora alcune iscrizioni romane ed una del sec. VIII, un arco di porta lombarda proveniente dalla ex-chiesa di Sant'Agostino, diversi bassorilievi dei sec. XII-XV,

stemmi dei Varano, dei Moltefeltro, dei Pallotta, di Camerino, ecc., le quattro figure simboliche degli evangelisti a tutto rilievo (sec. XII o XIII) ed altre sculture. Ed ancora una collezione numismatica con particolare riferimento alle zecche di Camerino, Macerata, Ancona, Fano, ecc., un salterio alluminato del 1409, opera di Angelo e Nardo di Bartolomeo, e la raccolta donata dal canonico M. Santoni, che comprende strumenti litici (Castelraimondo), ceramiche arcaiche umbro-etrusche (necropoli di Pievetorina e Cignano), un *paalstab* votivo trovato a Statte, frammenti di vetri etruschi, ghiande missili ed altri oggetti di metallo ed in terracotta dall'età del bronzo a quella romana, nonchè diversi originali ed impronte di sigilli medioevali.

BIBLIOGRAFIA. — B. FELICIANGELI. *Sulle opere di Girolamo di Giovanni da Camerino* (Camerino).

B. BERENSON. *Girolamo di Giovanni da Camerino, pittore del sec. XV* (in *Rassegna d'Arte,* VII, settembre 1907).

M. SANTONI-V. ALEANDRI. *La Pinacoteca ed il Museo Civico di Camerino.* Catalogo illustrato (Camerino, 1905).

A. CONTI. *Camerino e i suoi dintorni descritti e illustrati* (Camerino, 1872).

E. CALZINI. *La Pinacoteca ed il Museo di Camerino* (in *Le Marche,* IV, 1904, 1° ed in *L'Arte,* VII, 1904, p. 74).

G. B. CAVALCASELLE-G. MORELLI. *Opere d'arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Gallerie Nazion. Ital.,* II).

V. ALEANDRI. *Il Coro di Domenico Indivini Sanseverinate* (in *Atti e Memorie della R. Deputazione Marchigiana di storia patria*, 1904, I).

ID. *Un affresco di Camerino e Bernardino di Mariotto a Perugia* (in *Vita d'Arte,* 1909, nn. 5-6).

M. SANTONI. *Della Zecca e delle monete di Camerino* (Firenze, 1875).

P. SAVINI. *Storia della città di Camerino con appendice di M. Santoni* (Camerino, 1864).

LILII. *Storia di Camerino* (Camerino, 1835).

M. MARIANI. *Intorno ai Camerti Umbri.*

MACERATA: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede presso la Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti.

La Pinacoteca di Macerata sorse nel 1860 per la donazione di 26 quadri fatta alla Biblioteca dal cav. Antonio Bonfigli.

Questi quadri furono aggiunti ad altri 67 che la Biblioteca già possedeva per donazione del suo fondatore e si ordinò così una civica Pinacoteca, alla quale il Comune aggiunse tre quadri da lui posseduti, 15 ne depositò il marchese Matteo Ricci, 4 la Congregazione di Carità, 2 la Cattedrale, ecc,

Sette quadri infine provengono dalle soppresse corporazioni religiose.

Prevalentemente artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i migliori dipinti della raccolta sono da ricordare una *Madonna* di Carlo Crivelli, un'altra *Madonna con Santi* di Allegretto Nuzi, un trittico (1369) dello stesso, quattro *Santi* di Lorenzo Salimbeni da S. Severino, una cuspide con la *Crocifissione* di Girolamo di Giovanni.

La Pinacoteca conta poi alcuni oggetti di scavo, parecchie maioliche, tra le quali sono sopratutto pregevoli due vasi, uno con la figura di S. Giuliano e l'altro con un corvo, ed infine una raccoltina numismatica romana e medioevale, con particolare riguardo alla zecca di Macerata.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. Cavalcaselle-G. Morelli. *Opere d'Arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Gallerie nazion. ital.*, II, p. 225-228).

F. Raffaelli. *Guida storico-artistica della Prov. di Macerata* (Fermo, 1883).

C. Corradetti. *Guida storico-illustrativa di Macerata* (Sanseverino, 1878).

N. Rushforth. *Carlo Crivelli*, 1900.

R. Foglietti. *Guida di Macerata* (Macerata, 1905).

V. E. Aleandri. *Per l'attribuzione di un antico dipinto nella Civica Pinacoteca di Macerata* (in *Chienti e Potenza*, XIX, n. 16, Camerino, 1905).

Catalogo della Mostra di Belle Arti (Macerata, 1905).

L'Esposizione Marchigiana a Macerata (Macerata, 1905).

C. Ricci. *L'Esposizione di Arte antica a Macerata* (in *Emporium*, 1906).

Mason Perkins. *L'Esposizione di arte antica a Macerata* (in *Rassegna d'Arte*, 1906).

MATELICA: Pinacoteca e Museo Piersanti.

Proprietà del Capitolo e Parrocchia di Matelica.

Ha sede nel Palazzo Piersanti.

Il Museo Piersanti, con adeguate rendite, fu lasciato al Capitolo e Parrocchia di Matelica dalla marchesa Teresa Capeci Piersanti con suo testamento 4 gennaio 1900, e l'ente citato ne entrò in possesso il 20 settembre 1902.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i dipinti più pregevoli ricordiamo un trittico degli ultimi anni del secolo xiv noto col nome di trittico del cardinale Brancacci, una *Incoronazione della Vergine* di Bernardino di Mariotto, una *Madonna in lettura* di Andrea del Brescianino, ecc.

Il Museo comprende inoltre arazzi, stoffe, mobili artistici, ceramiche, memorie di pontefici, ed una pregevole raccolta di reliquarii gemmati e smaltati, in gran parte del sec. XVIII.

BIBLIOGRAFIA. — C. ACQUACOTTA. *Memorie di Matelica* (Ancona, 1838).
G. COLUCCI. *Delle antichità di Matelica* (in *Antichità Picene*, VI, 1789).
S. BIGIARETTI. *Matelica e i dintorni* (in *Picenum*, febbr. a magg. 1912).

SAN GINESIO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede con la Biblioteca in una sala della Casa comunale.

Artistica a archeologica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La Pinacoteca comprende alcuni oggetti di bronzo di epoca gallica, qualche iscrizione romana e una raccolta di quadri di Stefano Folchetto, pittore ginesino del sec. XV.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. CANTALAMESSA e G. MORELLI. *Opere d'Arte nelle Marche e nell'Umbria* (in *Gallerie Nazionali Ital.*, II, p. 215).

SAN SEVERINO MARCHE: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Comunale.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI — Tra i più notevoli dipinti della Pinacoteca vanno particolarmente ricordate le opere della scuola sanseverinate, un trittico col *Matrimonio di S. Caterina* di Lorenzo Salimbeni e due *Madonna col Battista* di Lorenzo di M. Alessandro di San Severino, un trittico di Niccolò Alunno, uno di Carlo Crivelli, una *Madonna e Angeli* del Sassetta, un'*Assunzione della Vergine* di Giovanni di Paolo, una *Pietà,* una *Sepoltura di Cristo* e un'*Annunciazione* di Bernardino di Mariotto.

La Pinacoteca comprende ancora alcune opere d'arte moderna, fra le quali 66 dipinti e bozzetti del sanseverinate Filippo Bigioli·

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Gallerie Comunali nell'Umbria* (in *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, 1906, supplem. al n. 29, p. 2035 2038).
D. VALENTINI. *Il Forastiere in Sanseverino-Marche* (Sanseverino, 1868).
A. ROSSI. *Lorenzo di M. Alessandro, pittore sanseverinate* (in *Giornale di erudiz. artist.*, Perugia, 1876).
A. COLASANTI, *Lorenzo e Iacopo Salimbeni da Sanseverino* (in *Bollettino d'Arte del Min. della Pubbl. Istruz.*, 1910).
V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida storica ed artistica di Sanseverino Marche* (Sanseverino, 1898).

TOLENTINO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nell'ex-Convento dei Padri Agostiniani.
Il Museo fu fondato nel 1882 per iniziativa del conte Aristide Silveri Gentiloni, il quale fece dono al Municipio di tutti gli oggetti provenienti dagli scavi da lui fatti eseguire nella regione Picena.
In seguito il Museo si accrebbe per l'aggiunta di altro materiale di epoca romana appartenente al Comune e ad alcuni privati, i quali pure ne fecero dono al Museo.

Prevalentemente archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende antichità preromane e romane, una discreta raccoltina di monete ed alcune sculture ed iscrizioni medioevali. Tra le prime presentano il maggiore interesse gli oggetti dell'età del ferro, provenienti dalle necropoli picene di Tolentino, ed alcune lapidi romane.

PROVINCIA DI PESARO

FOSSOMBRONE: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo ha sede, con la Pubblica Biblioteca Passionei, nel Palazzo delle Scuole in Piazza Lorenzo Valerio.

Il Museo è ancora in formazione.

Il maggior nucleo di esso è quello delle collezioni che pervennero al Comune nel 1906 per il lascito testamentario del conte Luigi Rocchi Camerata Passionei di Ancona.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo contiene piccoli bronzi ed altri oggetti di scavo di epoca preistorica, una bilancia e alcune altre antichità romane, una raccolta numismatica, parecchi cippi e grandi lapidi romane, alcune delle quali importantissime, della vicina *Forum Sempronii*, maioliche marchigiane, ecc.

FOSSOMBRONE: Museo Lapidario antico.

Proprietà del Seminario Diocesano.

Il Museo Lapidario è posto nel Palazzo Passionei, ora Seminario diocesano, situato nella via omonima, ed è disposto nell'atrio e lungo le pareti della scala principale.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende le 145 iscrizioni latine e greche pubblicate e illustrate per la prima volta da mons. Benedetto Passionei.

BIBLIOGRAFIA. — B. Passionei, *Iscrizioni antiche* (Lucca, 1762),
A. Vernarecci. *Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone* (Fossombrone, 1905).
Id. *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri* (Fossombrone).

FANO: Pinacoteca e Museo Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Malatestiano: il salone di esso è destinato alla Pinacoteca, alcune stanze attigue alle raccolte antiquarie ed il portico al Museo lapidario.

Il Museo-Pinacoteca di Fano è tuttora in via di formazione: una parte delle raccolte erano da tempo di proprietà comunale, parecchi dipinti provengono da chiese di Fano e dalla locale Congregazione di Carità, e diverse iscrizioni, sculture ed altri oggetti furono portati in luce da scavi recenti.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo archeologico comprende iscrizioni: torsi di statue imperiali, frammenti scultorii e architettonici ed altri oggetti romani e medioevali.

La Pinacoteca è notevole per un polittico del Giambono.

BIBLIOGRAFIA — E. Francolini. *Guida di Fano storico-artistica* (Fano, 1883).

C. Selvelli. *Fanum Fortunae* (Fano, 1909).

Anche nel Palazzo Municipale di Fano, sparsi in più sale, si trovano parecchi oggetti di epoca romana e medioevale ed in una bacheca a muro si presenta un discreto numero di oggetti di epoca preistorica di rinvenimento fortuito, provenienti dalle vicine necropoli Monte Giove e S. Costanzo.

PESARO: Pinacoteca Civica e Museo Oliveriano. (Ateneo di Pesaro).

Appartiene all'Ente Olivieri.

Ha sede al primo piano dell'ex-Palazzo Almerici (via Mazza, 24) in sale attigue a quelle della Biblioteca.

L'origine della Biblioteca Oliveriana e degli annessi Musei rimonta ad Annibale degli abati Olivieri (1708 † 1789) il quale raccolse dapprima gli oggetti occorrenti alle sue dotte pubblicazioni antiquarie; poi estese le ricerche (1738) in un suo fondo (*Luco Sacro*) traendone molto e ricco materiale ed infine fece larghi acquisti per dare incremento al Museo, so-

pratutto di lapidi e monete. Il Museo si accrebbe, in seguito, a cura dell'ente Olivieri e del Comune.

Molti dipinti appartengono all'ente Olivieri, amministrato dal Comune altri sono di proprietà comunale.

Il Museo e la Pinacoteca dovranno essere riordinati.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo consta di un medagliere (con importanti serie papali, malatestiane, sforzesche e roveresche); di un copioso monetiere, con una preziosa serie dell'*aes grave* e dell'*aes signatum* e una ricca collezione di monete dei Bassi tempi, di terracotte, lucerne fittili, pagane e cristiane (Raccolta Passeri); vetri cemeteriali graffiti in oro (importantissimo quello con le immagini della famiglia degli Antonini), avori (bassorilievi cristiani col Paradiso perduto e la lapidazione di S. Stefano, frammenti d'un cofano bizantino, pisside con tre miracoli di Cristo), gemme, raccolte di bronzi (idoletti, fibule, chiavi, ecc.), moltissimi frammenti scultori, un larario puerile, epigrafi e stele antiche, tra cui quelle del Luco Sacro e quella bilingue dell'Aruspice. Ma sopratutto importanti sono le due note grandi stele figurate primitive la suppellettile ricchissima della necropoli di Novilara ordinata dal prof. Brizio nel 1893 e la serie preistorica della collezione oliveriana, tra cui un prezioso vaso di bronzo a due anse fuse con rappresentazione figurata di stile arcaico, forse proveniente dalla necropoli di S. Ginesio, nonchè la superba collezione di oltre 500 maioliche di Pesaro, Urbino, Castel Durante, Gubbio (*Mastro Giorgio*), ecc. dalla quale balza chiara la storia delle fabbriche locali durante il loro successivo progresso sino ai lavori dell'Andreoli, del Lanfranco. del Fontana, e durante il loro decadimento.

La Pinacoteca comprende tra i più pregevoli dipinti, una *Pietà* e una testa di *S. Giovanni Battista* di Marco Zoppo, un'*Incoronazione della Vergine* di Simone da Bologna, una *Crocifissione* e il *Dio Padre* di Giovanni Bellini, la *Visione della Redenzione* di Lorenzo da Sanseverino, una *Madonna in Gloria e Santi* di Francesco Zaganelli da Cotignola, i *Monaci nutriti da Angeli* di Giovanni Francesco da Rimini, sei quadretti del Baronzio con scene della *Vita di Gesù*, il ritratto di Senatore veneziano attri-

buito a Palma il Giovane, diverse tavole di scuola ferrarese del sec. xv, *Loth con le figlie* di Gherardo delle Notti, i *Fanciulli in lotta* del Cignani, la *Madonna* del Sassoferrato, l'*Annunciazione* del Baroccio, ecc.

Tra le sculture vanno ricordati i due profili a rilievo di *Battista Sforza* e *Federico Montefeltro*, attribuiti a Francesco Laurana, una *Madonna* di scuola senese, un medaglione di Federigo II da Montefeltro, supposto di Paolo di Ragusa, un busto di prelato di Gian Cristofaro Romano, un cippo del sec. xv, già negli Orti Ducali, ed un busto di *Napoleone*, del Canova.

Ricordiamo infine le poltrone ricoperte di ricche stoffe ad arabeschi, della famiglia Giordani del 1400.

BIBLIOGRAFIA. — G. VACCAI. *Pesaro* (Bergamo, 1909).

G. B. PASSERI. *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro* (in *Storia delle fabbric. di majoliche metaurensi* a cura di G. Vangolini, Pesaro, 1879).

A. BOCCI. *Catalogo delle pitture delle chiese di Pesaro* (Pesaro, 1783).

A. DEGLI ABATI OLIVIERI. *Marmora Pisaurensia illustrata* (Pesaro, 1737).

A. CINELLI. *Marmi Oliveriani* (ms. in Bibliot. Oliveriana).

T. CASINI. *Contrib. al Corpo delle iscriz. medioevali italiane.* Iscriz. Pesaresi (Modena, 1906).

A. DEGLI ABATI OLIVIERI. *Delle figuline pesaresi* (Pesaro, 1780).

ID. *Della fondaz. di Pesaro e delle medaglie greche di Pesaro, delle più antiche romane ed altre d'Italia* (Pesaro, 1767).

A. COLASANTI. *L. e J. Salimbeni da Sanseverino* (in *Bollettino d'Arte*, 1910).

A. DEGLI ABATI OLIVIERI. *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi nei secoli bassi* (Bologna, 1773).

G. B. PASSERI. *Lucernae fictiles Musei Passerii* (Pesaro, 1739-51).

Alcune opere d'arte si trovano anche nella piccola Chiesa di S. Ubaldo, prossima al palazzo municipale, ad esempio l'*Incoronazione della Vergine* di G. Bellini ed un polittico della maniera di Jacobello Bonomo.

PESARO: Museo Mosca.

COMUNALE.

Nel Palazzo Mosca in via Rossini ha sede, ed è egregiamente disposto in 15 sale il museo legato, col palazzo, alla città dalla Marchesa Vittoria Mosca

Collezioni e oggetti principali. — Tra i dipinti sl ammirano una *Adorazione dei Pastori* di Raffaellino dei Colle, una *Madonna* di Fr. M. Frondani, un'altra *Madonna con Santi* di scuola veneta forse del Catena un ritratto del *Guicciardini* di scuola toscana ecc. Vi sono poi mobili antichi con intarsi o pitture, cornici artistiche di molto pregio, un' antica berlina, majoliche, porcellane, merletti, ecc.

URBINO: Museo Mauruzi della Stacciola.

Proprietà dell'Istituto di Belle Arti di Urbino.

Ha sede nel Palazzo ex-Ducale di Urbino, parte nella Galleria e parte nell'Istituto di Belle Arti.

Il Museo fu fondato dal canonico conte Nicola Mauruzi della Stacciola, che per disposizione testamentaria lo lasciava all' Istituto di Belle Arti.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende bronzi, legni, terracotte, monete, medaglie, ecc.; in totale n. 128 oggetti.

BIBLIOGRAFIA. — P. L. Pungileoni. *Notizie delle pitture in majolica fatte in Urbino* (in *Istorie delle Fabbriche di Majoliche metaurensi a cura di G. Vanzolini*, Pesaro, 1879).

C. Kunz. *Monete dei Conti e Duchi di Urbino* (1880).

URBINO: Galleria del Palazzo Ducale.

NAZIONALE.

Ha sede nel Palazzo ex-Ducale di Urbino, opera di Luciano da Laurana (1465), con decorazioni plastiche di Domenico Rosselli, Ambrogio da Milano, ecc.

Fu resa governativa nell'anno 1912.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — Tra le più notevoli opere della Pinacoteca di Urbino ricordiamo un polittico di Giov. da Rimini, un Crocifisso di Pietro da Rimini, la predella con la leggenda dell'*Ostia profanata* di Paolo Uccello, la *Resurrezione* e l'*Ultima cena* di Tiziano, la *Pietà*, la *Madonna con Santi e la famiglia Buffi*, una *Santa Martire, S. Rocco*, *Tobia e l'Angelo*, una *Madonna col Bambino*

e un busto di *Cristo morto sostenuto da S. Chiara* di Giovanni Santi, *S. Sebastiano* e *S. Apollonia* di Timoteo Viti, una *S. Chiara* di Lorenzo da Sanseverino, una tavola con architetture di Piero della Francesca, un polittico, uno stendardo ed una *Santa Martire* di Antonio Alberti da Ferrara, un trittico con la *Madonna e Santi*, e con la storia *di S. Bartolomeo*, una *Madonna con Santi* di un seguace di Gentile da Fabriano, la *Madonna di S. Simone*, la *Concezione*, le *Stigmate di S. Francesco*, il *Perdono di S. Francesco*, la *Deposizione*, il *Crocifisso*, ecc. del Baroccio, la *Cena* di Giusto di Gand, la *Vergine col Bambino e Santi* del Palmerini, la *Sacra Famiglia* del Bagnacavallo, una *Madonna* del Sassoferrato, i *Paesaggi* del Nini, ecc.

Tra le sculture del Palazzo vanno segnalati il busto di *San Giovanni* di uno scolaro del Verrocchio, 72 bassorilievi con rappresentazioni di macchine da guerra secondo Francesco di Giorgio, di Ambrogio da Milano (1474), due bassorilievi del Maestro delle Vergini di marmo, un busto di fanciullo del medesimo maestro, varî stucchi e terracotte di Federico Brandani.

Ricordiamo infine alcuni arazzi fiamminghi eseguiti in Urbino, alcune poche antichità locali, e l'alcova in legno di Federico da Montefeltro, dipinta da un seguace di Piero della Francesca.

BIBLIOGRAFIA. — G. Lipparini. *Urbino* (Bergamo, 1906).
E. Gherardi. *Guida di Urbino* (Urbino, 1890).
P. Schubring. *Urbino* (Leipzig).
C. Budinich. *Un quadro di L. da Laurana nella Galleria di Urbino* (Trieste, 1902).
A. Colasanti. *L. e I. Salimbeni da Sanseverino* (in *Bollettino d'Arte*, 1910).
E. Calzini. *Urbino e i suoi monumenti* (Rocca S. Casciano, 1897).
E. Gherardi. *Guida del Palazzo Ducale di Urbino* (Urbino, 1885).
F. Arnold. *Der herzogliche Palast v. Urbino* (Leipzig, 1857).
C. Budinich. *Il Palazzo Ducale di Urbino* (Trieste, 1904).
E. Calzini. *La Galleria annessa all'Istituto di Belle Arti in Urbino* (in *L'Arte*, 1901).
Id. *Della Scuola pittorica urbinate* (in *Rass. bibliogr. dell'Arte ital.*, 1903, XI).
A. Lazzari. *Memorie d'alcuni più celebri pittori di Urbino* (Urbino, 1800).
A. Danger. *Les arts et les lettres à la Cour des Ducs d'Urbin* (in *Revue britann.*, 1851, III).
H. Delaborde. *Les Ducs et la Cour d'Urbin* (in *Revue des Deux Mondes*, 1851, XII).

PROVINCIA DI PERUGIA

AMELIA: Museo Civico.

Alcuni avanzi architettonici, epigrafici e di scultura, che si trovavano dispersi e in luogo di pubblico transito, si riunirono in un vano terreno dell'ex-convento di S. Agostino (*alias* S. Pancrazio), ora di proprietà di quel Comune, formandone un piccolo Museo la cui custodia e direzione furono affidate all'ispettore onorario dei Monumenti e Scavi.

ASSISI: Museo e Pinacoteca Civica.

COMUNALE.

Il Museo e Pinacoteca Civica, l'unica collezione che esista nel paese, ha sede nell'ex-convento di S. Antonio, posto sulla via omonima, dove i monumenti furono raccolti ed ordinati dal 1904 al 1907. Nel locale ha anche sede la nota Accademia del Subasio. Le pitture e le opere d'arte medioevale e del Rinascimento sono conservate nelle sei sale del piano superiore, i numerosi monumenti dell'età romana stanno invece finora in una sala terrena. V'è il progetto di trasferire il Museo nel pronao del Tempio di Minerva, sulle cui mura già esistono varie epigrafi romane, e in un cortile adiacente al tempio stesso. Il Museo fu inaugurato il 17 novembre 1912.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Le iscrizioni lapidarie sono circa un centinaio (1), avendo già dal 1826 l'Accademia Properziana del Subasio cominciato a raccogliere quante lapidi, cippi ed altri antichi avanzi potè rinvenire. Oltre le epigrafi e i calchi di altre epigrafi esistenti in varii luoghi del paese vi sono alcuni altri oggetti di antichità classica, e in un'altra sala iscrizioni, stemmi, avanzi di sculture ed altri oggetti d'epoca medioevale. Nelle sei sale superiori sono esposte le pitture che nella massima parte sono affreschi distaccati di scuola umbra e toscana. Vi

(1) Nella sala sono collocate le epigrafi sacre, imperiali, militari e di magistrature, nella corsia quelle Sevirali, di Collegi e quelle private funerarie.

sono poi, a parte, monete, timbri, terrecotte, intagli in legno, tessuti, ed altri oggetti d'importanza storica, nonchè in due vetrine alcuni oggetti preistorici trovati sporadicamente e alcuni oggetti egizi (tra cui un frammento di una copia in papiro del Libro dei Morti) donati da un missionario del luogo. Tra gli oggetti antichi sono particolarmente notevoli degli avanzi di pitture di età imperiale provenienti da una casa romana che si trovava sotto la casa Rocchi oggi Guiducci in via del Cuccumo ora Cristofani e che fu scavata nel 1864. Da uno scavo fatto nel 1907 nell'antico Foro della città provengono numerosi frammenti di marmo, tra cui la parte superiore di una testa di Giove di buon lavoro. Vi è da ricordare inoltre un cippo sepolcrale in travertino con scena di banchetto funebre di arte greco-etrusca del III sec. a. C., trovato in un predio S. Potente presso la chiesa omonima e un'urna cineraria etrusca in travertino col rilievo anteriore di una figura distesa sulla kline (III sec. a. C.). Da una casa romana trovata sotto la Chiesa del Vescovado in alcuni scavi del 1865 provengono dei frammenti di pittura e un frammento di stile neo-attico con figura di Satiro che suona i crotali. Sono inoltre da ricordare una figura togata romana e una statua nuda maschile, acefala, di eccellente lavoro e di arte della seconda metà del IV sec. a. C., tipo che si ricollega alla scuola lisippea e che si conosce anche da altre repliche. Devesi menzionare infine un sarcofago baccellato che ha nel quadro mediano anteriore le figure di Dioniso, di Pan e di due Amorini.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Gall. Com. dell'Umbria* (in *Boll. Uff. del Min. della P. I.*, supplem. al n. 29, 1906, p. 2031-2032).
M. GUARDABASSI. *Indice-Guida dei Monumenti pagani e cristiani... esistenti nella Prov. dell'Umbria* (Perugia, 1872), p. 27-28.
G. GOETZ. *Assisi* (Leipzig, 1909).

ASSISI: Tesoro della Basilica di S. Francesco.

Nella *Sagrestia secreta* della chiesa media di S. Francesco è custodito, entro gli armadi di Stefano d'Assisi, il Tesoro della Basilica che comprende sopratutto alcuni preziosi cimeli del Duecento e del Trecento. Ricordiamo la

preziosa stoffa orientale con grifi e pappagalli affrontati; l'avorio con la *Vergine e il Bambino*, squisito intaglio francese; la croce detta di S. Bonaventura, preteso dono del re Luigi di Francia, composta di cristalli di rocca con fornimenti metallici, pietre dure e miniature che rivelano lo stile del Trecento; il tabernacolo d'argento con la benedizione di S. Francesco; il paliotto di Sisto IV, disegnato da Antonio Pollajolo; diversi antichi paramenti sacri, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. VENTURI. *La Basilica di Assisi* (Roma, 1908).
F. ERMINI. *Guida ai Santuari Francescani di Assisi* (Prato, 1895).
C. FEA. *Descrizione della Patriarcale Basilica di Assisi* (Roma, 1820).
G. GOETZ. *Assisi* (Leipzig, 1909).
FRATTINI. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco d'Assisi* (Prato, 1882).
A. VENTURI. *Un drappo prezioso del sec. XIII, un avorio francese del '300, il Paliotto di Sisto IV nella Basilica d'Assisi* (in *L'Arte*, 1906, 3°).

BETTONA: Pinacoteca e Museo Civico.

COMUNALE.

La Pinacoteca, cui è annessa la collezione archeologica, è stata da poco tempo collocata in un fabbricato del sec. XV, già residenza del Potestà del Comune.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La Pinacoteca consta di alcuni quadri e affreschi distaccati ascritti al Perugino e alla sua scuola e ad altri artisti dell'Umbria, nonchè di merletti e ricami, bronzi e terracotte, autografi e corali miniati del secolo XVI, armi e sigilli, intagli in legno, sedie priorali e toghe, majoliche di Deruta, urne, marmi, stucchi, serrami di volte, pile, stemmi ed altri frammenti architettonici. Tra le cose più ragguardevoli ricordiamo, oltre alle opere del Perugino e a quelle attribuite a Tiberio d'Assisi, a Benozzo Gozzoli e a Fiorenzo di Lorenzo, l'acquasantiera bizantina della Romita, il serrame di volta, pure bizantino, di S. Crispolto, il ritratto di Malatesta Baglioni, il merletto cinquecentesco del signor Censi, una cornice ad intaglio del principio del seicento, ecc

La Collezione archeologica è composta di pochi ma interessanti monumenti epigrafici, etruschi e romani, e di frammenti scultorî, fra i quali una pregevole figura muliebre etrusca.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Le Gall. Com. dell'Umbria* (Supplem. al n. 29 del *Boll. Uff. del Min. della P. I.*, 1906, p. 2073-2074).
G. BIANCONI. *Su Bettona* (Perugia, 1892).
O. SCALVANTI. *L'arte a Bettona* (Perugia, 1901).
A. BELLUCCI. *Il Museo di Bettona* (in *Arte e Storia*, 30 settembre 1904).

BEVAGNA: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

La Biblioteca e l'annessa Pinacoteca si conservano nel locale delle scuole maschili presso l'ex convento di S. Francesco.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra le pitture raccolte nella sede della Biblioteca ricordiamo i *Ss. Carlo e Filippo* e la *Immacolata* del Bevagnate Camassei, la cassa del Beato Giacomo, dipinta nel 1589 dal Fantini, pure bevagnate, una *Madonna* del Doni, ecc.

Alcune lapidi e frammenti scultorî di epoca romana si conservano nella residenza comunale.

BIBLIOGRAFIA. — D. M. FALOCI-PULIGNANI. *Guida di Foligno e dintorni* (Foligno, 1909).
Bevagna illustrata (Perugia, 1901).
G. URBINI. *Spello, Bevagna e Montefalco* (Bergamo, 1913).

CANNARA: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Una piccola Pinacoteca è collocata e ordinata attualmente in tre camere del fabbricato dell'ex convento di S. Sebastiano.
La Pinacoteca fu istituita nel 1907.

CASCIA.

Nel Palazzo Municipale di Cascia, già Frenfanelli, sono visibili un cippo romano iscritto di travertino, due spingarde di bronzo del sec. XVI, le antiche misure in pietra della Repubblica Casciana, tre stemmi con

iscrizioni, gli antichi rubboni di velluto dei magistrati della Repubblica, alcuni mobili dei sec. XV-XVI e oltre 300 pergamene dal sec. XIII al XIX.

BIBLIOGRAFIA. — A. MORINI. *Cascia nella natura, nella storia e nell'Arte* (Perugia, 1913).

CASTIGLIONE DEL LAGO: Raccolta Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nella residenza municipale, già Palazzo Cornia, con sale decorate da Federico Zuccari.

Archeologica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — E' una piccola raccolta di urnette etrusche e frammenti di vasi.

CESI.

Il Municipio possiede alcune lapidi, frammenti architettonici e sculture romane provenienti dall'antica *Carsulae*,

CITTÀ DI CASTELLO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

La Pinacoteca Comunale aveva sede nell'ex chiesa di S. Filippo, ridotta convenientemente a tale uso fino dal 4 giugno 1876. Ma il 29 giugno 1912 fu trasferita nel Palazzo già di Alessandro Vitelli, detto della Cannoniera, restaurato e donato alla città da Elia Volpi. Alcuni dei dipinti sono stati dati in deposito dagli Ospedali Uniti, dalla Confraternita della SS. Trinità, dalla Compagnia di S. Giovanni Decollato, ecc.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Tra le opere più notevoli, molte delle quali di scuola umbra, ma di incerta attribuzione, si osservano due stendardi di Raffaello, diversi dipinti di Raffaellino del Colle e di Luca Signorelli (*il martirio di S. Sebastiano*), alcuni altri attribuiti a Piero della Francesca, al Pomarancio, a Francesco da Castello, ad Antonio Vivarini ed al Pontormo, talune terracotte robbiane, alcuni legni scolpiti del '400 e del '500, un piatto in majolica di fabbrica marchigiana e un reliquiario d'argento del 1420. Si osservano ancora un sarcofago ed un rilievo marmoreo di età romana, ed alcune sculture in marmo ed in pietra dei sec. XIV al XVI.

BIBLIOGRAFIA. — G. MANCINI. *Istruz. storico-pittorica per visitare le chiese e i palazzi di Città di Castello* (Perugia, 1832).
E. MANNUCCI. *Guida storico-artistica di Città di Castello* (Città di Castello, 1878).
G. MAGHERINI-GRAZIANI. *L'arte a Città di Castello* (Città di Castello, 1897).
G, BERNARDINI. *Gall. Com. dell'Umbria* (Supplem. cit., p. 2051-2058).
Inaugurazione della Pinacoteca comunale di Città di Castello nel Palazzo di A. Vitelli (Città di Castello, 1912).
Catalogo della Pinacoteca Comunale di Città di Castello (Città di Catello, 1912).

Molte iscrizioni latine sono conservate nel Municipio di Città di Castello, con i resti di un grande mosaico romano. *C. I. L.*, XI, p. 870 segg.

DERUTA: Museo Comunale.

Ha un Museo Comunale collocato a pian terreno del Palazzo Comunale, di speciale importanza per la collezione di frammenti di majoliche locali.

FOLIGNO: Museo Civico.

COMUNALE.

La raccolta archeologica ha sede nel Museo Civico, all'ultimo piano del Palazzo Municipale.

La raccolta comunale fu iniziata nel 1860 col distacco di alcuni affreschi di antiche chiese soppresse, collocati provvisoriamente nel 1867 nella Chiesa di Betlemme insieme ad altri oggetti d'arte che ivi man mano si aggiunsero. Ma il Mu eo Civico, colla raccolta archeologica e nell'attuale sede, è di recente fondazione.

Artistico e archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La maggior parte degli oggetti archeologici è costituita da epigrafi romane, registrate tutte nel *C. I. L.*; non mancano però le iscrizioni greche ed etrusche. Ma vi sono anche alcuni interessanti marmi figurati. Notasi tra gli altri una pietra sepolcrale romana (n. 47) a cui è stata aggiunta un'epigrafe medioevale dei Trinci e che ha nella testata le figure di Amore e Psiche (I-II sec. d. C.); tre teste romane a rilievo di profilo (n. 103, 104, 105) opera del I-II sec. d. C.; un piccolo bassorilievo romano votivo con Ermete presso una capra (n. 112), notevole per le traccie ancora evidenti della

doratura originaria (II-III sec. d. C.), un frammento di rilievo (n. 113) con una figura di putto su quadriga e altri due putti che portano dei tori per il sacrificio (I sec. d. C.): un sarcofago con il motivo conosciuto della corsa degli Amorini su bighe (n. 134); un altro sarcofago a vasca con figure di Amorini baccheggianti (n. 130), un frammento di sarcofago con corteggio dionisiaco (n. 131), di cui sono ancora visibili un satiro disteso su una biga i cui cavalli ubriachi si inginocchiano, Pan, altri due Satiri e due Menadi; un frammento di sarcofago (n. 132) di arte eccellente con Pan e un Centauro; un rilievo (n. 137), singolare per la rappresentazione di una corsa di quadrighe nel Circo intorno alla *Spina* e dinanzi alle tribune (III sec. d. C.), e infine alcune teste fra cui una femminile romana (n. 126); una di Zeus (n. 119); una di Apollo (n. 122), e dei frammenti di un grande mosaico romano bicromo con la rappresentazione di quadrighe in corsa.

Il Museo comprende ancora alcune riproduzioni di epigrafi medioevali; una raccolta di stemmi di abati e commendatori del Monastero di Sassovivo, dei Trinci, degli Anastasi, ecc., parecchie antiche pianete ricamate, una quarantina di affreschi distaccati di scuola Folignate e Perugina, tra i quali sono particolarmente numerose e notevoli le opere di Mezastris, un camino del 1540 della casa De-Gregori, e la suppellettile del grande camino del sec. XVI esistente nella sala del Consiglio Comunale.

V'è poi annesso un Museo del Risorgimento, ed alcune collezioni storiche relative al Comune, all'architetto Piermarini e ad altri illustri folignati, in parte disposte nelle stanze dei Priori.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Le Gall. Com. dell'Umbria* (supplem. al n. 29 del *Boll. Uff. del Min. della P. I.*, 1906, p. 2028-2031).

G. BRAGAZZI. *La Rosa dell'Umbria* (Foligno, 1864).

Catalogo delle pitture ed altri oggetti d'arte esistenti nella Pinacoteca Comunale di Foligno (Foligno, 1893).

D. M. FALOCI-PULIGNANI. *Guida illustrata di Foligno* (Foligno, 1909).

A. MANCINELLI. *Principali monumenti antichi ed opere artistiche di Foligno e dintorni* (Foligno, 1904).

G. MAZZATINTI. *Il Museo del Risorgimento in Foligno* (in *Archivio storico del Risorgimento Umbro*, 1905, p. 129-131).

M. FALOCI-PULIGNANI. *Foligno* (Bergamo, 1907).

Catalogo del Museo di Foligno (Foligno, 1908).

Un piccolo Museo dell'Opera del Duomo è disposto nella Canonica; vi si ammirano una statua di S. Sebastiano del sec. XV, una di S. Feliciano del XVI, una pittura del fiammingo P. Brill, una piccola tela attribuita al Perugino, ecc.

Anche la Cappella delle Reliquie, sotto l'altar maggiore, conserva molti pregevoli reliquiarii, una croce di cristallo con oreficeria del XIV sec., una pisside pure di cristallo del XV secolo, un busto di S. Mauro dello stesso secolo, ecc. Nella Sacrestia del Duomo è pure conservata l'antica campana comunale (1782).

GUALDO TADINO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede presentemente in una sala della residenza comunale. Ma essendosi acquistato recentemente a spese dello Stato un caratteristico edificio medioevale, ceduto al Comune perchè lo adatti e vi collochi la Pinacoteca, quanto prima verrà effettuato il trasloco di essa e la sua conveniente sistemazione.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Oltre un polittico di Niccolò da Foligno, una Madonna di scuola veneziana, ecc., si osservano in questa raccolta numerose opere di Matteo di Gualdo e della sua scuola (due trittici colla Vergine e Santi, una Annunciazione, una Incoronazione della Madonna, ecc.).

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. Op. cit., p. 2038-2039.
R. GUERRIERI. *Storia di Gualdo Tadino* (Foligno, 1900).

GUALDO TADINO: Raccolta della Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto.

Appartiene alla Chiesa Parrocchiale matrice di S. Benedetto. La raccolta è disposta in un vasto ambiente della sagrestia.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La raccolta comprende quadri, oggetti di oreficeria, ecc. Particolarmente

notevoli sono una *Madonna in Gloria* di Bernardino di Mariotto e un polittico di Niccolò di Liberatore.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. Op. cit., p. 2039.

GUBBIO: Museo e Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Il Museo e la Pinacoteca furono recentemente trasportati dal Palazzo Municipale al monumentale Palazzo dei Consoli.

La Pinacoteca di Gubbio fu costituita circa l'anno 1870-1871.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Le pitture quivi conservate sono in gran parte di scuola eugubina e specialmente di Benedetto e Virgilio Nucci: sono notevoli poi un polittico di Timoteo Viti, una *Madonna della Carità* di Ottaviano Nelli, una *Incoronazione della Vergine* attribuita a Matteo di Gualdo, uno stendardo di Sinibaldo Ibi, una *Madonna* di Neri di Bicci, e una tavola colla *Vergine e i Profeti* di Francesco Signorelli da Cortona.

Vi sono ancora alcune ceramiche, una delle quali di M. Giorgio con *S. Michele Arcangelo,* ed un'altra di suo figlio Vincenzo, detto Giorgino, con un *S. Giorgio*, parecchie pregevoli incisioni in rame, alcuni diplomi imperiali dei sec. XII-XIII, paramenti sacri e monete della zecca di Gubbio, una cassa con pregevoli ornati, l'urna vecchia di S. Ubaldo, ecc.

Per quanto riguarda le collezioni archeologiche devonsi subito segnalare le celebri *Tavole eugubine* che si trovano in una sala del piano alto, le monete fuse con la leggenda umbra *Ikuvini* e una notevole testa femminile in marmo, copia romana da un originale greco di stile prassitelico.

Le altre antichità romane sono raccolte nella grande sala a pianterreno del Palazzo dei Consoli, ed oltre a molte iscrizioni sepolcrali ed onorarie devonsi ricordare tra gli oggetti d'arte figurata come degni di essere menzionati: un cippo, proveniente da presso il teatro romano di Gubbio, con decorazione di scudi incrociati; un frammento di statua loricata della medesima provenienza; un sarcofago romano,

che stava prima nella Chiesa di S. Pietro, con decorazione figurata di sei geni alati in piedi che portano canestri con frutta e fiori e che fiancheggiano il medaglione col ritratto del defunto, mentre al disotto di essi sono distese due figure di divinità fluviali, opera del II-III sec. d. C.

BIBLIOGRAFIA. — M. GUARDABASSI. Op. cit., p. 105-106, 108-110.
G. BERNARDINI. Op. cit., p. 2039-2042.
O. LUCARELLI. *Memorie e Guida storica di Gubbio* (Città di Castello, 1888).
A. COLASANTI. *Gubbio* (Bergamo, 1905).
M. BRÉAL. *Les Tables Eugubines* (Paris, 1875).
P. CENCI. *Guida di Gubbio* (Gubbio, 1912).
A. LUPATTELLI. *Il Palazzo dei Consoli a Gubbio* (Foligno, 1908).

Molte opere d'arte si conservano ancora nella Sagrestia del Duomo e nell'antico refettorio dei Regolari: i due oggetti più preziosi sono il celebre piviale in broccato d'oro d'arte tedesca del sec. XVI e la pianeta del Cardinale Ulderico Carpegna.

MONTEFALCO: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nella monumentale chiesa di S. Francesco.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Le pareti della Chiesa sono affrescate dal Perugino, da Tiberio d'Assisi, da Benozzo Gozzoli, dal Nelli e da altri artisti minori del XIV, XV e XVI secolo. Fra le opere più notevoli della raccolta vanno ricordati quattro dipinti di Francesco Melanzio da Montefalco, una tavola di Antoniazzo Romano, una tempera dello Spagna, un crocefisso del XIII secolo, affreschi distaccati e tavole di scuola folignate e tele del XVII secolo, nonchè un sigillo tombale con l'effigie di un cavaliere di Malta del XV secolo, molti stemmi in pietra e alcuni legni scolpiti del XV secolo.

BIBLIOGRAFIA. — M. FALOCI-PULIGNANI, *Guida illustrata di Foligno e dintorni* (Foligno, 1909).
P. B. MARINANGELI, *Descrizione e Memorie della Chiesa e del Convento di San Francesco in Montefalco* (in *Miscellanea Francescana*, Vol. XIV, fasc. V, giugno-luglio, 1913).

A. PERATÉ. *Montefalco* (in *Gazette des Beaux Arts*, anno 1886, Vol. II).
G. BERNARDINI. *Gall. Com. dell' Umbria* (Supplem. cit. p. 2047-2051).
GUARDABASSI. Op. cit., p. 119-121.
Montefalco (Foligno, 1908).
G. URBINI. *Spello, Bevagna e Montefalco* (Bergamo, 1913).

NARNI.

Una collezione di monumenti epigrafici lapidari, di bolli di terracotta e di frammenti scultorii di epoca romana è allogata nell'atrio del Palazzo Comunale e parecchi dipinti, fra i quali la grandiosa e splendida tavola della *Incoronazione* del Ghirlandaio ed altri oggetti antichi trovansi collocati nelle sale municipali. Ma l'Amministrazione comunale, d'accordo con la R. Sopraintendenza dei monumenti ha già disposto di raccogliere in un unico e adatto locale, per formare uno speciale museo-pinacoteca, tutta la suppellettile archeologica ed artistica che il Comune possiede.

BIBLIOGRAFIA. — Cfr. G. BERNARDINI. *Le Gall. Com. dell' Umbria* (Suppl. al n. 29 del *Boll, Uff. del Min.*, 1906, p. 2072-2073).

NOCERA UMBRA: Raccolta artistica dell'Episcopio.

L'Episcopio di Nocera Umbra possiede una piccola raccolta di antichi quadri: un quadretto con *S. Giovanni Crisostomo*, opera di un miniatore greco del XIII sec., il frammento di un trittico del 1200 circa, il *Matrimonio di S. Caterina* di un discepolo di Filippo Lippi, una *Madonna* di un discepolo di Duccio di Buoninsegna, una *Deposizione* di un maestro veneziano della fine del '500, e tre miniature di manoscritti del sec. XV.

BIBLIOGRAFIA. — U. GNOLI. *Antichi quadri nell' Episcopio di Nocera Umbra* (in *Rassegna d'Arte Umbra*, 1911, f. 2°-3°, p. 59-61).

NORCIA.

Il Municipio possiede qualche iscrizione latina e qualche altra ne ha la Congregazione di Carità. Nel Palazzo Municipale possono ancora vedersi il Reliquiario del sec. XV in argento dorato e smaltato col dente di S. Benedetto, quattro arazzi dipinti del sec. XVIII, un antico lampadario di vetro e l'antica cassetta delle votazioni col coperchio dipinto.

BIBLIOGRAFIA. — V. PARIS. *Guida di Norcia* (Spoleto, 1906).

ORVIETO: Museo dell'Opera del Duomo.

Appartiene all'*Opera del Duomo*.

Il Museo dell'Opera del Duomo è collocato nel Palazzo Soliano in piazza del Duomo, di proprietà dell'Opera stessa, costruito dagli Orvietani in pegno di pace con Bonifacio VIII e restaurato e sistemato a spese della medesima con sussidio governativo.

Il Museo è contenuto nel grande salone del palazzo e in una saletta a terreno al disotto della loggia. Oltre a ciò esiste anche un magazzino contenente materiali di scarto o in via di restauro. Esso sorse per iniziativa dell'Amministrazione dell'Opera. Nel Palazzo residenziale di essa era da tempo raccolto quanto dell'antico apparteneva al Duomo e non più serviva al culto: nel 1873 si aggiunsero copiosi e importanti avanzi di un tempio etrusco, rinvenuti nel 1829 presso la nuova via Cassia e giacenti presso il Municipio, e, in seguito, i trovamenti provenienti dagli scavi della necropoli etrusca del Crocifisso del Tufo e in altri luoghi. Così, con i depositi anche di varî Enti, il Museo Etrusco venne inaugurato l'11 febbraio 1879; ma, per il continuo incremento, si trovò presto a disagio e nel 1898 venne trasferito e aperto al pubblico nel piano superiore del Palazzo Soliano. Nel 1903 fu raccolta nel piano inferiore sotto la loggia la sezione degli oggetti pesanti.

Ad una sistemazione definitiva di tutti i materiali si potrà però pensare soltanto quando saranno approntati alcuni locali annessi, ora in allestimento, al piano terreno.

Il Museo contiene anche depositi del Comune, dell'Ospedale, di privati, nonchè collettivamente del Ministero della Pubblica Istruzione, del Comune di Orvieto e dell'Opera del Duomo per una parte degli oggetti etruschi.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo dell'Opera fu formato principalmente con gli oggetti dei secoli XVI e posteriori che deturpavano la severa linea medioevale della chiesa. Tra questi le statue dei dodici apostoli di Fr. Mosca, Gian Bologna, ecc.; quadri degli Zuccari e del Pomarancio.

Ricordiamo inoltre, fra le pitture, parecchie tavole del XIV sec., nonchè un pregevole polittico, firmato, di Simone Martini e una *Maddalena* e un *autoritratto* su tegola (con vicino il capo mastro Nicola Franceschi) del Signorelli. Tra le sculture, copiose e importanti, si osservano opere della scuola senese, di Fra' Guglielmo, di Arnolfo di Cambio, di Nino Pisano, ecc.; di quest'ultimo è particolarmente notevole una piccola *Madonna*, già sulla porta minore della chiesa.

Pregevoli ancora, fra l'altro, un cofanetto provenzale con scene di torneo, il reliquiario di S. Savino in rame dorato e argento con smalti, eseguito nel 1333 dal Ugolino di Maestro Vieri e da Viva di Lando, l'antico coro e molte delle opere d'arte che appartennero al Duomo, i cartoni di scuola bolognese già esistenti nel Palazzo Gualterio, le pergamene con i disegni originali degli architetti del Duomo, e, tra le opere moderne, il gran telone pel Teatro Comunale, con

la rappresentazione di Totila assediante Orvieto, eseguito nel 1866 da Cesare Fracassini.

A questa collezione si è aggiunta una piccola ma scelta raccolta archeologica, comprendente iscrizioni etrusche e latine, una delle tombe della necropoli arcaica, ricomposta pietra su pietra, una testa di guerriero, capolavoro dell'arte etrusca, e una piccola serie di suppellettili delle tombe, nelle quali si rinvennero buccheri, bronzi e vasi greci, come una bella coppa firmata dall'artista Heson e varie belle *kylikes* a figure rosse del principio del v secolo. Ma sopratutto è da notarsi il noto sarcofago etrusco di nenfro a rilievi policromi scoperto a Torre S. Severo, ed entrato recentemente ad arricchire le collezioni del museo.

BIBLIOGRAFIA. — G. Bernardini. *Gall. Com. dell'Umbria* (Suppl. al n. 29 del *Boll. Uff. del Min.*, 1906, p. 2069-2071).

D. Cardella. *Catalogo illustrativo del Museo Civico di Orvieto* (Orvieto, 1888).

L. Fumi. *Il Palazzo Soliano o dei Papi in Orvieto* (Roma, 1896).

PERUGIA: Museo Etrusco Romano.

Le suppellettili appartengono per un terzo all'Università libera e per due terzi al Comune di Perugia. Il Museo Etrusco Romano di Perugia occupa parte del pian terreno e i 4 corridoi e 13 stanze del primo piano del palazzo universitario.

Esso sorse nel 1812 quando G. B. Vermiglioli trasportò la collezione del Conte Friggeri, donata al Municipio, nel Monastero dei Monaci Olivetani destinato ad Università. D'allora in poi esso andò sempre arricchendosi di doni e di acquisti, mercè l'opera assidua di uomini come il Vermiglioli, G. C. Conestabile, G. B. Rossi-Scotti e Luigi Carattoli, i quali ne tennero successivamente la direzione fino al 1893, senza dimenticare A. Fabretti.

Nell'ultimo ventennio il Museo di Perugia subì parecchie traversìe e perturbazioni specialmente per la chiusura di un'ala del quadriportico superiore e il conseguente sparpagliamento dei suoi monumenti nelle altre ale. Ma nel 1907, grazie alle cure del prof. Bellucci e del dott. Fumi, esso riapparve riordinato, riguadagnando l'ala già chiusa (ove furono disposti i materiali di scavo dell'ultimo trentennio del sec XIX), ricostituendo fin dove fu possibile i nuclei originari dei monumenti secondo gli ipogei e le famiglie.

Tutte le sale furono riordinate, eccettuata la collezione Guardabassi, che per volontà del donatore deve mantenere la sistemazione originaria.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende una piccola serie di iscrizioni, alcune delle quali provenienti da Roma (tra esse alcune cristiane).

Tra le perugine, etrusche e latine, notevoli un grande cippo rinvenuto nel 1882, contenente una delle più lunghe iscrizioni etrusche che si conoscano, anzi per lungo tempo rimasta la più importante di tutte, e l'iscrizione funeraria di Veiedio Crescente, da Civitella d'Arno. Ricchissima è la collezione di cippi, stele ed urne sepolcrali etrusche in travertino, classificabili dal VI al II sec. a. C. e adorne di rappresentazioni di cerimonie funebri o di scene mitologiche generalmente derivate da originali greci.

Tra queste ricordiamo alcuni insiemi di tombe familiari, come quella dei Rafi (poi Rufi) trovata nel fare il moderno Cimitero, con trenta urne di travertino e parecchi cinerari di terra cotta, tutti al Museo.

Del materiale trovato in scavi sporadici o in altre tombe dell'antica necropoli della città, oltre a parecchi notevoli oggetti di età preistorica, bellissima è la serie dei vasi dipinti attici, a figure rosse specialmente, come il cratere perugino di Trittolemo. La coppa di Euphronios, con il mito di Troilo, uno dei capolavori dell'arte vascolaria ellenica del 500 circa a. C., proviene da Tharros (Sardegna).

Tra gli oggetti di metallo, meritano speciale menzione i bellissimi orecchini del II o I secolo, in filagrana d'oro, trovati nell'Ipogeo della famiglia Besenzia presso Perugia e ben tre esemplari di rarissimi cottabi che servivano al gioco di quel nome, importato dall'Attica e diffusissimo in Italia specialmente nel VI e V secolo a. C.

Inoltre lucerne, statuine, frammenti di carri arcaici coperti di lamine di bronzo, una ricca collezione di specchi e di terrecotte e una raccolta numismatica.

Nella raccolta Guardabassi, che disgraziatamente è rimasta, per volontà del testatore, nelle vecchie disadatte vetrine, sono contenuti esemplari assai preziosi di antichità etrusche e romane, che ben completano la collezione della città.

BIBLIOGRAFIA. — GUARDABASSI. Op. cit., p. 211-213.

Indicazione antiquaria per il Gabinetto archeologico di proprietà del magistr. di Perugia (Perugia, 1830).

VERMIGLIOLI. *Antiche iscrizioni perugine etrusche e latine* (Perugia, 1833-34).

ID. *Di alcuni monumenti inediti del Gabinetto Archeologico di Perugia* (in *Giornale scientifico-letterario di Perugia*, 1835).

H. Heydemann. *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in Ober- und Mittelitalien* (Halle, 1879).
G. B. Rossi Scotti. *Guida illustr. di Perugia* (Perugia, 1878).
G. C. Conestabile. *Dei Monumenti di Perugia etrusca e romana* (Perugia, 1855-70).
Id. *Sopra due dischi in bronzo antico-italici del Museo di Perugia* (Torino, 1874).
A. Lupattelli. *Indicazione degli oggetti più importanti che si trovano nei Musei di antichità etrusca, romana e medioevale dell'Università di Perugia* (Perugia, 1882).
Id. *Il Museo etrusco-romano e medioevale di Perugia* (Perugia, 1907).
H. Brunn e G. Körte. *I rilievi delle urne etrusche*, Tomi 3 (Roma, 1870-1896).
R. A. Gallenga-Stuart. *Perugia* (Bergamo, 1907).
A. Lupattelli. *Guida di Perugia* (Perugia, 1910).
M. Symonds e L. Duff Gordon. *Perugia. La sua storia. I suoi monumenti* (Perugia, 1901).
Giuseppe Bellucci. *Guida alle collezioni del Museo etrusco-romano in Perugia* (Perugia, 1910).
Id. *L'ipogeo della famiglia etrusca « Rufia » presso Perugia* (in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XVII, 1911, f.1
Per le iscrizioni latine: *C. I. L.*, XI, p. 350 e segg.
Per le iscrizioni etrusche: *C. I. E.*, vol. I.

Nell'ipogeo dei Volumni, presso Perugia, e negli ambienti ad esso soprastanti esiste una Raccolta, acquistata dallo Stato nel 1906, di urne etrusche scolpite in travertino e in terracotta, con iscrizioni, nonchè di altri oggetti in bronzo, terracotta, piombo, oro, osso, vetro e di monete, provenienti tutti dai diversi ipogei della necropoli del Palazzone. (Cfc. G. C. Conestabile, Op. cit. Il Catalogo ms. è alla Direz. Gener. di A. e B. A.).

PERUGIA: Civica Pinacoteca Vannucci.

COMUNALE.

Ha sede in ventiquattro sale nel piano superiore del Palazzo Municipale.
Fu istituita nel 1863 e aveva sede dapprima nella chiesa dell'Università; fu trasportata nella sua attuale sede nel 1879.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La serie delle opere conservate nella Pinacoteca si inizia con un pregevole gruppo di quadri della Scuola senese e perugina, del secolo xiv, tra i quali tre firmati da Taddeo Bartoli. Notiamo

poi una *Madonna* di Lello da Velletri e un'altra assai graziosa di Gentile da Fabriano. Segue una sala, affrescata da Benedetto Bonfigli, il più grande pittore perugino del suo tempo, con la *Storia di S. Ercolano*, notevole anche per i costumi e le vedute di Perugia della metà circa del sec. xv.

Vanto della Sala Toscana è un polittico disciolto del Beato Angelico e della sua Scuola; una *Madonna col Bambino e Santi* è datata al 1445 e firmata da Benozzo Gozzoli, un'altra con Santi è attribuita, a torto, a Pier della Francesca. Ricorderemo poi varie opere, alcune delle quali firmate, di Giovanni Boccati da Camerino, piene di grazia e di colore. Sorvolando sui tanti altri dipinti di minor pregio, tra i quali alcuni gonfaloni, notiamo nove quadretti rappresentanti i *Miracoli di S. Bernardino*, una delle serie di quadri più freschi e perfetti della fine del sec. xv; attribuiti già tutti a Fiorenzo di Lorenzo, sono ora stati meglio classificati dalla critica che li ha riconosciuti di mani diverse e due certamente delle stesso Pietro Perugino. Del Perugino, e non di Fiorenzo, è pure la *Natività* della sala attigua; già molti acconsentono a questa identificazione di Adolfo Venturi. Del più grande dei pittori umbri, la Pinacoteca di Perugia non possiede del resto nessuno dei quadri più caratteristici, pur non dovendosi dimenticare che nello stesso palazzo sono i mirabili suoi affreschi del Cambio. Le opere raccolte nella Pinacoteca sono per lo più senili o, più spesso, della scuola. Mirabile è solo un *Cristo*, in cui però ad alcuni studiosi pare piuttosto doversi riconoscere la mano del giovane Raffaello. Del Pintoricchio Perugia conserva, nella sua raccolta, una delle opere maggiori: la grande ancona di S. Maria degli Angeli o de' Fossi, dipinta nel 1495. Parecchi poi sono i quadri di Eusebio da S. Giorgio e d'altri minori. Nè mancano i raffaelleschi, tutti assai mediocri, tra i quali ricorderemo gli Alfani, perchè perugini. Alla Pinacoteca sono aggiunte alcune opere non pittoriche, quali croci del xiii e del xiv sec., un pastorale forse dell'xi, calici del xiv e xvi, splendidi libri corali miniati del sec. xiv, matricole, incunaboli, codici preziosissimi.

BIBLIOGRAFIA. — G. Bernardini. *Gall. Com. dell'Umbria* (Suppl. al n. 29 del *Boll. Uff.* cit., 1906, p. 1996-2028).
Guardabassi. Op. cit., p. 215-230.

G. B. Rossi Scotti. *Guida illustrata di Perugia* (Perugia, 1878).
A. Lupattelli. *Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca Vannucci in Perugia* (Perugia, 1887).
Id. *La pittura in Perugia* (Perugia, 1907).
Id. *Guida di Perugia* (Perugia, 1910).
Id. *La Pinacoteca Vannucci in Perugia descritta e illustrata* (Perugia, 1909).
R. A. Gallenga-Stuart. *Perugia* (Bergamo, 1907).
Catalogo della Mostra di Antica Arte Umbra (Perugia, 1907).
M. Symonds e L. Duff Gordon. *Perugia. La sua storia. I suoi monumenti* (Perugia, 1901).

RIETI: Pinacoteca Civica.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo Pubblico.

La Pinacoteca, recentemente riordinata da U. Gnoli e G. Colarieti Tosti, contiene oggetti provenienti da chiese e conventi soppressi e dal deposito di Opere Pie cittadine.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — La collezione pittorica comprende pregevoli tavole di Luca di Tomè, di Zannino di Pietro da Venezia, di Marcantonio d'Antoniazzo, ecc. Si osservano ancora un busto marmoreo di Clemente VII, la storica campana di S. Giorgio, alcuni gonfaloni, i lucchi degli antichi magistrati cittadini, armi, ecc. nonchè la maggior parte delle epigrafi latine scoperte nel territorio dell'antica città.

BIBLIOGRAFIA. — L. Schenardi. *Antiche lapidi reatine* (Rieti, 1829).
S. Marcucci. *Notizie di Rieti e suoi dintorni* (Rieti, 1908).
M. Micheli. *Note per la storia di Rieti* (Rieti, 1868-1870).
F. Agamennone. *Brevi cenni sulla città di Rieti.*
U. Gnoli. *La Quadreria civica di Rieti* (in *Boll. d'Arte,* 1911).

SANGEMINI: Raccolta Comunale.

Nella moderna sede comunale si conservano alcune pregevoli stoffe, alcuni reliquiari ed un'ottima scoltura in legno del sec. XV raffigurante *S. Sebastiano.*

SPELLO.

Le iscrizioni latine furono portate nel Palazzo Municipale per cura di F. Passarini al principio del sec. XVIII, costituendo un piccolo museo, ma non senza importanza. Esse sono disposte nell'androne e nel salone del

primo piano. Tra esse notevole il rescritto di Costantino, con cui Spello ebbe il nome di *Flavia Constans* e privilegi.

Sulle pareti della scala sono incastrate le fronti di un sarcofago e di un'urna cineraria della decadenza: in una nicchia è il torso marmoreo di una statua paludata. Si osservano ancora nel Palazzo Municipale una grande olla e diversi frammenti architettonici del Teatro romano, un piccolo dittico dipinto da Cola Petruccioli di Orvieto (1395), e un affresco distaccato nella maniera dello Spagna.

BIBLIOGRAFIA. — G. URBINI. *Spello, Bevagna, Montefalco* (Bergamo, 1913)

C. I. L., XI, p. 765 e segg.

SPOLETO: Museo e Pinacoteca Civica.

COMUNALE.

La Pinacoteca è collocata nel Palazzo comunale. Il materiale archeologico si è conservato finora in un antico locale di proprietà del Comune con accesso in via del Duomo, ad eccezione della collezione vascolare, che è collocata nella sede dell'Accademia spoletina nel palazzo delle Scuole elementari maschili Annibale della Genga.

Nell'Ufficio di Economato del Municipio si conserva poi il piccolo medagliere donato da mons. Pila.

Si stanno però preparando i locali per sistemare le raccolte archeologiche nell'antico Palazzo della Signoria, fabbricato, verso la metà del secolo XIV, da Pietro Pianciani; al secondo piano si sta alzando una lunga galleria, nella quale sarà disposta la collezione lapidaria e di arte figurata.

La Pinacoteca è sorta nel 1871, per iniziativa di Lorenzo Sinibaldi.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende una serie di epigrafi e di frammenti architettonici e di scultura dell'antica città, quadri, arredi e oggetti del culto provenienti da chiese o conventi soppressi. Tra le opere notevoli ricordiamo la *Lex Spoletina*. scolpita in pietra, insigne monumento del culto che gli abitanti portavano, nei tempi della Repubblica Romana, alle selve che circondavano la città; il reliquiario cesellato del 1544 ed il polittico provenienti da S. Eutizio presso Norcia, alcuni altri oggetti di oreficeria e messali antichi; il celebre affresco della *Vergine* e numerose altre opere di G. Spagna, una *Madonna* del Guercino una *Madonna in trono* di Antonello Saliba da Messina, ed altre opere di varia importanza.

Il medagliere Pila comprende 59 monete, alcune in oro altre in argento, altre in rame, delle quali si ricordano

particolarmente, con una serie di denari gotici, monete di Guido, Duca di Spoleto, del Duca Lamberto, di Lamberto e Giovanni IX, di Paolo II, di Pio II, di Sisto IV, di Paolo IV, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Le Gall. Com. dell'Umbria* (Suppl. al *Boll. Uff.* del 1906, n. 29, p. 2043-2046).
M. GUARDABASSI. Op. cit., p. 246-249.
L. SINIRALDI. *Guida di Spoleto* (Spoleto, 1873).
G. ANGELINI-ROTA. *Spoleto e dintorni* (Spoleto, 1905). (Cfr. *Rassegna d'Arte*, VI, 3°).
G. SORDINI, *Di un Palazzo della Signoria in Spoleto* (in *Rassegna d'Arte*, III, 1°).
Della necessità di istituire un Museo Nazionale Umbro Sabino nell'Umbria meridion. (Spoleto, 1907).
Catalogo della Pinacoteca Comunale di Spoleto.
Guida di Spoleto (Spoleto, 1910).
Per le iscrizioni: *C. I. L.*, XI. p. 698 e segg.
Per la *Lex* spoletina: *Notizie degli scavi*, 1879, p. 30. Commento del BÜCHLER nel *Rheinisches Museum*, 1880, p. 627.

STRONCONE: Raccolta Municipale.

La raccolta municipale si compone di poche lapidi, sigilli, medaglie e di alcuni codici miniati.
Per le iscrizioni: *C. I. L.*, XI, p. 612-613.

TERNI: Museo e Pinacoteca Civica COMUNALE.

Gli avanzi archeologici e le opere d'arte possedute dal Municipio di Terni sono divisi in tre gruppi: uno esistente al piano terreno del Palazzo Comunale; il secondo nell'atrio del Convitto Umberto I; il terzo nella Civica Biblioteca.

Il Municipio, però, ha mostrato l'intenzione di raccogliere, non appena sarà possibile, in un unico e decoroso locale, il Museo, la Pinacoteca, la Biblioteca e l'Archivio.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Le raccolte conservate nel Palazzo Comunale e nel Convitto Umberto I sono costituite da avanzi architettonici, da torsi e da altre parti di statue, da sarcofagi e da lapidi romane — raccolte nel 1855 da Ettore Sconocchia — e cristiane, da capitelli e colonnette romaniche, ecc.; notiamo in modo particolare i resti di una bella tomba dell'epoca imperiale.

Le collezioni della Civica Biblioteca invece comprendono quasi esclusivamente la piccola Pinacoteca e le suppellettili uscite dalle tombe dell'Acciaieria, dell'età protostorica, le quali si sono notevolmente arricchite in seguito ai recenti scavi della necropoli arcaica.

Tra le pitture sono particolarmente pregevoli uno *Sposalizio di S. Caterina* di Benozzo Gozzoli, un polittico attribuito a Fiorenzo di Lorenzo, una *Crocifissione* di Niccolò Alunno ed un'altra della scuola dello Spagna, uno *Sposalizio della Vergine* attribuito ad A. Fiammingo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — G. BERNARDINI. *Le Gall. Com. dell'Umbria* (Suppl. citato, p. 2067-2069).
M. GUARDABASSI. Op. cit., p. 318.
L. LANZI. *Terni. I primi abitatori della Valle e la necropoli* (Terni, 1886).
L. LANZI. *Terni* (Bergamo, 1910).

TODI: Pinacoteca - Museo Comunale.

COMUNALE.

Di tutti i quadri provenienti da conventi e chiese soppresse e di altri oggetti pregevoli di archeologia e di arte antica, lapidi e sculture antiche, monete etrusche e romane, idoli e piccoli bronzi, erasi formata pel passato (1861) una raccolta in alcune sale al primo piano del Palazzo Municipale.

Per i restauri di detto Palazzo, tutti i suindicati oggetti si dovettero esportare e provvisoriamente collocare in alcune sale del terzo piano del Palazzo medesimo, dove tuttora si trovano conservati, ma non regolarmente ordinati.

Archeologica e artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Della Pinacoteca il principale ornamento è la pregevole *Incoronazione di Maria* di Giovanni Spagna.

La collezione archeologica è costituita in gran parte coi proventi degli scavi della necropoli (1879-1892). Notiamo tra i vari oggetti alcune asce neolitiche in pietra verde e alcune asce di bronzo a margini rialzati (Collezione Ceccarelli), statuette di bronzo del tipo del Marte etrusco, borchie a spicchi, vasi di bronzo del V-IV secolo, un graffione, due candelabri, due specchi graffiti, vasi etrusco-campani a vernice nera, molte *kylikes* greche, del V-IV secolo, pro-

venienti dagli scavi in contrada Peschiera, una bella collezione delle monete fuse di Todi, un busto muliebre in terracotta di arte etrusca del IV-III sec. av. Cr., e uno splendido porcellino in bronzo di arte etrusco-romana; notansi ancora una base triangolare a rilievi di arte neo attica, alcune teste ed altri marmi romani, alcune anfore, epigrafi latine, molti marmi cristiani, vasi e bronzi medioevali, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — GUARDABASSI. Op. cit., p. 335.
G. PENSI e A. COMEZ, *Todi*. Guida per i forestieri. (Todi, 1912).

TREVI: Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

La Pinacoteca è collocata in due sale del Palazzo Comunale. E' però intenzione del Municipio di trasferire la Pinacoteca ed i marmi raccolti in essa ed in alcune altre sale del Municipio, riordinando le collezioni artistiche e archeologiche cittadine nella bella chiesa di S. Francesco ora restaurata.

La Pinacoteca fu fondata nel 1871 raccogliendo in apposito locale del Municipio i vari quadri di pregio che trovavansi sparsi in vari conventi soppressi e in una chiesa di proprietà comunale con l'aggiunta di diverse opere depositate da corpi morali e da privati cittadini.

Artistico e archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Le opere più importanti della Pinacoteca sono i tre quadri dello Spagna (*S. Caterina della Ruota, S. Cecilia* e l'*Incoronazione della Vergine*).

Si notano ancora una lunetta con Cristo risorto, un gonfalone del XV secolo colla *Madonna che copre i divoti sotto il manto*, attribuito all'Alunno, una *Adorazione dei Magi* di scuola tedesca del XVI secolo, due trittici del XIV secolo colla *Vita di Gesù*, parecchie tavolette votive del XV-XVI secolo e un crocifisso antico di scuola eugubina.

Fra le opere d'arte antica, a prescindere dalle iscrizioni latine, di cui una importante per il *cursus honorum* di un cittadino dell'antica Trebia, ricordiamo una doppia erma con ritratti greci di quell'arte che segna il passaggio dall'idealismo classico al naturalismo ellenistico, che si suole aggruppare intorno al nome dello scultore Silanion; è una

replica romana di un originale del IV secolo, ritrovata molti anni fa presso il tempio di S. Giovanni di Pietra Rossa che si trova nella frazione di Pazzano presso la stazione ferroviaria. In queste vicinanze, in altra occasione, sarebbe stato trovato un grosso sarcofago in pietra liscia con coperchio testudinato di epoca imperiale, che ora trovasi al Municipio. Notevole poi una piccola testa femminile in marmo, copiata da un tipo greco del IV secolo.

BIBLIOGRAFIA. — G. Bernardini, *Le Gallerie comun. dell'Umbria* (in *Boll. Uffic. del Min. P. I.*, 1906, vol. II. Suppl. al n. 29, p. 2042-2043).
Guardabassi, op. cit., p. 345-346.
P. M. Faloci-Pulignani, *Guida illustrata di Foligno e dintorni* (Foligno, 1909).
Per le iscrizioni latine: *C. I, L.*, XI, p. 728 e segg.

PROVINCIA DI ROMA

ALATRI: Museo capitolare.

Il Museo capitolare della diocesi di Alatri è annesso alla chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, e fu istituito ed ordinato nel 1916 a cura del solerte ispettore locale dei monumenti e scavi, conte can. Antonino De Cesaris.

Gli oggetti più pregevoli che lo compongono sono, per ora, i seguenti: la meravigliosa statua lignea della Madonna, così detta di Costantinopoli, opera del sec. XII, e gli sportelli contemporanei colla storia della Vergine, una bella statua lignea trecentesca della Vergine, proveniente dalla chiesa di S. Lucia, una interessante statua quattrocentesca in legno, pure della Madonna, ritrovata in un granaio della chiesa di S. Maria Maggiore, e, inoltre, vari oggetti d'oreficeria medioevale, tra cui un repositorio per gli olii santi del '400 e un'acquasantiera del sec. XVI.

ANAGNI: Museo archeologico.

Annesso alla Cattedrale esiste un piccolo Museo, raccolta di oggetti antichi romani e medioevali. Trovasi precisamente a destra del transetto della Basilica, e vi si accede dal lungo corridoio che corre parallelo all'asse maggiore della Chiesa. Già nel corridoio sono murate alcune importanti iscrizioni imperiali e sono addossati alla parete cippi funebri e dedicatori. Dal corridoio si passa in una camera d'accesso contenente altre iscrizioni e vari frammenti marmorei decorativi. Si passa quindi in una lunga camera che è la sede vera e propria della raccolta. Vi si ammirano

lungo le pareti dei notevoli frammenti cosmateschi che fecero già parte dell'antico Battisterio della Cattedrale, alcuni frammenti di un bellissimo ambone, ed iscrizioni varie interessanti la storia della città di Anagni. Nel Museo sono collocate alcune campane già appartenute alla Basilica, datate fra l'XI ed il XIV secolo.

ANAGNI: Tesoro della Cattedrale.

Il più importante nucleo del Tesoro del Duomo di Anagni è legato al nome di Bonifazio VIII: ma molte delle opere di quel tempo sono poi state portate in Roma, specialmente sotto i Pontefici Gregorio XIII e Alessandro VII. Il Tesoro si è però andato sempre arricchendo di molti e cospicui oggetti di arte religiosa.

Artistico.

Oggetti e collezioni principali. — Tra le più notevoli suppellettili del Tesoro ricordiamo le due mute paludamentali donate alla Cattedrale Anagnina da Bonifacio VIII e composti di un piviale, una pianeta e due dalmatiche ricamate mirabilmente, con una stola ed un manipolo: quattro borse per il corporale, pure a ricami, due delle quali di lavoro greco; quattro mitre del sec. XIII; due magnifici paliotti d'altare; due pastorali del XII o XIII sec., l'uno smaltato con la voluta a drago e l'altro di avorio, con la voluta a serpente: una bell'urna di smalto di Limoges del sec. XIII: un'incensiere piramidale d'argento del sec. XIV; due campanelli con ricche decorazioni, tre capselle plumbee, due cofanetti d'avorio, due pissidi del sec. XIII; sette smalti bizantini, una croce bizantina trovata a Vallepietra, un prezioso cofanetto argenteo del sec. XIII: una sedia episcopale in legno dello stesso secolo, reliquiari, statuette, maioliche ed alcuni dipinti del Maratta, di Federico Barocci, ecc. Vi sono poi anche alcuni oggetti di età romana e bizantina (ricordiamo il noto piccolo bassorilievo de' Salii, rinvenuto l'a. 1865 nell'*Orto delle Monachelle*) ed alcuni paramenti ed oggetti di età moderna.

BIBLIOGRAFIA. — S. Sibilia. *La Cattedrale di Anagni* (Orvieto, 1914).

Barbier de Montault. *La Cathédrale de Anagni* (Paris, 1858): anche in *Annales archéologiques*, 1858, XVIII.

I. Errera. *Un tesoro di stoffe ricamate*, in *Rassegna d'arte*, novembre 1912.

L. de Farcy. *La broderie du XI siècle jusqu'à nos jours*. (Angers, 1890).

BOLSENA: Museo Comunale.

La raccolta di antichità che costituisce il *Museo Comunale* di Bolsena, specialmente importante per le iscrizioni latine provenienti dalla città romana di Volsinii, i cui importantissimi ruderi si ammirano appena fuori del paese, è contenuta in un magazzino a piano terreno nella sede del Municipio. Più che un vero e proprio Museo, può definirsi un deposito di oggetti di varia natura riuniti col solo scopo di impedirne la dispersione. Tra essi merita speciale menzione un sarcofago con un Baccanale.

BIBLIOGRAFIA. — G. Dennis, *The cities and cemeteries of Etruria*, II, p. 18 segg.

Le epigrafi furono per la maggior parte pubblicate da F. Gamurrini nelle *Notizie degli Scavi*, 1880, p. 262 segg.; il sarcofago è riprodotto in A. Adami, *St. di Volsèno*, 1737.

BOLSENA: Raccolta della Chiesa di S. Cristina.

Una piccola raccolta esiste nella Chiesa di S. Cristina, formata da iscrizioni, frammenti di sculture, lucerne, monete, ecc., provenienti dalle locali catacombe. Questa raccolta è bene ordinata ed esposta in una stanza assai luminosa, annessa alla Chiesa.

BIBLIOGRAFIA. — G. B. De Rossi. *Il sepolcro della martire Cristina in Bolsena e il suo cimitero* (in *Bull. arch. crist.*, 1880) e E. Stevenson. *Das Coemeterium d. hl. Christina zu Bolsena* (in *Röm. Quartalschrift*, 1888).

CANINO: Museo Comunale.

A cura del solerte ispettore dei monumenti e scavi di Canino e Tessennano, cav. Galli, si è da alcuni anni costituita in una sala del nuovo edificio scolastico in Canino una ben fornita raccolta mineralogica, con speciale riguardo ai minerali caratteristici della regione. Intorno a questo nucleo di collezione si vanno raggruppando, per le premure dello stesso direttore cav. Galli, memorie e cimeli storici di ogni tempo.

Della civiltà etrusca, dei cui avanzi è tuttavia ricca la regione da così lungo tempo sfruttata con gli scavi clandestini, non possiamo qui ammirare che un piccolo leone scolpito in pietra locale (nenfro), stante accovacciato, con una testa di montone tra le zampe anteriori.

CIVITA LAVINIA: Museo Lanuvino.

Il Museo Lanuvino si viene costituendo nel pianterreno del Palazzo Comunale per iniziativa del rev. don Alberto Galieti, Regio Ispettore onorario dei monumenti e scavi, dal Comune di Civita Lavinia, che con

deliberazione consigliare del 12 gennaio 1913, oltre a fornire i locali e la somma occorsa per l'impianto, provvide pure allo stanziamento di un annuo assegno di L. 300 per curarne la manutenzione e l'incremento.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Civita Lavinia finora contiene: alcuni calchi di terrecotte italo-etrusche degli scavi di lord Savile (*Further Excav. at Lanuvium*, in *Archaeol.*, LIII, 1892): l'ara votiva delle Tempeste; vari frammenti architettonici rinvenuti nel fondare il Palazzo Comunale; vasellame fittile proveniente dalle tombe scoperte alle Grazie; iscrizioni dedicatorie e funebri varie; un frammento di una trave appartenuta alle navi giacenti nel Lago di Nemi; bassorilievi marmorei di vario soggetto e di diversa provenienza, anfore, piatti e lucerne fittili; monete di argento e di rame. Altri oggetti ancora sparsi per il paese entreranno quanto prima ad aumentare la collezione.

Importanti terrecotte architettoniche lanuvine si ammirano nelle collezioni del Museo di Villa Giulia.

BIBLIOGRAFIA. — La esposizione degli scavi lanuvini si trova nelle *Notizie degli scavi* e nel *Journ. Brit. and Amer. Soc.* (1884-1885 e 1889-1890).

G. Tomassetti. *La campagna romana* (Roma, 1910-1913), volume II, p. 277 segg.

A. M. Woodward. *The antiquities from Lanuvium in the Museum at Leeds and elsewhere* (*Paper of the Brit. School at Rome*, 1914).

CIVITAVECCHIA: Raccolta comunale.

Nei locali della Sottoprefettura esistono numerosi avanzi archeologici, resti architettonici, epigrafici, frammenti vari e tre bei sarcofagi etruschi, uno dei quali con epigrafe.

Corrono ora appunto trattative per depositare quegli oggetti in un locale dove la Società Archeologica di Civitavecchia intende costituire un piccolo Antiquario.

CORNETO TARQUINIA: Museo archeologico e artistico Tarquiniese.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale di Corneto Tarquinia, recentemente istituito, comprende la collezione Bruschi-Falgari e le raccolte del Museo civico, che erano depositate nei locali della Università agraria; da questi locali, in seguito ad una convenzione stipulata fra il Comune e lo Stato, vennero,

nella primavera del 1916, trasportate e verranno prossimamente ordinate nelle sale al primo piano e in qualcuna al pianterreno del Palazzo Vitelleschi, gioiello di architettura gotica della prima metà del secolo XIV, costruito dal cardinale Giovanni Vitelleschi presso porta Fiorentina ed ora consegnato in perpetuo dal Comune allo Stato.

L'edificio, molto deperito per la lunga incuria, e già in talune parti crollante, ha avuto bisogno di forti restauri, eseguiti a spese dello Stato, con i quali si è soprattutto mirato a solidificare le fondamenta ed i muri maestri ed a supplire talune parti essenziali o mancanti, troppo malandate. Ma parecchi lavori sono ancora in corso ed altri sono progettati.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Corneto comprende, come s'è detto:

1° La collezione Bruschi-Falgari, da poco tempo acquistata dallo Stato.

2° La ricchissima collezione comunale, che il Municipio di Corneto Tarquinia diede in consegna allo Stato, il quale provvederà per una disposizione della suppellettile più decorosa di quella che le consentivano gli insufficienti locali dell'Università agraria.

Il materiale così dell'una come dell'altra proviene per la massima parte da tombe etrusche.

La collezione Bruschi-Falgari si compone in maggioranza di ceramica di vario genere e di bronzi. Tra la ceramica è qualche campione di tipo villanoviano e un discreto gruppo di buccheri. Ricco è il vasellame greco arcaico e di imitazione (corintio, di stile ionico, ecc.), tra cui vanno segnalate alcune grosse anfore così dette rodie. Notevole è il numero dei vasi attici a figure nere, e taluni, come l'anfora con Ercole in lotta contro Gerione e quelle con la Gigantomachia, con l'incontro di Dioniso e Posidone, con il mito di Peleo e Tetide, con Dioniso e il suo tiaso sulla nave, sono di cospicuo interesse. Meno numerosi sono i vasi a figure rosse, ma anche tra questi si notano dei bei campioni, come i crateri con Efesto ricondotto nell'Olimpo, con Apollo seduto tra due Muse, con Pelia trascinato da una delle figlie. Speciale attenzione meritano gli oggetti d'oro, i vetri e sopratutto le monete romane (*aes grave* ed *aes signatum*), e poi la raccolta assai ricca degli oggetti di bronzo, tra i quali vanno ricordati due bacili rovesci (testate di lacunari) con testa detta di Acheloo, quattro teste ornamentali di grifo, una testa femminile sospesa a una catenella, gli specchi, le teche di specchi, i candelabri.

Altri oggetti che richiamano l'attenzione sono le pietre incise, per la maggior parte scarabei, alcune piccole maschere di terracotta caratteristiche della regione tarquiniese, qualche frammento di pittura murale proveniente da tomba.

Completano la stessa collezione alcuni sarcofagi etruschi di mediocre importanza, in terracotta, in nenfro, in peperino (un paio con coperchio non pertinente in tufo), e uno romano di marmo rappresentante il mito di Endimione.

La collezione municipale è incomparabilmente più ricca. Di particolare interesse è la suppellettile proveniente dalla necropoli arcaica delle Arcatelle, esplorata dal 1882 in poi. Di essa bisogna ricordare: le urne cinerarie a forma di capanna, i vasi di tipo villanoviano in argilla e qualcuno in bronzo, gli elmi crestati, pure in bronzo, le spade, i morsi di cavalli, le fibule. Tra la suppellettile riferibile alle epoche successive prevale la ceramica: buccheri, vasi greci arcaici e di imitazione, con larga rappresentanza del vasellame corintio: vasi attici a figure nere e a figure rosse, vasi etruschi a figure nere, vasi così detti locali o falisci a figure rosse, vasi campani e romani. Soprattutto abbondante e cospicua è la ceramica attica, di cui sono assai noti quattro esemplari firmati; la grande coppa di Euxitheos dipinta da Oltos con rappresentazione di varie divinità, da un lato, e dall'altro, dell'arrivo di Dioniso con il suo tiaso; la grande anfora dipinta da Phintias, rappresentante su una faccia Dioniso e il suo tiaso, e sull'altra la contesa di Apollo con Ercole per il tripode delfico; la tazza di Pamphaios con Ercole e Cicno; il magnifico *rhyton* a testa di donna con la firma di Charinos. Ma accanto a queste opere firmate, altre ne vanno segnalate per la loro bellezza: tra il vasellame a figure nere la tazza rappresentante all'esterno una corsa di bighe e all'interno la lotta di Ercole con Tritone, l'anfora con amazonomachia e la caccia al cinghiale calidonio; tra i vasi a figure rosse, la tazza con la nascita di Erictonio, quella con Arianna addormentata, e l'altra con la monomachia di Achille e Memnone e una supposta scena del mito del Meleagro, ecc. Notevole un'urna cineraria di terracotta a forma di cassa rettangolare, con figure a vernice rossa e nera su fondo bianco.

Tra il complesso delle suppellettili sepolcrali, va menzionata quella di una tomba, con un vaso cilindrico di smalto verdognolo, ornato di figure a rilievo di soggetto egizio. Tra i bronzi merita menzione un bacile rovescio con testa detta di Acheloo, affine, ma non uguale, a quella degli analoghi bacili della collezione Bruschi. Ricco era il gruppo degli oggetti d'oro e delle pietre incise che ignoti ladri trafugarono dal Museo nella notte dal 4 al 5 aprile 1916. La raccolta delle monete, se non raggiunge l'importanza di quella della collezione Bruschi, non è per altro priva di esemplari romani interessanti. Tra le terrecotte vanno segnalate le maschere: tra gli oggetti di curiosità, l'armatura in osso di un ombrello.

Ma uno dei maggiori vanti della collezione municipale è formata dai sarcofagi: la maggior parte di nenfro e alcuni di terracotta. I due più belli, quello detto del Sacerdote e l'altro detto del Magnate, sono, il primo di alabastro, il secondo di pietra calcare. Quello del Sacerdote porta su tre lati una rappresentazione a colori di amazonomachia (la scena del quarto lato è irriconoscibile); in quello del Magnate la composizione è a rilievi policromi; vi è pure rappresentata su tre lati una amazonomachia; sul lato lungo posteriore sono raffigurati vari soggetti: amazzoni, centauri, guerrieri, ecc. Per le opere di scultura non vanno finalmente dimenticati alcuni frammenti di una grande composizione a rilievo in pietra calcare, pertinente a un'opera architettonica.

BIBLIOGRAFIA. — *Monumenti dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico,* passim.

J. BURCKHARDT. *Der Cicerone* (Leipzig, 1910).

G. DENNIS. *The cities and cemeteries of Etruria,* I, p. 301 segg. (London, 1883).

W. KLEIN. *Die griechischen Vasen mit Meistersignaturen,* (2ª ed., Wien, 1887), pagg. 92, 136, 192, 215.

L. DASTI. *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* (2ª edizione. Corneto, 1910).

MONTELIUS. *La Civilisation primitive en Italie,* II, tav. 275-304.

Pel vaso egizio:

L. SCHIAPARELLI, in *Mon. antichi pubbl. dall'Accad. dei Lincei,* I.

FRASCATI: Museo Comunale.

COMUNALE.

Ha sede in una sala di graziosa architettura al piano terreno della residenza municipale, ma verrà pressimamente trasferito in un altro locale. Un inventario delle raccolte del Museo, redatto nel giugno 1914, trovasi ms. presso la Direzione generale di Belle Arti.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra gli oggetti di questo piccolo Museo ricordiamo un frammento di una replica romana della Venere Callipige, un torso di divinità femminile vestita di chitone, la metà inferiore di una statua muliebre panneggiata, alcuni torsi di statue togate, qualche testa romana, un piccolo sarcofago marmoreo di fanciullo, due arette dedicate a Silvano e alla *Bona Dea*, due basi marmoree, l'una inscritta e l'altra scolpita su tre lati, alcuni frammenti di fregi a rilievo di buona scultura, diverse iscrizioni pagane e cristiane, fra le quali una frammentaria ma importante del I sec. che ricorda una spedizione contro i Basterni, e poi frammenti architettonici, stemmi papali e alcuni leoncini romanici.

BIBLIOGRAFIA. — F. Grossi-Gondi. *Il Tusculano nell'età classica.* (Roma, 1908).
G. Biasiotti-G. Tomassetti. *Tusculana* (Roma 1912).
H. Dessau, in *Ephemeris Epigraphica*, IX.
D. Seghetti. *Tuscolo e Frascati* (Roma, 1891).
Mattei D. B., *Memorie istoriche dell'antico Tuscolo, oggi Frascati* (Roma, 1711).

GROTTAFERRATA: Museo della Badia.

Nella Badia di Grottaferrata, monumento nazionale, esiste un piccolo ma interessante museo che cominciò ad iniziarsi dopo il 1870. L'Abate Arsenio Pellegrini, attuale conservatore onorario, fece poi trasportare nei locali terreni del palazzo roveriano quei primi marmi raccolti. In appresso, accresciuto man mano il materiale per le pazienti ricerche dei monaci, si impose un nuovo e più razionale ordinamento, che si effettuò per iniziativa dello stesso abate, conservatore onorario, e dei custodi, dopo la chiusura della riuscita esposizione d'arte italo-bizantina (1905-06). Il Museo si inaugurò nel gennaio 1907 in quella disposizione in cui oggi si presenta.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo della Badia occupa nove grandi sale. Le prime tre contengono elementi

di architettura e scultura classica: bassorilievi, statue, sarcofagi, terrecotte votive, bronzi, vetri, ecc.; interessante fra tutte una stele greca con figura in gran rilievo, pregiato lavoro di scuola prassitelica, molto ben conservato. Nella quarta sala son custoditi cippi, iscrizioni etrusche e cristiane, urne cinerarie, una notevole collezione di vasi etruschi, laziali, ecc., ed iscrizioni doliarie. La quinta, che è la grande sala d'armi del castello, è stata adibita a mostra di oggetti d'arte bizantina o affine, tra cui giova ricordare il raro battistero del secolo XI, con figure simboliche conservato nella sua originaria integrità; un « omoforion » (pallio vescovile) artisticamente ricamato in istile bizantino nel seicento (1618); gli sportelli di un antico trittico del secolo XIII con la scena dell'Annunciazione e Santi: una tavola di scuola veneta del secolo XV rappresentante San Benedetto e San Nicola; il bel calice del secolo XV appartenuto al celebre cardinale Bessarione; un medaglione, ecc. Gli avanzi marmorei dell'antica basilica occupano la sesta sala: colonnine, capitelli, transenne, musaici, ecc.; notevoli i resti di un'invetriata del trecento, testè scoperta in una bifora della basilica nei recenti restauri; e gli avanzi quasi al completo di un ciborio cosmatesco, tomba del pontefice Benedetto IX.

L'importanza della settima sala si deve agli affreschi della volta e del gran fregio dipinti da Francesco Pomarelli da Siena nel 1547 in un bel grottesco con fini ornati, scene mitologiche e, negli otto quadri del fregio, i fasti di Fabio Massimo. Parecchi quadri in tavola o in tela di varia importanza ne ornano le pareti; nel centro della sala si ammira uno stupendo vaso in maiolica di Urbino con decorazioni del seicento; completano questa sala vari bassorilievi ornamentali della rinascenza. Nelle due ultime sale si conservano una collezione mineralogica con esemplari per la massima parte locali; oggetti d'indole varia non facenti parte delle collezioni; e una raccolta di acquarelli, incisioni e schizzi riproducenti la Badia di Grottaferrata, più tre grandi mappe dei vasti territori appartenuti già alla medesima.

Lungo la parete del portico bramantesco furono murati gran quantità di frammenti di antiche sculture.

BIBLIOGRAFIA. — A. Rocchi. *La Badia di Grottaferrata* (seconda edizione. Roma, 1904).
A. Muñoz. *L'Art byzantin à l'Exposition de Grottaferrata* (Rome, 1906).

MARINO: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Marino ha sede nel pianterreno del Palazzo Comunale ed è contenuto in cinque sale. Fu fondato dal prof. Pasquale Seccia nell'anno 1904: il primo nucleo fu costituito da una piccola raccolta che il detto professore donò al Comune di Marino. L'inaugurazione solenne fu fatta il 21 febbraio 1904.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La raccolta, benchè modesta, contiene alcuni notevoli frammenti architettonici e statuari provenienti da località varie del territorio ferentano, quali Colle Olivo, Castel De Paolis, Campo Vecchio e Campo Fattore (*Notizie degli scavi*, 1895 e 1907). Vi si ammirano anche non pochi campioni di vasellame laziale, in gran parte proveniente dalle tombe della necropoli esistente presso l'attuale cimiterio a S. Rocco. (*Notizie degli scavi*, 1908, e *Bull. di Paletn. ital.*, 1907).

Nell'ultima sala sono bellamente disposti avanzi architettonici di stile gotico provenienti dall'antica Chiesa di S. Lucia in Marino.

ORTE: Magazzino Archeologico Municipale.

Ha sede provvisoria in un vasto locale sottostante all'Asilo infantile.

Il Magazzino archeologico di Orte è dovuto all'iniziativa di un Comitato archeologico, presieduto dal comm. Giocondo Pasquinangeli, studioso di cose locali, ed avente lo scopo di promuovere la ricerca e la conservazione delle memorie archeologiche, storiche ed artistiche riguardanti il Comune di Orte ed il suo territorio. La prima riunione del Comitato suddetto fu tenuta il 9 settembre 1901; nel 1903, poi, esso aprì una sottoscrizione per l'acquisto di un edificio che potesse essere sede acconcia all'iniziato *Antiquarium*.

Anche al Comitato si deve l'iniziativa della costituzione di una piccola ma pregevole raccolta di quadri di soggetto religioso presso la Cattedrale (1903), dove si spera possano essere trasportate presto altre opere d'arte di qualche pregio.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Magazzino archeologico di Orte comprende già un numero notevole di

pietre: frammenti scultorii e architettonici, classici e medioevali, sarcofagi, iscrizioni (alcune inedite), cippi, colonne, capitelli, stemmi famigliari, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — DENNIS, op. cit., I, p. 136 segg.
FONTANINI, *De antiquitatis Hortae*, editio tertia (Romae, 1723).
MAMACHI, *De episcopatus hortani antiquitate* (Romae, 1759).
PASQUINANGELI (in *Giornale d'Italia*, 15 dicembre 1903) sostenne che dove sorge Orte attuale, doveva sorgere, nell'antichità, il *Castello Amerino* della Tavola Peutingeriana, e che la sede di *Horta* antica deve ricercarsi in altra parte del territorio ortano.

OSTIA: Antiquarium.

NAZIONALE.

L'Antiquario Ostiense ha sede provvisoriamente nella Rocca Roveriana, architettura di Baccio Pontelli.

Esso sorse per iniziativa di Dante Vaglieri, non appena fu a lui affidato l'incarico di riprendere le esplorazioni archeologiche dell'antica Ostia, per raccogliere i vari oggetti venuti alla luce ed illustrati dal Vaglieri nelle Not. degli scavi, 1909-1913. I materiali provenienti dagli scavi anteriori sono in gran parte conservati nel Museo Lateranense e nel Museo Nazionale Romano.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — L'Antiquario Ostiense contiene marmi, bronzi, pietre inscritte, sarcofagi, terrecotte, ossi lavorati, ecc. Ricordiamo, fra i vari oggetti, un torso di Dioniso, di tipo Prassitelico, una testa di Efebo, replica di un originale greco di stile severo, una replica della cosiddetta Venere marina, un ritratto di dama romana del tempo di Traiano, una statua imperiale loricata, una statua acefala di Minerva, replica del tipo così detto di Athena Hephaistia, una statua virile del tipo di Asklepios del V-IV sec. av. C.· un *oscillum* con un Satiro e una Menade, proveniente dal Mitreo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — D. VAGLIERI. *Ostia.* Cenni storici e guida. (Roma, 1914).
PASCHETTO. *Ostia Colonia romana, storia e monumenti* (Roma, 1912).
D. VAGLIERI. *Gli scavi di Ostia*, in *Nuova Antologia*, 1912.
G. BOISSIER. *Promenades archéologiques* (Paris, 1880). [Cfr. anche CARCOPINO, in *Journal des Savants*, 1911; ASBHY, in *Journal of Roman studies*, II; HUELSEN, in *Internat. Monatsschrift für Wissenschaft*, 1913].

PALESTRINA: Museo Archeologico.

Il Museo Archeologico di Palestrina fondato per l'interessamento della benemerita Associazione Archeologica Prenestina, ha sede in un locale situato a pianterreno del Seminario Vescovile, ed è costituito da una sola vasta camera.

Fu fondato nell'aprile dell'anno 1905 e si mantiene per le oblazioni volontarie dei privati, pur avendo dal Municipio di Palestrina un sussidio facoltativo di L. 350 annue. Lo stabile ove sono riunite le collezioni è di proprietà del Capitolo di S. Agapito di Palestrina.

La prima iniziativa della fondazione del Museo fù del benemerito cittadino maggiore Filippo Cicerchia.

Non si deve però dimenticare che la più ricca collezione di antichità prenestine (coll. Barberini) si trova, dal 1908, insieme alla famosa Cista Ficoroni, presso il Museo di Villa Giulia in Roma.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Nelle vetrine che coprono le pareti della sala del Museo sono disposti molti oggetti antichi provenienti quasi tutti dagli scavi eseguiti a cura dell'Associazione Archeologica e del Ministero della Pubblica Istruzione in varie località del territorio prenestino quali la località San Rocco, le Quadrelle, ecc. (La relazione di essi nel *Bull. Istit. Arch.* dal 1855 al 1883, e nelle *Notizie degli scavi*, dal 1876 al 1884, e dal 1896 al 1910). Gli oggetti consistono in ciste e specchi di bronzo di notevole interesse archeologico, in molti vasi dipinti greci o di imitazione, in una notevole quantità di lucerne fittili, strigili di bronzo, *ex-voto* fittili, coronamenti di tombe a forma di pigna in pietra locale ed in monete di vario modulo e di varia epoca a cominciare dall'*aes rude* fino alle monete dei bassi tempi.

Il Museo conteneva anche alcuni oggetti d'oro e cioè: orecchini, un anellino ed una piccola fibula ad arco di violino, ma essi furono rubati insieme a monete e pietre incise nella notte del 13 agosto 1913.

BIBLIOGRAFIA. — E. Fernique, *Etude sur Préneste.* (Paris, 1880). O. Marucchi. *Guida archeologica dell'antica Preneste.* (Roma, 1912).

ROMA: Museo Preistorico ed Etnografico.

NAZIONALE.

Il Museo Preistorico ed Etnografico ha sede nel palazzo del Collegio Romano, che fu edificato verso la fine del secolo XVI.

Quivi i Gesuiti raccolsero collezioni di vario genere, specialmente a partire dal secolo XVII per opera di Atanasio Kircher. Quel che era rimasto delle antiche collezioni dopo il 1870, fu diviso tra le varie raccolte governative, ma il nucleo principale rimase riunito al nuovo Museo Preistorico ed Etnografico ideato dal senatore prof. L. Pigorini e fondato nel 1875.

Per il mirabile incremento di quest'ultimo istituto nel 1913 furono però rimosse le raccolte antiquarie, assegnate la maggior parte ai Musei Nazionali Romano e di Villa Giulia e le medioevali a quello di Castel S. Angelo; e il Museo è ora dedicato esclusivamente alla preistoria e all'etnografia.

Paletnologico ed etnografico.

Collezioni ed oggetti principali. — La sezione preistorica dà un quadro completo dello svolgimento delle antichissime civiltà italiche dalla prima e dalla seconda età della pietra (paleolitica e neolitica), alle successive età dei metalli (eneolitica, del bronzo, del ferro). Vi sono rappresentati i saggi di tutti i principali e più caratteristici tipi culturali delle varie fasi preistoriche e protostoriche, quali si svolsero nella penisola (notevoli particolarmente le collezioni delle antichità delle stazioni lacustri e delle terremare).

Vi accedono, per i necessari confronti, i documenti delle stesse civiltà quali si svolsero nelle altre regioni d'Europa e nelle altre parti del mondo. Chiude il quadro la suppellettile proveniente dalla tomba Bernardini in Palestrina (VII sec. a. C.), che prelude già ai tempi storici, ed offre, tra il materiale ricchissimo, preziosi documenti di scrittura (fibula di Manios, tazza con iscrizione fenicia).

Le raccolte della sezione etnografica illustrano la vita e i costumi dei popoli incolti dell'Asia, dell'America, dell'Oceania, dell'Africa. Esse pongono sott'occhio la persistenza di stadii culturali analoghi a quelli che furono attraversati dall'Europa nelle età preistoriche. Per fortunati acquisti, per doni cospicui di benemeriti amici del Museo, primi dei quali le Maestà dei primi tre Re d'Italia e S. A. R. il Duca degli Abruzzi, la Sezione etnografica comprende ormai oggetti di prim'ordine, molti unici, in modo da costituire veramente una delle più insigni raccolte del mondo. Recentemente è entrata a far parte del Museo la collezione etnografica del fu prof. E. H. Giglioli, ricca specialmente di materiali per lo studio dell'età della pietra presso quasi tutti i popoli della terra. Al materiale delle genti incolte

propriamente dette si aggiunge quello delle nazioni che svolsero una civiltà superiore nell'America precolombiana e nell' Estremo Oriente.

Considerevoli le collezioni messicane e peruviane; tra le prime una maschera decorata a mosaico ed altri oggetti rari dell'epoca azteca. Tra le altre cose notevoli: varie teste umane tatuate (Maori della Nuova Zelanda), un gruppo di avori scolpiti pertinenti all'arte di Benin, maschere usate nelle danze sacre dai selvaggi della Melanesia, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — HELBIG-AMELUNG. *Führer durch die Sammlungen... in Rom* (3ª ed., Roma, 1912), vol. II, p. 254 segg.

L. PIGORINI, *Il Museo nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma* (Roma, 1881).

Bullettino di paletnologia italiana, anni 1875-1917, *passim*.

Monumenti antichi, pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei, *passim*.

R. PETTAZZONI. *Gli avori scolpiti africani in collezioni italiane*, in *Boll. d'Arte*, febbr.-aprile 1912.

E. H. GIGLIOLI. *Materiali per lo studio dell'età della pietra* (Firenze, 1901).

ROMA: Museo Nazionale romano.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale Romano ha sede nel chiostro Michelangioleseo di Santa Maria degli Angeli, costruito nell'area delle Terme Diocleziane a nord-est del grande nucleo di aule ancora esistenti.

La sua prima formazione risale all'anno 1889, nel quale, riconosciuta insufficiente la sede del Museo Kircheriano, a cui si erano venuti aggiungendo tutti gli oggetti di scavo di proprietà demaniale dopo il 20 settembre 1870, ministro Paolo Boselli, direttore generale il senatore Giuseppe Fiorelli, direttore del Museo il prof. Felice Barnabei, ne fu fatta l'inaugurazione. Da principio furono occupati soltanto il grande porticato e alcune stanze del primo piano, già abitate dal generale dell'ordine dei Certosini, più tardi le collezioni, aumentate di numero, si estesero prima alla metà e poi a tutto il piano superiore di un piccolo chiostro settecentesco attiguo al maggiore, già adibito a sede dell'ospizio dei ciechi « Regina Margherita », e in seguito a parte del piano sovrastante al grande porticato e attualmente anche al primo piano del chiostro minore. Abbattute nell'occasione della mostra archeologica per le feste cinquantenarie del 1911 (ordinata nelle aule antiche delle Terme) tutte le superfetazioni moderne addossate ai muri antichi, senza alcun criterio estetico, all'esterno e all'interno, il complesso monumentale di tre epoche (romana, del Rinascimento, del Settecento) è riuscito unica e degna sede del nuovo e grande Museo Nazionale.

Archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — La sede del Museo, immensa di superficie, ma non altrettanto ricca di locali

adatti, se esercita una suggestiva attrazione per la sua bellezza e varietà sui visitatori, non offre i necessari vantaggi per un ordinamento rigorosamente scientifico del materiale archeologico, e risente e risentirà sempre delle deficienze che accompagnano inevitabilmente tutti gli adattamenti. D'altra parte l'incremento continuo delle collezioni obbligherebbe troppo di frequente a grandi spostamenti se, in qualche modo pur raggiunto una volta, il collocamento razionale e scientifico si volesse a ogni costo mantenere. Per tutte queste difficoltà è stato perciò necessario adottare un ordinamento a larghissime linee.

Nel chiostro e nel giardino si trovano sculture, iscrizioni, frammenti architettonici di secondaria importanza disposti col solo criterio decorativo.

Nelle casette dei certosini, lungo il lato occidentale del grande chiostro, sono le antichità delle religioni orientali (casetta *A*), pesi, bilancie e misure (casetta *B*), bolli e mattoni (casetta *E*), *fistulae aquariae* (casetta *F*).

In piccole camere moderne, a cui si accede dal lato orientale dello stesso chiostro, sono contenute le antichità cristiane di età imperiale e la suppellettile delle necropoli barbariche di Nocera Umbra e di Castel Trosino. Ivi è pure provvisoriamente situata la Afrodite di Cirene.

Nel piano superiore la galleria I contiene le volte decorate di stucchi di una casa romana; le sale II-VII sculture in marmo e in bronzo d'arte greca di singolare importanza.

Il passaggio VIII conduce al piano superiore del piccolo chiostro, nelle quattro gallerie del quale sono sistemate sculture di minore mole, rilievi, ritratti, monumenti sepolcrali, pitture e monumenti sacri. Le sale IX-XI contengono sculture del v e del iv secolo, le XI-XII sculture del iv secolo e di arte ellenistica. Seguono le serie iconografiche e dei rilievi; ritratti e rilievi greci nella sala XIII, ritratti e rilievi romani nelle XIV-XV-XVI, monumenti sepolcrali romani nella XVII, pitture romane e monumenti sacri nelle XVIII-XXII. In due tratti dell'altra galleria, sopra il grande chiostro, è adattato l'Antiquario romano.

Nel porticato del chiostro minore è comodamente ordinata la collezione delle sculture Ludovisi Boncompagni.

BIBLIOGRAFIA. — HELBIG-AMELUNG. *Führer durch die Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom.* 3ª ediz., vol. II.
VAGLIERI e MARIANI. *Guida del Museo Nazionale nelle Terme Diocleziane* (Spoleto, 1900).
PARIBENI, *Guida del Museo Nazionale Romano,* 1914.
I. DE FOVILLE, *Le Musée des Thermes à Rome* (in *Musée,* V, 1908).
G. CULTRERA, *Il Museo Nazionale Romano* (in *Rivista d' Italia,* dicembre 1910).
HENZEN, *Acta Fratrum Arvalium*: per successivi trovamenti C. I. L. VI, p. 3261 e s.
MOMMSEN. *I commentari dei ludi secolari* (in *Mon. dei Lincei,* I).
GATTI, in *Bull. com.,* 1887, p, 276.
PETERSEN, *Ara Pacis Augustae* (Wien, 1902).
PASQUI, in *Notizie Scavi,* 1903, p. 549.
STUDNICZKA, in *Abhandlungen der sächs. Gesell. Wissensch.,* 1909, p. 901.
F. CAPRANESI. *Descript. des sculptures anciennes de la Galerie Buoncompagni Ludovisi* (Roma, 1842).
T. SCHRAEIBER. *Die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi* (Leipzig, 1880).
C. L. VISCONTI. *Descrizione dei monum. di scultura antica del Museo Ludovisi* (Foligno, 1891).

Casa della Farnesina:

LANCIANI. *Not. Sc.,* 1879, p. 267; 1880, p. 627; 1895, p. 42.
MAU, in *Annali dell'Ist.,* 1882, p. 301; 1884, p. 307; 1885, p. 362; *Mon. Istit.,* XI, tav. 44-48; XII, tav. 5-8 e 17-34; suppl., tav. 32-36.
LESSING-MAU. *Wand und Deckenschmuck eines römischen Hauses aus Zeit des Augustus* (Berlin, 1891).

Apollo del Tevere:

BARNABEI, in *Not. Sc.,* 1891, p. 287.
PETERSEN, in *Rom. Mitth.,* 1891, p. 302.

Bronzi: dinasta macedone:

LANCIANI, in *Not. Sc.,* 1885, p. 42.
COLLIGNON. *Hist. de la sculpt. grecque,* II, p. 493.

Pugilatore:

LANCIANI, in *Not. Sc.,* 1885, p. 223.
COLLIGNON. *Hist. de la sculpt. grecque,* II, p. 492.
WUNDERER, in *Philologus,* 1898, p. 1.

Bacco:

LANCIANI, in *Not. Sc.,* 1885, p. 342.
PERNICE, in *Jahreshefte,* 1908, p. 212, e in *Zeitschrift für bildende Kunst,* 1910, p. 210.

Fanciulla d'Anzio:

ALTMANN, in *Jahreshefte,* 1903, p. 186.
AMELUNG, in *Brunn-Bruckmann, Denkmäler,* tav. 583-584.
DELLA SETA, in *Boll. d'Arte,* 1907, fasc. V, p. 19.

LOEWY, in *Emporium*, 1907.
MARIANI, in *Bull. Com.*, 1909, p. 167.
COMPARETTI, in *Boll. d'Arte*, 1910, p. 41.
MILANI, in *Boll. d'Arte*, 1910, p. 303.

Efebo di Subiaco:

DE RIDDER, in *Revue archéol.*, 1907, vol. XXXI, p. 265.
BRIZIO, in *Ausonia*, 1906, p. 21.

Vestali:

JORDAN, *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen* (Berlin, 1886).

Discobolo:

RIZZO, in *Boll. d'Arte*, 1907, p. 3.

Colombari dell'Esquilino:

BRIZIO, *Pitture e sepolcri dell'Esquilino* (Roma, 1876).
ROBERT, in *Annali dell'Ist.*, 1878, p. 240, e *Mon. Ist.*, X, tav. 60 e 60-a.

Ara d'Ostia:

LANCIANI, in *Not. Sc.*, 1881, p. 112.
DUCATI, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*

Navi di Nemi:

BARNABEI, in *N. S.*, 1895, p. 361; 1896, p. 188.
MALFATTI, *Le Navi romane del lago di Nemi*, Roma, 1905.

Necropoli di Castel Trosino:

MENGARELLI, in *Mon. Lincei*, XII, p. 145.

Museo Nazionale di Villa Giulia.

NAZIONALE.

Ha sede nella Villa che Giulio III (1550-1555) si fece costruire sulla Flaminia, per soggiorno di riposo, uno dei più cospicui esempi di architettura cinquecentesca restati in Roma. Nonostante i gravi danni subiti, specialmente nel periodo in cui fu ridotta a caserma, mercè le cure che amorevolmente le furono dedicate dal 1889 in poi, mostra ancora gran parte della sua bellezza, nelle sale affrescate dagli Zuccari, nel porticato, nel Ninfeo, nei giardini. In quest'ultimi tempi fu aggiunta una Galleria a mezzogiorno, che ha permesso l'ampliamento del Museo, senza danneggiare l'antico edifizio. Nuovi ampliamenti sono già studiati e si spera possano presto attuarsi.

Fondato nel 1889, essendo ministro della Pubbl. Istruz. Paolo Boselli e direttore Felice Barnabei, il Museo ha lo scopo di riunire in quadri, possibilmente completi, gli avanzi delle civiltà del Lazio, dell'Etruria meridionale, dell'Umbria alla sinistra del Tevere e della provincia di Aquila.

Cominciò col raccogliere le antichità del territorio Falisco; e, dopo un triste periodo di abbandono, in questi ultimi tempi, mercè l'interessamento del ministro Rava e di Corrado Ricci, direttore generale, e l'instancabile attività del direttore Giuseppe Angelo Colini, è entrato in una rigogliosissima fase di sviluppo.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — In quella a destra delle due sale ai lati dell'entrata sono esposti i pregevoli monumenti della collezione Barberini, acquistata recentemente dallo Stato per 350,000 lire. Con una tomba del VIII-VII secolo a. C., ricchissima di ori, avori e bronzi dell'oriente ellènico-fenicio e con una grande serie di ciste, specchi, strigili del IV-III secolo, essa costituisce il quadro più completo della ricchezza della necropoli dell'antica Praeneste, ora Palestrina. Alla raccolta è venuta ad aggiungersi la celebre cista Ficoroni, la più bella e grande che si conosca, già al Kircheriano. Da questo vecchio Museo vengono poi i moltissimi oggetti ordinati nella sala di fronte, insieme con gli ori di Todi e di Bettona e con vasi e bronzi di provenienza varia, tra cui il celebre vaso Chigi, uno dei più insigni prodotti della ceramica greca arcaica trovato a Formello, presso l'antica Veji.

Al piano superiore sono le antichità provenienti dagli scavi dell'agro Falisco; anzitutto quelle della necropoli di Falerii (Civita Castellana).

Segue la necropoli di Narce e ricche collezioni di Corchiano, di Rignano, di Nepi e di Vignanello.

Questa parte del Museo è della massima importanza a causa del numero delle tombe e della ricchezza e varietà delle suppellettili che comprendono ori, avori, bronzi e sopratutto terrecotte in gran copia che ci permettono di acquistare una sicura conoscenza della ceramica antica nei suoi diversi periodi. Dagli esemplari di ceramica d'impasto locale della prima età del ferro (ossuari e vasi minori) fabbricati a mano (X-IX secolo), si passa ai vasi protocorinzi e corinzi geometrici (VIII-VII sec.) importati ed alle prime imitazioni della ceramica greco-orientale, lavorate al tornio, con ingubbiatura bianca e decorazione geometrica (VIII sec.). Succedono a questi i vasi corinzi figurati e i vasi attici a figure nere (VI sec.), di cui si veggono esemplari

notevoli, quindi i vasi attici a figure rosse di stile severo e di stile bello (v sec.), fra i quali si contano veri capolavori per finezza di disegno e varietà di tecnica (ved. Furtwängler Reichhold, *Griech. Vasenmalerei*, tavv. 15, 17-18, 20). Il iv secolo è rappresentato dai prodotti delle fabbriche ceramiche dell'Etruria meridionale o falische, imitati dai modelli attici, dai quali si distinguono principalmente per il colore più chiaro dell'argilla, per l'uso di vernici gialle e bianche e per il disegno, salvo eccezioni, quasi sempre trascurato o troppo corrente. Segue il iii secolo coi vasi decorati a rilievi policromi applicati sulle pareti, che imitano nelle forme e nei colori i vasi di metalli sbalzati.

La Galleria al piano terreno comprende importantissimi oggetti d'arte, tra i quali il sarcofago di terracotta di Cerveteri, del vi secolo, con due grandi figure giacenti, e una numerosa serie di decorazioni architettoniche fittili dei templi falisci, etruschi e latini, dal vi al iii secolo, unica nel suo genere, nella quale ammiriamo i rivestimenti delle travi, le antefisse, le figure dei frontoni, ecc.

Nelle varie sale sono esposti copiosi materiali di tre grandi templi e di due minori di Falerii, d'uno di Alatri e di quelli di Giunone Moneta di Segni, della Mater Matuta di Conca (Satricum), e di Diana Nemorense, oltre a resti isolati di templi di Palestrina e di Civita Lavinia (Lanuvio).

Nella VII sala della medesima Galleria si osservano, invece, le cospicue raccolte di Capena, frutto di scavi eseguiti con rigoroso metodo scientifico nelle ricchissime necropoli di quella città. Sono poi in ordinamento le ricche suppellettili delle necropoli di Terni e quelle copiosissime di Veii, dove gli scavi continuano con ottimi risultati nella città e nelle necropoli.

Si sta pure preparando per essere esposta la ricca serie di oggetti proveniente dagli scavi dell'ing. Mengarelli a Cerveteri, che comprende parecchi preziosi vasi attici, tra i quali tre firmati da Nikosthenes e uno da Skythes.

Importantissima è infine la serie, parte esposta al pubblico e parte conservata nei magazzini, delle iscrizioni in dialetto falisco, comprendente quasi tutte quelle conosciute.

BIBLIOGRAFIA. — FR. WEEGE, nel *Führer* di Helbig-Amelung (terza edizione, 1912).

DELLA SETA. *La collezione Barberini di antichità prenestine*, in *Bull. d'Arte*, 1909.

Il nuovo ordinamento del Museo di Villa Giulia [e il discorso inaugurale di C. Ricci], in *Boll. d'Arte*, 1912, 5°, p. 205-208.

F. BARNABEI, G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI. *Antichità del territorio falisco esposte nel Museo nazionale a Villa Giulia*, in *Mon. ant. dei Lincei*, II e IV.

G. DENNIS. *The new etruscan Museum at Villa Giulia*, in *Journ. Brit. and Amer. Soc.*, 1888-1889.

BRIZIO, in *Nuova Antologia*, dicembre 1589, p. 409 o 33.

G. BENDINELLI. *Antichità tudertine del Museo di Villa Giulia*, in *Monumenti antichi dei Lincei*, vol XXIII.

G. CULTRERA, *Vasi dipinti del Museo di Villa Giulia*, in *Monumenti antichi*, vol. XXIV.

L. SAVIGNONI. *La Collezione dei vasi dipinti nel Museo di Villa Giulia*, in *Bollettino d'Arte*, 1916, fasc. XI-XII, p. 359 segg.

MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, p. II, tav 307-328.

È in corso di pubblicazione la nuova Guida illustrata del Museo di Villa Giulia, compilata dal prof. Alessandro Della Seta.

ROMA: Antiquarium Forense.

NAZIONALE.

L'*Antiquarium forense* occupa il pianterreno dell'ex-convento di Santa Francesca Romana, tra i ruderi del tempio di Venere a Roma.

Fu inaugurato in occasione del recente Congresso internazionale archeologico.

Con nota 19 gennaio 1905 il comm. G. Boni, direttore degli scavi del Foro Romano, esprimeva al Ministero la convinzione che il Foro, come fu centro d'irradiazione della civiltà romana, così meritava di divenire centro degli studi che a quella civiltà si riferiscono e proponeva che l'*Antiquarium*, oltre al copioso materiale archeologico che i vari strati del Foro hanno ridato alla luce, e che illustra ampiamente le origini e l'evoluzione di nostra gente, dovesse raccogliere una serie di collezioni che ne agevolassero lo studio, ne integrassero la significazione storica e nello stesso tempo riuscissero di stimolo ad indagini nuove, per nuove comparazioni e nuove conquiste scientifiche, e cioè una biblioteca comprendente le migliori edizioni critiche dei testi classici, di opere moderne riguardanti la storia, la topografia romana, di atlanti e carte murali della geografia antica, facsimili di monete romane, calchi di antiche gemme e pietre dure con emblemi o ritratti romani, fotografie di monumenti e ruderi architettonici, frammenti scultori ed avanzi pittorici romani sparsi nelle varie provincie dell'impero, disegni e rilievi architettonici dei maestri del XV-XVIII secolo riferentisi ad edifici monumentali romani e fotografie di pitture del Rinascimento, incisioni od acqueforti che rappresentano il Foro e il Palatino, ed infine una collezione di fotografie e stampe riproducenti le migliori opere d'arte di ogni tempo e scuola inspirate alla storia di Roma.

Questo il piano iniziale, che fu già attuato in parte par la tenacia e le cure amorevoli del comm. Boni e che meglio potrà essere completato quando i *Sodales Palatini* avranno raggiunto quello sviluppo di associazione da poter dare valido aiuto alla nobile impresa.

Archeologico

Collezioni ed oggetti principali. – Nel pianterreno dell'ex-convento di S. Francesca Romana sono state raccolte le stipi funebri del sepolcreto prisco-latino, divise in due gruppi a seconda dei riti, a cremazione e seppellimento il più antico, con feretri di bimbi non cremati il più recente o romuleo. Il primo con vasellame d'argilla impura, modellato a mano, lisciato a stecca e cotto a fuoco libero in contatto di fiamme fumose, e con ornamenti di bronzo, per lo più fibule o catenelle, collane d'ambra e pendagli d'osso; il più recente con vasellame d'argilla decantata, lavorato al tornio, cotto in forno chiuso, o importato da Corinto o dalla Magna Grecia, con perline di smalto, utensili, bulle ed altri amuleti di bronzo, di ferro e d'ambra.

Le tombe a inumazione e con feretro sono esposte tal quali furono trovate, tolta la copertura a volta di scheggioni, mentre quelle dei cremati, entro vetrine, ricordano il graduale vuotamento del dolio protettore.

Attorno a ciascuna tomba sono disposti disegni e fotografie semplici o colorate che ne illustrano il successivo stato nei vari momenti dello scavo: e, sulle pareti maggiori di due sale, grandi disegni illustrano la stratigrafia dell'area occupata dal sepolcreto. Nel centro della sala maggiore è un modello a rilievo del sepolcreto, e, al di sotto, un gruppo di tombe quivi trasferite, così che il visitatore abbia completa cognizione di quanto lo scavo ha posto in luce.

Nella sala attigua è cominciata la sistemazione della stipe votiva od espiatoria del *Niger Lapis* e son pure iniziati i lavori di ordinamento del materiale proveniente dalle esplorazioni stratigrafiche del Comizio, della Regia, dell'*Aedes Vestae* e dei pozzi o fosse augurali, per terminare con gli avanzi della vita domestica rinvenuti nelle case e nei pozzi della valle forense. Anche qui disegni planimetrici e sezioni appese alle pareti illustrano i singoli gruppi esplorati.

Fu assegnata un'apposita sala al *Lapidarium*, per raccogliervi le epigrafi che non potevano convenientemente lasciarsi esposte all'aperto.

Una serie di calchi in gesso, da originali del Louvre, del Museo di Monaco, ecc., in gran parte provenienti dagli antichi scavi del Foro e Palatino, busti, statue d'imperatori e personaggi romani, ornano l'ingresso ed il porticato del cortile dell'*Antiquarium*.

BIBLIOGRAFIA. — La descrizione dei principali trovamenti fu data nei Rapporti ufficiali od in pubblicazioni inspirate ad essi, tra cui i manuali, le monografie e le dissertazioni di THÉDENAT, VAGLIERI, HÜLSEN, RICHTER, ASHBY, ecc.

Ultimate le esplorazioni della *Domus Flavia*, verrà pubblicata dal comm. G. Boni, in speciale atlante, corredata di note illustrative e particolari fotografici, la serie completa dei disegni che documentano le indagini fatte ed i risultati ottenuti.

ROMA: R. Museo dei Gessi.

NAZIONALE

Il Museo è provvisoriamente collocato in un ampio e adattissimo locale in via Marmorata; ma è in progetto un apposito edifizio nell'area della nuova Università degli studi.

Nel 1890 il prof. Emanuele Löwy ottenne che al Gabinetto archeologico della R. Università fosse permesso di formare una raccolta di gessi di opere insigni d'arte greca e romana. Mercè le cure del Löwy, in pochi anni il Museo è diventato di primaria importanza, tanto da essere considerato tra i migliori del genere ora esistenti sia in Europa che in America. Non mancarono cospicui doni, tra i quali occorre rammentare quelli dei Sovrani, e alcuni preziosi gessi donati dal Governo ellenico in occasione del Cinquantenario dell'unità d'Italia.

Archeologico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — L'ordinamento è strettamente stilistico e cronologico. Nel gruppo arcaico sono notevoli le riproduzioni di parecchi degli antichi *Apolli* e delle *Korai* dell'Acropoli; poi dei bassorilievi di Licia, del tesoro dei Cnidi a Delfi. Seguono molti calchi di insigni statue del v secolo, quali i *Tirannicidi* del Museo Nazionale di Napoli, l'*Auriga* di Delfo, la cosiddetta *Aspasia* di Berlino, di molte delle sculture dei frontoni del tempio di Zeus a Olimpia, del *Discobolo* di Mirone, di

stele sepolcrali e del *trono Ludovisi* con il supposto suo *pendant* di Boston.

Mentre poi nella lunga galleria si può studiare lo sviluppo della figura virile nuda, dagli efebi del principio del v secolo, attraverso Fidia, Policleto e Prassitele, fino a Lisippo, a sinistra sono in vari ambienti riunite per secoli le altre sculture. Uno è consacrato al fregio del Partenone, un altro alla grande scultura del v secolo, con calchi di statue dei frontoni del Partenone, della *Nike* di Paionios, della *Eirene* di Monaco, della *Athena Medici*, riunita alla testa di Vienna, secondo il restauro d'Amelung, della *Pallade* di Velletri, della *Afrodite dei Giardini*, concezione di Alcamene, di una *Canefora* dell'Eretteo, della *Dea* di Cesarea, di due *Nereidi* di Londra e di tante altre.

Segue la sala del iv secolo, dominata dall'*Erme'e* d'Olimpia e dalle *Afroditi* di Arles e del Vaticano, di Prassitele, dalla *Demetra* di Cnido, dai bassorilievi del Mausoleo di Alicarnasso e dalle graziose sculture di Epidauro, opera di Timotheos. La *Nike* di Samotracia e il *Poseidon* di Milo chiudono questo gruppo.

Vien poi una ricca serie di sculture ellenistiche; le più vicine a Lisippo dapprima, con l'*Ares Ludovisi*, l'*Alessandro* Rondanini, il cosiddetto *Cincinnato* Lansdowne; poi il *Fauno* Barberini, il *Demostene*, l'*Endimione dormiente* e tre fra le migliori *Veneri* nude di questo periodo.

Chiude la collezione il calco di tre grandi bassorilievi dell'*Ara* di Pergamo, di tutto il piccolo fregio, di parecchi monumenti Attalidi, del cosiddetto *Pasquino*, dell'*Amazzone Borghese* e così via, fino ad alcune insigni statue romane quali l'*Augusto* di Prima Porta e uno di Berlino.

A questa raccolta è unita una piccola ma scelta biblioteca e una ricca serie di fotografie e di diapositivi (oltre 4000) per le proiezioni che illustrano le lezioni che si impartiscono nell'aula apposita della Sapienza.

ROMA: Gabinetto di Storia dell'arte presso l'Università di Roma.

Ha sede presso la Facoltà di lettere, in una sala del Palazzo Carpegna ed è stato istituito da Adolfo Venturi. Esso comprende i materiali che hanno servito alle lezioni di storia dell'arte, e cioè i numerosi grandi fogli

stampati con riproduzioni fototipiche e zincografiche dei monumenti d'arte illustrati, una raccolta di oltre diecimila fotografie, alcune delle quali grandi, al carbone, della casa Braun, e una raccolta di circa diecimila vetrini per le proiezioni. Tutti questi materiali, quando sarà compiuta la tanto attesa città universitaria, verranno riuniti alla Gipsoteca che la Scuola di Storia dell'arte possiede, depositata per ora in vari ambienti presso San Lorenzo. Molti di questi gessi che nel complesso ammontano a parecchie centinaia, furono raccolti dai padiglioni regionali della Mostra cinquantenaria del 1911.

ROMA: La R. Galleria d'arte antica nel Palazzo Corsini a Roma.

NAZIONALE.

Nel 1883, avendo lo Stato acquistato il Palazzo Corsini in via della Lungara per farne sede della Reale Accademia dei Lincei, il principe Don Tommaso Corsini, con atto munificente donò alla Nazione la Pinacoteca ed all'Accademia dei Lincei la Biblioteca, di cui faceva parte la magnifica collezione di stampe, cominciata nella prima metà del Settecento dal cardinale Neri Corsini, arricchita dalla collezione delle incisioni, che l'Accademia ha dato in consegna allo Stato, essa è stata il fondamento dell'Istituto che, ora, porta il nome di R. Galleria d'arte antica e Gabinetto nazionale delle stampe.

La Galleria cominciò a tramutarsi ed arricchirsi nel 1893, quando vi furono uniti i quadri della collezione del Monte di pietà di Roma e poi per la convenzione colla casa Torlonia nel 1894 quando ebbe i quadri e le statue che decoravano il palazzo di Piazza Venezia.

La nuova Galleria fu aperta il giorno 9 di giugno del 1895.

Alle opere provenienti dal fondo Corsini e Torlonia e dal Monte di Pietà altri capolavori antichi e moderni sono venuti più di recente ad arricchire la collezione per acquisti compiuti prima del 1905, durante la direzione di Adolfo Venturi, e, dopo quell'anno, per l'opera attiva ed efficace dell'attuale direttore Federico Hermanin; fra essi i più importanti sono la *Maddalena* di Pier Cosimo, l'*Adultera* del Tintoretto, una *Madonna* del Correggio, lo *Sposalizio di S, Caterina* del Sodoma, due quadri del Greco, il *Trionfo di David* di Nicolas Poussin, un *Fauno* del Tiepolo.

La Galleria Nazionale d'arte antica verrà presto trasferita nella sua nuova sede a Palazzo di Venezia, ma il Gabinetto delle stampe, che si arricchisce continuamente di incisioni e disegni, rimarrà a Palazzo Corsini.

Artistica.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Sullo Scalone busti di personaggi greci e romani, statue ed il bellissimo sarcofago delle Nereidi del III sec. a. C.

La Galleria elegantissima nelle decorazioni interne delle porte e dei soffitti delle sale, dovute a scolari del Pannini, possiede preziose pitture del Medio evo e del Rina-

scimento, fra le quali sono massimamente notevoli un Trittico del Beato Angelico (723), un Polittico con Santi, e l'*Incoronazione della Vergine* (495, 700) di Giovanni da Milano; una *Madonna* di Simone Martini (15160): una *Madonna con Santi* di Simone da Bologna (14891), il *S. Girolamo* (715) di Marco Palmezzano; il *S. Giorgio* del Francia (712); una *Madonna con Bambino fra Santi* di Antoniazzo Romano (2371); un *S. Girolamo* (727) del Pinturicchio: due Santi (718, 721) di Pietro Alemanni, della scuola del Crivelli; il *S. Sebastiano* di Melozzo da Forlì (6820); una *Crocifissione* di Sano di Pietro (11473): *Gesù, la Madonna e S. Sebastiano* (4129) di Antonio da Alatri: una *Vergine col Bambino* (10353) del Correggio; una *Maddalena* di Piero di Cosimo (10045); *Gesù nell'orto* (2370) del Bianchi Ferrari; un meraviglioso *Ritratto di cavaliere* (610) di Bartolomeo Veneto, ed altri numerosi quadri di varie scuole fra cui sono degnamente rappresentate quella bolognese del sec. XIV (n. 710), quella romana del sec. XIII (n. 3570), la marchigiana del sec. XV con un bellissimo fregio antico di soffitto (4296), la toscana del secolo XIV (n. 702), con meravigliosi capolavori di insuperabili artisti che arricchiscono una sola (V^a^) delle numerose Sale della Galleria.

Andrea del Sarto vi è rappresentato da una bellissima *Madonna col Bambino* (n. 570), il Sodoma con lo *Sposalizio di S. Caterina* (11478), il Pontormo con un ritratto (577), il Bagnacavallo con una *Sacra Famiglia* (589), frà Bartolomeo con una *Madonna col S. Giovannino* (579), Giuliano Bugiardini con una *Madonna* (580). Bellissimi e degni di non lieve nota il *Ritratto di donna* di Alessandro Allori (570) e quello conosciutissimo di *Stefano IV Colonna,* opera del Bronzino (2171), un Ritratto maschile (595) di Federico Zuccari, un *Gesù nell'orto* del Venusti (10049), una *Sacra Famiglia* (592) ed una *Risurrezione di Lazzaro* (1151) del Cavalier d'Arpino (VI Sala): un Ritratto d'uomo del Parmigianino, *Gesù e l'Adultera* (5144) del Tintoretto, una *Adorazione di pastori* di Jacopo da Bassano (649), una *Sacra Famiglia* del Cariani, il ritratto di *Filippo II* (615) del Tiziano, ed una *Venere ed Adone* (517); un ritratto di *gentiluomo* di Dosso Dossi (632), un

Gesù con la croce del Garofalo (627), il *Redentore* (612) di Benedetto Diana (VII Sala).

Va inoltre notata la Galleria per il carattere speciale che presenta perchè con cura in essa si sono raccolti, e vanno sempre aumentando, quadri italiani del Seicento e del Settecento, con lo scopo di formare una collezione in cui le opere dei magnifici maestri di quei secoli, possano offrirsi ordinatamente all'ammirazione degli studiosi e degli amatori. Alcune scuole del Seicento, come la romana e la napoletana, sono ormai rappresentate da opere insigni di grandi Maestri: Annibale Carracci con un *Sant'Onofrio* (14889) ed Agostino con un *Suonatore di zufolo* (428), Ludovico con un *Martirio di S. Bartolomeo* (242), il Caravaggio con una *Madonna*; il Cavallino (13825) con un *S. Sebastiano*, un *S. Pietro e Cornelio* (11477) ed un *Tobia con l'angelo* (11475); il Solimena con un *S. Pietro liberato dal carcere*, un ritratto di bambina (13796) ed una *Madonna col Bambino* (11711); Luca Giordano con un *Ingresso di Gesù a Gerusalemme* (1145). con un *Gesù fra i dottori* (244), *Leth ebbro* (832), il *Tributo a Cesare* (794) e un *Martirio di S. Lucia* (877); Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto vi è rappresentato con un meraviglioso *S. Girolamo* (182), un *Filosofo* (186) ed una grande tela rappresentante la *Favola di Venere ed Adone* (248); di Salvatore Rosa la Galleria possiede il ben noto *Prometeo* (1345), una *Marina* (156), due quadretti rappresentanti dei *Congiurati* (129) e dei *Giuocatori* (10031), una *Battaglia fra Cristiani e Turchi* (395), due paesaggi (128, 10030); di Mattia Preti una grande tela con la *Resurrezione di Lazzaro* (11811), *Lazzaro con il ricco Epulone* (896), un *Eremita* (4141); di Corrado Giaquinto degna di nota è una *Sacra Famiglia* (11403): di Micco Spadaro i *Mangiatori di maccheroni* (127): del Bonito *Le maschere del Teatro napoletano* (13826) ed un ritratto di signora (11587) e numerose altre tele del Monrealese (534, 11474, 536), di Sebastiano Conca (1170), del De Mura (21952), del De Caro (1294, 1302, 346), dello Stanzioni (1160).

La scuola romana del Seicento e del Settecento vi è rappresentata largamente dal Dolci con una *S. Apollonia* (241) ed una *S. Agnese* (243), una *Maddalena* (229) e una *Ma-*

donna (732); da Carlo Maratta nel *Ritratto d'anonimo* (1291), nel *Ritratto della figlia Faustina* (729), in una *Sacra Famiglia* (197), in *Giacobbe e Rachele* (934), *Rebecca con Abramo* (1333); dal Sassoferrato nel *Ritratto di mons. Prati* (11811) e in una *Madonna col Bambino* (398): dal Batoni nel *Presepio* (731); da Andrea Sacchi (230), dal Romanelli (217), da Domenico Zili (472, 857), da Giacinto Brandi (537), dal Lauri (239).

A rappresentare le altre scuole italiane basterebbero i nomi del Guercino con la tela: *Anche in Arcadia la morte* (3569), un *Ecce Homo* (730) ed altri lavori, di Antonio Barbieri (344, 345) nei suoi quadri di generi, Carlo Bonone con una *Santa Cecilia* (881), Francesco Albani (237) con *Mercurio ed Apollo*, Guido Reni con un *S. Giuseppe* (1132), la *Maddalena penitente* (3566) e copie di suoi quadri, Bartolomeo Manfredi (450), il Domenichino col *Ritratto del Card. Agucchi* (262), il Saraceni (949, 261), il Tinelli (1074), ed il Tiepolo con un *Fauno* ed un *Satirello* (13481); ma infiniti altri autori di scuole diverse ornano le vaste Sale della Galleria.

La Galleria è ricchissima inoltre di opere di scuole straniere, fra cui è gemma fulgida il *Ritratto di Arrigo VIII* di Giovanni Holbein (n. 750), vicino al quale fa ottima figura l'*Erasmo di Rotterdam* di Quentin Massys (1622), donato dagli eredi del conte Stroganoff ed attorno a loro sono tele meravigliose del De Hooch, di Pietro Paolo Rubens, dei vari Teniers; tele d'insuperabile bellezza sono la *Madonna* del Murillo (n 191), quella di Antonio Van Dyck (n. 220), la *Natività* ed il *Battesimo* del Greco (10371, 10372), il *Trionfo di Davide* di Nicolas Poussin (11389).

Il paesaggio vi è rappresentato su larga scala con numerosissime tele del Magnasco, del Tassi, del Van Wittel che ci riporta paesaggi della campagna romana e vedute della stessa Roma, col Pannini che ricopia in maniera un po' fantastica e riunisce in modo un po' arbitrario i monumenti dell'antica Roma, con Peter Roos, detto Rosa da Tivoli, col Both, con Josse de Momper, con le campagne gentili di Nicola Poussin e di Paolo Brill, con le vedute di meravigliosa finezza di Venezia (303, 304, 309, 308), d i Bernardo Bellotti detto il Canaletto, e del Carlevaris (1123), coi paesi di Jan Baptist Weenix.

La pittura di generi, frutta, fiori, animali è riprodotta nelle tele del Berentz, di Frans Snyders, di Mario Muzi ed altri.

È forse questa la Galleria italiana ove su più vasta scala può essere studiata la pittura olandese e fiamminga nelle tele del Teniers, di Joest Cornelitz Droochslost, di Peeter Bloot, del Wouverman, del Colff, di Peeter Neefs e di molti altri.

Uno degli interessi maggiori che presenta ancora la Galleria Corsini è la ricca raccolta di ritratti che formerebbe per sè sola una collezione a parte, ritratti di personaggi noti ed ignoti, di dame, di cavalieri, di fanciulli dovuti a pennelli stranieri ed italiani ove tutte le foggie di vestiti nazionali, olandesi, fiamminghi, tutta la ricchezza delle sete, dei velluti, dei merletti fanno pompa di sè nelle tele meravigliose di Jan Canelisz Verspronck, di Jan Schorel, di Hans Maler, di Paulus Moreelse, di Francisco Goya y Lucientes, di Horace Vernet, di Anton Raphael Mengs e di tanti altri.

Delle sculture dell'età moderna vanno ricordati il gruppo colossale in marmo: *Ercole che getta Lica in mare* (4145) di Antonio Canova e nel vestibolo il gruppo di *Psiche portata in trionfo dagli Zeffiri* di Johm Gibson (n. 85).

Il Gabinetto delle stampe conteneva circa 160,000 pezzi fra incisioni e disegni, ma si è negli ultimi anni molto arricchito di opere grafiche che vanno dal Quattrocento sino ai giorni nostri, tanto che non v'è in Italia una collezione in cui possano come in questa studiarsi le varie tecniche della xilografia, dell'incisione in rame, dell'acquaforte nei suoi vari processi e della litografia. La direzione va ora raccogliendo due speciali collezioni di quadri, di stampe, disegni e fotografie; una di topografia romana ed una di storia dell'antico costume italiano.

BIBLIOGRAFIA. — F. Hermanin, in *Boll. d'arte*, 1907, I, II, V (*Nuovi acquisti del Gabinetto naz. delle stampe in Roma*); 1908, III (*Gall. naz. d'arte ant. Lav. di assestamento*); 1910, VI (*Gli acq. della Galleria naz. d'arte ant.*); 1912, X.

G. Giovannoni, in *Boll. d'arte*, 1908, f. II.

A. Rossi, in *Boll. d'arte*, 1908, VIII.

L. Ozzola, in *L'Arte*, 1909, p. 15; 1913, p. 1.

Hoogewerff, in *L'Arte*, 1911, p. 759.

A. Venturi, in *Gall. naz. Italiane*, 1896, 1897, 1902.

Crowe e Cavalcaselle, *Storia della Pitt. ital.*, I, 588, n. 1; III, 469; I, 551.
Vasari, *Vite*, II, 515, n. 1; IV, 183; III, 142.
Burckhardt, *Der Cicerone*, (Leipzig, 1910).
Lanzi, *Storia pittorica*, I, 235.
Frizzoni, in *Arch. storico*, 1897, p. 100.
Muller, in *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1902, 45.
Armegand, *Les Galeries publiques de l'Europe. Rome* (Paris 1862-1866).
Reymond, in *Arch. st.*, 1891, p. 159.

ROMA: RR. Museo e Galleria Borghese.

NAZIONALI.

Queste notevoli collezioni, dovute al culto illuminato per le arti del cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, sono accolte nel Casino che il medesimo eresse, con i disegni dell'architetto fiammingo Giovanni Vasanzio, verso il 1610, nella magnifica sua villa pinciana. Da ogni parte d'Italia s'inviavano in dono oggetti d'arte al potente porporato, che ne mostrava il desiderio, dandogli così modo di formare la più ricca e completa raccolta privata: da Ferrara specialmente, dove da pochi anni era tramontata la dinastia estense, egli ebbe omaggi preziosi dal Cardinale Legato, dal vescovo, dal marchese Enzo Bentivoglio.

Alla fine del secolo XVIII Marcantonio Borghese, dai pittori più illustri dell'Accademia di S. Luca fa decorare fastosamente questa reggia dell'arte, che intanto si arricchisce coi famosi monumenti Gabini, ora al Louvre, poichè Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, consente, poco più tardi, di cedere alla Francia, in cambio della terra di Lacedio, duecento opere d'arte antica. La ricchezza della famiglia era tale che ben presto la raccolta archeologica fu di nuovo formata.

Nel 1891 i quadri soggetti al vincolo fidecommissario dal palazzo Borghese in Campo Marzio, dov'erano stati trasportati, vennero restituiti alla loro sede primitiva, e il Museo e la Galleria ritornarono - in parte almeno — quali il cardinale Scipione li aveva ideati e formati. Finalmente, con la legge 26 dicembre 1901, n. 524, le collezioni furono acquistate dallo Stato per la somma di L. 3,600,000, e d'allora ricevono ogni anno qualche lieve incremento, come il loro carattere e lo spazio limitato consentono.

Base dell'attuale ordinamento è quello dato agli oggetti d'arte nel 1891 da Giovanni Piancastelli; l'attuale direttore, Giulio Cantalamessa, aiutato dall'ispettore Pietro D'Achiardi, nel 1910 — ispirandosi a criteri più moderni — ha in parte modificato la distribuzione delle pitture nelle varie sale, molte delle meno importanti relegandone nel Depositorio. E' in preparazione un nuovo Catalogo del Museo e della Galleria.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — *Museo.* — Nel salone d'ingresso il grande mosaico dei Gladiatori (III sec.), ritrovato nel 1834 a Torre Nuova.

Tra le sculture sono da ricordarsi i tre frammenti dell'arco trionfale di Claudio (nn. VII, X, XXV), la statua di Augusto (XLI), l'Ermafrodito (CLXXII), il Satiro colossale (XXXVI), il famoso Fauno scoperto nel 1824 a Monte Calvo in Sabina (CCXXV).

Galleria — Per la ricchezza ed il pregio delle decorazioni sono da ricordarsi il Salone d'ingresso (pittura di Mariano Rossi nella volta) e il Salone degl'Imperatori al piano terreno, e, al piano superiore, l'antica loggia, ora chiusa, affrescata da Giovanni Lanfranco.

Altri soffitti notevoli si debbono a Domenico De Angelis, Lorenzo Pécheux, Tommaso Conca, Gaetano Lapis, Gavino Hamilton, Benedetto Gagneraux, Antonio Maron, Cristoforo Unterberger.

Tra le pitture sono massimamente notevoli la *Vergine col Bambino e S. Giovanni Battista* di Lorenzo di Credi (433), la *Deposizione* di Raffaello (369), un ritratto di Antonello da Messina (396), la *Madonna col Bambino* di Giovanni Bellini (176), l'*Amor sacro e profano* di Tiziano (147), la *Danae* del Correggio (125), la *Madonna col Bambino* (61) e il *S. Stefano* del Francia (65), *Tobiolo e l'Angelo* del Savoldo (547), la *Vergine col Bambino e Santi* di Lorenzo Lotto (193), la *Deposizione* di Annibale Carracci (43), la *Madonna detta della Cappella dei Palafrenieri* di Michelangelo da Caravaggio (110), i quattro tondi con storie mitologiche dell'Albani (35, 40, 44, 49), la *Caccia di Diana* del Domenichino (53), la *Sacra Famiglia* di Simone da Pesaro (549), il *Ritratto di Don Orazio Giustiniani* di Andrea Sacchi (376), il *Ritratto di Giuseppe Ghislieri* di Pietro da Cortona (364), la *Santa Maria Egiziaca* (543) e il *S. Girolamo* (544) dello Spagnoletto, la *Visitazione* di Rubens (274), la *Deposizione* di Van Dyck (411), i quattro paesaggi di Giovanni Francesco Grimaldi (38, 47, 296, 299), l'autoritratto del Bernini (545), un interno di David Teniers (291), i due paesaggi di Pierre Antoine Patel (538 e 539), la *Madonna* di Pompeo Batoni (542).

A parte vanno ricordati alcuni fra i più importanti dipinti della scuola ferrarese: la *Deposizione* dell'Ortolano (390), l'*Adorazione dei Magi* di Lodovico Mazzolini (218), la *Madonna col Bambino e Santi* del Garofalo (240), la

Circe (217) e i *Santi Cosma e Damiano* (22) di Dosso Dossi, la *Sacra Famiglia* di Battista di Dosso (245), la *Madonna col Bambino e S. Giovanni* dello Scarsellino (222).

Delle sculture dell'età moderna vanno ricordate il *Sonno*, in nero antico, di Alessandro Algardi (CLX) e la *Paolina Borghese*, effigiata come Venere vincitrice, di Antonio Canova (LIV), oltre il meraviglioso gruppo di otto capolavori di Gian Lorenzo Bernini: il busto di Paolo V (CCXLVIII), l'*Enea ed Anchise* (CLXXXII), il *David* (LXXXII), il *Ratto di Proserpina* (s. n), l'*Apollo e Dafne* (CV), i due busti del cardinale Scipione Borghese (CCLXVI e CCLXV), il busto del cardinale Domenico Ginnasi (CCLXX).

BIBLIOGRAFIA. — S. FRANCUCCI. *La Galleria dell'Illustriss. e Reverendiss. Signor Scipione Cardinal Borghese.* Arezzo, 1647 (poema in 8 canti e 560 stanze: il manoscritto, che conservasi nell'Archivio Vaticano, fondo Borghese, è del 1613).

I. MANILLI. *Villa Borghese descritta* (Roma, 1650).

D. MONTELATICI. *Villa Borghese* (Roma, 1700).

E. Q. VISCONTI. *Sculture del Palazzo della Villa Borghese detta Pinciana* (Roma, 1796).

G. MORELLI. *Della pittura italiana* (*Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma*). Milano, 1897 (le note sulla Galleria Borghese furono per la prima volta pubblicate dall'autore in tedesco, sotto lo pseudonimo di Ivan Lermolieff, tra il 1874 e il 1876, nella rivista *Zeitschrift für bildende Kunst*).

A. NIBBY. *Monumenti scelti della Villa Borghese descritti* (Roma, 1832).

A. VENTURI. *Il Museo e la Galleria Borghese* (Roma, 1893).

A. JAHN RUSCONI. *La Villa, il Museo e la Galleria Borghese di Roma* (Bergamo, 1906).

L. VENTURI. *Note sulla Galleria Borghese.* Roma, 1909 (p, 31-50 dell'*Arte*, anno XII).

HELBIG-HAMELUNG. *Führer durch die Sammlungen in Rom*, II (3ª edizione, 1912).

ROMA: Museo di Castel S. Angelo.

Già da parecchio tempo è in via di formazione il Museo delle arti minori del Medio evo e del Rinascimento, Museo che è ora collocato in Castel S. Angelo, ma che verrà prossimamente trasferito al Palazzo di Venezia, oggi restituito all'Italia.

Castel S. Angelo è sorto, come è noto, sul Mausoleo che Adriano eresse a sè ed ai suoi successori nell'anno 135 dell'E. V.

Questo Mausoleo servì al suo ufficio fino alla morte di Settimio Severo (221). Aureliano nell'anno 271 lo comprese nella cinta di Roma, e poco dopo — al tempo di Vitige — fu assalito dai Goti e difeso dai Romani e dai Greci.

Allora perdette le principali decorazioni artistiche funerarie e cominciò

a prendere il carattere di opera fortificatoria, e come tale Leone IV (850 ne formò uno dei capisaldi della sua cinta alla città Leonina.

Fu occupato nel sec. X da Marozia; nel secolo successivo dai Crescenzi (perciò detto torre di Crescenzio); poi dai Frangipane e dagli Orsini; fino a che, alla fine del secolo XIV, papa Bonifazio IX, con opera di Lamberto di Piero da Arezzo, vi cominciò le fortificazioni moderne e gli dette la forma che conserva al presente,

Dopo questo papa, molti altri vi fecero lavori importanti, così: Nicola V con il Rosellino; Callisto III con il Taccola; Innocenzo VIII e Sisto IV con Baccio Pontelli; Alessandro VI con Sangallo il Vecchio; Giulio II con Bramante; Leone X e Clemente VII con Michelangelo; Paolo III con Castrioto e con Sangallo il Giovane; Paolo IV con l'Orsini e con il Savorniano; Urbano VIII con il cardinale di Macculano, il Rossi e il Bernini, e molti altri. Cosicchè Castel S. Angelo fu palestra di studio e di lavoro di molti fra i maggiori ingegneri militari italiani dell'evo medio e dell'evo moderno.

Il Castello dal tempo di Bonifazio IX a quelli di Paolo III e di Pio IV (cioè per un secolo e mezzo), servì di abitazione e di rifugio ai papi durante i torbidi politici, e nell'epoca del Rinascimento delle arti, i migliori artisti che lavoravano in Vaticano lasciarono le memorie loro ancora nelle sale e cappelle di Castello; così Pierin del Vaga, Giulio Romano, Giovanni da Udine, Siciolante da Sermoneta, Raffaello da Montelupo, Polidoro da Caravaggio, Marco da Siena ed altri molti.

Dopo Pio IV fu abitazione del castellano e del vice castellano; ma da Urbano VIII in poi divenne caserma e successivamente Galera o casa di pena; e le meravigliose decorazioni, i ricchi pavimenti, gli infissi dipinti e decorati, i bronzi, le pitture, gli stucchi andarono poco la volta dispersi, rovinati, guasti nella peggior maniera. Caserma, galera e prigione militare trovammo Castel S. Angelo nel 1870 e così rimase fino al 1901.

E' bensì vero che nel 1886 l'allora colonnello del genio a Roma, poi ispettore generale del genio, S. E. Durand de la Penne, pensò di sottrarre il meraviglioso monumento alla distruzione ed all'ignavia degli occupanti e dette al capitano del genio Mariano Borgatti l'incarico di fare gli studi al riguardo, ma i divisamenti non ebbero alcun principio di attuazione e fu solo nel 1901 che vennero ripresi gli studi e furono cominciati sotto la direzione del Borgatti i lavori di restauro, i quali sono pressochè ultimati.

Nel 1911, cinquantesimo anno della proclamazione di Roma a capitale del Regno d'Italia, il Castello fu scelto come degna sede di una serie di mostre retrospettive di arte dal medio evo ai giorni nostri, e, pur non potendo abbracciare tutte le manifestazioni d'arte di tanti secoli, furono certo sufficienti ad illustrare i fasti delle principali arti decorative ed a fornire un'idea di quel Museo di arti minori che si cominciò a formare come ricordo della fausta data.

Ed oggi già si è fatto parecchio per questo Museo, unico a Roma e forse in Italia.

Artistico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Preziose raccolte di vari oggetti, dono di munifiche persone, di enti locali ed extra urbani, acquisti del Ministero della pubblica istru-

zione, occupano già alcune sale del Maschio, sia in vetrine, sia impiegate in ricostruzioni d'insieme nelle quali acquistano un carattere più reale e più confacentesi al loro impiego originale. Così già si possono in parte vedere ora ed in parte si vedranno fra breve tempo: raccolte di strumenti, di ferri chirurgici, di vasi farmaceutici, di smalti. avori e bronzi (provenienti dal Museo Kircheriano), di armi, di mattonelle maiolicate, di terrecotte pregevoli berniniane e di Bartolomeo Pinelli, di ceramiche, di affreschi provenienti da varie demolizioni, di stemmi e marmi cristiani, di sculture di legno e di marmo, di ricordi della scuola dei Cosmati, ecc.

E così, ogni giorno che passa, si può dire che queste raccolte aumentano, avvicinandosi vieppiù il desiderato giorno nel quale sarà possibile presentare al pubblico un nuovo, interessantissimo Museo da aggiungersi ai tanti preziosi di Roma.

E qui è doveroso ricordare che di questa iniziativa si è resa valida sostenitrice la Società degli Amici di Castel S. Angelo, la quale annovera, tra le sue file, una lunga schiera di illustri artisti, desiderosi del più completo trionfo dell'arte italiana. Nè bisogna dimenticare che la cinta di Castello racchiude altre cose di grande interesse, fra cui, per esempio, il treno di Pio IX e, primo fra tutti, il Museo storico del Genio militare (collocato in una delle casermette di Urbano VIII) ove si trovano raccolti preziosi cimeli di quest'arma, che, dai suoi primi giorni di vita fino ad oggi, seppe ognora tener alto il nome della nostra patria; è certo che tale Museo non poteva trovare sede più degna di questa, ove tanti illustri ingegneri d'ogni tempo lasciarono immortale esempio del genio italiano.

BIBLIOGRAFIA. — BORGATTI. *Castel S. Angelo a Roma* (Roma, 1890 e 1911).

CARCANI. *Il Mausoleo di Adriano e Castel S. Angelo* (Roma, 1888).

RODOCANACHI. *Le Château St.-Ange à Rome* (Paris, 1909).

PALIUCHI. *I Castellani di Castel S. Angelo.*

ROMA: Galleria nazionale di arte moderna.

NAZIONALE.

Fu istituita dal ministro Guido Baccelli con R. decreto 26 luglio 1883, allo scopo di raccogliervi opere d'arte contemporanea ed in essa vennero raccolti tutti i quadri e le sculture acquistate in varie occasioni dal Ministero della Pubblica Istruzione e già disperse nei corridoi del Ministero e nell'Aula Magna del Collegio Romano; ma ebbe subito un primo, notevolissimo incremento dalle numerose opere comperate dallo Stato all'esposizione internazionale di Roma del 1883. Successivamente fu aumentata con acquisti annuali fatti nelle varie esposizioni italiane, specialmente in quelle di Venezia e di Roma; senonchè, mentre da principio tali acquisti erano limitati all'arte nazionale, dall'anno 1909 si cominciarono a comperare anche opere di artisti stranieri.

Con R. decreto 7 marzo 1912, n. 392, la sfera di competenza della Galleria nazionale di arte moderna fu sensibilmente allargata, disponendosi che fossero in essa raccolte opere d'arte, a partire dal principio del secolo XIX.

La Galleria ebbe sede nel Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale fino all'anno 1914, allorchè venne trasferita nell'edificio a bella posta costruito a Valle Giulia. In questa occasione, per adattare le collezioni ai nuovi ambienti, un notevole numero di opere d'arte fu tolto dalla Galleria di arte moderna e inviato a Musei di provincia e le rimanenti opere furono distribuite con un largo criterio di ordinamento regionale. A questo ordinamento vennero sottratti i documenti più salienti della moderna pittura italiana, riuniti in un unico salone, e quasi tutte le opere di scultura, le quali furono raccolte nel vastissimo ambiente che fronteggia l'ingresso.

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — Vi sono rappresentati i maggiori artisti del secolo decimonono e del tempo nostro. Per le opere di pittura basti ricordare i nomi di Andrea Appiani, Adeodato Malatesta, Federico Faruffini (*La Vergine del Nilo*), Bernardo Celentano (*Il Consiglio dei Dieci*), Antonio Fontanesi, Tranquillo Cremona (*I Cugini*, *Marco Polo dinanzi al gran Khan dei Tartari*), Giacomo Favretto (*Al Liston, Il bagno*), Giovanni Segantini (*Alla stanga*), Giovanni Costa, Enrico Coleman, Vincenzo Cabianca, Teofilo Patini (*L'erede*), Achille Vertunni, Gioacchino Toma (*Luisa Sanfelice*, *La ruota dell'Annunziata*, *Il viatico dell'orfana*), Telemaco Signorini, G. A. Sartorio (*La Gorgone e gli eroi*, *Diana d'Efeso e gli schiavi*), F. P. Michetti (*Il voto*), G. Ciardi (*Messidoro*), Pietro Fragiacomo, Ettore Tito, L. Nono (*Refugium peccatorum*), Luigi Serra,

Giuseppe De Nittis, Gaetano Previati, ecc. Tra gli stranieri vi sono variamente rappresentati Cottet, Besnard, Lavery, Boberg, Brangwyn, Laermans, Claus, Mesdag, von Stuck, Zorn, Zuloaga, Zubiaurre, Sorolla, Rassenfosse, ecc. Due sale raccolgono le più belle opere di Filippo Palizzi e di Domenico Morelli (*Deposizione*, *Tentazioni di S. Antonio*, *Il Tasso ed Eleonora d'Este*, *Il Conte di Lara, Il Cantico dei Cantici, Un Trovatore fra le monache, Gesù che cammina sulle acque*, ecc.).

La serie delle opere di scultura, inaugurata dall'*Ercole e Lica* di Antonio Canova, conta opere di Giovanni Duprè, Vincenzo Vela, Giulio Monteverde, Pietro Canonica, Domenico Trentacoste, David Calandra, Leonardo Bistolfi, Medardo Rosso, Paolo Troubetzkoy, Augusto Rodin, Antonio Bourdelle, Ivan Mestrovic, Costantino Meunier, Alberto Bartholomé.

ROMA: Museo Artistico Industriale

Ha sede nell'ex-monastero di S. Giuseppe a Capo le Case.

Il Museo Artistico Industriale fu istituito dal Comune di Roma nell'anno 1872 e solennemente inaugurato nell'Edificio di S. Lorenzo in Lucina il 23 febbraio 1874.

Nel gennaio del 1876 fu trasferito al quinto piano dell'ex-Convento di S. Ignazio; ma, aumentando sempre le raccolte per doni e depositi di benemeriti cittadini, il museo veniva trasferito il 18 aprile 1880 nell'attuale sede a Capo le Case.

Alla vita dell'Istituto provvedono ora con idonei contributi lo Stato, il Comune di Roma, la Provincia e la Camera di Commercio.

Artistico.

Oggetti e collezioni principali. — Il Museo comprende anzitutto una piccola serie di marmi architettonici e plastici e frammenti di mosaici di età romana, terrecotte etrusche e romane, vasi greci, greco-italici ed aretini, ecc. Vi sono poi resti architettonici, rilievi, stemmi medioevali e del Rinascimento, terrecotte cinquecentesche, sculture in legno, bronzi, vetri e vetrate, oreficerie, avori, stoffe, cuoi, armi, ferri di varia epoca, nonchè alcuni oggetti etnografici, gessi e riproduzioni moderne, ecc. Tra i molti oggetti ricordiamo una vera di pozzo del sec. VIII, una serie di bassorilievi della scuola di Mino da Fiesole con scene della

vita di S. Girolamo, un piatto di Mastro Giorgio, una *Pietà*, altorilievo in terracotta policroma di arte senese, ecc.

BIBLIOGRAFIA. – G. FERRARI. *Catalogo delle Collezioni del Museo Artistico Industriale di Roma* (Roma, 1906).

ROMA: Museo Numismatico della R. Zecca.

La Zecca aveva sede, sin dal tempo di Alessandro VII, dietro al Vaticano, ma il 20 novembre 1911 fu trasferita nella nuova sede appositamente costruita sull'Esquilino.

Le raccolte del Museo Numismatico della R. Zecca sono costituite da:

1° Medaglie della Collezione storica pontificia.

2° Medaglie diverse.

3° Monete medioevali e moderne.

4° Modelli in bronzo di medaglie moderne, lavori in cera, calchi diversi.

La collezione delle medaglie pontificie è indubbiamente la più pregevole, sia nei riguardi artistici, che storici. Questo suo pregio è tanto più importante in quanto che la collezione stessa non è costituita dalle sole medaglie, ma altresì dai conii originali.

Comprende la serie dei Romani Pontefici da Martino V Colonna (1417) a Pio IX. Dopo il 1870 la collezione delle medaglie è stata continuata, ma non così quella dei conii, che dopo quest'epoca sono andati ad aumentare la Collezione del Gabinetto Numismatico del Vaticano.

La presente collezione venne iniziata da Pio VII comprando da eredi di parecchi Incisori camerali vari conii pontifici, altri togliendone da biblioteche e musei e fu completata da Leone XII e poi ininterrottamente continuata dai suoi successori.

E' costituita da ben 1172 conii, molti dei quali incisi da Andrea Guazzalotti, Vittorio Camelio, Giancristoforo Romano, Benvenuto Cellini, Niccolò Bonis, Gaspare Mola, ecc.

La collezione delle medaglie d'arte è costituita da una raccolta delle migliori medaglie coniate dalla Zecca negli ultimi due secoli, disposte cronologicamente per autore, e può dare in rapida sintesi un esatto concetto dello svi-

luppo dell'arte della medaglia in Italia e segnatamente a Roma.

La raccolta di monete medioevali non ha molta importanza, benchè ve ne siano delle rarissime, perchè incompleta. E' invece importante e completa quella che riguarda la monetazione italiana dal 1861 ad oggi.

Pregevolissima è la collezione delle opere d'arte di medaglistica fra le quali la maggiore per quantità e per eccellenza artistica è la collezione degli studi e modelli in cera, recentemente acquistata dallo Stato, del celebre incisore romano Benedetto Pistrucci, che fu per molti anni incisore della R. Zecca di Londra e fu l'autore della classica sterlina. Esiste poi una vasta raccolta di calchi e matrici in gesso e zolfo di opere le più svariate di sfragistica, numismatica, camei, ecc. di epoca greca, romana, medioevale e moderna.

BIBLIOGRAFIA. — *Serie dei conî delle medaglie pontificie da Martino V a tutto il pontificato di Pio VII* (con supplemento sino al 1870). C. SERAFINI. *Le monete e le bolle plumbee pontificie* (Milano, 1912).

ROMA: Raccolte artistiche degli Ospedali Riuniti.

L'Ospedale di S. Spirito e gli Ospedali riuniti posseggono molti e pregevoli oggetti d'arte. Non pochi di essi sono stati però dati in deposito al Museo di Castel S. Angelo: tra questi ricordiamo cinque mortai di bronzo dei sec. XVI-XVII, il grande altorilievo di Luigi Capponi, già nella Sagrestia di S. Maria della Consolazione, il piccolo rilievo con S. Luigi Gonzaga (princ. XVII sec.), due alti rilievi di Mino da Fiesole e di Andrea Bregno, quattro arazzi fiamminghi del sec. XVI, alcuni vasi antichi di farmacia, ecc.

Tra gli oggetti rimasti all'Ospedale di S. Giacomo in Augusta è da ricordare una copia delle *Nozze di Cana* del Veronese, che si ritiene eseguita da Carletto Caliari, una mediocre statua di S. Giacomo di un marmoraio del sec. XV, un tabernacoletto cinquecentesco, i frammenti della tomba di un guerriero del sec. XIV e un piccolo mortaio del '500.

Tra quelli dell'ospedale di S. Maria della Consolazione, ricorderemo il *Tabernacolo per l'Olio Santo* di Luigi Cap-

poni; tra quelli dell'Ospedale di S. Giovanni una statua di S. Michele Arcangelo del principio del '300, una fontanella a 5 teste del sec. XVI e alcuni vasi antichi da farmacia; tra quelli della SS. Trinità dei Pellegrini un sarcofago romano e un interessante capitello del X secolo.

L'Ospedale di S. Spirito in Sassia, infine, conserva un affresco, molto restaurato, attribuito ad Antoniazzo Romano, un *Interno di S. Luigi de' Francesi* di I. I. La Grenée, due battenti di porta in bronzo, uno dei quali è opera di uno scultore fiorentino della seconda metà del '500, il timpano di un tabernacoletto marmoreo del '500, la pietra tombale di Fra Venturello da Corneto, vari sarcofagi, frammenti di sculture antiche, una serie di busti romani e molti pregevoli paramenti sacerdotali.

ROMA: Raccolta del Pantheon.

È una piccola raccolta di marmi, iscrizioni, frammenti varii appartenenti al Pantheon, sia del periodo classico che di quello medicevale e dell'età moderna, rinvenuti nei lavori di restauro del monumento, o nei grottoni sotterranei, e collocati nella galleria superiore corrispondente a via della Palombella.

La raccolta fu costituita nel 1911 in occasione del restauro della Tomba di Raffaello.

Collezioni ed oggetti principali. — Tra gli oggetti più importanti vi figurano i frammenti della *schola cantorum* e del baldacchino medioevale del Pantheon trasformato in chiesa di S. Maria ad Martyres.

BIBLIOGRAFIA. — A. Muñoz. *La tomba di Raffaello nella sua nuova sistemazione*, in *Vita d'Arte*, 1911.

A. Muñoz. *La decorazione medioevale del Pantheon*, in *Nuovo Bollettino di archeologia cristiana*, 1912.

ROMA: Raccolta dei SS. Quattro Coronati.

È costituito da una ricca collezione di oltre 200 pezzi, di iscrizioni pagane e cristiane, di rilievi, di sarcofagi, di frammenti di statue, di transenne, di plutei, di tegoloni bollati, appartenenti alla chiesa dei SS. Quattro Coronati, e tolti dal loro posto originario nei varii restauri che l'antica basilica ebbe a subire. Sono stati rinvenuti nell'ultimo restauro fatto nella chiesa e nel chiostro a cura della R. Sovrintendenza ai Monumenti. Un gruppo di iscrizioni cristiane proviene dal cimitero dei Santi Pietro e Marcellino, e tra questi un importantissimo frammento della epigrafe

col carme damasiano in onore di quei santi. Vi sono inoltre tutti i resti della *schola cantorum* della chiesa dei SS. Quattro, del IX secolo: due rilievi con volute e putti e animali, che si crede provengano dalle terme di Caracalla. La raccolta è stata aperta al pubblico nel febbraio 1914.

BIBLIOGRAFIA. — *Studi Romani*, 1913, fasc. II.
Nuovo Bullettino di archeologia cristiana, 1913 e 1914.
A. Muñoz. *Il restauro della chiesa e del chiostro dei SS. Quattro Coronati*, Roma, Danesi, 1914.

ROMA: Raccolta di S. Pancrazio.

In una saletta adiacente alla chiesa sono state disposte iscrizioni e marmi varii appartenenti alla chiesa e alle catacombe di S. Pancrazio, a cura del prof. A. Muñoz, nel 1911.

Notevole un bassorilievo che rappresenta uno sbarco di merci dal Tevere negli horrea, e varie iscrizioni, di cui una metrica di una vergine cristiana.

BIBLIOGRAFIA. — *Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, 1911, p. 94 e 107.
A. Muñoz, in *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1912, fasc. 10.

ROMA: Antiquarium della Via Appia.

Costituito nel 1910 e collocato nei cortili e nelle torri del castello Caetani, addossato alla tomba di Cecilia Metella, raccoglie il ricco materiale archeologico proveniente dai lavori della Via Appia Antica, e in special modo i pezzi di maggior valore che non è possibile lasciare all'aperto lungo la strada.
La raccolta fu ordinata dal Soprintendente A. Muñoz.

Collezioni ed oggetti principali. — Vi sono stati tra l'altro esposti i numerosi frammenti marmorei, rilievi, statue, epigrafi, rinvenuti nel 1878 nella costruzione del Forte Appio e collocati allora in un deposito presso S. Maria Nuova, e nel sepolcro rotondo presso la tomba di Seneca. Questo materiale fu descritto all'epoca degli scavi dal Lanciani (*Bollettino della Commissione Archeologica Comunale*, 1878, p. 108 e segg.; *Notizie degli Scavi*, 1878, p. 134, 165, 370; 1879, p. 16). Pregevolissimo è il coperchio di sarcofago posto già sul luogo della così detta tomba di Seneca, con la storia di Ati e di Adrasto.

BIBLIOGRAFIA. — A. Munoz, *Restauri e nuove indagini su alcuni monumenti della via Appia*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale*, 1913, p. 4-5.

ROMA: Raccolta Tassiana.

La Raccolta Tassiana, ordinata nel Convento di Sant'Onofrio, è di proprietà della Stato, ma è stata data, colla convenzione 7 novembre 1896, modificata e rifatta il 25 novembre 1903, *in custodia* al Municipio di Roma.

Comprende volumi, manoscritti, fotografie, quadri, medaglie, mobili, riferentisi tutti alla vita del Tasso, che la pietà dei posteri volle riuniti in suo onore nel luogo dove passò tristemente i suoi ultimi anni e dove morì.

ROMA: Museo e Galleria Capitolina.

COMUNALE.

Il Museo Capitolino ha sede nel Palazzo di sinistra della Piazza del Campidoglio, innalzato sotto Innocenzo X, e nel Palazzo dei Conservatori che gli sta di fronte, costruito da Tommaso de' Cavalieri, su disegno di Michelangelo, dove è pure la Galleria.

Nel Medio-Evo esisteva sul Campidoglio soltanto qualche rara opera classica: un leone marmoreo, qualche urna cineraria e qualche busto. Sisto IV portò nel Palazzo dei Conservatori un notevole gruppo di opere, fra le altre la *Lupa* di bronzo, il fanciullo che si toglie la spina dal piede, una testa di Nerone, un Ercole in bronzo e la statua di Carlo I d'Angiò. Fu questo il primo nucleo del Museo Capitolino; di poi esso ebbe un rapido e cospicuo incremento, per quanto sino dalla metà del '500 i Pontefici riservassero al Museo Vaticano le opere d'arte più belle e considerassero le raccolte Capitoline piuttosto come un *antiquarium* e una collezione epigrafica. Sotto Pio IV e Pio V e i loro immediati successori molte immagini di numi, di eroi, di ninfe, proscritte dal Vaticano, furono portate sul Campidoglio, e ad esse andarono man mano aggiungendosi molte altre opere donate da Pontefici, Principi, Prelati o Cittadini, acquistate dal Comune o confiscate. Il più importante dei doni papali avvenne nel '700 per opera di Clemente XII, il quale destinò al Campidoglio molte fra le cose più belle provenienti dalla collezione del Cardinale Alessandro Albani, formata coi ritrovamenti di Anzio, ed altre ancora che egli acquistò dalla famiglia Ludovisi, fra le quali il cosiddetto *Gladiatore morente*. Benedetto XIV arricchì il Museo coi frammenti della famosa *Forma Urbis*, col preteso gruppo di Amore e Psiche, coll'Ecate, colla Venere Capitolina, ecc., Clemente XIII col mosaico delle Colombe, con i due Centauri e colla *Tabula iliaca*. Tutte queste raccolte che fino al '600 erano conservate disordinatamente nel Palazzo dei Conservatori, furono portate nel nuovo edificio capitolino dopo il 1665 ed il loro trasporto e la loro sistemazione si andò svolgendo lentamente lungo tutti i secoli XVII e XVIII. Una parte però del materiale artistico fu lasciata ad ornamento del grande cortile, della scalea e delle sale del Palazzo dei Conservatori, e ad essa si aggiunsero dopo il 1870 tutte le opere d'arte rinvenute nel sottosuolo municipale di Roma e del suburbio.

Nel Palazzo dei Conservatori Benedetto XIV raccolse nel 1749 anche una collezione di quadri destinati a facilitare gli studi degli allievi dell'Accademia di S. Luca. Il nucleo principale di quella raccolta era costituito dai quadri che il Cardinale Giulio Sacchetti aveva tratti da Fer-

rara e da Bologna, componendo una Galleria cospicua che gli altri di quella famiglia accrebbero ed arricchirono. Alla raccolta dei Sacchetti si unì quella costituita dal Cardinale Pio per le cure del pittore Giovanni Bonatti, tratta per la maggior parte da Venezia. A questi due principali gruppi di opere altre se ne aggiunsero lungo tutto il '700; poche invece nel secolo scorso ed anzi pare che alcune opere di buon pregio siano state sottratte alla Galleria Capitolina. Essa, rimasta per lungo tempo in abbandono, solo recentemente è stata riordinata in locali più adatti e più degni.

Archeologico e artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il Museo Capitolino, comprendendo generalmente oggetti ritrovati in Roma e nel Lazio e trovando le sue origini nel 1500, annovera opere notevoli per pregio artistico, ma manca di buoni originali dell'arte greca, predominando invece in esso le opere dell'arte romana. Tuttavia dell'arte ellenica esso ci offre copie e derivazioni non di rado molto notevoli. Il *Museo nuovo* istituito nel Palazzo dei Conservatori possiede invece alcuni esemplari greci originali, tra i quali ricordiamo una stele funeraria in marmo del principio del v secolo, il torso di Efebo scoperto nel 1875 sull'Esquilino, di poco posteriore. Copie romane invece sono il celebre fanciullo che si toglie la spina del piede, opera di tipo arcaico, ma probabilmente a noi pervenuta in un rifacimento ellenistico; dell'arte policletea una delle *Amazzoni,* di quella prassitelica il *Satiro in riposo* e la testa maschile detta di Arianna. Un po' posteriore la famosissima *Venere Capitolina*, scoperta sotto Clemente X in una casa presso la Chiesa di S. Vitale, dell'arte di Lisippo l'*Eros,* l'*Ercole* in bronzo dorato ed un *Cavallo* pure in bronzo, privo del cavaliere. Reminiscenze dell'arte prassitelica appariscono pure nella *Musa Urania*, nella *Flora* e nella *Giovinetta pensosa.* Dell'arte ellenistica il Museo Capitolino possiede il cosiddetto *Gladiatore morente*, che veramente è un *Guerriero gallo ferito a morte*, parte dei celebri gruppi votivi pergameni del Re Attalo; all'arte pergamena si può attribuire anche il ritratto di *Zenone.* Fra gli altri monumenti ellenistici ricordiamo ancora la statua di *Niobide caduto*, la pretesa *Psiche*, il *Sileno*, il *Marsia suppliziato*, molti ritratti di filosofi, il *Pescatore*, la *Vecchia contadina*, i due bassorilievi di *Endimione dormente* e di *Perseo che libera*

Andromeda, la *Vecchia ebbra* e il *Satiro che porta un otre*. Dell'arte neo-attica ci danno esempio la *Menade danzante*, il *rhyton* di Pontios e il puteale con il corteggio di divinità. Della posteriore arte alessandrina che fioriva al tempo di Augusto abbiamo nel Museo Capitolino la divinità fluviale nota sotto il nome di *Marforio*.

Nella Collezione Capitolina prevalgono però, come abbiamo detto, gli esemplari dell'arte romana. De' tempi repubblicani e cioè dell'arte ionico-etrusca esso ha la notissima *Lupa Capitolina*, e dei tempi repubblicani, ma derivata da un'originale ellenistico, è pure la statua di *Camillo che assiste ai sacrifici*. Dell'arte imperiale abbiamo molte opere spesso ispirate da originali ellenici, ad esempio l'*Antinoo*, l'*Ercole fanciullo*, il sarcofago colle *Scene della vita di Achille*, la *Diana* e il piccolo *Arpocrate*, e ancor più pregevoli i grandi bassorilievi di soggetto storico, tra i quali quelli adattati per un monumento in onore di Marco Aurelio ed oggi nello scalone dei Conservatori, ma sopratutto il Ritratto. La serie capitolina dei ritratti d'imperatori e personaggi imperiali e di altri personaggi è fra le più preziose dei Musei d'Europa. Basti ricordare la bella statua di *Romano* sedente ed i busti creduti di Bruto, di Scipione l'Africano, di Catone l'Uticense, di Cicerone e i ritratti di Caligola, di Sabina e Faustina fanciulla, di Commodo, di Costanzo Cloro, di due consoli del Basso Impero e quello notissimo di una dama romana seduta. All'arte classica industriale e ornamentale, pur essa rappresentata nelle collezioni Capitoline, appartengono il singolare bisellio in bronzo del I secolo dell'Impero, una magnifica tazza di marmo, un mosaico con maschere sceniche e la nota riproduzione del mosaico delle Colombe proveniente dalla Villa Adriana.

In un locale terreno del Palazzo del Museo sono infine raccolti pochi oggetti egizi, scavati nell'area del tempio di Iside e Serapide, presso la chiesa di S. Maria sopra Minerva; mentre ricca e importante è la collezione di epigrafi latine, pagane e cristiane.

Al Palazzo dei Conservatori è anche la suppellettile di alcune tombe di Roma e di Grottaferrata dall'VIII-VII sec. a. C. all'epoca imperiale e una bella serie di oggetti di uso domestico e di lastre e sculture ornamentali in terra-

cotta, nonchè di vasi, tra cui l'arcaicissimo cratere di Aristonoos.

Delle opere di scultura di età posteriore meritano solo di essere ricordate il ritratto di Carlo I d'Angiò del sec. XIII ed il ritratto di Pio VII, opera di Antonio Canova.

Galleria. — La Galleria Capitolina, per la natura stessa della sua origine, presenta, come abbiamo detto, in prevalenza, opere della scuola emiliana. Di essa possiamo ricordare la *Presentazione al Tempio* di Giacomo Francia, la *Madonna* di Girolamo da Cotignola, il *Ritratto di giovinetta* di Ercole Grandi e diverse pregevoli opere del Garofalo, poi la *Favola di Psiche* di Annibale Carracci, il *San Sebastiano* del medesimo ed un altro di Guido Reni, e del Reni stesso due *Maddalene* e un'autoritratto; parecchie opere del Guercino (*S. Petronilla*, ecc.), due paesaggi del Domenichino, una *Sacra Famiglia* di Carlo Maratta, ecc. La scuola toscana è rappresentata da un ritratto attribuito a Paolo Uccello, da una *Madonna* attribuita a Lorenzo di Credi, da un *Ritratto di Michelangelo* del Volterrano, e da vari dipinti eseguiti per il Cardinale Sacchetti da Pietro da Cortona. Vi è anche una *Giuditta* di Giulio Romano, una bella tavola di Macrino d'Alba, una *Morte della Vergine* di Nicola di Amatrice e dieci affreschi colle Muse attribuiti a Giovanni Spagna. Più largamente rappresentata è la Scuola veneta che ha dato alla Galleria Capitolina un ritratto di Francesco Bissolo, un *Battesimo di Gesù* del Tiziano, una *Circoncisione* di Vincenzo Catena, l'*Adultera* di Palma il Vecchio, diverse opere notevoli di Domenico Tintoretto, il *Ratto di Europa* di Paolo Veronese, la *Sant'Anna* di Giovanni Zelotti e tre ritratti del Marescalco, di Lorenzo Lotto e di Girolamo Savoldo. Le scuole straniere hanno nella Galleria Capitolina pochissime opere, ma tutte veramente degne, e cioè un ritratto di Velasquez, due di Van Dyck, il *Romolo e Remo* del Rubens e la *Maddalena ai piedi di Cristo* di Pietro Subleyras.

In una sala espressamente costruita ha sede l'importante Medagliere Capitolino. Notevole è la serie delle monete romane, costituita colle raccolte Bignami, Campana, Castellani, Stanzani, ecc. Anche importanti sono le serie dell'*Aes Grave* e delle monete greche, bizantine, pontificie,

polacche, svedesi, ecc. Sono pure esposte molte pregevoli medaglie e sigilli della collezione Orsini, alcune tessere e la Collana Senatoriale.

BIBLIOGRAFIA. — HELBIG-AMELUNG. *Führer durch die Sammlungen in Rom* (3ª ediz., 1912), p. 414 segg.
STUART JONES. *Catalogue of the ancient sculptures of the Capitoline Museum* (Oxford, 1912).
Museo Capitolino, o sia descrizione, ecc. (Roma, 1750).
Descrizione delle statue, bassorilievi... che si custodiscono nei Palazzi del Campidoglio (Roma, 1775).
N. FOGGINI. *Del Museo Capitolino*, tomo IV (Bassorilievi) (Roma, 1782).
E. MORI. *Sculture del Museo Capitolino*, I (Roma, 1806).
A. TOFANELLI. *Catalogo delle sculture antiche e dei quadri esistenti nel Museo e Galleria di Campidoglio* (Roma, 1818 e 1829).
P. P. MONTAGNANA-MIRABILI. *Il Museo Capitolino* (Roma, 1820-1824).
P. RIGHETTI. *Descrizione del Campidoglio* (Roma, 1833-1836).
Nuova descrizione del Museo Capitolino per cura della Commissione archeol. comunale (Roma, 1882).
Bollett. della Comm. archeol. comunale (*passim*).
SETTIMO BOCCONI. *Musei Capitolini, Pinacoteca e Tabularium*, Roma, 1914.
ARNDT.-AMELUNG. *Einzelaufn.*, n. 403-482.

ROMA: Museo Barracco.

COMUNALE.

Ha sede in uno speciale edificio eretto in Corso Vittorio Emanuele su disegno di Gaetano Koch.

Il Museo di scultura antica è stato donato al Comune di Roma dal Barone Senatore Giovanni Barracco, che lo istituì raccogliendo, nei suoi viaggi, una ristretta ma preziosa scelta di opere di arte antica e traendo profitto anche dai grandi lavori edilizi intrapresi a Roma dopo il 1872.

Archeologico.

OGGETTI E COLLEZIONI PRINCIPALI. — Il Museo Barracco, comprendendo oggetti di ogni periodo dell'arte antica, costituisce quasi un compendio della storia dell'arte dall'età egizia a quella bizantina. La scultura egizia è rappresentata anzitutto da un prezioso bassorilievo di età antichissima, poichè esso rimonta alla quarta dinastia e rappresenta il Funzionario Nefer dinanzi una tavola di offerte; vi sono poi una testa di Scriba e una statuetta in legno, pure dell'antico Impero, una impastatrice di pane dell'età menfitica, un altro Scriba della XI-XII dinastia, altre statuette

riferibili a varie dinastie, una stele policroma, una maschera di mummia, la magnifica sfinge della XVIII dinastia di Hat-Shepu, una testa regale, un leone di basalto, una testa di leone in legno di sicomoro, rilievi di *Mastaba* con scene della vita rustica, ecc.

La più antica scultura assira della collezione Barracco è il bassorilievo frammentario con il genio alato in alabastro; vi sono ancora due bassorilievi con un combattimento ed una caccia, probabilmente dell'età di Sennacherib, e altri bassorilievi con figure di cavalli, con un corteo di schiave e con un combattimento di frombolieri ed arcieri, mirabile esempio della scultura assira dell'età di Assurbanipal (VII secolo av. Cristo).

Dell'arte babilonese il Museo Barracco presenta una piccola statuetta di una portatrice d'acqua, forse del 3° millennio a. Cristo; dell'arte fenicia una protome di leone in alabastro trovata in Sardegna, e dell'arte cipriota alcune statuette del VI secolo, fra le quali una suonatrice di tamburo, una sacerdotessa, una quadriga e tre teste di graziosa fattura.

Della grande arte greca possiamo ammirare tutta una mirabile serie che comincia dalle opere del V secolo, per scendere fino a quelle della decadenza. Tra i monumenti arcaici ricordiamo il frammento di una stele funeraria attica, raffigurante un giovane a cavallo, una nobile Minerva acefala, un atleta, una graziosissima statua di fanciulla, un Vulcano barbato, un Bacco, ecc. Delle opere del periodo successivo vi sono qui due copie della testa del Doriforo di Policleto e due del Diadumeno, una copia della famosa Amazzone ferita, un frammento di Vittoria, una testa di Apollo del V secolo ed un *Hermes* crioforo attribuito a Calamide, una replica della testa del Marsia di Mirone, una replica della celebre cagna di Lisippo, un magnifico Apollo del IV secolo, un bassorilievo con tre Menadi, teste di Pericle, di Epicuro, di Demostene, di Epimenide, nonchè diversi squisiti bassorilievi sepolcrali attici e molti rilievi votivi, vasi greci, terrecotte tarentine, ecc. L'arte etrusca presenta un interessante cippo funerario a rilievo del V secolo ed una testa del IV secolo nobilmente modellata. L'arte romana ci dà un busto giovanile della fine

della repubblica, la ormai celebre testa di Cesare trovata nel Delta, un notevole Nerone giovinetto, e poi un busto femminile di arte Palmirena, un mosaico del VI secolo, una formella decorativa del VII dell'era volgare.

BIBLIOGRAFIA. — A. J. RUSCONI. *Il Museo Barracco*, in *Emporium*. Giugno 1905.
W. HELBIG e G. BARRACCO. *La Collection Barracco*. Lipsia, 1894, 2 voll.
G. BARRACCO. *Catalogo del Museo di scultura antica*. Fondazione Barracco. (Roma, 1910).
L. POLLAK *Museum Barracco*, in *Neue Freie Presse*, 8 apr. 1905.
S. REINACH. *Le Musée Barracco*, in *Chronique des Arts*, 1905.
HELBIG-AMELUNG. *Führer* (3ª ed., 1912), I, p. 604-628.
AMELUNG-HOLTZINGER. *Mus. & ruins.* I, p. 234-628.

ROMA: Antiquarium Comunale.

COMUNALE.

Ha sede nell'antico Orto Botanico al Celio con ingresso da via San Gregorio.

Il Museo ebbe origine dal *Magazzino Comunale*. Era questo un locale destinato a raccogliere la parte più modesta, ma sempre interessante e meritevole di essere visitata, delle antichità venute in luce nelle aree comunali della città, in occasione dei lavori edilizi. I migliori monumenti di scultura, le epigrafi più importanti, ecc., venivano esposte nel Palazzo dei Conservatori, il quale divenne il Museo della città nuova dal 1870 in poi.

Ma poi, più non bastando l'ambiente, nè potendosi ingrandire il Palazzo, affluirono nel Magazzino Comunale anche cimeli artistici, che restaurati ed ordinati, dettero alla raccolta tanta importanza che l'edificio assunse il nome e l'aspetto di un vero Museo.

Rimase col titolo, che la parte più ordinata aveva assunto prima, di *Antiquarium*, secondo il carattere che gli aveva impresso il Lanciani, cioè raccolta di tutto ciò che poteva interessare la vita e le opere edilizie dell'antica città.

Cresciuta la parte scultoria, che prese il sopravvento, fu questa riordinata dal prof. Lucio Mariani che ne illustrò parecchi cimeli nel *Bollettino della Commissione Archeologica Municipale*. In questo periodico si trova tutta la storia della collezione ed i vari incrementi. Fu inaugurato la prima volta nel 1894 e di nuovo, dopo il recente riordinamento del 1906.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — I principali oggetti che meritano essere ricordati sono, nella 1ª sala, che è il vero e proprio *Antiquarium*, i saggi delle diverse arti e dei mestieri in Roma ad illustrazione specialmente delle varie tecniche costruttive e decorative.

Nella 2ª sala, di sculture romane, frammenti di un fregio della gigantomachia, del quale altre lastre esistono nel Museo Vaticano.

Statua di Vittoria senz'ali, proveniente dalla casa di Simmaco sul Celio.

Nella 3ª, le sculture in peperino della tomba dei Tibicini.

Nella 4ª, l'ara dei Lari augusti del *Vicus Statae Matris*.

L'*Ephedrismos* di Piazza Dante.

L'altare del Dio Vermino.

La decorazione di fontana in forma di prora di nave con testa di cinghiale.

Nella 5ª, una collezione di busti e teste, fra le quali alcune molto notevoli.

La decorazione figurale di un frontone di tempio, esistente sul Quirinale.

Statue di Muse e frammenti di gruppi erotici, di satiri ed ermafroditi.

Nella 6ª, un bellissimo musaico proveniente dalla stazione Prenestina, con scene di cacce.

Statua di Pallade del Castro Pretorio, riproduzione dell'idolo del Disoterion nel Pireo, opera di Cefisodoto II (IV sec. av. C.).

Nel salone dei capolavori di scultura:

Pallade di Piazza Sciarra, replica della Athena di Kresilas, nota per la copia ora al Louvre col nome di Pallade di Velletri.

Le sculture provenienti dal Traforo sotto il Quirinale, fra le quali primeggia la statuetta di un Mystes eleusinio e quella di un Priapo arcaizzante.

Varie statue e teste di atleti del V e IV sec., e di epoca ellenistica.

Statua di un'adorante in basalte.

Testa di principessa alessandrina.

Nel giardino molti frammenti di scultura ed epigrafi

Notinsi, ricomposti, due monumenti sepolcrali, l'uno della madre di Galba, l'altro dell'auriga M. Cotta Calpurniano.

BIBLIOGRAFIA. — *Bullettino della Commissione Archeol. Municipale* (passim). Roma.

HELBIG-AMELUNG. *Führer durch die Samml. class. Altert.* in *Rom*, terza edizione, 1912, pag. 577-603.

Amelung e Holtzinger. *Moderner Cicerone*, p. 422-426.
Id. *The museums and ruins of Rome*, I, p. 229-234.
Amelung. *Einzelaufnahmen*, 2048-'51.
Alcuni monumenti vennero illustrati dall'Amelung nelle *Roemische Mittheilungen* ed in *Ausonia*.

ROMA: Musei Vaticani.

Hanno sede nei palazzi Apostolici del Vaticano.

Prescindendo da tutti i tesori d'arte monumentale che rendono il Vaticano la più superba e meravigliosa reggia del mondo, occorre ricordare che le raccolte archeologiche ed artistiche in esso contenute possono ricondursi alle seguenti: Museo di scultura antica (Museo Pio Clementino, Museo Chiaramonti, Galleria Lapidaria, Braccio Nuovo, Galleria dei candelabri), Museo Egizio, Museo Gregoriano Etrusco, Museo profano, Museo Cristiano, Galleria delle carte geografiche, Galleria degli Arazzi, Appartamento Borgia, Studio del Mosaico, Pinacoteca Vaticana, Biblioteca e Gabinetto numismatico.

Il Museo di scultura antica, che rappresenta la più importante fra le raccolte Vaticane, rimonta al pontificato di Giulio II, il quale collocò una sua piccola raccolta di marmi antichi, costituita mentre era ancora Cardinale di San Pietro in Vincoli, in un edificio fatto costruire dal Bramante presso la villa inalzata da Innocenzo VIII all'estremità del cortile del Belvedere. L'opera iniziata da Giulio II, che aveva seguito a sua volta l'esempio di suo zio Sisto IV della Rovere, il fondatore della raccolta capitolina, fu continuata da Leone X, da Clemente VII e da Paolo III, di modo che la Collezione di Giulio II, che comprendeva sin dal principio il celebre Apollo del Belvedere e il Laocoonte, era già diventata cospicua alla metà del secolo XVI. Nella seconda metà del secolo stesso, infierendo la reazione al Rinascimento, la raccolta restò negletta e le opere d'arte andarono in parte disperse; soltanto nella 2ª metà del '700, sotto l'azione della nuova disciplina archeologica che col Winckelmann e con Ennio Quirino Visconti si andava formando, risorse in Vaticano il desiderio di dar svolgimento alle raccolte dell'arte classica, e Clemente XIV e Pio VI accrebbero rapidamente la collezione Vaticana fino a renderla senza pari per numero ed importanza di opere. Occorreva pertanto creare per essa una degna sede; il cortile del Belvedere, come il nucleo più antico, rimase sempre il centro del museo. I due pontefici ricordati, riadattando in parte alcune delle stanze e la cappella della villa di Innocenzo VIII, procurarono lo spazio per la Sala degli animali, la Galleria delle statue e la sala dei busti. La Sala della biga, la Sala a Croce Greca, la Sala rotonda, la Sala delle Muse, ed il Gabinetto delle maschere furono fatte costruire da Pio VII, il quale dette pure la forma presente alla Galleria dei candelabri che era originariamente una loggia aperta. A Clemente XIV, a Pio VI e a Pio VII si deve anche una trasformazione del cortile di Belvedere, giacchè nel 1775 vi fu aggiunto il portico interno a colonne, nel 1802 furono trasformati gli atrii d'angolo in gabinetti e così il cortile prese forma e nome di ottagono. Pio VII poi non avendo più spazio occupò col suo Museo Chiaramonti la metà settentrionale della grande Galleria che Giulio II aveva fatto costruire sui piani del Bramante per unire il Belvedere al palazzo Vaticano e creò fra il 1817 e 1821 il Braccio Nuovo che corre parallelo alla Biblioteca di Sisto V.

Il Museo Egizio venne fondato dal Papa Gregorio XVI e fu aperto al pubblico nel 1839. Questo raccolta formata sotto la direzione del Padre Luigi Ungarelli fu costituita con alcuni monumenti che già si trovavano nel Museo Vaticano e Capitolino, con altri provenienti dalla villa Adriana e da alcune collezioni private, e con oggetti acquistati in Egitto o portati da Missionari. Qualche oggetto fu anche donato dal governo Egiziano e da privati in questi ultimi anni.

Anche da Gregorio XVI fu fondato nel 1836 il Museo Gregoriano Etrusco con i materiali provenienti dagli scavi fatti nel territorio dell'Etruria meridionale dal 1828 in poi e con altri cimeli esposti prima nelle sale della Biblioteca Vaticana. L'acquisto che diede maggior fama al Museo fu quello della tomba Regolini Galassi, scoperta presso l'antica Cere in quel medesimo anno 1836.

Da Benedetto XIV fu invece fondato nel 1755 il Museo cristiano, ricco d'oggetti trovati per la maggior parte nelle Catacombe di Roma.

Da Clemente XIII nel 1761 ebbe origine il Museo profano destinato ad accogliere gli oggetti profani della raccolta Carpegna acquistata nel 1741, e che si arricchì di avori, monete, piccoli bronzi e cammei che andarono in gran parte perduti nei torbidi dell'invasione francese. Appartiene al Museo profano una piccola raccolta di affreschi antichi, tra cui le Nozze Aldobrandine.

Il Gabinetto numismatico fece parte da principio del Museo profano. Distrutto dall'invasione francese, si ricostituì in sede separata (aggiunta alla Biblioteca) nel secolo scorso, e contiene monete antiche ed una ricchissima collezione di monete e bolle plumbee pontificie.

Archeologici ed artistici.

Collezioni ed oggetti principali — Non poche e talune di molto pregio sono le sculture greche sia originali, sia in copie romane conservate nel Museo Vaticano. Tra quelle di tipo arcaico basterà ricordare la statua di *Semo Sancus*, l'*Apollo Citaredo* seduto, il rilievo delle tre *Cariti*, la *fanciulla corridrice*, la *Penelope* e una bella stele funeraria attica del v secolo. Degli artisti maggiori del v secolo il Museo Vaticano ci ha conservato appunto una discreta copia del *Discobolo* di Mirone, altre dell'*Amazzone* e del *Doriforo* di Policleto, delle due *Amazzoni* di Fidia e di Kresilas, del quale è anche un busto di Pericle. Del tempo di Fidia troviamo ancora il rilievo frammentario di un cavaliere, una testa di *Athena*, un *Artemide*, due canefore e la *Nemesis* di Agorakritos. Del periodo tra la fine del v e il principio del iv secolo il Museo Vaticano possiede la *Athena* Giustiniani, il *Discobolo* che esamina il terreno, la *Hera Barberini*, l'*Apollo Citaredo*, ecc., e del iv secolo il *Meleagro* e forse l'*Asklepios giovane* di Scopa, l'*Afrodite* di Cnido, l'*Apollo Sauroctonos* e forse l'*Eros* di

Prassitele, al quale possono anche ricongiungersi il *Satiro in riposo* e il *Dioniso barbato*. L'*Apoxyomenos* ci dà come nessun'altra statua l'aspetto dell'arte di Lisippo, a cui appartiene probabilmente anche l'*Eros che tende l'arco*. Degli artisti minori del IV secolo, ricordiamo Leochares, con il bel *Ganimede* e forse l'*Apollo di Belvedere*, e d'altri, il *Paride seduto*, l'*Antinoo di Belvedere* (Ermete), la *Danzatrice*, le *Muse con l'Apollo Citaredo*, l'*Artemide in marcia*, la *Diana cacciatrice*, la *Selene*, la *Danaide*, l'*Eracle e Telefo*, l'*Afrodite*, la *Dea Curotrofa*, lo *Zeus* di Otricoli, il *Poseidon*, i pretesi ritratti di Temistocle e Focione, quello di Platone, ecc. Dell'arte ellenistica ricordiamo anche le opere più note: Il *Serapide*, l'*Afrodite accovacciata*, le *Tyche* di Antiochia (opera di Eutychides), *Nilo*, il *Sileno col piccolo Dioniso*, il *Dioniso col Satiro*, il *Satiro col piccolo Dioniso*, il *Fauno* in rosso antico, una testa di Sileno, un Tritone, una testa di Centauro, un *Centauro che rapisce una ninfa*, il *Niobide fuggente*, il *Persiano accovacciato*, dal donario di Attalo I, l'*Arianna dormiente*, la testa di *Menelao*, frammenti di copie del gruppo del *Pasquino*, il *Laocoonte*, capolavoro di scuola rodia, il *torso di Belvedere* (opera di Apollonios), un *Vecchio pescatore*, il *Demostene* di Polyeuktos, *Posidippo, il preteso Menandro*, un cane molosso e i due rilievi con le ninfe danzanti e con la danza dei pirrichisti. Dell'arte romana, meravigliosamente rappresentata, possiamo ricordare la *Giunone Lanuvina*, l'*Eracle Mastai*, il *Sacrificio di Mitra*, la *Gigantomachia*, la *Strage dei Niobidi*, i sarcofagi di *Achille e Pentesilea*, d'*Alcesti e Admeto*, ecc., una lastra dell'*Ara Pacis*, l'*Auriga*, la *Biga*, ecc. E inoltre la copiosa e preziosissima serie dei ritratti che costituisce la forma più originale e interessante dell'arte romana: i cosiddetti *Porzia e Catone*, la grandiosa statua di *Augusto* di Prima Porta, i busti di Augusto fanciullo, di Tiberio, di Claudio, di Tito, di Nerva, di Traiano, di Adriano, di Antinoo, di Caracalla ed inoltre la base adorna di bassorilievi della colonna di Antonino e Faustina. Di età posteriore sono i due sarcofagi porfirei di Elena e di Costanza, ed infine, delle opere di un tempo vicinissimo a noi, possiamo rammentare i due lottatori ed il Perseo del Canova.

La Galleria Lapidaria, che occupa la seconda metà del

grande corridoio del Bramante, comprende la più grande raccolta esistente di iscrizioni pagane e iscrizioni cristiane, tratte quest'ultime per la maggior parte dalle catacombe e dalle antiche Basiliche e interessanti specialmente per il simbolismo cristiano.

Il Museo Egizio, uno dei più notevoli d'Italia, conta sarcofagi, casse di mummia, statue, stele sepolcrali, vasi funerari (canopi), amuleti ed altri oggetti del culto, figurine funerarie, papiri, ecc. Tra le opere di maggior pregio si notano due casse di mummia ornate di bellissime pitture funerarie della 22ª dinastia, la stele sepolcrale di un personaggio che fu il custode della grande Piramide di Cheops, il busto del Re Mentuhotep, la più antica scultura reale del Museo, le due statue della Dea Sechet dei tempi di Amenofi III, la Statua colossale di Tolomeo II e quella frammentaria del grande Ramses II, la statuetta di un sacerdote Egiziano Naoforo, con una iscrizione geroglifica che ricorda la conquista dell'Egitto fatta da Cambise, ed un prezioso scarabeo con la iscrizione commemorativa della Regina Tii. Tra i papiri ricordiamo quello geroglifico con la scena del giudizio dell'anima, e quello che contiene un testo di esorcismi magici. Nè mancano alcune stele di arte copta. L'ultima sala del Museo Egizio contiene un saggio di altre antichità orientali e cioè alcuni bassorilievi Assiri, alcune iscrizioni cuneiformi, iscrizione in caratteri Nabatei ed infine non poche iscrizioni sepolcrali cufiche dei secoli XII e XIII.

Il Museo Gregoriano etrusco può considerarsi come un *antiquarium*, poichè esso oltre i materiali propriamente etruschi comprende anche molte antichità italiche, greche, ecc. Gli oggetti che lo compongono provengono in gran parte da Toscanella, Volterra, Chiusi, Vulci, Castel Gandolfo, Cerveteri, Bolsena e dall'Italia meridionale. Le principali collezioni sono costituite da sarcofaghi, rilievi, ossuari a forma di urne a capanna, teste fittili ed altri oggetti funebri, *ex voto* fittili, vasi greci e italici a figure rosse ed a figure nere, oggetti di metallo in bronzo, oro ed argento (ciste, candelabri, tripodi, anfore, armi, armature, specchi), avori, ecc. Tra gli oggetti più notevoli ricordiamo il sarcofago di Adone, di arte etrusca tarda, il

fregio ad alto rilievo ceretano, anfore attiche di Nicostene, e un deinos con la caccia al cinghiale, la mirabile anfora attica firmata da Exekias del VI secolo a. Cr., cinque anfore panatenaiche. Tra i vasi a figure rosse, notevole l'anfora attica del V sec. con Achille, l'idria di Apollo Citaredo, un'oinochoe con Menelao che ritrova Elena, l'anfora apula di Trittolemo ed i due crateri della nascita di Bacco (attico a fondo bianco, trovato a Vulci) e della rappresentazione comica di Zeus e Alcmena (stile di Pesto). Ricca la serie delle coppe, tra le quali la cirenaica di Prometeo, le attiche di Edipo, di Esopo, due con scene di palestra, quella di Giasone e di Eracle, probabilmente di Duris.

Tra i bronzi ricordiamo la grande statua di Marte trovata in Todi nel 1835, con iscrizione umbra. Ricordiamo infine la preziosa collezione dei materiali provenienti dalla tomba Regolini Galassi (Cerveteri), ricca di ori orientali e di bronzi che, con la Bernardini del Museo preistorico ed etnografico e la Barberini del Museo di Villa Giulia, queste di Palestrina, forma un insieme unico al mondo che ci dimostra tutto il lusso di cui solevano circondarsi i ricchi personaggi dell'Italia Centrale nello scorcio del VII secolo a. Cr.

Il Museo cristiano comprende oggetti di bronzo, cammei, lampade di terracotta, vetri, gemme, calici, statue, croci, medaglioni, anelli, avori, papiri ravennati. Ricordiamo in modo speciale alcuni lavori di Benvenuto Cellini, alcuni dittici e trittici dei secoli XII e XIII, diversi bassorilievi eburnei, la grande croce di cristallo di rocca di Valerio Belli di Vicenza e il calendario russo in legno di cedro, ornato di miniature del 1650. Recentemente vi sono stati aggiunti i preziosissimi oggetti rinvenuti nel « Sancta Sanctorum » lateranense. Annessi alla Biblioteca sono il Gabinetto Numismatico e il Museo profano, che comprende il gabinetto dei bolli antichi di terracotta e il gabinetto delle pitture antiche con i preziosissimi affreschi romani, tra i quali hanno la maggiore importanza quello notissimo delle nozze Aldobrandine scoperto sull'Esquilino nel 1605 e quelli delle avventure di Ulisse.

La Galleria degli arazzi racchiude i celebri arazzi che dovevano rivestire le pareti della Cappella Sistina nella

zona inferiore. I più preziosi sono i primi dieci detti della vecchia scuola, perchè eseguiti su cartoni di Raffaello e rappresentanti scene desunte dagli Atti degli Apostoli. Gli arazzi della nuova scuola rappresentano scene della vita di Cristo e furono eseguiti sopra cartoni disegnati dagli scolari di Raffaello. Ricordiamo tra tutti, quelli della Vocazione di S. Pietro, della guarigione del paralitico, della pesca miracolosa, dell'accecamento del mago Elima, della Natività di Cristo, dell'Adorazione dei Magi, della strage degli Innocenti e della Resurrezione. Nella Galleria delle carte geografiche, dove sono dipinte le carte delle varie province italiane, in un'ideale unità della penisola nei suoi confini naturali, opere del domenicano Ignazio Danti e di suo fratello Antonio, sotto il pontificato di Gregorio XIII (1580), sono pure molti busti ed erme antiche.

La Pinacoteca Vaticana è stata riordinata di recente in sette sale nell'ala occidentale del cortile di Belvedere. La sala prima è destinata alle opere dei trecentisti e comprende dipinti di scuola Senese e di scuola Giottesca, di Vitale da Bologna, di Giovanni del Biondo, di Lorenzo Monaco, di Agnolo Gaddi, di Simone Martini, di Lippo Memmi, di Pietro Lorenzetti, di Taddeo di Bartolo, ecc. La seconda grande sala, detta sala di Melozzo, contiene anzitutto il famoso dipinto rappr sentante Sisto IV e il Platina di Melozzo da Forlì e poi un *S. Girolamo* di Leonardo, diverse *Madonne col bambino e con santi* di Lorenzo Credi, del Beato Angelico, del Moretto, di Masolino da Panicale, di Sano di Pietro e la mirabile predella coi *Miracoli di S. Giacinto*, di Francesco del Cossa.

La terza sala destinata ai maestri della scuola Umbromarchigiana contiene una *Madonna con bambino e santi*, di Allegretto Nuzi, i *Miracoli di S. Niccolò* di Gentile da Fabriano, una Vergine di Francesco di Gentile, l'*Incoronazione* e la *Pietà* di Niccolò Alunno, ed altre pitture di Cola dell'Amatrice, di Ottaviano Nelli, dello Spagna, del Pinturicchio, ecc. La sala seguente, nomata da Raffaello, contiene di lui la *Trasfigurazione*, la *Madonna di Foligno*, l'*Incoronazione della Vergine* e due predelle, nonchè un *S. Girolamo* di Giovanni Santi, l'*Assunzione* e una *Madonna e Santi* del Perugino e la *Madonna di Monteluce*, commessa

a Raffaello, da lui disegnata ed eseguita da Giulio Romano e dal Penni. La sala della scuola Veneta possiede una *Pietà* del Montagna, una *Madonna* di Carlo Crivelli, un *Ritratto di Doge* del Tiziano, un soggetto allegorico del Veronese, un Polittico di Antonio da Murano, un *S. Giorgio* di Paris Bordone, un notevole *S. Bernardo* di Sebastiano del Piombo, ecc.

La sala sesta, dei seicentisti, contiene molti grandi dipinti, tra i quali la *Deposizione della Croce* e *S. Pietro che rinnega Cristo* di Michelangelo da Caravaggio, la *Comunione di S. Gerolamo* del Domenichino, una *Madonna* del Sassoferrato, la *Fuga in Egitto* del Barroccio, altri quadri degli stessi, del Guercino, del Maratta, di Andrea Sacchi e d'altri.

I pochi quadri di maestri delle scuole straniere sono conservati nell'ultima sala: tra i quali la *Pietà* di Luca Cranach il vecchio, il *Martirio di S. Erasmo* di Nicolò Poussin, un *ritratto d'ignoto* di Davide Teniers, il grande luminoso ritratto di *Giorgio IV d'Inghilterra* di Sir T. Lawrence, lo *Sposalizio di S. Caterina* del Murillo, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — W. Amelung. *Die Skulpturen des Vatikanischen Museum* (Berlin, 1903 sgg.).

W. Amelung-H. Holtzinger. *Moderner Cicerone*, I-II (Stuttgart).

W. Helbig. *Führer durch die Samml. in Rom* (3ª ed., Roma, 1912).

B. Nogara. *Le Nozze Aldobrandine e le altre pitture murali antiche conservate nella Biblioteca e nei Musei Vaticani* (Milano, 1907).

La Galleria degli Arazzi al Vaticano (Roma, 1844).

D. Farabulini. *L'arte degli arazzi e la nuova Galleria dei Gobelins al Vaticano* (Roma, 1884)

La Galleria dei quadri al Vaticano (Roma, 1846).

B. Nogara. *I mosaici antichi conservati nei Palazzi del Vaticano e del Laterano* (Roma, 1910).

A. Della Seta. *Museo Vaticano di scultura* (Roma, 1909).

F. Nardi. *Del Museo Vaticano* (Roma, 1871).

F. A. Visconti-G. A. Guattani. *Il Museo Chiaramonti descritto e illustrato* (Milano, 1820).

L. M. Ungarelli. *Nuovo Museo Gregoriano Egizio nel Vaticano* (Roma, 1839).

Sculptures des Musées du Vatican (Rome, 1875).

E. G. Massi *Description abregée des Musées de sculpt. antique* (Roma, 1886).

Id. *Descrizione delle Gallerie di pittura nel pont. Palazzo Vaticano* (Roma, 1887).

Id. *Musei Etrusci quod Gregorius XVI... constituit monumenta* (Roma, 1842).

P. Massi. *Indicazione antiquaria del Pontificio Museo Pio Clementino* (Roma, 1792).

O. MARUCCHI. *Il Museo Egizio Vaticano* (Roma, 1899).
C. FEA. *Nuova descrizione dei monumenti e oggetti d'arte del Vaticano e del Campidoglio* (Roma, 1819).
G. LAFENESTRE-E. RICHTENBERGER. *La Peinture en Europe. Rome: Le Vatican; les Eglises* (Paris, 1903).
P. D'ACHIARDI. *La nuova Pinacoteca Vaticana descritta e illustrata* (Bergama, 1914).
O. MARUCCHI. *La nuova sala di antichità orientali nel Museo Egizio Vaticano* (Roma, 1893).
J. H. MASSI. *Description des Musées de sculpture antique, des Musées Grégorien-Etrusque et Egyptien* (Roma, 1889).
E. Q. VISCONTI. *Le Musée Pie-Clémentin* (Milano, 1818-1822).
F. WEY. *I Musei del Vaticano* (Milano, 1897).
T. e P. A. MASSI. *Descrizione dei nuovi Musei Gregoriani Etrusco e Egizio* (Roma, 1839).
E. Q. VISCONTI. *Il Museo Pio-Clementino ed il Museo Chiaramonti* (Roma, 1782-1849).
G. D'ESTE. *Elenco degli oggetti esistenti nel nuovo braccio del Museo Chiaramonti* (Roma, 1822).
R. KANZLER. *Gli avori dei Musei Profano e Sacro della Bibl. Vaticana* (Roma, 1903).
E. A. MASSI. *Museo Pio-Clementino, nuovo braccio Chiaramonti* (Roma, 1854, 1856, 1858).
G. B. DE ROSSI. *Incrementi del Museo sacro della Biblioteca Vaticana* (Roma, 1853).
PISTOLESI. *Il Vaticano descritto*, III-VIII (Roma, 1829-38).
T. e P. A. MASSI. *Indicaz. antiquaria delle Sale Borgia, Lapidario, nuovo Braccio, Museo Egizio, Chiaramonti, Attico e Pio-Clementino, Galleria dei Quadri* (Roma, 1830).
C. SERAFINI. *Le monete e le bulle plumbee pontificie* (Roma, 1910).
G. PINZA. *Materiali per la Etnologia antica toscano-laziale* (Milano, 1914).

ROMA: Museo Lateranense.

Ha sede nel palazzo Lateranense in Piazza S. Giovanni, ricostruito da Domenico Fontana nel 1586 sull'area dell'antico palazzo papale, distrutto dall'incendio del 1308 e rimasto poi sempre in abbandono.

Il Museo comprende due sezioni: Il Museo profano, fondato da Gregorio XVI nel 1843 e che fu il Museo governativo pontificio dove affluirono i monumenti scoperti da quell'anno fino al 1870, trovasi al piano terreno. Il Museo cristiano, di gran lunga il primo del genere, fondato da Pio IX nel 1854, è collocato al primo piano. La Galleria di pittura contenente molte belle opere del Rinascimento italiano, è stata pochi anni fa trasportata al Vaticano, per formare, insieme con i quadri della vecchia Pinacoteca, la grandiosa nuova Pinacoteca Vaticana. Sono già stati invece trasportati al Laterano molti quadri di autori moderni sparsi nei Palazzi Pontifici, che son destinati a formare il nucleo di una Pinacoteca d'arte sacra moderna, insieme con parecchi quadri moderni già donati al Laterano da Leone XIII.

A tutti questi monumenti si aggiungono alcune campane di bronzo, provenienti da S. Pietro e da S. Maria Maggiore; gli affreschi distaccati

dalle pareti di S. Agnese fuori le mura, e una serie di gessi, tra i quali la preziosissima serie dei calchi dei bassorilievi di tutta la Colonna Traiana, fatti fare da Napoleone III.

Collezioni e oggetti principali.

Museo profano:

La scultura più pregevole della collezione è un bassorilievo rappresentante Medea e le Peliadi, originale fidiaco del v sec. a. C., che con i rilievi di Orfeo e Euridice, e di Teseo e Piritoo liberati da Eracle, conservati in altri musei, costituisce uno dei più preziosi insiemi della scultura attica. Di altre celebri opere greche, il Museo Lateranense conserva eccellenti copie romane; così del *Marsia atterrito dalla presenza di Athena*, opera di Mirone, del *Satiro* di Prassitele, della mirabile statua di Sofocle, forse quella innalzata in Atene da Licurgo tra il 350 e il 330 a. C.: di un colossale *Poseidon*, attribuito dai più a Lisippo. Inoltre molte opere minori, bassorilievi, statue, ritratti. Dell'arte romana vanno specialmente menzionati un *Antinoo di Ostia*, il grande rilievo del *Sacrifizio imperiale davanti al tempio di Roma*, una statua di Germanico, e così pure una colossale di Tiberio, altre di Livio, di Claudio, di Druso, tutte trovate tra il 1840 e il 1846 nel teatro di Cerveteri (Caere) e una grande quantità di sculture decorative, tra le quali un rilievo con esposizione della salma di un defunto e quelli della tomba della famiglia Hateria, e molti sarcofagi del tempo imperiale, tra i più pregevoli conosciuti (Dioniso e Arianna, Ippolito, Oreste, Niobidi, ecc.).

Le ultime sale contengono poi tutte le sculture, i mosaici, i rilievi scoperti a Ostia nei grandi scavi del 1860-1868.

A questa Collezione va aggiunto il grandioso mosaico trovato negli scavi del Conte Velo nelle Terme di Caracalla del 1824, rappresentante un gran numero di atleti pronti alla lotta. Lo stile delle figure e delle epigrafi lo fanno datare non al tempo di Caracalla, ma al iv secolo. Ragioni di spazio hanno portato a collocarlo nel piano superiore, come pavimento del grande salone.

Museo cristiano:

La principale caratteristica del Museo è la grandiosa raccolta di sarcofagi cristiani dell'età imperiale romana,

che ci rivelano l'adattamento dell'arte antica a rappresentare le tradizioni bibliche, le storie dell'Evangelo e i simboli della nuova fede: dai racconti della Genesi fino alla Passione di Cristo.

A questa raccolta, collocata nel grande scalone del Palazzo, si aggiungono alcune sculture statuarie, come la statua seduta di S. Ippolito del principio del IV secolo, con iscrizione sul seggio, ricordante le sue opere e il computo pasquale, e alcune statuette del Buon Pastore.

Sotto il grande porticato del cortile sono poi murate nelle pareti, secondo l'ordinamento di G. B. De Rossi, moltissime iscrizioni cristiane, alcune delle quali della più grande importanza per la storia della Chiesa nei primi secoli. A queste fu aggiunta la celebre iscrizione di Abercius di Hieropolis di Frigia, del tempo di Elagabalo.

BIBLIOGRAFIA. — BENNDORF-SCHÖNE. *Die antiken Bildwerke des lateranischen Museums* (Leipzig, 1867).

HELBIG-AMELUNG. *Führer...* (con le citazioni per le singole opere) (terza ediz., 1913),

ROBERT. *Die antiken Sarkofagreliefs* (passim, per i sarcofagi).

G. B. DE ROSSI. *Corpus...* (per le iscrizioni cristiane).

R. GARRUCCI. *Monumenti del Museo Lateranense descritti ed illustrati* (Roma, 1861).

G. B. DE ROSSI. *Il Museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense* (Roma, 1877).

J. FICKER. *Die altchristlichen Bildwerke im christl. Museum des Laterans* (Leipzig, 1890).

O. MARUCCHI. *Guida del Museo cristiano Lateranense* (Roma, 1898).

ID. *I monumenti del Museo Cristiano Pio Lateranense* (Milano, 1910).

ROMA: Museo archeologico cristiano del Collegio del Camposanto teutonico.

Il piccolo museo fu fondato dall'attuale rettore Mons. Antonio De Waal, nell'anno 1887 e aumentato considerevolmente negli anni seguenti.

La parte più interessante e di pregio sono le iscrizioni ed i frammenti di scultura antica cristiana, fra i quali notansi alcuni pezzi di gran valore. Il Camposanto ha inoltre una ricca collezione di terrecotte, lampade, bolli figulini, inoltre bronzi e vetri dorati.

Abbastanza ricco è il reparto del Museo medioevale: una bella collezione di icone bizantine o neo greche o di imitazione veneziana, quadri d'altare, altarini portatili di scuola italiana, fiamminga e tedesca, turiboli, patene, calici, reliquiarii, croci, encolpi e amuleti ed alcune statue scolpite in legno.

Negli armadi, una collezione importante di stoffe con ricami (clavi) pro-

venienti dalle tombe egiziane di El Fayum, descritte in parte nelle Σπρώματα ἀρχαιολόγικα, cioè *Mittheilungen zum internat. Kongress für christliche Archaeologie in Rom*, 1901.

La Biblioteca Mariana Teutonica possiede oltre la libreria che contiene opere di storia ecclesiastica, patristica, dommatica e giurisprudenza, un riparto per archeologia e storia dell'arte e numerosi periodici e riviste di archeologia e storia, tanto italiane che tedesche e francesi.

Dalla fondazione del Museo fino ai giorni nostri fu pubblicata una rivista archeologica, la *Römische Quartalschrift*, che oltre di trattare questioni storiche e archeologiche ha lo scopo di illustrare gli oggetti principali del Museo. Nella *Römische Quartalschrift* dell'anno 1895 il Reverendo Rettore ha pubblicato un *Catalogo delle iscrizioni e sculture antiche del Museo dell'ospizio nazionale del Camposanto.*

BIBLIOGRAFIA. — I. Wittig. *Die altchristlichen Skulpturen im Museum der deutschen Nationalstiftung am Camposanto in Rom* (Roma, 1906).

Id. *Camposanto* (in *Dictionn. d'archéol. chrétienne* di Cabrol, tomo II, parte II).

Ehses Stephan. *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubilaeum des deutschen Camposanto in Rom* (Friburgo, 1897).

Armellini. *Vetri cristiani della collezione di Camposanto* (in *Römische Quartalschrift*, 1892, tomo VI, pag. 52-57, tav. II e III).

Id. *Bulle di piombo rappresentanti il battesimo di Cristo* (in *Römische Quartalschrift*, 1887, pag. 113-115).

ROMA: Raccolta del Collegio di S. Maria dell'Anima.

Nel cortile del Collegio il defunto rettore Mons. Felic ha raccolto numerosi frammenti di sculture e iscrizioni e fatto murare, nelle quattro pareti, alcuni frammenti di particolare importanza.

ROMA: Galleria Spada.

Ha sede nel palazzo Spada in piazza Capo di Ferro, costruito sotto il pontificato di Paolo III dal cardinale Girolamo Capodiferro, con disegni di Giulio Mazzoni, e rimodernato poi dal cardinale Bernardino Spada sui disegni del Borromini.

Collezioni e oggetti principali. — Tra le opere di arte classica, basterà ricordare l'*Aristotile seduto*, gli otto grandi bassorilievi antichi trovati a Sant'Agnese e la celebre statua detta di Pompeo, scoperta nel vicolo dei Leutari, ai tempi di Giulio III, il quale per impedire che venisse segata e spartita fra i due comproprietari che se la contendevano, l'acquistò per 500 scudi e la donò al cardinale Capodiferro. Tra le opere del Rinascimento è soprattutto no-

tevole la ricca collezione di pitture della scuola bolognese del secolo XVI-XVII.

In modo speciale ricordiamo soltanto il *Cristo colla croce* del Palmezzano, una buona copia del *Paolo III* del Tiziano, una copia del *Cristo fra i dottori* del Luini, la *Morte di Didone* e la *Giuditta* del Guercino, il *Cardinal Spada*, il *Ratto di Elena* e la *Lucrezia* di Guido Reni, un ritratto del Domenichino, alcuni ritratti del Caravaggio e di questi anche la *Sant'Anna che educa la Vergine,* la *Maddalena* di Luca Cambiaso, la *Carità romana* di scuola bolognese, il bozzetto della volta del Gesù, il *Cristo nell'orto* di Gherardo delle Notti, alcune opere del Poussin, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — BARBIER DE MONTAULT. *Musées et Galeries de Rome* (Roma, 1870).
A. NIBBY, *Roma nel MDCCCXXXVIII* (Roma, 1841).
TH. SCHREIBER. *Die hellenistischen Reliefbilder* (Leipzig, 1889-94).

ROMA: Galleria dell'Accademia di S. Luca.
Proprietà dell'Accademia.

Ha sede nel palazzo in Via Bonella n. 44, ma presto dovrà passare nel nuovo edificio che l'Accademia ha stabilito di erigersi in Valle Giulia.

L'Accademia di S. Luca fu fondata nel secolo XVI da Gregorio XIII come semplice Collegio di Pittori (nel 1577 costituita in Accademia di pittura, ma essa risale a un sodalizio degli artisti del 1478), di cui si conserva il prezioso esemplare dello Statuto ed è quindi il più antico Istituto di Belle Arti. Federico Zuccari la ricostituì nel 1588 secondo le norme già inviate dal Muziano ed essa fu poi sempre protetta da Papi e da Principi. Nel 1874 essa venne del tutto trasformata e riordinata. La Galleria che le è annessa venne costituita in gran parte per via di lasciti tra i quali ricordiamo quelli Werstappen e Müller. Essa fu del tutto riordinata da Aristide Sartorio nel 1914.

Artistica.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Le opere che sono raccolte nella Galleria di San Luca ci riportano in grandissima prevalenza all'arte seicentesca romana, bolognese e napoletana: vi è poi una collezione veramente preziosa di ritratti e un'altra anche notevole di paesaggi dalla seconda metà del '500 sino al Türner: nè mancano opere notevoli di arte straniera. Fra le opere principali, un *San Luca* attribuito a Raffaello, alcuni ritratti dello Zuccari, del Baciccio, del Batoni, del Cagnacci, del Luti,

del Padovanino e dell'Appiani, alcune scene bibliche del Baroccio, del Bassano e di Palma il Giovane, le *Madonne* del Maratta, del Batoni, del Romanino, di Polidoro Veneziano, del Reni e del Sassoferrato, i *Santi* del Bronzino, dello Spagnoletto, del Romanino e del Tiziano, qualche scena mitologica del Luti, del Guercino, di Guido Reni e del Veronese, i paesaggi e le architetture del Pannini, di Salvator Rosa, ecc. Tra le opere d'arte straniera figurano i nomi di Claudio da Lorena, David, Rubens, Van Dyck, Sneyders, Berchens, Poussin, Borgognone, Vernet, Greuze, Vigée Lebrun e Kaufmann Tra quelle di arte moderna ricordiamo le opere del Cremona, del Seitz, del Bompiani e tra le sculture le opere del Bernini, di Canova, del Maccagnani e del Müller.

ROMA: Museo di Villa Albani.

Proprietà Torlonia, ma con vincolo fidecommissario.

Raccolta di sculture assai pregevoli appartenenti al Cardinale Alessandro Albani (1758), provenienti da acquisti e da scavi fatti dal medesimo. Winckelmann studiò particolarmente la raccolta ed ai suoi monumenti in ispecie egli deve l'inspirazione dell'opera sua.

Restauri alla villa ed incremento delle collezioni sono dovuti all'opera di D. Alessandro Torlonia. Egli tuttavia fece trasportare altrove, e in particolare nel suo museo alla Lungara, alcuni oggetti che nella villa sono rimpiazzati da calchi in gesso.

Collezioni e oggetti principali. — I capolavori di questa Raccolta sono i seguenti:

Frammento di fregio, n. 20, coll'assedio di Tebe, figura di Capaneo fulminato, metà del v sec. a. C.

Due Cariatidi canefore da Monte Porzio, n. 16, copie di originali del v sec.

Atleta di Stephanos, n. 906, copia d'una statua atletica di arte peloponnesiaca del v sec., eseguita da uno scolaro di Pasitele.

Replica in bronzo dell'Apollo Sauroktonos di Prassitele, n. 952.

Pallade, n. 1012, colla testa coperta di pelle di cane, opera della scuola di Fidia, creduta Athena Itonia di Agoracrito.

Busto del gobbo Esopo, n. 961, ritratto di ricostruzione, d'epoca ellenistica.

Altorilievo col ritratto di Antinoo, in foggia di Dionysos, n. 994. opera pregevolissima dell'epoca adrianea.

Rilievo con Dedalo ed Icaro, n. 1009.

Replica del noto rilievo del Museo di Napoli, n. 1031, con Orfeo ed Euridice. stile attico del v sec., forse *ex voto* coragico.

Menade danzante, n. 103. di stile del iv sec.

Copia di statua arcaica di Dionysos, n. 144.

Gruppo di Teseo col Minotauro, n. 204.

Statua di Kora, n. 749. Copia d'un originale della scuola di Fidia.

Musaico, n. 663, con sinedrio di filosofi.

Esistono inoltre molti interessanti busti e ritratti di personaggi celebri dell'antichità, filosofi, guerrieri, nonchè teste ideali di tipo greco e della migliore epoca. La serie iconografica è arricchita anche da ritratti romani. Sarcofagi e rilievi romani o copie di sculture greche rendono la collezione Albani una delle più interessanti raccolte di antichità in Roma.

BIBLIOGRAFIA. — MORCELLI. *Indicazione antiquaria per la Villa Albani*, Roma, 1785.

MORCELLI-FEA-VISCONTI. *La villa Albani*, 3ª ed., 1870.

HELBIG. *Führer.*³ II, p. 397 e segg.

ARNDT-AMELUNG. *Einzelaufnahmen*, IV serie, e prossimamente altra grande raccolta.

BURCKHARDT. *Der Cicerone* (Leipzig, 1910).

Le più celebri e pregevoli statue o teste sono pubblicate in BRUNN-BRUCKMANN, *Denkmaeler griech. u. roem. Skulptur*, e nella maggior parte delle opere sulla antica plastica greca.

ROMA: Museo Torlonia.

Proprietà del figlio nascituro del Principe D. Giovanni Torlonia, con vincolo fidecommissario.

Questo Museo, creato dal Principe Alessandro Torlonia nel secolo XIX. eccede i limiti di una raccolta privata, tale è la quantità dei monumenti acquistati a qualunque prezzo e dei frutti di scavi largamente eseguiti nei fondi Torlonia. Con la guida di Pietro Ercole Visconti si acquistarono molte pregevoli sculture già nella raccolta Giustiniani, formata dal secolo XVII, altre dei Cesarini, Caetani, poi dei Ruspoli o di quelle messe insieme dagli antiquari Cavaceppi, Vitali, Alberini. Gli scavi intrapresi

da D. Alessandro Torlonia furono specialmente fruttiferi a Porto e alle ville dei Quintili come alla Caffarella sull'Appia antica.

Disgraziatamente, seguendo i gusti del tempo che non tolleravano opere frammentarie, quasi tutte le sculture furono completate da Filippo Gnaccarini e da Colombo Castelpoggi, con grave danno, nonostante l'abilità di questi scultori, delle opere stesse.

Alcuni pregevoli pezzi provengono poi dalla raccolta Albani, pure di proprietà Torlonia.

Il Museo è disposto in grandiosi ambienti in Trastevere, con ingresso dal vicolo Corsini, presso il palazzo dell'Accademia dei Lincei.

Tra le 618 statue, busti, sarcofagi compresi nel catalogo, non pochi sono gli oggetti di sommo pregio: anzitutto la celebre statua femminile *peplophoros* del primo quarto del v secolo, conosciuta col nome di *Vesta Giustiniani*, uno dei capolavori dell'arte greca arcaica. Alla quale appartengono anche altre sculture, come una delle migliori repliche del gruppo di *Latona che fugge con i due figli Apollo e Artemide fanciulli in collo.*

Del periodo del fiore dell'arte ellenica ricorderò il bassorilievo con *Eracle che libera Teseo e Piritoo*, già Albani, che, con le *Peliadi* lateranensi e l'*Orfeo* e l'*Euridice* forma uno dei più insigni insiemi di rilievi dell'età fidiaca, un *Esculapio* di Porto, un'ottima replica del gruppo di *Eirene con Pluto*, che fa riscontro a quella celebre di Monaco, una *Pallade* del tipo Giustiniani, da Porto, un *Diadumeno* di Policleto, ottimamente conservato, e così via. Nè mancano ottime copie romane di note opere di Prassitele, di Lisippo e di altri grandi scultori del IV secolo: come pure di insigni originali di età ellenistica, quali il *Marsia appeso all'albero* trovato alla Caffarella, l'*Afrodite nel bagno* di Doidalsas di Bitinia, le varie Muse, un singolare monumento di *Atteone assalito dai cani*, e tanti altri.

Ma la serie di gran lunga più cospicua è quella iconografica romana: una folla di statue imperiali e di personaggi delle varie epoche si accalca nelle grandi corsie: se alcune attribuzioni sono da abbandonare e qualche restauro è a lamentare, tuttavia pochi Musei del mondo permettono di studiare più ampiamente e con esemplari più insigni il *ritratto romano*, manifestazione tanto notevole dell'arte di quell'età.

Nè va dimenticata la serie dei sarcofagi, alcuni dei quali, come quelli col *Trionfo di Bacco* o con le *Fatiche di Er-*

cole, provenienti dall'Appia, o quello con il *Mito di Apollo e Marsia*, trovato sulla via Portuense, sono tra i più grandiosi e belli che si conoscano; così pure insigne è la raccolta di tazze, colonne, basi, rilievi di pietre rarissime, di cui basti citare la tazza di breccia egizia già nella Villa Albani.

Fa inoltre parte del Museo Torlonia la meravigliosa serie di affreschi staccati dalla monumentale tomba della necropoli etrusca di Vulci, nota col nome di tomba François.

BIBLIOGRAFIA. — P. E. VISCONTI. *Catalogo del Museo Torlonia di sculture antiche*, 2ª ediz. Roma, 1883.

Il Museo Torlonia pubblicato in tavole litografiche.

Molti dei monumenti più insigni sono riprodotti nelle grandi collezioni di sculture e persino nei manuali.

NOËL DES VERGERS. *L'Étrurie et les Etrusques* (Paris, 1861-1863).

R. GARRUCCI. *Tavole fotografiche delle pitture vulcenti*, ecc. (Roma, 1866).

ROMA: Galleria Rospigliosi.

Proprietà del Principe Rospigliosi-Pallavicini, ma sottoposta a vincolo fidecommissario.

Ha sede nelle tre sale del *Casino* Rospigliosi, entro il giardino del Palazzo in via del Quirinale, ove amava trattenersi il Papa Benedetto XIV. La raccolta artistica Pallavicini-Rospigliosi fu elevata a Galleria fidecommissaria con testamento di Donna Maria Pallavicini-Rospigliosi in data 7 settembre 1710.

Artistica.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Oltre il famosissimo affresco dell'*Aurora* di Guido Reni con il fregio del Tempesti e le *Stagioni* di Paolo Brill, la Galleria Rospigliosi comprende il *Trionfo della Castità* di Lorenzo Lotto, la *Sacra Famiglia* di Luca Signorelli, la *Vanità* attribuita a Tiziano, il *Peccato Originale* del Domenichino, l'*Andromeda* di Guido Reni, la serie del *Cristo e gli Apostoli* della scuola del Rubens, il *Cristo morto* del Trevisani, un autoritratto del Poussin e altre opere dell'Albani, di Daniele da Volterra, del Giampietrino, ecc. Della Galleria Rospigliosi non fanno naturalmente parte le ricche collezioni artistiche possedute privatamente dal Principe Rospigliosi e dal Principe Pallavicini ed esistenti negli appartamenti del Palazzo.

ROMA: Galleria Doria.

Proprietà della principesca casa Doria, ma sottoposta a vincolo fidecommissario.

Ha sede al primo piano del Palazzo Doria al Corso Umberto, con ingresso da Piazza del Collegio Romano. Essa conta circa 800 oggetti d'arte.

Collezioni e oggetti principali. — La Galleria Doria, una delle più ricche di Roma, possiede opere pregevoli della maggior parte dei nostri più insigni maestri.

Vi sono rappresentati Raffaello, con i due noti ritratti in costume veneziano, il Correggio, con un abbozzo, Tiziano, con una *Salomè* ed alcuni ritratti, Sebastiano del Piombo, con un superbo ritratto di Andrea Doria. Per ricordare solo qualche altro dei grandi maestri, basti dire che vi sono opere di Giovanni Bellini, di Paris Bordon (*Venere e Marte*), del Rondinelli (*Sacra Famiglia*), dell'Ortolano (*Natività*), dei Carracci, del Sassoferrato, ecc.

Pregevoli, per quanto d'ignoto autore, sono ancora il ritratto di Niccolò Machiavelli, già attribuito al Bronzino, e quello di Giovanna II di Napoli, attribuito a Leonardo.

Anche le scuole straniere figurano, in varia misura, nella Galleria Doria.

Magnifiche le serie dei dipinti del Poussin e di Claudio Lorena; il Massys vi ha i suoi *Banchieri*, il Livens il *Sacrificio d'Isacco*, il Rubens il *Padre spirituale*, ecc.

Tra le opere di scultura, accanto a busti di personaggi di casa Pamphili, dovuti allo scalpello del Bernini, dell'Algardi, ecc., si osservano antichi sarcofagi, bronzi, una statua del Nilo in basalto, frammenti architettonici e anche due vetrine di piccoli oggetti dell'arte industriale degli antichi.

BIBLIOGRAFIA. — *Catalogo della Galleria Doria.*

Barbier de Montault. *Les Musées et Galeries de Rome* (Rome, 1879).

G. Morelli. *Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma* (Milano, 1897).

Amelung - Holtzinger. *Moderner Cicerone*, II (Stuttgart).

ROMA: Galleria Colonna.

Proprietà della famiglia Colonna, ma sottoposta a vincolo fidecommissario.

Ha sede in cinque sale e un salone al primo piano del Palazzo Colonna in Via della Pilotta.

Artistica.

COLLEZIONE ED OGGETTI PRINCIPALI. — Oltre le opere raccolte in queste sale della Galleria, essa può contare i magnifici affreschi che ornano le sale stesse, alcuni dei quali sono dovuti all'opera di Pompeo Batoni, di Benedetto Luti, ecc. Dell'arte italiana del '400 la Galleria Colonna porta alcune opere preziosissime. Ricordiamo soltanto la *Madonna ed il Fanciullo* di Nicolò Alunno, il *San Gerolamo* dello Spagna, le due altre *Madonne* attribuite al Botticelli ed al Lippi, due opere del Ghirlandaio, una *Madonna* di Palma il Vecchio, ecc. Dell'arte del '500 ricordiamo soltanto un'*Adorazione dello Spirito Santo* del Tintoretto, *Venere e Amore* e un *Gesù al Limbo* del Bronzino, un *Narciso al Fonte* e un ritratto pure del Tintoretto, alcuni ritratti di Lorenzo Lotto, del Moroni, del Moretto, di Paolo Veronese, di Tiziano, un *Sacra Famiglia* del Parmigianino, il *Giorno e la Notte* di Giorgio Vasari, la *Cena di Gesù* del Bassano, ecc. Dell'arte successiva la Galleria Colonna possiede una caricatura ridente di Michelangelo da Caravaggio, un autoritratto di Salvator Rosa, un *Ecce Homo* dell'Albani, un *San Francesco* di Guido Reni, la *Carità Romana* del Prete Genovese, alcune vedute del Canaletto, una *Madonna* del Sassoferrato, il *Ratto d'Europa* dell'Albani, una caricatura del Carracci, ecc. Ed infine di arte straniera la Galleria Colonna possiede un celebre ritratto del Van Dyck, il ritratto di Federico Colonna del Sustermans, il ritratto di Lorenzo Colonna attribuito ad Holbein, due Madonne di scuola fiamminga, un ritratto attribuito a Luca di Leida, l'*Assunzione della Vergine* del Rubens, un paesaggio del Breughel, le *Tentazioni di Sant'Antonio* di Luca Cranach, un *Gesù colla Croce* della Scuola di Alberto Dürer, dodici meravigliosi paesaggi di Gaspare Poussin, un *Apollo*

e *Dafne* di Nicola Poussin, un paesaggio di Paolo Bril. Ricordiamo infine, tra le poche sculture di arte classica, un piccolo bassorilievo antico, con la consegna di un testamento al Pretore Romano, ed uno scrigno di ebano con bassorilievi dei Fratelli Steinhart.

ROMA: Galleria Barberini.

Proprietà della famiglia Barberini, ma sottoposta a vincolo fidecommissario.

Ha sede nel Palazzo Barberini in via delle Quattro Fontane, superbo edificio di stile barocco, costruito sotto il pontificato di Urbano VIII sui disegni di Carlo Maderno e del Borromini, terminato dal Bernini e decorato splendidamente nell'interno con pitture di Pietro da Cortona e pregevolissime sculture antiche.

Una sola scultura antica è invece nella Galleria, ma pregevolissima, una fanciulla seduta su un altare, forse originale greco della metà circa del v secolo a. C.

L'importante collezione proviene in gran parte dal Castello dei Barberini ad Urbino. Molte delle opere furono raccolte dal cardinal Francesco Barberini e dal Papa Urbano VIII.

Artistica.

Collezioni ed oggetti principali. — La quadreria Barberini si compone di non molte opere, ma quasi tutte di singolar pregio ed importanza. Dell'arte quattrocentesca essa possiede i celebri ritratti di Federico da Montefeltro col figlio Guidobaldo, di Melozzo, intorno ai quali possono ammirarsi le opere di altri artisti fioriti alla Corte di Urbino e cioè Giusto di Gand (quindici pannelli), Giovanni Santi e Fra Carnevale (*Nascita della Vergine* e *Presentazione al Tempio*): v'è ancora una *Sacra Famiglia* di Giovanni Costa, un *Presepio* del Ghirlandaio, una *Madonna* del Rondinelli, un'*Annunciazione* del Botticelli, una *Sacra Famiglia* del Francia e un ritratto muliebre di Palma il Vecchio, ecc. Dell'arte italiana del cinquecento, la Galleria Barberini possiede anzi tutto un capolavoro, la *Fornarina* di Raffaello, e poi la *Sacra Famiglia* di Andrea del Sarto, la *Maddalena* del Pomarancio, la *Madonna* del Carotto, la *Santa Caterina* del Bugiardini, un ritratto del Bronzino, due ritratti del Tiziano (*Cardinal Bembo*) e di Sebastiano Mainardi, ecc. Del Seicento si può vedere,

oltre la pretesa *Beatrice Cenci* di Guido Reni, che è invece opera del Cagnacci, alcuni paesaggi del Lorenese, il *Sacrificio a Diana* di Pietro da Cortona, la *Suonatrice* del Saraceni, la pretesa *Schiava* che era stata attribuita al Tiziano, ed alcune opere di Salvator Rosa, del Domenichino (*Peccato originale*), del Sacchi (ritratto di *Urbano VIII*), del Maratta, ecc. Vi sono anche alcune opere di arte straniera: fra queste notiamo in modo speciale la *Enrichetta d'Inghilterra* di Van Dyck, *Gesù che disputa coi dottori* del Dürer, il ritratto di *Urbano VIII* di S. Vouet, la *Morte di Germanico* del Poussin, il *ritratto della figlia* di Raffaello Mengs, alcuni paesaggi di Both, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — R. Baldani. La *Galleria Barberini* in *Emporium*, agosto 1908.
A. Venturi, in *Archivio storico dell'arte*, 1893, pag. 416).
F. Mariotti. *La legislazione delle Belle Arti* (Roma, 1892).
G. Lafenestre-E. Richtemberger. *La peinture en Europe*: Rome (Paris, 1905).
M. Montegut, in *Revue Des Deux Mondes*, 1870.
Le Gallerie fidecommissarie romane, in *Gall. naz. ital.*, I, 1894.

SUTRI: Museo Comunale.

Nel cortile del palazzo comunale son conservati numerosi resti della antica città, capitelli, colonnine, un rilievo marmoreo con sfinge alata che tiene sotto le zampe una testa di ariete e molte importanti iscrizioni, tra le quali un frammento dei Fasti Sutrini e una dedica in onore di Silla.
Numerosi marmi e altri frammenti di Fasti Sutrini con altre epigrafi sono raccolti in una stanzetta presso la Cattedrale.

BIBLIOGRAFIA. — Tomassetti. *La Campagna Romana*, III, pagina 174.
C. Nispi-Landi. *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887.

TERRACINA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Terracina ha la sua sede nel pianterreno di un Palazzo di proprietà comunale in piazza Garibaldi già piazza del Semicerchio. Fu fondato nell'anno 1894 dal signor Pio Capponi, che ne rimase benemerito Direttore fino alla sua morte, avvenuta nel 1915. Il Museo è contenuto in quattro sale, di cui due tuttora in formazione.

Archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — Nella sala principale ammiransi alcune statue e frammenti architettonici

provenienti dal foro Severiano, un cippo con statua sovrapposta rinvenuti al Lavatoio comunale, una statua loricata di imperatore rinvenuta nella via del Fiume, una bocca di pozzo marmorea con danze bacchiche in rilievo, già appartenuta al tempio di Giove Anxure, altri frammenti architettonici e statuari dello stesso tempio di Giove, molte iscrizioni interessanti per la storia dell'antica Terracina, fra cui un rescritto dell'imperatore Traiano riguardante i restauri del porto ed un'altra iscrizione dello stesso imperatore che ricorda il prolungamento della via Appia.

La seconda sala contiene fra l'altro un piccolo bassorilievo con sacrificio mitriaco molto interessante, un sarcofago rinvenuto nel giardino del conte Antonelli, e delle candeliere artistiche del tempio di Giano. Fra le iscrizioni, una ricorda la tomba di una Vestale, un'altra i lavori idraulici eseguiti in tempo antico nel lago di Paola, che faceva parte della villa di Lucullo.

Nella terza sala vi sono, di notevole, alcuni ex-voto del tempio di Giove e del tempio di Minerva Medica, donati dal conte Agostino Antonelli.

BIBLIOGRAFIA. — A. Rossi, *Terracina e la palude Pontina* (Bergamo, 1912).

De la Blanchère, *Terracine. Essai d'histoire locale* (Paris, 1884).

TIVOLI: Museo comunale.

COMUNALE.

Ha sede in un apposito edificio della Villa Gregoriana. È stato recentemente accresciuto e riordinato, e venne inaugurato il 25 settembre 1915. Diverse delle opere sono state date in deposito dalla Galleria Nazionale di arte antica.

Archeologico e Artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Il museo comprende alcuni oggetti antichi ed alcune pitture di qualche interesse. Tra i primi, sparsi per il giardino, ricordiamo alcuni notevoli monumenti epigrafici, e cioè un decreto del Senato Tiburtino del 129 d. Cr., la base di *P. Aelius Coeranus*, il cippo di *Tiberius Claudius Sabinianus*, scoperto nell'anno 1843, l'iscrizione musiva degli edili *M. Scaudius* e

C. Munatius, trovata nel 1770, l'ara di Ercole, elevata da *L. Minucius Natalis*, una bella urnetta marmorea, ecc.

Tra le pitture ricordiamo un pregevole *S. Bernardino* di Sano di Pietro, un *Presepe* della scuola di Simone Cantarini, una *Madonna* di scuola senese, tre tavolette di un seguace di Giovanni da Milano, una *Sacra Famiglia* di scuola francese del sec. XVII, e con buon numero di quadri riproducenti vedute di paesaggi e monumenti tiburtini, alcuni di Rosa da Tivoli, altri di Paolo Bril, del Vanvitelli, di Gianfrancesco Grimaldi, di Agostino Tassi, tre disegni di B. Pinelli (*Lavori del Ponte Gregoriano*), ecc.

BIBLIOGRAFIA. — A. Rossi. *Tivoli* (Bergamo, 1909).
F. Bulgarini. *Notizie storico-antiquarie intorno all'antichissima città di Tivoli* (Roma, 1848),
R. Del Re, *Tivoli e i suoi monumenti* (Tivoli, 1886).
Viola. *Antichi monumenti scritti tiburtini* (Roma, 1830).

VELLETRI: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Velletri ha sede nel pianterreno del Palazzo Municipale, ed è racchiuso in tre ambienti, di cui uno vastissimo. Esso fu fondato nell'anno 1906 per opera del benemerito ing. Oreste Nardini, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi locale, per le cui cure assidue e per l'interessamento del Comune esso ha continuo incremento.

Archeologico e Artistico.

Collezioni ed oggetti principali. — Nella prima sala vedesi murato un interessantissimo sarcofago cristiano proveniente dalle catacombe veliterne, e veggonsi altri oggetti medioevali e dei secoli XVI e XVII di notevole interesse artistico.

La seconda sala, la più vasta, contiene in una vetrina importantissimi fregi fittili provenienti dagli scavi del tempio volsco esistente sotto la chiesa di Santa Maria della Neve. Essi appartengono al VI secolo av. Cr. Sono figurati e mantengono tuttora la loro policromia: gli altri fregi fittili simili, detti terrecotte borgiane, trovansi nel Museo Nazionale di Napoli.

Il Museo contiene inoltre, di notevole, il musaico pavimentale proveniente dagli scavi del Metabo, la stipe votiva

del tempio di Diana e di Apollo a Solluna, un cippo miliario dell'imperatore Massenzio della via Latina, suppellettili di tombe laziali di Caracupa presso Ninfa, un'urnetta fittile arcaica, l'iscrizione del restauro dell'Anfiteatro di Piperno, e molti altri oggetti artistici di varia provenienza.

BIBLIOGRAFIA. — A. TERSENGHI. *Velletri e le sue contrade* (Velletri. 1910).
TOMASSETTI. *La campagna romana*, vol. II, p. 345 segg.
MANCINI. *Scoperta di un tempio volsco in Velletri* (in *Not. degli scavi*, 1915, p. 68 segg.).

VELLETRI: Museo Capitolare.

Annesso alla Cattedrale di Velletri trovasi un piccolo museo capitolare che contiene alcuni oggetti di grande valore, fra cui una mirabile croce smaltata del XII sec., una tavola di Gentile da Fabriano, una *Madonna* di Antoniazzo Romano e diversi magnifici arredi sacri.

VITERBO: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede nella Chiesa soppressa di S. Maria della Verità, monumento insigne dell'arte viterbese, restaurato recentemente perchè potesse accogliere le civiche raccolte.

La prima idea di riunire in una pubblica raccolta a Viterbo le sparse reliquie della età preistorica, etrusca e romana, spetta a Stefano Camilli.

Tale idea fu accolta dal Comune con deliberazione consigliare 22 luglio 1816, e nel 1819 il Gonfaloniere poneva a disposizione dell'Accademia degli Ardenti, per quello scopo, una sala attigua all'aula massima del Civico Palazzo, e ad essa altri due ambienti furono poi aggiunti. Stefano Camilli, Pio Semeria e il Iacobini furono incaricati dei lavori di adattamento, cosicchè il Museo e Gabinetto accademico poteva essere solennemente inaugurato il 30 giugno 1821.

Le scoperte posteriori andarono ad aumentare la raccolta etrusco-romana ma, colla decadenza dell'Accademia, il Museo andò spogliato degli oggetti più rari e cadde poi in un completo abbandono; cosicchè nel 1854 esso poteva considerarsi virtualmente soppresso.

E infatti della raccolta fatta dal Camilli ben poco oggi è rimasto. Nel 1872 il Governo stanziò un fondo e la Giunta predispose i locali per costituire nuovamente un civico Museo: ma nulla fu per allora conchiuso. Però essendo venuto il Comune in possesso di dipinti e di altri oggetti artistici dei conventi soppressi, il Ministero gli propose, nel 1877, di collocare la Pinacoteca nell'ex Chiesa della Verità e il Museo nella crociera della Chiesa di S. Francesco. Invece l'uno e l'altra furono provvisoriamente collocati nel 1880 in tre stanze a terreno del Palazzo Comunale: aumentando però il numero degli oggetti devoluti al Comune, quei locali divennero insufficienti, e nel 16 giugno 1912, per opera del prof. A. Muñoz,

R. Soprintendente ai monumenti di Roma, il Museo Civico potè trovare finalmente la sua sede definitiva nella ex Chiesa di S. Maria della Verità, ornata di pregevoli affreschi di Lorenzo da Viterbo e di altri della scuola di Antonio del Massaro detto il Pastura. Il più recente incremento venne al Museo dai pregevoli doni del defunto Luigi Rossi-Danielli e del Dr. Anselmo Anselmi.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — La raccolta archeologica comprende sarcofagi in nenfro e terracotta e iscrizioni etrusche provenienti da Civita Musarna, da Norchia, ecc.: sculture ed iscrizioni provenienti dalla città etrusco romana di Ferento, altre sculture ed iscrizioni romane (fra le quali è notevole quella di Mummio Negro Valerio Vigeto) e le collezioni Rossi Danielli ed Anselmi, composte di varia suppellettile sepolcrale, vasi dipinti, bronzi, pietre incise, ori, vetri, ecc.

La raccolta medioevale contiene, fra l'altro, il frammento di un pluteo del sec. IX, un sarcofago di peperino del secolo XIII, con la figura di un vescovo, proveniente dal convento di S. Maria di Gradi, e, fra le iscrizioni, quelle del famoso *Decreto di Desiderio*, falsificazioni del celebre Annio da Viterbo (sec. XV).

Nelle collezioni del Rinascimento vi sono sculture e dipinti: fra le prime ricordiamo il frammento di ciborio del sec XV. proveniente dalla Chiesa della Trinità: la lunetta di *S. Giovanni Battista* e il busto di *Giovanni Almadiani*, terrecotte di Andrea della Robbia; fra le pitture, oltre una *Madonna* del sec. XIII e un'anconetta di scuola senese del sec. XIV, basterà ricordare la *Pietà* e la *Flagellazione* di Sebastiano del Piombo, un *S. Bernardino* di Sano di Pietro, la *Natività*, la *lunetta* del Chiostro del Paradiso e l'affresco di S. Clemente, opere del Pastura; lo *Sposalizio di S. Caterina* di Panciatico di Antonello di Calvi e la *Deposizione* di Costantino Zelli. Non sarà superfluo infine rammentare i due busti dei Veltri-Romanelli (sec. XVIII), la *Visitazione* di Bartolomeo Caparozzi, il Coro di legno dell'Oratorio di S. Clemente, con la Cattedra intagliata del 1599; ceramiche, metalli, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — *Per l'inaugurazione del Museo Civico di Viterbo.* [Scritti di C. Pinzi, G. Signorelli, C. Ricci, A. Muñoz, P. Egidi, M. Antonelli]. Viterbo, 1912.

C. Pinzi. *I principali monumenti di Viterbo.* Viterbo. 1911.
C. Ricci. *Lorenzo da Viterbo,* in *Arch. stor. dell'arte,* I, 1888. ed in *Santi ed Artisti,* Bologna, 1910.
E. Steinmann. *Antonio da Viterbo.* München, 1901.
G. Dennis, op. cit., I, p. 150 segg.

PROVINCIA DI AQUILA

ALFEDENA: Museo Civico Aufidenate.

COMUNALE.

Il Museo Civico di Alfedena, collocato in un locale di proprietà della « Banca Popolare », gratuitamente concesso, contiene il materiale proveniente dagli scavi dell'antica *Aufidena,* città principale dei Sanniti Caraceni, la quale era situata sul vicino colle a nord dell'attuale villaggio che occupa invece una parte dell'antica vastissima necropoli (circa 1500 tombe scavate), stendentesi nella pianura, ove scorre il fiume Sangro (il *Sagrus* degli antichi).

Gli scavi della necropoli furono condotti da Antonio De Nino dal 1876 al 1885 (v. *Notizie degli Scavi* di quegli anni).

Il Museo fu ordinato nel 1897 da Lucio Mariani, il quale riprese e continuò gli scavi e pubblicò una memoria illustrativa: *Aufidena,* nei *Monumenti* dell'Accademia dei Lincei, vol. X, Roma, 1901, pag. 226-638.

Gli scavi sull'acropoli furono condotti nel 1902 (v. Mariani, *Notizie degli Scavi,* 1902, p. 516-527, ed *Atti del Congresso Internazionale di Scienze storiche,* vol. IV, 1904, pag. 243-268).

La civiltà aufidenate è caratteristica dell'Italia centrale nel V secolo a. C. e si collega con quella del litorale adriatico, specialmente picena (Montelius, *Italie primitive,* II; De Petra, *Aufidena,* in *Arch. stor. prov. nap.,* a. XXVI, 3°, 1901).

AQUILA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo di Aquila è tuttora in via di formazione.

Già da trent'anni si andava agitando la questione relativa alla istituzione di un Museo comunale o provinciale nel Palazzo dell'Esposizione, nel Liceo Cotugno, nella chiesa di S. Domenico o nel Palazzo comunale. E' in questo ultimo locale che finalmente si è cominciato a raccogliere i numerosi e notevoli quadri ed oggetti del Rinascimento (ne esiste un catalogo a stampa), le lapidi antiche, bronzi, monete, frammenti scultori e altro che si trovavano accumulati in locali della R. Prefettura e del Palazzo

comunale ed appartenevano sia al comune di Aquila che alla Provincia ed allo Stato.

Doni e depositi sono pervenuti anche da altre parti, ed il Museo di Aquila annovera già sin d'ora oggetti pregevoli.

I materiali archeologici sono raccolti nel cortile del palazzo, luogo assai propizio, poichè lungo lo scalone e nell'anticamera del palazzo medesimo già esisteva una ricca raccolta di lapidi latine cominciata nel sec. XVIII dall'abate Domenico Caracciolo di Barisciano e in seguito accresciuta. L'inaugurazione del Museo avvenne il 15 settembre 1908.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Nel Museo di Aquila si osservano numerose lapidi e rilievi di grande importanza, e, fra gli altri, quelli tornati in luce nel 1879, durante la costruzione della strada Civitatomassa-S. Vittorino, e quelli rinvenuti nel 1877-78, durante i lavori di scoprimento del teatro amiternino. Molte delle iscrizioni sono pubblicate nel volume IX del *C. I. L.*: altre furono rinvenute posteriormente. Tra i rilievi sono notevoli quelli che rappresentano un funerale romano, quello di un duello fra lancearii, i frammenti del fastigio di un grande monumento sepolcrale militare, un frammento marmoreo di scena navale, ecc. Tra le opere d'arte del Rinascimento citiamo un affresco distaccato di Saturnino de' Gatti, un dipinto (*Nascita della Vergine*) di un seguace di Raffaello, una *Madonna* di un imitatore di Lorenzo Costa, un'altro affresco distaccato (*Crocifissione*) del principio del sec. XVI, già nella chiesa di S. Francesco, ed un *S. Sebastiano* scolpito in legno da Silvestro dell'Aquila.

BIBLIOGRAFIA. — N. Persichetti. *Iscrizioni e rilievi del Museo civico aquilano* (in *Römische Mitteilungen*, 1912).
Id. *Due rilievi amiternini* (id., 1908).
Id. *L'Arte in Aquila dai Sabini al Rinascimento* (Aquila, 1909).
A. Signorini. *L'archeologo nell'Abruzzo ulteriore secondo* (Aquila, 1848).
A. Leosini, *Monumenti storici artistici di Aquila* (Aquila, 1848).
Ch. Hülsen. *Relief von Aquila* (in *Römische Mitteilungen*, 1890).
Weege (in *Jahrbuch des K. Archäol. Instituts*, XXIV, 1909).
L. Serra. *Aquila.*

AQUILA: Museo Capitolare.

Per iniziativa del can. Francesco Fabj e con la cooperazione del professor De Bartolomeis si è costituito in Aquila un Museo della cattedrale nell'aula del capitolo metropolitano, ove è conservata la celebre croce monumentale. In questo Museo si sono andati e si vanno raccogliendo tutti

i dipinti, le sculture in legno, i merletti, i paramenti sacri, i codici e gli altri oggetti d'arte spettanti al capitolo del Duomo.

AVEZZANO: Raccolta Epigrafica.

COMUNALE.

Aveva sede nella sagrestia della chiesa di S. Giovanni, in attesa di essere trasferita nei locali terreni del Palazzo della R. Scuola normale, con ingresso nella via Pace, quando il terribile terremoto marsicano seppellì il locale e la raccolta sotto le macerie.

La raccolta era stata fondata per munificenza privata e, con lo stesso mezzo, a mano a mano accresciuta. Il primo nucleo di essa è infatti dovuto all'archeologo professor Gian Francesco Cipriani da Perugia, presidente del Tribunale d'Avezzano negli anni 1866-70, il quale, con sue personali fatiche e con proprio denaro, scoprì, raccolse e pubblicò nell'opera *XXII Marmi Albensi inediti* gran parte delle epigrafi che erano ivi contenute. Esse, col concorso del Municipio di Avezzano, furono dapprima collocate nell'atrio dell'ex Convento di S. Francesco, in quel tempo sede del Tribunale.

La raccolta fu poscia proseguita dal signor Orazio Mattei, regio ispettore per gli scavi e monumenti del circondario d'Avezzano, il quale imprese la pubblicazione del *Supplemento ai Marmi Albensi del Cipriani*, e lasciò una diecina di altre epigrafi; ma avendo dovuto il convento di S. Francesco adibirsi a caserma per le truppe, la raccolta fu rimossa dal suo luogo primitivo ed accumulata in altro sito.

Per opera poi del signor Ercole Canale-Parola, succeduto al Mattei nella carica d'ispettore degli scavi e monumenti, a spese del comune di Avezzano (L. 2000), sussidiato dal R. Governo (L. 500 nel 1889), la raccolta, accresciuta di numerosi cimeli, fu collocata e riordinata in una parte dell'antica chiesa di S. Giovanni, e solennemente inaugurata all'occasione dell'apertura della Ferrovia Roma-Sulmona il 28 luglio 1888.

Dopo un altro traslocamento venne la raccolta, pure accresciuta di qualche altro cimelio (ad esempio: lapidi depositate dal signor Francesco De Dominicis), collocata e riordinata a spese del Ministero della P. I. ed a cura del nuovo ispettore degli scavi e monumenti, avvocato Francesco Lolli, nel locale che era la sagrestia della suddetta chiesa di S. Giovanni, all'uopo concessa dal Ministero della guerra, cui apparteneva in uso perpetuo. Dopo il disastro marsicano, l'ispettore Bertini Calosso, fino dal febbraio 1915, fece una ricognizione sul sito e constatò che la raccolta non aveva subìto gravi danni. Ma lo sgombero delle macerie e l'estrazione delle iscrizioni e dei rilievi non potè avvenire che alla fine di marzo, a cura del soprintendente Muñoz; tutti i marmi furono poi nuovamente sistemati nel medesimo ambiente, il quale è stato in parte ricostruito.

Archeologica.

Collezioni e oggetti principali. — Il catalogo manoscritto della raccolta, che porta la data del 1909, segna 67 numeri quasi tutti epigrafici, ad eccezione di alcuni

pochi frammenti statuari; le epigrafi sono tutte pubblicate nel vol. IX del *C. I. L.*

CASTEL DI SANGRO: Museo Civico.

COMUNALE.

È stato fondato dal De Nino nel 1898.

Piccola collezione di antichità locali, in parte sannitiche, in parte romane.

Castel di Sangro occupa il posto di un antico castello caraceno (avanzi di mura ciclopiche sul colle) e fu centro di maggior importanza nei tempi romani, sulla via consolare fra *Aesernia* e *Sulmo*.

Per le antichità di Castel di Sangro, cfr. Mariani, *Aufidena*, pag. 253 e segg., pag. 404 e segg.

CASTELVECCHIO SUBEQUO: Museo Civico.

Ha sede in un ambiente presso l'abside della chiesa monumentale di S. Francesco e fu istituito a cura delle autorità comunali, del Priore di S. Francesco, del soprintendente prof. Hermanin e del prof. Piccirilli di Sulmona. Il piccolo museo contiene diversi preziosi oggetti di antica oreficeria abbruzzese e una bella statua lignea policroma della *Madonna col Bambino*, opera abbruzzese del sec. XV.

PENTIMA: Museo Corfinese.

COMUNALE.

Il Museo Corfinese ha sede dal 1903 nell'antica cappella di S. Alessandro, contigua alla Cattedrale di Valva, dalla quale vi si accede.

La prima origine di questo Museo può ricercarsi in alcuni scavi fortunati che, con sussidio del Governo, il prof. Antonio De Nino condusse dapprima per tre o quattro anni consecutivi nel territorio corfinese, riprese poi successivamente e illustrò nelle *Notizie degli Scavi* dal 1877 al 1903.

Tutta la suppellettile venuta in luce durante questi scavi fu sulle prime depositata in una casa a pigione, e mano mano in una e in un'altra stanza del Municipio, finchè, caduto il tetto di quell'ultima stanza, il Museo, d'accordo col Ministero, fu trasportato nella chiesa non officiata di S. Alessandro, annessa alla Cattedrale di Valva o S. Pelino, un mezzo chilometro distante dall'abitato di Pentima. La chiesa di S. Alessandro ha una sola navata rettangolare: al lato sud sporge una colossale abside che fa supporre la chiesa medesima aver avuto primitivamente una costruzione diversa.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Pentima comprende lapidi, talune con iscrizioni o forme dialettali,

oggetti di bronzo, di marmo, di vetro, di osso ed avorio (tessere, testine, fogliame, cornicette, stili, aghi crinali, dadi, ecc.), di ferro (spade, lance, alari, ecc.), bolli aretini, lucerne, vasi campani, stemmi, lagene, olle, anfore a base conica, alcuni vasi colorati ed altri di fattura primitiva, coperchi di creta cotta a dischi con presa cilindrica da riconnettersi con la figulina di Apulia, pesi di pietra comune e di marmo, idrie di piombo, idoli, amuleti, *ex voto* in terracotta, monete, ecc. Ricordiamo poi, in modo speciale, il letto restaurato dal prof. Brizio nel 1903, a spese del Governo, con le laminette in osso di bue tornite e figurate, che erano state rinvenute in un sepolcro romano nel 1879, una cassa mortuaria di piombo, un'urna cineraria quadrangolare di pietra, una tomba a tegoloni ricostruita, cui sta accanto un modellino di una tomba a cripta in cartone, e infine un bassorilievo di pietra con la parte inferiore di una scena gladiatoria.

BIBLIOGRAFIA. — M. Besnier, *Monuments figurés du pays des Péligniens* (in *Mém. des antiq. de France*, LXI, 1900).

PESCINA: Museo Epigrafico.

Ha sede nell'atrio del Palazzo vescovile.
Il Museo Epigrafico di Pescina fu fondato nel 1904 dal Rev. D. Colantoni, regio ispettore onorario dei monumenti e scavi.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo comprende una bifora del sec. xiv e 16 epigrafi latine, delle quali esiste l'elenco manoscritto presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

SULMONA: Museo Peligno.

COMUNALE.

Ha sede nel Palazzo dell'Ospedale della SS. Annunziata.
La istituzione di un Museo Peligno di antichità della regione è stata proposta dal compianto ispettore dei monumenti prof. De Nino e sostenuta dall'attuale ispettore prof. Piccirilli. Il materiale raccolto fu conservato alla rinfusa fino al dicembre 1907 in un locale del Palazzo Cattaneo

che il Municipio aveva preso in affitto, ma dopo questo tempo, per avere la raccolta in locale proprio, si credette più opportuno di trasferirla nei locali dell'ex convento di S. Chiara in piazza Garibaldi, dove s'intravedeva la possibilità di stabilire la vera e propria sede del Museo archeologico peligno con tutti i materiali scritti e scolpiti del Medioevo e i dipinti del Rinascimento; ma poichè il locale di S. Chiara (una vasta sala del secondo piano e un loggiato con tettoia) è risultato angusto e disadatto, insufficiente allo scopo, si è divisato di trasferire il Museo e la Pinacoteca nel Palazzo dell'Ospedale dell'Annunziata, lasciato libero dalle scuole di arte applicata all'industria. La sistemazione nei nuovi locali è attualmente in corso, e quando essa sarà compiuta, verrà depositata nel Museo dal direttore del Pio Istituto della SS. Annunziata tutto il tesoro dell'Istituto, che comprende oreficerie, stoffe e trine antiche di notevole valore.

E' anche in progetto, da parte del Capitolo della Cattedrale, la istituzione di un *Museo del Duomo*, che raccoglierà tutte le oreficerie, i tessuti e i merletti pertinenti al Duomo medesimo.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Nella grande sala si trovano accumulati alla rinfusa quadri, casse, mobili del Rinascimento, iscrizioni antiche, ecc., e in una scansia sono collocati promiscuamente oggetti di terracotta, di bronzo ed altro. Due sole vetrine chiuse, che si trovano nel mezzo della sala, contengono le collezioni di strumenti litici, di bronzi vari e di monete romane. In un portichetto sono poi disposti alla meglio alcuni pezzi interessantissimi di sculture medioevali.

BIBLIOGRAFIA. — G. De Sanctis, *Notizie storiche e topografiche di Sulmona* (Napoli, 1796).

PROVINCIA DI CHIETI

CHIETI: Museo Civico.

COMUNALE.

Prima del 1890, per iniziativa di Vincenzo Zecca, fu istituito in Chieti, al pianterreno del Palazzo Comunale, un Museo Civico che conteneva oggetti d'arte e notevoli suppellettili archeologiche e specialmente epigrafiche: Museo che si accrebbe per doni e depositi di privati.

Dopo il 1900, il Municipio, per esigenze di spazio, ritirò in tre sale superiori i quadri e gli oggetti antichi di sua proprietà, restituendo i depositi agli enti ed ai privati. Così il Museo si dissolse. La cospicua raccolta

epigrafica, testimone prezioso dell'antica civiltà marrucina, fù prima confinata nell'atrio del R. Istituto Tecnico, donde poi passò disseminata nella Villa Comunale, soggiacendo così ai gravi danni delle intemperie. Dei depositi ritirati dai privati, alcuni andarono venduti: un busto egizio in basalto d'epoca saitica passò al Museo Barracco; la raccolta paletnologica Zecca al Museo di Ancona. In seguito a questo deplorevole stato di cose, vennero ora, nel 1914, iniziati gli studi opportuni per giungere alla ricostituzione del Museo Civico di Chieti.

BIBLIOGRAFIA. — V. ZECCA. *Note archeologiche* (in *La Provincia di Chieti*, 20 aprile 1911).
G. DE CHIARA, *Origine e monumenti della città di Chieti* (Chieti, 1887).
V. BALZANO, *Arte abruzzese* (Bergamo, 1910).

VASTO: Gabinetto Archeologico e Pinacoteca.

COMUNALE.

Il Gabinetto ha sede in sei sale al piano terreno del palazzo della Sottoprefettura e contiene ancora la Pinacoteca.

Il Gabinetto archeologico di Vasto ebbe origine nel 1849 per cura del dott. Luigi Marchesani, coadiuvato dal sindaco di allora signor Pietro Muzi, ed il Marchesani nel 1856 cominciò a pubblicare per le stampe la *Esposizione degli oggetti* esistenti in detto Gabinetto. Morto il Marchesani nel 1870, esso rimase abbandonato in due sale terrene del palazzo della Sottoprefettura, ottenute all'uopo dal Governo del 1859.

Finalmente l'Amministrazione municipale affidò l'incarico di riordinare il Gabinetto a Francesco Altea, e nel 14 marzo 1883 esso s'inaugurò aprendosi al pubblico.

In seguito il locale fu ampliato con una terza sala attigua ottenuta dalla Provincia, la quale sala, restaurata dal Municipio, fu destinata alla Biblioteca comunale, mentre le prime due furono addette una a cose archeologiche, ed una a Pinacoteca di pittori vastesi antichi e moderni.

In seguito, avendo esso avuto ulteriore incremento, il Gabinetto archeologico e la Pinacoteca furono nuovamente ingranditi e sistemati nell'attuale sede: le loro condizioni sono al presente soddisfacenti.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Gabinetto comprende lapidi, statue, frammenti architettonici, bolli, fittili e oggetti d'oro, argento, bronzo, ferro, ambra, vetro, pietra, ecc., rinvenuti negli scavi delle città pentane d'Istonio e Buca. Ed il Museo si è appunto arricchito nel 1911 coi preziosi corredi funebri di alcune tombe arcaiche dell'antica necropoli d'Histonium, la cui ubicazione fu identificata nel R. Tratturo presso la città.

Tra gli oggetti più notevoli ricordiamo due iscrizioni osche su rame, la trabeazione di un tempio, il monumento

inalzato nel foro d'Histonium l'anno IX dell'impero di Traiano a L. V. Pudente quando tredicenne fu coronato poeta latino in Campidoglio, due bifore del XIII secolo, ecc. La Pinacoteca comprende molte opere di artisti vastesi e numerosi quadri e bozzetti dei fratelli Palizzi.

BIBLIOGRAFIA. — L. ANELLI. *Esposizione degli oggetti esistenti nel Gabinetto archeologico di Vasto* (Vasto, 1899).
N. A. DE VINCENTIIS. *Vasto e il Gabinetto archeologico* (Teramo, 1904).
L. MARCHESANI. *Storia di Vasto* (1849).
ID. *Gabinetto archeologico di Vasto* (Vasto, 1856-1868).
ID. *Esposizione degli oggetti esistenti nel Gabinetto archeologico di Vasto* (1856).

PROVINCIA DI TERAMO

ATRI: Museo della Cattedrale.

È stato istituito verso il 1912, nelle sale capitolari del Duomo di Atri, un piccolo Museo destinato a raccogliere non soltanto il Tesoro del Duomo stesso, ma anche altri oggetti d'arte appartenenti alle diverse chiese cittadine ed al Comune. Primeggia fra i vari oggetti una bella croce in cristallo di rocca con miniature del sec. XIII, proveniente dalla chiesa di S. Francesco di Atri.

TERAMO: Museo e Pinacoteca Comunale.

COMUNALE.

Il Museo comunale di antichità e l'annessa Pinacoteca hanno sede in un locale del comune di Teramo.

Il Museo di Teramo fu istituito nel 1895. Sarebbe però opportuno raccogliere nel Museo anche i monumenti epigrafici dell'antica Interamnia, ora incastrati nelle pareti del cortile della sede comunale.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo comprende la suppellettile dei sepolcri di Teramo (fuori porta S. Giorgio, presso il Tecnomasio), di Basciano (notevoli tra i bronzi un bel fibulone a foglia con staffa a disco e parecchie lunghe catenelle), gli oggetti rinvenuti negli scavi di Tortoreto, nonchè monete, bronzi (manico di Montepagano, ecc.), frammenti epigrafici e scultorî, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — C. ROSA *Della istituzione di un Museo provinciale di antichità in Teramo* (Teramo, 1873).

PROVINCIA DI CAMPOBASSO

BARANELLO: Museo Civico.

COMUNALE.

È costituito dalla raccolta donata al suo paese nativo dall'architetto Giuseppe Barone e si compone di 2291 oggetti di varia epoca: vasi, antefisse, statuette in terracotta, bronzi, avori, maioliche, medaglie, monete, pitture, ecc.: diversi di essi hanno un interesse notevole.

BIBLIOGRAFIA. — G. Barone, *Il Museo civico di Baranello ordinato e descritto* (Napoli, 1897).

CAMPOBASSO: Museo Provinciale Sannitico di antichità.

PROVINCIALE.

Ha sede nel Palazzo della Prefettura.

Nell'adunanza del 15 agosto 1911 il Consiglio provinciale di Campobasso deliberò l'ampliamento e il riordinamento del Museo, destinato a raccogliere le antichità del Sannio, nonchè quelle frentane del circondario di Larino e quelle campane di Venafro.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Campobasso comprende anzitutto una collezione veramente cospicua di monete, specialmente antiche (aes grave, serie greche e romane), ma anche del medio evo e di età posteriore per le provincie meridionali. Comprende inoltre 29 iscrizioni latine, armi sannitiche ed altri bronzi, bronzetti figurati, vasi, oggetti d'ornamento in oro, argento e avorio, ecc.), terrecotte (statue, vasi dipinti e grezzi, lucerne, ecc.), manufatti litici ed alcune armi e suggelli medioevali e di età moderna.

BIBLIOGRAFIA. — Sogliano A., *Il Museo provinciale sannitico di Campobasso:* Inventario degli oggetti antichi (Napoli, 1889).

U. Jorio, *Riordinamento del Museo Sannitico* (in *Rassegna d'arte degli Abruzzi e del Molise*, dicembre 1912).

PROVINCIA DI AVELLINO

AVELLINO: Museo Civico.

COMUNALE.

In una sala dell'edificio scolastico il Comune di Avellino possiede una piccola raccolta di monete e di altri oggetti antichi donati dal defunto Giuseppe Zigarelli.

BAGNOLI IRPINO: Pinacoteca municipale

COMUNALE.

Risale al 1880 ed occupa una sala del Municipio. È una raccolta dei migliori dipinti, per lo più pastelli (il *Ritorno del Garibaldino*, il *Racconto della nonna*, *I primi passi del fanciullo*, la *Farfalla intorno al lume*, un bel ritratto di Garibaldi, costumi popolari), del pittore bolognese Michele Lenzi (1834-1886), discepolo del Palizzi e del Morelli.

BIBLIOGRAFIA. — G. De Rogatis, *Cenni biografici degli uomini illustri di Bagnoli Irpino* (Avellino, 1914).
A. D'Amato. *Bagnoli Irpino, « domus deorum »* (in *Rivista storica del Sannio*, anno 1, n. 3, Benevento, 1915).

MONTEVERDE: Raccolta numismatica municipale.

Il Comune di Monteverde possiede una raccoltina di 57 monete di argento, di cui qualcuna assai rara, pertinenti a varie città della Magna Grecia.

PROVINCIA DI BENEVENTO

BENEVENTO: Museo Provinciale.

PROVINCIALE.

Ha sede nel Castello di Benevento e sorse per iniziativa del R. ispettore on., comm. Meomartini.

Archeologico.

Il Museo di Benevento contiene epigrafi ed avanzi di statue e di marmi architettonici.

BIBLIOGRAFIA. — A. MEOMARTINI. *Benevento* (Bergamo, 1909).
ID. *I monumenti e le opere d'arte di Benevento* (Benevento, 1880).
Annali del Museo di Antichità e della Biblioteca Beneventana I. (Benevento, 1876).
H. HEYDEMANN. *Antichità beneventana* (in *Bull. Istit. Arch.*, 1868).

Nella stessa città v'è il Tesoro Metropolitano, di proprietà del Capitolo della Cattedrale. Consiste in una ricchissima raccolta di sacri paramenti, arredi, urne, reliquiari, ed altri oggetti sacri e profani, bronzi ed argenti di primaria importanza.

PROVINCIA DI CASERTA

CAPUA: Museo Campano.

PROVINCIALE.

Il Museo Provinciale di Terra di Lavoro, sorto nel Palazzo dei Duchi di S. Cipriano circa quaranta anni or sono, per iniziativa di molti valentuomini della Provincia, diretti dal comm. Colucci, prefetto di Caserta, fu inaugurato il 31 maggio 1874 con un mirabile discorso dell'illustre benedettino, padre Luigi Tosti, ed ebbe lo scopo di riunire in Capua le an·

tichità disperse per quella provincia, ricchissima per memorie del passato, ma poco curata fino allora e tuttora pressochè inesplorata.

Il Museo ebbe nei primi anni incremento notevolissimo, specialmente per opera del canonico Gabriele Iannelli, vera anima dell'Istituto, la morte del quale segnò, si può dire, la fine dell'ammirevole opera. Non solo infatti si trasportarono da lui a Capua epigrafi latine importanti, disperse nei campi o nei conventi ed esposte a certa distruzione, quadri già esistenti in chiese abbandonate o in monasteri; ma si raccolse un bel medagliere e una pregevole biblioteca, con lo scopo di riunire tutto quanto si è stampato sui vari Comuni della provincia e tutte le opere di autori nati nella provincia stessa.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Un nucleo importantissimo fu dato dalle antichità rinvenute negli scavi dell'antica Capua, esistenti dove ora è S. Maria Capua Vetere.

Tra queste antichità notiamo anzitutto la serie delle pitture murali di tombe e camere, di arte osca, del IV-III secolo a. C., che, con alcune altre del Museo di Napoli, ci dànno tutto un quadro della pittura parietale indigena della Campania, con importantissimi dati sulle armature ed i vestiti di quelle popolazioni.

Di grande importanza sono pure tutte le terrecotte architettoniche di un tempio trovato nel fondo *Pattinelli* alle *Curti* con antefisse di età ionica e più progredita e una grande stipe. Notevoli soprattutto in questa le statue votive di tufo, con donne portanti uno o più bimbi in braccio, forse voti di partorienti.

Molti e belli i vasi, alcuni dei quali attici a figure nere e rosse, e vari gli oggetti minori, tra i quali una curiosa *tabella defixionis* da Minturno.

Quadri di età medioevale e moderna sono pure conservati nelle sale del Museo, tra i quali notevole uno, già a Sessa Aurunca, che ricorda la calata di Carlo VIII in Italia, mentre completa e iconograficamente preziosa è la serie dei ritratti dei Sovrani e Principi di Casa Borbone.

Tra le sculture medioevali, parecchi i monumenti funebri, il torso di una statua antica di Federico II, proveniente da un forte da lui costruito sul Volturno e distrutto nel secolo XVI, dal quale si dice provengano anche due ritratti creduti quelli di Pier delle Vigne e Taddeo da Suessa.

Nè è infine da dimenticare un piccolo ma importante medagliere, ricco specialmente delle monete medioevali del luogo.

BIBLIOGRAFIA. — L. TOSTI. *Per l'inaugurazione del Museo Campano, nel giorno 31 maggio 1874* (Napoli, 1874).

Atti della Commissione conservatrice dei monumenti e antichità della Provincia di Terra di Lavoro (dal 1870 al 1896).

Cataloghi e inventari del Museo Campano e della Biblioteca annessa:

Catalogo dei vasi e delle terrecotte del prof. Giov. Patroni (della regia Univ. di Pavia) (comprende le puntate 1-5), 1897-99.

Catalogo degli oggetti di metallo, vetro, avorio (punt. 6).

Catalogo della Biblioteca del Museo Campano (punt. 1-6 da Acerra a Possenzano, 1906).

G. MINERVINI. *Tombe e pitture sannitiche di C.* (in *Bull. Nap.*, N. S., II, 1853-54, p. 177-184, av. X-XV).

G. GALOZZI. *Scoperte nel fondo Pattorelli alle Curti* (in *Not. d. sc.*, 1886, p. 127-128).

H. KOCH. *Hellenistische Architekturstücke in Capua* (in *Röm. Mitt.*, XXII, 1907, p. 361-428, tav. X-XIV).

ID. *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschlusse von Pompeï* (1912).

FRITZ WEEGE. *Pitture osche* (in *Jahrb. d. Inst.*, 1908).

P GIRARD. *Acquisitions récentes du Musée de Capue* (in Revue *Arch.*, N. S., XXXII, 1876, II, p. 112-119).

E. FERNIQUE. *Note sur les récentes acquisitions du Musée de Capue* (in *Revue Arch.*, XXXIV, 1877, II, p. 110-127).

G. MINERVINI. *Terrecotte del Museo Campano* (Vol I, Napoli, 1880).

GAETA: Antiquario della Cattedrale.

Nell'atrio della Cattedrale, per cura del compianto mons. Salvatore Ferraro, fu iniziato un piccolo antiquario comprendente resti dell'antica cattedrale medioevale, alcune epigrafi romane e la bellissima colonna del cereo pasquale del sècolo XIII.

BIBLIOGRAFIA. — S. FERRARO. *La colonna del cereo pasquale di Gaeta. Contributo alla Storia dell'Arte medievale*, con 1 tav. e 31 incis. (Napoli, 1905).

A. VENTURI. *Storia dell'Arte italiana* (III, p. 226-29).

MONTECASSINO: Raccolta della Badia.

Presso la Badia si è venuta formando da qualche tempo una raccolta epigrafica, e di marmi istoriati e di frammenti architettonici che sono murati sulle pareti della celebre Biblioteca, ricca di manoscritti e d'incunabili e sulla parete del breve portico che precede l'archivio.

Questi resti provengono tutti dalle rovine di *Casinum*. C'è pure un antico seggio da terme di rosso antico, proveniente pure da Suio (Aquae Vescinae).

Alla Biblioteca è annessa pure una piccola Galleria di quadri di non molta importanza. Da notarsi: opere di Luca Giordano, di Armando Fiammingo, del Cavalier d'Arpino, del Caravaggio, di Andrea da Salerno, di Corenzio, del Solimena, ecc. Notevoli anche un leggio di legno scolpito del 1512 e il bel coro di legno intagliato di Benvenuto da Brescia (1558).

BIBLIOGRAFIA - CARAVITA. *I Codici e le Arti di Montecassino* (Montecassino, 1869-1870).

Descrizione istorica della Badia di Montecassino (Napoli, 1775).

L. BÉGULE. *Le Mont-Cassin et ses travaux d'art* (Lyon, 1908).

Montecassino - Descrizione (Roma, 1912).

NOLA: Museo dell'Episcopio.

Presso l'episcopio di Nola si trovano depositati marmi e monumenti antichi con pregevoli sculture ed opere d'arte, provenienti da quell'antico e celebre Duomo incendiato nel 1860. In attesa della ricostruzione di quel Duomo tali marmi furono raccolti e conservati in due locali municipali, insieme ad altre antiche suppellettili.

Sono notevoli specialmente, fra esse, le epigrafi dell'antica Nola, latine tutte, tranne una osca, il *cippus Abelleum*, proveniente dai dintorni di Avella.

BIBLIOGRAFIA. — L. APONTE. *Nola antica e moderna* (Napoli, 1865).

SANTA MARIA CAPUA VETERE: Museo Civico.

COMUNALE.

La raccolta archeologica di Capua Vetere ha sede nel Palazzo municipale, in un locale non sufficientemente adatto e decoroso per le importanti collezioni che contiene.

La raccolta ebbe origine per opera dell'amministrazione comunale presieduta dal comm. Pasquale Matarazzi ricercatore e raccoglitore amoroso delle patrie memorie. Il Matarazzi incominciò nel 1870 a formare un importante medagliere di monete capuane, disgraziatamente trafugato una quindicina d'anni or sono. Verso il 1883, nel sistemare la Piazza Mazzocchi furono rinvenuti alcuni mosaici romani con motivi ornamentali, e tra il 1886 e 1887 nella villa Pattorelli, presso Curti, fu scoperto il Tempio della Maternità, ricco di terrecotte osche votive ed in ispecie di una quantità di figure muliebri sedute, con bambini fasciati sulle ginocchia, di molti ninnoli e di tre importanti stele epigrafiche osche di tufo. Molte di quelle figure muliebri passarono al Museo Capuano in Capua, ed alcune emigrarono all'estero: ma due di esse restarono a costituire il primo nucleo del Museo Civico di Santa Maria Capua Vetere, insieme alle monete, ai mosaici, alle tre stele osche e ad altri oggetti (vasi fittili, teste di terracotta, frammenti architettonici e statuari) acquistati per proprio conto dal Matarazzi. Il Museo si arricchisce di quando in quando con nuove suppellettili.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra gli oggetti principali del Museo, van noverate diciotto iscrizioni marmoree, diversi frammenti architettonici e statuari di arte classica, busti, torsi acefali e teste; tra le quali son notevoli una femminile rinvenuta presso le fondamenta del monumento ai caduti del Volturno, ed una maschile del tipo di Marc'Aurelio, recuperato nello scavo per la conduttura dell'acqua.

Tra i mosaici, oltre quelli sopra ricordati di Piazza Mazzocchi, è degno di ricordo uno a forma di antefissa, colla bizzarra figura di una maschera laureata Oltre le tre sopraindicate stele osche, che furono ripetutamente illustrate, e le figure femminili in terracotta della villa Pattorelli, vi sono pure in terracotta una statuetta muliebre votiva, alcune teste, diverse antefisse, e numerosi vasi greci e romani di varia forma e fattura: i due più importanti con figurazioni mitologiche, si trovano nel gabinetto del Sindaco.

PIEDIMONTE D'ALIFE: Museo Campano-Sannita.

COMUNALE.

Il Museo Campano-Sannita, venne fondato nel 1913, dal Municipio, che ne affidò onorariamente la direzione al locale Ispettore pei Monumenti, sig. Raffaello Marrocco. Questi iniziò le raccolte chiedendo in dono ai conterranei gli oggetti di antichità provenienti dagli scavi operati nella regione. A seguito del numeroso materiale raccolto, il Municipio ha, nel 1916, adibito come sede del Museo una parte dell'ex Convento di S. Salvatore in via Ercole d'Agnese. Il Museo non è ancora aperto al pubblico perchè sono in esecuzione i restauri ai locali.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali — Il materiale raccolto proviene dai paesi del Circondario: Alife, Piedimonte, Sant'Angelo d'Alife, San Gregorio d'Alife, Ailano, Dragoni, Alvignano, Caiazzo, Gioia Sannitica, e dai Comuni limitrofi; della Prov. di Benevento, Faicchio, Cerreto Sannita e Telese. Esso va classificató nel modo seguente: 1º Età della pietra, del ferro e del bronzo. 2º Civiltà greco-romana. 3º Età ro-

mana fino al tardo Impero. 4° Epoca medioevale-moderna. Il materiale consiste in: conchiglie fossili, pugnali e punte di lancia in selce; monili, fibule, armi, epigrafi, frammenti architettonici, mosaici; anfore, vasi, lucerne, orci, antefisse, amuleti, statuette in terracotta, coppe, patere, profumari, colatoj; oggetti in ferro battuto; porcellane e maioliche; lumi; monete; stampe antiche; corali miniati (1400); autografi di personaggi insigni della regione; documenti di grande interesse storico locale, tra i quali, gli Statuti e Capitoli originali della Terra di Piedimonte (1481); gli Statuti e Capitoli originali della Terra di Alife (id.); copia del 1426 degli Statuti e Capitoli della Terra di Telese (gli originali non esistono); un diploma originale di re Ladislao del 30 agosto 1400 relativo alla riconcessione al Conte di Cerreto Niccolò di Sanfromondo, delle Terre di Telese, Sassinoro e Monterone; l'inventario di Telese del 1426 (originale); il privilegio originale dell'imperatore Carlo VI del 12 dicembre 1730 col quale erigeva a città la Terra di Piedimonte, ecc.

Il Museo, alla sua apertura, comprenderà una Sezione relativa al Risorgimento Nazionale, ed una pubblica Biblioteca, per la quale lo stesso Marrocco sta raccogliendo numerosissime pubblicazioni.

BIBLIOGRAFIA. — MEMMO CAGIATI. *Supplemento all'opera: Le monete del Reame delle Due Sicilie.* Napoli, 1914.
Archivio Storico del Sannio Alifano. Piedimonte, 1916.

SESSA AURUNCA: Raccolta dell'Episcopio.

Una piccola raccolta epigrafica e di frammenti scultorii ed architettonici fu costituita a cura del vescovo mons. Giovanni Diamare, presso l'Episcopio di Sessa Aurunca.

PROVINCIA DI NAPOLI

CASTELLAMMARE DI STABIA.

Nella sede capitolare della chiesa cattedrale furono raccolte parecchie antichità, specialmente architettoniche, di età imperiale romana, rinvenute in Castellammare e specialmente nei lavori di ampliamento del Duomo stesso.

Furono catalogati e illustrati dal prof. Giuseppe Cosenza, chiaro studioso dell'antica Italia.

BIBLIOGRAFIA. — G. Cosenza. *Italia. Studii archeologici, topografici e storici*, con prefazione di G. de Petra (Trani, 1907).

Id. *Raccolta di antichità italiane* (in *Rend. dell'Acc. Napol.*, N. S., XIV, 1900. p. 141).

NAPOLI: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale di Napoli è fra i più antichi del mondo e fra i più celebri. L'edifizio magnifico in cui ha sede ebbe, nell'origine sua, una ben diversa destinazione. Costruito nel 1586 dall'architetto Giulio Cesare Fontana, per ordine di Pietro Giron, duca di Ossuna, fu dapprincipio adibito a scuderia e ricevette gli equini regali che, ben presto, furono restituiti, per mancanza di acqua, accanto al Sebeto. D. Pietro Fernandez de Castro. conte di Lemos, volle che si creasse ivi la sede della Università degli Studi e fattivi condurre dal Fontana gli opportuni restauri e splendidamente ampliatolo, vi inaugurava l'Università con cerimonia solenne il 14 giugno 1615. Celebri maestri vi insegnarono, tra i quali, dal 1697 al 1701, G. B. Vico. Sospesivi, in quel tempo, gli studi per la congiura di Macchia e divenuto dimora di soldati, esso non si riaprì alle scuole che per breve tempo. Poi che frattanto Carlo III di casa Borbone. intrapresi, non appena divenuto re di Napoli, scavi regolari in Ercolano prima, in Pompei poi, costituiva nel R. Palazzo di Portici il primo nucleo del futuro Museo di antichità classiche, mentre, gettando le fondamenta del R. Palazzo di Capodimonte, si apparecchiava a raccogliere ivi quanto di arte gli derivava dalla madre Elisabetta Farnese, e, quindi, dalle case farnesiane di Parma e di Roma.

Sorse allora il progetto di destinare al Museo ideato da Carlo III, raccogliendovi quanto di oggetti di arte da qualunque parte affluisse, l'edifizio della Università degli Studi, trasportando altrove l'Università stessa. E quando. per la legge di soppressione dei Gesuiti, questi furono costretti ad abbandonare i vasti locali del Gesù, che fu nel 1767, ivi, per ordine

di Ferdinando IV, fu trasportata l'Università, mentre venivano intrapresi i lavori necessari a trasformare l'edifizio degli studi in Museo. Autore del grandioso progetto fu Pompeo Schiantarelli che, seguendo gli ordini sovrani, sovrappose al piano terreno dell'antico edifizio quanto ora vi si vede dei piani superiori. Ordine del re fu di collocare nell'edifizio così ampliato il Museo, la Quadreria, la Biblioteca, la Specola, il Medagliere, i Vasi antichi e, oltre a ciò, le Scuole delle Arti del disegno, il Laboratorio delle pietre dure, la Stamperia reale, le Officine dell'incisione, ecc. Il palazzo doveva estendersi fin su i giardini di S. Teresa e vari direttori dovevano presiedere ai diversi reparti. Ma il progetto non ebbe termine e restò poi sempre alla parte che ora se ne vede completata, dopo lo Schiantarelli, dal Maresca e dal Bonucci. Vi furono, in quel tempo, trasportate, per opera di questi architetti, le collezioni Farnese e quella di Ercolano: il primo grande nucleo del Museo Nazionale veniva così costituito. Ma, continuando gli scavi di Ercolano e di Pompei, Giuseppe Bonaparte sentì il bisogno di aggregare al Museo la Soprintendenza degli Scavi e, come a complemento, vi costituì quella per la lettura dei papiri e l'Accademia di storia e di antichità, di cui era cómpito l'illustrazione di quei trovamenti. Con Gioacchino Murat crebbero, per l'impulso da lui dato agli scavi di Pompei, le collezioni pompeiane e si arricchì il Museo della raccolta Borgia di Velletri. Altre minori ma non meno importanti, sotto i regni di Ferdinando I, Francesco I e Ferdinando II, ne entrarono a far parte, fra le quali quelle di Noja, Vivenzio, Picchianti, Poli, Arditi, Sangiorgio e, più tardi, sotto il regno di Vittorio Emanuele II, la collezione Cumana del Conte di Siracusa, donata dal Principe di Carignano, quella Santangelo, acquistata dal Comune di Napoli, la collezione D'Avalos con i celebri arazzi.

Intanto, il Real Museo Borbonico, dichiarato dai Borboni stessi proprietà allodiale ed estranea ai beni della corona, veniva dal dittatore Garibaldi chiamato Museo Nazionale e proclamato proprietà della Nazione.

Giuseppe Fiorelli, chiamato a dirigerlo, ne compiva in quei primi anni l'intero riordinamento, ne arricchiva le collezioni, ne dirigeva gli scavi, pubblicava molti cataloghi delle sue collezioni.

Più tardi, dopo il De Pera, il prof. Ettore Pais ne rifaceva l'ordinamento, che è quello presente.

L'attuale direttore, prof. Vittorio Spinazzola, vi ha portato alcuni capolavori, quali la Venere di Sinuessa, l'Ercole Epitrapezios, i marmi di Sorrento. Vi ha ordinata, ampliandola con la creazione di otto nuove sale, la collezione unica dei Mosaici; la collezione dei Vasi; quella dell'Epigrafia; quelle delle Terrecotte e ha iniziate, coi nuovi scavi, le collezioni fotografiche di Cuma e Neapolis.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Nazionale di Napoli ha alcune collezioni uniche al mondo, quali la collezione degli affreschi pompeiani, quella dei bronzi, grandi e piccoli, provenienti da Ercolano e da Pompei, quella dei vetri e degli oggetti preziosi, anch'essi, la maggior parte, di quelle due città morte, quella dei mosaici. Fra le altre più importanti è la collezione dei marmi, in

cui sono celebratissime statue, la maggior parte di provenienza Farnese; l'egizia, che già fece parte del Museo Borgia di Velletri; la Cumana, formata dagli scavi del conte di Siracusa e da quelli dei signori E. Stevens, Costa. Maglione, ecc.; quella dei vasi, cui contribuirono scavi ed acquisti da tutto il mezzogiorno d'Italia, oltre la collezione Santangelo; il Medagliere, che ha serie ricchissime di monete greche e romane, provenienti dalle collezioni Farnese, Carafa, duca di Noia, Borgia, Poli, Arditi, ecc., oltre il numero grandissimo di monete rinvenute e che si vanno quotidianamente rinvenendo in Pompei; la bellissima collezione delle gemme quasi tutte farnesiane; una recente ma notevole raccolta preistorica, derivata da scavi dell'Italia meridionale; ed, infine, le belle collezioni medioevali e moderne che si raccolgono nella « Pinacoteca », e cioè una quadreria in cui si contengono un numero non piccolo di capolavori di tutte le scuole e di tutti i tempi, una ricca e bella raccolta di medaglie, una di disegni e di stampe, una, infine, di oggetti diversi, farnesiani, Borgia, di provenienze diverse.

E' un insieme enorme, di cui si può dire che ciascuna parte è un Museo, mentre ciascuno di questi musei ha oggetti di suprema bellezza artistica, oltre che di primaria importanza scientifica.

Le sue due grandi e principali divisioni sono il Museo e la Pinacoteca, ed è però seguendo questa repartizione che noi passiamo a dare qui alcune notizie delle sue collezioni e dei loro oggetti più importanti.

Il Museo. — Ha, come abbiam detto, una collezione egizia ed una preistorica, l'una e l'altra ordinate, una volta insieme con le terrecotte, ora da esse separate, in alcune stanze, che diremo sotterranee, dell'edifizio. La *egizia* è una collezione non vistosa, ma importante, non pochi essendo i suoi frammenti di statue, sarcofagi, obelischi in basalto con iscrizioni, non che busti e stele sepolcrali che vanno dalla XVIII dinastia (XV sec. av. C.) all'epoca romana ed all'impero (I sec. d. C.). L'arricchiscono un bel gruppo di casse, coperchi di casse e mummie assai ben conservate, un certo numero di papiri con testo geroglifico

o demotico, armadi di idoletti e scarabei ed, infine, una collezione di calchi. Fra questi notevolissime alcune stele che, dalle più remote dinastie, II, IV, XII, scendono alle più recenti; fra i papiri assai importante un frammento del così detto « Libro dei morti » della XVIII dinastia; fra i monumenti sepolcrali da ricordare alcune bellissime stele in pietra calcare dipinta a tre registri della XVIII dinastia, il piccolo torso di statuetta, tutto cosparso di iscrizioni geroglifiche come quello vaticano, di cui è presso a poco contemporaneo (VII-VI sec. a. C.): infine la bellissima testa in basalto di epoca saitica, per non citare che le principalissime cose. La *preistorica* è una collezione incipiente e formata con materiale apparso nelle esplorazioni delle grotte di Pertosa e Zachito (provincia di Salerno), di Murgio Zimone e altri luoghi del Materano (provincia di Potenza); della Valle del Sarno, S. Marzano, S. Valentino, Striano (anch'essi in provincia di Salerno); del Sarzano, del lago di Lesina, di Coppa Nevigata (provincia di Capitanata); di Cuma preellenica, di Capua, di Sursula (Campania); cui si unisce una collezione di oggetti vitrei dell'Egitto e dell'India. Una collezione nuova è quella che ora le si è aggiunta proveniente dai rinvenimenti preistorici assai ricchi di oggetti litici fatti dal prof. Spinazzola nell'ambito della città di Pesto.

Le *sculture in marmo* occupano, al piano terreno, tutto il lato destro dell'edifizio del Museo e gran parte del sinistro, che esse dividono con i grandi bronzi. Sono statue colossali, gruppi, originali, copie di grandi originali, rilievi, busti, sarcofagi, ecc., ecc., quasi tutti celebri per rara importanza e bellezza. Fra essi, le collezioni farnesiane, qui venute dal palazzo Farnese in Roma, dagli Orti farnesiani sul Palatino, dai depositi qui accumulati delle case Francavilla e Caramanico, le belle statue colossali, assai più che decorative, dell'Androne, il gruppo dei Tirannicidi, unico nella statuaria dei Musei di Europa per l'arte del V secolo incipiente; l'Athena, che dalla collezione fu detta Farnese; l'Artemide (?), già detta Hera Farnese; la bellissima e colossale Flora; il gruppo anch'esso colossale di Achille e Troilo, Neottolemo ed Astianatte come voglia chiamarsi; la Giunone; l'Eros prassitelico; l'Ercole colos-

sale con la firma di Eli·one ateniese; il celeberrimo gruppo del Toro Farnese; le piccole statue dell'*ex-voto* degli Attalidi; la Venere Callipige; le tante statue decorative come il gruppo di Eros col delfino o dell'Atlante che regge il globo, ecc., ecc.; i moltissimi ritratti imperiali, o di filosofi, o di poeti che formano quasi tutta la collezione dei corridoi di ritratti, a pian terreno del Museo, fra i quali la gran testa di Giulio Cesare, il busto di Caracalla, la statua sedente della così detta Agrippina, l'Antinoo, il bellissimo Omero, il busto-erma di Pirro, molti fortissimi ritratti romani, ecc., ecc. La collezione Borgia può vantarci la bella Stele arcaica, il rilievo di Dionysos ed Ikarios; quella del duca di Noja, il rilievo straordinario dell'Orfeo ed Euridice: Pompei, l'Artemis arcaica, la statua del Doriforo, capolavoro di Policleto e cento altri marmi; Ercolano, la bellissima testa di Afrodite del v sec., le mirabili statue equestri dei Balbi e la giovane dama di quella stessa famiglia; Capua, l'Adone, la Venere, la Psiche; Pozzuoli, il gruppo delicatissimo dell'Oreste ed Elettra arcaizzanti, la base figurata di Tiberio, il celebre sarcofago di Promoteo, e così via.

I bronzi, che si suddividono in grandi e piccoli bronzi, formano una collezione unica, ricchissima, del Museo di Napoli. I grandi bronzi sono nel pianterreno, gli altri nel piano superiore. Alcuni, quasi tutti i grandi bronzi, provengono da Ercolano, gli altri quasi tutti da Pompei. Sono notissimi di questa celebre collezione l'Apollo Citaredo, che è da Pompei, le statuette del Satiro danzante, del Satiro con otre, del Sileno ebbro e del così detto Narcisso, tutte anch'esse da Pompei. Da Ercolano sono le cinque figure dette Danzatrici, la testa di Apollo arcaica, l'Orante, il notissimo Hermes in riposo dello stile di Lisippo, il divino Dionysos e la collezione incomparabile dei busti, tutti provenienti dagli scavi della villa suburbana, fra i quali il busto di Scipione l'Africano. Da Ercolano proviene il piccolo bellissimo bronzo detto di Alessandro a cavallo e l'Amazzone a cavallo anch'essa; da Pompei, infine, quei miracoli dell'arte decorativa che sono le lampade, i candelabri, i manici di vasi, i vasi, i bronzi figurati od ornamentali appartenuti già a casse forti, i tanti oggetti

dell'uso, tutti e sempre decorati, dal peso di bilancia alla casseruola, dal tavolo alla lanterna, dall'ornato del letto al freno di cavallo, che formano tutta la collezione dei piccoli bronzi al piano superiore e di cui Pompei è inesauribile fonte, poichè bellissimi e sempre nuovi sono quelli venuti fuori anche nei recentissimi scavi di via dell'Abbondanza, iniziati nel 1910, e che ancora proseguono, dal prof. Spinazzola. Sono centinaia di migliaia di oggetti di cui assai pochi sono quelli senza alcuno interesse artistico.

Le pitture murali. — Sono alcune migliaia: decoravano case e tombe: sono in una tecnica non sempre costante, non tutte cioè a buon fresco, ma ora a tempera, ora con altri mezzi ottenute. Provengono quasi tutte dalle città sepolte dal Vesuvio, Stabia, Pompei, Ercolano. Vi si aggiungono alcune di Pesto, Ruvo, Egnatia, Cuma. Queste, esposte recentemente in alcune sale del mezzanino a sinistra, risalgono al IV e III sec. a. C., le altre, anche se più recenti, ritraggono esemplari di arte greca, di artisti e di epoche diverse e sono ordinate nel mezzanino a dritta. Delle prime sono notevolissime, fra le altre, le pitture, rappresentanti guerrieri, di una tomba di Pesto e, anche più, una teoría di donne di una tomba a camera della stessa epoca, di Ruvo. Delle pitture delle città, sepolte dal Vesuvio, non poche sono veri capolavori d'invenzione, di composizione e di armonia pittorica, anche attraverso il pennello e gli adattamenti dei diversi copisti. Il *Sacrifizio d'Ifigenia*, *Achille e Chirone*, la terribile *Medea*, *Ifigenia in Tauride*, l'*Herahles ed Omfale*, la *Venditrice di Amorini*, tra le moltissime di Pompei, la bellissima *Toletta della Sposa*, il *Concerto musicale*, la *Scena di attori*, tutte tre di Ercolano, i noti *Satiri funamboli*, i *Centauri e le Centauresse*, le *Vittorie volanti* di Pompei, ecc., ecc., sono pitture altrettanto eccellenti e piene di grazie quanto note. Una collezione speciale è quella del paesaggio (ultima sala del mezzanino di destra), tra cui porti, spiagge, ville, templi, ora fantastici, ora reali, ed una del più alto interesse: quella dei ritratti, tra cui i celebri ritratti di Paquio e Proculo sua moglie, la leggitrice, ecc., ecc. Grandissimo è il numero degli affreschi di particolari decora-

tivi, una volta tutti riuniti accanto alle pitture figurate, ora sparsi sulle pareti dei piccoli bronzi. Alcuni esempi di tali pitture, secondo i vari stili e le diverse epoche sono state testè ordinate dal prof. Spinazzola nelle stanze del mezzanino, dove egli ha anche ordinata la superba collezione dei mosaici.

Questa, collocata in quattro sale, proviene quasi tutta da Pompei. Capilavori sono: le due scene comiche a firma di Dioscoride di Samo e tutti, senza eccezione, i mosaici rinvenuti nella Casa del Fauno, tra cui il grande quadro storico della battaglia fra Dario ed Alessandro, già collocato in terra orizzontalmente, ora alzato in piedi, restaurato e con opera non lieve esposto accanto agli altri mosaici dal prof. Spinazzola.

Niente di più grande ha la storia dell'arte per poter giudicare la pittura greca.

Le *maioliche*, i *vetri*, i *metalli preziosi*, le *gemme*, il *medagliere* e la collezione dei *vasi* occupano quasi tutto il piano superiore. Provengono anch'essi dai vari luoghi e dalle collezioni già ricordate. Sono per forma, per colori, per conservazione bellissimi. Celebre il vaso di vetro bleu con rilievi in bianco rappresentanti genietti in scene di vendemmia; anche più celebre la tazza farnese, che è una grande sardonica con molte venature su cui intagli di finissimo lavoro. Fra gli ori sono rare collane, anelli ed oggetti provenienti da Cuma, Taranto, S. Agata dei Goti, Armento e Pompei. Fra gli argenti i due calici con centauri, le due tazze circondate di edera, i Kalati, di cui uno ha l'apoteosi di Omero, oltre non pochi rilievi, statuette, schifi, ecc. Nel medagliere, formato dalle collezioni di Portici, Capodimonte, Noja, Borgia, Poli, Monteoliveto, Arditi, serie greche e della Magna Grecia, dai più antichi tempi ai più recenti, serie campano-romane e romane così della repubblica come dell'impero, serie medioevali e moderne, oltre una raccolta ricchissima di medaglie, cui va congiunta tutta la collezione dei punzoni della R. Zecca, or ora completata con un recente acquisto: il tutto per un numero di oltre 200.000 pezzi.

Non meno di dieci grandi sale, in cui è contenuta a stento, accolgono la collezione dei vasi greci e della Magna

Grecia, che a loro volta si dividono in Italici e delle fabbriche di Ruvo, Canosa, Bari, Pesto, Armento, Anzi, Saticula, Abella, Gnathia, Cuma, ecc. Tutte le varie collezioni hanno contribuito a formarla, fra cui quelle Santangelo, Vivenzio, Siracusa, Stevens, e tutti gli scavi praticati nel mezzogiorno d'Italia. Tra i vasi della Grecia propria bellissime sono le due collezioni delle kylikes e delle anfore panatenaiche e assai noti il vaso detto di Vivenzio con una rappresentazione della Iliupersis e l'aryballos della collezione Cumana, capolavoro dello stile pittorico attico. Tra i vasi delle fabbriche italiote, celebri le grandi anfore del Rogo di Patroclo, dell'Amazzonomachia, dell'Inferno, di Archemoro, ecc., ecc. Ordinate in questi ultimi anni, o in via di ordinamento, saranno tra breve aperte al pubblico queste sale che costituiscono un vero museo della ceramica italiota.

Chiude, infine, questo vasto insieme di antichità classiche la grande raccolta delle Iscrizioni, che comprende otto stanze, oltre un numero notevolissimo sparso nell'androne e nei corridoi. Sono alcune migliaia di iscrizioni, che comprendono la massima marte dei testi scritti nei dialetti italici antichi, la maggior parte delle iscrizioni greche superstiti del mezzogiorno d'Italia e una gran parte delle latine. Oltre il consueto nucleo farnesiano e Borgia, le altre provengono da scavi eseguiti in Ercolano, Pompei, Pozzuoli, Cuma, Miseno, Pietrabbondante, ecc. ecc. Le iscrizioni osche provengono da Capua, Bovianum, Anfidena, Cuma, Nola, Pompei, ecc.; le etrusche da Chiusi, ecc., la tavola dei Marrucini da Crecchio; di Eraclea sono le celebri tavole bronzee, di cui una opistografa contenente un decreto greco con cui si distribuiscono e dànno in fitto le terre di Dionysos usurpate dai privati e una legge romana creduta già la *lex Julia municipalis*, di Taranto il frammento della *lex Julia* e, fra le altre più celebri, l'iscrizione votiva di Claudio Marcello, l'espugnatore di Siracusa, il Feriale augusteo, il frammento dell'elogio di Caio Mario, le epigrafi greche di Napoli, le arcaiche cumane, ecc. ecc.

La Pinacoteca. — Occupa tutto il lato sinistro del piano superiore, e comprende, oltre le pitture, la raccolta dei

disegni e delle stampe, quella delle medaglie e una di oggetti diversi medioevali e moderni. Il suo nucleo principale venne formato con i quadri che da Parma e da Roma fece trasportare Carlo III, prima al R. Palazzo di Napoli, poi a quello di Capodimonte, toccati a lui con la eredità di Elisabetta Farnese. Altri vennero da acquisti e da chiese, donde furono prelevati per ordine così di Ferdinando IV come dei Napoleonidi. Alcuni ne esularono con l'esilio di Ferdinando IV a Palermo, ma vi furono restituiti. Altri nella prima occupazione francese, per buona parte recuperati in Roma dal Venuti. Le sistemazioni della Pinacoteca furono, a varie riprese, fatte dal Finati tra il 1819 e il '21; dal Camuccini nel 1826; la terza per opera del pittore Camillo Guerra verso il 1850; la quarta da Demetrio Salazar tra il 1869 e il '70; l'ultima dai pittori D'Albano e Ferrara. A parziali riordinamenti, come alla nuova collocazione delle medaglie, si va ora provvedendo.

Quasi tutte le scuole sono in questa Pinacoteca rappresentate ed alcune con una ricchezza di opere e di capolavori veramente eccezionale.

Fra le scuole estere quella dei Paesi Bassi ha opere di Enrico met de Bles (Civetta), del maestro della *Morte di Maria,* di Jacopo Cornelisz, della più alta importanza. Il suo capolavoro vi ha Pietro Breughel il Vecchio con la sua *Parabola dei Ciechi*, cui fa degno riscontro il quadro dell'*Eremita*, ed Antonio van Dyck vi ha il *Crocefisso,* essendovi, inoltre, rappresentati il Rubens, Pourbus il Giovane, D. Teniers il Giovine, Fil. Wouwermann, ecc. Le scuole Venete vi hanno capolavori del Mantegna (la *S. Eufemia*), del Giambellino (la *Transfigurazione*), di Iacopo de' Barbari (il *Ritratto di F. Luca Pacciolo*), del Solario, di Palma il Vecchio, del Lotto. I quadri del Tiziano occupano da soli una sala, e tra essi i *Ritratti di Paolo III Farnese,* il *Ritratto di Pier Luigi Farnese, Paolo III coi nipoti Alessandro e Ottavio,* la *Danae* e quei miracoli che sono i *Ritratti di Carlo V e Filippo II.* Raffaello Sanzio vi ha il *Ritratto del Cardinale Alessandro Farnese* e la *Madonna del Divino Amore,* oltre i disegni. La Scuola fiorentina i bei Masolino da Panicale, la straordinaria *Crocefissione* del Masaccio e quadri del Botticelli, di Pier di Cosimo, del Bronzino, ecc.

Unica è forse la raccolta delle pitture emiliane, dove Filippo, Francesco e Girolamo Mazzola hanno un numero notevolissimo di pitture. fra cui il *Ritratto dell'Antea*, il *Ritratto di G. Galeazzo di Sanvitale* e di *G. B. Castaldi*, una *Sacra Famiglia*, una *Santa Chiara*, l'*Annunciazione*, ecc. Il Correggio vanta qui quelle due gemme della sua arte che sono la *Zingarella* e lo *Sposalizio di Santa Caterina*. Ricchissima è la raccolta degli Schedoni e lo Spolverini vi ha, infine, amplissime tele di soggetto storico.

Un reparto speciale ha, infine, la scuola napoletana a incominciare dalla sua scuola del XV sec. a quella del XVIII, tra le quali sono quasi punti luminosi alcune tavole e tele di Andrea da Salerno, del Ribera, dello Stanzioni, di A. Vaccaro, di Mattia Preti, di Luca Giordano, di Salvatore Rosa, del Novelli e dell'unico Bernardo Cavallino, cui tengono dietro De Mura, Solimena, Conen, Gargiulo, G. B. Caracciolo ed altri minori.

Accompagnano e chiudono degnamente questa ricchissima Pinacoteca: i celebri arazzi di Bernardo van Orley, rappresentanti scene della *Battaglia di Pavia*, al Museo legati da d. Francesco d'Avalos marchese del Vasto; non pochi grandi e piccoli bronzi del Rinascimento, tra i quali il noto *Busto di Dante* e quello di *Ferrante I d'Aragona*; medaglie, placchette ed avorî di artisti italiani e stranieri: e. oltre il resto, la celebre *Cassetta Farnese* coi vetri incisi di G. Bernardi da Castelbolognese.

BIBLIOGRAFIA. — Museo: *Museo Borbonico* (Napoli, 1824-57).
FIORELLI. *Catalogo del Museo Nazionale* (1866-1871).
— *Documenti inediti per servire alla Storia dei Musei in Italia* (1878-80).
GERHARD und PANOFKA. *Neapels antike Bildwerke* (Stuttgart, 1828).
HELBIG. *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens* (Leipzig, 1868).
ID. *Untersuchungen über die campanische Wandmalerei in Pompeij* (Leipzig, 1873).
MAU. *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeij* (Berlin, 1882).
RUESCH. *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli.*
BRUNN-BRUCKMANN, *Denkmaeler griech. und roem. Sculptur.*
MÜLLER-WIESELER. *Denkmaeler der alten Kunst* (Göttingen, 1884-1887).
FRIEDERICHS-WOLTERS. *Gypsabgüsse in Berlin, Bausteine zur Gesch. d. gr. roem. Plastik* (Berlin, 1885).
ARNDT-BRUCKMANN. *Griech. und roem. Portraits* (Münch., 1871).
OVERBECK. *Gesch. d. griech Plastik* (Leipzig, 1894).
BAUMEISTER. *Denkmaeler* (München, 1885-1888).

Winter. *Die Typen der Figurlichen Terrakotten.*
Heydemann. *Vasensammlungen des M. N. zu Neapel* (Berlin, 1872).
Patroni. *Vasi arcaici delle Puglie, Ceramica antica nell'Italia meridionale, Vasi dipinti del Museo Vivenzio.*
Weege. *Vasculorum campaniorum inscriptiones italicae.*
Kretschmer. *Die griech. Vaseninschriften* (Gütersloh, 1894).
Furtwaengler e Reichhold. *Griechische Vasenmalerei* (München, 1900).
C. I. G., vol. XIV, edit. Kaibel.
C. I. L., vol. IV-X, ecc.
Heidemann. *Terrakotten aus d. m. n. Zu Neapel* (Halle, 1882).

Pinacoteca: G. Campori. *Raccolta di cataloghi* (Modena, 1870).
C. Ricci, in *Napoli Nobilissima*, 1894-1895; *Primo contributo al riordinamento della Pinacoteca; Secondo contributo al riordinamento della Pinacoteca* (1899).
A. Filangieri, in *Gallerie Italiane*, 1902.
Aldo de Rinaldis. *Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli*, con tutta la bibliografia precedente (1911).

NAPOLI: Museo di San Martino.

NAZIONALE.

Il Museo ha sede nella Certosa di San Martino, fondata nel 1325 da Carlo d'Angiò, Duca di Calabria, e completamente ricostruita e riadornata tra la fine del secolo XVI e la prima metà del secolo seguente. Lo attuale Museo nacque nel 1870 come appendice del Museo Nazionale di Napoli, allogandovisi vari gruppi di marmi epigrafici e figurati raccolti in locali di monasteri soppressi o in vie cittadine scomparse nei lavori di risanamento edilizio. Intorno a questo primo nucleo, Giuseppe Fiorelli, andò aggiungendo varie raccolte di carattere storico e topografico e quindi le collezioni artistiche cedute allo Stato dal sig. Diego Bonghi, consistenti in ceramiche abruzzesi, specchi e vetri veneziani, porcellane delle Fabbriche di Capodimonte, Del Vecchio e Giustiniani. Numerosissimi depositi, legati, doni e acquisti seguirono e seguono tuttavia ad accrescere le collezioni di questo Istituto, che nel 1896 ebbe direzione ed amministrazione autonoma.

Artistico e storico.

Collezioni e oggetti principali. — *Chiesa*: Annessa al Museo è la chiesa, non più officiata, della Certosa. Ricostruita contemporaneamente al convento cartusiano, è per se stessa un vero Museo di decorazione architettonica e scultorica della fine del Cinquecento e di pittura del sec. XVII, specialmente napoletana. Vi si ammirano, difatti, le opere forse più notevoli eseguite in quel tempo dal Corenzio, dal Borghese, dal Ribera, dal Caracciolo, dallo Stanzioni,

dal Finoglia, dal Vaccaro, oltre quelle aggiuntevi più tardi del Giordani, del Solimena, del De Mura.

Marmi: Nel 1° chiostro, detto dei Procuratori, nell'androne e in una sala attigua sono esposti marmi epigrafici dal IX al XIX secolo, stemmi napoletani, frammenti architettonici, sarcofagi e marmi figurati. Hanno speciale importanza il sarcofago romano del primo secolo con rappresentanza di Ulisse che torna alla sua casa; il sarcofago romano, proveniente, forse, dall'antica Hipponium, che accolse le spoglie di Ruggero d'Altavilla, il gruppo statuario della Madonna, San Domenico e Giovanni di Durazzo, appartenente al monumento sepolcrale lavorato da Tino di Camaino per la Chiesa di San Domenico; il sarcofago di Enrico Puderico, con fine decorazione cinquecentesca; un pulpito, già in San Lorenzo, con formelle trecentesche della bottega di Giovanni e Pace da Firenze, rilavorato nel Quattrocento, da fine scultore donatelliano: e infine la grandiosa Madonna di Pietro Bernini, appartenuta sempre alla Certosa.

Pitture: A una raccolta di pochi quadri di scuola napoletana proveniente dai magazzeni del Museo Nazionale di Napoli, si è andata aggiungendo in questi ultimi tempi un'ampia collezione di pitture moderne napoletane, il cui nucleo centrale è costituito dal legato del sig. Beniamino Rotondo (opere di Gigante, Palizzi, Morelli, Altamura, Dalbono, Mancini, Michetti, ecc., oltre ad alcune preziose terrecotte di Vinc. Gemito).

Topografia: E' una ricca raccolta di pitture, stampe, disegni e modelli di antiche fortezze, nella quale hanno speciale importanza la tavola proveniente da casa Strozzi, dovuta ad ignota pittura del sec. XV e la grande carta topografica del duca di Noia (sec. XVIII). La collezione è completata da una serie di ricordi delle varie eruzioni del Vesuvio, dal 1631 al 1906.

Storia napoletana: Cimèli, documenti iconografici, ecc., riferentisi al periodo viceregnale, alla denominazione borbonica ed alle rivoluzioni napoletane del 1799, del 1821, del 1848, del 1860.

Storia del costume: E' rappresentata da una numerosa e svariata serie di cimeli, di dipinti, di stampe e disegni.

Va posto in essa il grandioso Presepe con costumi settecenteschi, donato dal sig. Cuciniello, notevole anche per valore d'arte, poi che i pastori sono in gran parte opere degli scultori napoletani Sammartino, Celebrano e Mosca. Un'ampia raccolta di acquerelli con rappresentazioni di costumi militari è completata dalla ricca collezione d'armi donata dal barone Savarese.

Raccolta di ricordi cittadini: Comprende, tra altri numerosi cimeli, la barca di Carlo III, la carrozza degli Eletti della città, dei quali si serbano anche le uniformi. e la serie dei modelli di navi costruite nell'arsenale di Napoli durante la dominazione borbonica. Uno speciale interesse ha la ricostruzione del palcoscenico dell'antico teatro popolare San Carlino, e l'annessa raccolta, quasi completa, di ritratti degli attori di questo teatro e degli autori che per essi scrivevano.

Arte applicata all'industria: Questa collezione è inquadrata fra una raccolta di antichi ricordi della Certosa (libri corali, paramenti sacri, vasi di farmacia, sediali in legno scolpito del sec. XVI, ritratti dei successivi priori) e la collezione di vetri e specchi veneziani, la quale è la sola di questo Museo che non si riferisca alla vita e all'arte di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. E' costituita principalmente da una serie notevole di porcellane e biscuits che dànno testimonianza dei successivi periodi storici delle fabbriche di Capodimonte durante i regni di Carlo III e Ferdinando IV; da una raccolta di faenze delle altre fabbriche napoletane (Del Vecchio, Giustiniani, ecc.); da ceramiche di Urbino; e infine da ceramiche abruzzesi della fabbrica di Castelli, che vanno da prodotti arcaici fino a prodotti del sec. XIX: si notano quivi le firme di Antonio Lolli, di Carlantonio. Francescantonio, Liborio e Maria Saverio Grue.

Manoscritti: Oltre l'antica collezione di manoscritti appartenenti ai padri teatini, e catalogati dal Padiglione, questa raccolta comprende una larga serie di autografi di uomini insigni nell'arte, nella scienza e nella politica. Notevole specialmente è la raccolta epistolare relativa alla spedizione di Sapri, donata dalla signora Morici.

Ricordi di illustri famiglie: Notevoli sono i documenti

iconografici ed i cimeli della famiglia Imbriani-Poerio, della famiglia Ruffo-Bagnara, della famiglia Savarese. A questa collezione va aggiunta la serie di ritratti (pittura e scultura) di uomini insigni del Mezzogiorno, tra i quali vanno notate opere di interesse artistico, oltre che storico.

NAPOLI: Museo Filangieri.

COMUNALE.

Ha sede nell'antico Palazzo della famiglia Cuomo (secolo XV, ma rifabbricato dal Filangieri negli anni 1882-1886).

Lo si deve a Gaetano Filangieri, Principe di Satriano.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Filangieri consta di parecchie collezioni medioevali e moderne: armi dei secoli XV-XVIII (ad esempio una colubrina aragonese del secolo XV), sculture, smalti (due dei quali del Pénicaud di Limoges), quadri (la *Vergine colla donatrice*, la *Deposizione* del Pordenone, una *Madonna* di Giulio Campi, *Bentivoglio* di Bern. Luini, *S. Maria Egiziaca* del Ribera, *Gesù in croce* di van Dyck, una *Madonna* fiamminga forse del Patinir, la *Sorpresa* di Fragonard, la *Venere* di Boucher), ceramiche (ricche serie delle fabbriche dell'Italia centrale), porcellane di Capodimonte, argenterie, medaglie, monete, stoffe e ricordi storici e di famiglia, ed inoltre una copiosa biblioteca con pregevoli manoscritti.

BIBLIOGRAFIA. — *Catalogo del Museo Filangieri.*

NAPOLI: Museo Civico di Donnaregina.

COMUNALE.

Ha sede nell'ex monastero di S. Maria di Donnaregina.

Il monastero di Donnaregina, uno dei più antichi di Napoli, fu, dopo la soppressione delle corporazioni religiose, adibito consecutivamente ad usi diversi. Consegnato al Municipio nel 1864 e riconosciutisi i tesori di arte che vi si contenevano, l'Amministrazione del 1878 adibì a Museo Civico quella parte in cui si mostravano grandiose pareti di pregevoli dipinti a fresco dell'arte del Cavallini, di scuola senese del '300, ecc.

La cura dell'impianto del Museo Civico fu affidata alla Commissione dei monumenti.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La raccolta comunale di Donnaregina si trova tuttora in via di formazione e consta principalmente di epigrafi, marmi figurati, stemmi e frammenti architettonici di varia epoca, provenienti dai monumenti della città.

BIBLIOGRAFIA. — F. Colonna. *Il Museo Civico dell'ex-monastero di Donnaregina* (Napoli, 1902).
E. Bertaux. *Il monastero di Donnaregina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV* (Napoli, 1899).

NAPOLI: Quadreria della chiesa dei Girolamini.

Ha sede nella sacristia della chiesa di San Filippo Neri (1592-1619).

Artistica.

Collezioni e oggetti principali. — È composta di una serie non numerosa di quadri mediocri.

Fra gli altri possono ricordarsi un *S. Andrea* e un *Cristo alla colonna* assegnati al Ribera, il *Giacobbe* della scuola di Luca Giordano, la testa di *S Pietro* attribuita allo Stomer o a Errico Fiammingo, diverse opere del Santafede, una *Sacra Famiglia* e i *Re Magi* della scuola del Sabbatini, ed altre pitture di Corrado, del Salimbeni, ecc.

Un pregevole *S. Antonio abate* già attribuito ad Andrea da Salerno e poi dal Venturi al Correggio, è stato portato di recente nella Pinacoteca nazionale.

Vi esiste pure una biblioteca con importanti manoscritti e codici descritti e catalogati dal P. Mandarino.

BIBLIOGRAFIA. — W. Rolfs. *Geschichte der Malerei Neapels* (Leipzig, 1910).

SORRENTO: Museo Civico.

COMUNALE.

La raccolta di marmi costituente il Museo è nella sede dell'ex Seggio Dominova, proprietà comunale, edificio del secolo XIV, in Via San Cesareo.

Quasi tutti i frammenti erano incastrati sotto l'atrio dell'Arcivescovado o nel supportico della chiesa di Sant'Antonino, e le due tombe ser-

vivano da vasche per fontane. Con deliberazione del Consiglio comunale di Sorrento, del 10 settembre 1864, tutti i marmi furono riuniti nel posto ove ora si trovano. Nel 15 ottobre 1896 il vice Ispettore onorario dei Monumenti in Sorrento, sig. Manfredi Fasulo, ne fece il primo inventario descrittivo e dal Sindaco ne fu data consegna al Presidente della Società operaia, inventario e consegna rinnovati il 27 marzo 1914.

Prevalentemente archeologico.

Collezioni ed oggetti principali. — La raccolta comprende 80 marmi antichi, sarcofaghi figurati, bassorilievi, fregi, iscrizioni, basi di statue e colonne, ed emergono per importanza i seguenti oggetti: n. 4, base sepolcrale; n. 5, colonna miliare: n. 7, cartella; n. 12, urna sepolcrale con busto; n. 15, lastre con 2 iscrizioni, la 1ª di Cornelio della gente Flaminia per gli spettacoli gladiatorii ed i giuochi circensi, la 2ª con l'epigrafe *Acerd Pubblice Vener — Vic. Matronae Statuam — Ato — in aedem Veneris — Raverunt*...; n. 18, cippo a M. Ulpio Pupieno; n. 19, Tomba di Caesenna Graphice; n. 20, frammento di tomba di Q. Valerio Salutare e di Valeria Trifena; n. 21, cippo di Licinia Raphnes; n 27, lastra di marmo con tre iscrizioni monche; n. 29, base di statua eretta dallo « Universus Ordo et Populus Surrentinorum » a Flavio Furio Fausto, tribuno; n. 33, base di statua eretta ad Adriano dai Decurioni di Sorrento e Municipi della Penisola con denaro collettivo; n. 37, altra simile per Traiano; n. 38, id. per Elena madre di Costantino; n. 39, id. per Flavio Gratiano; n. 41, id. a Flavio Valerio Costantino; n. 45, frammento di grande base con trofei del basso impero, cioè: scudo, daga, faretra, elmo, corazza, ecc.; n. 54, base per statua ad Arruntio; n 61, frammento con sei dei sette savii greci; n. 71, Lapide per un orologio a sole fatto costruire da Tito; n. 74, Pastofaro egiziano con geroglifici, mancante della testa; nn 75-76, due frammenti grandi di un ricco bassorilievo greco, raffigurante un sagrificio a Cibele su carro tirato da due leoni.

Si osservano ancora alcuni marmi medioevali.

BIBLIOGRAFIA. — Capasso Bartolomeo. *Topografia storico-archeologica della Penisola Sorrentina.* Napoli, 1864.

Fasulo Manfredi. *La Penisola Sorrentina. Istoria, costumi, antichità.* Napoli, 1906.

SORRENTO: Museo Correale.

Il Museo Correale, trae origine dai testamenti 28 gennaio e 15 settembre 1900, per i quali i fratelli conte Alfredo e cav. Pompeo Correale di Terranova, legavano alla città di Sorrento le ricche collezioni artistiche da essi possedute, nonchè il loro palazzo quale sede perpetua del Museo ed un'adeguata dotazione. Il Museo Correale fu eretto in Ente morale col R. D. 18 febbraio 1904, che ne approvava anche lo statuto.

Il Museo, che sarà aperto al pubblico, soltanto dopo la morte della vedova del conte Alfredo Correale, comprenderà quadri e disegni, particolarmente di artisti napoletani del sec. XIX, mobili, marmi, argenterie, vetri, orologi, ecc., nonchè una raccolta di porcellane con tipi dell'estremo Oriente, di Sassonia, di Sèvres, di Napoli, ecc.

PROVINCIA DI SALERNO

AMALFI.

Nel chiostro, annesso allo storico Duomo, dove era già il Cimitero detto *Paradiso* pei cittadini benemeriti di Amalfi, innalzato dal vescovo Augustariccio tra il 1266 e il 1268, restaurato dopo il 1905 per opera dell'Ufficio dei monumenti di Napoli e la munificenza dell'arcivescovo De Dominicis, furono raccolti quanti frammenti di monumenti antichi si trovavano sparsi qua e là per la città e due sarcofagi pagani, già nella Cattedrale, rappresentanti l'uno il ratto di Proserpina, l'altro le nozze di Peleo e Teti.

CAVA DEI TIRRENI: Museo dell'Abbadia.

Consta di una piccola pinacoteca. Raccolta di manoscritti ed importanti codici miniati. Una collezione di monete medioevali, generalmente del Principato salernitano.

Tale collezione, per la parte che riguarda i dominii longobardi e normanni, fu composta e regalata dal benedettino P. Foresio.

SALERNO: Museo Provinciale.

Istallato nel Palazzo della Prefettura, esso è tuttora in formazione.

Consta di una piccola raccolta di oggetti antichi acquistati dalla famiglia De Bartolomeis, accresciuta poi di alquante tele lasciate in dono dal defunto canonico Ruggiero.

PROVINCIA DI BARI

BARI: Museo Provinciale.

PROVINCIALE.

Il Museo archeologico della Provincia di Bari, che ha buona sede presso l'Ateneo, ebbe origine da una piccola raccolta di vasi fatta sin dal 1876 dal prof. G. B. Nitto de Rossi nell'Istituto Tecnico di Bari, in seguito a deliberazione di quel Consiglio provinciale in data 16 agosto 1875, per cui era disposto un piccolo stanziamento a quello scopo.

Per deliberazione 7 novembre 1882 tutti gli oggetti colà esistenti ed altri ancora furono raccolti ed ordinati negli ampi locali dell'Ateneo, che occupa presentemente, e da quel tempo (anno 1883) sino all'anno 1892, venne sempre meglio organizzato come Istituto provinciale, e diretto dalla Commissione di Archeologia e Storia Patria, presieduta nella sua fondazione dal comm. Michele avv. Mirenghi. In questo periodo vennero acquistati i vasi Petroni di Canosa, la collezione numismatica Tafuri, ecc.

Dal febbraio 1892, il Museo rimase chiuso fino alla venuta del nuovo direttore dott. Massimiliano Mayer che ne assunse la direzione per concorso il 15 ottobre 1894; attualmente ne è direttore il dott. Michele Gervasio.

Il Museo ebbe incremento, oltrechè per scavi e per fortuiti trovamenti, anche per i cospicui doni dei benemeriti cittadini e segnatamente del professore Salvatore Cognetti, del cav. Antonio Jatta, del prof. Nitto de' Rossi, di alcuni municipi e del Ministero della pubblica istruzione.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Bari contiene materiali notevoli dell'industria ceramistica indigena ed ottimi fittili figurati greci e italioti, fra cui primeggiano belli esemplari di stile corinzio, due grandi crateri arcaici, alcuni vasi del bello stile provenienti da una tomba di Ceglie del Campo e quattro interessanti vasi liatici. Della menzionata tomba di Ceglie sta nel museo anche una preziosa statuetta arcaica in bronzo di tipo apollineo. Vi è altresì un gruppo ben scelto di terracotte tarantine, e sopra tutti gli altri oggetti è nobilissima e meravigliosa la coppa d'argento di Taranto del secolo IV.

Un numeroso gruppo di vasi geometrici provenienti da Gioia del Colle, la suppellettile di vasi corinzi e bronzi ionici rinvenuti in tombe di Noicottaro, i vasi policromi di tombe di Canosa del III-II sec. av. Cr. costituiscono tre unità archeologiche di grandissimo valore.

Il Museo di Bari va costituendo anche una sezione di antichità preistoriche, arricchita recentemente colle suppellettili del Pulo di Molfetta. Vi esistono per di più monete e medaglie, greche, romane, bizantine e normanne (notevole tra quelle medioevali il ripostiglio scoperto a San Cataldo di monete appartenute ai Crociati inglesi e tedeschi del secolo XII e la collezione Tafuri delle medaglie normanne in oro con iscrizioni arabe), armi, utensili indigeni e greci, oreficerie, lapidi, resti del ciborio e dell'ambone della cattedrale e dipinti (tavole di Bartolomeo Vivarini (trittico del 1483) e di altri pittori della scuola di Murano, ecc.). Una ricca collezione di gessi medievali è stata costituita di recente.

BIBLIOGRAFIA. — F. CARABELLESE. *Bari* (Bergamo, 1909).

M. JATTA. *Anfora del Museo provinciale di Bari* (in *Ausonia*, 1908).

M. MAYER. *Breve guida del Museo provinciale di Bari* (Avellino, 1899).

ID. *Ceramica dell'Apulia preellenica* (in *Bull. dell'imp. istituto arch. germanico*, Sez. Rom., vol. XII, pp. 201 sgg.; vol. XIV, pp. 13 sgg.; vol. XIX, pp. 188 sgg.; vol. XXIII, pp 167 sgg.).

ID. *Apulien vor und während der Hellenisierung, mit besonderer Berücksichtigung der Keramik* (Leipzig, 1914).

ID. *La coppa tarantina* (Bari, 1910).

ID. *Le stazioni preistoriche di Molfetta* (Bari, 1904).

A. MOSSO e F. SAMARELLI. *Stazione neolitica di Monteverde* (Terlizzi) (in *Not. Sc.*, 1910, pp. 33 sgg. e 116 sgg.).

A. MOSSO. *La necropoli neolitica di Molfetta* (in *Mon. Ant.*, vol. XX, col. 237 sgg.).

M. GERVASIO. *I Dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie* (Bari, 1913).

A. JATTA. *La Puglia preistorica* (Bari, 1914).

M. JATTA. *Tombe canosiane del museo provinciale di Bari* (in *Bull. dell'imp. ist. arch. germ.*, Sez. Rom., vol. XXIX, pp. 90 e sgg.).

PROVINCIA DI FOGGIA

FOGGIA: Raccolte della Biblioteca Comunale.

COMUNALE.

Si conserva nella Biblioteca comunale di Foggia una collezione di antichi vasi greci, idoletti e lucerne, tutti di qualche pregio, trovati negli scavi presso Ruvo di Puglia e che venivano donati al Municipio di Foggia nel 1850 da mons. Salvatore Lettieri vescovo di Nardò.

Sono depositati anche nella suddetta Biblioteca due antichi piatti grandi di terra cotta del diametro di centimetri 47, che si ebbero nella soppressione del convento delle monache Chiariste, per effetto della legge del 1866, e che si possedevano dalle monache medesime.

Tra gli altri oggetti ivi conservati ricordiamo anche il globo disegnato a penna dall'incisore Jannantoni di Foggia.

BIBLIOGRAFIA. — NEIGEBAUR. *Die stadtbibliothek zu Foggia in Apulien* (in *Serapeum*, n. 15, 15 agosto 1864).

PROVINCIA DI LECCE

BRINDISI: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede entro il tempio di San Giovanni al Sepolcro, monumento insigne, ma poco adatto ad ospitare un museo.

Il Museo di Brindisi fu fondato dall'arcidiacono Tarantini.

Archeologico.

OGGETTI E COLLEZIONI PRINCIPALI. — I materiali del Museo di Brindisi comprendono taluni vasi greci di bello stile ai quali non manca valore e merito d'arte, la raccolta lapidaria romana, veramente importante ma disordinata, pa-

recchi considerevoli pezzi statuarii ed architettonici di età imperiale, vasi grezzi romani di argilla semplicemente lavorata al tornio ed un pavimento a mosaico in sei pezzi, raffiguranti il labirinto di Creta con Teseo ed il Minotauro.

BIBLIOGRAFIA. — Q. QUAGLIATI. *Monumento onorario di Clodia Anthianilla* (Brindisi) (in *Not. Sc.*, 1910, pp. 145 sgg.).

BARLETTA: Museo Civico.

COMUNALE.

Istituito nel 1905 per opera di cittadini volonterosi, ha sede in una galleria della Biblioteca comunale, situata nelle sale superiori del teatro « Curci ». La custodia ne è affidata al bibliotecario.

Archeologico ed artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Vi è un modestissimo gruppo di vasi italioti del IV-III sec. a. Cr e di vasi indigeni nello stile lineare della *Peucezia* e di tipo canosino: vi è altresì una testa virile in marmo: il tutto proveniente dalla città.

Il nucleo principale degli oggetti è per altro formato da buon numero di quadri moderni del pittore Giuseppe De Nittis per donazione della vedova di lui Mme Leontine Gruvell.

LECCE: Museo Provinciale Castromediano.

PROVINCIALE.

Ha sede decorosa al pianterreno del Palazzo della Prefettura in sette sale ampie e bene illuminate.

Il Museo provinciale di Lecce fu fondato nel 1869 dal Duca Sigismondo Castromediano, dall'on. Gaetano Brunetti e da altri benemeriti cittadini, in seguito a deliberazione consigliare 10 dicembre 1868, e contiene oggetti provenienti da Rudia, da Egnatia, da Metaponto, Sibari, Oria, Brindisi, ecc.

Archeologico ed artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — I materiali vascolari, greci, italioti e indigeni, tutti provenienti dalla re-

gione pugliese, molta parte specialmente da Rudiae, parecchi da Canosa, da Taranto, ecc., sono copiosi di numero, offrendo un insieme ceramografico ragguardevole e ricco. Insigni sopra gli altri e di pregio sono la pelike con Erifile e Polinice e l'anfora di forma nolana con Briseide, Achille e Agamennone, opere della metà del v secolo a. Cr. (an. 460-450), nonchè un'idria con le figure di un cieco e di un citarista.

Si contano altresì non trascurabili terrecotte e discreti cimeli greco-romani d'oro, di osso, di vetro, di ambra e di bronzo (statuette, bassorilievi, patere, strigili, lucerne, braccialetti, specchi, aghi crinali, armi. Fra le statuette è da notarsi una bella figura femminile proveniente da Metaponto).

Degna di nota è ancora la collezione numismatica di 8852 pezzi fra cui ottimi esemplari della Magna Grecia. Con la interessantissima raccolta classica è associata una collezione di oggetti preistorici e una scelta di 250 gemme incise, numerosi quadri, qualcuno d'arte bizantina, ma in gran parte di scuole locali (tavola delle Benedettine di Lecce, del secolo xv, ecc.), un discreto materiale epigrafico greco, latino e messapico (una delle iscrizioni messapiche è incisa alle sponde di una vasca frammentata, e fu illustrata dal Curtius), qualche scultura e pochi rilievi in marmo e in pietra tenera, stucchi, smalti bizantini (uno dei quali sopra una ricurva lamina di rame, colla figura dorata del Cristo in bassorilievo e i simboli degli Evangelisti), sigilli, merletti, raccolte di vasi da farmacia, boccali, giocattoli, piatti, ecc. delle fabbriche di Nardò e di Francavilla Fontana, nonchè una preziosa collezione di stoviglie smaltate delle officine di Castel Durante, di Pesaro, di Savona e dei Grue (secoli xvii-xviii); notevole un piccolo piatto colla figura di un guerriero di Mastro Giorgio da Gubbio.

Fra gli oggetti del nostro tempo, infine, notiamo una slitta ed alcuni arnesi che servirono alla spedizione Cagni nell'ultima avanzata verso il Polo.

BIBLIOGRAFIA. — G. Jatta. *Vasi del Museo di Lecce* (Ruvo di Puglia, 1883).
L. G. De Simone. *Lecce e i suoi monumenti* (Lecce, 1874).

G. Gigli. *Il tallone d'Italia. Lecce e dintorni* (Bergamo, 1911).
A. Furtwaengler u. K. Reichhold. *Griechische Vasenmalerei*, II p. 27 segg., tav. 66; p. 106, tav. 80, 3.
A. Valentini. *Del Museo archeologico di Lecce e di due suoi vasi dipinti* (in *Rivista Storica Salentina*, An. II (1905), p. 305 segg.).

LUCERA: Museo Civico.

COMUNALE.

Ha sede in una sala dell'edifizio municipale.

Il Museo di Lucera è stato inaugurato il 9 gennaio 1905. Gli oggetti in gran parte archeologici furono raccolti via via dal Comune e accresciuti poi per la cospicua donazione di Alessandro Cavalli e per quelle de Troja e Prignano. Essi provengono per la maggior parte da scavi nel territorio lucerino.

Archeologico ed artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Contiene, oltre alcuni quadri di poca importanza, quasi esclusivamente oggetti archeologici. Le iscrizioni lapidarie sono circa 80, la maggior parte sepolcrali e del tempo romano, già conosciute perchè trascritte dal D'Amelj nella sua storia di Lucera, e poi dal Mommsen, nel *Corpus*: poche sono inedite, perchè rinvenute in scavi recenti. In buon numero sono le sculture appartenenti anch'esse all'epoca romana. Oltre le teste, i busti, i frammenti decorativi, si notano un'ara per sacrifizi, una figura di Bacco e una bella statua di Venere che, rinvenuta nel 1872, fu restaurata sotto la direzione del Fiorelli.

Le monete sono circa 4000, delle quali appena un quarto classificate: completa è la collezione delle monete lucerine. Largamente rappresentata è la vascolaria, dalle epoche più antiche alla decadenza romana, particolarmente per il vasellame indigeno a decorazione lineare dell'Apulia settentrionale (Daunia) e vi ha pure un gran numero di statuette, di lucerne e di altri oggetti in terracotta. Notevole è inoltre la raccolta dei piccoli bronzi, figurine, monili ed altro e dei vetri: ma il maggior vanto del piccolo Museo è il mosaico scoperto nel 1899 in una piazza di quella città. Fu trasportato a cura del Ministero della pubblica istruzione sotto la direzione del prof. Sogliano e di-

sposto nella sala della biblioteca. Misura m. 4,76 per 10,68 e vi sono figurati con piccoli tasselli a colori vivaci delfini, tritoni, cavalli e tori marini di accurato disegno. Vi è notevole infine un'eccellente scelta di strumenti ed armi litiche del Gargano, provenienti dalla raccolta che il professore Raffaele Centonza aveva fatta nei dintorni del lago di Lesina.

BIBLIOGRAFIA. — DON FASTIDIO. *Il Museo Civico di Lucera* (in *Napoli Nobilissima*, IV, p. 47).

MESAGNE: Raccolta della Biblioteca Popolare.

Istituitasi nel 1913 la Biblioteca popolare, nella sala della Biblioteca stessa fu collocata dal dottore Francesco Morgese una iniziale raccolta di oggetti archeologici provenienti dalla circostante campagna. Si è così formato un modesto gruppo di vasi apuli in argilla chiara, qualcuno dei quali decorato semplicemente con fascie nei colori rosso e rosso-bruno: le forme mantengono i classici tipi greci. Vi sta insieme un certo numero di vasellame liscio o baccellato in vernice nera ed altro comune vasellame di terra chiara del III secolo a. Cr.

Di schiettamente messapico vi si trova una sola anfora a torzelle. Si conservano anche scarsi esemplari di coroplastica e una fibula di bronzo. Di età romana vi è un frammento di mosaico a pure tessere bianche e vi sono quattro titoli, di cui uno sacro, uno imperiale e due sepolcrali.

TARANTO: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Il Museo Nazionale di Taranto è installato nei locali, ora rinnovati, dell'antico convento di San Pasquale, presso la chiesa omonima, al Corso Umberto I. Il Museo fu fondato allo scopo principale di raccogliere in una degna sede le pregevoli antichità greche e romane di cui è fecondo il suolo tarantino. Ma nei due ultimi decenni e sotto l'attuale direzione del Prof. Quintino Quagliati, il cómpito dell'Istituto si è notevolmente allargato raccogliendo nelle sue sale gran numero di cimeli importantissimi per l'antichità e l'arte, provenienti d'ogni parte delle Puglie, non solo, ma anche dalla Basilicata e dalla Calabria. Cosicchè, tenuto conto del suo nucleo principale, al Museo può spettare ben a ragione il titolo di Museo regionale centrale delle Puglie. Per l'importanza e la ricchezza del contenuto, esso viene primo tra i Musei dell'Italia meridionale, dopo quello di Napoli.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Nei locali terreni ha sede la sezione preistorica. Vi sono raccolti gli stru-

menti paleolitici di Terranera di Venosa e le persistenze dell'industria paleolitica del Gargano durante l'epoca geologica nostra, non che materiali neolitici ed eneolitici del tarentino. Ma il nucleo principale è costituito dalla ceramica e dall'altra suppellettile proveniente dalla stazione terramaricola dell'età del bronzo, scoperta presso Taranto (Scoglio del Tonno). Seguono le urne fittili della necropoli immediatamente successiva tra il finire dell'età del bronzo e gli albori della prima età del ferro di Timmari, a incinerazione, e ceramiche di capanne a questa coeve. Si svolge poi una ricca esemplificazione del materiale ceramico di stile lineare indigeno delle Puglie, in età protostorica e storica.

Sotto il porticato sono raccolte da una parte epigrafi greche, romane e messapiche, tutte di provenienza locale, salvo le ultime: dall'altra una ricca serie di mosaici tarantini e di anfore di età romana.

Nel corridoio superiore una ristretta ma pregevole collezione di sculture greche e romane, pure di provenienza locale. Nella galleria delle terrecotte, poi, si ammira la più completa e ordinata raccolta di statuette e altri piccoli oggetti fittili tarantini, la maggior parte di carattere votivo e sacro, che oggidì si conosca.

Notevoli i gruppi riferentisi ai culti di Demetra e Kora, Dioniso, Afrodite, Artemide: e una singolare serie di pinakes del culto dei Dioscuri, oltre a soggetti fliacici, erotici e di genere, ed a matrici, *oscilla*, animali simbolici, terrecotte architettoniche, ecc.

Delle sale maggiori del Museo, le prime tre contengono le varie suppellettili ceramiche provenienti dalla necropoli della città (Borgo Nuovo e R. Arsenale), dalle tombe greche arcaiche del VII-VI secolo a. Cr. sino a quelle romane. Specialmente notevole è la collezione dei corredi funebri, fra cui si ammirano coppe cirenaiche e *kylikes* dette dei «piccoli maestri». Importantissima è la raccolta degli oggetti di oreficeria e la ricca serie di piccoli bassorilievi funebri, di fabbrica tarantina, non che la collezione dei vetri.

Come nella prima sala, si vede una collezione di ceramiche indigene e greche della provincia di Lecce, così la

quarta sala è quasi esclusivamente adibita a contenere ceramiche della provincia di Bari; ove si distinguono Ceglie dei Campo per la bellezza, talora inarrivabile dei suoi dipinti, e Canosa per la ricchezza dei corredi fittili.

Segue la sala destinata alle antichità della Basilicata, con bei vasi dipinti greci e grecizzanti, e una notevole raccolta di ori e di bronzi. E' agli inizi una piccola, ma non trascurabile silloge di antichità metapontine.

Il medagliere, infine contiene una delle più pregevoli collezioni di monete tarantine e della Magna Grecia in generale. Vi è annessa una raccolta di monete romane e di aurei bizantini. Quivi sono anche esposte le belle tavolette votive a rilievi, provenienti da Locri Epizefiri, mentre una serie di statuette fittili della medesima provenienza si vede nella galleria delle terrecotte.

BIBLIOGRAFIA. — L. VIOLA. *Taranto* (in *Not. Sc.*, 1881, p. 376 sgg.).

Q. QUAGLIATI. *Relazione degli scavi archeologici allo Scoglio del Tonno* (in *Notizie degli scavi*, 1900, p. 411 segg.).

ID. *Oggetti micenei sullo Scoglio del Tonno a Taranto* (in *Bullet. di pal. it.*, 1900, p. 285 sgg.).

ID. *Ripostigli di bronzi arcaici del circondario di Taranto* (in *Bull. di pal. it.*, 1903, p. 108 sgg.),

ID. *Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio* (in *Bull. di pal. it.*, 1906, p. 17 sgg.).

Q. QUAGLIATI e D. RIDOLA. *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano* (in *Monumenti antichi dei Lincei*, XVI, 1906, p. 6 segg.).

Q. QUAGLIATI. *Civiltà preellenica del territorio di Lokri Epizephi* (in *Bull. di pal. it.*, 1910, p. 38 segg.).

ID. *Le antiche civiltà dell'Apulia rappresentate nel Museo di Taranto* (Trani, 1910).

L. MARIANI. *Scoperte nell'area dell'antica città e nella necropoli di Taranto* (in *Not. Sc.*, 1897, p. 212 segg.).

Q. QUAGLIATI. *Tomba greca con ceramiche arcaiche* (Leporano) in *Not. Sc.*, 1903, p. 33 segg.).

ID. *Tombe e ceramiche greco-arcaiche del R. Arsenale e del Borgo Orientale* (*Taranto*) (in *Not. Sc.*, 1903, p. 205 segg.).

ID. *Ipogeo greco di Bellavista nell'agro tarentino* (in *Not. Sc.*, 1906, p. 468 segg.).

A. SORRENTINO. *Alcune lekythoi inedite del Museo Nazionale di Taranto* (in *Boll. d'Arte*, 1911, p. 419 segg.).

G. BENDINELLI. *Tombe italiote scoperte in Monte San Pietro a Crispiano nel comune di Taranto* (in *Not. Sc.*, 1513, p. 417 segg.).

ID. *Tombe greco-messapiche* (Francavilla Fontana) (in *Not. Sc.*, 1914, p. 434 segg.).

Q. QUAGLIATI. *Tomba messapica con suppellettile funebre* (Oria) (in *Not. Sc.*, 1992, p. 580 segg.).

ID. *Tombe daune dei tempi storici* (Ordona) (in *Not. Sc.*, 1907, p. 28 e segg.).
ID. *Vasi trovati in tombe lucane (Pisticci)* (in *Not. Sc.*, 1902, p. 312 e segg.; 1903, p. 262 segg.; 1904, p. 196 segg.).
ID. *Di un'urna cineraria e di una statua di Giove scoperte presso Canosa di Puglia* (in *Not. Sc.*, 1906, p. 323 segg.).
ID. *Ripostiglio di monete repubblicane d'argento* (Carbonara) (in *Not, Sc.*, 1904, p. 53 segg.).
ID *Ripostiglio di monete d'argento della Magna Grecia* (Maruggio) (in *Not. Sc.*, 1906, p. 215 segg.).
ID. *Ripostiglio di monete familiari* (Fragagnano) (in *Not. Sc.*, 1907, p. 95 segg.).
ID. *Rilievi votivi arcaici in terracotta, di Lokroi Epizephyrioi* (in *Ausonia*, vol. III, p. 136 segg.).
ID. *Gruppo fittile di Aphrodite ed Eros in una tomba ellenistica di Taranto* (Bari, 1911).
ID. *Per le statuette di terracotta tarantine* cfr. WINTER, *Die antike Terrakotten*, parte I e II, *passim*.

PROVINCIA DI POTENZA

POTENZA: Museo Provinciale Lucano.

PROVINCIALE.

Il Museo aveva sede in alcuni locali a terreno del Palazzo provinciale, donde passò in tre stanze nel pianterreno dell'ex-carcere femminile di San Francesco sotto gli uffici della R. Procura: ma quivi esso venne in gran parte distrutto dall'incendio verificatosi nel febbraio del 1912.

L'idea di un Museo lucano sorse nel senatore Fiorelli sino dal 1885, ma esso fu fondato soltanto nel 1899 e inaugurato il 20 settembre del 1901. I principali nuclei che servirono di base alla istituzione del Museo lucano furono la raccolta donata dal cav. Di Cicco, altri numerosi oggetti offerti da cittadini volonterosi, e parte degli oggetti della raccolta metapontina formata dal comm. Michele Lacava ed esistente nel Museo Nazionale di Napoli.

L'incendio del 1912 lo ha in gran parte distrutto, ma i cittadin e la Deputazione provinciale si sono proposti di ricostruirlo.

Archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo prima dell'incendio conteneva materiali preistorici classici e medioevali provenienti dal territorio della provincia. Il materiale

preistorico non valeva certo ad offrire uno specchio chiaro ed intero delle civiltà primitive nella Basilicata; ma delle loro persistenze era parte precipua un nucleo di ceramiche e di suppellettili appartenenti a quella civiltà indigena lucana che, con la speciale caratteristica della produzione dei vasi in terra chiara a decorazione lineare dipinta, si mantenne nel paese anche durante i tempi storici, attraverso il periodo greco e greco-romano. In questa raccolta era compreso il materiale proveniente dagli scavi condotti dal Di Cicco (settembre 1903) nella necropoli di Garaguso. Eranvi pure alcuni manufatti d'industria litica. Dell'arte dei vasi a figure rosse italioto-lucani si avevano nel Museo di Potenza meschini e frammentari avanzi. Di poco conto erano per la maggior parte l'abbondante piccolo vasellame a vernice nera o grezzo, lo scarso gruppo delle testine in terracotta, i piccoli dischi e pesi di terrecotta, i vetri romani in frantumi, le poche e non rare monete greche, romane e bizantine.

Pregevoli invece alcuni bolli greci e romani sui laterizi e la parte ceduta dal Museo di Napoli delle terracotte architettoniche dipinte del *geison* che appartenne al tempio metapontino di Apollo Lycio, fra cui cinque bellissime teste di leone, le quali fortunatamente furono risparmiate dal fuoco; i pezzi più notevoli di quelle terrecotte policrome sono pur sempre nel Museo di Napoli. Tra le opere di scultura ricordiamo il torso apollineo, pure salvato dall'incendio e già esistente in Bernalda ove serviva da paracarro: forse è quello ricordato dal Duca di Luynes nel suo libro su Metaponto (1828).

Vi erano infine diversi frammenti architettonici in pietra, epigrafi romane, osche e greche, armi in bronzo e in ferro, e una piccola insignificante raccolta di oggetti medioevali e moderni (1).

Nel complesso il Museo era di scarsa importanza, molto trascurato e non corrispondente al concetto che traspariva dal suo nome.

(1) Tutti gli oggetti erano messi senz'ordine come in un magazzino e spesso senza la dovuta sicurezza, tanto che, anni or sono, crollarono alcuni palchetti traendo seco e frantumando alcune delle terrecotte metapontine.

L'incendio del 1912 ha poi distrutto completamente le due sale contenenti i vasi istoriati lucani e gli oggetti dell'industria preistorica. Si riuscì soltanto a salvare nella prima sala, oltre la raccolta delle terrecotte architettoniche metapontine, l'iscrizione aurea del tempio di Apollo Licio.

PROVINCIA DI CATANZARO

CATANZARO: Museo Provinciale.

PROVINCIALE.

Ha sede decorosamente al pianterreno del Palazzo provinciale di Santa Chiara.

Le prime origini di questo Museo si debbono all'iniziativa dell'Accademia di Scienze e Lettere ora estinta, e risalgono ad una deliberazione del Consiglio provinciale del 12 novembre 1863 con la quale si istituiva una Commissione provinciale di antichità e belle arti, col cómpito di iniziare scavi archeologici e raccogliere o proporre alla provincia l'acquisto di oggetti antichi per allogarli nella Biblioteca provinciale ed iniziare così un pubblico Museo.

Quell'iniziativa fu agevolata dall'opera energica del prefetto Colucci e la Commissione archeologica diventata governativa per effetto del regio decreto 22 settembre 1876 ne assunse l'amministrazione e fece in modo che il Museo diventasse un fatto compiuto. Esso fu solennemente aperto al pubblico il 4 maggio 1879. In quello stesso anno un deplorevole furto ne deprezzò la parte migliore; il medagliere fu compensato però subito dall'acquisto dell'altro medagliere Marincola ceduto per 20 mila lire (9 novembre 1879). Il Museo ebbe poi sempre continuo incremento fino al 1882 specialmente per scoperte avvenute in Tiriolo, Nicotera, Squillace, Cotrone, Strongoli, ecc. Dopo quell'anno il Museo rimase quasi sempre chiuso, ma nel 1892 il prof. Solone Ambrosoli, mandato dal Ministero della pubblica istruzione, riordinò la collezione numismatica e ne compilò il catalogo a stampa.

Nel 1896 il Museo fu riconsegnato alla provincia e collocato nell'attuale sua sede.

Archeologico ed artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo contiene buone raccolte archeologiche della regione, provenienti in gran parte da scavi ed in gran parte donate dal marchese Lepiane.

La collezione però più importante del Museo è quella di numismatica, comprendente oltre 20 mila pezzi, tra i quali vanno ricordati il medagliere del prof. Marincola Pistoia e la collezione donata dall'avv. F. Ciaccio. Oltre ad una raccolta etnografica vi sono pure alcuni pregevoli bronzi, marmi, terrecotte, armature greche e romane, e buoni quadri fra i quali noveransi opere di Mattia Preti (la *Madonna degli Angioli*) e di Antonello da Messina, una tavola di quest'ultimo, malamente restaurata, ha ora perduto gran parte del suo pregio. Vi è ancora un *S. Pio V* attribuito al Caravaggio ed altre opere del Cefaly, del Migliaccio, del Martelli, del Palizzi, della scuola di Solimena, ecc., ed altre ancora attribuite al Ribera, al Canaletto, a Salvator Rosa, ecc.

BIBLIOGRAFIA. — S. AMBROSOLI. *Catalogo della Collezione Numismatica di Catanzaro*:
I. *Monete romane e bizantine* (Catanzaro, 1894).
II. *Monete medioevali e del Rinascimento. Medaglie* (id. id.).
III. *Monete greche* (id., 1908).

PROVINCIA DI COSENZA

COSENZA: Museo Comunale.

Il piccolo Museo Comunale di Cosenza è sempre in corso di riordinamento nei locali destinatigli al primo piano del Palazzo di città.

Il Museo comprende principalmente le suppellettili provenienti dagli scavi condotti nella necropoli di Torre del Mordillo. Poco interesse presentano gli altri oggetti archeologici di varia provenienza, nonchè alcuni legni intagliati e poche altre cose dei secoli XVI e seguenti.

BIBLIOGRAFIA. — B. PIGORINI-P. ORSI. *Scavi a Torre del Mordillo* (in *Notizie degli Scavi*).

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

GERACE MARINA: Museo civico.

È in via di formazione e raccoglie il disperso materiale archeologico, e specialmente epigrafico di Locri Romana, circoscritta alle contrade *Cento camere* e *Marazà* al piano marino. Vi sono, tra l'altro, un eccellente e grandioso sarcofago marmoreo strigilato e diversi titoli sepolcrali locresi.

BILIOGRAFIA. — P. Orsi. *Scavi di Calabria* (in *Notizie degli Scavi*, 1912, supplem.).

REGGIO CALABRIA: Museo archeologico.

COMUNALE.

Il Museo civico di Reggio Calabria, andatosi già formando con prodotti di scoperte fortuite, con doni e depositi, ottenuti negli anni precedenti, venne ufficialmente inaugurato nel 1882, dal Municipio della città, essendo Sindaco per la prima volta il conte senatore Fabrizio Plutino.

Primo direttore fu il comm. Domenico Spanò Bolani, storico benemerito locale; primo vice direttore il cav. Antonio Maria De Lorenzo, che promosse degli scavi in città ed in provincia, pubblicandone sempre i risultati.

L'Istituto, dopo la morte dello Spanò Bolani e la nomina del De Lorenzo a vescovo di Mileto, per opera dei quali aveva acquistato già una certa fama, attraversò un lungo periodo di stasi, finchè fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1908. Dopo quella catastrofe il Ministero mandò sul posto il prof. V. Spinazzola che curò alacremente il riassetto dei locali e delle raccolte.

Anche al senatore Plutino, spetta il merito di aver contribuito alla ricostituzione, sebbene in sede provvisoria, del Museo, nel 1911, spiegando per esso tutto il suo zelo.

Le suppellettili del Museo, infatti, vennero notevolmente accresciute coi prodotti di scavi eseguiti in città e suburbio, e con nuovi interessanti acquisti; ed esse stesse, ripulite e distribuite topograficamente e cronologicamente, si ammirano oggi nelle variesale dell'Istituto.

Alla ricostruzione provvisoria dei padiglioni concorse anche il Ministero della P. I. Conferiscono oggi lodevolmente larghi contributi per il mantenimento dell'Istituto, il Municipio, la Provincia e la Camera di commercio.

Direttore attuale del Museo è, fin dalla sua rinascita, il dott. prof. Nicola Putortì, a cui devesi il riordinamento e l'accrescimento del Museo e

la compilazione di un inventario-catalogo manoscritto, dove sono descritte le varie collezioni.

Negli scantinati della nuova scuola normale sono poi provvisoriamente raccolte, per essere riunite al Museo al momento della sua progettata regificazione, numerose serie di oggetti che sono il frutto dei felici e importantissimi scavi condotti in varie località della costa jonica, e specialmente a Locri, dal R. Soprintendente per gli scavi delle Calabrie, professor Paolo Orsi.

È pronto un progetto di edifizio per la sede definitiva dell'Istituto.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI ED OGGETTI PRINCIPALI. — Le raccolte del Museo civico vanno dall'età pre-ellenica all'età moderna, e sono generalmente composte di oggetti minuti. Purtroppo, della grande arte greca, la quale pure fiorì in queste regioni, non conservasi che qualche esemplare soltanto.

Viceversa è ricchissima — ed in ciò consiste l'importanza del Museo — la collezione delle piccole terre cotte plastiche scoperte in città ed in provincia, le quali vanno dall'epoca arcaica all'epoca ellenistica ed offrono una varietà ed importanza veramente rare. Vi è qualche esempio cospicuo di terrecotte architettoniche.

Speciale importanza offre poi la raccolta epigrafica per alcune iscrizioni romane rinvenute negli scavi edilizi recenti, le quali modificano sensibilmente i giudizi prima dati sui Romani nei riguardi di Rhegium.

Sono notevoli anche la raccolta numismatica, sopratutto per la monetazione di bronzo di Rhegium, e la raccolta dei sigilli bizantini che forniscono notizie importantissime per la storia italiana anteriore al 1000.

Della pinacoteca vanno sopratutto segnalate due piccole tavole attribuite dal Venturi ad Antonello da Messina.

BIBLIOGRAFIA. — *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria* (Reggio Calabria, 1885-1886-1887).

Notizie degli scavi, passim, e particolarmente le comunicazioni di A. M. De Lorenzo, a. 1883 e segg.; di G. Caminiti, a. 1889 e segg; di P. Orsi, a. 1909 e segg.; di N. Putortì, a. 1912 e segg., e quelli di F. Barnabei (a. 1886), G. Rao (1887), D. Spanò Bolani (1889), e V. Spinazzola (1907).

N. PUTORTÌ. *Di un titolo termale scoperto in Reggio Calabria* (in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* serie V, vol. 21, fasc. XI-XII).

ID. *Mosaici di Reggio Calabria* (Catanzaro, 1917).

M. Ruggiero. *Degli scavi di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico regno di Napoli* (Napoli, 1888).
Petersen. *Laokoon in Reggio* (in *Mitth. d. K. d. arch. Instituts,* Röm, Abt., B. I).
Foerster. *Laokoon* (in *Jahrb. d. K. d. arch. Instituts,* XXI, 1906).
V. Spinazzola. *Dell'ordinamento del Museo di Reggio* (Reggio, 1905).
Id. *Delle antichità e dell'ordinamento del Museo di Reggio* (Napoli, 1907).
F. Pellati. *Il Laocoonte di Reggio* (in *Vita d'arte,* febbraio 1909).

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

CALTANISSETTA: Museo Civico.

Per iniziativa del cav. Giovanni Mulè e del prof. Alesso si è iniziato, nei locali della residenza municipale, un piccolo Museo, che potrà in avvenire ricevere un notevole incremento.

Per ora esso comprende quadri del Paladino, del Cristadoro, dello Zoppo di Gangi, del Borromano e di altri artisti siciliani; sculture del Frattelloni, del Tripisciano, ecc.

Nella sezione archeologica si osservano vasi greci, iscrizioni, stemmi e un discreto medagliere.

CASTROGIOVANNI: Museo della Maramma.

Proprietà della Maramma
o Fabbriceria della Chiesa Madre.

Ha sede in una stanza della Casa Canonica.

La Fabbriceria della Chiesa Madre, con atto del 21 dicembre 1860, acquistava dagli eredi del can. Giuseppe Alessi la piccola collezione formata da quest'ultimo, alla quale furono poi aggiunti diversi altri oggetti.

Artistico e archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo della Maramma si compone d'una raccolta di monete romane e greco-sicule, in cui si ammira qualche buon tipo, d'idoletti in bronzo ed in creta, di vasi greco-siculi, di lucerne, di

quadri (nella maggior parte copie), ghiande missili, conchiglie, fossili, minerali, ecc.

TERRANOVA DI SICILIA: Museo Comunale.

Più volte il Comune aveva divisato di costituire un Museo Civico. Solo in seguito agli scavi governativi del 1900 il vecchio progetto si tradusse in atto, mediante la quota toccata alla città del materiale degli scavi al Borgo.

Le cose migliori furono restaurate e si custodiscono in una vetrina nella Biblioteca civica, affidate al bibliotecario.

Ulteriormente il Comune pervenne in possesso, sempre per effetto di scavi governativi, di copiose terrecotte architettoniche, in seguito agli scavi del 1906 e 1907. Questo materiale, che il prof. Orsi chiese invano replicate volte al Sindaco, per il Museo archeologico di Siracusa, giace ora, assieme agli scarti del 1900 (tra i quali vi è pure qualche cosa di buono), in un oscuro camerino del Municipio.

Con cure pazienti vi sarebbe modo di trarne magnifici campioni di terrecotte architettoniche arcaiche, spettanti al tempio n. 2 scoperto ed esplorato dall'Orsi al Mulino a vento.

PROVINCIA DI CATANIA

ACIREALE: Museo della R. Accademia Zelantea.

Piccola raccolta locale di 104 quadri lasciati all'Accademia dal signor Paolo Leonardi nell'anno 1848, e collocata nella sede della Biblioteca Zelantea.

Vi sono alcuni dipinti attribuiti a Mattia Preti, a Pietro Novelli, a Vito d'Anna, all'Antico; sono, in maggior parte, opere di artisti siciliani e specialmente Acesi. Vi è anche un po' di materiale archeologico.

CALTAGIRONE: Museo Civico.

Una piccola collezione archeologica fu donata al Comune di Caltagirone, nel 1842, dal cav. Emanuele Taranto; un'altra collezione di quadri affidata in deposito al Preside del Liceo Secufio, perveniva al Comune dalla soppressione delle corporazioni religiose, aumentata poi con qualche dono ed acquisto.

Finalmente, con atto del 6 giugno 1910 il Municipio, sulla base di quelle due piccole raccolte, istituiva il Museo civico, acquistando vari lavori in terracotta di Giacomo Vaccaro, facendo restaurare i quadri

della Pinacoteca che erano stati danneggiati da un incendio nel 1901 e deliberando di assicurare a mano a mano al Museo tutti gli oggetti di antichità e d'arte che avessero presentata una importanza locale. Nello stesso anno 1910 andarono al Museo di Caltagirone le suppellettili di varie tombe greche, trovate in suolo pubblico.

Il Museo fu inaugurato il 7 marzo 1914 nei suoi nuovi locali.

CATANIA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico ha sede nell'ex-monastero dei Padri Benedettini Cassinesi; fu fondato nella prima metà del 1700 dal celebre abate Vito Amico e dal Padre Placido Scammassa, e dai monaci venne successivamente ingrandito e aumentato sino al 1860.

Fu poi ceduto dal Governo al Comune (1866), il quale, per arricchire la Pinacoteca, vi fece trasportare anche i quadri esistenti nelle sale comunali.

Artistico e archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Delle collezioni artistiche fanno parte diversi quadri di pregio, fra gli altri una *Madonna col Bambino* di Antonello da Saliba (1497), un *Cristo deriso* attribuito a Gherardo delle Notti, il *S. Cristoforo* di Pietro Novelli, *Maria con S. Anna e S. Gioacchino* e forse gli *Apostoli* dello stesso, la *Morte di Catone* di scuola fiamminga, *Tobia che restituisce la vista al padre* della scuola del Ribera, e la *Deposizione* di Polidoro da Caravaggio.

Vi sono poi alcuni oggetti bizantini, tra cui una *Crocifissione* e un *Cristo* smaltato, arredi sacri, i resti di un pastorale d'argento, armi antiche, carte da gioco del '400, un bassorilievo pure del '400, frammenti di affreschi e piccoli affreschi dei tempi cristiani, sigilli medioevali, ecc.

Delle raccolte archeologiche fanno parte molti vasi dipinti ed altre terrecotte (notevole una statua di Inessa, in parte malamente restaurata). Piccoli bronzi, sculture (una statuetta di Cerere, una *Venere* di porfido), bassorilievi (Ercole sul monte Oeta, Andromeda, la *iniziazione* di una giovane ai misteri dionisiaci, il *Ratto di Europa*, *Anfione*), resti architettonici, mosaici, epigrafi greche, romane e cristiane, copiose serie numismatiche, ecc. Ma molto di questo materiale non è siciliano.

BIBLIOGRAFIA. — A. Holm. *Das alte Catana* (Lübeck, 1873).
G. Alessi. *Scavi di Catana* (in *Bull. d. Istit. di corrisp. archeolog.*, 1833).
F. de Roberto. *Catania* (Bergamo, 1907).
C. Galatola. *Catania e sue vicinanze* (Catania, 1833).

CENTURIPE: Raccolta comunale.

Si assicura che un tempo esistesse al Municipio una discreta raccolta delle eccellenti terrecotte ellenistiche, le quali formano una specialità del sito; ma oggi di quella raccolta non esiste più traccia. Possiede però il Municipio un grande sarcofago fittile con decorazione dorica, che il Prof. Orsi scoperse anni addietro, in frammenti, sotto una catasta di legna.
Possiede ancora due teste marmoree, di cui una colossale.

PROVINCIA DI GIRGENTI

GIRGENTI: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo di Girgenti ha sede in una sala al piano terreno dell'ex Convento di S. Domenico, in prossimità della Piazza del Municipio. Esso fu fondato col nome di Gabinetto Archeologico Agrigentino, nel 1875, per iniziativa del Comune, e da allora è rimasto in uno stato di quasi abbandono nell'attesa della sua regificazione. Le trattative in proposito sono durate dal 1900 sino ad oggi, senza condurre sinora ad alcun pratico risultato. La maggior difficoltà consiste nella scelta e nell'adattamento di nuovi idonei locali, per i quali si era pensato prima all'ex Convento di S. Sebastiano e poi all'ex Convento del S. Spirito.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo Agrigentino comprende sculture, vasi greci e preistorici, terrecotte, bronzi, sarcofagi e resti epigrafici e architettonici, dipinti, monete ed altre anticaglie. Tra le sculture va ricordato una statua greca arcaica di Apollo, un'interessante Venere frammentaria, il sarcofago così detto di Annibale, con fregio a triglifi scoperto nel 1885, ecc, Tra i vasi preisto-

rici sono specialmente copiosi e notevoli quelli provenienti dal monte Toro o Monserrato.

BIBLIOGRAFIA. — S. Rocco. « *Girgenti* » (Bergamo 1903).
Farnell L. R. « Sculpture in Sicilian Museums » (in Journ. of hellen. Studies, XII, 1891).

GIRGENTI: Tesoro della Cattedrale.

Il Tesoro del Duomo di Girgenti (S. Gerlando) è distribuito in diversi ambienti. In quello, detto più propriamente del Tesoro, si conservano molte stoffe e arredi sacri, reliquiari e oreficerie del culto, due cofanetti a smalti bizantini, una piccola Madonna in un solo pezzo di ambra, e la famosa *lettera del diavolo* scritta su pergamena da una giovane che il diavolo tentava sedurre. Nella camera, detta della computisteria, si conserva un bellissimo vaso greco-siculo. Nell'aula capitolare sono raccolti altri oggetti antichi: da ricordarsi un monumento sepolcrale, opera di Andrea Mancino e Giovanni Gagini, e il pregevolissimo sarcofago marmoreo di Ippolito, sul quale è scolpita a rilievo la leggenda di Fedra ed Ippolito, opera romana da un originale greco del quarto secolo; il Goethe lo descrisse come il più bello e il meglio conservato di quanti egli mai ne vide.

PROVINCIA DI MESSINA

MESSINA: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Sino dal 1806 la Reale Accademia Peloritana aveva fondato il Museo Civico di Messina, uno dei primi istituiti in Sicilia. Il Museo ebbe la sua prima sede in via Rovere, e poi alla R. Università, da dove, nel 1885, fu trasferito nei locali degli antichi Granili di S. Alberto, e da qui, nel 1890, nei locali all'uopo adattati dell'ex monastero di San Gregorio. In seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 la chiesa di San Gregorio cadde, trascinando anche tutto il fabbricato del Museo. Il prof. Salinas, per incarico del Ministero, dissepellì e raccolse tosto tutto il materiale artistico del Museo in un'immensa baracca fatta costruire nel vicino giardino di San Gregorio. Di qui il Museo, che fu regificato col nome di Museo Nazionale di Messina, sotto la direzione del dott. Enrico Mauceri, e che si accrebbe di molti oggetti d'arte e resti architettonici provenienti dalle macerie della distrutta città e specialmente dalle chiese demolite, venne provvisoriamente depositato ed ordinato in un locale presso

la chiesa di San Francesco di Paola al Viale Principe Amedeo, in attesa di essere accolto e sistemato in un apposito edifizio che sorgerà nella vicina spianata di San Salvatore dei Greci, su disegno dell'architetto Valenti.

Archeologico ed artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Le suppellettili archeologiche del Museo di Messina, provenienti in gran parte dall'antico Museo Civico, non sono nè molto numerose, nè cospicue. Esse si compongono d'iscrizioni greche, latine ed arabe, di due stele egizie in granito, di *dolii* romani in terracotta, di diversi sarcofagi: due protoellenici, uno ellenistico con *centauri e centauresse*, ed uno bizantino: di alcuni resti architettonici ed altri oggetti minori.

Le collezioni artistiche vantano anzitutto una serie numerosa e interessante di antichi dipinti: primeggia fra tutti il famoso polittico di Antonello da Messina (1473), recentemente restaurato dal Cavenaghi; ma sono anche degne di menzione diverse tavole bizantine, la *Madonna del Rosario* attribuita ad Ant. de Saliba, la *Madonna e Santi* di Vincenzo Catena, la *Presentazione al Tempio* attribuita a F. R. Torbido, un trittico con la *Cena* e diversi Santi di Stefano Giordano (1540), il *Martirio di S. Giacomo* di Pompeo Batoni, l'*Ecce Homo* di Michelangelo da Caravaggio, una *Santa Lucia* di Annibale Carracci e parecchi dipinti di Antonio Catalano, di Agostino Scilla, del Rodriguez, del Cardillo, del Barbalonga e di altri artisti messinesi. Non mancano alcune opere di scuola straniera; fra gli altri una *Deposizione* e un *S. Giovanni Battista* di scuola olandese (secolo XVI) e una *Deposizione* di scuola fiamminga. Tra le sculture vi è una *Madonna* di Francesco Laurana, un altorilievo attribuito ad A. Gagini, il *Tritone* seicentesco già della fontana di Piazza Gennaro, una statua cinquecentesca di *S. Caterina*, alcune statue dei *Borboni*, diversi monumenti sepolcrali, nonchè un bassorilievo con la *Vergine* di stile bizantino e alcune sculture in legno (un *Crocifisso* quattrocentesco e un Tabernacolo). Si notano ancora un fonte battesimale normanno, vere da pozzo, frammenti di portali, campane, molti resti architettonici, terrecotte e maioliche di Urbino, paliotti in argento, oreficerie, paramenti sacri, stampe e disegni e una bella raccolta di monete e di medaglie.

BIBLIOGRAFIA. — G. Battaglia. *Il Museo Civico di Messina* (in *Vita d'arte*, febbraio 1909).
Memorie dei pittori messinesi (Messina, 1821).
G. La Farina. *Messina e i suoi monumenti* (Messina, 1840).
Groso. *Guida per la città di Messina* (Messina, 1841).

PROVINCIA DI PALERMO

CEFALÙ: Museo Mandralisca.

Il Museo, istituito per testamento dal Barone Mandralisca, ha sede nel locale del Liceo, e le sue condizioni sono le stesse di quelle lasciate dal Barone Mandralisca.

Esso è composto quasi esclusivamente dalle antichità rinvenute nell'isola di Lipari.

Fra i dipinti notasi un piccolo ritratto virile, opera di Antonello da Messina.

PALERMO: Museo Nazionale.

NAZIONALE.

Un primo museo sorse in Palermo nel 1730, entro il Collegio Massimo, e fu fondato dal gesuita Ignazio Salnitro. Nel 1779, espulsi i gesuiti dalla città, fu istituita ed ebbe sede nel Collegio Massimo, la Reale Accademia, la quale si diede tosto cura di migliorare, cogli altri gabinetti scientifici, anche il Museo. Tornati nel 1805 i gesuiti, la R. Accademia o Università palermitana, dovette emigrare da quel luogo, occupando parte della casa dei Teatini: i gesuiti ebbero modo così di riassorbire il loro antico museo. L'Accademia cominciò allora subito a iniziare un museo proprio, raccogliendo lapidi ed altri oggetti antichi. Fu in quel tempo che il Principe Ereditario Francesco di Borbone faceva dono al Museo universitario della sua propria raccolta archeologica, esistente nel Reale Palazzo e composta in gran parte di oggetti provenienti dagli scavi pompeiani. Il primo nucleo del Museo era ormai costituito, e in breve, cioè nel 1823, doveva arricchirsi degli oggetti che ne sono ancor oggi il vanto principale, le stupende metope selinontine. In quel torno ebbe anche origine la quadreria del museo, prima per il dono delle due private collezioni di quadri e stampe dei Principi di Belmonte e di Castelbuono, poi per il trasporto al museo dei quadri esistenti alla Gran Corte dei Conti, ed infine per il decreto sopravenuto che ordinava a tutte le corporazioni di consegnare al museo i loro quadri migliori, ricevendone in cambio delle copie. Intanto gli scavi di Solunto venivano ad arricchire le collezioni archeologiche del museo con la statua di Giove seduto, ecc.,

ed altri oggetti venivano al museo dagli scavi di Tindari. In queste condizioni si trovava il museo all'anno 1860.

Caduti i Borboni il nuovo governo rivolse subito le sue cure a quell' Istituto: cominciò coll' aggiungere ad esso le collezioni del Museo Astuto di Noto, già acquistate dal governo borbonico nel 1859; e poi col portar ivi quanto dai ripetuti furti era avanzato del Museo Salnitriano abbandonato dai gesuiti durante la rivoluzione. L'anno appresso 1861 fu regolarmente istituita la direzione del R. Museo che subito si dedicò al riordinamento delle raccolte, presto aumentatesi con i prodotti degli scavi di Gela ed altri, e con il ricco lascito Valenza. Qui è da ricordare che nel 1862 il Re Vittorio Emanuele II donò al museo una delle sue gemme, l'Ariete, già esistente nel Reale Palazzo. Il museo fu poi reso indipendente dalla Università, e nel 1866 fu trasportato nell' ex convento dell' Olivella, già dei Filippini, dove si trova ancora attualmente. Qualche anno dopo assunse la direzione del museo il prof. Antonino Salinas che la tenne per oltre quarant'anni, sino alla sua morte, accrescendo in quel lungo periodo il museo con il prodotto dei suoi scavi archeologici, e con molti acquisti, e dedicando anche molte cure al ricco medagliere.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Accenneremo prima alle raccolte archeologiche. Nel piano terreno, a prescindere dal Museo etrusco che comprende le antichità chiusine, già formanti il Museo Casuccini, si osservano numerosissimi resti architettonici, scolture, epigrafi, sarcofagi, vasi, mosaici, terrecotte ed altri oggetti provenienti dall'antica Panormo (Palermo), da Selinunte, da Girgenti, da Solunto, da Tindari, da Imera, da Taormina, da Lilibeo (Marsala) e da altre antiche località della Sicilia. Ricorderemo solo alcuni degli oggetti particolarmente notevoli, e cioè le famosissime metope selinuntine in tufo, capilavori della scoltura greca; le celebri grondaie leonine del tempio di Imera a Bonformello (secolo v av. C.); i due grandi mosaici romani scoperti nel 1866 in piazza Vittoria a Palermo, l'uno del i secolo, e l'altro, raffigurante Orfeo, un poco posteriore; il bellissimo Fauno di Torre del Greco; la *pietra di Palermo* colla nota ed importante iscrizione geroglifica, ed infine i due sarcofagi fenici, rinvenuti nel 1695 e nel 1725 a Pizzo Cannita presso Solunto. Al primo piano, oltre una raccoltina di oggetti egizi, si osservano in gran numero bronzi e ceramiche greche, etrusche e romane, armi, specchi, vetri antichi, avorii e antichità preistoriche di vario genere. In modo speciale vogliamo ricordare due mirabili scolture in bronzo, cioè il famoso

Ariete siracusano e l'*Ercole colla cerva* trovato a Pompei nel 1805, il grande vaso di Gela a figure rosse coll'Amazonomachia, le figurine in terracotta policroma di Solunto (IV e III sec.) e infine la collezione dei vasi preellenici di Naro, e quella delle monete antiche della Sicilia. Ricordiamo ora le varie raccolte artistiche. Al piano terreno, nel cortile del Tritone e nella sala del S. Giorgio, si notano in gran numero scolture, lapidi, stemmi e resti architettonici del medio evo e della Rinascenza, con qualche opera di Antonello Gagini. Al primo piano è da osservare anzitutto la sala araba, ove sono raccolti originali e copie di oggetti e monumenti dell'arte araba: oltre molti pregevoli esemplari di intagli e scolture in legno, bronzi, iscrizioni, ecc., è specialmente da osservarsi il grande vaso in maiolica iridescente di Mazzara. Un cenno a parte merita anche la sala Serradifalco che accoglie la collezione donata dalla duchessa di Serradifalco: pitture del Mainardi e di Pietro Novelli, maioliche di Urbino, un codice del quattrocento e alcune discrete scolture. Nelle altre sale magnifici stucchi di Giacomo Serpotta, maioliche siciliane e faentine, scolture in legno, armi, bronzi e medaglie, chiavi e serrature, stoffe, arredi sacri, oreficerie e smalti bizantini e limosine, ma in particolare è ammirevole la Cappella dov'è un tavolo a decorazioni d'argento. Al secondo piano, oltre parecchi intagli in legno, stucchi, terrecotte, maioliche e moltissime incisioni e disegni, è disposta quasi tutta la ricca e pregevole raccolta delle antiche pitture: moltissime le opere di Pietro Novelli, altre di Antonello da Saliba, di Bartolomeo de Camulio, di Tommaso de Vigilia, di Luca Giordano, di Vincenzo di Pavia, di Cesare d'Arpino, ecc. Ma sopratutto sono da ricordare una piccola tavola di di Antonello da Messina, un meraviglioso trittico dell'antica scuola fiamminga donato dal principe di Malvagna e il busto in marmo di Eleonora infanta di Aragona, del dalmata Francesco Laurana. Il terzo piano, rimasto libero dopo il passaggio delle raccolte del Risorgimento alla Società di Storia Patria, è destinato a contenere le collezioni preistoriche e quella delle terrecotte greche.

BIBLIOGRAFIA. — A. SALINAS. *Del R. Museo di Palermo* (Palermo 1873). ID. *Del Museo Naz. di Palermo e del suo avvenire* (Palermo 1874).

Id. *Breve Guida del Museo di Palermo* (Palermo 1875).
Id. *Le grondaie del Tempio d'Imera conservate nel Museo di Palermo* (Palermo 1877).
Id. *Guida popolare del Museo di Palermo* (Palermo 1882).
Id. *Dei sigilli di creta rinv. a Selinunte e conserv. nel Museo di Palermo* (Palermo 1883).
Id. *Le collane bizantine del Museo di Palermo* (Palermo 1889).
Angell and Evans. *Sculptured metopes... of Selinus* (London 1826).
O. Benndorf. *Die Metopen von Selinunt* (Berlin 1873).
A. Salinas. *Nuove metope arcaiche selinuntine* (in «*Monum. Lincei*» I 1890).
G. di Marzo. *I Gagini e la scultura in Sicilia* (Palermo 1880-1884).
A. Springer. *Die Mittelalterl. Kunst in Palermo* (Bonn. 1869).
V. Fazio Allmayer. *La Pinacoteca del Museo di Palermo* (Palermo 1908).
Sarre. (Per il vaso arabo) in «*Jahrb. d. K. Pr. Kunstsammlungen*» 1903.
B. Aubé. *Descript. des restes d'un antique édifice à Palerme* [*in Piazza della Vittoria*] *(in «Arch. d. Miss. scient.»* VII, 1871).
I. Overbeck. *Das grosse Mosaik auf d. Piazza della Vittoria* (in «*Berichte d. k. sächs. Gesellschaft d. Wissensch.*» XXV, 1873).
A. Salinas. *Cretule di Selinunte cons. nel Museo Naz. di Palermo* (in «*Studi stor. e arch. sulla Sicilia*» I, Palermo 1884).

PALERMO: Collezioni artistiche della Biblioteca Comunale.

COMUNALE.

Le collezioni della Biblioteca di Palermo sono in parte artistiche e in parte numismatiche. Le prime comprendono i ritratti degli illustri siciliani, esposti nei due grandi saloni della Biblioteca, in numero di duecento sessanta. Il primo nucleo della collezione (152 ritratti), fu consegnato alla Biblioteca Comunale in perenne deposito il 28 marzo 1874 dagli eredi del benemerito sig. Agostino Gallo, e venne in seguito accresciuto per acquisti e per doni. Presso la Biblioteca Comunale che dal 1775 si trova in locali già appartenuti ai Padri Gesuiti sulla Piazzetta Brunaccini, è custodita anche in apposita cassaforte una collezione numismatica arabo-sicula composta di circa novecento pezzi. Il primo nucleo di essa fu donato nel 1819 dal patrizio palermitano Cesare Airoldi. Un semplice notamento sommario delle monete fu pubblicato dal marchese Vincenzo Mortillaro a pag. VII del volume VIII delle sue opere. Il catalogo scientifico stampato nel 1892 dall'orientalista can. Bartolomeo Lagumina, poi Vescovo di Girgenti.

PALERMO: Galleria Municipale di Arte Moderna.

COMUNALE.

Fu istituita nell'anno 1907 e ha sede nelle due grandi sale rossa e gialla del Politeama Garibaldi, alle quali sono state annesse altre sei sale ap-

positamente adattate. Alla Galleria fu passata anche dal Municipio di Palermo tutta la serie di opere del defunto scultore Benedetto Civiletti, ricevuta in dono dagli eredi.

TERMINI IMERESE: Museo Civico.

COMUNALE.

La sede in via Cavalieri n. 116, in un locale non abbastanza ampio, ma in discrete condizioni. Una parte del locale stesso fu eretto nel 1350-1376 a spese di Gregorio Salimpipò: in seguito fu ampliato e il 27 maggio 1589 fu ceduto dai Giurati della città a P. Sebastiano Ordognes Provincialis Congregationis Beati Joañis de Dios per opera ospedaliera con condizioni di riversibilità al Comune qualora venisse abbandonato. Tornato al Comune fu il 23 ottobre 1872 destinato a pubblico museo raccogliendovisi tutti gli oggetti che sino dal primo ventennio del sec. XIX, per iniziativa di Nicolò Palmeri e Baldassare Romano, erano stati radunati in un locale del Palazzo di città. Un inventario generale sommario del Museo esiste presso la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti. Esistono poi alcuni inventari parziali, come quello dei quadri, compilato dal cav. Ignazio De Michele ed al quale furono poi aggiunti i nuovi quadri pervenuti al museo per acquisti o per doni.

Artistico e archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Il Museo di Termini Imerese è il depositario di una parte considerevole degli avanzi di antichità rinvenuti sulla costa del Golfo d'Imera e possiede anche un ricco materiale epigrafico. Comprende inoltre sculture, vasi, monete, are, colonne, capitelli, tubi di piombo e di terracotta ed altri frammenti architettonici, quadridi antichi maestri siciliani, gli arazzi dell'ex Convento di S. Antonino, un violino di Gotlieb del 1693, ecc. Ricordiamo in modo speciale un cratere figurato trovato nel 1850 in una contrada fra Termini e l'antica Imera e appartenuto già alla collezione di Baldassare Romano, una grandiosa statua marmorea acefala, una testa muliebre velata, un piede di statua colossale con sandalo ornato, e inoltre alcune antichità preistoriche, due iscrizioni arabe, e un frammento bilingue (greco e latino) dei tempi del re Ruggero.

BIBLIOGRAFIA. — B. Romano. *Descrizione delle antichità di vario genere trovate in Sicilia* (Palermo, 1854).

PROVINCIA DI SIRACUSA

MODICA: Raccolta del R. Istituto tecnico.

Contiene oggetti siculi locali, tra i quali alcuni pezzi buoni.

NOTO: Raccolta comunale.

Presso la Biblioteca civica, fondata nel 1817, si conservano alcuni avanzi di sculture provenienti da Noto Vecchio, tra cui la grande iscrizione del Ginnasio Jeroniano e frammenti del sepolcro del viceré Nicola Speciale, nonchè vasi, bronzi, monete e una galleria di ritratti degli uomini illustri di Noto, dono del barone Astuto.

RAGUSA INFERIORE: Pinacoteca Civica.

COMUNALE.

Venne fondata nel 1873 con i quadri provenienti da vecchie chiese, ed accresciuta in seguito con altri pregevoli dipinti provenienti dalla chiesa degli ex-Cappuccini o di S. Agata.

Alla formazione della Pinacoteca concorsero anche molti cittadini, tra i quali il barone di Donnafugata e il sig. La Rocca.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Tra i quadri di Sant'Agata vi sono una *Natività* colla data 1549 e tre opere attribuite a Pietro Novelli (*L'Assunzione*, *S. Lucia* e *San Pietro che visita S. Agata*).

Tra i quadri del barone di Donnafugata vi sono diverse opere di scuola napoletana del secolo XVII.

SIRACUSA: Museo archeologico.

NAZIONALE.

Sino al 1885 esisteva a Siracusa un piccolo Museo comunale, del quale era precipuo decoro la celebre statua di Afrodite rinvenuta dal marchese Landolina nel 1804 presso il giardino Bonavia in Acradina: il Museo era stato fondato nell'anno stesso per iniziativa del vescovo Trigona, del marchese Landolina e del barone Indica.

Nel 1885 il Museo civico fu regificato, e, col concorso dello Stato, fu costruito un apposito edificio di fronte alla Cattedrale. Ma l'istituto, dedicato particolarmente alle antichità classiche e medioevali, aveva pure sempre una limitata importanza. Le cose mutarono quando, nel 1889, vi fu preposto Paolo Orsi, prima come ispettore e poi come direttore.

A quel tempo risale il vero, e rapido, e fortunato sviluppo del Museo di Siracusa. Dedicatosi con zelo appassionato, all'indagine dei prischi abitatori dell'isola, e all'esplorazione delle stazioni e delle necropoli ad essi appartenute, l'Orsi, mentre ha sollevato il velo che ricopriva la preistoria dell'isola; e ha scoperta e chiarita nelle sue varie fasi la civiltà dei Siculi, ha nello stesso tempo arricchito il Museo siracusano di una messe innumerevole di antichità greche, siano esse terrecotte, bronzi, strumenti lapidei, e così via, senza con ciò trascurare l'incremento delle altre serie relative alle età romane, cristiane e medioevali.

Da pochi anni le collezioni medioevali e moderne furono trasferite e sistemate nel palazzo Bellomo, venendosi così a sdoppiare il grande istituto che è ormai eccessivamente ristretto nei suoi locali, e che dovrà avere prossimamente un notevole ampliamento.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Le collezioni più interessanti del Museo di Siracusa, sono forse quelle preistoriche, perchè Paolo Orsi in trent'anni di ricerche ha raccolti quivi i materiali per ricomporre le varie fasi della civiltà, del sud-est della Sicilia, succedutesi, per progressi locali e per relazioni commerciali con le regioni dell'Asia Minore e dell'Egeo, dall'età neolitica ai giorni in cui prevalsero le influenze della colonizzazione greca. Delle antichità neolitiche, dette comunemente protosicule o sicane, il Museo possiede i coltelli in selce ed ossidiana, le ascie levigate i punteruoli di osso, i macinelli, le ceramiche *à pointillé*, e le poche figurine fittili provenienti dalle stazioni di Stentinello e di Matrensa. A rappresentare il passaggio dalla civiltà dei Sicani a quella dei Siculi, stanno gli oggetti provenienti dalle tombe di Piano Notaro a Capo Soprano (Caltanisetta).

Del primo periodo siculo vediamo le suppellettili estratte dalle cellette sepolcrali che si affondano nelle rocce calcaree del Castelluccio, di M. Tabulo, di Vallelunga, di Caldare, ecc., dai villaggi eneolitici di Branco Grande presso Camarina, e di Sette Farine presso Terranova e dalle miniere di Monte Tabuto; abbondante vasellame, decorato in uno stile lineare empestico, numerosi coltelli di selce, per-

line minerali, oggetti d'ornamento in bronzo e rame ed ascie in basalte.

Del secondo periodo che si inizia per noi con le grotte di abitazione della Bariera di Catania e che si manifesta segnatamente nelle grandiose necropoli di Plemmirio, Cozzo Pantano, Thapsos, Pantalica, Cassibile, Monte Dessueri, della Montagna di Caltagirone, di contrada Ossini a Militello, ecc., vediamo belle armi, fibule, spirali ed altri oggetti in bronzo, e numerose ceramiche che rivelano l'influenza egeo-micenea e si possono riportare alla seconda metà del secondo millennio av. C.

Le necropoli del terzo periodo (Pantalica, Monte Finocchio, Tremenzano) e le necropoli e stazioni del quarto (Licodia Eubea, Grammichele, Lentini, ecc.), che rappresentano la transizione alla civiltà greca, mostrano con i loro oggetti esposti nel Museo di Siracusa, che l'influenza protogreca e greca si afferma sempre più vigorosamente, e permettono di seguire passo passo il processo di fusione e di assimilazione delle due civiltà: ceramiche di industria locale ed altre d'importazione e poi di imitazione del geometrico greco ed anche rari campioni di quella corinzia e attica a figure nere, fibule di bronzo e di ferro, numerosi oggettini d'ornamento in metallo, bottoni d'argento, scarabei in pastiglia, ecc.

La civiltà greca, sia quella rappresentata dalla corrente calcidese (Lentinoi), sia dalla corrente dorica (Megara Iblea e Siracusa), sia da quella rodio cretese (Gela), ha nel Museo di Siracusa degli esemplari splendidi e copiosissimi, ma sopratutto gli scavi di Gela, della necropoli del Fusco presso Siracusa, di Megara, di Camarina, di Acre, Centuripe, Grammichele, ecc., hanno arricchito il Museo di Siracusa di superbe suppellettili greche: vasi corinzi ed attici, bronzi, statuette fittili, sarcofagi in terracotta e così via. Tra le ceramiche sono particolarmente da osservare quelle ricchissime di Gela e di Camarina e sopratutto la *pelike* con la firma di Polignoto.

L'antichità greca ha dato ancora al Museo di Siracusa ricche lucerne, maschere fittili, oreficerie, iscrizioni, frammenti architettonici e una preziosa collezione numismatica dell'antica zecca siracusana, nella quale si osservano se-

gnatamente numerosi esemplari dei mirabili decadrammi.

La statuaria greca e romana è nel Museo di Siracusa degnamente rappresentata: vi è anzitutto la famosa Venere Anadiomene del Landolina, eccellente lavoro di arte ellenistica tanto celebrata dal Maupassant; poi dall'Esculapio, di arte ellenistica da una bella testa di Zeus, trovata nel 1530, ecc.

Anche l'arte cristiana e bizantina trova in questo istituto una significativa espressione, particolarmente per le iscrizioni, i frammenti architettonici e le sculture provenienti dalle catacombe di S. Giovanni. Tra le ultime è in modo speciale da ricordare il famoso sarcofago di Adelfia (IV-V sec.) che nei suoi rilievi presenta, con i ritratti di Adelfia e di Valerio, molte figurazioni dell'antico e del nuovo Testamento.

BIBLIOGRAFIA. — P. Orsi. *Rapporti intorno a nuove scoperte ed a scavi* (in *Notizie degli Scavi*, 1889-1918, *passim*).

Cavallari-Holm. *Topografia archeologica di Siracusa* (Palermo, 1883).

G. Patroni. *Guida del R. Museo archeologico di Siracusa* (Napoli, 1896).

P. Orsi. *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel sud-est della Sicilia* (in *Atti del Congresso intern. di scienze storiche*, vol. V, Roma, 1904).

Id. *Necropoli sicula presso Siracusa* (in *Monumenti antichi dei Lincei*, II, 1893).

Id. *Appunti per la paletnologia di Siracusa e territorio* (in *Bullett. di Paletn. ital.*, 1889, p. 48-58).

Id. *La Necropoli sicula del Plemmirio* (in *Bullett. di Paletn. ital.*, 1891, p. 115-139).

Id. *Necropoli e stazioni sicule di transizione* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1902, p. 103-119, 184-190; 1903, p. 23-28, 136-140; 1905, p. 96-133; 1907, p. 7-22, 53-99).

Id. *Villaggio neolitico di Stentinello* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1910, p. 66-67).

Id. *Tegoloni di marmo del tempio di Atena* (in *Bollett. d'arte*, 1910, p. 201).

S. Cavallari. *Scavi in Siracusa* (in *Bollett. d. Istit. di corr. arch.*, 1839, p. 148-150; 1856, p. 45-49; 1864, p. 1-5).

Id. *Necropoli del Fusco* (in *Notizie degli Scavi*, 1881, p. 198-201; 1885, p. 49-54).

E. Mauceri. *Relaz. sulla necrop. del Fusco* (in *Annali d. Istit.*, 1877, p. 37-58).

P. Orsi. *Pantalica* (in *Mon. ant.... dei Lincei*, 1899, p. 33-116).

Id. *Thapsos* (in *Mon. ant.... dei Lincei*, 1895, p. 89-150).

Id. *Gela* (in *Mon. ant.... dei Lincei*, 1907, p. 5-758 e 1908, p. 89-140).

Id. *I Siculi della regione gelese* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1901, pagine 153-163).

Id. *Sepolcri protosiculi di Gela* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1908, p. 119-139, 155-168).
Id. *Due villaggi del primo periodo siculo* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1910, p. 158-193).
Id. *Di un'anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone* (in *Mon. ant.... dei Lincei*, 1912, p. 729-852).
Id. *Camarina* (in *Monum. ant.... dei Lincei*, 1899, p. 201-278; 1904, p. 757-956).
Id. *La necropoli sicula di Castelluccio* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1892, p. 1-34, 67-94: 1897, p. 104-105).
Id. *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1893, p. 30-51).
Id. *Contributi all'archeologia preellenica sicula* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1889, p. 158-188, 197-231).
Id. *Ripostigli di bronzi siculi* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1900, p. 164-174, 267-285).
Id. *Nuovi documenti della civiltà premicenea micenea in Italia* (in *Ausonia*, 1906, p. 5-12).
Id. *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca* (in *Roem. Mittheil.*, 1909, p. 59-99).
Id. *Di una città greca a Terravecchia presso Grammichele* (in *Mon. ant.... dei Lincei*, 1897, p. 201-274: 1908, p. 121-168).
P. Orsi e F. S. Cavallari. *Megara Hyblaea* (in *Mon. ant... dei Linc.*, 1890, p. 689-950).
A. Palumbo. *Scavi di Megara Hyblaea*, (in *Not. degli Scavi*, 1880, p. 37-42).
P. Orsi. *Gl'incrementi della racc. numism. del Museo di Siracusa* (in *Boll. d'Arte*, 1912, 8º).
Id. *Byzantina Siciliae* (in *Byz. Zeitschrift*, 1912, 1º-2º).
Id. *Di una situla calcidese di Lentini* (in *Bull. di Paletn. ital.*, 1912, p. 30, 168-175).
Id. *Due vasi gelesi* (in *Symb. litter. in honorem De Petra*, p. 73-84).
Id. *Piccoli bronzi e marmi ined. del Museo di Siracusa* (in *Ausonia*, VIII, 1913).
G. M. Capodieci. *Antichi monumenti di Siracusa* (Siracusa, 1816).
G. Perrot. *Un peuple oublié* (in *Revue des deux Mondes*, CXLI, 1897).
G. Patroni. *La civilisation primitive dans la Sicile orientale* (in *L'Anthropologie*, VIII, 1897)
E. Petersen. *Funde und Forschungen* (in *Roem. Mittheil.*, 1898, p. 150-191: 1899, p. 163-192. 280-291).
G. Seure. *La Sicile montagneuse et ses habitants primitifs* (in *Revue archéol.*, 1902, I, p. 111-118).
G. A. Colini. *La civiltà del bronzo in Italia* (in *Bull. di Paletn. it.*, 1905, p. 18-70).
G. de Maupassant. *La vie errante* (Paris. 1896).
F. Mauceri. *Siracusa* (Palermo, 1904 e Bergamo, 1909).
Id. *Un'antica città dissepolta: Gela* (im *Emporium*, luglio 1909).
Id. *La Sicilia negli albori della sua storia* (in *Emporium*, febbraio 1911).
Id. *Dalla Sicilia* [*un braccio ellenistico in bronzo del Museo di S.*] (in *Arte e Storia*, marzo 1911).
P. Orsi. *La R. Soprintendenza degli Scavi e Musei in Siracusa* (anni 1909-1916) (in *Boll. d'Arte*, supplem., nov.-dic. 1916).

R. Politi. *Sul simulacro di Venere trov. in Siracusa* (in *Giorn. di sc., lett. e arti per la Sicilia*, 1826, n. XL).
F. Cavallari. *La statua e le terrecotte di Venere del Museo di Siracusa* (in *La Sicilia artistica e archeologica* per *R. R. Lentini*, III, 1889).
F. S. Cavallari. *Su alcuni vasi orientali rinvenuti in Siracusa e Megara Iblea* (in *Atti della R. Accad. Palermitana*, IX, 1887).
Hands. *The ancient coins of Sicily*.
G. Patroni. *Bronzes grecs du Musée de Syracuse* (in *Revue archéol.*, 3-5, XXVIII, 1896).

PROVINCIA DI TRAPANI

CASTELVETRANO: Museo Civico.

Il Museo Selinuntino di Castelvetrano trovasi nella chiesa dello ex Convento di S. Domenico, ora scuola elementare e ginnasiale annesso alla Biblioteca Comunale. Gli oggetti conservati, tenuti in perfetto stato, provengono per la maggior parte dalla vicina Selinunte. Notevoli una statuetta arcaica di Apollo in bronzo, alcune terrecotte e vasi attici a figure rosse.

MONTE S. GIULIANO: Museo Civico.

Ha sede in una stanzetta annessa alla Biblioteca e consiste della pregevole *Annunciazione* di Antonello Gagini (1525), di qualche quadro di poco valore, di un paio di lapidi e piccoli frammenti, e di poche monete, nonchè di un bel collo di pozzo del 1400 che era alla Cattedrale. Altri piccoli avanzi antichi si trovano in vetrine nella sala dei libri.

MARSALA: Museo Civico.

COMUNALE.

Il Museo Civico che comprende anche collezioni di quadri, medaglie e monete, ha sede presso la Biblioteca del Comune nell'ex-Collegio Gesuitico.

Archeologico e artistico.

Collezioni e oggetti principali. — Le collezioni del Museo comprendono per la maggior parte le antichità della vetusta Lilibeo. Tra esse si osservano: *a*) Urne cinerarie in calcare, in terracotta ed in piombo; tra esse una in marmo pario con bassorilievi ornamentali. *b*) Vasi fittili di varie forme, tra cui un cantharos con figure rosse su

fondo nero. *c*) Armi varie di cui molte provenienti da Motye. *d*) Pietre incise, fibule, anelli ed altri ornamenti muliebri. *e*) Fistulae moziane, statue arcaiche. *f*) Aediculae fenice. *g*) Are e sarcofagi. *h*) Resti architettonici, capitelli, antefisse, gronde, ecc. *i*) Iscrizioni. *l*) Un mosaico con iscrizione latina del Basso Impero.

Il Museo comprende ancora molti oggetti medioevali e del rinascimento, e cioè avanzi architettonici, sculture (fra le quali i frammenti di una scultura del Gagini), statuette in avorio (tra cui una *Madonnina* del secolo XVI e un *S. Sebastiano* del XVII), stoviglie locali, epigrafi arabe in caratteri cufici ed epigrafi cristiane, ed infine lo stemma di Marsala con le armi di Aragona e di Angiò.

Il medagliere contiene monete moziesi, lilibetane, agrigentine e romane imperiali; vi sono anche una monetina bizantina in oro, e cinque o sei medaglie commemorative moderne.

La Pinacoteca consta di una ventina di quadri. I più notevoli fra essi sono un trittico cinquecentesco di scuola fiamminga (*l'Epifania* fra due episodi biblici), la *Natività del Battista* di P. Novelli, un *S. Lorenzo* attribuito a Guido Reni, una *Madonna del Rosario* del Carrega, il *Ritratto di P. Novelli*, e un *Volto di Santo Stefano* di G. Titone, una *Madonna col Bambino* di Nicola Ferri datata del 1729, ecc. Non mancano quadretti, disegni e autografi del risorgimento.

ISOLOTTO S. PANTALEO (antica Motye).
Museo di antichità.

Museo locale fondato dal proprietario dell'isolotto comm. Giuseppe Whitaker, col prodotto degli scavi colà eseguiti a sue spese. Sono notevoli i corredi funebri di tombe fenicie, alcuni vasi protocorinzii e una estesa raccolta di ceramica fenicia. Il Comune di Marsala ha depositato in quel Museo il gruppo di calcare rappresentante due leoni che aggrediscono un toro, il quale forse decorava una delle porte della città di Motye.

TRAPANI: Museo Pepoli.
COMUNALE.

Il Museo Pepoli ha sede nel monumentale convento dell'Annunziata, grandioso edificio del secolo XVIII, opera dell'architetto Giovanni Amico.

Soppresso il convento, nel 1870 l'edificio passò al Comune di Trapani, che, con deliberazione del 26 novembre 1906, lo destinò a sede dell'erigendo Museo: recenti restauri gli hanno restituito l'antico carattere.

Il Museo consta principalmente di due importanti raccolte, e cioè dell'antica Pinacoteca Fardella e delle preziose collezioni lasciate dal conte Agostino Pepoli. Sino dai primi anni del secolo XIX, per iniziativa del cav. Benedetto Omodei e del cav. Berardo di Ferro, sorse a Trapani l'idea di costituire una Pinacoteca comunale, e, specialmente dopo l'acquisto di diverse tele del pittore trapanese Giuseppe Errante, tale idea si traduceva in atto, iniziandosi così la Quadreria coll'anno 1827 nei locali di San Giacomo, offerti dalla Compagnia dei Bianchi. Nel 1830 il Berardo di Ferro donava alla Pinacoteca altre 11 tele, 14 ne acquistava il Comune, talchè la raccolta si accresceva rapidamente e veniva sistemata nei locali dell'Accademia degli Studi al Collegio Gesuitico (a. 1831). Ma il più grande nucleo del Museo venne a costituirsi tra il 1829 e il 1837 mediante la Pinacoteca raccolta e donata alla città dal gen. Giovanni Fardella di Trapani, Ministro della guerra ai tempi di Ferdinando I e Francesco I. Ai 140 quadri circa della Fardeliana e agli altri 50 ad essa preesistenti si vennero aggiungendo man mano quelli provenienti dai conventi e dalle chiese soppresse, nonchè la raccolta comunale di cimeli cittadini e di ricordi del Risorgimento. Nel 1906 il Museo comunale, poi, si accresceva delle importanti collezioni donate dal conte Agostino Sieri Pepoli che con cospicue elargizioni sistemava il nuovo Museo così costituito nell'edificio dell'Annunciata, appositamente restaurato, e con atto 20 febbraio 1909 ne assicurava i mezzi per il regolare funzionamento. Eretto in ente morale con R. Decreto 30 ottobre 1909 col nome di Museo Pepoli, esso fu sistematicamente ordinato dall'attuale direttore dott. A. Sorrentino e solennemente inaugurato l'11 aprile 1914.

Artistico e archeologico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il vasto chiostro del convento è occupato da epigrafi e sculture del '500 e del '600 e i saloni del pian terreno accolgono le iscrizioni medioevali e gli altri più pregevoli marmi del Rinascimento e del periodo Barocco: tra questi ricordiamo la *Resurrezione* del carrarese Giuliano Mancino, vissuto in Sicilia nella prima metà del secolo XVI, la statua di *S. Giacomo Maggiore* di Antonello Gagini, quelle di *S. Filippo*, di *S. Vito* e di *S. Giacomo Minore* di Vincenzo Gagini, il portale con i *Fatti della vita di S. Giuliano* proveniente da S. Maria della Luce, e altre sculture di scuola gaginiana. Tra le iscrizioni è da segnalare quella che ricorda il giuramento di fedeltà di Carlo V ai privilegi della città.

Lungo lo scalone, oltre una pila dell'acqua santa del 1486, sono disposte le tavole lignee trecentesche, dipinte a figure di animali con viso umano, appartenute al soffitto della chiesa di S. Agostino.

Le raccolte più copiose e più importanti sono al 1° piano. Tra queste occupano un posto preminente le varie collezioni di quadri, che possono essere distinte in quattro gruppi principali: Pinacoteca Fardella; raccolta Pepoli, arricchita poi di molti dipinti di diversa provenienza; pitture siciliane provenienti dalle chiese soppresse; gabinetto Errante. Nella collezione Fardella troviamo un *S. Gennaro* di Andrea da Salerno; un'*Annunciazione* di Simone Cantarini: un'*Assunta* del Solimena; una *Madonna col Bambino* di Luca Giordano; una *Sibilla* del Domenichino; il *Sacrificio di Noè* attribuito a Bernardo Cavallino; un'*Allegoria della Terra* di scuola napoletana del Seicento; alcune *Battaglie* attribuite al Borgognone: diverse *Architetture* del Pannini, e due *Madonne col Bambino*, l'una di scuola fiamminga del '400 e l'altra di scuola tedesca del '500. Anche numerosa è la quadreria Pepoli: nemmeno in questa mancano opere pregevoli, ma in questa, come per la precedente, molte attribuzioni sono inesatte od errate. Citeremo soltanto una *Pietà* di scuola senese del secolo XIV, l'unico quadro trecentesco che vanti il Museo: un polittico di scuola toscana del principio del secolo XV; un *S. Pietro* e un *S. Francesco* di Amico Aspertini; una *Deposizione* della scuola del Francia; parecchie buone rappresentazioni della *Madonna col Bambino*, una, fra le altre, della scuola dello Spagna, ed una di scuola lombarda del sec. XV; un *S. Rocco* della scuola del Novelli: una Venere e Cupido attribuita ad A. Bronzino: ed alcuni notevoli ritratti, fra i quali ricorderemo uno di gentiluomo nella maniera del Van Dyck, ed uno raffigurante la famosa *Maria Mancini*. Le opere provenienti dalle chiese soppresse sono per la massima parte di artisti siciliani e particolarmente trapanesi del 1600 e del 1700, quali il Carreca e il La Bruna. Uno speciale gabinetto raccoglie le opere (*La morte di Antigone, Testa di Cristo*, ecc.) del trapanese Giuseppe Errante che al principio del secolo scorso lavorò lungamente a Roma e vi fu molto apprezzato.

La serie delle sculture in legno occupa nel Museo di Trapani un posto notevole: v'è un busto reliquiario d'arte bolognese del '300; una bella porta lignea del '500, e poi numerosi gli armadi, gli stalli e altri mobili intagliati dei

secoli XVII e XVIII: l'armadio che proviene dalla sagrestia del Convento di S. Anna, è uno degli esemplari più notevoli. La scultura del Cinquecento ci offre ancora il celebre leggio di bronzo del trapanese Annibale Scudaniglio, quella del Seicento ci dà il bozzetto in bronzo della statua equestre di Carlo II di Spagna, eretta a Messina nel 1684 e abbattuta nel 1848, opera di Giacomo Serpotta; e quella del Settecento, un interessante paliotto d'argento. Notiamo ancora un delizioso tondo di terracotta invetriata, attribuito ad Andrea della Robbia, e raffigurante la *Natività*, e un bel piatto d'argento della scuola del Cellini, fatto cesellare da Claudia Rangona per il Card. di Correggio. E poi arredi sacri, il frammento di stendardo detto di Carlo V; abiti del Settecento, ceramiche di Urbino, di Faenza, di Savona, di Napoli, degli Abruzzi e di Sicilia, un pavimento maiolicato e istoriato colla rappresentazione della *Pesca del tonno*; e infine moltissimi esemplari di oreficerie sacre e profane, e di oggetti minuti in corallo, in avorio ed in cammeo, specialmente di arte trapanese, bronzetti, serrature, vetri di Murano, cere antiche, fanali del '700, bronzi industriali, rilievi in cristallo di rocca, ecc.: ricorderemo solo la nicchietta dell'ex-Chiesa di S. Agostino con scene bibliche a figurine di avorio.

La collezione archeologica è ancora ai suoi inizi. A parte una minuscola serie di piccoli bronzi, essa consta quasi unicamente di una raccolta di ceramiche: vasi di vario stile, lucerne puniche e romane, manichi di anfore rodie, e numerose figurine fittili e frammenti di decorazione architettonica provenienti da Selinunte. Il medagliere iniziato col legato Pepoli, e accresciuto per le donazioni Incagnone e Sammartano, è sistematicamente disposto e catalogato.

Faremo menzione per ultimo della raccolta di ricordi storici, con belle vedute di Trapani (ricordiamo qui la Berlina del Senato di Trapani, del sec. XVII), di quella delle antiche stampe, e un tipico *Presepe* in sughero e legno del Settecento, probabilmente di lavoro trapanese; purtroppo però dell'intagliatore Giovanni Matera, celebre per le sue figurine da *Presepe*, che si trovano in gran numero nel Museo di Monaco, il Museo della sua città nativa non possiede che una graziosa *Venditrice di uova*.

BIBLIOGRAFIA. — ORLANDINI. *Trapani in una breve descrittione* (1605).
DI MARZO. *I Gagini e la scultura in Sicilia* (Palermo 1880-1884).
A. SORRENTINO. *Il nuovo ordinamento del Museo Pepoli* (in *Arch. stor. sicil.*, 1913).
ID. *I lavori di riordinamento del Museo Civico Pepoli* (in *Arch. stor. sicil.*, 1915).
F. MONDELLO. *La Pinacoteca Fardelliana in Trapani* (Palermo, 1882).
L. OZZOLA. *Una tavola siciliana inedita* (in *Vita d'Arte*, genn. 1909).
ID. *Un vassoio di B. Cellini al Museo di Trapani* (in *Giorn. d'Italia*, 31 dic. 1912).
A. SORRENTINO. *Di un bozzetto di Giacomo Serpotta nel Museo di Trapani* (in *Boll. d'Arte*), 1913, fasc. 10°).

PROVINCIA DI CAGLIARI

CAGLIARI: R. Museo di antichità.

NAZIONALE.

Il Museo di Antichità di Cagliari trova le sue origini nel Gabinetto di Archeologia iniziato, nel palazzo viceregale, dal viceré Carlo Felice nel 1802. Nel 1806 fu trasferito all'Università, e subito cominciò ad arricchirsi con doni, spesso cospicui: fra questi va ricordata subito la collezione numismatica Garau, che è il primo nucleo del futuro medagliere. Così si accrebbe di anno in anno, finchè nel 1858 ebbe in deposito e poi in dono la ricchissima e preziosa raccolta formata in vent'anni di fortunate esplorazioni dal can. sen. Giovanni Spano. Anche il Vivanet, che succedette allo Spano nel commissariato delle antichità sarde promosse con ricerche, acquisti e doni l'incremento del Museo di Cagliari: a lui si deve sopratutto il dono dei bronzi del ripostiglio di Abini. Una prima sistemazione del Museo si compiva intanto per opera del prof. Ettore Pais. Ma nel 1895 il Museo doveva lasciare il Palazzo universitario per trasferirsi prima nel Palazzo Vivanet e poi, l'anno 1904, nella sua sede attuale di S. Pancrazio, appositamente costruita a cura dell'Ufficio regionale per i monumenti. Quivi le collezioni antiche e le nuove che sopratutto affluirono per le fortunate esplorazioni condotte nell'isola dal R. Sopraintendente professore Taramelli (necropoli eneolitiche di Cagliari, Busachi, Anghelu Ruju; nuraghi Lugherras, Palmavera, Serucci; templi nuragici di S. Vittoria di Serri, di S. Anastasia di Sardara: necropoli di Sulcis, di Caralis, di Olbia; strati romani di varie ville e necropoli della Sardegna), furono sistematicamente riordinate dallo stesso Taramelli, colla cooperazione dell'ispettore Nissardi. Nè mancarono frequenti doni e vari importanti acquisti, quelli sopratutto delle raccolte Gouin e Lovisato.

Archeologico e artistico.

COLLEZIONI E OGGETTI PRINCIPALI. — Il Museo di Cagliari raccoglie nel suo grande quadro di sintesi storica sarda,

antichità preistoriche, puniche, romane, cristiane e medioevali, oltre il medagliere e la quadreria. Le prime comprendono tutti i materiali della civiltà protosarda, provenienti dalle stazioni neolitiche ed eneolitiche all'aperto, dalle sepolture nelle grotte naturali ed artificiali, dai nuraghi, dalle tombe megalitiche e dai templi primitivi: ricordiamo in modo speciale quelli delle tombe di Anghelu Ruju (scavi 1904-1906), dei nuraghi Palmavera (scavi 1905), Lugherras e Losa di Abbasanta, dei Templi protosardi di S. Vittoria di Serri e di S. Anastasia di Sardara e dei ripostigli votivi di Abini e di Uta. Caralis, Tharros, Nora, Sulcis dettero al Museo abbondanti suppellettili di necropoli e città puniche della Sardegna: iscrizioni, stele funerarie, terrecotte figurate, ceramiche, armi in bronzo, scarabei ed altre oreficerie, amuleti, collane, vetri, ecc. La collezione lapidaria e statuaria è ricca e di notevole importanza, per quanto quasi tutte le sculture rechino i caratteri dell'arte provinciale: ne fanno eccezione alcune poche, quale, ad es., un pregevole esemplare d'arte greca, di stile neoattico, e cioè una parte di stela sepolcrale di nobile e delicata fattura: ricordiamo ancora una statua acefala di Dionysos, copia romana di un originale di età ellenistica. Numerosissimi sono i sarcofagi, le iscrizioni, i miliarii, i frammenti architettonici, ecc. Nè dell'età romana mancano le terrecotte, i vetri, i bronzi, le oreficerie e le pietre incise ed altri oggetti d'arte industriale: accenneremo solo ai molti frammenti di *congedi militari* concessi a soldati sardi e la nota tavola bronzea di usellus, contenente un decreto di patronato e clientela. Le iscrizioni cristiane, bizantine, cufiche e medioevali, gli stemmi, i frammenti architettonici, i monumenti sepolcrali, le oreficerie e i minuti oggetti di varia epoca permettono di ricostruire la civiltà dell'isola durante la decadenza e dopo la dominazione romana. Ma un cenno a parte deve esser fatto del medagliere (interessante sopratutto per le serie puniche della Sardegna e per le monete romane e bizantine) e della quadreria, composta in gran parte delle opere già appartenute alla chiesa di S. Francesco di Stampace, opere cioè di arte spagnola, sopratutto catalana e di arte locale (scuola sardo-catalana e scuola di pittori di Stampace).

BIBLIOGRAFIA. — A. Taramelli. *Guida del Museo nazionale di Cagliari* (Cagliari, 1915).
Id. *La necropoli eneolitica di Anghelu Ruju* (in *Monum. dei Lincei*, XIX, 1909).
Id. *Il nuraghe Palmavera* (id.).
Id. *Il nuraghe Lugherras di Paulilatino* (id., XX, 1910).
Id. *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace* (id., XXI, 1912).
Taramelli e Nissardi. *I monumenti della Giara di Gesturi* (id., XVIII, 1907).
G. Pinza. *Monum. primitivi della Sardegna* (id., XI, 1901).
G. Patroni. *Nora* (id., XIV, 1904).
Bollettino archeologico sardo (passim).
G. Spano. *Mem. sopra alcuni idoletti in bronzo trov. nel villaggio di Teti* (Cagliari, 1866).
E. Pais. *La Sardegna prima del dominio romano.*
G. Cara. *Monumenti di antichità di Tharros e Cornus* (Cagliari, 1865).
G. Spano. *Catalogo della Racc. archeol. donata al Museo di Cagliari* (Cagliari, 1860-65).
Id. *Storia dei pittori sardi* (Cagliari, 1870).
C. Aru. *Storia della pittura in Sardegna nel sec. XV* (Barcellona, 1912).
A. Taramelli. *La collez. di antichità sarde di L. Gouin* (in *Bollett. d'arte*, agosto 1914).
V. Crespi. *Il Museo di antich. di Cagliari* (Cagliari, 1872).
A. Cara. *Enumerazione dei sigilli figulini di bronzo appartenenti al Museo di Cagliari* (Cagliari, 1877).
Id. *Nota delle iscriz. fenicie sopra monum. del Museo di Cagliari* (Cagliari, 1877).
T. Casini. *Iscrizioni medioevali della Sardegna* (in *Arch. stor. Sardo*, I).

PLOAGHE: Quadreria della Casa Parrocchiale.

Proprietà della Fabbriceria.

Sono undici quadri a olio su tela (dieci uguali e di grandi dimensioni e uno più piccolo), raccolti nel salone della casa parrocchiale. Non se ne conosce la provenienza. Furon fatte ricerche in proposito dall'ispettore dott. Aru, nell'archivio parrocchiale, ma senza frutto.

Artistico.

Oggetti e collezioni principali. — Le opere raccolte in questa quadreria rappresentano: *S. Barbara*, *S Sebastiano*, *S. Francesco di Paola*, *Cristo alla Colonna*, *Ecce Homo*, *Assunzione della Vergine*, *Annunciazione*, *S. Gerolamo*, *S. Caterina*, *Concezione*, *S. Agnese*. Dal punto di vista stilistico, osserva il dott. Aru, si può considerare la quadreria di Ploaghe come il problema più arduo nella storia della pittura in Sardegna. Di certo si può solo affermare che questo è il gruppo di dipinti storicamente più interessante, arti-

sticamente più belli di tutto il seicento sardo. Non si può per ora arrivare ad alcuna conclusione sicura; è lecito solo di dire che in queste tele, trascurando il n. III, affatto interessante, si intravedono distintamente influssi lombardi (n. VI e VII), bolognesi (n. II e VIII) e veneziani (n. I, IX, X, XI), ma che queste tendenze italiane appariscono attraverso caratteri e modi del tutto spagnuoli. Eppure i vari elementi si confondono armoniosamente in un mirabile complesso di bellezza, raggiungendo in alcuni dipinti (n. IX e XI) il valore di veri capi d'opera.

PROVINCIA DI SASSARI

SASSARI: R. Museo di antichità.

NAZIONALE.

Ha sede al piano terreno e in due sale al primo piano del Palazzo della R. Università.

Il Museo di Sassari deve la sua origine al deputato Giovanni Antonio Sanna, morto nel 1875, che donò alla sua città natale la sua pregevole collezione di antichità sarde. L'istituzione del Museo avvenne per R. Decreto 26 maggio 1878. per iniziativa dell'archeologo Giovanni Spano, che alla sua morte legava al Museo la sua pregevole raccolta di oggetti antichi: più tardi vi si aggiunsero le due raccolte Chessa e Sclavo, oltre a molti altri oggetti posteriormente acquistati o rinvenuti in varie località dell'isola e particolarmente a Turris e ad Olbia. Un sistematico ordinamento fu dato al Museo dal suo ex-direttore Ettore Pais.

Archeologico.

Collezioni e oggetti principali. — Al piano terreno si veggono le numerose iscrizioni romane, i sarcofagi, due statue acefale e alcuni frammenti decorativi del tempio della Fortuna nell'antica Turris. Al primo piano sono disposte le varie suppellettili delle età preistorica, punica e romana, nonchè altri avanzi epigrafici, alcuni oggetti etruschi, un medagliere e pregevoli sigilli medioevali. Tra gli oggetti di maggior interesse ricordiamo la Tavola bronzea di Esterzili, dell'imperatore Ottone con un decreto relativo a un possesso controverso di terreni e il congedo militare in bronzo dell'imperatore Galba ai militari sardi della prima legione adiutrice.

Vi è ancora nel museo una piccola raccolta di ritratti dei re di Torres.

SASSARI: Quadreria comunale.

COMUNALE.

La Quadreria di Sassari ebbe origine nel 1877: con verbale 10 aprile di quell'anno, il municipio di Sassari prendeva in consegna i 255 quadri legati alla città da Gio. Antonio Sanna. All'atto della consegna la Quadreria fu collocata nei locali municipali di Porta Nuova, dove rimase, senza troppe cure, per alcuni anni, finchè quei locali furono adibiti a Corte d'Assise: i quadri furono allora trasportati nella sede del municipio, al palazzo ducale degli Asinara, dove, nel 1903, furono definitivamente sistemati in alcune sale e cioè in quelle dei matrimoni, della Giunta, del Sindaco, dell'Assessore anziano, in un corridoio e nelle salette a lato di esso. In questi vari ambienti, che i quadri servono a decorare nobilmente, essi furono riordinati nel 1907 da Enrico Costa, senza però che si sia data loro una distribuzione sistematica: solo le opere del Marghinotti furon tutte raccolte nel gabinetto dell'Assessore. Alla raccolta Sanna, furono aggiunti altri tre quadri di varia provenienza, e cioè due già esistenti nelle chiese di S. Agostino e di S. Pietro, e il terzo acquistato in una esposizione. Il Sanna formò la sua raccolta con acquisti compiuti principalmente a Torino, Firenze e Roma, donde viene che essa ha un carattere eclettico ed ha scarsa importanza per la storia della pittura in Sardegna.

Artistico.

Collezioni e oggetti principali. — La Quadreria di Sassari contiene, come s'è detto, poche opere di arte sarda e cioè un trittico che ha molta affinità col polittico di Ottana, del museo di Cagliari, e il bel gruppo delle opere del Marghinotti, pittore sardo del secolo xix. La raccolta ha molte opere di scarsa importanza e moltissime sono le copie, anche mediocri: ma non mancano parecchi buoni dipinti, alcuni dei quali di rilevante interesse come una *Madonna col Bambino* di Bartolomeo Vivarini. Anche il quadro proveniente dalla Chiesa di S. Pietro, *La Madonna dal grappolo d'uva*, è una buona cosa della scuola del Mabuse.

BIBLIOGRAFIA. — C. Aru. *Un quadro di B. Vivarini* (in *Arte*, a. VIII).
E. Brunelli. *La Madonna del grappolo d'uva nella Pinacoteca di Sassari* (in *Arte*, a. IX).

INDICE



